IL PEREGRINO

DI M. GIACOPO CA uiceo da Parma. Nuoua- mente con somma di- ligenza reuisto, & ristampato.

M. D. XXXVIII.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

FINIS.

LIBRO DEL PEREGRINO NVOVAMENTE RISTAMPATO, E CON SOMMA DILIGENZA CORRETTO, ET ALLA SVA PRISTINA INTEGRI- TA RIDOTTO.

PROEMIO DEL PEREGRINO DE GIACOPO CAVICEO DA PARMA, ALLA ILLUSTRISSI. LUCRETIA BORGIA DUCHESSA DI FERRARA.

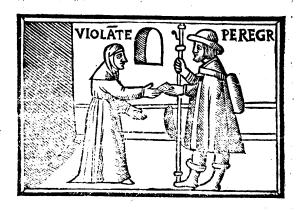
LA irrequieta Progne con suo flebile canto pronunciaua la uenuta della figliola de Titon, quando oppresso da un dolce sonno me parue uedere una ombra, allaquale il campo Elisio facea honore. Tutto spauentato, & raccolto in me a guisa de huomo che per fredda febbre langue, uolsi gridare, ma fora delle misere labbre uscire non puote le debile uoce: e quanto minore fu il grido, tanto piu crebbe il dolore al mesto core: & pian piano fra mi stesso dissi: O beata ombra: che al cadente tuguriolo non indignasti, dimmi per cortesia qual sei: acciochè di paura oppresso non sia costretto a lasciare il spirito: Et ella: Viuendo informai il corpo di Giouanni Boccaccio da Certaldo, hora son fatta cittadina della dotta Citta di Ferrara, per contemplare una, non piu uista, bellezza, & forma. Occhio che'l tutto uede, ride, parla. Et se singularmente il tutto uolesse narrare, non bastaria il grāde anno. Sauia, dotta, accostumata, & bella, de gente piu che patritia, & propinqua al grado Regio. De patria gloriosa. Nutrita tra la felicita litteraria, & de boni costumi, & prosapie, che produre è consueta Pontefici Massimi, Duchi, Baroni, & Semiduchi, & gente militare, che a Marte in militia non cederebbeno, ne a Cesare de fortuna, ne a Pompeio de gloria. O che aiuto darebbe questa unica Phenice alla mia cadente musa, quando colocata fosti sotto la sua felici=

to, che maggiore essere non potria, se ben considero il sacro matrimonio di Alphonso Estense Duca inuittissimo, figliola di quello Hercule, che li tre Herculi supero. O quanta diuinita gli aggionge la continua consuetudine de Hippolito Estense della orthodosa censura, & militare Chiesa castigatissimo censore. Siche tra il marito, & cognato tutta felice te puoi chiamare. Accede alla tua eccellentia quello lume che estinguere non si puo, de quella uera mortale Dea Helisabella Estense de Gonzaga, Prencipessa Mantoana: allaquale le muse fanno riuerentia: & con lei se ne uengono Damisella, Taurella, per stirpe Triulcia, de patria Milanese, Greca, & Latina: la Violante di Pij da Carpe, splendore di bona litteratura, & di santa religione: Biunca Rossa, per stirpe Riaria, e poetrice: Cassandra honore tanto de Venetia, quanto de Padoua. Hora taccia tutto il resto de Italia, perche non è chi superare, ne appareggiare se possa, pero appresso di me seria una perpetua Phenice. Et per renderti ombra mia decantata qualche benefitio de gratitudine, dico che Phebo caminaua per le corne del Tauro per accrescere la luce al mese de Venere, quando dedicato fu per Elasio Rouerella amplissimo priuato Rauennate, alla corona delle cose sue spirituali inclita citta de Ferrara: nellaquale come giunto io fu la prima notte, in quella hora che Mercurio suole bindare il capo all'huomo de rossata lethea udi gridare: Merce per Dio, che morto, & uiuo sempre sto morto: O Dio essaltato soccorre alla gran pena, quale stinguere non puo ne'l cielo, ne il libero arbitrio, ne l'humana uirtu: O mondo troppo cieco: O caduca nostra forma, oue condotto me hauete, che piu respirare non posso? Ombra mia sento la diletta de Titon toc-

altre il primo Orizonte dello Ocæano, pero attende, il tutto da me intenderai.

IL FINE.

LIBRO MIO SE DISPREZZATO FVSTI, Dire potrai: Lettor, Non lo estermimio de Troia, Non le fortune di Roma, Non li errori de Vlisse, Ma de uno pudico amore la historia porto, & narro. Pero securo uengo perche amore, & pieta me fanno la scorta. Et se del scrittore parole intendi, respondere potrai, Giacopo Caviceo da Parma fedele recitatore uiue, & uale, & come intesi scrissi.

LIBRO PRIMO DEL PEREGRINO PER GIA' COPO CAVICEO DA PARMA, ALLA ILLVSTRISS. LVCRETIA BORGIA DVCHESSA DI FERRARA.

NARRATIONE DEL PEREGRINO.

CAPITOLO PRIMO.

BEN CHE SIA Certo niuno tuo suffragio, ne consiglio puotere hauer una parte del l'affanno, ch'io sostengo occorrere, pur per satisfare al tãto humanissimo desio per me non te sia cosa celata. Fortuna inuidiosa, ingrata sorte, amore di donna me hanno condotto oue tu uedi. Son per nome chiamato Peregrino, la patria fu Mode-

na: l'habitatione, Ferrara: & come il rememorare le cose piaceuole, & gioconde presta all'anima consolata letitia, cosi il repetere le triste, & odiose affige, & consuma lo spirito: & benche io creda per la incensa memoria recadiuare in doglia, ogni estremo delibero patire per te gratificare. O gia felice principio, & hor infausta commemoratione. Cime il core è carico, il parlare affanno. Amor signore se nelle separate substantie la tua potentia è, e nulla porgi soccorso: gia fu beato, ma beatissimo seria, se dopo le sostenute fatiche me fusse lauato nella sacrata onda amellita: pur poi che allo immutabil cielo cosi piacque, de quello eternamente mi contento. Stretto, & uinto da tue efficacissime preghiere del caso mio te rendero certo: acio te sia manifesto essemplo a sapere conseruare da simili incendij, ouero da imparare d'hauere compassione a chi per troppo amore in uita, & in morte pena, & stenta. Era di età de anni uintadui, quando di me persuasi hauer ogni imperio: & che cosa al mondo non fusse cosi laboriosa, ne faticosa alla qual non me dittasse l'animo di poterme accingere, & anche ritirarme secondo il tempo, il luoco, & il bisogno: confiso di questa mia fortezza d'animo, non curai ne Venere, ne Apolline: essistimando in cielo niuna potentia essere che in amor ligare me potesse: & uolendo con piccola sollicitudine esperire quello che in uno petto riccolto, & disposito alla diffesa poteua amor, persuadendome la sua potentia non solamente superare, ma confondere, & dissipare: Amore della poca mia stima sdegnato, a guisa de sottile, & ingenioso uenatore me fabbrico alli piedi rete molto piu artificiosa di quella del fabbro di Ioue: & uedendomi cosi sparsamente lasciare le uele a precipitosi uenti, me insidio,

& ligo: & in fine alle cenere me retiene cattiuo, & serno, come intenderai. Il primo de Maggio, giorno dedicato alli amanti, senza altro auidimento, ne suspetto entrai nel Tempio del Seraphico, oue il uerbo Euangelico declamaua Dominico Ponzon concionatore castigatissimo: & per lo natale giorno delli Apostoli Giacopo, & Philippo era la difficulta della materia non meno gioconda che ardua, quando dil padre, & del figliolo se proua una essentia, & onnipotentia da tanto auditorio, alquale daria luoco il gran Platon; & Theophrasto. Era con tutte le forze mie intento, quando il messaggiero d'amor me fece accorto d'un luoco secreto, oue celatamente per udir la diuina insinuatione sedeua quella che di me fu poi somma Imperatrice: nel gremio dellaquale amore si riposaua accanto de quelle armi con lequale percosse la infelice Phillide. Firmato la uista per mirare chi fusse quella, che con tanta modestia, & gentilezza alla dolcezza diuina cosi intenta udienza prestasse: uoltata, forsi per altroue mirare, mi risguardo; & uidi uscire delli occhi suoi uno splendore, che piu presto il cuore me trafisse, che non fece la sagitta de Ioue Phetonte. Receputo il colpo letale senza altra cura, ne pensiero, lo riposi nella siede dell'anima, stimando ad ogni tempo al uolere mio potermi al tutto in porto ritirare. Inuaghito del dolce sguardo, uengo distintamente pensando, & rimirando la qualita de quella signora, quale di forma era rara, con atto, gratia, sembianti, & uiuacita. La eta de anni quindeci, de persona altiera, di aspetto humile, di gesti elegante, & signorile, di sguardo accorta, occhio lucido, glauco, humido, quieto, & remissamente a letitia inclinato, con uno lene, & dolce superalio, che tutto il fronte ornaua,

sangue sottile, & chiaro, disposita de mirabile proportione. Tal compresi essere quella signora ch'el ciel potria deponere, & leuar la terra, ottenebrar il Sole, illuminar l'inferno, seccare fonti, fiumi, & il mare, equare li monti, sublimar li dannati, infimare li beati. In quello istante, operando una inuisibile, & a noi incognita uirtu, fui di me tolto, & non altramente transformata la imagine sua nelle uiscere mie, che sia uno pomo da una pregnante donna desiderato, che dopo il parturito feto ne mostra similitudine. Dubbitai de qualche secreta fascinatione, cosi me sentiua il core timido, lieto, freddo, & caldo, & de tante qualita deueniuo, de quanto erano li sguardi della donna: hora uago, hora men pio, uinto, legato, & conclauato, mi parse uedere il misero dilacerato Atteon: & di me stesso fatto pietoso, & riprehensore diceua: O Peregrino oue sei redotto? Oue è quella de liberatamente a resistere? Oue è la facilita del libero arbitrio? Oue è tanta forteZZa con laquale uoleui superare li Dei? Ma se d'uno solo sguardo sei fatto cattiuo, delquale anchora non sei certo fusse balestrato in te, che saresti quando sentisti lo effetto? Eglie molto meglio lasciare le cose nogliose, & uergognose, & pentire, che retenere, & pentire. Mentre sei in te, muta sententia, & perdona a questa pestifera morte. Alquanto piu al mio incendio approssimato, uidi fra lei, & il signore che in grembo gli sedeua, uno breuicello de queste parole scritto: O mortali, tutti ui chiamo, ma pochi ne riserbo. O parole crudele: O dannosa scrittura: O principio infausto a tanta pugna, dellaqual non è chi ne resta uincitore. O troppo ardita speranZa: O fallace humana opinione, misero che di se troppo se fida. Me occorreano nella mente Alcide, Achille co'l formoso Tro-

iano che mal uide Cithareo: ma se quella altissima sublimita resistere non puote al tanto incendio, che saro io arida stipula, & senza succo fronde? Ma se questi sono stati preda, & humili cattiui, che posso io? che debbo sperare? con tanto terrore me entrorono le parole nel petto, che poco men non cadetti morto.

CAPITOLO. II.

EL primo giorno del concetto Amore la fiamma sparsa rodeua le medolle come succo di beuuta cicuta, & diei di principio a lasciar tutte le mie publice, & priuate facende: & restai smarrito come fiera caciata: il riso in pianto, il parlare in silentio, la eutrapelia in sdegno se conuertirono: la notte era di tanta inquietudine, che ad ogni infernal spirito piu de riposo gliè concesso, lagrimando gridaua: O crudel sorte de amanti: O uita piu misera che la morte: O inconsulta ferita d'Amore: anzi inconsultissimo cogitato: non è il dardo, ma il pensiero che te afferra. Facile è il uincere chi non resiste. Vedi sciagurato oue la troppo confidanza t'ha ruotato. Amore sotto la piccola consideratione d'una fanciulla me aggabbasti? O signora mia come senza te potra la uita mia stare? O luce delli occhi mei: O specchio della smarrita anima: O stella mia infallibile, & nō errante. Risguarda colui, la cui uita da te depende. In questi, & simili pianti tutta la notte me accompagnaua. Restituito Phebo alla terra, ritornai solo al luoco oue Amor mi prese per reuocar li smarriti spiriti: senza altro auedimento sedeua all'opposito della mia signora un familiare di Hercole Duca Estense, facilmente Principe di gentilezza: qual conspetto non sofferse la uista de piu mirare, che Amore, & gelosia in quello istante con tanta forza il cuor me afferro, che con la muta-

tione del colore seguendo la pallidezza della faccia, accompagnato da profondi sospiri, co'l troppo biasmo di quello innocente giouane feci quasi manifesto quello che a ciascuno per legge d'amore doueria essere secreto: tutto acceso di colerico sangue usci del Tempio con ferma deliberatione di prender uendetta da chi non era offeso: & se non che del pēsiero con la ragion mi ritrasse il fido Achate, non era la uita del giouane secura. Sequestrato da me questo iniquo, & falso pensiero, alquanto lontano seguitai la signora, & sino all'albergo hora dauanti, hora adrieto, & da lato oue piu cō modamente potesse del uago lume prender conforto: come hebbi scorto quella esser la casa di Angiolo: per il peruiteroso odio, qual naturalmente intercedeua tra noi, poco me fidai di bon successo del principiato amore. Ma poi considerando questo signore essere il reconciliator del mondo, qual tutte le cose sparte reduce in unione, reassompsi il spirito: & con forte, & sagace animo, feci ogni conato per intendere il nome di quella signora, qual era Geneuera, che al giudicio mio altro significare non uolse, se non che d'ogni humana cosa creata egliè uera genitrice. Dapoi uengo secretamente spiando la conditione delli necessarij di casa, & precipuamente di colei che con piu continua pratica la seruiua. In questa curiosa sollicitudine Amor di me la fece accorta: & quando occoreua che segno alcuno d'amoreuolezza facesse uerso di me, nō era letitia al mondo che la mia superasse, ne equasse. Hor uedi doue la uita de miseri amanti consiste: fra il dolce, & lucido sguardo dell'amata donna Amor se regge, & guerna. Talmente fui deuinto, & con tanta forza posto in potenza d'altrui, che subito licentiai da me tutte le mie lucrose, & honoreuole faccende: & inclinai l'animo a quel=

le infantillezze, che la tenera eta haueua imparato: cioè cantare, sonare, ballare, sollazzare la notte, & il giorno, senza alcuna di me & della casa esistimatione. In simili essercitij la uita, la fama, & le facultà consumaua, & spendeua profusamente, condonaua temerariamente, conuiuaua sollicitamente, gratificaua ciascuno da chi esistimasse o in parole, o in effetto hauer suffragio. Non era in casa di Geneuera alcuno che con munusculi da me non fusse deuinto, & per quel tempo non ui ritrouai chi tanto ardito fusse, che alla tenacissima pudicitia di Geneuera de qualche piccola oppugnatione principio dare uolesse. Si che tra il fallace sperare, & il graue ardore constituito incomenciai tra me stesso mancare. O Dio, o cielo, o cause prospere, & aduerse: qual uita è la nostra? qual marmore, qual Adamante fra tanti contrarij resister potria? La speranza è in aere, il timore in petto, l'amico è fuora, l'hoste è in casa, che debbo io fare? il chiedere è uergogna, il seguir è danno, il pregar è sordo, & uano. O Dea che 'l terzo ciel possedi, non me lasciar fra tanto cordoglio perire. Era gia al cuor gionto la estrema debelezza, quando alli occhi mei si offerse una fenestrulla, oue senza rispetto, ne sospetto la mia signora stando se riposaua. Lui propinquo gli era una pitta imagine della Genitrice del uero unico humanato Messia: allaqual per bone educationi a capo inchino fea riuerenza: esistimando la mia signora esser da me salutata, & reuerita, con lieta faccia, & riso parco ne mostro contentezza, & dopo se ritrasse. Io del beneficio receuuto, dissi: Anima il ciel ringratia, qual hoggi per te è fatto intercedente. Ne guari d'una uia Amor mi fece dotto, qual esistimai a gran parte delli affanni mei agreuolmente puoter imporre fine. Hauea una mia nutrice, quale

dell'arte liberale era castigatissima artifice, & per dottrinare la mia signora souente solliccitaua la casa sua: al giardino dellaquale essa con la sua casulula continuaua: si che securamente di casa in casa gliera tutissimo accesso, con tanto gaudio se mi comprese il cuore: che anchora rimemorãdo me ne conforto, & allegro. Venuto l'hora al parlar commoda, cautamente me trasferisco all'habitatione della nutrice, il cui nome era Violante, & con grandissima prontezza di cuore fui accettato. Dopo le debite carezze, quanto piu fidelmente, & accuratamente fu in me il puoter, gli esposi della calamitosa mia uita il stato: & se per l'opera sua non era aiutato, uedea de propinquo la uita mancare. Le parole mie da calde lagrime, & profondi sospiri accõpagnate, del mio martirio faceano indubitata fede. Violante commossa da muliebre, & materna pieta, fatta di me cõpassioneuole, humanamente me adimanda: Qual fiãma cosi ardente per me sia cõpresa: & amoreuolmente me ricorda che mi debba guardar dalli assalti d'Amore, quali son del mõdo la peste uniuersale. questo amore è un certo insonnio piẽ di terrore, d'errore, di dãni, di stolidita, temerita, incõsideratione, poca modestia, petulantia, cupidita, maleuolentia, desidia, folia, pouerta, dicacita, oue nõ fa mestiero silẽtio, oue nõ bisogna senza ordine, tẽpo, & luoco: & in fine egliè un morbo incurabile, delqual ne nascono obliuion de Dio, & de si stesso, giattura di tẽpo, diminutione d'honore, infamia delle case, indignatione di parẽti, effusione di robba, effrenate lasciuie, discordie, contentioni, emulationi, lite, risse, inuidie, detrattioni, simulationi, dissimulationi, false insinuationi, essilij, homicidij, ueneni, morte repentine, fascinatione, destruttione del corpo, & dãnatione dell'anima; il fine frutto niuno. Et ben che questa donna dellaqual

te ardi, equalmente amasse te, ch'è piu: se gliè Regina, Signora, o Principessa, del suo amore mai non serai securo, ne anche fia senza pericolo del capo tuo: se gliè humile, conditione, ne honore, ne commodo, ne bon fine te fia mai: se è equale, & per copula la desideri, a che il tanto penare. Lascia cotesti ardori, quali cõuengono a gente desidiosa. Gia indagasti all'opere peregrine, & litterarie: & hora t'accosti a coteste infanciullezze, quali repugnano à cui uuol ascẽder nella sedia di Minerua. Questi incentiui se patiscono coloro, el cui Dio in terra sono Venere, Bacco, & Cerere. Non te assuefar signor mio à tristi habiti, quali dopo nell'anima concreti con grandissima difficulta se possano dispiantare. Quanto piu diceua Violante, tanto piu me accendeua. Pur lagrimando, & perseuerando nella mia ardentissima preghiera, me promesse il possibile soccorso. Quando con il fido, & salutare consiglio occorrer non poteua alla bramosa uoglia, allhora cõ soluta lingua il petto aperto gli scoperse il cõcetto mio, qual era che la Geneuera d'Angiolo sopra tutte le creature del mondo amaua. Vdito il nome di Geneuera, uidi la Violante nella faccia cõmossa, & piu inclinata a negare, ch'a prestar fede. Perilche l'anima mia indignata, & redotta alle uital secrete potentie, lasciato il corpo cosi destituto, in grembio alla Violante come morto caddi. Spense la compassione il nuouo pẽsiero, & fatta pietosa, con dolci conforti studiò reuocare la smarrita, & quasi errante animula, & dissemi: Peregrino se uuol essere molto respettiuo, per essere la casa patritia, el padre honestissimo la madre pudicissima, Geneuera modestissima, & dottissima, de anni fanciulla, di grauita annosa. Son certa che a parlar di se amor in parte alcuna non me inganna. L'amo effusissimamente,

perche cosi appresso di me merita la sua virtu, & conditione: & tanto amoreuolmente la comendo, quanto ardentemente la osseruo: pero piu temperatamente, & consultamente se uuol procedere, troppo sregasamente desii il petto all'amoroso incendio, al dolore, alli affanni, & alla estrema disperatione. qual cosi insulso marinaio senza piu minuta consideratione se esponeria allo incognito Pelago, e cederia la sua cimba à procellosi uenti: pero se uuol caminare piu considerattamente, & ricordarse di quello che dir si suole: Pucco dura chi sue facende scarsamente misura: intrasti con furore, ne reusarai con dolore: & di tuoi pensieri poco frutto ne reportarai, se piu ocultamente la tua uita non gouerni: non pero che de seruirce sia immutato, se non per uedere una quasi impossibilita, qual gli arguiua l'antico odio, qual era tra Angolo è la casa mia: perilche mai non se patiria uinculo alcuno, ne di copula, ne di uero amore. Dall'altra parte nó uorria per tua colpa ueder Geneura annotata d'infamia alcuna. Pur se cognoscero te ami, patiro uoler quello che ad essa piacera. Ma prima che se uenga al manifesto nostro concetto, conuien ricercar per qualche noua uia qual sia l'animo suo all'amar disposto, & secondo quello conuiene la barca nostra gouernare: mio ricordo seria che scriuesti una littera senza nome dell'uno, et dell'altro: io dissimularo hauerla in chiesa ritrouata, & uolendola leggere gli ne faro copia, & se per la lettura la uedero commossa, l'accendero con quelle parole che al tempo al luoco, & alla materia me pareranno conueneuoli: & se fortuna effetto contrario producesse, non uoglio perdiamo tempo in lauar terra lateritia. Prendi, s'el ti pare, il fido mio ricordo, & da principio all'opera con tanto ingegno, che se sciagura alla incetta impresa contrastasse,

non men sauio che auto retirar te possi con saluezza del tuo honore. Questa parola con tanta uehemētia d'animo pronunciata m'entro cosi firma nella fantasia, che deliberai con sagace uia tētar quello che Amor potesse in petto mal esserato, & cosi alla presente littera diedi quella forma che Amore, & Violante me insegnorono, & fu de sto tenore.

CAPITOLO. III.

O Sola consia del mio secreto affanno, littera mia, Dio ti presti quella felicita, che'l fece al profugo Troiano, quando nel gremio di Elisa fece sedere il fratel Cupido, fau stamente, & secretamente prendi il camino uerso la mia signora, qual è, tu sola al mondo intendi, & reuerentemente esponendo gli dirai: Signora d'ogni ualore, & eccellenza degna di questa mia inopina uenuta, ammiratione alcuna il cuor non te commoua: perche se di tanta forza fu la bel lezza di Helena Greca, che commouer potesse all'arme l'Asia, & Europa, che marauiglia fia se la tua forma non manco degna me liga, & uince: & liga un huomo nato al mondo sol per te seruire. Questa o signora è una secreta uirtu dal cielo all'huomo donata di amar cosa gentile, honesta, accorta, & bella, come tu, pero con animo quieto, & riposato fammi degna d'una tua libera, grata, & secreta lettura: accioche senza tua colpa non prestasse materia ad atto di crudele, & uiolēte morte: ilche se seguitasse, insino all'anima te ne doleria: & come del tutto tu sij fatta certa, haueria caro d'esser in amore equale: & nó patir, che p durezza, o insipidezza il fior della tua giouanezza inutilmente si pda: ilche seria un denigrar la tua nobilissima códitione, q̃le dal prio nascimēto ad amar par esser nata. E pria che esponа il cócetto secreto, osseruaro il costume antiquo, & celebrato p̃sianoз

qual era: de mai non presentarse all'altezza del Re di mumusculi uacuo: non per la loro auaritia, ma per osseruanza, & suprema reuerenza. Et non hauendo il mio patrone cosa dellaqual piu honoratamente, & fidelmente condonar te possa, per me sua oratrice te manda per un perpetuo mancipio quella che meglio non puote Dio eterno afflare alli mortali, ch'è l'anima: & ben te prego: che con quel cuor l'accetti con qual te è offerta. Scio ben che per grãdezza del tuo inuitto animo non potrai in amor essere superata, quando in ogni cosa superiora te ritroui: & credi Madonna cosa al mõdo non è che piu il cuor accenda d'un splendido, & sparso donatore, quanto è il grande animo de cui accetta: & nõ sia minor uirtu il grato receuere, che sia il libero donare: pero Signora prendi, & conserua l'offerto dono, per dimostrare il splendore di tua grandezza, & conseruare la uera seruitu di colui che sopra ogni creatura, & se stesso te ama. Il meschino uiue di quel che a dare nulla te anoglia, che è la luce delli occhi tuoi. Nel primo aspetto Madonna che in te drizzò la uista, rimase senza spirito, & libero arbitrio: & uiuendo per soperchio amor egli muore, di cõtinuo il crida, & sempre tace, arde nudo, & trema in fuoco ardente, egli muor co'l spirito & uiue in sola carne, letitia lo abbandona, & doglia lo abbraccia, lamentase de chi mai l'offese, & fidase in chi mai conobbe: la speranza gliè dubbia, il martirio certo: s'el si duole, Echo l'accompagna: s'el piange, come Orpheo solitario se resta: s'el tace, uoce retenuta risposta non attende: s'el scopre la passione, confidente non ritroua. O quãte fiate me disse: O te beata, & perbeata littera, se da quelle celeste mani humanamẽte receuuta serai: o degna del cielo empireo, se letta, & reletta con quel occhio lampeggiãte, &

bocca la

bocalla ridente te ritrouarai, ò sopra de Gioue essaltata se meritasse essere celata in quel diuino & candido pettusau-lo, oue Cupido & Venere del suo natale giorno fanno ce-lebrita. Ma se per mia sciagura reietta fussi, all'amore il pun-ce, al scrittore la uita, & à te signora l'humanita sereb beno leuate. Ma se (come spero) felice ritorno farai con perpetua immortalita ad ogni posterita decantaro il sacra-to nome, la cui memoria di nuoua letitia sempre me accen-de. Fida mia secretaria si come della tua solerte opera & accurata industria uniamente me confido esserata l'inge-gno & subito ritorna.

CAPITOLO. IIII.

SCritta & non senza uarcho de lagrime l'amorosa litte ra, & sigillata con un cuor in fuoco ardente la diedi al la sagace Violante, Dio pregando che men honorata non gli fusse la callida inuentione che al figliuolo di Laerte l'artifi-ciosa oratione, quando del clipeo Achilleo uittoria riportò. Accettata la littera Violante con li occhi in terra, il capo bas so, come rammaricata, di pensieri simulati carica, drizzo il camino suo uerso il palazzo di Geneuera, dallaquale huma-namente fu resalutata, & dopo li consueti muliebri parla-menti con un certo silentio demostratiuo de grauissimo af-fanno le parole retenne. Al fin emesso un cordial sospiro co si la mesta boccha saolse.

CAPITOLO. V.

GEneuera mia se amore & fede de molta confidentia il cuor mio uerso di te non me armasse fra tante perso ne dallequale son amata & blandita, non te haueria eletta per mia consolatrice, & consultrice, & adiutrice in questi occorrenti casi, alliquali me persuado per la tua peritia sape-

rai occorrere. Però in questa uehementissima passione ho
uolto per ottimo consiglio al tutto teco communicare. Per il-
che te prego che de niuna altra cosa piu effettuosamente sia
da te seruita quanto de uno fidele & perpetuo silentio, ac-
cio ch'à tempo alcuno ne danno, ne uergogna parturire puo
tesse la presente materia. Oime che tanto me sento angustia
ta, che mai piu ne pace, ne quiete credo ne spero puoter ri-
trouare: non sao qual crudel influsso del cielo, ne maligna
stella, ne spirito aduersante, ò peccato mio hoggi m'habbian
priuata della mia consolatione: questa mattina secódo il mio
consueto instinto essendo tutta diuota al sacrificio christiano
ritrouai nel mio oratorio questa littera cosi strettamente cō-
pliatta, & era il tempio non uolgarmente ripieno: per allhora
nella mente mia la uolsi manifestare, ma attendendo à piu
cose, me parse meglio consulto retenerla, & prima ne faces-
se altre parole, discretamente farla leggere & ben conside
rare, accio che del tutto edotta possa prouedere al nuouo in-
cendio, quale, como essistimo, per me non fu, la faccia rugo-
sa, la eta prouetta, & buona códitione me fanno secura. Dal-
l'altro canto me preme il scandalo che rendere potria sospet
to il mio pudico, & modesto uiuere: dette le parole à guisa
de moriente con faccia lagrimosa & mesta la littera esporse
à Geneuera, quale da filiale amore commossa, prima che al
la lettura studiasse, con dolce parole la confortò ad essere di
buono, & forte animo, & inuittamente resistere alli duoli et
fraudi del cieco mondo, & stia di buon cuore, perche à timo
rata conscientia ne affanno, ne penitenza gli conuiene: Dio
eterno non permettera la tanta offesa inulta, & perche il
tempo è breue fidame cotesta littera, dellaquale per il mio
oraculo anima uiuente mai ne sara consapeuole. Va & sij

curiosa de inuestigare lo auttore, non per fargli danno, ma per essere piu acuta. Partita Violante Geneuera sola in camera si ritrasse, & aperta la littera, & piu fiate letta & re letta fu miserata al tanto amore. Poi sospirando disse.

CAPITOLO. VI.

O Sfortunato à chi el ciel è tanto nemico, il misero gio- uane ha scoperto l'amoroso concetto oue misterio nõ era, ben fu smemorato s'el non conobbe il luoco dell'amata donna, ma come credo, debbe dubitare: O Dio come è possi bile che huomo di donna tanto se accenda quanto per la lit- tera è manifesto, questo meschino senza altrui colpa potria suoi stracij per morte terminare: qual cosa è cosi aspera, du- ra & rustica che à tanto amor la mente non inclinasse? O beata donna di tanto amor felice. O fortunato à chi il cielo è procuratore in simili casi. In queste parole il tempo consu- mò Geneuera insino alla uenuta de Violante, quale come presente gli fu, sorridendo gli disse. Violante mia, li pec- cati senza industria & maligna uolonta commessi sono de- gni di uenia, il scrittore della ritrouata littera è in tanta an- sieta ch'el non ritroua ne morte ne uita, & per manifesta re la sua estrema miseria ha scritto la presente, essistiman do douesse capitare nelle man de quella senza laquale pa- re refuti la uita. Per questo non te cruciare, lascia à cia- scuno le proprie passioni, quando serai richiesta di cosa men che honesta sia in tua faculta de rispondere, ò di tacere. Assecurata hormai Violante fatte le debite risposte, à me fece ritorno & mi confortò à uiuere di buon animo, per che speraua far tal opra che seria d'ogni mio optato glorio- so principio, quel giorno con la notte me passorno como alle escubie de sospetto esseracto, il pensiero in diuerse par-

te uagaua, dubbitaua per la troppo osseruanza che portaua Violante à Geneuera, sospetto me rendeua la somma bellezza cõ la tenella etula di Geneuera, la gelosia di casa il cuor me molestaua, tra amor, timor, sonno, & uigilia pur mi condussi al nuouo giorno, & pretermisso ogn'altro ufficio me trasferi secretamente alla sollicitudine di Violante, quale à mie instante preghiere fece ritorno da Geneuera, & intrata, come è costume muliebre in diuersi ragionamenti, efficacissimamente gli adimãdò Geneuera se de quel scrittore sentore alcuno alle orecchie gli fusse peruenuto. Violante piu co'l silentio atto & gesti che con uoce gli significo hauerne notitia; ilche uedendo Geneuera molto piu se accendeua, & del suo futuro male curiosa con humil preghiera essoraua non gli negasse qual fusse l'huomo che tanto fuocosamente amaua. Violante fece sembiante di uoler parlare, & poi se retenne, & fra questi duoi contrarij crebbe il disio à Geneuera di sapere quello che molto meglio era de non sapere. Al fin inclinata Violante disse.

CAPITOLO. VII.

EGliè natura ò Geneuera mia delle donne, & massimamente giouane, quale alli occorrenti casi puoco attẽdano alla fiata superante l'ira, ò sdegno, ò soperchia letitia, ò ꝑ troppo fidarse facilmente annunciare tutto quello che la fantasia gli porta, però fa mistieri esser ben aduertita & circonspetta à commettere secreto alcuno, sotto silentio delquale puoca fede se ne puol prendere. Pur conoscendo te giouane d'alto intelletto & estimatiua del tuo honore, di te confisa, del mio grande secreto te faro partecipe, & se ben il tutto considerarai giudicarai Dio hauer precipua cura della ꝑsona tua, quale se da me è amata et honorata per te stessa ne

puoi rendere testimonianza. Allhora con grandissima pron tezza cosi rispuose Geneuera. GENE. Violante mia ch'el mulebre stato naturalmente per la sua nobilita non sia con seruatiuo delle cose degne di alto silentio è cosa notissima, se non quanto per educatione & habiti gliè acquistato, & se bene con giusto giudicio risguardarai le tue indefesse fati che, & anche delli mei educatori, & anche alla essatta mia uita, facilmente me giudicarai da quella legrezza giouenile essere molto aliena. Ma ben te referisco gratie immortale de quella buona & ottima opinione che fai di me: & ben chè el non sia il uero, pur co'l tuo spergiurio me sforzarò d'essere tale che co'l fido petto ciascun le aure sue senza sospetto al le orecchie mie possa commettere fidelmente. Adunque se po sta ogni paura parla. Alquanto piu fatta Violante ardita, sospirando cosi disse. VIOL. Non perche me persuada essere in te sentimento alcuno di dannosa lasciuia, ne in me alcu na maligna opinione di leuarte del tuo santo & pudico pro posito faccio parola con te, ma solo per essere curiosa del tuo honore & perpetuo bene. Non te sia noia le presente paro le ascoltare. O quanto è ben crudel chi priua altrui di uita. Ma crudelissimo chi possendo soccorrere da honesti fauori se rettra Il sesso nostro talmente da natura è instituito che alla misericordia & mansuetudine sempre se inchina. Infelice giudico quella creatura il cui imperio è retto & gouernato da ferità & durezza. Ma come starebbeno li cieli & la terra se amore con dolcezza non li gouernasse & regesse. Dopo che siamo creati in questo mondo à guisa di pure & immaculate palombe senza fraude & meracimonia ce doue mo dedicare alli soaui & delettevoli piaceri, & uiuere in gaudio, & prendere compassione dell'altrui cordoglio &

affanno. La littera che tu uedesti è del piu ardente & honesto amante che mai uedesse il Sole, & quando me soccorre nella mente della pennata & angustiata sua uita, & à quanti stracij amor l'habbia condotto, moro di pieta, & me marauiglio come senza anima quel corpo tanto in uita se risserba. Ma essistimo gl'interuenga come alli continui febrienti che senza uita materiale la sua uita sostengono, perche la loro passione eradicata gli passa in nutrimento; cosi aduiene à miseri amanti quali del suo mal se pascono; la Geneuera da uertu interiore commossa cosi rispuose. GENE. Olme, quale in amare hebbe si trista sorte? VIOL. Fu il scrittore della ritrouata littera. GENE. El nome s'el te piace? VIOL. Dubbito. GENE. A persona assecurata saluezza non bisogna. VIOL. Eglie il uero. GENE. Tempo è me liberi de sto affanno. VIO. Fu Peregrino di Antonio. GE. Come il sapesti? VIOL. Dirollo, hebbe sentore che della sua littera io era stata inuentrice, fu da me con le bracce in croce merce chiedendo, & uolse morire. Mossa da compassione, & non sappendo la causa di tanta amaritudine gli promisse possibile & honesto soccorso; il misero tacque, & piangendo se struggeua; al fin confesso esser uinto dal troppo amore; gli adimandai la donna de chi tanto ardeua; mi rispose essere la Geneuera di Angelo, quale desideraua sopra tutte le cose del mondo di copularsela in matrimonio, & quãdo per me gli fusse uia alcuna mi piacesse far tal opra ch'el suo ottato peruenisse al fine. GENE. Adunque di me arde? VIO. Non de altra. GE. Come cosi? VIO. La luce delli occhi tuoi l'hanno fatto seruo. GE. ben regratio amor che di me sia fatto memore. VIO. Inclinate à qualche picola risposta quale alla tua gentilezza & à sua fede si conuiene. GE. Non è

in mia facultà. VIO. Adunque libera non sei? GE. Non gia per questo stato. VIO. Muta opinione. GE. Che uuoi che io faccia? VIO. Scriue poche parole, acciache intenda qual sia la mente tua. GENE. Seria gran sciocchezza à scriuere à cui non sao. Se tanto me amasse per altra uia douea tentare. VIO. El nõ se fida. GE. Chi la portò potea parlare. VIO. Dubbitai. GE. Di me? VIO. Si. GE. Perche? VIO. La eta et la poca esperienza mi fece timida. GE. Non credo fusse q̃llo, perche in tua facultà era posta ogni mia sorte: ma credo fusse per non prendere integra fede di colui il cui sesso è sempre disposito à circõuenire & supplantare. VIO. El non fu il uero, credo che al mondo il piu fidele non sia, finalmente comprendere si puote. GE. Violante ò quãto è difficile à reponere sua speme in altro; quante donne per l'adulterata fede uanno per il mondo misere & tapine, repete le antique & moderne historie da ogni canto ritrouarai la scapigliata & uiolata fede rammaricarse, solo li falsi & ribaldi del mondo se godeno. Beato è reputato colui à cui l'ingannare è uertu peculiare. Questa nostra infelice & sfenturata conditione dal cielo n'è donata da sempre essere spogliate de honore, cõditione, & uita. Credime che queste buone parole tutte son fauole, frasche & cianze, & con quella facilita se scordano con laquale se pronunciano. Vedi quãto è uaria & mutabile l'humana conditione, tutto il mondo pullula de infidelta, simulatione, & dissimulatione; à cosa alcuna non si perdona per accommodare uno suo piccolo & particular pensiero. quante erumne, danni, affanni, calamitate, ruine, morte del corpo, & dell'anima, & della fama se patiscono per il troppo fidarse. Ma se tutto il mondo de queste lubricate si duole, piange, & strugge, che posso io sperare

giouane fanciulla senza esperienza: non uoglio però essistimi che à noia me sia l'essere amata da huom uirtuoso & gentile. Ma solo perche intendi qual sia l'humana & uirile conditione. VIO. Quando altramente puotesse io comprendere che Peregrino cordialmente non te amasse prima morir uorria che significare il falso. GEN. amore & pieta el piu delle uolte inganna chi troppo crede. VIOL. De questo ne uiue sicura, perche se à huomo del mondo in amare fidele mai douera posterita rendere gratia. Peregrino sera quello à cui amor & ogni deuoto amante seranno debitori. Questo è colui in cui regna pieta, uera seruitu, sparsa fede, & somma integrita. Per te seruire desprezzaria ire, odij inimicitie publice & priuate. Per te amare non perdonaria à giattura alcuna di tempo, de facolta, ne della propria uita. Per te seruire seria supplice & ossequente à ciascuna persona che à te fusse grata. Per te ubbedire postporria il cielo, & il mondo, & ogni cosa creata, & altro non attende se non quanto procede dal tuo mero imperio. Da te il recognosce la uita, & ancora la morte. Non patire Geneuera ch'el sia tanto misero à chi il pregare & lagrimare nulla gioua; non te dispiacia à conseruare colui qual per tua salute & honore con cuore disposto & l'anima pronta è presto di patire ogni estremo. Ecco Geneuera l'arca della fede. Ecco colui alquale ogni cosa è facile, se non il tradire. Piega alquanto questa tua durezza; depone l'animo ferino, qual non conuiene à persona ingenua. Vedi come dalla natura è comparata questa uirtute di clemenza che se uediamo nostri publici inimici nelli estremi casi constituti se inclinamo à pieta & mansuetudine. Ma se alli odianti questo facciamo, qual debbiamo essere à coloro che de noi sono studiosi? & se le lagrime del giouane Ro

mano che la sorella per troppo pietà uccise potendo à sua li beratione commouer le commilitie, che debbo io puoter appresso di te che sommamente te amo, & son d'ogni tuo honore & commodo sollecita indagatrice? Geneuera non priuar de tua gratia colui qual per fede & osservanza non cede à persona viuente, & voglio intendi che sotto la Luna di ogni cosa è copia se non de fideli amici. Me par conueniente che mostri in questo atto che tu sei tale à chi piace il raro & politico viuere, & non curar del latrare de sciochi, dalliquali ogni uiltà procede. GEN. *Ben ch'el tuo pietissimo & amoreuol parlare mi presta recreatione & letitia, & che disposita sia alla tua voglia, pur conuiene à guisa di buon marinaio per tal modo chiuder li orecchi dal canto delle Sirene che della uigilia al profondo sonno non siano tradutte, accio che per fugace dolcezza l'honorata uita leuata non ne fusse, & mentre che l'huomo persenera in questa integrità di perpetua beniuolenza è degno d'essere amato: l'altrui languire arguisse imperfettione d'amore, perche oue uirtu è cõpagna, la uita non gli puo essere affannata, ne languida. Guarda Violante che la pronuncia tua non discõuenga dal la mente del tuo Peregrino, che seria segno manifesto di lubrica amicitia: & come chiaramente comprender possa l'animo di Peregrino esser sincero uerso di me, faro ogni sforzo per consolarte: pur conuerria che hauesti communicatione con li parenti miei, nel cui petto se riserba qual di me habbi ad essere il fine, accio che con piu reputatione & perpetuo amore il nostro uinculo si gouerna.* VIO. *Non è il tempo di tal communione.* GEN. *Perche?* VIO. *Perche la ciuile discordia uertisse tra le famiglie.* GEN. *Non è minor fatica l'amar che l'odiare?* VIO. *Si.* GEN. *Ma come siano ten-*

tuti di nuoua cupiditia deponeranno la ostinata mente. VIO. Fa prima te ueda disposta, & del resto sia la cura mia. GE. Sempre sero presta a tuoi commandamenti. VIO. Se le dolce parole in qualche parte alli effetti fussero corrispondente ne piu felice ne beato huomo di Peregrino al mondo uiueria, ma dubbito che sotto la speranza non sia condotto al laberinto, oue del ducente filo aiuto non gli manchi. Alla fiata la contatione fu laudata & esistimata, si come testimonianza ne rendeno Roma, li Argonauti, & il Re Pōtico, ma nelle cose amorose la celerita è degna di laude: queste tue parole soauissime prestarebbeno salute ad uno morto: per esser polite, ualide, acre, sublime, uarie, eleganti, pure, figurate, et preciose. Ma pur desideraria che fusti piu resoluta. Solea dire Democrito ch'el corpo sodo & ristretto piu caldo ricene & meglio il conserua, perche in cose tenere uarie fundar si puo. Geneuera mia mentre il tempo cōmodo n'è concesso fa che io possa talmente perpetuare costo sacrato amore che ne fortuna, ne caso aduerso, ne alcuna senestrezza leuare ne'l possa. O quanti gloriosi amori per longa contatione & insipidezza se sono resoluti in uento. Non te persuado à cosa che salua la tua honesta concedere non me possi. Credime per costante che non è possibile che esprimer uaglia il secreto et ardente concetto del Peregrino, qual te prega te degni, ò per presenza, ò per scrittura fargli intendere esser gionto all'amplitudine della tua buona gratia, ouero d'essere cōtenta che in qualche luoco secreto se presenti all'altezza tua, oue confidentemente te parlara & scoprira quello che forsi commettere ad altro non è licito, & aprira il core, obbedira, & fara ogni tua uolonta. Firmara la dubbiosa mente tua, ilche sopra ogni thesoro caro te sera. Prouedi adunque per qual

mia te par piu espediente, pur che sia celata & atuta, acdio che ne à te danno, ne à me uituperio parturir puotesse la ue nuta sua, & questo de gratia te admando. GENE. Qual, se nó dal uero senso alienato; qual, se nó piu che punico Thraco, ò Sirte potria pensare di far cosa che alli effetti fusse contraria? Qual mai uolontariamente desiderò quello à chi la mente repugna? Io non uoglio uendere ad altro quello che à comprare à uoglia me seria, perche coloro iquali dal studio continuo di simulatione sono occupati non possono cogitar ne operare cosa honorata, ma sempre stáno con l'animo sospeso, & il corpo stáco, & al fine confondeno essi & altri. Se son del mio honore conseruatiua scio che non te aggraua, perche cosi facendo mi mostraro di mei parenti & della progenie ueramente nata, & della tua eruditione degna, allaqual sempre studio con frugalita & uita pudica satisfare. Io non uò sprolongando il tempo se non per negare quello che mai dar non delibero, solo intendo de insudare alla conseruatione del giusto, pudico, & celebrato uiuere, delqual se diletto ne prendera Peregrino, di pare amore li cori nostri ligaremo & conseruaremo: & quanto piu per li toi ditti mi fai intendere che uorresti communicare con me secreti de graue importanza, non scio che cosa al mondo sia cosi celata & archana che commettere non si possa ad una fidelissima littera, ouero all'oraculo della uiuente uoce, come è la tua, dellaqual ogni fede prendere si puole. Queste secretezze sono stratagemi d'amore per ingannare chi è troppo facile al dannoso credere, il cui uitio ha adulterato tante famose semidee antique & moderne quante per le bistorie te è aperto. VIOL. Geneuera mia se altro che beneficio di parole lontane fra li amatori intercesso nó ui fusse

mai non serebbeno insieme conuenuti, ne anche necessario se ria il tanto affaticarsi. L'è ben atto di spirito sensato il tutto discorrere, pensare, & quadrare, & poi al pensiero dar opera espediente. Gia che Furio, Fabio, Oratio, ne Paulo non hauerebbeno defensata la lor patria co'l pensier solo. Tu me uai predicando de uirtu come se di cosa inconcessa parlassi. Tu uiui à guisa di coloro alliquali il bastone è guida del corpo, & dell'intelletto. Tu reputi una scelerata disconuenienza à prestare adiutorio ad huomo di precio, amore, & fede? Mà à qual seruo, à qual libertino, & lauorator di terra qual per gratia di parlare uenisse à te daresti gia refiuto? Ma se questa facilita è concessa à uili huomini, perche à serui d'amor debbe esser negata? Forsi che qualche sospetto il cuor te prende, perche io dissi in luoco secreto. Le parole con purita pronunciate non tendeno à ueruno mal fine, ma buona conseruatione tanto dell'amore quanto dell'honore, però se tu prendesti il parlare come dal cuor sinceramente procede non seria misterio il tanto commentare. Peregrino sinceramente & accuratamente te ama, & quel di te desidera che dell'anima propria, però di questa opinione prouedi de luoco, & di tempo accommodati che communicar te possa il suo ardente disio. Hora fammi consolata de una risposta qual conuengu alla mia osseruanza uerso di te. GENE. Falsa inguista, & iniqua fu al parer mio la sentenza di Euripide recitata dal grande Arpinate, qual dice, Se la fede aggiurata, uiolata per regnare, uiolar si puo, che crederia ch'el popolo Romano di quella pudicissima & candidissima fede per appetito sensuale hauesse commesso il crudel ratto delle affidate Sabine? Non si uuol far altro di se signore ne possedittore per sperar che piu si debba seruare se nó quanto alla gior

nata si uede conducere. Et se la figliuola di Leda manco cru
del fusse stata, mai non dominaua el Greco il famoso Ilion.
Et se la Regina Carthaginese de udienza fusse stata parca
haueria con laude eterna dell'amoroso Sicheo l'ombra segui-
ta. O infelici et ben miseri sono quelli alliquali per piccolo
appetito la fama gliè denigrata, ma infelicissimo chi per pro
pria colpa di conditione è priuato. O quanto è ben consul-
to chi cautamente risguarda alle cose sue. Quante ifelice da
miselle et matrone leggiamo, et ueddiamo per troppo credu
lita i un tempo del suo honore, patria, et faculta cadere. Ma
se al sesso nostro il guardar licentioso è dato à uitio, che sa-
ria il parlare quando uenisse in cognitione d'altri? pero è
utile consiglio estinguere questa passione, et tu non te com-
mouere se non descendo al tuo uolere. La eta, la imperitia, la
incommodita fanno per me la scusa, et credi che in me non
è tanto imperio, ne animo, ne fede, ne altro che à parlamen
to con huomo del mondo mi conducesse, che quando ò p at-
to, ò per presuntione fusse deprehensa, assai piu dolce me se-
ria la morte che la uita: et se consideri, la madre è austera,
il padre troppo glorioso, li fratelli ambitiosi, li serui instabi-
li, le ancille mal fide, la casa alta, la uia publica, il giardino
consito et murato; che posso io sola: et quando ben al tuo ri
cordo accostar mi uolesse, tutto quello che desiderasti il de-
bil puotere lo ipediria: conuiene di necessita remettere quel
le passioni che sempre ne possono attristare, perche uana è
giudicata quella medicina che al ualitudinario salute non
presta. Attendiamo adunque à piu salutiferi esseritij, et
non uoler di terra arrida raccogliere rose fresche. Pur per
non esser ingrata al tanto amore, se facolta alcuna se me
offerira, sero de lui memore, qual uirtuosamente come la

propria uita mia amo. VIOL. Se la feconda Grecia cosi de uera historia come di fauole & fitte inuentioni abondasse, il regno del cielo appellar si potria: ma tanto sono ben congiu tinate & incatenate le false, con le uere, che à molti dotti & occulati lettori è difficile la cognitione. Alquanto Geneuera mia amara m'è questa tua tergiuersata risposta, qual niente di fermezza contiene, anzi di manifesti conuitij, & parlando la lingua di buon sentimento del cuore non puosso altro giudicare se non una tua mala opinione uerso di me. Non è però costume di gentil madonna con tanta & cosi esquisita ingratitudine guidardonare un suo fidel seruitore. Hora cō sidera oue il misero per te amar è condotto. Tu sei fatta altie ra della sua ruina, poi che chiaramente consideri che senza te respirar non puo. O morte, ò piu dolce sorte il meschino te adimanda, altramente oue te ritrouara in publico prostra to alli piedi tuoi con la propria mano se priuara de uita, del laqual essendo tu generosa, dopo te ne dolera; sol con la tua uista di tanto affanno el puoi liberare. Cimon dal natu ral senso alienato, per il uedere d'una bella & uaga donna fu al perfetto senso restituito: non seria diffical à credere che uedendosi il tapino della tua buona gratia alienato ch'el se ecaspasse de qualche humor melancolico che contra à sua uoglia annunciar gli facesse la causa del tāto martirio. Guar da Geneuera che la diuina giustitia qual acramente suol pu nire l'ingrati non descenda sopra di te, & perpetua peni tenza non spenga publicamente il rammaricato amante à do lerse, como ingratamente da te è stato ligato, incatenato, & poi miseramente dilacerato. Deh Geneuera mia quando ne à Dio, ne al mondo hauesti rispetto alcuno, almanco consi dera quanto sia il flagitio in giouanile & à prendere habiti

cosi altieri, soperbi, & inconsigliabili: Vedi Geneuera quel che refuti? Tu sei la sua dea. Tu el corallo del quasi essanimato corpo. Tu la sedia dell'animula sua: Come crudel te patisse il cuore senza causa di stracciar quella sua uita che per seruitu è fatta tua, & sola al mondo nata per te amare, seruire, & ubbedire? Qual cosi crudel nemico patiria tanta inhumanita? Merita questo premio la idefessa fatica? E questa la mercede di continui affanni? E questo il lucro di tãte uigilie? Finge Geneuera di ueder le calde lagrime con quel cuor trafisso, la cui pieta īclinaria l'inferno, per ilche son certa te mutarai di questa sentenza, nellaqual se perseueri mancarai della tua buona conditione, & uederai del meritissimo Peregrino uno acerbo fine. GEN. quãdo uolseno li figliuoli della terra, per essere al mondo mostruosi, contender co'l gran Gioue, fu prima la guerra estita che principiata, si che radice di quelli piu non se ritroua. Io mi persuado d'esser tale à cui nuocere non possa ueruna simulata menzogna, anchora che del uero hauesse faccia, cosi son di natura & de habiti instituta. Io sco ben che cosa pronunciata per furore manca de auttorita, però se per sciagura de qualche sinistro humore fusse predominato il misero amante, piu presto alla peccatrice natura che al diffetto della mia uirtu la colpa se ascriueria. Egliè pur una specie de buomini al mondo cosi melanconiosi, fastidiosi, & sdegnosi che come le cose non gli succedono secondo il suo appetito subito uogliono morire, & questa è chiara demostratione d'essere piu lasciui che ueri amatori, ne buomini integri, il cui officio è d'essere studiosi tanto dell'altrui honore como del proprio. Et ben che ingiustamente per lui fusse maculato, gli cederia in molto maggiore uergogna che à me pro-

pria, per non essere la ingiuria de chi la sostiene, ma di chi la fa. Non sao con qual faccia ne core seria temerario mal dicente quando, come tu dici, tanto me ama & de mia uirtu predica. Salustio insina al ciel laudò & poi dannò 'il consule Arpinate, & per questa uarietu fu reputato huomo de piccola leuatura & de inconstante ingegno. Ben me persuado non uorra deuiar dalla sua buona & ottima natura, qual sempre fu gentile, modesta, accostumata, & prudente. Scio ben simil uitio con quella uirtu habitar non potria, ma com miserata alla rodente passione amorosa gli perdono. Amor piu del debito il sprona, uoglia il trasporta, & oue il disio cresce la ragion manca. Per la sua dignita & uirile esperiē za eglie debitor de risguardare alla eta & alla conditione molto piu che d'uno fugace & deuio appetito. Et quādo io mancassi del uero consiglio, sempre à lui faria ricorso: Violante mia sta fida, secura, & consolata, perche ogni cosa ha il tempo suo determinato. Io non son di tal puotere che occor rer possa à tal richiesta tua, ne tu sei di tanta patienza che aspettar uogli quella mercede che honesto amore à suoi sequaci suol preparare. Et credi che longi fugge che per impa tienza da se si parte. Et quel solo è ditto misero che in miseria di lasciuia sempre uiue. Qual huomo sauio desidera mer cede & nō aspetta il tempo? Se pur à te par il carico di questo Amore essergli insupportabile, come per fantasia gl'intrò, con sapienza ne puo reusare, perche à cosi subito uolere non posso medicare per la cōditione di tempi, & anche il uiuere della terra cosi richiede. Ma considera bene che le cose originate da buon consiglio sogliono hauere il fin pfetto. Et mira che à furente marinaio uento alcuno nō gliè prospero. Te prego hormai uogli cessare da q̄sta inquietudine per dar

ripo
so

riposo alla mia debile uita. VIO. Geneuera mia non è humano, ma diuina quella uirtu che resistere possa ad uno interno, & esuiscerato amore, & non è cosi alta patientia che da soperchio affanno alla fiata uinta non se confessa: Vedi Cato Uticense & Mitridate perpetuo nemico de Romani, Considera il fiero Haanibale con il spietato Nerone, Risguarda Helisa, Sophonisba, Phillis, Medea, Dianira, Phedra, & Sapho, quale per liberarse da molesti affanni di uita si priuarno: Io che comprendo qual sia il stato de Peregrino, nudo d'ogni ottata speranza, priuo de debita mercede, uiuere non potria, ilche quando ben desiderasse, non staria nel potere suo, per hauer troppo obligata l'anima alle ardẽte passioni; Ma poi che à te piace de consolarlo di questa generatione di morte, desideratamente la accettara; Et forsi che quello non ha potuto il uiuente corpo lo essanimato cadauere operara; Leuato ch'el sia de uita, tu de naturale compassione commossa piangerai, & la uolgatrice fama di cosi efferata morte, macularà il nome tuo, & à uoce publica serai cridata dicendo. Ecco quella crudele che per troppo durezza à morte condusse il piu fidele amante che mai nascesse sotto la Luna; & tu da tanta disperatione agitata te donarai la morte; Ma se amore non te preme risguarda te stessa, & considera che nata sei di sangue nobilissimo, & con questa diuina bellezza, allaquale clemenza & humanita sono uirtu peculiare; Ma se uero è che l'anima segua la complessione del corpo; come puo tu usare questa ingratitudine? quale mal conuerria ad un petto ferino: Et uoglio che sappi che se per la lettura della ritrouata littera non te hauesse compresa inclinata allo amore non me saria con tante parole, et fatica esseratata ꝑ procurare à te fasti=

dio, & a me affanno, & a Peregrino la morte? Necessario sera se uiuere deliberi de mutare opinione, & mentre la fortuna te ha preuista de cosi alto principio, non la sprezzare, acio non te interauenga quello che della lupa se scriue, che sempre al piu tristo se acosta: Se tu perdi il fiore della prima bellezza, gemiti, singulti, & pianti seran il resto della tua uita, & insino all'anima te dolerai del perduto tempo, qual per potenza di natura recuperare non si puo: Volesse Iddio che questa tua forma fusse in me, ò la mente mia fusse in te, perche cessaria ogni contentione: Adonque cara Geneuera habbi ragione del fugace tempo, & accetta per seruo perpetuo colui che in terra per Dio eterno te adora. GE. O quanto è ben misero chi con la morte cerca mitigare li affanni suoi, & se cosi hauessero fatti Fabio & Coriolano non seria stata Roma triomphante. Noi leggiamo pur de Ioue uarie trasmutationi per amor fatte, ma non mai de morte elettione alcuna. Solo li frenetici & puoco considerati con questi estremi sogliono le passioni amorose mediare: Deh Violante mia non uolere con essempli improprij la uirtu della uera magnanimita & fortezza di animo confondere: il uolere per sensuale passione lasciare la uita è atto di pusillanimita, per non essere l'humana uirtu cosi eradicata che defendere se possa dalli aduersi accidenti: che cosa si graue conduce Peregrino a morte? Tu me risponderai, egliè amore: Ma se amore di sua natura letifica & conforta, come puol operar cosi diuersi effetti? Io essistimo non interuenga quello che fece alla matrona Romana, quale non possendo per doglia del nunciato morto figliuolo lasciare la uita, dopo per presentia come l'hebbe scorto per letitia se esanimo: Considerando Peregrino in me hauere ogni suo im-

perio, se ha recato tanta consolatione al core che gli par in sopportabile, pero desidera la morte: Crede Violante ch'el corpo perde chi lasciuamente uiue: El piu delle uolte è atto de crudelta l'essere pietosa, & pur che di me stessa non presti materia che meritamente detrahere si possa dalli maligni obloquenti, per cura non ne tengo: credo che cosa alcuna che aduersare mi potesse tu mai non la consentiresti. Pero sopra di te, nellaquale ho reposto ogni mia speranza, me assecuro, & co'l tempo te monstraro nella tua facolta esser posto l'honore & la fama. VIOLAN. Geneuera mia se li occhi de Ioue furono uigilanti alla salute di colui ch'el pacato mondo resse anni cinquantasei, non estistimo uerso di me essere men clementi: Quel che mai non cogito cosa se non honesta non debbe essere ingiustamente punito, perche la diuina giustitia al fin ne faria uendetta: Et perche uedo consummare il tempo indarno & Phebo stanco ritornar a casa, imporro fine al tanto fastidirte, sempre pregando come tua preda redempta, humile, & cattiua, che habbi compassione alla tanta seruitu: Deh Geneuera habbi merce del misero per la luce de gliocchi tuoi, Mercede per quel tuo diuino supercilio degno ornamento de tuoi celesti lumi, Mercede per questa crispante, & conueniente chioma, Mercede per questa diuina faccia, Mercede per questa tua sacra boccula, Mercede per questo perfilato naso, Mercede per questi labbri di coralli, Mercede per li denti de auolio, Mercede per questa diuina agilita, Mercede per la donnesca gentilezza, Mercede per tutto quello ch'è secreto, & manifesto, Mercede per quel che brusca il misero amante: Co'l mansueto pensiero & mente riposata risguarda al deuoto supplicante: & credi che minor spettaculo hauerai

inclinato Mitridate à Romani, Massinissa à Carthaginesi, Hannibale à Fabio, & Gilippo à Nicia: Degnate Geneuera d'un picolo auditorio: Ascolta li tanti affanni, Intendi li caldi sospiri, Vede la mesta faccia, Considera il mutato colore, Attendi al mesto cuore: Mira el corpo & l'anima disposita à te seruire: Deh Geneuera se ben di tanta tua mercede el te pare indegno, attendi al tuo gran ualore, & non alla piccola sua conditione: ma come sola patrona signora, & regina sij liberale, Qui fia la tua gloria, Qui consiste ogni tua immortalita: credi Geneuera che s'el Sole risguardasse all'humana miseria non lustraria infinite tristie piaghe, & luochi fetidi, ma con la ricolta luce se conseruaria nel suo diuino albergo: Pur per dar fauor à miseri mortali senza diminutione di sua clarita ne presta il radio suo: Che fia a te Geneuera di contentarlo de una sola udienza? che danno: che infamia: che cosa tribulata occorrere te puo? la casa è grande, la serua è buona, la notte è buia, io son uicina & sollicita: Peregrino è notturno esacubitore, intrepido gladiatore, magnanimo, & desideroso, qual tua durezza, qual insapidezza, quali laidi pensieri interrompeno il tanto ardore? Non è cosa che à maggior commendatione renda l'huomo quanto e l'humanita: Di questa ogni diserta lingua, ogni spirito pronto, ogni celeste ingegno, ogni cosa beata ne pensa, ragiona, dice, & scriue: Geneuera nel tuo uolere consiste ogni sua presente, & futura contentezza, & calamita, & se alla tua buona gratia sera accettato uiuera uita felice, Se altramente disponerai, subito cedera al uiuere: Non essere di minor conditione che siano state le antique semidee, quale prima di honoee, & stato se sono priuate, ch'à frustrare l'ardente desio de loro amatori:

Geneuera Peregrino è tuo pregione, lo confessa, te adimanda il uiuere, quale à suppliante nemico giustamente negare non se puo, tutto ramariatto aspetta per me sua oratrice de intendere qual sia uerso di se la tua ultima uolóta, secódo laquale dara principio, ò alla uita, o alla morte, GE. Non te afflittare Violante mia, che beato è quello affanno che al suo ottato fine l'huomo conduce; Seneca il morale piu alla laboriosa, & erumnosa che alla licentiosa eta debitore se confessa, Dalla prima uirtude, patientia, forteζζa, & magnanimita, Dall'altra morte dello core, dell'anima, & denigratione della fama se acquistano: quando tuoi ditti ascolto mi pare di essere con Peregrino; & con piu liberta parlo teco che non faria in sua presentia, oue in tutto muta ne restaria: come potria Peregrino un gran cordoglio sostenere, quando picola passione cosi l'afferra, Se uero è l'amore ch'el mostra, lo giudico di poco animo, Se gliè simulato, adonque a fraudi & duoli il studia, quali a liberi huomini non conuengono; Doueria alquanto considerare Andromede in torre osseruata, Medea in Colchi, Helena in Micena, & poi uedere se li tratti d'amore sono cosi facili, debbe essere chi uuol seguire in amore uirile, patiente, & tollerante, & essercitarse in quelle cose che prestano uita beata, & glorioso fine, perche ad huomo prudente, & sauio gliè meglio il continuo combattere ch'el sempre ociar, per non patire questi fomenti, & cosi ardenti incentiui, dalliquali ne procedono fastidij, affanni, desidia, & consumptione del tutto, & non basta hauere il corpo pudico s'el core, lo occhio, & la lingua non sono sotto debita custodia, Se uuol serrare lo audito alle dannose fabule, & fermare il spirito a megliori usi, perche posta in oblio questa mortal pas=

sione ogni affanno poi se scorda: Ottima cosa è il morire della propria, & non d'altrui morte: In questo presente chi lo affanna, che il crucia, & chi l'ucide, se non se medesimo? & questo procede dalli uani pensieri, & non è persona al mondo in colpa, se non una inconsiderata passione, qual a sua uoglia uiue, pena, e muore: Violante mia uattene in pace che indisperata aura condurrà la debil cimba a meglior porto: Et nota che le cose con tanta uehementia desiderate, prima che uengano al desiato fine, fastidisseno, & poi delibate sono reiette: Ordinatamente adonque se uuol appetere, perche il proprio del uero amore è sempre de ascendere, & non infirmare, Se tanto in absentia me ama, che piu potria in presentia, che forsi allhora gli seria men grata? pero per tenerlo deuinto in questo perpetuo amore delibero piu che sia possibile che da me stia lontano, con fermo proposito di non fraudarlo della sua debita mercede a quel tempo ch'al moderator del cielo piacerà: & digli non dubbiti a star fermo in campo, perche a forte combattitore gran speranza gliè de uittoria: Va in pace.

CAPITOLO. VIII.

NOn fu mai naue di nocchier, uela, & temon tra procellosi uenti abbandonata cosi agitata come era la mente mia per la desiderata espettatione de Violante: amor, timor, speranza, et gelosia al debil cuore haueuano posto il campo quando con faccia demissa la uedo ritornare: Fattogli incontra gli adimando, che noue me reca amore? Lo saperai responde: assettati & il tutto racconterò: Tutto pieno d'incerta speranza come cane efferato, cosi dico: O crudel mia sorte, O spietati cieli, O beato quel seme uirile che mai non ho conceputo, O pbeato a cui il materno latte fu ueneno, O

beatiſſimo a cui la cuna fu ſepoltura, O ſopra il ciel feliciſſimo che da fiamma amoroſa fu ſequeſtrato, del mio uiuer incerto, & del penare certiſſimo, non ſcio oue il penſier me uolta, L'anima da tanta anſieta occupata hor una, hor un'altra coſa eſcogitando non receue alla ſalute ſua riparo alcuno, o Dio ſe moro ſia la mia morte? ſenza fama, Se coſi uiuo, amaritudine, dolore, affanno piu potenti che aſpera morte di continuo me accompagnarãno: Amore ſignor, uedo ogni tua potentia deſerta, & con le tue proprie arme ſei profligato, O ſolacciolo della uita mia fideliſſima Violante porgime aiuto. VIO. A piaga diſperata la medicina è uana: come deſideri aiuto quando ſprezzi il conſiglio? Egliè queſta uera ſententia, che chi mal uiue ſempre incõmincia a uiuere ꝑ eſſere ogni ſua uita impꝫfetta, Voi turbe de amanti, anci de amenti, uoſtra uita ſenza ſalutifero ricordo diſponete nella parte īſenſuale, et uiuete a guiſa di natanti in rapidi torrenti, oue uolontariamente nõ andate, ma ſiate oltra uoglia traſportati: Alcuno dall'acqua è retenuto, altro al litto è gittato, qual è ſommerſo, qual la uita ſemimorta retiene, altro il ſpirito languido ſopra la rena ripoſa, Tali ſono li corſi de miſeri amanti: Voi gente inſipida prima mancate de uiuere che principiate: Ome che dolente il dico, non è coſa al mondo tanto tenera, flebile, mutabile, fugace, & uaria quanto è il muliebre amore, qual ſempre ſenza ragion diſcorre. PER. Violante mia ſe natura, fortuna, & il mio fatal deſtino malignamente ſono operati in me, che poſſo io, quando a ciaſcuno huomo dal ciel ſua ſorte è data? Qual mai fu tanto ſauio & circonſpetto che da queſta fiamma tẽperar ſe puoteſſe? Queſta malitia da induſtria prender ſi puo, ma laſciar no: Laſcia meſchino, qual ſon nato, tal morir conuiene. VIO. O inepta

puerile, o fabuloso commento: Ma come seressemo nostri si-
gnori s'el uolere non fusse libero in noi? come meritaresse-
mo il nome del uero rationale quando ragione il luoco suo
non tenesse? Egliè pur una certa uostra pusillanimita qua-
le ad ogni tristitia ui sottomette, Coteste blanditie con le
dolce scritture le mendace & artificiose messagiere insie-
me con le adulationi & speranze inzuccherate se ue repre-
sentano alla mente nostra sotto specie di uirtu & di pieta,
& quelle con tutto il cuore ue le stringete, Voi abbracciate
il reo per il buono, la temerita per forteZZa, la ignauia per
moderatione, la timidita per consulta ragione, la desidia per
suaue riposo, Coteste sono arti dell'ingegni uostri, Cotesti
sono li lacci oue di continuo state ligati, Non è natura, non
fortuna che a cio ui strenga, egliè pur la uostra imbecillita,
Soccorri à te stesso, Perdona à questa tua peritura uita, Sie-
gue natura quale t'ha concesso facile legge, dolce da seguita-
re, con certi uani & insommati commenti tu ti rendi infa-
me, nigro, oscuro, & il politico, giusto, santo uiuere confon-
di: tempera adonque tua uita quando nel principio sia mol-
to meglio lo emendarse che in fine. PERE. Violante tu me
affligi, che termino debbo io imporre al tanto affanno?
VIO. Con quella facilita scioglie la mente con laquale la
ligasti. PER. Violante ogni cosa creata desidera il suo
bene, qual per qualunque uia cercare se uuole, Chiaro com-
prendo che per la salute mia conuiene che sia crudele mo-
ra p mane mie, altramente alla mia liberta non me posso re-
stituire. VIO. O Peregrino infelicissimo, è questo il tãto amo
re che porti à Geneuera? Questa parola nõ resuona honora-
tamente in bocca de huomo uirile, Perche spirito genti-
le a feminile uendetta non attende: Escusa altri, & danna te

stesso che à tua uoglia te inescasti: Ben son certo che non po tresti di tanta ferita armare la tua mano di offenderla in par te alcuna, pero per tuo honore sij cosi parco delle parole uer gognose come del tristo & scelerato fatto, PERE. Violan te fu superba la sua risposta? VIO. Non, anci fu modesta & degna di laude: Non è assai questo, che uolontiera & pa tientemente habbi di te udite parole? che è pur segno mani festo di non hauer il suo amor ad altro obligato, & se la ri sposta al tuo giudicio è stata sobria, la facia fu tanto spar sa & lieta, hauendola tu ueduta facilmente haueresti giudicato la uiua uoce dal cuor esser molto differente: Et ol tra a questo non è costume di donna sauia cosi leggiermente scoprir il suo concetto: Forsi di me non si fida, & a satisfa re al tuo intento uorra usare l'opra de altri mediatori, per questo non te disperare, solliciata hor per un'altra uia: Acco stati alla serua sua Astanna: Scriuegli alquanto piu chiaro, non star duro, ne ostinato, il costume muliebre è di farsi pregare: se la uede che l'ami te porgera le bracace apte. Egli è giouane & bella, cócetta di carne, & di sangue come tu, et anchora il suo pietoso aspetto promette ogni desiata merce de, p questo tu hai ragione di confortarte: Voi huomini sieti cosi impatienti, & importuni, & i queste uostre lasciuie cosi sommersi, che senza altro lume di ragione ne d'honesta, pri ma uolete la esecutione che la sententia, Che obligatione? Che contratta amicitia? Che stretta beniuolenza tien Geneuera có te, perche cosi facilméte debba condescendere à tuoi diletti? Quádo la equita te accópagnasse non doueresti pero per sa tiare un tuo appetito uoler oscurare, & denigrar una cosi notabil famiglia: Qual scelerato nemico, qual sicario, qual famoso predon, depopulatore, & incendiario non ha rispetto

al uirginal honore l'huomo inconsulto & inconsiderato tema pera il tuo furore, perche il fidel seruire ti fara del tanto amor degno: & ben Peregrino che la fama mia sia integra appresso di Geneuera, & di tutta la casa di puoter tutto quel, che uoglio, non uorria pero per la frequentata sollicitu dine cadere in sospitione della matre, qual della figliuola è molto osseruantissima, & anchcra che stia remota sempre sero uigilantissima a tuoi beneficij & commodi: & acio non manchi di continua pratica te ligaro in amicitia Astanna sua secretaria; Doman a buona hora uerrai qua da me, & sia la uenuta cosi secreta che non presti materia de sospitione a ueruno, & recarai teco la scritta littera, & quando serai in presentia interrogato da me, respondi sobriamente, parla modestamente, accioche essa intenda qual huomo tu sei per puoter della tua somma modestia, & integrita esser fida relatrice: Confortato dalle efficaci, & amoreuole ammonitioni de Violante me dispose alla uoglia sua, Quantunque a ualitudinarij il ragionar di musica poco gioua, pur a suoi ricordi accostato cosi scrissi.

CAPITOLO. IX.

Signora mia, dopo che Dio, fortuna, & la tua uirtu a te mi hanno fatto seruo, essistima q̃llo che alla tua dignita se richiede; Tu sei sublime, & io infimo, Tu signora, et io seruo, Altro adóq; piu nó ti cóuiene che ad una fidel seruitu rendere mercede: Io có tutte le forze mi son disposto, & obligato alla tua altezza: et se bé son di puoco precio, nó come mia cittadina ma come signora te prego me guidardoni se la fatica è tenue, l'ardor di seruire è grande, qual piu che altra cosa da te debbe essere appreciato: Io della tua buona gratia uiuo, che quando mi mancasse, piu grato me seria il morire che

al tutto penare: Se la mia preghiera appresso di te ha luoco alcuno, fammi degno d'una picola tua udienza, qual sera di somma contentezza alla debil uita, al mantener dellaqual te prego ne sij sollicita: Scritta & signata la recco meco, & all'hora designata me reconduco alla casa de Violante: Gia era spento fuora del luoco suo il carro Phebeo prima che Astanna si presentasse: & come m'hebbe scorto uolse dare le spalle se non che fu retenuta da Violante, sotto pretesto di uolergli commettere facende: Stauamo senza lingua, loro di uergogna & io d'affanno carico: al fin Violante la bocca sciolse. VIO. Peregrino, non è costume di giouane cosi ocioso stare, bench'el silentio à ciascuno sia grande ornamento, pur se unol star lieto per non fare habito all'humore melancolico, qual del corpo nostro è dissipatiuo: Allhora respondo io. PERE. Violante mia incomminciai nella cuna a dar nutrimento de tal cibo al misero corpo qual mi durera fino all'estremo. VIO. Perche tanta noglia? PERE. Non scio. VIOL. qual huomo pate & non s'el sente? PERE. Pur troppo me accora. VIOL. Fammi participe di questo affanno, & quando d'altro non ti possa soccorrere, de compassione te accompagnaro. PERE. Ne sei obligata, quando dal primo nascimento in qua me reputo fabricato p le tue mani. VIOL. Hor di. PERE. Amo. VIOL. Cosi ardentemente? PERE. Molto piu che dir non posso. VIOL. De cui? PERE. Dubbito. VIO. Adonq; di me non te fidi? PERE. Si pur. VIO. Hora me libera. PE. Di Geneuera ardo. VIO. Di qual? PE. Di qlla di Angiolo. VIOL. Perche cosi? PER. La summa sua bellezza à se m'ha fatto seruo. VIO. Oime, guarda come parli p esser questa donna sua fidele. PE. Chi a quella serue, me sera patrona, ne per questo

credo offenderla: Allhora uoltata Violante ad Astanna cosi gli disse: Per questo non te rompere, eglie costume de giouani lo amarse insieme: io te conforteria, quando potesti con tua commodita, seruire all'uno, & all'altro per essere le conditioni di uoi seruente incerte, hor qua, hor la: & quando cadesti i qualche sciagura sempre potresti hauer ricorso da Peregrino come da cosa tua, pero possendo con honesta, & saluezza del tuo honore te prego a dar fauore al l'amorosa impresa: Astanna cosi psuasa rispose. AST. Difficil me seria il tentar simil cose comprendendo la natura di Geneuera esser disposta altroue. PERE. Oue, d'altro amore forsi? AST. Cotesto non dico io: Attendi à quelle cose che alle gentil donne sono honoreuole. PER. Se tu intendesti il fine niuna altra cosa piu cara esser te potria. AST. Sempre sero disposta à tuoi cōmandamenti, & quāto me sera īposto tanto fidelmente esequiro: Allhora risposi io. PERE. Chara Astāna nel tuo uoler consiste la trista alma mia, habbi di me quella compassione che desideraresti per te stessa quādo fusti in simili incendij; D'una cosa su pregata di ricomandarmi à Geneuera, & fidelmēte consegnarli questa littera, & con ogni solliciudine curar la risposta con quelle amoreuoli parole che al tanto ardor uedrai conuenire: Et p memoria della nuoua amicitia prēdi cō faccia lieta il picciol dono di questo anello. Partita da me con la promessa fede, ella à casa, & io alla mia mi ricondussi: & sequestrato li arbitri dirottamente cridando diceua: Pieta ò celi, pieta chi puo, il cuor me arde come fuoco ardente, tutto me struggo come piombo in fornace, Pieta che piu non posso star in uita, Pieta crudele à chi pieta è nimica: Da questi diuersi stimoli era trauagliato il pensiero: Dubitaua della serua, o per negligenza, o insatia

che non prendesse del tempo la commodità, ouero che Geneuera d'altro corrotta, al dolce amante questa mia littera non mandasse, ouer d'altro infortunio, che tanto amore in un subito non terminasse: cosi tribulato mia uita menaua: Gionta Astanna à casa, con faccia humana & lieta da Geneuera fu adimandata, da qual cagione impedita tanto tempo al ritorno hauesse dato, Fingendo Astanna sciocchezza con prudenza cosi rispose. AST. Geneuera se cordialmente non te amasse hoggi mi libereria dalla tua seruitu: Perculsa Geneuera, oime disse. GENE. Perche? che uoglia da me mai receuesti che cosi insapidamente cerchi la partita? è stata tra noi una continua conuersatione, non seruile, ma sororia, ne credo che altroue con tanta beniuolenza mai accommodare te puotessi, & se pur alla tua necessita nulla ti manca, rendemi certa, che tanto p il mio honore quanto per il tuo cómodo te satisfaro. AST. Geneuera tal mi produsse la natura ch'el conuien che sempre serua, ne mai me reputaro esser stata appresso di te in seruitio quando de liberta son stata patrona, & de tuoi beneficij tanto referta quanto è stata la prontezza dell'adimandare: ma pche non uorria senza mia colpa esser angustiata di quello oue non mai hebbi sinistri pensieri, pero ho deliberata la partita. GE. Nó te intendo, che cosa cosi scandalosa puo essere nata che senza uenia della tua casa te uoglij partire? se l'adimandi te sera negata? se tu ne fuggi, serai sospetta, & anche la tua uita men che tuta, & acioche proueder si possa lasciame itédere. AST. Nó me ne curo. GE. La taciturnita cosi puo procedere da parte maligna come da uirtu se uuol esser secreta à luoco, & tempo, & in quelle cose che possono prestar materia alcuna o de dishonore, ò scandalo: et se pur la mente tua è de liberarti de

ſto carico de ſeruitu, non era neceſſita il communicar meco, qual anchora non era edutta in luce quando uenisti à no=ſtri ſeruitij: & ſe in qualche parte da me offeſa te ritroui, coſi apertamente eſponi il petto tuo come patiētemēte, et amoreuolmēte te udiro & eſaudiro: Sēpre puoteſti con me il tuo uolere, & ꝑ tal modo che ad ogni coſa me hai puotuto di=ſponere ꝑ il tuo arbitrato. AST. Geneuera ogni mia attione di gratia che te rēdeſſe in comparatione dell'uſata humani=ta uerſo di me, ſeria nulla, o piccola, pero è meglio il tacer che indebitamente principiare: Ma pur prima che da te mi ſepari ſecretamente te diro la cauſa, qual credo eſtimarai urgentiſſima: Scio che ꝑ la ſublimita del tuo īgegno abbōdantemente conoſci la natura de tuoi parēti come ſono ſoſpetti, e nell'ira tanto precipitoſi, che uerſo de ſuoi ſeruitori ſpecialmen=te ſe incrudeliſcono, Io non uorria ꝑ l'altrui audacia darte immerite pene, pero mentre la coſa è ſalua uoglio cedere al tēpo, quātunq; me ſia una morte il pēſar d'eſſer priuata della tua buona conuerſatione, Pur oue la ſorte me baleſtrara ſempre te ſero fidele et ſottopoſta: Hora uoglio che uedi come fortuna ria m'ha inſidiata. GE. Per Dio te prego che me ſaoglia di q̄ſto auditoro, cō minor tēpo ſeria narrata l'hiſtoria Troiana. AST. Incōmēcio. GE. Hor ſu. AST. Eſſendo ꝑ gratia de uiſitatione gita a caſa de mia cuſina Lena, non ritro=uandola mi puoſi a ſedere, tanto ꝑ laſſitudine quanto per applaudere alla ſua fanciulla nata di anni ſette, qual ſola ſe=dea: In q̄ſto mio ſtare con grande humanita, ſenza altro moto fare, entrò in caſa Peregrino d'Antonio, curioſo di uoler parlare con Lena, gli allegai l'aſſentia, diſſe hauer facende, ꝑ il che gli era neceſſario l'aſpettare, Et coſi intrati in diuer=ſi ragionamenti, me adimando di mia conditione & ſeruitu:

come intese io essere tua creatura sospirando disse, O felice seruitu, & sopra de ogni liberta esaltata: ne piu parole fece, che posto a sedere par se gli uolesse abbandonar l'anima: & cosi uariamente me interrogo di tua conditione, sempre laudando sopra ogn'altra creatura la tua bellezza, modestia, & humanita: al fin concluse non cognoscer ne in cielo, ne in terra altro Dio se non te, & mi fece una tal offerta che ad ogni donna di me piu reputata seria amplissimo patrimonio, quando uolesse condescendere alla sua uoglia, qual era, che te lo commendasse, & te consignasse una sua littera, & della mente tua se l'ami, o no, lo rendessi certo: Udita la proposta uscì del proprio sentimento, & cridando uolsi fuggire, come da publico rattore & uiolator di pudicitia: Pur timore d'infamia & de maggior scandalo me ritenne nelli termini dell'alto silentio, & per liberarmi dalla sua inquietudine gli promissi di far tutto il possibile per satisfarlo: & oltra le parole me strinse a giuramento, si che per non cader in perditione dell'anima mia è stato necessario ch'el tutto te referisca, accioche incendi temerariamente non esser mossa di uolermi assentare da te, con laqual stando, comprendo di non puoter resistere alla continua sua pugna: & anche quando uenisse in cognitione della casa precederia la penitenza il peccato, pero è meglio consulto con qualche displicēza d'animo esser assente che cō tāto pericolo star presente. GE. Astāna me narri cosa noua, par che uadi per uiole, mai non conobbi cotesto huomo, che uuol da me? AST. Assai lo intēdi. GE. Nō posso ne debbo. AST. Non te prego, ne sforzo. GE. Con che facia intro da te? AST. Dolce & modesta. GE. Che parole furno quando di me ragionaua. AS. Molto honorate. GE. Che atti? AST. Humili. GE. Che pro-

messe? AST. *Larghe.* GE. *Credi ch'el muta?* AST. *Non credo io.* GE. *Perche?* AST. *E gentilhuomo, & inclinato all'amore.* GE. *Che ne sai?* AST. *Che ogni cosa in se dimostra amore.* GE. *Che facesti della consignata littera?* AST. *La depuosi in casa di Lena.* GE. *Fu tristo consiglio il tuo, Et pche nō la recasti?* AST. *Per nō te offendere.* GE. *Offesa è stata à lasciarla, perche se fortuna permettesse che alle man di qualche maliuolo peruisse che se diria? O Dio de quanti mali è causa questa seruile ignoranza; Va subito & recala, & usa quella secretezza che conuiene in simil cose, & ferma la mente tua de ripossarti in pace, & deponi ogni sospetto, perche à chi fidelmente serue ueruno affanno gli puo occorrere, & non solamente di parole, ma de atti, gesti, & mouimenti; Si uuol esser sobria, & cosi facendo le cose haueranno buon fine; Credo che la littera contenga qualche reintegratione tra noi, per laqual gli prestaro ogni opra: acciochè habbia luoco: La solliciti Astanna parendogli il tempo puose mano ad una sua conserua, & fuori estratta la littera, la presentò.*

CAPITOLO. X.

P*Resa Geneuera la littera sola ī camera se n'andò, oue posta à sedere con la mano sotto la uermiglia guancia, con li occhi in terra fissi longamēte, prima che la littera sciogliesse cogitabonda ui stette, Amore & paura agitauano q̄l suo mesperto pettusciolo, & nō sapeua in qual parte l'animo inclinasse, et fra se medesima diceua: Se l'accettata littera da me sera letta, à nō rispondere sera gran uillania: Qual capital nemico potria tener silētio quādo con tanta humanita et costantia fusse richiesto? Se ben fra noi intercedesse qualche odio, forsi sera cagion il nōstro amore di conuertirlo in beniuolenza:*

uiolenza, Vedi con quāta forza tra li huomini regna & domina Amore? che mentre uisse Iulia ne per emulatione, ne detrattione, ne per le potente persuasioni del gran Catone mai non se puoteno apertamente disconuenire Pompeio, & Cesare, quantunque rancore li loro cuori rodessi? Quanti huomini uediamo, mediāte questa santa fiāma reconciliati, & piu amici che prima? Non credo Peregrino me confortasse à cosa alcuna inconcessa, men che debita, Perche amore è uirtu peculiare à spiriti ingenui, dalliquali ogni tristitia è spenta; Hora meglio è leggere la littera, perche la lettura non presta materia di deuenir piu scelerato de quel che l'huomo uorria, Dopo li molti tra se ragionamenti, Amore gli presentò la fede mia nel cuore, & pian piano diede principio quella pueritia in qualche amoroso sentore: Letta la littera rimase piu che prima ansiosa & dubbiosa, o del rescriuere, o per presentia satisfare, o pur usare l'opera dell'ancilla, & dicea; Il scriuere è sempre una testimonianza, qual negare non si puo: questa seria una hipotheca della mia liberta, questa seria una sententia diffinitiua della mia corrutta uita, dellaqual ne nasce una indelebil infamia: ho pur imparato dalla dottrina di sauij huomini, che è atto di persona egregia per se stesso curare le sue facende: Adonque tanta licentia concederai alla tua giouinile eta de inuitare un giouine incognito, suspetto, & nemico à tuoi parlamenti? Qual donna se non prostituta, à questa insulsa pazzia condescenderia? O quanto è piu secreto per Astanna ringratiarlo: Risguarda Geneuera, al fin sempre le serue non stanno ad uno seruitio, come quelle che di natura sono uarie, instabili, desdegnose, & auare, & de cosi piccolo sentimento, che puoco gli uuole à fargli annunciare, prediccare, &

commentare quello che mai non pensorono: & se delle proprie sue facende sono sparse annunciatrice, come seranno delle altrui parce? ma se de questi partiti uerumo se me accosta che debbo io fare? che consiglio me presta la urgente necessita? Oime ch'el principio del tutto si è la potissima parte. Beato è reputato che d'ogni sua attione il fin risguarda. Dopo le molte ansiose disputationi, credo per liberarsi di mei fastidij, se consulto de scriuere, & fu la scrittura di questo tenore.

CAPITOLO. XI.

QVal tu sei, salute. Amore per quanto leggiamo è una passione all'anima, qual non sta nel puoter nostro di accettare, ne licentiare: ben si gouerna con prudenza, se modera con inggegno, et uincese per fatica, et per altri honesti essercitij: Vedi & auertisse per tal modo lo assunto impeto in te reggere ch'el non te conduca à quella sua antiqua & consueta infelicita, sotto laquale tutto il mondo piange, grida, & stride, & s'el principio te par dolce, te fia il fin amaro: & beato serai tu predicato se per le altrui essemplarità te remetterai à piu modesti termini. Quando io pur per la mia eta douessi poner piedi in questa faticosa palestra, sempre te anteporria à tutti li altri di questa nostra città, ma p il presente delibero d'essere lontana da suoi dardi, iquali indiscretamente, et crudelmēte offendeno, et tu à mio essemplo correggi, & castiga la tua uita, qual me par cōprender p lo insupportabil carico d'amor esser piu angustiata, et afflitta de quello che à sauio huomo se conuēga: prego Iddio ti doni riposo, et felice quiete. Presentata questa sua, me crebbe al cuore una ansietà che per human stracaio maggior essere non potria: si che presi per ultimo mio conforto o di pa-

tria, o di uita priuarme: ma auanti ch'al tanto estremo mi conducesse deliberai fare proua se costante, & ferma crudeltà in petto di giouane delicata longamente durar puotesse. Deuinta Astanna à me preghiere fu contenta de riportare questa altra mia, qual pregai Dio o fusse principatrice del uero amore, ouero fin alla uita mia.

CAPITOLO. XII.

SIgnora mia, le cose diuine da noi mortali non se possono altramente ne acettare, ne possedere, se non come piace al principiatore del tutto, nella cui facultà è di puoter immutare, commutare, & alterare. Ben conosco per la tua durezza questo peso fermarse con tanta modestia nel cuor mio, che serà cagion di leuarme di terra. Doler mi posso, soccorrere no. Ma poi che la crudel mia sorte me ha destinato à perpetuo languire, alquanto mi conforto per essere in potestà di cui non potria se non con modestia, & clemenza giudicare: & se pur dell'ultimo mio giorno il pensier te afferra, prima che cosi infelicemente conceda alla natura, te prego per quella tua diuina bellezza mi facci degno de una breue udienza, quale & uiuo, & morto me serà eterna contentezza. Per qual sciagura non m'è concesso il secreto mio concetto in tua presenza esprimere? perche son certo che essendo tu somma gentilezza, & fuora della turba della uolgar gente, te commoueresti à compassione. Io non te adimando cosa che al concedere sia impossibile, ma solo la mercede di tanta fatica, qual consiste in una udienza. Ma qual madonna in amor fu mai tanto ritrosa, che alla presenza sua non admettesse il seruitore? Il caminare con li altrui essempli non è dato a uitio. Quante antique & moderne madonne di alta, me=

diocra & bassa conditione & sono state discrete & amo-
reuole a seruitori? Anchora che non me amasti, per quanto
richiede la fede mia, doueresti risguardare & hauer rispet-
to al tuo splendore: & quello che per debito non merito,
per gratia me douerla essere concesso: se de questa impresa
il piede uoi ritrare te prego per tuo honore & mia salutez-
za non uogli usare l'opera di persona uiuente se non de ti
stessa, acioche per tal modo possa refrigerare l'ardente pet-
to, ch'el non paia che prendi diletto della morte mia: Piu co-
se uolendo scriuer la debil mano dalle debite forze abban-
donata me lasaio: State in pace fior de gentilezza: La fida
serua con acurata diligenza alla receputa littera diede il
suo debito & conueniente porto: Amor che anchora lo in-
sipido cuor di Geneuera con lo aurato strale non hauea com
mosso, per far piu proua di me la lasciaua gire oue il senti-
mento giouenil la portaua: Deliberò con tanta inquietudine
& ansieta per uia di occolta inuentione sciogliersi, ac-
cioche per me stesso confuso dal nouo amor me abdicasse:
Fece prendere un Lucerto uiuo, al collo delquale ui puose
un scritto de ste parole, Impara la uia, Prudentia regge, Il
tempo tutto modera: Collocatolo in una scattola de auolio
ligata & suggellata, per riposta della scritta littera me la
fece rendere: Admirato la tanta magnificenza l'accettai hu-
manamente, & la ringratiai profusamente, & a perpetua
memoria me offersi conseruare il celeste dono, estimando fus-
se cosa del nostro amor ueramente principiatrice: Miro la li-
gatura artificiosamente fatta, con minor dignita era adorna-
ta l'arcula de Dario oue la Homerica iliade conseruata te-
neua Alessandro Magno: Di mirabile letitia profuso rendo
gratie al signor Amor che de tāta madonna m'habbia fatto

degno seruitore, perche non è cosa al mondo piu demostratiua d'un secreto concetto quanto è della propria facultà esser munifico: me riconduco in camera, siedo, applaudo al celeste dono, e uolsila reporre come sacrata cosa & degna de gran ueneratione; pur spento da gran disio destramente, & amoreuolmente la scioglio: Vedo tra hedera ligato quel animaletto, qual con li denti acuti, & membri bicolori, con la fuga procuraua la salute sua: spauentommi il minaceuol'aspetto, ne altramente rimasi sbigottito che se da uenefico serpente tra l'herba latente fusse stato offeso: duro mi fu il presagio, durissima la significatione, & quasi insupportabile la inuentione: Discorro qual sia di questi animaletti la sua consuetudine, quale è uaria, incerta, instabile, & solitaria: Non scio se accommodatamente uuol Geneuera la costoro natura referir a me, ouer persuadermi d'esser tale, ouer significarmi l'amor muliebre esser di tal conditione: Miro la stagion, qual era fredda & arrida, & gia il manto della terra di bianco reuestito, per ilche troppo scura m'era fatta la interpretatione: Ira & sdegno il cuor me armorno; Il sangue con tanta abbondanza & uehemenza me riempi le parte esteriori che quasi me conobbi transformare: Risguardo il scorno, noto la muliebre callidita, danno la mia nuda pratticattil communicare è uergognoso, il tacere è damnoso, Priuo de consiglio hebbi refugio alla mia Violante, de tutto il mio secretto concetto fidelissima conseruatrice: del tutto fatta consciа sorridendo disse, O Peregrino, puoco frutto hai tu raccolto del tuo studio naturale, Lauro, Hedera, Bussi, & simili herbe per questa staggione sono habitacoli & recetti de simili animaletti, prendi cura di uedere & considerare se al palazzo di Geneuera continua o muro,

o casulula di queste herbule referta; Considerato il luoco sauiamente potrai suo significato enucleare; Carico de sollicite & ansie cure, peruengo all'habitatione di Geneuera, dreto allaqual era una uiarla contigua al primo muro dell'antiqua terra, & era in tanta desuetudine che a proprij habitatori non era cognita; seria stata infamia ad huomo di precio l'esser stato ueduto la oltra; Considerando l'antiquo profitto, iui era abbondanza de simili herbe, et fra l'altre una hedera uerde & folta, qual copria da terra insino al tetto una casulula, nellaquale erano celati un hostiolo & una finestrulla senza beneficio alcun della casa de Geneuera, estimo fusse gia comperata da persona libertina per priuarse de simile consortio; Fatto stupido della inuentione sedata ogni tristitia, & gia alquanto fatto certo dell'amor de Geneuera ritornai da Violante, con laqual operai di poter parlare con Astanna per intendere qual fin douesse essere alle cose mie.

CAPITOLO. XIII.

HAueua gia due uolte Phebo il Zodiaco lustrato prima che amore d'una picola accoglienza di Geneuera me dignasse; Venuto al luoco designato Astanna me disse quella casulula esser luoco atto per purgare li drappi, oue alla fiata, come seria questa sera alla terza uigilia della notte per gratia di solazzo se conueniua Geneuera insieme con l'altre seruente di casa, el piu delle uolte cosumauano il tempo infino a mezza notte in uarij & muliebri ragionamenti; ne piu parole fatte, con questa sobrieta me lasciò; Venuta quell'hora, sopra le altre beata et fausta, parendomi pur troppo hauer dimorato, senza altro drappo prẽdere, in farsetto con la ignuda spada in mano prendo il camino uerso il desiato luoco;

Accostato alquanto al muro con la sagace mano uo remusinando quello che sotto la hedera latitasse; ritrouando l'hostio Io nõ manco fui laudator dell'ingegno di Geneuera che adoratore della potenza del signore Cupido; Quiui pensando la mia felicita, me puosi a sedere, aspettando che la mia signora a me discendesse; Fortuna del cieco mondo fatta dea, la cui ruota sempre all'altri beni & commodi fu instabile, permisse che un giouane a quell'hora essendo a parlamento con la sua amata, dal riuale insidiante incautamente fu transuerberato, & cadde morto; li stridi per la contrata cominciorono a multiplicare, il flagitio del perpetrato homicidio peruenne all'auditorio del Monarcha della citta; le guardie notturne sono mandate per cercare & lustrare tutta la terra con strette commissioni, che oue fusse il nephario huomo & turbatore della quiete, pigliato senza altro indugia di capitale sententia fusse punito: Io del tutto inscio, come caciata fera iaceua fra l'herba & l'uscio; Gia il freddo nell'osse m'era intrato si c'hauea superato l'humido radical con tanta forza che de me stesso nulla sentiua, quando sotto piccol mormorio intendo dire, Astanna andiamo che l'è tempo di uentosa speranza; Confortato procuro oltra il puoter mio de riuocare li spirti, gia per lo intenso freddo redotti al core, in questo sento aprire la desueta finestra, & credendo fusse alla mia udiennza eletta, leuai il capo per uedere che noua cosa fusse apparuta, uedo per il buco una ombra, quale estimaua fusse di salute & pace fausto principio, & era Astanna appoggiata alla finestra, tenendo uno caldaro in mano pieno di caldo lasciuo, qual inconsideratamente con tanta uehemenza euacuo sopra il capo mio che tutto bagnato credetti essere in naufragio, & in tan-

tal agonia che non poteua ne mandare, ne receuere lo anelito, si che abbandonato restai come esanimato cadauere, sento in un contesto giongere Astanna all'hostiolo, & le notturne uigilie, quale aucupando in quello angiporto alcuno piccol mormorio forsi credendo l'auttore del commesso homicidio essere quello: introrno dentro, & da terra prostrato me leuorno, ilche udendo Astanna, quale per nunciarme alcuna secretezza era uenuta, con la fuga se leuo il terrore, & io uinto fui per esser adiudicato quanto per il Monarcha era stato imperato: La sopraueuuta paura con il stordimento esteriore m'haueua cosi dal sentimento alienato che di me stesso non era conscio, il Littore per commandamento gia il collo co'l capestro m'haueua circonligato quando il Centurione della Ducal guardia per l'antiqua osseruanza che hauea in me, fatto pietoso me sciolse, & fecemi depositare in quel luoco che alli rei della lesa maesta per ultimo supplicio è riseruato: Dopo alquanto di tempo resentito comminciai fra me stesso marauigliarmi & interrogarmi, se era quello, o no: Non uedo cielo, ne luce, ne stridor alcuno sento, li piedi legati, le braccie incatenate me persuadeua che non fussi quello, Crido, strido, muggio tanto ch'el guardiano della porta con furore uociferando uerso di me uenne, dicendo, O Peregrino, qual sinistra & nimica fortuna t'ha balestrato qua oltra? Non puoti per il concetto dolore respondere, ma trangosciato & afflitto con tremeuole uoce comminciai a dire, Oime, seria io trasmutato in altra forma? se uorria Phebo di me uendicare per amar cosa piu degna di se? Seria Ioue fattome riuale per rompere il tanto amore? Seria Cupido pentito per hauer piu dato che receuuto? Ahi maladetto, spezzato sia il tuo dardo, biastemmato tua potentia, & esecrato il tuo

furore: O quanto è ben misero che in te fede ripone? O Peregrino tardi conosci le insidie d'Amore: O immemore di te e di tua conditione, sono queste le primitie, sono questi li doni, sono queste le fatiche d'anni tuoi? Questo per conforto mandarai al uecchio padre? Ahi matre sconsolata perche prima alli anni non spargesti il receuuto seme, si che mai concepito non fussi stato? O uentre a mei danni fecondo perche si uergognosa sarana al mondo portasti? O infausti noue mesi, O ostetrice crudele, perche nato non me ucidesti quando senza infamia potea de uita usare? O ingrata eta d'un figliuolo a suoi parenti, o cieli, o terra, o corpi superiori, o spiriti uaghi, o anime irrequiete perche non conspirasti nel mio nascimento si che morto fussi? Crudel sorelle perche tanto tempo haueti conseruato il filo letale della misera mia uita? O Charon perche cessa la tua barca a leuarmi di questa ripa & portarmi alla tua, qual me fia assai piu dolce habitatione? O fortuna piu inhumana che l'Ydra, piu crudele che Tygre, piu mobil & uiolente che Austro, piu acerba che Arpia, piu incerta che l'onda, Hora conosco tuoi fraudi et duoli; Che potria al mio infelice stato prestar soccorso alcuno? Qual huomo al mondo piu sfortunato di me uisse? senza causa, senza colpa son dannato: O Dio in qual terra uiuiamo, oue Astrea del tutto è posta in bando? altro in cupressetti odoriferi, altro in procerissime popule, altro in uerde selue, altro in opace et diletteuole ombra suoi stracci amorosi suol cantare, & io in tetra & oscatra prigion la mia crudele & aspra sorte piango: Sommo rettor del cielo, appresso delqual iustitia & clemenza sono dote peculiari: con quel occhio risguarda la mia innocenza colqual liberasti la innocente Hebrea del preparato incendio, Scio che per tua bonta non

permetterai purita esser superata da malitia; In questi crido ri mi passai quella amara & spietata notte.

CAPITOLO. XIIII.

IL custode del rincresceuol carcere di pietose lachryme me accompagnaua quando d'altro soccorrer non mi poteua, & la cagion della cattura mi fece manifesta; & perche il tempo era breue, mi confortò; O patiente alla morte, O gagliardo alla defensione; me parse allhora in uera essentia ueder Geneuera che confortandomi dicesse; Ne luoco, ne affanno, ne pena esquisita da te mai me separaranno; & ditto questo, sparue: Et perche nelle cose nunciate niuna ha piu efficacia di quelle che uengono dall'oracolo: persuadendomi che fusse uoce diuina, la ringratiai cosi dicendo; Signora mia ogni estremo affanno picciolo me fia, & per la tua saluezza & beata uisione me dispongo con animo inuitto patire & tollerar tutto quello a che per sorte sero determinato; La figliuola di Tereo uolgatrice gia hauea sparse l'ale per la citta del commesso homicidio & della mia cattura: Restituita la luce al nouo giorno, congregato il popolo, citati li magistrati, uinto & ligato, da publici ministri & litori circondato, con estrema displicenza della citta fui presentato al Monarcha, qual commosso da interna pieta cosi uerso di me disse.

CAPITOLO. XV.

DEgno d'Imperio ne di administratione de publice facende debbe esser alcuno iudicato, se non eccelle tutti li subditi suoi di probita, industria, & integrita; sententia fu Philosophica, pero Alessandro de Macedonia interrogato da suoi amici & necessarij, qual dopo se instituisse di tanto imperio herede, rispose; L'ottimo; O parole di tanto Re ueramẽ

ne degna, quando alli figliuoli del Regno ueri successori gli antepone uno di se migliore, Pero si dice per iudicio del diuino Platone, beate esser quelle cose che da sauij & dediti alla sapienza sono gouernate, rette, & conseruate; ilche è necessario a chi per diuina commiseratione è eletto alli altrui regimini; Altramente il tutto con infamia de Regenti et danno delli retti ogni cosa si confonde; E molto meglio l'esser castigato de rigore che di troppa mansuetudine; dall'uno ne procede lo accostumato uiuere, dall'altro il licentioso & continuo peccare: Io descendo con graue cordoglio al criminal iudicio, dall'un canto il tuo priuato amore, la pieta de uecchi parenti, le lachryme delli astanti, li singulti delli familiari: dall'altro il debito, alqual per iustitia son astretto, & la miseranda calamita del sparso sangue mi commoueno: Non posso, ne debbo far altro che di quello che uolontariamente & temerariamente hai commesso, de simile inuolontario & patiente sii punito: Quando alla tua defensione non habbi riparo alcuno, quel conuien che sia per te stesso & in presentia; Accio che meglio intendi, con equanimita ascolta del tuo aduersario la iusta querela.

CAPITOLO. XVI.

VEdo o sommo Monarcha & uoi astanti li occhi uostri esser riuoltati in me, alqual iusto dolore & cordial affanno háno fatto forza de côscender questo sublime luoco, consueto d'esser dato a consumati Oratori et ciuili defensori & se ben il mio inueterato costume fu sempre esser da questo uffitio alieno, forsi che la mutata opinione admiratione, & non uolgare, ui prendera, che dal quiete, honesto, ocioso uiuer sia al criminar mutato, cosi uol la mia rea fortuna, li scelesti huomini, la cui libidine, crudelta, et supba elation di men

te il tutto corrrompe, dissipa, & confonde: O Dio aiutami, acacio non perisca tra uia; Qual copia di orare offerir se mi potria? Qual lingua diserta narrare? Qual huomo udire? Qual patienza sostener potria la tanta crudelita: Inclito Monarcha son al tuo conspetto portato per paterna commiseratione, p fede, per misericordia, per ufficio di buona essemplarita, per instituto delle leggi tanto humane quanto diuine, per tua reputatione, auttorita, & dignita, Scio che del miserando caso minor affanno il tuo modesto petto non afferra che faci il mio: Oime, difficil m'è il principio, laborioso il mezzo, & morte il finire: O massimo rettor del cielo, qual crudel, qual inhumano che di pieta non me soccorra, che de lachrime non me accompagna & di fauor non mi prosequa? Vedo la citta dishonesta, il libero uiuer tolto, il coltello per l'arbitrato uagare per li innocenti petti: Essendo il pericolo commune non debbe esser la defension particulare? Ecco o Monarcha, cittadino, patritio, & plebeo uinto & ligato al cospetto uostro lo uerso della uostra liberta, qual de maligna natura è superiore a Silla, Mario, Catilina, & Nerone questa notte insidiando alle uite nostre armato contra l'ordine della citta, & oltra ad ogni debito di humanita non prouocato, non lacessito ha transuerberato questo mio unico figliuolo & priuato di uita: Guarda signor il crudel spettacolo!, qual de mirar soffrir non potria l'ostinata mente d'un capital nimico: O faccia mia nata in paradiso, ou'è la tanta tua politezza: O uita ottimamente instituita come immaturamente t'è tolta la florida eta: Monarcha deh non patir che priuata tirannia possa il tuo stato denigrare; Vedi la cattura, nota il color busseo, la faccia demissa, il uergognoso silẽtio, l'habito, la spada, il luoco, il tem-

po del commesso homicidio ne rendano chiara testimonian-
za: Considera Monarcha che giudicio se uuol far della sua
passata uita: Credi che simili habiti non si prendeno in que-
sta eta: Quanti homicidij secreti, quanti furti & incendij cre
diamo c'habbi commesso questa spurassima & cruente be-
stia? Et perche non Dio, non la tua reuerenza, non la equita
non l'amicitia, non la fede, non la pieta, non l'honor della
patria l'hanno potuto retrahere dal scelerato homicidio, giu-
sta cosa è ch'el muoia come è uiuuto: Monarcha appresso
del scelerato piu puo & uale una trista uolupta che ogni
fondata ragione, pero se uolontariamente ha peccato, con-
tra sua uoglia sia punito: & quando non sia se non de uita
priuato gliè picola ingiuria, per non esser la morte ordina-
ta per causa de supplicij, ma per necessita di natura, per
quiete delle nostre fatiche & miserie: Receuera il flagitio-
so contentezza delli suoi affanni, & del suo mal uiuere, &
cosi sera satisfatto a se medesimo, all'ufficio, al tuo ho-
nore, & al sommo Dio, qual prego longamente il stato ti con
serua: Come prima hebbe lo aduersario le parole pronun-
ciate tutta la famiglia del morto al conspetto del Monar-
cha cridando diceua: O Dio oue siamo noi? come uiuiamo?
che magistrato habbiamo? Commanda ò Monarcha ò che giu
stitia habbi luoco, o che del paese siamo esulati: L'è molto
meglio con pace & tranquillita d'animo d'esser pallāte che
ciuil habitatore con tanta amaritudine: Oue fusse questo
perpetuo nimico idi pace & turbatore del santo uiuere non
se potria fondare, ne drizzare la uita à buon camino, pero
per tuo honore, & conseruatione della patria commanda
che giustitia habbi il suo luoco: Al fin posto in flebile silen-
tio le rammariate parole cosi risposi io.

CAPITOLO.XVII.

NOn puote il sommo pittore, ottimo Monarcha, con arte la tanta acerbita di dolor esprimere, pero tacendo nella sua uesta inuolse il capo Agamennonico, meglio esti stimando nelle cose cosi luttuose, & estreme con silentio che con uane demostrationi procedere, Alche finalmente in tanto anfrato di mente me accostaria se non te conoscesse uero estimator delli huomini fautori della uirtu, conseruator de giustitia, & indubbitato esterminatore de uitij; pero meritamente alla tua integrità & amplitudine è commessa la cetera & uniuersal dispositione di tutte le nostre cose publice & priuate. Questo è quel tempo beato & felicissimo che sotto al tuo imperio tutte le cose deprauate, uitiose, odiose, detestabili, & flagitiose seranno estirpate, & eradicate, & quello ch'el furor d'una impurissima ombra di huomo cerca dissipare, per la tua auttorita & sapienza se reintegrara. Et se la mia apologia sera ermue, nuda, interna, la diuina giustitia al tuo conspetto la fara acetta: ne haura la rustica, squallida, concitata, abietta, uaria, incomposita, insana, fastidiosa, odiosa, & uolgar declamatione del simulato mio aduersario tanto de uigore che accendere ne inflammar possa uerso di me la tua altezza, ne giustitia, ne il grande Iddio, quando apertamente si comprende il suo parlare non esser altro che lachrimosa uersutta, callida inuentione, & composita deceptione. Pur per non esser simile giudicato, reprimero l'accesa uoglia, & quel che la ragion all'esprimere medita; & anche per non fastidire il tanto auditorio, alqual sempre spiacque intendere l'altrui biasmo, pero sero contento piu presto esser dannato d'honesto silentio, che laudato de dicace garrulità. Saio ben che gliè natura de cani

uillatica piu latrar che mordere, estimando con la uoce sen-
za effetti esterrire altrui. Et in prima laudo il tuo santo
preposito, per giustitia il tuo stato talmente conseruare,
che piu presto l'huomo il magistrato, che il magistrato
l'huomo designa, & anche per tal modo temperar giustitia
con clemenza che ueramente sii giudicato signore & non
tiranno, perche fra le doti del corpo, & dell'anima questa
sola propria, & peculiare è ascritta à Cesare, dellaqual per
commun giudicio tu sei essemplare: & da questo commosso
Antonio philosopho, & Imperatore grauissimo scriuen-
do à Faustina, diceua: Nulla altra cosa puoce piu commen-
dare il Romano Imperatore, ne piu gratificarlo à popoli
suoi quanto è la clemenza, pero signor tempera giustitia con
mansuetudine, & ritrouarai l'amor tuo in me collocato non
esser uano, ne le uoci del sparso sangue uerso di me crida-
re. Sommo Monarcha cosi come la innocenza per certi gran
destini descende dall'huomo, & rendelo magnanimo, &
intrepido nelle cose graui, & massime, cosi la iniquita lo
fa timido, & pusillanimo, pero de questi fondamenti con-
fiso non dubbito di conculcare del mio aduersario la iniqua
& maligna insinuatione. Grande argomento in tutte le
cose è la esatta uita dell'huomo, per laquale se arguire è
licito, intrepidamente dir posso, che mai cosa alcuna de
perditia, flagitiosa, impia, scelerata, & degna de alcuna re-
prehensione ho commesso, perche de simil flagitio debbo
io essere insinuato? Vedi Monarcha che di dolerse ha piu
giusta cagione o il facinoroso morto, o lo innocente uiuo?
All'uno la uita debbitamente è leuata, all'altro contra il
debbito la conditione è dishonesta: Hor considera quan-
to prestò l'uno all'altro. Quale assentito, graue, & occu-

lato huomo puo negare che sanamente trucidato non sia stat-
to come quello che d'ogni inconcessa lussuria era pregustato-
re auidissimo: Haueua sollicitato la pudicitia di qualche ho-
nesta fanciulla, s'era stato deprehenso & ucciso, che ne pos-
so io? A cui ha egli prestato piu facolta di prenottare arma-
to che à me? Non è nella legge commune, se la contraditio-
ne del commandamento è morto, non era esso rebello? & cosi
essendo, de chi se lamenta? se non è per escusare la sua mala
& deprauata uita con l'altrui infamia, Fu mai udita la piu
empia, stolida, insulsa, & inconsiderata cosa, & da ogni pen
sato giudicio aliena, che huomo morto uccidesse un uiuo? O
insipidi argomenti, & de tanto auditorio indegni, tal è la
insinuatione qual è l'huomo: Adduce il miserando per pro-
ue del commesso homicidio la faccia: Qual huomo, se non pri
uato di senso, mostraria di letitia segno alcuno in tanta fre-
quentia per simil causa? Il silentio è uergognoso per sentir
quel ch'è à dir commune infamia. L'habito al tempo fu con-
ueniente, la spada per se manifesta il suo delitto: Chi mai ui-
de coltello d'uccisore senza sangue? Non crederia una giu-
sta & librata censura à simili commenti & mal fondati in-
ditij, quali sono demostratiui piu de malignita che di con-
sulta ragione: Puoco auanti dicesti per piu accender il Mo-
narcha, & lo astante popolo alli danni mei, che non lacessito
ne prouocato haueua commesso il crudel notturno homici-
dio: Ma qual huomo al mondo (se non Diomede, & Busiri)
per industria prenderia diletto dell'altrui morte? Io del gio-
uane de uita defunto nô ho ragione de ueruna querela, quan
do da lui de niuna generation d'ingiuria mai fui offeso,
ne d'amicitia, ne consuetudine, ne conuenienza fu tra noi, ne
passiô d'amore a obiurgio ne cômosse, ne anche liuor de pu-
blice

publice, & priuate facende tra noi puose desidio. Non scio per qual insonnio cosi arditamente orasti uerso di me: & s'el notturno esacbatore fusse stato piu considerato, prudentemente seria processo alla mia cattura, Ma gliè pur una specie de buomini cosi temerarij che non perdonano à cosa ueruna inconnessa, pur che mostrino de fare facende. L'è atto de chi uole altrui gouernare, con gran prudenza auanti se procedere, & massimamente nelle cose criminali il tutto digerire & ben rimare. Vedi come la puoca consideratione di Florio Romano permisse il lachrimoso incendio della celeste città. Oime che piu la fortuna che la uerita del commesso delitto me contamina, per nulla mi uedo digradato del mio perpetuo honore, quale quanto sia di estimatione degno, per breue essemplo el puoi comprendere: Achille fu per la matre ammonito che s'el uendicaua la ingiuria del ucciso compagno, esser de propinquo futura la morte sua. Rispose il Semideo: Molto meglio esser morte honorata che uita uergognosa. Conosco Monarcha il mio estremo esitio quando della indebita cattura & della iniqua querela non faccia uendetta: per me è ragione, giustitia, & honestà: Tu che sai & puoi, giudica per il tuo arbitrato: piu disposto sempre me ritrouarai all'ubbedire che al uiuere.

CAPITOLO. XVIII.

NOn scio o amplissimo Monarcha se da ragione uinto, o da uehemente persuasione cómosso, o da soperchia beniuolēza affetto, o da fuocata oratione accomouento, o dal pensiero di satiare chi giustamente si lamenta & duole, & di purgare la terra de buomini scelesti in tanto silentio ti tenga occupato, Ilche mi pare significatiuo piu de incósiderata cle

menza che d'una dotta, & debita giustitia: Et se ben te pareſſe che le artificioſe defenſioni haueſſino faccia de uerità, non ſe uuol coſi facilmente in tanta coſa preſtar fede, per non eſſere il figliuol mio coſi oſcuro, ne anche nato di querce, ne di ſaſſo che occultare ſe debba la giuſta uendetta: Et quando a ſe non ſi haueſſe riſpetto, riguarda almanco al l'honore della città, accioche in terra libera il uiuer honeſto a ciaſcheduno conceſſo ſia: Monarcha la contuttione è uergognoſa, perche appreſſo de ſignori lenti, & tardi la legge muore: la troppa miſericordia è dannoſa, qual ſempre procede da puſillanimità, o da auaritia, quale ſono parti in Principe odioſiſſime: Eſſendo la mente retta, & ſincera per modo tal conſultare ſi debbe che coſi della ſoſpitione come della colpa ſe aliena: & perche comprehendere me pare o Monarcha uolerſi dare principio al diſputare ſopra de certi inditij, che ſeria uno conſumare di tempo di due etadi, reſtringere mi uoglio à quello che negare, ne tergiuerſar ſi puo, ma per propria uirtu tiene la parata eſecutione, che ſono le parole del ſtatuto, allequai contradire non è licito: & ſon certo che eſſendo tu integerrimo, & in ogni tua attione conſideratiſſimo, piu appreſſo di te ualera una candida uerità che mille palliate menzogne: non te commoua o Monarcha il licentioſo uiuere, il deprauato coſtume, la mala conſuetudine della città, ma riſguarda la tua ſublime conditione, & ricordate che per ſangue materno, per educatione, & per noua affinità tutto ſei regio, alquale il uero giudicio è uirtu naturale: nelle coſe ciuili ſe uuol procedere ſecondo la terra, nelle criminali ſolo la pura giuſtitia ſi uuol eſequire: Intrepidamente commanda ò Monarcha che la ragione habbia luoco, qual non ſolamente il priuato, ma il pu-

blico commodo ueta: & guarda per diffetto di cuore non perdere in una hora quello che per molti secoli per li tuoi antiani uirtuosamente, & laboriosamente è acquistato: Tre cose principali fanno efferare un popolo, la inedia, la molta licenza con le altrui donne, & la negata giustitia: se di queste cose serai diligente conseruatore, meritamente posto serai nel numero delli Dei: Tutto commosso à mei danni uidi in faccia il Monarcha quando animosamente, & intrepidamente cosi risposi: Non puote il Fabro del Cielo inuittissimo Monarcha mai diuidere la uolutà dal dolore, si che in fine dell'uno non fusse principio all'altro: puoco auanti fui sommamente angustiato per la falsa & commentata acausatione (opera piu presto de liuore che considerato giudicio) hora Dio operante, da quella liberato, resto consolato, non tanto per salnezza della uita mia quanto per honore del nostro patritiato ordine, & per tua reputatione, acciòche ciascuno intenda che tu domini à huomini uirtuosi, & non flagitiosi, & prima gratie immortali à Dio rendo per il tanto collato beneficio, Gratie à te Monarcha, la cui honesta, & prudentissima conuittione ha saluata la mia innocentia, Gratie al mio aduersario, quale confuso da ragione ha racconosciuto il suo errore: Hormai Monarcha sciogliere si puo la affermata contione, poi ch'el giudicio è finito: Ecco l'aduersario confessa la colpa non esser la mia, ma adimanda ch'el statuto in simile caso sia esquisito, alla cui interpretatione piu tempo sara mestiero: Il pouero huomo puoco considerato non intende la forza di quello, ma à guisa de chi per uia dubbiosa caualca alla piu trita (ben che trista) si accosta, & ha imitato le insapide nutrici, quale prima piangente

fanciullo acramente percotendo che intendano la causa del pianto con l'occhio peruersorio, & con la mente alienato ha discorso quello che non intende, qual como enodato sia se à ragione me sottomettero, patientemente sosteneto quello che la sorte mia me prestara: ma ben te prego che in parte alcuna non te annoglia mie ragioni ascoltare con quella tua consueta clemenza & prudenza, perche in parte alcuna dal uero non dexiaro. Et se mentiro uiuendo ogni luce inimica me sia, & morendo resti il corpo inhumato pasto de cani, & de fiere, il spirito infelice per piaggia oscura sempre uagante senza requie sia: Scio ben ch'el non è ufficio de spirito magnanimo le picole colpe tassare con li casi estremi, quali à facinorosi uolontarij sono conuenienti, & debiti. Vna honesta prontezza, un cuor uirtuoso & gagliardo, uno atto & fatto, se ben paresse alquanto reprehensibile, escusare si suole secondo la qualita delle persone, & piu presto peccare in mansuetudine che in crudelta, qual à Dio & al mondo sempre fu odiosa: & se contra al mio instituito sero longo nel parlare, perdona alla eta, & escusa il caso. Manifesta cosa è o somma Monarcha qual odio intercede tra li Bentiuoli, & Cannetuli da Bologna, ilche testimonio ne rendeno il sparso sangue, li palazzi euersi, le dissipate facultate, li ultimi esterminij, le continue persecutioni, tanto secrete quanto manifeste, si & in tal modo che luoco tuto per li Cannetuli non se ritroua: non casa, non tempio, non penetrale, ogni cosa gliè insidiosa: Essendo io in ferma opinione de uoler ampliare il mio patrimonio, ilche grato esser debbe à ciascun buono conaue, puosi fantasia al podere de Ioanne Cannetulo, quale habita in uilla con tanto sospetto che sempre gli par hauere la uita in compromesso,

tacitamente con littere insieme se conuenissemo che questa mattina alla prima porta aperta per celebrare il contratto ri trouare se douesse in questa terra in casa de Petronio con cine & fidele mercadante: Venuta l'hora estimatiua essen do alquanto il tempo caliginoso & oscuro dubbitando de qualche sinistro accidente (benche giorno fusse) presi la spa da in mano, e in quello habito che me ritrouai me inuiai: ne gionsi a mezzo del camino che da una altissima finestra con tanta uehementia fu euacuato uno caldaio de acqua calda che prostrato cadetti in terra, si che fornire non puoti il prin cipiato & desiato camino. In quello istante sopraggionse la tua meritoria famiglia, qual come tu uedi me cattiuo a te con dusse. Tutto furente, & efferato il mio aduersario in tal pa role proruppe: O impio & crudel animo, o scelerata opinio ne, o nephanda audacia, o bestia truculentissima, o superbo ardire, che faria, che diria, che pensaria il scelerato se la cattura fusse stata occulta, quando cosi manifesta la uenne palesando: O Dio, potra piu una sfacciata udi enza che una chiara uerita: O Monarcha una efferata menzogna non doueria hauer tanto fauore: Scio che non sei cosi esoculato che non discerni la luce dalle tenebre, o boccha impudente, faccia meretricia: Mente uana, lin gua uaria rispondi, se gliera giorno come andasti in far setto? se gliera notte come ini intrasti? Monarcha alla fia ta non uolendo l'huomo egli confessa quello che glie capi tale. Questa debbe esser una collettione de ribaldi, qual a tempo di notte se conuiene per scelerare questa nostra cit ta: O Dio auerti il caso, Monarcha sii prudente, Il dome stico inimico è in forza, con ogni industria se uuol cerca re il uero, Me par comprendere de tanta importanza la

presente materia che del stato tuo, & della uita nostra si puo trattare l'ultimo esterminio: maligna è la cattura, insidiosa è la uenuta di quello che da altroue che per le mura estimare non si puo: Simil passare quanto piacesse al conditore di Roma testimonio ne rende il fraterno sangue. Questa ambitiosa età non suol perdonare à pericolo alcuno per satiar sua uoglia: Due cose non conoscono, ne fede, ne precipitio, Appetito de regnare, & commodità de libidine: Guarda Monarcha che la troppo clemenza non te noglia: per tal modo (mediante giustitia) se uuol incrudelire ch'el passi in essemplarità tutta la città, acaiochè ciascuno impari de contenerse in li termini dell'honestà: Torquato consule romano per minor delitto priuò el figliuolo de uita: & Traiano Imperatore giustissimo à pouera feminella il figliuolo dedicò per essemplificare il popolo: Monarcha l'hora se ne ua, il popolo è fastidito, il magistrato è ammiratiuo, il proprio del reo è de fuggire, perche chi è riccho di tempo, non è pouero de partito: Guarda che clandestina conspiratione non interrompa il tuo honesto pensiero: Altro piu non cridaua Cesare che nelle cose sue celerita, & prestezza: Manifesta è la cattura, chiara è la legge, solo resta la esecutione: Allhora respondo, O rattore dell'altrui honore, o inuidioso della sorte mia, o sitiente il sangue giusto, crudele, superbo, temerario, proteruo, al mondo nato sempre per mal fare, mira Monarcha qual giouane sia stato questa ombra de huomo, qual sopra età de anni sessanta non si uergogna pronunciare quello che della bocca d'una impurissima bestia honestamente usare non potria: Vedi come callidamente si sforza di sfumare l'ira sua uerso questa tua fidelissima ciuiltà, allaquale uuol impingere la lu-

bricità della fede: Chiaro è che per me sofficiente non saria à tanta impresa se da altro aiutato non fussi, che pur conuien siando conterranei ò mei conciui che cessiati: Ecco il scelerato inueterato nelli uitij, tutti traditori ne appella: Ferro, fuoco, sassi gli siano risposta: Cacciate & sterminate questa sentina de uitij, acciò ch'el non corrompa con li suoi con uitij la nostra fideltà: Monarcha alla fiata simil essprobratio mi fanno nascere noui pensieri, & cogitare de quello oue la mente mai non fu disposta: questo simulatore con astuto ingegno te uuol condurre in odio del popolo, qual come comprehendesse che sospetto ti fusse, mai piu fidel non te seria: Merita questo se non che quella perfida & garrula lingua incontinente gli sia tagliata: Monarcha il perdonare à simili spuracissimi è accrescimento alli scelerati di audacia, ma per non esser simil à se, uoglio che ragione, & non malignità la mia innocenza defenda: & per non lasciare senza conclusione, a tuoi quesiti risponderò, che la qualità del tempo era de natura che honestamente puoti andare in questo habito, perche à quella hora tutti li notturni adulteri, mecchi, & rattori (come fu suo figlio) senza sospetto della notturna guardia fanno ritorno à casa, qual de suoi pensieri mal satisfatto, qual per il superbo piacere iattabundo, qual de preda carico, il piu delle fiate se incrudelisse oue non è colpa, & per non esser temerariamente offeso, sauiamente & cautamente cosi andai: La uenuta mia fu per la porta, quale in tempo congruo sta aperta per beneficio delli agricoli, forastieri, & negociatori, nel numero delliquali noi siamo, & se di quello beneficio ne godeno finitimi & lontani, per qual ragione ne debbiamo noi esser priuati? resta Monarcha ch'el perfido della sua nequi-

ta sia punito, & io per iustificatione liberato. ADVER. Monarcha commanda che alli detti della fede corrisponda, & prima se esamini della cattura, & poi della uenuta di Giouanni se intrauerra. MO. Centurione? CEN. Son qua. MO. Confessa il uero? CEN. Negare no'l posso, no'l sao, ne'l uoglio. MO. che hora era quando prendesti Peregrino? CENT. Alquanto piu della settima. MO. In che atto lo ritrouasti? CENT. Prostrato in terra. MO. In qual luoco? CEN. In un certo angiporto. MO. Come li andasti? CEN. Per cercar l'homicida. MO. Chi te mando? CEN. Il clamore della contrata. MO. Oue eri tu? CEN. A quella hora in casa. MO. Perche cosi per tempo? CEN. Allhora cessa la guarda. MO. E cosi il costume? CEN. Cosi me pare essere osseruato. MO. Guarda non fallire. CEN. Informar te ne puoi. MO. Hor na, & tu Peregrino come capitasti in quello desueto cantone? credo facesti a guisa di fera cacciata, che nel primo latibulo se ascondе. PERE. Non fu cosi, ma per andar piu secreto. ADVER. Monarcha queste cose non sono de sustantia, la porta aperta, et il riposso de Centurione, perche l'uno & l'altro puo star insieme, che tutta la notte la porta stia aperta, & il Centurione cessi dalla guarda: & pur se era di notte natura no'l faria che allhora settima al primo di de Maggio se debba designare il giorno, poi ch'el te consta della cattura sua, dell'hora & dell'arme sia punito? Littore fa l'ufficio, ecco la esarata pecunia. PE. Tēpo nō mi parue di aspettare, ma quasi esanimato cosi dissi: Monarcha Neron crudel fu pregato se uolesse sottoscriuer ad una sententia capitale, rispose, che desideraua nō sapere littere ꝑ non consentire nell'altrui morte, ma se l'impio hebbe tanto di clemēza & de pieta, che de fare il figliuolo de māsuetudine

& discretione in simil cause? MO. Molto meglio è esser dannato de tardita che di celerita. Non senza causa è fabulato Alessandro Priameo in quel iudicio uoler ueder le Dee, in significatione ch'el iudicante debbe remirar il tutto prima che uenga alla sententia; se dubbio alcuno la mente te ua alterando, non te sia noglia nelle cose legali a prender ricordo. Non si uergogno il diuin Platone a ceder alla professione di Euclide: & se ben sauio sei, molto piu serai per l'altrui cõmunicatione: se a ragion sero dannato di ueruno mi lamentero. Qua se ritrouano huomini d'alto ingegno, & massimamente coloro che fra il popolo di Bologna & noi per ragione di confine hanno à determinare, che sono IoanMaria Riminaldo, & Antonio di Lenti, Fa recar lo statuto & intenderai l'hora della cattura mia. Et quando l'elettione all'aduersario fusse sospetta eglie Felino Sandeo, & Alessandro da Imola, della cui integrita & scienza tutta la Italia ne fa festa: Senza distantia fu recato il municipale, le cui parole sono tali. Chi de notte armato sera deprehenso, senza indugio sia impicato. Allhora il Monarcha humanamente conuerso, cosi disse: Tu IoanMaria Riminaldo del morto, et tu Antonio Lento del uiuo le parte defendereti: me par che ogni difficulta consista in questo, se l'hora settima si debbe ascriuere alla notte, ò al giorno: Alquanto taciturni restorno gli defensori, & dopo alquanto mi parse ueder duoi Leoni famelici quando della preda fanno contentione, ciascuno l'occhio & lo superalio inalza, il dente mostra, la coda annoda, il piede dauanti espone, il campo prende, & con rapido & uiolente corso di petto dansi, all'un & l'altro pareua il statuto in beneficio del principale esser chiaro: Redotti tutti in corona, designati li luochi fuui commandato

che incontinente sue ragioni dicessero; & ad Antonio Lenato per esser attore fu dato la prima pronuncia, qual al disputare cosi principiando disse; ne prima hebbe la bocca al parlar sciolta ch'el mio aduersario diede un crido maggiore di quello che dar sogliono li alati Serpenti, & cosi disse: Facile fu la colchida nauigatione, senza fatica l'architettura cretense, indotta la intelligenza dell'anima immortale à rispetto di questo legale intrigo, in comparation del quale nulla è tutto quello che imaginar si potria; & tu uuoi che disputando si aspetti quello che mai ingegno ritrouar non puote. Io diedi refuto alli urgenti inditij per non contendere, che se ben essaminati fussero stati, senza dubbio era degno questo homicida della capital pena, ma esistimando che resoluere ce douesti alla nuda essecutione, me remissi alle parole del statuto, quali essendo piu chiare che la luce meridiana, piu se intricaranno che li penetrali del Laberynthe. Questo è uno ritrouato per espilare li altrui beni, uoltare il bianco in nero, & peruertere la debbita giustitia: Che cosa è legge se non fraude, duoli, rapine, & tradimenti? & dotto è reputato chi al mentir & ingannare è piu pronto, & tanto se fa quanto si dona, & offerisce, prima se guarda le mani che li piedi. Io son pouero uecchio & ualitudinario, il mio nimico ricco, sano, & giouane, perilche non solo li huomini, ma le leggi me son sospettissime: O nostra infelice età: O beata età del puro ingegno contenta, Se pur far uoleui elettione che in cosa cosi manifesta giudicar douesse, lasciar doueui questi legulei rattori, mendaci, cauillosi, & auari: molto piu laudato seria il giudicio d'un fornaro, qual deponer potria se l'hora settima è giorno, o notte: Misero me che fatto son trastullo à tutti li astanti: Morto m'è il figliuolo

qual della uita mia era unico refrigerio, & hora dissipar me conuengo le facultà, quale me seruaua per refugio della mia uecchiezza: ma poi ch'io uedo il tuo uoler esser tale che morir mi conuiene, in detestatione della giusta uendetta appello, Charonte, Minos, & le tre sorelle, il cui giudicio sera incorruttibile: & cosi dicendo come esanimato cadette in terra, o fusse per industria, o per il dolor superante: tutto il popolo si parse assai commouere, dilche ammariato me ne restai. Pur acquietato cosi disse Antonio Lento: Dopò il repudio di Terentia (ottimo Monarcha) fu esortato Cicerone che in causa estemporanea orare uolesse: rispose il consultissimo oratore, essere tre giorni che uacaua dalla letura de libri: lo stanco, fesso, & lasso, gia un mese uagabondo, & d'ogni libraria facultà priuo, in tanto acerbo, & luttuosa causa faro parole? Ma qual premeditato huomo, qual ingegno Vlysseo, qual esperienza Nestorea, qual uatticinio de Colchis non spauentaria il conspetto de tanti semidei, & il congresso di colpi à chi la legge cedeua? & se non creasse dispiacere, quando del seruire, & ubbedir son uago, refutaria la commandata impresa: Pur confiso in colui che disse, quando starete nel conspetto de Re, & Presidenti non ue curati di quel c'habbiati à dire, in quel l'hora ui sera dato tutto quello che al parlar sera mestiero, & espediente, pero al preponer faro principio persuadendomi esser uero che la cattura sia nulla per le parole del statuto quale sono copulatiue, cioè, chi sera deprenso di notte, & armato sia animaduerso, una se ne concede, e l'altra si nega, cioè, ch'el fusse notte, et per fondamēto dico cosi, Coloro che distingueno li tempi, dopo la mezza notte hāno designato il giorno, nel numero delliqli ui sono. M. Varrone, Macrobio,

Q. Mutio, & Paulo iurisconsulti. Cosi nel titolo delle ferie scrisseno, & secondo quella tradottione como Colonia Romana gouernar si debbe questa citta: & che cosi sia, ingenua mente il confessa Cicerone nelle Philippice, & il Poeta Cordubense nel primo della sua decantata historia, Irrefragabile è la confirmatione della orthodosa madre nostra, qual nel uero architetto celeste fondata, errar non puo: Ammonisse lo Euangelico Precone che passato il tempo della mezza notte leuar si debbano le uirginelle & occorrer al uenien te sposo, che quando giorno non fusse per la contradittione che dice, chi camina di notte ha la luce in odio, & odiar la luce è atto di deprauata cosciẽza, qual non habita con coloro che al regno del cielo sollicitamente tendeno. Appresso nella celeberrima matutina oratione cosi si legge, Degnati signor di custodirme questo giorno senza peccato, ilche apertamente non se diria quando di notte fusse: Corroborar si puo il detto per l'auttorita del gemente Poeta, qual dice, Dopo la mezza notte me leuai a confessare il tuo santo nome. Come crediamo noi questi huomini afflati del diuino nume hauessino ditto cosa men che uera? Hora nota oltra li ditti la Pontificia santione, qual de tempi scriuendo cosi determina, Se noi parliamo di collatione de ordini, dalla mattina al uespero si comprende un giorno, Se de iudicij, dal Porto Phebeo all'occaso, Se de treuga, dalla mattina alla sera, Se di astinenza corporale, da uespro a uespro, Se de contratti, da mezza notte, ilche non spiacque a Paulo, ne a quello che Bologna honora: Se aggionge, essendo la legge honesta, iusta, & santa compilata, dittata, et scritta in beneficio dell'huomo non prohibiria al cõmodo suo, ne concederia cosa alcuna nepharia, & ma puotendosi contrahere ogni contratto dopo la

mezza notte; è da conceder quell'hora piu diurna che notturna: Non è buon consiglio pretermetter quello che l'infallibil sapienza ne insegna: Udite la uoce diuina che intonando dice, Ve annontio un gran gaudio, che hoggi è nato il Saluator del mondo, & quell'hora era matutinale, Adonque ueramente per diurna è reputata: Conferma la sententia l'alta transmigratione del diuino concetto figliuolo: Come haueria la eterna sapienza ammonito il uecchio maritale custode che solo accompagnato da una uerginella nelle altrui terre di notte fusse passato? & se forsi le legali, & contemplatiue ragioni non te satisfano prendiamo quel uero solare moto, qual mai d'ingannare non imparò: Phebo in questo mese & giorno sopra il ponto delle quattro hore di notte nell'ultima parte della linea li suoi anhelanti caualli, stabulando riposa, & quella è l'hora che appresso de mortali ogni mouimento se riposa, tempo alli oracoli, & sacre uisioni deditissimo: In questo luoco lineare di ambrosia & nettare alquanto pabulato, con grandissima uelocita uerso il nostro hemisperio tende, Aggionge à quella sedia che da noi mortali Galliantio si appella, & per questo il Gallo di tempi indubbitato pronunciator è chiamato: Dopo alquanto uerso di noi il camino matura, l'humido caciando & stringendo, & questa parte Conticinio se adimanda, per il freddo piu intenso l'huomo piu quietamente se riposa, ne guari si appropinqua al capo della linea, che è su l'hora settima, Allhora le altre spere riceueno un tanto lustro che in tutto separa la luce dalle tenebre, et prima ch'el tutto spenga assetta il carro, adestra li caualli, et di nouo cibo li rinfresca per compire il camino uerso, l'occaso. In questa hora Iunone dissegna Irin alli mortali, dicendo, che alli negociosi non è conue-

niente cosa di aspettare Phebo in camera, in quello instante fornisse le altre quattro hore, quali delle prime sono piu breue: & par che cosi testifica il Mantuano Homero, quando nella diuina sesta Eneade cosi scriuendo canta, L'humida notte astrenge à mezzo il corso, quando il grande oriente con li anhelanti caualli incomminccia afflar suoi raggi: & poi sequendo piu chiaro cosi scriue, La notte à gran fretta se ne ua, & noi piangendo conteremo l'hore: Ecco come testifica l'oracolo delli poetanti l'ultima hora delle prime piu ueloce, ilche piace al Iurisconsulto, quale nel uecchio libro nella uerbal significatione cosi scritto ne lasciò Adonq; securamente concluder possiamo questa hora non esser comprehensa nel statuto: Sommo Monarcha, Senato amplissimo & uoi pientissimi astanti, maturamente si uuol attender piu allo senso, che alle parole: Ferma opinione fu del statutario de reprimere li insolenti, & lasciuienti huomini, accio che ciascuno si contenesse nelli termini de honestà & modestia, che quando cosi fusse, mestiero non seria di legge, ne de statuti; ma essendo Peregrino sempre irreprehensibilmente uiuuto, per un dubbioso errore (quando error fusse) non si doueria punire con la seuerità del statuto, qual solo abbraccia li cattiui, ribaldi, & scelesti huomini. Il diuin Platone caminando per la città ritrouò un giouane, qual forsi per sciogliere le cure ageuolmente giuocaua, come conosciuto l'hebbe, aspramente il castigò: Il modesto giouane leuato dal dilettevol giuoco rispose, non essere degno di quella acerba, & seuera ammonitione, per esser quella la prima fiata che al giuoco puose le mani, & senza pensiero di perseuerare: Allhora Platone, Per questo non me turbo disse ello, ma dubbitaua che in simili essercitij non gli facesti

habito: Hor uedi Monarcha se una prima, & debil colpa con proponimento di mai piu non ricascar in tal caso merita tanta pena, qual allo euersore della propria republica seria estimata grauissima: Scoglie Monarcha la tanta molestitudine, libera lo innocente giouane, ilche son certo sera con uniuersal satisfattione, & con somma contentezza del mio patre maestro, & in questa parte collega: Udito questo, & alquanto soprastato colui ch'el tutto ruina, IoanMaria Rimicaldo, prudentemente cosi rispose, Apelle ottimo pittore, inuittissimo Monarcha, per la eleganza della forma fu esortato a pinger una meretrice ad Alessandro macedonico, che forsi non fu senza sua calumnia, per hauer aspernato de simil esercitio uarie sculture regie, & decantate, ma perche cosi uolse la regia auttorità, accendendolo la rarità della bellezza, non uolse, ne puote se non ubbedire: Io che stauuto haueua in cause maligne, odiose, & criminali piu non far parole, mal mi posso temperare per la interna commiseratione del giacente defonto, ne resister posso alli alti comandamenti del Monarcha, pur mi sforzarò di esser tale che ne per molto, ne per parco dire offenda la giustitia, dellaquale ti conosco consumatissimo consultore, & tanto piu all'opera me dispongo quanto che uedo in diletteuole articolo la difficultà uersare, & massimamente introducendo il mio organo, alqual di Amphion, Orpheo, & Apollo le lire farebbeno reuerenza: Et per satisfare alla tua espettatione o mio Monarcha con aperta ragione contradiro: & per non fastidir al tanto auditorio, essendo hormai l'hora inclinata non mi curero di rapilogare, ma rispondendo mostraro il uero esser nella terza parte collocato. & al primo motiuo dico: che la ingeniosa altezza di Varrone con Paulo, &

li altri scribenti di questa distintione de tempi ha introdotto il costume Romano differente dalli esterni, cioè da Atheniesi, Babilonij, Vmbri, & Egitij. Li primi hanno computato il giorno da occaso ad occaso. Li secondi, da orto ad orto. Li terzi, da meridiano al meridiano. Li quarti, dal principio della notte. Li Romani, da mezza notte à mezza notte, essisti mando hauer il ponto piu nero: Costoro hanno parlato d'un giorno naturale qual se finisse in hore uintiquattro, & in tutto questo tempo è licito, & concesso all'huomo uirtuoso operare secondo la sua necessita, ilche si fà de consentimento del leguleo, & castigato Dottor Aquinates & di questa quantita de hore uintiquattro se ne fa una distributione debita, conueniente, & necessaria, nellaqual specificamente se intende la prima à Dio: la seconda, al negociare: la terza, alla refettion corporale: l'ultima, che è la notte, quanto dura el riposo tanto del corpo quanto della mente è assignata. Negar non si puo che l'huomo in ogni tempo, & hora operar non possa quello che gliè di honesta necessità, perche questa è la mente, & l'anima delle leggi naturali scritta, al piu che si puo conseruare lo indiuiduo, & quando due cose concorreno insieme, se una se concede, l'altra si nega. S'el negociar da ogni tempo è permesso, et il portar dell'arme è interditto per esser atto sempre odioso: & se ben la legge commune il concedesse, si puo per la municipale restringer & moderare, ueduta la qualità della terra, li costumi, & li pericoli. Alli orientali per esser il clima caldo & adusto è uetato l'uso del uino per non li accender a maggior adustione. Peccãdo questa attà in humor cholerico, se gli uuol leuar le arme, massimamente à quel tẽpo quando senza arbitri piu licentiosamente si puo peccare, ilche se intende insino à tanto

ch'el

ch'el Sole non sia, sopra il nostro hemisperio, dalqual era distante per molti gradi quando Peregrino fu preso: Non ti par cosa degna, che chi manca di effetto, manchi de nome: Il proprio della notte è le tenebre, & del giorno la luce: Hor uedi come possono compatire insieme; & s'el giorno commenza à mezza notte, doue resta l'altra mezza? ilche quando cosi fusse pareria ch'el grande Architetto non hauesse creato ogni cosa perfetta, come dice la sacra Genesis: Al secondo, Se ben con uoce preconia furono chiamate se Vergini à douer occorrere al sposo, ditto gli fu che portassero le lampade accese che per la longhezza della notte non fussero senza olio, ilche è segno che non era giorno: Al terzo, essendo noi mortali à tutti li tempi procliui al peccare cosi debbiamo esser solliciti per le nostre colpe' à pregare, perche questo è un atto (se allo Apostolo si crede) che far si debbe senza intermissione, acciochè la mente uaga da malitia preuenta non se occupi in cose dannose che priuar la possino della diuina fruitione, per questo non si conclude esser giorno: Parse forse alli scrutatori delle ingeniose cose meglio squadrare il tempo del natural giorno al ponto de mezza notte per il silente moto che da altra hora, pero al principio della noua luce si rende gratia à Dio che condotto ne habbia: Al quinto, non è condicente che suadendo la necessità, operare non si possa: Paulo & li altri della materia scriuendo hanno distinto li estremi per render piu occulati li tabellioni, perche il primo estremo che ua alla mezza notte si attribuisce al giorno quasi compiuto, pur infino a quello ponto dura, l'altro estremo è del sequente: per questo non hanno determinato questi estremi in stretta significatione esser del giorno: Al sesto, la diuina natiuità

fu annunciata nell'hora delli ueri oracoli, & quando simil uoci piu sobriamente udir si sogliono, & fu tempo atto à simil insinuatione: Al settimo, non fu la trasmigratione senza gran misterio, acciochè à tutto il mondo fusse celato quel che solo alle tre persone diuine era manifesto, Però in carne uenendo Dio & huomo fatto, secondo le opere humane si eserato, acciochè dell'humanità mostrasse il spoglio: A chi è dubbio che se del uentre senza apertura usci, che senza uista humana transmigrar non se puotea? questo non uolse, acciochè hora ueruna tranquilla non gli fusse, per mostrar all'huomo animale nel mondo non esser alcuna felicità: All'ultimo: Se piu facile è l'ascendere, ch'el descendere, come par attestare il Mantuano, per qual ragione sono piu breui le ultime hore della notte che le prime nellequal el Sole descende, che tutto per natura par il contrario, & ben ch'el dica, L'humida notte strenge à mezzo il corso, egli distingue delli tempi notturni la qualità, perche descendendo il Sole li uapori terrei, & grossi eshalando ascendeno, resta la terra piu calda, & à noi reuenendo con quel splendor & calore li caccia al basso uerso la terra, & per quello quella parte notturna par infrigidarse, & piu inhumidirse, & anche la Luna piu in se ristretta rende maggior humido, & ben ch'el para lamentarsi oue il dice, La notte à fretta se ne ua, Questo è per una transparentia di Phebo qual à noi ritornando illustra li corpi inferiori diafani, & transparenti, atti & nati à receuere il lume solare, non pero che in questo hemisperio sia giorno artificiale: Chiara cosa è che per l'apparitione del giorno gli uenne la notte, qual dalla luce è originata. Pero concluder si puo la cattura de Peregrino esser iuridica & obligata alla pena statu-

taria: Monarcha la legge nelle cose licite, concesse, & hone-
ste sempre debbe esser fauoreuole, & nelle triste, scelera-
te, & odiose ristretta quanto si puo: Et se li animali irra-
tionabili si contengono nelli suoi ergastuli insino all'alba,
che debbe fare l'huomo di ragion capace? Non si uuol
cosi amplamente priuilegiar uno mal fare, accioch'el mol-
to fauore non sia causa del proprio precipitio. El piu del-
le uolte dalla clemenza procede la licenza, Dalla licenza, la
insolenza, Dalla insolenza, la calonnia, Dalla calonnia, il
mal dire, & la pugna, Dalla pugna, il ferire, Dal ferire,
la morte, Dalla morte, il saccheggiare delle terre, & que-
sta è la perpetua infamia de signori, si come nel princi-
pio Romano nouissimo si comprende: & beato è chi per
l'altrui esemplo si corregge. Pero quanto scio & posso
uirilmente ti conforto à non perdonare à simili delinquenti,
tanto per tuo honore quanto per salue𝔷𝔷a della terra tua:
Alle uehemente persuasioni del Riminaldo conobbi tut-
to angustiato il Monarcha, per li occhij delquale uidi uscir-
re pietà, & giustitia: & in tanta uarietà de opinioni
confortò Felino Sandeo che al suo uoto dicesse, qual al fu-
nesto caso miserato cosi comminciò: Discettando Mario &
Catulo della gloria del tropheo, Monarcha modestissi-
mo, fra la turba de molti eccellenti buomini furono elet-
ti li Oratori Parmensi, non per suprema sufficienza, ma
per l'ottima opinione de loro si faceua. Restorno con-
tenti ch'el giudicato in loro fusse libero: Io non sono igna-
ro de quanta integrità, & dottrina siano questi mei pa-
dri conscritti, alliquali ogni difficilissima, & penitissima
cosa seria facile, non per arroganza, ne per propria confi-
denza, ma per satisfare à quello che di me puo cio ch'egli

uuole senza ingiuria cosi me par determinare: Natural instinto è a ciascuno per li mezzi che piu conuenienti gli pare di tender al suo desiato fine, ilche quando se faccia senza altrui ruina ne calamità si uuol attribuire ad atto uirtuoso: per le cose ditte, uentilate, & disputate, me par la uita de Peregrino ieiuna dell'homicidio di Cesare, & sobriissima dell'altrui defensione, Ma inuaghito, come è costume de quella età, dal piacere del nouo predio non auertì alla qualità de tempi, qual potrebbe ingannar piu assentito huomo di lui per essere questa città situata in luoco humido, & basso, & tanto piu è degno de uenia quanto lo escusa la porta aperta, & la assentia del Centurione dalla guardia che è manifesto inditio esser piu presto giorno che notte, questo è il mio giudicio, dalqual credo che non dissenta uno ragioneuol honestà; Come lo aduersario mio le parole intese, Qual sei tu che di scientifico ingegno armato uenisti à dissipare le cose mie? O inhumanissimo Felino, ben mostri piu della fortuna che del uero esser amico, qual ragione patisse, qual honestà uuole, qual pieta commanda, qual discretione il conforta, qual conscienza il ditta, qual legge il consiglia che una tanta ingiuria inulta passa? Guarda la specie del morto, considera la qualità del tempo s'el ti pare meritar tale resolutione. FELI. Non fu Felino, ma la legge che giudicò, cosi intrauiene à chi è mal considerato: Gia incommenciaua nouo tumulto quando udimo uenire una donna stropheata con habito adulterino alla presenza del Monarcho, & fattagli propinqua, poche parole nella orecchia gli disse, In quello istante fu designato il Centurione, qual uinto & ligato cautamente condusse Polidoro de Brugamonte uccisore di Cesare de Nicolo, qual

dopo il commesso homicidio, come Talpa uagando, entrò nel luoco stabulario di questa donna propinqua alla uia oue il delitto era perpetrato; Interrogato il misero quello ch'el sapea della morte di Cesare, rispose esser stato l'autore, La fama de ogni cosa uolgatrice sparse la nouella come Polidoro per homicidio era pregione, & ad altro non se attendeua se non alla capital & estrema sentenza: Il padre con li parenti con l'habito lachrimoso, & mesto pregauano, supplicauano, & per il puotere humiliauano, promettenano larghe retributioni per la uita del figliuolo; Infisso al cuor del Monarcha staua la giustitia, per laqual cosa essendo chiamato in meggio Polidoro, del tempo, dell'hora, del luoco, dell'arme, della causa dell'homicidio di Cesare cosi depuose; Fui la notte antecedente ad hore sei, in uia publica, nella contrata di San Michele con una spada armato, con mente maligna, & indisposita per causa de gelosia incrudeli nella uita di Cesare, alqual piu fiate haueua insidiato, ma tal cosa esso non temendo incautamente lo ucasi, questa è la somma del uero, Fa il tuo parere: Inteso, scritto & notato, fu per il Monarcha sententiato Polidoro publico & uolontario homicida, & spontaneamente cosi confesso giudico essere degno de capital sentenza: L'atto repentino spauentò la città, & diuersamente si parlaua, qual diceua, oue conduce Amor chi gli serue? Altri diceuano con modestia si uuol amare; Fra questi diuersi ragionamenti il littor disponeua il luoco, & preparaua l'artigliaria à quello esseratio attissima; In questo istante peruenne la fama à Briseida di Pompeio, per laqual l'homicidio era commesso, à guisa de sacerdotessa di Baco, postergato il pudor uirginale, & la sua innata modestia, furente con

la veste lacerata, nudato il petto, con la chioma intornata, complicate le palme, piangendo, sola con passo velocissimo, piu che rabbida ursa nella folta schiera si caccio dicendo: Perdona Monarcha alla crudeltà, Perdona al sangue giusto, Perdona al caso necessario, Perdona alla tanta celerita, il misero è pusillanimo, piu dell'altrui che della propria vita estimatiuo, ha confessato senza tormẽto quello che nó pueteua, ne doueua, Deponi la uita sua, concedi tempo libero à puoter parlare, Periclitosamente è esaminato, ha deposto per infanciulezza quello che io intendo con quella facilita reuocar, con laqual ha confessato: Stupido, attonito, & spauentato come statua marmorea restette il Monarcha per la tanta ammiratione che una fanciulla d'anni diecesette, formosa, & bella, gentile, accostumata, di celebrata fama, & d'alta progenie fusse deuenuta à quello sommo di udienza che in una prostituita faccia difficilmente se patiria, Ma cosi piacque allo altissimo Dio, ilqual del cielo & della terra ogni eternità è debitrice, qual per le sue leggi altera, modera, & transmuta li humani cuori, presta l'ingegno, & quando egli uuole ne priua, fa magnanimi, & pusillanimi, ricchi, & poueri, fideli, & disleali, mendaci, & ueridici, superbi, & humani, belli, & laidi, morti, & uiui: Al tanto conspetto tutto il matronato & uirginale ordine (come à comitie Romane) acceruatamente correua, mo una cosa, mo un'altra barbottando: Pompeo insieme con li amici si offerse al conspetto del Monarcha, & pregandolo lo esortaua che hauesse ragion dell'honor suo, & della figliuola, qual credeua da qualche humor melanconico commossa, fusse uscita di se, & humanamente adimandaua gli fusse restituita: Brunamonte attamente contradisse, & nego douersi fare, se pri-

ma non rendeua la causa della sua uenuta, quella potrebbe esser di tanta efficacia che al figliuolo la uita, & alla donna contentezza parturiria: Il giusto Monarcha fu contento di ascoltare le parti, & cosi chiamati a se Polidoro, & Briseida in questo modo humanamente parlò: Non siete di età cosi immaturi ò giouani sfortunati, ne di esperienza priui che in quelle cose che la uita, & l'honor uostro concerne, necessario ui sia il mio ricordo, quando quasi per industria à questo criminal giudicio ue siati offerti: Ma non me posso se non di te grandemente ammirar o pudicissima Briseida che un tanto conflitto, & uergogosa proua, non necessaria, ne honesta uoglij fare, & se ben in qualche cosa à te satisfacesse, non hai pero à reportar se non una perpetua mal contentezza: La muliebre conditione debbe esser cosi candida che d'ogni piccola sospitione libera sia, quando ben uiuendo a gran fatica custodir si puo: Dalla natura al sesso nostro maggior dono non è comparato quanto sia honestà, & silentio, dallaqual cosa hoggi te uedo alienissima: O quanto esistimo nephario, & indegno che gentil et innocente fanciulla donna se per escusar altri, corrompe la fama, denigra la casa, cruccia li parenti, affligge li necessarij, & resta fabula del popolo: Ma poi che delli primi mouimenti non siamo signori, te conforto à remettere in piu honesti gradi, & imparar de uiuere piu sobriamente: Et se ben alla fiata di qualche pueril amore abbrusciasti, il tempo, il caso, il luoco, te ne doueria liberare, egliè ben costume alle giouani di amare, ma de impazzir no, ilche è piu proprio di donna publica & prostituita, appresso dellaqual piu puo un libidinoso ardore che un honesto amore, & se ben la sorte del cielo à noi donne ha donato un cuo-

re in amor procliuo, mai pero da uoi honestà con liggiadria scostar non si debbeno, Hormai del fatto pentita donnescamente accompagnata ritorna à casa, & sia l'andata tua piu grata alli cari & mesti parenti che non fu la partita; Polidoro appresso del giudicio restara, alqual si hauera piu rispetto che ragione, & honesta comportatione; Va con Dio: Udite Briseida le amoreuoli, accorte, & degne de signor humanissime parole, intrepidamente cosi rispose; Fra tanti tumulti bellicissimi, anfratti di mente, passioni di corpo, iattura di tempo, consomptione di robba, uarietà di fortuna, Dio giustissimo (ò Monarcha sapientissimo) à tanta sedia riseruato non te haueria se manifestamente non hauesse compreso Hercole in Hercole, dalqual tanto sei differente quanto piu di humanità sei eccellente; In te è scientia literal & militare, conscienza giusta, & librata, oculato piu che Argo, uigilante piu che Phebo, sollicito piu che Marte, benigno piu che Ioue, diserto piu che Mercurio, amatiuo piu che Venere; heretico non seria chi per Dio te adorasse; O beato & perbeato popolo alquale tal Monarcha è presidente; Questo è quel giudicio, questa è quella censura qual hoggi di perpetua immortalità fra tutte le altre tue diuine, & peculiari uirtu ti puo far beato; ma ben te prego che non me degni de piu ingrata udienza che facesse Enea Didone; Scio che enucleatamente il tutto intesο, quello che da altri lasciuia è reputato appresso di te sera prudenza esistimato, per esser fra tutti li altri mortali considerato & pratico; Io non uengo al tuo conspetto in difensione de Polidoro per uoluttuosa affettione, ne per ardor inconcesso, ne di quella fiamma accesa dellaqual gia Mirrha, Biblis, & Cleopatra, ma di quella dellaqual Lucretia, Portia, & Cornelia sempre uisse

no (Ben mi lamento della ingiusta ingiuria, ne dannata esser debbo se animosamente ho propulsata la petulantia di questo impudico morto, & tanto piu uolontiera l'ho fatto, acciochè piu amplamente intenda la posterità qual in cuor giouenile sia stata la costantia, amore, fede, mano, cuore, & petto; Gia sono molti anni ò famoso Monarcha che da secreta fiamma corrotti uirtuosamente Polidoro, & io siamo perseuerati, & in quella dolcemēte uoleuamo morire, & morendo uiuere, se questo arrogātissimo non manco nephario che impudico (dico del morto Cesare) impudentemente la mia tenacissima uirginità con uie diuerse, importune, fastidiose, & rincresceuoli à Dio, & al mondo solliatata non hauesse; O Monarcha el ciel si gode, la terra giubila, Amor se ne ride, ogni amante si allegra, il uicinato a Dio rēde gratie ch'el uitio morto sia; O impurità dibuomo sceleste, ò can rabbiado & efferato, piu non latrara, piu non insidiara, libero sera lo amare per una mano muliebre, come tronco inutile giacer ti uedo in terra: Non è al mondo generatione di morte che spauentar ne anogliar mi puotesse poi che una fiata ho sincerato il mio amore; Fu tanta o Monarcha la costui importunità, che impatiente fatta, receuetti Polidoro alli mei nocturni colloquij, qual della lubricità dell'amorosa fede pareua dubbitare, dati & receuuti li debbiti, & amoreuoli saluti, alquanto soprastato cosi me disse: Briseida mia, non men pudico che fidel amator sempre te fui, & se ben solliciatamēte ho cercato de cōdurmi alla presenza tua non è p mal concetto al cuno di animo, ne è cō adulterata opinione, ma solo per satisfar alla sincerita del cuor mio, qual oltra Dio altro non brama se non la tua buona gratia, dellaqual p quāto cōprehēdo sempre me ne sei stata sparsa donatrice, ma perche dubbito

che l'ardente fuoco non sparga qualche fauilla, ilche quando fusse inceso per la materna insopportabil natura seresti ri serrato, che molto peggio me seria che la morte, & per assicurar la presente & futura paura ti prego sij contento per parole di presente, & con l'anullar subaratione accettarmi per marito, & quãdo de marito il nome nõ ti piacia, pur che seruo te sia, d'ogni fortuna mi cõtentaro: & quãdo l'adimandata richiesta me negasti, me psuaderia che ad altro hauesti obligata la fede tua, che se cosi fusse, subito uorria morire: sto pur alquanto ansioso della cõtinua pratica di Cesare de Nicolo: & se ben di te me fido, pur la forma tua da molti desiderata mi rende sospetto, alqual te prego p questa uia, & ligame matrimoniale te degni occorrere: & ditte le parole cadette in gran uarco di lagrime, allequal compassioneuol seria stato ogni crudele, et capital inimicitio fonaulla, amãte, credula, et ardente nõ gli puoti negar quello che con tãta fede, & mãsuetudine mi rechiedeua, ma con pronto core, & con la man esposta à lui in matrimonio mi dedicai: Fornita l'opera tẽpo mi parue di alquãto cercar la casa per ueder se persona insidiosa ui fusse: Gia il Gallo della passata mezza notte segno manifesto mi diede quando con piccolo mormore un certo strepito mi parue di udire, paura il core mi assalte, ne guari stetti che uidi la testa de uno che con scala tentaua de intrare nella camera mia: Fatta piu dalla necessita che dalla uolonta gagliarda stetti: & ecco il rattore dell'altrui uirginita co'l petto appoggiato su la finestra staua per intrare quando nella mente mi soccorse una certa arma, qual in camera portata gli haueua un mio fratello minore, presila in mano, & gli donai un colpo, quale piu per diuino indicio che per scienza mia al core gli entrò,

& à trabocc one insieme con la scala morto in terra caddet Varij pensieri in quel momento mi assaltorono cō qual faccia, uoce, & core puotessi parlar con Polidoro che di me mal non sospicasse: Chi crederia che huomo al mondo senza consulto delle donne à tanto pericolo si appresentasse: & forsi escusandomi me accusaro: se diro esser stata sola all'opera, non lo credera: se accompagnata, sospicara: forsi è meglio il tacere: In questo mezzo alcuni uicini per la gran caduta sentirono il moto: & fatti alle finestre uideno al mezzo della uia il morto giacere: & tal cose uociferando a ciascuno peruenne il sentore: non me parse di piu aspettare, ma del tutto fei certo Polidoro, qual tutto impallidito et spauentato, dopo alcuni sospiri cosi disse: O Dio, o fausto & felice sia il matrimonio, qual uorria che d'altro holocausto che di huomo uulnerato fusse: questo era il giorno di coronar le finestre, & mure de fiori, di fronde, & rami, non di mortal sangue: Briseida mia non sono le tue polite, & candide mani nate à cosi uile, & crudel esercitio, ma poi che occorso è, con profonda taciturnita scordar si uuole: hora perche dubbito del clamor della contrata per il postico del giardino ne uscimmo insieme caminando, piu morto che uiuo il conobbi, & che cosi fusse, lo effetto l'ha dimostrato: non se fido del luoco sicuro, & poi si credette in casa di questa femina meritoria, & libertina che per un quattrino uenderebbe il padre: Partito il sfortunato, fra me alquanto me duolsi di hauer molti anni penato p acquistar un'huomo di puoco ardire, & poi dissi: La pusillanimita p duoi modi si puo considerare: se l'è per natura, el non è diffetto dell'huomo: se l'è per pieta, questo è naturalissimo a chi honestamente uiue d'esser pietoso: forsi il misero si duole che

giouane sposa prenda tal habito; & fra le molte ambiguità perseuerai infino à quell'hora ch'el mi fu nunciato Polidoro uccisor di Cesare per propria confessione deputato alla morte, non mi parendo nelle cose humane la piu pestifera nota quanto è la ingratitudine, quasi contra mia uoglia spento dalla mia interna consaenza per render testimonianza alla uerità, non mi son potuto contener di uenire qua oltra, acacioche fatto certo muti senenza & uada come puo & debbe, Questa è la somma del commesso homicidio, ne piu sincero, ne piu eneruatamente Dio recitar lo potria: Tu signor non manco modesto che sauio giudica quello che alla giustitia conuenir ti pare: Dette le parole la bocca in silentio puose. MO. Diserta & commoda è stata la tua narratione, & à me satisfattoria, pur che la credesse. BRI. Se non le parole, alli effetti creder si uuole. MO. Certa è la morte, ma dubbio è l'auttore. BRI. Chiaro quanto basta; che cosa è piu efficace quanto sia la propria & uera confessione. MO. Souerchio amor ti fa parlare, & non studio di uerità, perche si accusaria Polidoro quando la consaenza à cio non lo stringesse? BRI. Il se uergogna in causa criminale nominare una fanciulla. MO. El non è senza ragione, perche simil prodezze non sogliono regnar in timide damigelle. BRI. Nego la prima, & la seconda concedo; Che cosa è facinerosa, turbida, & insana allaqual il muliebre furor non si preponga? Mirrha il padre uccise, Progne il figliuolo, Medea il fratello, & figliuoli, Clitemnestra il marito, infinita è la turba de simili audentie, il cui costume è passato nella posterità; Vero è che quando timide fussero non si esponerebbeno à questi casi spauenteuoli, & estremi. MO. Eglie molto piu consentaneo che piu di Polidoro che tua sia stata opera. BRI. Alla fiata dor=

me Achille, & Therſite combatte, per il tempo della tua mi-
litia Aragona, Andaguenſe, Bologneſa, Genoeſa, Florenti-
na, & Veneta non uedeſti mai un puſillanimo fare opera
di magnanimo? Non te nego, ne te confeſſo che Polidoro
alla fiata non ſia ſtato homicida, ma d'una coſa certa ſon io
la morte di Ceſare eſſere opera mia, ſe ricercarai la ſcrittu-
ra della confeſſione de Polidoro ritrouerai eſſer il uero quel-
lo che io dico. MO. Notario legge. NOTA. Queſta notte
proſſima ad hore ſei Polidoro in uia publica con una ſpa-
da per cauſa di geloſia ucciſe Ceſare de Nicolo. BRI. Hor
uedi Monarcha pueril inſcipidezza à gloriarſi di quello
che mai fece, fagli deponere della conditione della ſpada,
& uederai come apertamente egli mente. MO. Polidoro?
PO. Signore. MO. Che ſpada fu la tua? PO. Epirotica, lon-
ga, grande con una ponta larga. MO. Ou'è ella? POLI. per
paura la gettai nella fiumara. MO. E perche te aſcondeſti?
PO. Dubbitai della cattura. BRI. Conſiderare puoi ò Mo-
narcha de queſto magnanimo giouane come gli ſoffriria la
mente uccidere uno quando de portare le arme non ha ar-
dimento, & poi dice che ad hore ſei commeſſe il mancamen-
to, Adimanda ò Monarcha alla donna a che tempo gli en-
trò in caſa. MO. Albertina? ALBER. Son qua. MO. Giura
d'eſſer fidel recitatrice, A che hora intrò Polidoro in caſa
tua? ALB. Auanti la quinta. MO. Che arme haueua? ALB.
Nulla. MO. Che parole te diſſe ello? ALBER. Soſpirando
piangeua, & moſtraua dubbitare della cattura per hauere
fatto lite. BRI. Monarcha fa recatre il corpo morto, & ue-
di di che arma è la mortal ferita, qual nó fu opera ne di ſpa
da, ne di lanza, ma di dardo acuto, qual coſi inſanguinato in
camera me ritrouarai, & la fineſtra di ſangue reſperſa te-

stimonio ne rende: Fatta la diligente inquisitione, & in-formato l'uffitio, altro non restaua che l'ultima sententia, qual alla morte dannaua Briseida, li Rridi, le uoci lamente-uoli del sesso muliebre rompeuano l'aere, solliato era cia-scuno per la salute sua, quando conuersa al Monarcha cosi disse: Giustitia o signore gratia non recognosce, non per-metter ch'el feminil clamore in parte alcuna ti rompa, sta saldo come torre, io molto piu disposta son al morire che pre-gare, che quando con simili mezzi saluassi la uita mia me giudicaria indegna della patria, & della progenie mia. Que-sto uiuere piu & manco è uno certo appetito, qual appres-so delli huomini assentiti non è molto appreciato. Per tuo ho-nore ben te ricordo che in causa dubbiosa non uogli deter-minatamente sententiare se prima il tutto con diligenza non è ben discusso: & se ben consideri che cosa è giustitia, piu sobriamente anderai retenuto. MONAR. Briseida poi che Dio & natura te hanno dotata di buon ingegno estimo a se-dere in questa sedia, & per giustitia giudica il conuenien-te. BRI. Signore una grande humanità si uuol recompen-sare con debbita discretione, molto piu mi contento di esser dannata per il tuo giudicio che liberata per il mio, qual non potria esser reputato se non ingiusto: s'el cedesse in mio benefitio, seria sospetto, se contra di me, temerario se di-ria, Per il tuo mezzo sera puro, giusto, & mondo, Final-mente te ricordo talmente giudicare che in parte alcuna la giustitia lesa non sia, Io son offesa nell'honore, & sen-za mia colpa, & costui nella uita iuridicamente: guarda che mezzo commutatiuo tra noi intercieder gli puo: ragion uuol, el statuto il commanda, l'honestà il suade, la buona esemplarità cosi ammonisse, che ãcbora che morto sia il faci

impiccar per piu sua uergogna: & prima, per esser ritrouato con la scala qual arguisse furto: secondo, per uirtu del statuto: terzo, per hauer tentato con uiolenza la uirginal pudicitia, per la cui defensione m'è stato licito il douerlo uccidere, perilche io merito commendatione: Se a Cicerone huomo aduenticio fu dato un tanto tributo di esser chiamato patre della patria per hauer profligato Catilina, che debbo io meritar per hauer esterminato un molto piu scelerato di esso? O Monarcha s'el santo nome della uirginita in casa propria nelli penetrali non è sicuro, come sera in uia publica? Precipua cura debbe esser la tua di reprimer li insolenti, & non solamente delli effetti, ma delle parole impudiche: giusta commutatione me pareria che la ingiuria mia per duoi modi mi fusse recompensata: Il primo, farlo impiccare come ladro, & poi tagliarli la testa come rattore: Il secondo, hipothecarmi la robba sua, qual per legittima, & trebelliana leuar non me si puo, non per mia necessita, ma per honor del seuero giudicio, per esser la causa di tal natura che altro fin non merita: Ditte le parole non altramente impatiente fu Nicolo che fusse Achille quando del caro amico la morte intese, qua & la con diuersi mouimenti guardaua a guisa di huomo che per superante humor melancolico del uero senso naturale uscito fusse, & al fin cosi parlo, Sempre fui certo & tenni per costante o Massimo Monarcha il sesso muliebre esser de notissima temerità, et se i cosa alcuna mai fui ambiguo, il presente atto me ne rende chiaro, uedo quāto in scelerata femina puo una inconcessa uolutta, dellaqual ciascuno si cōfonde, & questa lasciua se fortifica, appresso della qual ogni buon conseglio è uano, O libidinosa impudenza, o scelerata uoglia, o dispumante libidine, o misera uergogna

oue dannata sei? o prodigiosa nouita, ò infelicissima sorte de parenti, come generasti simil monstro? me confondo à ripetter l'horribil caso, & dissimular non posso che una fanciulla per saluar l'adultero si confessa rea de uno notturno homicidio, & dal uenereo impeto è cosi spenta, che prima de uita che del forniatrio priuar si uuole; desideraria perdono celeste esser cieco & sordo per non ueder ne udire la nostra iuuentu sepolta nel profondo della tanta spurcitia? Monarcha se uuol attendere à quelle cose che al uero sono piu propinque, qual huomo persuader si potria che giouane modesto, ciuile, & amante senza buona uenia della sua donna con tanta sollicitudine con scala & arme acanto si esponesse al manifesto pericolo della uita per dispiacere quando amore non sia altro che uno commune diletto? se inuitato fu da te, perche l'uccidesti? se non, come cosi presto il comprehendesti? perche cosa inconsueta; & noua suol spauentare? se latrocinio dubbitaui, con una sola uoce lo poteui fugare: ma prima fu transuerberato che ueduto, che è pur un segno di aperto tradimento; molte cose te fanno sospetta te sola esser in colpa, & meritamente degna della estrema sententia: l'adultero in casa lasciarlo solo, signanamente ritrouarte allhora quando Cesare gionse, la fenestra aperta, l'arme in camera, il tanto silentio, che pur parlando o cacciare, o admittere il doueui: quella fu una certa rabbia di amor libidinoso, qual per gratificar il nouo amante te faria diuenire molto piu crudel che Medea, ne Mirrha, ne la moglie di Amphiarao: che cosa al mondo è piu crudele, inhumana, & insupportabile quanto sia una femina immersa in questa uolutta libidinosa? Catilina diede la morte al figliuolo per copularsi con la seconda femina

mina, & tu leuasti de uita il uero amante per gratificarti l'adultero, ma se tu il desideraui per marito, perdonar doueui al giouane morto, & con la uita sua saluar il tuo honore, non saitu che la notte, il luoco secreto senza arbitri fanno sospetto il matrimonio. forsi che priuata sei di persone con le qual communicar poteui il tuo concetto: conueniente cosa è si come uolontaria, & del mal far gloriosa, & iattabonda hai peccato, così inuolontariamente sij punita: Staua il Monarcha come Minos rigido, constante, & fermo, & pareua con mouimenti inclinarsi alla seuera giustitia quando Briseida in questo modo parole fece: Chi danna natura o sommo Monarcha se stesso condanna, per esser de tutti noi madre uniuersale: s'el sesso nostro è di manifesta clemenza, che se ne puo quando tal è nel mondo prodotto: non è che manco l'huomo affanni che sia il mal uniuersale, & per questo puoco me doglio esser con tutto il sesso da te huomo indotto, rustico, & squallido dilacerata: Egliè pur una sorte de huomini così insolenti, & bestiali: che doue la ragion manca per refugio correno alle uillanie, & ingiurie, & sono à simillitudine de balestreri uolgari, che prima lasciano la saetta che uedano il segno. A te par ch'el prorompere in conuitij sia una gran satisfattione: In molte cose impertinenti te sforzi di escusare chi per se manifestamente si acausa, ma puoco dubbito per esser il giudicio appresso di persona oue la uerità talmente librata sera, che puoco ti gioueranno le tue declamationi. Ricordar te doueresti di quello che scrisse Semiramis al Re Indiano, che la pugna consiste nella uirtu, & non in parole: Non hauemo à contendere di quello che altro pensa di fare, ne con che animo si facia, ne di quello che far si doueria, ma

di quello si è fatto, & si fa, & sopra di quello se formara il giudicio: Le presuntioni succedeno alli casi secreti, ma quando sono manifesti uano è il procedere per uirtu di quelli: Non è permesso da Dio, ne dalla natura, ne da ragione che l'huomo in casa sua sia offeso, qual à ciascuno debbe esser securo refugio: ch'el marito mio me sia o piu o manco legittimo di quello che dica la pontificia constitutione, di questo credo che tua cura non sia: Respondi pur per qual ragione tu puoi che tuo figliuolo non sia obligato prima, alla forca: dopo alla computatione del capo, & poi alla confiscatione de quelli beni quali per sententia seranno declarati esser suoi. Discussa la presente difficultà sera il fine à tanta lite. NICO. Monarcha la sufficienza molto piu che la età fa buon parangone, qua in presenza diciamo nostre ragioni, Briseida per se, & io per Cesare morto, & chi perdera subito sia sottoposto alla pena: Laudò il Monarcha tal determinatione, & cosi allo argumentar si dette principio, & Briseida intende prouare come licito gliè stato senza pena ucader Cesare, & diede al parlare tal principio. Chiamato in giudicio ò Monarcha giustissimo, Cicerone da Clodio per la morte de Catilina, piu presto elesse con grande erubescenza pregar altro, & poi de patire quel duro & acerbo esilio che in propria causa uoler orare. Par che natura se impaurisca à parlar di se medesimo, pero dir si suole, nella propria causa cerca aduocato, qual senza passione defender possa il suo clientulo. Ma pur confisa della tua tanta integrità, anchora che fanciulla & indotta sia, & il mio aduersario callidissimo come meglio sero informata faro parole, & nõ tanto p fauor delle leggi quanto per splendore de uera conscienza, spe-

re in Dio me aiutarà: Dico essermi stato licito & conueniente lo hauer morto Cesare per le ragioni quale in meggio adduro: La prima, Nella legge diuina ogni commandamento è giusto, honesto, & licito, & in quella habbiemo che uccider si possano, & debbano li peccatori & scelerati, Adonque hauer dato la morte à Cesare è stato debbito: La prima si proua nel Esodo: La seconda è manifesta per esser armato di ferro, & di scala, & à tempo notturno: La terza, l'huomo peccante è simile à una bestia, ma ad uccider una bestia non è peccato, adonque giustamente è stato morto Cesare: La prima si proua per il Psalmographo: La seconda è chiara: La terza, ciascun priuato puo senza pena operar quelle cose che sono alla republica utili & honoreuole, ma à purgare la terra de cattiui è commun beneficio, adonque è stata salutifera la morte di Cesare: La quarta, le diuine operationi sono per nostra imitatione, ma Dio in un giorno uccise uintitre millia persone, adonque è stata licita la homicidial imitatione, dell'una & dell'altra ne testifica Paulo: La quinta, per saluar la sua pudicitia è permesso uccidere se stesso, & altri, cosi ne insegnò lo iurisconsulto oue delli adulterij fa parole: ma essendo Cesare in quel numero giusta è stata la morte sua: La sesta, la morte del notturno ladro è concessa, cosi determina chi scriue delli homicidij, essendo Cesare, quanto per la scala si comprende, in questo numero, utilmente è stato morto: La settima, per defension della propria uita senza pena corporale altri uccider si puo. Arguire è concesso che questo nephario uenuto fusse per commetter simil atto. Adonque è stato debbito, & necessario senza alcuna penitenza ucciderlo: Infinite sono le ragioni che me occorreno, ma per non fastidir il tanto auditorio della bre-

uità me contentaro : Udite le proposte ragioni, lo aduersario impetrata la uenia cosi rispose. Giustissimo Monarcha non delibero d'esser imitatore di quelli alli quali men graue gli par un dannoso essilio che la propria defensione, ilche arguisse una deprauata consciencia, allaqual ogni cosa par spauenteuole, & timorosa, & chi p li altrui mezzi le sue cose tratta il piu delle fiate ingannato se ritroua, qual per pusillanimità, qual per auaritia, qual per maligna natura, qual per puoca esperienza, qual da diuersi rispetti, & sospetti commosso dice, tace, & fa piu è manco di quello che sia commandato, & conueniente, pero per me istesso non men giustamente che audace le parti mie defendero : Ben che superfluo sia in cosa cosi manifesta il tanto disputare, pur per meglio dimostrare il uero fra tanta uarieta diro la sentenza mia, & con ragione aperta respondendo confutaro li apparenti sillogismi. Al primo, dico esser concesso per la legge diuina a ciascuno uccider lo malfattore, ilche se intende iuridicamente, cioè, a quelli liquali per il signor della terra tal cosa e commessa, ma tu non sei persona che per propria ne per domandata facolta far il possi, adonque segue che della pena non sei escusata, Al secondo, absolutamente non è il uero che uccidere si possa una bestia, se la non fusse saluatica è dannosa, ma domestica no, per il dãno del prossimo, ma l'huomo anchora che peccator sia, non è in tutto destituito dalli buoni, & in uoler giudicare è necessario de hauer un determinato giudicio, qual appertiene alli regenti della terra, nel numero delliquali per diffetto de sesso tu non gli sei annumerata, adonque ingiusta è stata la morte : Al terzo, ciascun puo far tutto quello che alla republica sua cognosce esser condu-

cibile, ma quello è ufficio di colui alqual peculiarmente tal cura è commessa per conseruatione delle cose communi, & benche un medico sia, non gliè pero licito s'el uede uno infermo de tagliargli il putrido membro se non gliè commandato, & essendo tu de tal conditione à chi la prouisione sia deneguta, non è stato licito l'uccidere: Al quarto, Dio in ogni cosa si come signor uniuersale puo operar tutto quel lo che egli uuole, & quando egli uuole, ne per questo si concede che de tutte le sue operationi gli debbiamo esser imitatori se non in quello che specificamente ne è commesso. Hor uedi se dal cielo tal commissione è fatta, & poi agieuolmente potrai defender il commesso homicidio: Al quinto, ne Gratiano uuole, ne lo Aquinate il concede che per seruar pudicitia sia concesso il proprio ne lo alieno homicidio: & se ben ad altri pare che la legge delli adulteri gli conceda la morte, se intende delli rattori reali, ma noi siemo nelli presumpti, perche anchora non è manifesto qual fusse la uolonta sua quando egli uenne a te: Al sesto, il ladro notturno sempre non se uccide, ise non con distintione, ò che ha esportato la robba, o no, o che ribauer la poteui senza homicidio, o no: se con clamore soccorrer si puo, non si debbe deuenir alla effusione del sangue, Ben puoi estimar che per furar uenuto non era, ne anche per altra ingiuria, ma solo per satiar la bramosa uoglia dellaqual doueua esser compassioneuole, come ad altro stata sei, Ma la natura muliebre diabolica sempre al peggio se accosta: Hor uediamo che cosa esser possa che merita priuatione de uita: In uita & in morte esser dishonestata non cōsta esser furto, non ratto, non homicidio, adonq; a torto è morto, et tu al taglione sei obligata: Al settimo, ingenuamente ogni leg-

ge il confessa;& io no'l nego che per euitar la morte l'huo
mo diffendendosi puo uccider altrui: quando altramente
far si possa, la legge in cosa alcuna non te serue, perche non
è commesso cosa alcuna perlaqual uiuendo Cesare meritas
se ne danno, ne infamia, ne anche a morte dānatò esser deb=
ba; Sol un tuo appetito del satisfar all'asspettāte Ganeo te
ha spenta a perpetrar il tanto flagitio, pertāto degna sei del
la pena capitale: Monarcha poiche piu per ornamento che
per necessità è risposto a questa pueril dicatità, & che con
fusa resta, commanda che'la pena tenga il proprio auttore:
Era il Monarcha per dar fine alla esecutione quando Brisei
da uolse replicare, ne prima la bocca alla pronuncia diede
che Nicolo ad alta uoce disse; Monarcha el non è al mondo
cosi perfetto ingegno, ne cosi constante auditor che la mulie
bre garrulità non fastidisca, se dar uorrai opera alle tante
parole non te satisfara la presente età. Hormai è concluso
il caso, determinato è il giudicio, oltra la pena altro non re
sta: In quello istante fu chiamato il litore qual incontinente
si presentò. Pareua a ueder una ombra infernale mal purga
ta quella bellezza, per la uenuta del ministro giustitiario ri
masta pallida, smarrita, & scolorata a guisa di rosa gia il
quarto giorno colta, pian piano fu condotta al luoco oue li
dānati per li sopremi suoi delitti lasciar suoleno il capo, pas
sando con l'occhio offese Polidoro, qual anchora uinto &
ligato era, & dolcemente cosi gli disse; Gia fui rosa uermi
glia, & presto arrida stipula, Beata nacqui, infelice moro,
Amor fidele insieme ci congionse, noglioso morte ci separa
ra; In pace uado; Varia fortuna, negata giustitia ne fan
no guerra; Dio ultore ch'el tutto uedi il tuo beneficio
appello, & senza altro moto far di neruna mala con

tentezza il candido collo al litore espose. La tanta constantia a pietà il popolo cómosse, qual di qua, qual di la cridando si affrettaua per la salute sua: mi parse uedere Hettore quádo alle naui grecane il fuoco portaua: Ditto fu & acramente che Briseida era degna de noua defensione: Il Monarcha per satisfare al clamoroso popolo, & reconsolata Briseida la fece recondur al luoco oue ragion si rende, & alquanta soprastata, leuati li occhij al cielo & humilmente abbassati cosi disse: Forsi Monarcha ti parse di ueder Gneo Carbone, qual per commandaméto del gran Pompeio essendo depertato in Cicilia per il suo supplitio nó si uergogno di adimádar tempo ad esonerare il uentre per cupidita d'una breue uita, qual è molto piu infelice che sia una honorata morte. Creditu Monarcha che se ardita fui a committere lo homicidio che sufficiente non sia alla diffesa? Hora non ti rompere, non te crucciare senza honesta causa, Sia la ira tarda, la udienza presta, il giudicio libero, il cósiglio maturo, la passione da canto, & la giustitia presente, & poi di quello che sequira la cura sia a Dio, qual con occhio aperto, & con la spada ignuda cognosce tutte le nostre operationi: Hora attenda chi puo, & ascolti chi uuole: Scritto si legge nel titolo delli rattori che non solo il ratto uiolente, ma il tentare è pena capitale. La uiolenza consiste in atto, in fatto, in parole, & mal costumi, qual tutte insieme comprehender si possono in questo facinoroso: Il giouane morto fu furente, licentioso, & armato, con quelli habbiti che sono dimostrati ui de una consumatissima scelerità, si che questo affetto è piu, considerando, che non sia lo effetto, perche per lui non è restato di fornir il suo impio, & scelerato concetto, & questo atto non è di minore pecca-

to che sia il fatto reale: Dice lo aduersario che co'l clamore proueder doueua, lo insensato non considera a che pericolo era la uita mia & de Polidoro: Egli uoleua che prima fussi deshonestatata della uita & dell'honore, & poi me defendesse: Se ben se cõsidera, appresso de huomini grauissimi piu commendata è Didone che Lucretia, l'una per seruar pudicitia con fuoco la uita finì, l'altra dopo la uiolata fede marital con il coltello la terminò: Se imitatrice son stata delle famose Vergini, non debbo esser punita, Et quando ogni cosa manacasse, quel terrore della uenuta inopina da ogni pena saluar mi debbe, perche non è cosi costante huomo qual con l'altrui morte alla salute non si affaticasse, Et se al nocchiero della Palude Stigia fu terror il uedere l'armato Troiano, che debbe essere a me fanciulla per natura timida, & de ogni uiril essercitio inesperta? Ma dimmi signor per cortesia, chi per tempo di notte cosi armato tentasse una tua roccha (anchora che munitissima fusse) che pensaresti, che diresti, che faresti? Non credimi che tanto stimatiua sia una dotta fanciulla del suo honore quanto tu del stato tuo? Ogni cosa perduta restituir si puo, Corrutta uirginita non mai, qual di tanta osseruanza conuien che sia che dallo atto allo fatto nulla differenza gli sia, & massimamente quando per lo aggressore non resta de fornire il suo mal cõcetto: Poniamo il caso che puramente uenuto fusse, solo quella presenza è degna di morte, Come Cesare conobbe la moglie tẽtata da Clodio subito fece il diuortio & se aucupato nõ hauesse il fauore, seria processo alla pena della morte, S'el ratto della figliuola de Inacho, Europa, & Medea fussino stati uendicati, piu parco seria stato il pastor Troiano nella figliuola di Leda per laqual Asia, Euro-

pa anchora piangeno & strideno. Tu che sauio sei, tempe-
ra, & modera il caso come ti pare. Cosi alquanto declama-
to puose le labbra in silentio, & dopo alquanto disse Nico
lo: Monarcha ottimo ben uedo quanto puo lingua diserta in
rara forma. La costei polidezza con la soaue pronuntia per
tal modo ha legato li astanti, che resister non potria la Iso-
cratica uehemenza. Deliberato son piu non contendere, io
son à quello piu tristo estremo condotto, che donar mi po-
tesse la pessima sorte. Il guadagno è picciolo, il perder è dan
noso. Per me la pace, la innocenza giace, la malitia domina, al
fauore le leggi cedeno, alla impieta la pieta, alla garrulita
la sapienza, a scelerita la sincerita, cosi uuol la mia mala, &
trista conditione: o inconcessa impunita, o flagitio impuden
temente tollerato. Per li tempi adrieto sempre sera in facul-
ta d'una lasciua fanciulla per debita mercede dannar il suo
amante d'una uiolēte morte. Giouani siati cauti, mirati il ca
so del misero figliuolo, qual per troppo osseruanza è condot
to oue uedeti. Pur pur Monarcha s'el ti pare di prender uē
detta del corpo morto, considera che Amore è stato causa,
& non uillania, e causa il tanto affetto, alqual è seguito
il funesto effetto ch'el figliuolo di morte, li parenti d'af-
fanno, et la casa di perpetua infamia ha maculato. Dette le
parole proruppe in lagrime calde piu che fuoco, & sopra
del corpo morto come semiuiuo cadette, cosa che tutta la cit-
ta a grā pieta cōmosse. Dubitando il Monarcha di nuouo tu
molto, in presentia fece chiamare Peregrino d'Antonio, Po-
lidoro de Brunamonte, Briseida di Pompeo, & Nicolo pa-
dre di Cesare: & cō uoce sonora cosi pronuntiò: Peregrino
d'Antonio ꝑ la sua innocenza libero sia d'ogni īfamia, tan
to de fatto, quanto di ragione come se mai di tal cosa men-

stone stati non fusse, & uoi Polidoro & Briseida ueri coniugali stati restituiti alla gratia de uostri parenti, & assoluti da ogni pena legale, et accomulatamente dotati siati: a Cesare sia donata una honesta, & conueniẽte sepoltura: & tu Nicolo per il danno passato li era da ogni grauezza sia la casa tua, & cosi detto, sciolse la contione. Mi parue in quello istante ueder Cicerone far ritorno a Roma, & Scipione di Aphrica, tanta fu la nata consolatione al popolo, dolce lagrime, risi soaui, stretti abbracciamenti, basci incarnati, canti, & balli demostrauano una commune letitia di tutto il popolo, & non manco per la mia liberatione che fusse per tutto il resto. Gia erauamo con buona uenia del Monarcha in procinto di prender il camino uerso li nostri habitacoli, quãdo Briseida fece moto di uoler orare, & salita in quello eminente luoco alli consumatissimi Oratori reseruato, modestamẽte cosi disse: Inuittissimo Monarcha fu il costume (& non ignauo) appresso di Persi adorar in terra coloro dalli quali cognosceuano beneficio alcuno, ma se noi di uita, de honore, di contentezza dalla tua altezza siamo reintegrati, come non te siamo debbitori d'una diuina adoratione, la qual siamo certi per tua modestia non receuerai, ma troppo indegno ne pare di douer cosi sobriamẽte da te partire senza relatione di qualche picciol gratie, quãdo alle grãdi & debbite non siamo sofficiẽti, la tua fortuna è sublime, regno florido, la filiation felice, il popolo deditissimo, la conditione ottima, si che di cosa nostra ueruna egente non sei, tu integro, sauio, modesto, accostumato, & dotto, si ch'el par che ogni scienza sia teco nata con proponimento di finire, me soccorre dal tuo natal giorno insino al presente per gradi cõueniẽti discorrer la uita tua, ma dubbito che

non me dicesti quello che gia rispose Aulo Albinio (di quel lo dico che per le Gallie si attribui il nome imperiale) alqual essendo per il Poeta offerto il libro delle sue laudi, urbanamente il castigò, dicēdo, La cōmemoratione delle cose ben fatte douersi reseruar a quel tempo quādo piu corrōper ne alterar se possono, pero meglio consulto ho giudicato con silentio passare che narrar quello qual la mente tua turbar puotesse, ben che tal te comprehendo che per laude ne biasmo dalla tua rettitudine mai non pieghi; questo cōfessa la Italica contione, che tutto quello che esimio fu dal ciel collato alli duoi Hercoli, l'uno Dio, l'altro Heroa, unitamente in te ritrouarse, tanto per dono del corpo quanto dell'anima, si che meritamente fra duoi puo sedere il terzo: perilche ne fa festa il regno tuo, alqual è insita questa speranza in ogni cosa, quantunq; ardua, el criminale sempre con clemēza & charita esser rimesso; prendi adonq; signor per le nostre debbite gratie un cuor sparso & una anima pronta, quale ti pregano che reponer ti degni nella sedia della tua buona gratia, Disse; Con somma contentezza le ascoltate parole il Monarcha laudò, & uoltato al popolo, in questo sermone cosi disse: Cosi come nelle cose turbulente & discordanti uerun soffraggio megliore, ne piu propinquo al bisogno se ritroua che sia una subita espeditione, cosi nelle giudiciali & ponderose è una circōspetta retardatione, pero cantar solea il Mantoano Homero quando di Fabio parole facea: Questo è q̄llo la cui honesta tardità la terra nostra a liberta ha restituita, & accio che a Dio p̄ tāto beneficio non siamo ingrati, uoglio & dispongo che deposti tutti li rācori & cōtro uersie cō ciuilità & fraternalmēte uniati insieme, & tu Peregrino che allo editto desti q̄lche causa

remetti la ingiuria, qual non è fatta da industria, & anche per hauer il tuo aduersario maggior giustificatione di lamentarse di te che tu di esso: & cosi deposto dall'una parte, & dall'altra quel ch'el cuor ne consumaua con gran clemenza siamo licentiati dal Monarcha, & da una honoreuol compagnia honoratamente fui remesso à casa: & se la liberatione, & il tanto honore me furono gratissimi, accettissima mi era la presenza di Astanna, qual per ueder il successo del tutto era uenuta: Ritornata à Geneuera gli annunciò la salute mia: Redotto in camera de mei affanni, considerando tra me istesso diceua, che rare uolte aduiene che un felice principio da buono, & fausto fine non sia accompagnato, onde fui humanamente dal Monarcha castigato, & dal proprio mio honore spento à deliberar per qualche uia salutifera di estinguer questo mio incendio qual immoderatamente mi consumaua: Communicato il consiglio co'l fido Achate, mi persuase à separarmi per qualche tempo oue per obliuione mi scordasse Amore, qual quanto à suoi adoratori sia pernitioso, chiaro, & uero testimonio ne rende l'antiquità: Vedi Sillio per Messalina, Marco Antonio per Cleopatra, Achille per Polisena, il Troiano per Helena, Demetrio per Lamia, Leandro per Hero: Infinita è la turba di coloro che per troppo amar miseramente hanno la loro uita terminata, pero conuien prima che peggio occorra la naue al tuo porto ritrare: Firmato & ordinato in questo proposito il santo pensieri, & accommodata ogni mia cosa alla partita, aduien che la matre di Geneuera insieme con essa, & altre gentil donne passando per la uia deliberorno per gratia di salutatione, & di conforto uisitare la mia affannata genitrice (Dio ringratiando) è conguderse della

salute mia: Era Anestasia (tal fu il nome della matre di Geneuera) congionta con la mia per certo piccolo grado de affinita, si che celatamente alla fiata se uisitauano: Stando in presenza Amore, a cui siamo tutti noi mortali debbitori de continui holocausti, per non patir il numero de suoi adoratori sminuire commosse Geneuera a una certa pieta, & mansuetudine uerso di me, che forsi tanta non hebbe a Massinissa Sapione, nel primo congresso che feceno le donne. Amor con tanta forza il cuor me ligò che la uoce rotta cosi se restrinse che in mia faculta non fui in quella opportunita per puoter formare una piccola parola: mi pareua di ueder ogni cosa transformata, & quel che la pronuncia mi negaua, li gesti, & sentiment esteriori lo demostrauano, pur restituita al cuor la sua tranquillita, con lento passo accostaimi a Geneuera, qual era appoggiata a una finestra con Astanna, pianamente gli adimandai merce. Quella fingendo motteggiar con Astanna subito rispose, Viue sicuro, sta di buona uoglia, seruitu continua alla mercede attende: Il sentimento delle parole non ben compreso mi lascio tutto dubbioso, Alfin meglio amaestrato, dopo alquanto dalla fida secretaria rimasi consolato.

CAPITOLO. XIX.

QVal tãto resperso di Helicon & di Castalio, qual tãto al Phebeo nemore familiar cõ uoce potria esprimere, ne co'l conetto apprendere, ne con fantasia imaginar la tanta nata al cuor dolcezza? Messa da parte ogni cura, & reintegrate le forze, con ogni mio pensiero deliberai di seruire & ubbedir Amore, O Dio buono che gratia de lingua, che Virgiliana pronuncia, che erudita dottrina, che dolcezza, che bel parlare, che dignita di parole celeste, breui, con

sie, & concludenti à tanta donna, anci tanta dea. senza cõtentione cederebbeno la grauità di Catone: la leuità di Leslio, lo impeto del Greco, il calor Cesariano, la Hortẽsia distributione, le argutie di Caluo, la pronezza Ciceroniana, la breuità Salustiana la Isocratica ragione, la diuinità Platonica, l' Aristotelica inuentione, se Dio in lingua humana parlasse sicalmente questa madonna senza ingiuria Dio giudicar si potria, repetendo la sua benigna accoglienza con la tacita promessa mercede, scacciato ogni pensiero della mia partita deliberai con tutte le forze d'insidiar alla gloriosa impresa qual sola mi puo far beato, & oue mancassero le forze del corpo quelle dello ingegno satisfacesseno, con sottil arte condussi Astanna in casa de Violante, & dopo le puoche uolgar parole gli adimandai quel che di me sentisse, & ragionasse Geneuera, mi rispose non altramente che con amor & cortesia; Informato particolarmente della conditione della causa cosi seguitai: Astanna mia hormai tra noi gliè uno uinculo de diuina amicitia che per caso alcuno saoglier non se potria, son certo che tal sei à me qual io a te, & quando hauesti altra opinione te prego me ne uogli assecurare: Udite le parole cosi rispose. AST. Peregrino piu ammiratiua che consolata tuoi ditti ascolto, perche sono demostratiui di puoca fede uerso di me, ne insino ad hora sono state le opre mie altro che fedeli, perilche non scio perche te sfidi, per la prima fiata che me congionsi teco te obligai la mia seruitu con quella integrità che se di casa tua fussi stata allonnia, & in quella perseueraro mentre uiuero per questo crederia che non facesse mestiero de piu repilogation di parole, & se pur giudicasti che non fussi degna à te seruire sempre me rimettero oue conoscero la uoglia tua inclinarsi

PERE. Non puoti per dolcezza di cuor tener le lagrime, & presa la sua destra cosi gli disse: Astanna mia ne piu, ne tanta fede puoti io riporre in te di cio che io ho fatto: della uita mia (come tu sai) ne sei stata patrona (come credo che apertamente conosca) & perche intendo di descendere a piu secrete particolarita ho usato quelle parole, nó per sdegnarti, ne per diffidenza, ma solo per accenderti à maggior impresa: come t'è manifesto, mille uolte ho richiesto à Geneuera una picola udienza, ne pur mai intesi qual fusse uerso di me la mente sua, s'el tuo sentimento accede al mio darò opera de ritrouar fra tanti affanni una dolce quiete. AST. Come? PERE. Vorria usar il postico & celatamente intrar in casa, & star insin à quell'hora che à te piacesse, & poi presentarmi a Geneuera, qual essendo humanissima mi persuado non mi sera auara d'una libera, & grata udienza. AST. Oime, seressimo troppo audenti, et non seria senza mia ultima ruina, come credite che fusse tacita cosi all'improuisto uederse un huomo in casa? son certa che di paura, et d'affanno si donaria la morte, ma meglio consulto me par, che gli scriui un'altra fiata, et io attentamente studiaro alla risposta, et mi sforzaro di accenderla à qualche resolutione. PERE. Pur ch'el fusse presto. AST. Farò ogni opra, et perche il tempo è breue attendi alla scrittura. Vinto dalla ragione in queste parole gli esarai la littera.

CAPITOLO. XX.

Signora mia q̃lla tua diuina presẽtia cõ la luce d̃lli tuoi occhi splẽdentissimi receuuta, per li mei, con tãto ardore nel cuor m'ha acceso il fuoco, che come fornace ardẽte mi cõsumo et ardo, ne p altro che p te estinguer si puo, te prego p quella tua diuina bellezza che a te me ha fatto seruo che

con piu dolce occhio risguardi colui che per tua cagion viue & muore, il resto del mio concetto lo iutenderai dalla presente portatrice, qual te supplico me rimandi uotiuamēte espedita, Vale memore di me. Consignata, & presentata la littera, & accōpagnata di quelle parole che puotessino produr re li ottati effetti, al fin meritai questa risposta.

CAPITOLO. XXI.

PEregrino sempre d'honesta mercede desideroso fu il cuor mio uerso di te quanto per la eta & commodita m'è stato concesso, & se all'ardente tuo disio debil t'è parso il soccorso, ascriui à te, che senza considerata misura ami: remetti alquanto te prego il dannoso furore, acciochè equalmente amando se possiamo conseruare si che all'indotto uolgo non deueniamo fauola, Il resto delle trattate cose fra noi piu uerbosamente da Astāna lo intenderai: Reuenuta a me dopo la letta, & perletta littera, me disse non esser di tāta auttorità, ne forza di puoter remouer Geneuera dal suo pudico camino, ma pur se persuadeua quādo io me reducessi la oltra uederia con qualche industria condurla in quella casulula, per la cui significatione fu mandato il Lucerto, & mi commesse che mi douesse presentare, & nō far altro moto senza sua participatione: Acettato il partito, & osseruata della notte l'hora conueniente, portato dal souerchio desiderio mi rappresentai al postico qual da hedera era adombrato, dentro dalqual solacciando discorreano tutte quelle fanciulle di casa, quale pareuano un gregge di Damme per la loro agilità.

CAPITOLO. XXII.

ERa il postico da uecchiezza appresso il muro alquāto corroso, et cōsumato, et Luana del nostro amor fautrice

trice no prestaua il splendore, si che m'era concesso di ueder & contemplar fulgor delli occhi à tutti li mouimenti del corpo accommodatissimo, & era di tal uirtu, che d'Acheronte la barca, et del Regno de Minos le porte hauerebbe spezzato, tal era fra loro un cōcento di parole, operādo la luce delli occhi ch'el sangue haueria trasmutato di corpo uiuo i morto. La sagace Astanna con gran desterità alquanto la separò, & accostossi tanto che concesso mi fu di puoterla salutar, che fu gran soauità alle sostenute pene, & senza altre parole esprimere a accombiatassemo. O felicità de amanti, qual beatitudine, qual contentezza alla uostra appareggiar se potria? qual sinistro accidente, qual specie di morte ui potria spauentare. O filice presenza, ò sacrata assistenza, ò silentio uernāte di amorose parole, questa è la cathena delli amorosi cuori, questo è il uero cibo dell'alma sconsolata: beato fu lo affanno, beatissimo il martirio che à tanta gloria mi cōdusse. Partito co'l corpo, l'anima mia iui lasciai. Gionto al fidel riposo, deposta ogni cura per soporare li membri, sento un'ombra che dice. Ah seruo d'amor profondo sonno non conuiene: stupefatto mi destai, chi è quel ch'el sopor mi rompe, adimandai? messo d'amor responde egli, & senza altro dire sparue. Del tutto espergefatto mi leuai & sento dire, questa mattina non guari lontano dalla porta fassi solennità del natale di Alcide, le cui fatiche si representaranno: quiui si conuenira tutta la nostra nobiltà: Venuta l'hora presi el camino uerso il designato luogo, oue per la uia ritrouai Geneuera con molte damiselle: la turba mi diede baldezza, si che à caminar, & ragionar me puosi con loro: non molto scostati dalla terra Phebo con la gran subitezza sdegnato per ueder piu splendor del suo, ritrasse li suoi raggi.

gi. L'ira del cielo armata premisse il messaggier auanti con folgori, & tuoni spauentevoli con tanta superabondanza di acque che esistimauamo esser deuenuti nella miseria Deucalionica, l'aer ottenebrato, con faccia cosi oscura, & tetra che altro ch'el decantato Chaos non si aspettaua. Le dammiselle a guisa di Palombe con soaue mormorio lagrimauano pregando, con cuor humiliato a Dio si aricomandauano, Iui era un uestigio d'un arco Romano gia fabricato per l'acquistate uittorie, oue ne gimmo per fuggir la procellosa inundatione, Io alquanto tra le dammiselle assicurato hor questa, hor quella giua confortando, & con piu licentia mi concessi in luoco oue Geneuera da paura constretta sedeua, parendomi ch'el cielo d'ogni mio ben fusse solliciato procuratore, senza esser da persona ueduto, ne notato accostato gli dissi. Vita mia, suauio mio, natal mio, festiuità sopra ogni altra celebratissima da una tua dolce parola recreato, son presto & pronto a cremar le carni mie sopra il fuoco ardente. Presta fatta, cosi rispose: tua fui, & sero oltra le cenere, & non piu disse: udi di quella rosata bocca la respirar uno anhelito amoroso con un certo mouer de lingua, de odor, di nettare, pian piano gli dissi. Oime signora che per dolcezza muoio, & gia son essanimato se non me aiuti. In quello istante Apollo del suo manto se riuesti. Dopo che di tanto dono m'hebbe gratificato, lustrata la faccia della terra al fausto triompho se conducessimo: Amor con una incredibil inquietudine ne aggitaua, hor consolati, hor mesti, pallidi, cogitabondi, solitarij deuenuti, siche piu erauamo giudicati ombre che cose humane, Anastasia per li noui accidenti alquanto sospicata, cōsideraua tutti li andamenti di Geneuera, miraua li occhi, nu

mirava li sospiri, esplorava li amori nostri, amentava che li pratiava in casa, & con chi parlava, & con chi piu stretta pratica teneva: con tanta accurata custodia la commenciò a tenere che lo uscir di camera apena gli era concesso: quante fiate mutato l'habito hor da uillano, hor da fachino, hor da spacciacamino tentai di uederla, & mai di tanta gratia Amor mi dignò: uinto dal dolore, & non possendo in assentia il tanto ardor soffrire, offerendosi la commodità d'un tempo (a simili eseratij disposto) caliginoso & pluuiale sotto specie d'infermo peregrino con l'habito accommodato, uscita la madre di casa, mi presentai alla porta battendo, & cridando chiedt elemosina: Vna serua men che humana con turbata facia, & parole minacceuoli commandò che mi douesse leuar dalla porta, altramente co'l baston mi elemosinaria: Cô preghiera piu instante & humile (passato la seconda porta) perseuero nel dimandare, & ecco Geneuera alla finestra della camera senza sospetto ne rispetto di quello che io fussi, con la man sotto la guancia tacitamente se ripossaua: firmato in me con uoce sommissa, & con gesti reuerentiali gli adimandai mercede (& non di pane,) reunita la uaga mente con quella diuinità de occhio, sotto il lacero, & seruile habito mi conobbe, & non saio se consolata ò rammaricata restasse, dall'un canto la pietà la spingeua, dall'altro la impotenza la premeua: io era per narrar piu cose quando la madre fece ritorno a casa, qual miserata all'apparente inopia impuose ad Astanna che mi soccorresse di tanto cibo che agevolmente per un pasto la uita nutrir puotessi: la serua di me apieno informata, sprolongaua il tempo a fin che Anastasia in camera si conducesse per puoter dare delle occorrenti cose una fidel noti-

tia. Ragionati sotto breue epilogo qual fusse di Geneuera la uita, l'ardor, la passione, la continoa memoria che faceua di me, & per qual cagion era sospetta alla madre, & se di me era mentione alcuna. Fatto certo, & del tutto assicurato, lieto, & contento iui stetti. Ma soggionse, che dopo il uespro insieme con la madre doueuano andar al tempio del Seraphico per gratia della uocal confessione, il luogo delquale era dicato al diuo Gieronimo: hora prouedi di usar il tuo ingegno, & talmente circonuincere il frate (il cui nome è Dominico) che senza sua scienza possi usare la commodità di parlar con Geneuera, & imporre tal fine alle cose nostre che sia una ferma conclusione al tanto languire.

CAPITOLO. XXIII.

ERa nell'oratorio del barbato Gieronimo tra l'ara sacra, & il muro un spatio de cubiti quattro, quiui era la sedia sacerdotale, & il resto del luogo occupaua quella persona che dauanti ingenocchiata gli staua. Il tutto considerato deliberai uolontariamente farmi pregion in q̃lla ara per intender quanto di me Geneuera ardesse, ouer se d'altro amore era compresa, & anche offerendosi la opportunita per me istesso apprirgli la mente mia. Et accio che dell'ultimo non fusse ingannato communicai il tutto co'l fido Achate, & gli ordinai, che come egli uedesse Geneuera presentata, & il frate assettato lo chiamasse à se, fingendo uolergli alcuna cosa di graue importanza imporre. Era il frate sophista, uerboso, & curioso di uoler intender che faceano uiui, & morti. Firmato l'ordine mi sotterai in quella ara oue per la uicinità puoteuo dar & riceuere uoce. Non stetti guari, che quella che al mondo è sola, con quella diuina modestia alli piedi sacerdo-

ulli si puose. Il fido compagno maestreuolmente l'ordine esse quito leuato il frate dal deuoto ministerio, entrò in alti & pro fondi ragionamenti, si che tempo me diede à puoter fornire la uoglia mia. Io sào come sualmente nelli giouenil petti pau ra se ingenera, non sào deliberar qual piu mi conduca, ò il parlare, ò il tacere. Se parlàdo ella si spauentasse si che qui dentro fosse ritrouato, non saria questo peggio che la mor te? che resposta, che esausatione mai saria per me? la religio ne dehonestata, l'honor della donna scandalizato aggraua riano ogni buona, & ottima conditione, che debbo io fare? Se non parlo, come saro esaudito? Amor & paura combat teuano isieme? Dico tra me istesso, Geneuera è sauia, ella nõ fara motto, anche li prudenti per errore falliscono, & quàdo errasse che colpa saria la sua? Hora sia mio lo affáno. Fortu na alli audaci presta aita. Confortato d'amore con humil uo ce dico. Mercede Signora, io son il tuo seruo Peregrino. Stu pida fatta uolse con il grido euincer il timore, uidi quella celeste faccia pallida fatta, & gia il tremor non altramen te quel uirginal pettusculo commouea che faccia Zephi ro quando fra l'onde respirando commoue le siluestre, & arride cannuccie, & non sapeua del stare, ò del andare fer mar la dubbiosa mente per udir cosa che piu tosto di morte che di uita forma gli rappresentaua. Et per occorrer allo imminente pericolo incominciai alquanto con suono eleua to à dire. Signora habbi di mi pietà che amor souerchio (oue tu senti) condotto m'ha, in tua balia è la morte, & la uita, non è di cui possi dubbitare. Io son quel tuo uero ser uo che sta mattina in forma mendica fui da te. Sta salda co me torre per nostro commun honore. Pur alquanto seda ta la paura con uoce rotta borbottando disse. Non è natura

de huomo consulto uoler con l'altrui infamia cercare li suoi diletti, & se amore è commune, non doueria esser lo appetito particolare, & anche non è puoco l'esser molesto alli huomini non che à sdegnar Dio, qual con lenta mano, con aspra uendetta procede nelle colpe nostre quando crediamo esser scordate. PEREGRI. Signora se gia ti degnasti per uia di oratrice li affanni miei ascoltare, non te sia à noglia le puoche mie parole. GENE. Il luogo ne il tempo no'l consente. PEREGRI. Ne de meglio ritrouo. GENE. Cosi intrauiene à chi piu del corpo che dell'anima è curioso amatore. PEREG. Signora il tempo è breue, descende à patiente audienza, & non patir che la presente uenuta sia uana. Carico de fiamma son uenuto à te, qual de giacio & prima neue sei piu fredda, per communicare teco l'honesto mio desio cagion del tanto periculo quanto la proua il mostra, & quando di questa opinione m'ingannasti ben potria biastemmar Amor, & le tante mie fatiche. Conosco, & confesso il tempo, & il luogo non esser accommodati à questi parlamenti, ma conuien à chi men puo far de necessita, uolonta. Et perche me par còprender che di me dubbiti che non sia quel tuo seruo per risuonar la uoce in questo strato luogo, che è altro suono che non faria nello aperto, s'el ti soccorre in mente la indefessa espugnatione à te fatta per Violante, Astanna, & lettere mie, facilmente prenderai segurezza che io sia indubbitatamente Peregrino. Cosi parlando quella faccia à guisa de Piropo del suo natiuo color se riuesti, & scombiato il terrore, deuota stando, leggendo, & parlando fu contenta di ascoltar i miei ditti, quali (retenendo l'animo li suoi primi habbiti con li acquisiti) furono di questo tenore.

Signora non è à chi fidelmente serue minor contentezza l'esser conosciuto che sia l'esser sopra le fatiche accomolatamente premiato, però mi son disposto con la presenza farti intender quanto & qual uerso di te sia l'antico mio desio, bêche in gran parte tu ne sij ocalatissima cognitrice per la dignità del tuo acutissimo ingegno, pur piu fidelmente te ne sero recitatore. Credo che appresso di te sia manifesto argomento con quanto amor, beniuolenza, & riuerenza sempre te habbia seguitato, & se ben consideri li principij sono indicatiui & concludenti quel che dico esser uero. Te soccorra cô qual arte con la simulata, & finta lettera ritrouata per Violante te trassi in opinione di amare, quanto sia stata la uehemenza di Astanna, la mia notturna, & diurna sollecitudine, & con tanta secretezza quanto diuino intelletto imaginar puotesse. Intendesti la uiolente mia cattura, allaqual se Dio non fusse stato clemente, senza mia colpa de uita era priuato. Le continue transmutationi non le racconto. L'esser qua oltra ouè tu intendi me lo fa tacere, se piu puotessi piu faria, acciò che fusse la mente tua d'ogni sospetto libera, & se credessi ad amore qual de continuo me sprona, gia per forza di accuta industria te haueria rappita, perche molto piu istimo la persona tua che la, patria, la facultà, & la propria uita. Nel mezzo dell'Oceano tu ne sei patria ferma. nelli pericoli indubbitata fermezza, nella perpetua estremità, ricchezza, nella infirmità, profonda sanità, piu di te non posso desiderare, anchora che la diuina angelica cognitione di continouo mi aspirasse: che cosa piu grata, piu accetta, piu gioconda, ne all'alma mia piu propria potria il ciel donarmi quanto è esser teco insieme? il che quando fosse non temeria l'armato & odiante mõdo, &

quando non credessi hauerte per signora non haueria tāto affanno tollerato, che duro seria al mondo il cielo quando particolarmente fusse diuiso: io mai di te non cercai se non honesta fama, & con quella sincerità siano li cuori congionti con laqual desidero li corpi incatenare; uenisti al mondo per mia signora, patrona, & Dio ringratio de si alta, & honesta signora, Prima ch'io te uedessi te amai, & sempre ho sprezzato ogn'altra muliebre conuersatione. Beato à me fu quell'hora qual in questo proprio luoco ti me presentò, & da quel tempo in qua sempre me sei stata nel cuor cosi affissa che la mente mia altro che di te pensare non puo, & quā do hauessi conosciuto la natura di Angelo, alquāto piu mansueto, & dolce haueria trattato, con mezzi conuenēti la copola fra noi: Et se alle parole mie prestarai quella fede ch'el debbito ricerca, fra noi concluderemo quel che poi assentir a ciascuno sera grato, per non esser nella patria ꝑsona appresso dellaqual piu honoreuolmente di me ti possi assettare, perche alli parlamenti nostri la commodità è auara te prego co'l mezzo di Astanna uogli proueder di luoco conueniēte oue della considerata mēte tua me possi rēder cōsolato. Ecco signora lo sparso cuore, una anima anella, una mente ligata, un corpo uinto, & le membra debili, alle qual se non per te soccorrer si puo: Madonna, dolce è quel frutto che nel suo tempo si gode, Il troppo rispetto il piu delle uolte consuma l'anima, & dissipa il corpo, Tu sei non men generosa che bella, & alla tanta tua conditione non fa la puoca consideratione di tuoi genitori, Angelo è austero, Anastasia del tuo contēto puoco sollicita: li fratelli senza cura ꝑ te fa inconsiderar, & determinar quel che fidelmente te ricordo, & non uoler consumar la tua florida età in aspettar

meglio che auenir non potria. Io son tuo, & con il testimonio del presente, & sacrato Dio te astringo la fede mia, & tu la tua non ti sdegnar promettere, & in questa buona opinione uiuiamo fermi, costanti, & consolati insin à quel tempo che piu agevolmente potremo far demostratione de questi nostri effetti. Dio cosi sia esauditore come del tutto è cognitore, Ne piu parole puoti dire, ne risposta attendere per la uenuta del frate, & per un certo buco uidi quelli celesti lumi de lagrime roranti, che pareuano due gemme lucenti in luogo buio intrati nel pelago della sacramētal confessione, & imposto fine all'opra, el frate gli impuose per salutar penitenza (oltra l'altre opere meritorie) che douesse pascer un pouero peregrino qual gli paresse di compassió degno, perche ne maggior, ne piu accetto, ne piu grato beneficio à Dio si puo fare quanto è hauer misericordia alle altrui calamita. Allhora fra me stesso ringratiai il frate, che senza alcuna mia sollicitudine di me fusse stato memoreuol procuratore. Fornito l'uffiaio Anastasia si presentò per condur Geneuera a casa, qual uedendola prorotta in lagrime, tutta commossa da materna tenerezza, la confortaua che non dubitasse della diuina misericordia qual effusamente accetta chi cō fidel cuor à lei si accosta. Geneuera che altroue miraua commendò la salubre disciplina, & adimandogli tanto di spatio che alla sacramental penitenza satisfar puotesse. Confortata la madre dal frate si separorno, & sola la lasciorno: Dopo alquanto uoltata la faccia al muro co'l diuoto libretto in mano a guisa di leggente cosi incomminciò à dire.

CAPITOLO. XXIIII.

PEregrino se cosi impremeditato nō sappro occorrere à tue argute proposte, ascriui alla età et al mudo esercitio

di prudenza, dalqual il sesso mi fu alienissima, & quãdo mi soccorre che femina nata io sia detesto la mia fortuna per esser priua di quella uertuosa consuetudine che rende l'huomo immortale, pur rispondendo, con piu equanimita patiro esser reputata ignorante che ingrata, & prima te ringratio delle fatiche passate & presenti per me sostenute, & del tanto fidel amor delquale me abbraci, ma ben uorria ch'el fusse con tua minor passione, perche sarcina mal assettata senza utilita la uita rompe: ne piu presto, ne piu tardo di cio ch'el cielo permette l'ottato nostro hauer si puo, perche contra il celeste influsso niuna nostra attione ne operatione non puo, nondimeno curaro per il puoter mio di non parer ingrata, & come la opportunita se mi offerira. p Astanna della mente mia, & delle occorrenze te faro partecipe. Finite le terse, graui, & succose parole pur lagrimando puose quelle rosa de labbra in silentio. Non hebbi tanto fauor ne ardire che risponder puotessi, ma solo per il buco ero intento al lume celeste di quelli bellissimi occhi, quali ornati d'alcune lagrime le pareuano gemme orientali in puro oro ligate: da tanta luce profusa nulla gli rispondeuo, ma con lenti sospiri dauo segno di quanta dolcezza, & gratia appresso di me fussino le sue parole. Pur incomminciando Apollo à nasconder il tempo, la inclinata luce al partir stimolaua Geneuera: aiutato dal signor Amore cosi gli dissi. Spirito gentile la pollidezza tua (qual sempre giudicai degno albergo d'Amor fidele) insieme co'l tuo humanissimo aspetto à pieta nato, & disposto, mi persuase uolontariamente diuenir tuo seruo, perche ero certo del mio seruitio raccoglier equal guidardone. Hora della mia opinione in parte alcuna defraudato non mi sento, delche prima ne ringratio Amore,

& poi natura che de cosi alto cuore ti habbia dotata. Strin gendomi uergogna, & tenerezza gli adimandai che mi fusse concesso tanto di dono che le lagrime in gran parte p me sparse con le proprie mani sugar le puotessi. Et ella. Non è costume di negocioso mercadante per piccol guadagno espor re la faticata merce. Questa sauia, & accorta parola mi pre stò una indubbitata fede à tutti li miei martiri, & cosi pa sciuto di quel celeste pabulo che nettare & ambrosia auan za, contento mi restetti. Vscito ciascuno del Tempio, serrate le porte, li frati alla corporal refettione si apparecchiauano quando con silentio me mossi dal dolce mio carcere, & ri trouai un postico semiaperto, qual all'honor & alla uita mia fu gran salnezza: & per pascer l'occhio delle mure (es sendomi la presenza di Geneuera negata) pian piano me ri condussi uerso la casa sua, qual salutata uenerata, & adora ta me trasfersi al mio albergo, piu de mille fiate repetendo il nome della mia Signora, & la felicita della giornata, dicen do. O felice giorno, ò fausto carcere, ò piacer celeste, non cre do che ne maggior, ne simile mai gustasse Gioue. O lieto affanno & confortato stracco, ò diuin premio alqual cede ria Venere, & Marte. O mille, & piu fiate, beato à cui per gratia è donato il ueder in presenza per compassione dell'amante la sua donna lagrimare. O gloriosa lagrimu la, conciliatrice de tutti li affanni, mitigatrice d'ogni cosa du ra, moderatrice di tutte le nostre colpe, & purgatrice d'o gni efferato petto, et uoi miei beati occhi che uedesti il liquo re di quelli celesti lumi, qual maggior gratia ui potria Amor prestare? à qual maggior felicita estollere? hor ui sia il ui uer lieto, et il morir consolato. O santo nume che in un mo mento fai di morto uiuo, non esser de simil giornata ne aua

ro, ne parco, perche niuna altra cosa è che piu demostri la sua diuinità quanto è l'esser liberale. Con questa letitia la notte me passai, parendomi hormai la naue mia gionta al tutto, & desiato porto, oue da procellosi uenti & da tempesta fusse secura, mi parse al tanto amor dar requie, accio che p picola assentia cre scesse quel che per presenza alle fiate fastidisse, perche la rarità alle cose concilia piu ammiratione.

CAPITOLO. XXV.

VEnuta la sequente giornata, inuitato da cópagni andassimo alla uilla p alquanto rustiar & acciare. Intrati nella folta selua con li sagaci cani peruenimmo ad un fonte aprico & diletteuole per mirar qual tracia tenessino caprioli, & cerui, & non con minor studio si acingeuamo come se di Calidonia stato ui fusse il porco agnale & la dóna à cui per dignità donata gli fusse la testa. L'uno dell'altro di tanta uigoria si marauigliaua & pareua che tutti d'amore fussimo à tal opera spinti. Redotti in una corona, fu dato principio al ragionar d'amore, & qual di noi piu dalla sua donna fusse amato. Vno piu delli altri licentioso sopra il fonte depuose un capelletto di Falcone, opra al mio giudicio degna del diuin conastorio, qual disse esser stata notturna uenerea mercede. Remirádo l'artificiosa opra uedo d'intorno intorno alcuni arboscoli quali rappresentauano il nome della mia Signora con un certo breuicello che dicea. De duoi cuori sia un sol uolere. Consideratamente risguardai à qualche particolarità, chiaramente mi parse cóprender che fusse stato dono & fattura di Geneuera. In quello istante me senti il cuor refrigerare, la facia immutare, le gábe indebilire, la lingua ammutire, si che erano significatione dun tristo, & ansioso occorso caso, simulato nuoua facen-

da, & de molta importanza, con destro modo al meglio che puoti presi perdonanza al mio partire, qual dalli compagni con grandissima mestitia mi fu concessa, & non fu però chi del mio affanno punto si auedesse. Rimontato a destriero co'l fido Achate, gelosia del mio contento inuidiosa nel petto meschino come tarlo nel legno entrò, & cō tanta rab bia el cuor mi consumaua che piu fiate con la propria ma-no de uita mi uolsi leuare: biastemmai l'acerba fortuna, & me istesso, dicendo. O sparse ceneri ne stillati campi, ò om-bre senza honor di sepoltura, ò spiriti dannati come à mia ruina non intrate in questo corpo? ò habitatori infernali se pietà alcuna è appresso di uoi rompetilo, & stracciatilo, ò morte à tutti mortali noglioşa, & dispiaceuole come à me de sideratissima non uieni? non tardar che te ne prego, sij libe ratrice de tanti affanni, & sommo refugio alla trista alma, Ah crudel femina, uascolo d'impieta, domicilio de tradimē ti, habitation di nequitia, albergo di tutte le cose fitte, false, & simulate, oue sono le dolce & ponderate parole? ou'è la tanta modestia? ou'è il uelo uirginale piu caro che l'anima? ou'è il sprezzar de tutti li amori? ou'è il disio del uirtuoso uiuere? ma qual donna, se non posta in atti uenerei suol con donar li suoi amatori? Te par che io sia persona à chi deb-ba esser anteposto un priuato cittadino: & con tanta licen-za di peccare? ou'è quella tacita fede, che pur heri me astrin gesti? ou'è quelle cadenti, & calde lagrimule che haueriano spezzato un adamante? altro premio non era conueniente al le tante mie fatiche? oime che tardi me ne auedo, che chi in femina se fida de liberta si spoglia, il fuoco del cielo tutte ue disperda come fece li Giganti, l'ira de Dio uenga sopra di uoi. Vedi in quāto picciol momento queste ribalde scelerate,

& traditrice si mutano & remutano, appresso di questo nō gliè ne fede, ne humanita, & manco discretione; qual sauio, qual beato, & qual deificato non haueria prestato fede alle dolce parole di qsta crudel femina con quella faccia al men tir sempre composta? Lamentandomi della mia sorte peruen go al conuento del Seraphico per alquanto issuocar il concetto affanno con una mia qual per singolar amicitia mi era affettionatissima; iui era una sua compagna d'aspetto graue, & prestantissimo il cui nome era Paula, dallaqual humanamente fui riceuuto, & adimandato di qual luoco cosi adolorato uenissi, gli rispuosi, che dalla caccia; & per uoler intē der piu curiosamente il luoco, l'ordine, e la cōpagnia, descendessimo alla particolarita delli caciatori; & per nome nominatoli gli fea mentione di Cornelio qual del donato capelletto s'era gloriato; come il nome intese Paula, solleacitamente me interrogò s'haueua considerato il nobil lauoro d'un certo capelletto qual egli seco tenea. Udita la parola, la mente suegliata, l'audito pronto crebbeno nelle sue forze per intender del mandato capelletto la sua origine; allhora Paula cosi disse. La Presidente nostra di Ferrara l'ha mandato à donar alle nostre nouizze per erudirle, & dottrinarle de simili lauorieri; allhora subito dissi. PEREG. Et come peruenne in facolta di Cornelio? PAV. Dirocelo. Non questa, ma l'altra sera fu qua da noi oue d'affinita molto propinqua è astretto à una nostra sirocchia, & intrati in simil ragionamenti desidero ueder l'artificioso lauoro per uoler adornar d'un simile il suo falcone, amoreuolmente per duoi giorni gli fu concesso. PEREG. Perche cosi è lauorato de geneueri, & non d'altri arboscoli? PAV. Per esser li nostri claustri de simili referti, quali sono significatiui

di nera penitenza. PERE. Non intendo il secreto misteria. PAV. La uiridità è la uirtu, l'asprezza è la pseuerāza, chi uuol adonque cosa desiderata conuien esser solliato: & beato se ritroua chi di quest'arbore è coltore. Remossi da questi ragionamenti intrammo in altri, como è costume muliebre, tanto ch'el tempo al partir si appropinquò, & dopo il referimento de infinite gratie montassimo a cauallo Achate & io, alquanto discostati riuoltato a me Achate corrucciosamente me riprese, dicendo.

CAPITOLO. XXVI.

PEregrino li huomini furenti nō sono a mistiero alcuno piu proprij quāto che sia a dissipar le proprie, & aliene cose. Guarda come presto q̄sta tua pestifera lingua, membro diabolico, cōsumatrice del mondo, dissipatrice d'ogni bene, senza ragione n'è scorsa a maculare, & denigrar la modestia di tāta dōna, huomo inconsulto, & di pocca leuatura non te uergogni? quel scelerata, uenale, et meritoria femina seria degna di tante uillanie, imprecationi, et esecrationi? trista, sciagurata, nepharia, et īgrata sorte de homini: chi astringeua la donna a donarti il suo amore se non un puro & sincero suo concetto? PERE. Non fu il uero ma la sua imbecillità. ACHA. Questo è il frutto del seruire allo ingrato. PERE. Sono queste arte muliebri de mai non uoler star senza nocchiero in prora. ACHA. Volte assai acconciasti l'arbore alla naue? anchora non conosci la casa, & della patrona puerilmente sei giattabondo; l'è una sorte de huomini melancolici quali si persuadeno tutto quello che se gli rappresenta nella fantasia esser uero, et cō questa uana opinione si pascono il ceruello, altri sono di cholera cosi adusta che prima temeno che uedano la paura, altri flēmatici, & sciocchi, & p

la pocca esperienza cosi grossi che puoco uedeno, & manco annusano, altri delle sue secretezze cose buoni conseruatori che per euidentia alcuna mai non scopreno cosa alcuna, & dalla costor natura, & consuetudine ne sei molto alieno: questo fastidioso, & presuntuoso giouane ha imitato il tristo pittore qual per honorar una sua men bella figura l'attribuisse al Principe dell'arte, acciò che per fama dell'ingenioso artefice quel che per bellezza manca, cresca p auttorità. Quante statue, imagini, & pitture nel Troade, nella Creta, Rhodo, & Cipro, & nel resto della famosa Grecia sono dicate ad Apollo, che da Zeusis, & Lisippo mai fabricate, ne intagliate, ne pitte furono? Questo superbo giouane per non ritrouar nella sua fantasia cosa piu degna di questo cappelletto se l'ha uoluto attribuire un dono precipuo, esistimãdo che all'arte dell'artefice debba esser appareggiato & per questa uia esser reputato famoso amatore, & tu che à puoche cose attendi il piu delle uolte te persuadi lo impossibile: non uedimo che sei alla cõditione de buoni amalati che tutto quello che uedeno, onchora che sia in specie diuise, & separate, giudicano esser stato causa di sua malatia, & perche questo arbore è cagion efficiẽte della tua maculatione, però quanti ne uedi tutti li credi esser quelli, & esser processi da quel uero principio come se al mondo altra donna di questo nome insignita non conoscessi. ò in quanti errori te uedo sommerso per esser huomo ingrato, sconoscente, & perfido: Dio & il mõdo, & lo inferno ti profonda: ecco che opera la rabbia d'una uenefica lingua, il cui frutto è di mal dire, & prestar materia al peggio operare. PEREG. Amor fa temere le cose non uedute. ACHA. Se uuol dubitar, ma nõ determinare oue la scienza non puiene: qual occulato iurisconsulto

fulto prima giudica che proceda senza altro manifesto indi-
tio; adonque per ragion tempera questi tuoi acuti, & incon
siderati mouimenti, & non te lasciar crollare ne a passione,
ne ad appetito, et siegue il debbito. pche la terra, et l'aere so
nò pieni de falsi relatori, & delatori. PE. Tu freneticchi, tal
è la natura muliebre che sempre merita star sotto l'acerba
disciplina, perche quando del falso sono cosi grate piu fa-
cilmente se retirano dal uero, & anche quello che diciamo
tra noi non è securo da mali relatori. ACHA. Se l'è uerò
che l'anima dello amante uiua nel corpo dell'amato, et quel
la sia capace di tutte le nostre passioni non creditu che Ge-
neuera come uera habitatione dell'anima tua intenda qual
sia uerso di se la tua mala dispositione? & massimamente
che li spiriti dati alla nostra custodia sono del buon, & del
mal nostro uiuere denuntiatori, però Peregrino aduertisse
ch'el trascorso della lingua nō te priua delle fatiche de mol
ti anni: la natura de chi fidelmente amà debbe uersare cer-
ca il seruire, ubbedire, & laudare: ò sfortunato Peregrino
lontano, & solitario piu a te che ad altro. PEREG. Con
preghiere humiliato superero amore, acio che non sia me-
more del maligno affitto. ACHA. Questo è il debbi-
to: da effetto alle parole. PEREG. Amor signore, là
cui dolcezza ogni ira mitiga, reconcilia ogni sconuenien-
za, & reunisse li discordanti, ricordate della mia longa,
& penata seruitu: scio che comprendi che uinto dal souer-
chio ardore con la procace lingua, & co'l cuor disposto ho
imprecato alla mia signora, prendi di me quella uendetta
che ad un cuor affannato ti par conuenire: con queste &
simil lamenteuoli imprecatiue. & supplici parole di gelo-
sia, & de speranza perseuerassimo insino a quel tempo che

Astanna da me si conducesse.

CAPITOLO. XXVII.

GIonta la fida messaggiera consolatrice del cuor mio me nuncio per parte della mia signora hauer persuaso alla madre che fusse contenta di puoter fornire la penitenza per li suoi errati imposta, qual era di pascer un Peregrino quale primo il giorno del uenere alla porta nostra si appresentasse : tu uestito di habito a quel essercitio ben conueniente, per tempo uerrai, & io di te hauero sollicita cura, acacioche altro antepostо non ti fusse: iui te albergaro, & del ragionar insieme senza sospetto baldezza ne prestara la peregrina refettione: restati in pace, et memore di me, dimante aspetto. Venuto el giorno del statuto conuito mi sforzai d'esser tale che per miseria, & habito finalmente fussi giudicato degno di compassione : scalcato con acqua forte di calcina, & sapone mi lauai una gamba, & le mani, in modo che la pelle in se haueua receuuto un lustro humido che non seria conosciuto se non per huomo percosso da elephanza, non fu mai arcbo persiano con tanta uiolenza teso come era quella mia pelle, siche non era in mia libera facultà di puotermi aiutar delle lauate membra, la barba fitta, rara, & troncata declinaua al russo, le ciglie rare, il capello ornato de diuerse imagini, deuotioni, di pater nostri, le giande al collo, & alle bracie, un mantello de piu colori che sia la primauera, un piede scalzo, & l'altro nudo : Armato di questo poltronesco, & putrido habito con mia confusione, & horridezza mi appresentai prima che altro uenisse, fui aspettato da Astanna, qual di compassione uidi profusa in lagrime. Venuta la turba de mendici per il piu miserabile fui introdotto in casa in luoco conueneuol a

huomo piu honorato di me: la refettione, non di tal habito, ma a Re conueniente, mi parse di ueder Gioue da Ganimede architriclinato, era un folgore a ueder Geneuera p quella sola con quanta modestia, prontezza, aglità, & clemenza si affaticasse al pienissimo uffido del seruire, sopraueniuta la rigida madre acramente la riprese di quella sollicitudine, dicendo ch'era una disconuenienza a persone patritie seruir a gente mendica, misera, & uaga: & se a ciascuno è honoreuol & debbito di seruar la sua dignità, a gentil donne tanto piu quanto facilmente sono sottoposte alla denigratione della fama sua: la tanta sommissione el piu delle uolte si suol causar ò da pouertà, ò da pusillanimità, però figliuola attendi à meglior, & piu honesti esseratij: non credo la tua uita esser così maculata che a lauarla gli sia molto necessario l'esser hospitatrice: accostata Geneuera alli materni ricordi, senza altra contraditione, ò risposta, ne demostratione d'una piccola mala contentezza se dipartì insieme con Astanna, & commisse ad una delle molte astanti serue che mi douesse dopo il pasto accompagnar fuora di casa: serrate le potenze dell'appetito, senza altro cibo prender co'l capo inchinato, tutto uergognoso, pieno d'ira, & malenconia, senza uenia, ne altro riferir di gratie solo usai fuora di casa, dannando, & biastemmando la tanta bestial, & insolente altezza di cotesto perfido sesso, che crede tutto il mondo hauergli perpetua obligatione. quanto piu se gli presta tanto piu si perde, quanto piu se gli crede tanto piu si erra quanto piu si ama tanto piu si offende: da costei non hebbi mai se non affanni, guai, sospiri, & mala uita, & non si degna che gli sia seruo: & perche ella è riccha, ne io son pouero eglie nobile, ne io Plebeio, ella è bella, ne io laido, ella è giouine,

ne io attempato, ella è sana; ne io udimudinario, ella è sa= nia, ne io senza studio, & quando ben non concorressero tutte queste qualità insieme, non doueria pero star in tanta elation di cuore, delibero al tutto scioglierme da tanta seruitu: ho consumato piu tempo a seruir costei che non fece il leggisfero Hebreo per fruir la diuina visione; ne credo che huomo al mondo puotesse farne piu, ne tanto per cosi amata quanto ho fatto & era per fare; disposto son al tut= to licentiarmi, ne ad essa amatore, ne a me amante mancha= ranno. Non credo ch'el Sol uedesse, ne sia per ueder el piu compiacente huomo di me, non meritaua la inuiolata mia fede cosi piccola mercede. Giuro a Dio de mai piu ue= nir oue da questa ingrata sia ueduto. Decreta & firmata questa mia irreuocabil sentenza la sequente mattina repiglia to il misero habito sotto coperta de elemosina me ricondu= co alla consueta casa per combiatarmi in tutto da Geneuera Amor per meglio ligarmi me priuò de lingua, & senza di me alcuna notitia la condusse allo antiporto, & come per mendico m'hebbe scorto con quella mano ch'el mio cuor appriua, & serraua, me elemosinò, & non uolgarmente, & non con minor dignità assisteua in quel luoco che facia Gioue nel diuin consistorio: Allhora deuenuto frigido, & timido, piu che ceruo furibondo, immemore di me, dupplica= te le genocchia a guisa d'huomo che giustitia teme, & miseri cordia adimanda, cosi gli esspuosi.

CAPITOLO. XXVIII.

Signora, ne piu puoti dire per la uenuta di Angelo, la cui ombra come Geneuera conobbe i un momento se ri trasse cō le cōpagne & seruēte quali honestamēte sollacia uano: Intrato Angelo, serrata la porta per lo instāte dolo=

re non me puoi mouere insin à tanto che uergogna, & sde gno mi accorna. Hor estimando ogni principio del nostro amore mal augurato, & le estreme fatiche esser infelici, al tutto me confirmai in sentenza di sequestrarmi, ma prima uol si esperire qual di Violante fusse il giudicio, alla qual me ri condussi, & fra la consaa del mio infelice stato, pregandola che con ogni industria, arte, sollecitudine, & promesse de ogni qualita disponesse Geneuera alli parlamenti miei, nella cui camera era una fenestruccia qual prendea aere dal giardino di Violante, luoco atto, secreto, & honesto a simili colloquij, & di me non curasse per esser in ogni tempo & hora disposto per satisfar à questo cõmun desio. Allhora Violante mi admandò. VIOL. Che cosa è cosi secreta che scriuer non si possa? PEREG. Desidero buona licenza. VIOL. Senza sua scienza te inescasti, & senza quella te poi liberare, che se insieme ui conuenerai piu che prima restarai soggetto. PEREG. Ho firmato il pensiero. VIO. Non sta nel tuo piacere. PEREG. Perche? VIOL. Troppo te habituasti. PERE. Facile è quel che si uuole. VIO. Cosi par à te che sei pouera di esperienza. PEREG. La nostra uolonta è deambulatoria insin allo estremo. VIOL. Cesar refutò il fatal senato, Alessandro fuggi l'antiqua Babilonia, & pur quel ch'el ciel uolse conuenne hauesse effetto. PEREG. Adunque siamo sforzati? VIOL. Par che si. PEREG. Ch'el dice? VIOL. Apollo & Daphne, uedi come l'uno ama, & l'altro disama. PEREG. Cosi interuiene à me. Adunque penando sempre seruiro? VIOL. Peregrino te arguisco con esempli contrarij per accenderti alla tua uoglia, dellaqual niuna altra al mondo potria esser piu laudeuole; lascia dir che sono parole, tanto fa l'huomo

quanto se dispone. Vedi Absalon come presto rimisse l'ardore qual à tanto estremo condotto l'hauea. Infinita è la turba di coloro nelliquali Amor piu caldo che fiamma & piu freddo che giacao in picciol tempo s'è ritrouato, & se questo uitio è in gente creata, in donne massimamente signoreggia, dopo che comprendi non esser amato da questa ingrata non te uoler piu humliar di quel che recerca la tua conditione, perche non è minor uergogna una sommissa seruitu, che grata sia una alta signoria: considera Sansone & il grande Alade come per dannosa sommissione diuentorno fauole de tutto il popplo, però con animo inuitto perseuera in sententia. Confirmato per l'auttorita de Violante al tutto me dispposi cosi fare, pur che hauessi commodita puoterglì una fiata significar la mente mia, acciòche per tempo alcuno mai della uiolata fede doler non si puotesse, perche io sao quel che ti dico; essa è sciolta, & io son ligato, ne romper posso il nodo senza sua presenza, però quanto piu prestamente il farai, tanto piu grata te ne sentiro. Lietamente partita Violante per gratia di solazzo andò à casa di Geneuera, oue ritroùo di donne, & damiselle tanta moltitudine che per quel giorno non hebbe commodita d'una sola parola pur tacitamente piu con li occhi che cō lingua gli fece intender la instante necessita di communicar seco alcune secretezze, con lieta faccia al retorno la inuitò. Il giorno sequente con sommo desio era aspettata Violante, & come prima fu giōta cosi gli disse. Geneuera mia, Peregrino se aricommāda, & altro non desidera che amarte, & in uero è degno del tuo amore, & acciò che sappi che integramente sia quello che io ti dico, & che ello dimostra, te prega gli uogli prestar una breue audienza per ultimar quanto alli giorni passati insieme

ragionasti, quel che desidera, ne ch'el uoglia non lo intendo, essendo sauia ben pensarlo puoi.

CAPITOLO. XXIX.

LA breuita delle parole de Violante commosse in grande ammiratione Geneuera, & dubbitaua di qualche occorso accidente, & per molte euidentie de impotenza se escusaua di non puoter satisfare all'humana richiesta per esser in gran penuria de luogo separato da ogni calonnia. Violante con destro modo gli fece ricordo di quella fenestruccia, & poi non piu parlò. Allaquale rispose Geneuera la notte esser pericolosa, & quando Peregrino fusse nel uero sentimento per tutta la sua uita si douerebbe ricordar della precedente sua cattura, & prima morir uorria che per sua causa in simil fenestrezza mai piu cadesse, non uorria piu uiuere, & se la importanza è di tanta efficacia la puo commetter al beneficio della littera, allaqual fidelmente ogni cosa secreta è creduta. Gli rispuose Violante questo non esser de mia opinione, qual non era in littera imporre fine a tanta solleccitudine. Allhora gli crebbe in cuor il trattamento del matrimonio, & fu contenta che gli andassi in habito de mendico alla porta di mezzo, drieto allaqual stesse Violante, & Astanna che humanamente me ascoltaria. Accettai il luogo, firmai l'ordine, e nominai il giorno che fucil sequente. Quella notte non me fu manco molesta che fusse à Priamo quando il feto del mentito cauallo nelli suoi estremi danni uide effuso; la mēte incerta hora una cosa, hora un'altra mi rappresentaua. Lasciar Geneuera eglie una ipieta, ella è pur bella gētile, & sauia, elegante, & amoreuole; ma s'ella non puo, che diffetto è il suo? Si uuol pseuerar,

questa è la uirtu, & qui sia la uittoria. Peregrino segue la ragione, lascia le blanditie, questi sono mouimenti di estrema la saina, qual è serua d'ogni crudel uitio, & considera che sei la bertu de sta mala femina, quando te amasse te haueria piu rispetto, hora non uedi che de tua miseria gode? ma se gli fussi guardiano di peccore, che piu stracio di me poteria fare? ella è altiera, soperba, desdignosa, & senza fede, & se cosi è come non la lasa? mi pareria pusillanimita, uoglio che intenda il suo errore. Qual se non in tutto perduto, qual se non insensato s'acosta al fuoco per prender refrigerio? Credo che à simile imprese se gli entra come leoni, & se riesce come peccore. Vna parola, un riso, un sguardo, un picol mouer d'occhio, ouer un mostrar contentezza della tua uenuta te ligara piu stretto che prima, ò muta sentenza di parole, ò nō gli andar per non deteriorare la tua conditione: In simili affanni irrequieto me passai la notte.

CAPITOLO. XXX.

VEnuto il giorno qual fu dicato alla decantata Regina che del parto salutifero fu nunciata, per la cui celebrita uacaua la casa di persone sospette, mi presentai secondo l'ordine, & per certa fessura uidi lampeggiar quelli duoi lumi che in un momento de uita, de lingua, de anima, & de spirito me priuorno, & uorria esser stato di tal proponimento piu scarso, & auaro. Al fin mutata sentenza cosi gli dissi. Deh Signora à che il tanto incrudelir in corpo morto? A che tanto uessare chi non si sente? A che lo infugar chi non se muoue? A che il continuo ferir chi non ha sangue? Se liberal fui à donarte il corpo, & l'anima, perche de piccola cosa me sei auara? Non sai tu che eglie uitio ad ogni signor l'esser ingrato. Manifestamente tu conosci che la prontezza

za del mio seruire con fede integra non ha premio suffician te, ma perche Signora in tanta ansieta languir me lasci non sao che piu sperare, Dio uolesse ò che fin fusse alla mise ria mia, o principio della tua buona gratia. Ditte le parole tutto rammaricato mi puosi à sedere, quando madonna con quella diuinita de lingua con un certo lampeggio de quelli lucidi, & uaghi lumi, che facilmente hauerebbeno scacciato le tenebre del gran Chaos, cosi rispose. Il continuo amore, & la accomolato donare piu di quel che conuenga fa l'huo mo insolente, & presta materia di persuadersi che tutto quello che procede da sincerita di animo sia per eterna ob ligatione, però è meglio consulto andar ritenuta quando se ha affar con huomo sconoscente, & se del buon uoler me sei liberale di quel medesimo nó te son auara, & di que sta uiassitudine contentar si doueria ogni fidel, & uirtuoso amante, ma egliè segno manifesto de ingrato animo & mal disposto, uoler amplificar le cose sue con l'altrui ruina. Puoco consideri quanto siamo balestrati, & quanto è pe ricolosa questa nostra eta sempre insidiata, anchora che honestamente uiuiamo, hor pensa quando fussimo denigra te quello che se diria. Se uol esser ben caute alla conser uatione di quella cosa che essendo una fiata perduta mai più rihauer si puo, ogni altra cosa tolta ò mal, ò ben che sia, restituir si puo, honor deperdito non mai, & quel debbe esser insino alla morte fida compagnia à ciascun uiuente. PEREG. O quanto sei crudele. GENE. Crudel è che la sua fama puoco apprecia, se ti rendo equal guidar done perche non te contenti? A te par de mai esser sati fat to se non priui d'honore q̃lla che fingi di tanto amare. Hora leggi, et releggi le cose antique, et moderne, et uederai à che

fegno sono gionte quelle meschinelle che alle larghe promes se hanno prestato indubitata fede. PERE. Deh madonna non mai di parole nude, ma de ueri effetti te son stato libero donatore, & l'ara sacra chiara testimonianza ne puo veder; & tu sola me intendi che sola m'ascoltasti, & se il partito te aggrada, che aspetti? se non, perche me uccidi? Ben uedo oue tu miri. Tu sei Regina, & io Lidio. Tu sciolta, & io ligato. Tu sublime, & io infimo. Del mio mal te godi, & io di quel lo me attristo. Se peno, che conforto è il tuo? Se moro, che gloria? Se me abbandono, che laude? Se stento, che premio à te fia? Se delle fatiche mie ti chiedo mercede gia non te offen do. Muta signora sentenza & raccogli chi sopra il tutto te ama, & mentre il puoi saluare non cercar tempo. O quanto è grato il dono che uiene auanti alle preghiere. Dimmi Signora, il premiar altrui delle sue fatiche non è atto uirtuoso? GENE. Si ben. PEREG. Chi de uirtu puo esser biasmato? GENE. Veruno. PEREG. Adunque in infamia cader con puoi quando me rendi quel che per fede & fatica mi conuiene. GENE. Lo consento, ma la mercede uuol esser appareggiata alla fatica. PEREG. Lo affermo. GENE. Il mio premio à me è perpetuo, le tue fatiche sono temporanae, delli affanni tuoi ad ogni tuo piacer te ne puoi ritrare, & io del domandato premio non mai. Hor uedi che cosa commune ha l'uno cō l'altro. PERE. Oime. GENE. Tace, il luogo clamor non richiede. PEREG. Non posso. GENE. Perche? PEREG. Tu me offendi insin all'anima. GENE. In qual modo? PERE. Con queste amare parole. GENE. No'l credo. PERE. Odi la ragione. S'el mio cuor insieme co'l uoler è in tua libera facolta, come mi posso senza il tuo consentimento ritrare? Qual isensato mai di sua uo

gli a penò? qual misero sta preso puotẽdo esser libero? Adunque hauendo tu il mio uoler, & puoter in tua balia che uai de libertà prediando? GENE. Come cosi te trasformasti in me? PERE. Fu la luce delli occhi tuoi. GENE. Et quanto fui? PERE. Tanto che l'occhio, la mente, & il spirito me abbagliò. GENE. Rimette l'ardore. PERE. Non sta nel puoter mio. GENE. Adunque è tanto? PERE. Sudo fra neue, & giacio, tanto fuoco m'ha posto Amor nelle medolle che ben che io natassi il mare, fiumi, torrenti, fonti, uadi, paludi, & tutto quello che al calor è contrario, in parte alcuno refrigerarmi non potria. GENE. O arte troppo callida, ò commento fino, ò pensata impugnatione, chi resister potria, se non à chi dal cielo per gratia donato fusse? ouero à chi la cognitione delle cose passate fusse maestra alla uita futura. O ombre mute che tacete, qual di pudicitia per crudeltà state priuate, come giustamente ue ripossate? Il uenir mio cõ uoi in legge socal saria un molto piu aggrauar il sesso nostro. O quanto è gran disconuenienza à ingannar chi fidelmente crede. PERE. Egliè molto maggior à non prestar fede à chi mai non fece menzogna. GENE. Cotesta è uostra dota peculiare donata da natura di sempre ingannare. Chi fu nel domandar mercede mai piu humile di Theseo? & dopo contento, di che premio satisfece ad Ariadna? laqual in litto solitaria, preda de Lupi, cibo de Orsi, pasto de Leoni sola lasciò. Qual preghiera fu piu lagrimosa, & uehemente di quella de Iason? Qual maggior mercede dar puoteua donna ad huomo, & con piu facil compiacimento che fece Medea? poi ꝑ guidardone gli fu donato esilio, & necessità à mendicar li altrui soffragij. qual Tigre, qual petto ferino nõ hauerebbeno cõmosso à flebil compassione le pietose lagrime,

lo esilio della patria, le memorande fatte cose del profugo Enea: & uedi di qual contracambio meritò la magnanima Regina Mirrha,l'amante Phillida? chi uolesse scorrer per l'alto pelago delle sprecciate donne saria una inquietudine di corpo, & di mente:tuoi huomini tutti sieti d'una massa, & d'una sorte, gagliardi al prometter & tardi all'osseruare: Non furono le parole de Geneuera senza qualche cōmotiōi d'animo, qual per temperarla humanamēte cosi gli risposi.

CAPITOLO. XXXI.

O Di quanta pena è degno chi à torto si lamenta, hor uedi in quanto error tu uersi, però non uolgarmente si dice, che huomo credibile è di poca prudēza, ma se co'l tuo diuin giudicio il tutto considerasti, finalmente determinaresti che maggior uffiaio di pieta usar nō puoteua Theseo ad Ariadna di cio che fece, essendo la giouane del singolar cōbatter tra il fratello, & il figliuolo di Egeo spettatrice, tanto del suo amor fu corrotta, che per satisfar all'ardente sua uoglia pensò la fuga. Fatto l'amante uittorioso, imposti li garzoni (quali per deuorar hauea dedotto in Creta) insieme con l'amata donna nella sua Trireme uelificando peruennero all'Isola di Venere, & non potendo la Regina l'onda procellosa soffrire, & dubbitando Theseo dell'armata naue de Minos, alli Oppitani dell'Isola quanto puote, & seppe la sua Ariadna commendò, non solo con grande efficacia di parole, ma con honesta quantita de pecunia, & tanta fu la frequenza del nauigare che scordato di mutar le uele, al padre la morte, & al mare il cognome diede. Ottenuto il paterno Imperio riuenne all'Isola, oue con grande amaritudine ritrouò la diletta Ariadna per l'aduersa ualitudine hauer concesso alla natura, & per non lasciar obnubilata

la santa memoria gli fece fabricar due statue, una d'oro, & l'altra d'argento. Raccolti li duoi figliuoli di quel primo & ultimo parto (che al morir della madre diede gran cagione) alla patria fece ritorno. Hor uedi che de castigatione non è degno il fortissimo Theseo. qual fidel, qual patiente & santo huomo haueria patito la seuitia & crudeltà di Medea se non il pientissimo Iason? qual all'esilio di Medea non presto materia, furono pur causa li suoi homicidij, incendij, arti uenefice, & è molto piu degno de riprensione, & d'ammiratione dell'usata clemenza alla uenefica Medea che non è di punitione per hauerla da se separata. Phillis albergatrice humanissima per impatienza sua uita terminò, & fu senza colpa del suo caro amante, perche nõ è in dispositione humana di puoter moderar le cose superiori, s'el mare nõ permisse solcarsi che pena ne debbe patir Demophoonte? Enea à guisa di trasfuga supplice, & humile alla Regina adimandò il refugio del porto per restauro all'affannata gente, & ella humanissima del porto & del corpo gratia gli fece, ne per questo era il pientissimo Troiano debbitor alla ppetua dimora in Carthagine. L'amor Hebreo hebbe quel dannoso, & uergognoso fine che meritò il scelerato principio, & non fu amore, ma una satieta d'una inconcessa libidine: Vedi Signora come à torto biasmi la candidissima, & immaculata fede. Danni li palombi & escusi li Corui. Ma poi ch'el tempo in ragionar a serue ti prego non te sia noglia l'ascoltare, perche senza calonnia del sesso nostro te mostraro di quanta eccellenza, tenerezza, & longhezza di tempo el nostro amor sia del uostro incomparabilmente piu fermo & costante, & tanto per li antiqui, quanto per li moderni essempli. Il gran Dauid di che puote piu honorar l'amato

Bersabea di quel che fece? Alade la diletta Iole? Alessandro la figliuola di Leda. Demetrio Lamia insino al ciel essaltò. Antonio Imperatore la sua Cleopatra del Regno de Soria condonnò. Aristotele alla sua Hermia sacrificò. Ma perche le moderne te sono piu manifeste diciamo di loro, dellequali per noi stessi ne possiamo render indubbitata testimonianza. Alphonso d'Aragona Re triomphantissimo niuna cosa lasciò che util fusse alla dignita, & gloria della sua Lucretia, Francesco Sforza honor & gloria delli Italici potentati al sommo grado del Regno suo sublimo la sua Helisabetta, che per cognome fu chiamata Quella dalle gratie. Galeazzo Duca Vipereo sopra le forze sue magnificò la modesta Lucia, Federico da Vrbino la sua Proserpina. Sigismondo Malatesta la sua Isotta in prosa, & uersi decantò. Alessandro da Pesaro senza la sua pacifica non uiueua lieto. Roberto Malatesta la sua Helisabetta da Rauēna, honor & laude delle Matrone, oltra alle ceneri con amor inaudito sempre seguito. Petro Maria Rosso di gentilezza & comitia, facilmente Prencipe, la sua Bianchina con memoria eterna al mondo & al cielo celebro. Il soccorrer per le tante essemplarita saria arar il mare, & seminar le pietre tanto il numero delli fideli amanti che solamente à pensarlo mancaria ogni diuin intelletto. Ma con pace de tutti coloro che per le antique carte sono decantati, & per le moderne osseruati diro, che mai al mondo huomo non fu che per sommissione ne osseruanza tanto fusse obligato quanto io à te, & prima si potria l'humana et diuina generatione in nulla resoluere che mai l'alma mia di te fusse immemore. Io non uenni al tuo perpetuo seruitio per lasciuo amore, ma per uero et legittimo posseditore per quan

to la fede coniugal permette, pertanto hormai deuieni pietosa, & accettami con quella sincerità di cuore che alla fede mia conuiene. Finiti li uarij ragionamenti, & in gran parte satisfatto all'auditorio di Geneuera ero per dire, resta i pace ò unica mia dea, quando sentimmo una gran turba insieme con li fratelli de Geneuera arriuare, & dubbitando (come è natura de noi giouani) di qualche insolenza nella persona mia, cosi confortato da Violante & Astanna drizzai li mei passi uerso la caneua, ne prima gli puosi il piede che sento una uoce che dice, Astanna (per leuar la sete) recai tanto de cibato che possiamo restaurar li affannati, et ieiuni uentri: con faccia austera rispose Astanna, non esser la caneua a tanta nobilità, ne al grado d'Angelo luoco conueniente al conuitare, ma che douessino salire di sopra oue de ottimi, & conueneuoli alberghi gliè commodità. Pur perseuerando nella sua ostinata uoglia, con instantia li pregò Astanna che tanto di fuora dimorassino che assettar puotesse una cuolotta a simili esserciti iui accommodata. Tutta attonita uenne a me piu morto che uiuo & mi collocò fra i uasi & il muro, oue có tanta strettezza ui dimorai che credetti lasciargli il spirito. Fornita la bibola refettione, & licentiato ciascuno, Astanna mi confortò ad esser di buon animo, perche un mal giorno potria esser auspicato principio al ben perpetuo, & per forza mi estrasse di quel strano luoco & mi remisse in un uaso uacuo oue ageuolmente puotea le stanche membra ripossare.

CAPITOLO. XXXII.

Era la stagió che Apollo ferisse il primo corno d'Ariete quádo Amore, et timore mi depositorno i quel pericoloso carcere. Venuta l'hora del disinare Angelo có la su

miglia si reduce a casa, & prima che monti le scale ragionan do & caminando determinò di hauer cura delli uini per la loro conseruatione: la parola non altramente il cuor me traf fisse che faccia la sagitta di medicame intinta, semimorto nel uaso dimoraua, dicendo. O infesto al mondo & a Dio Pere grino quanto te sei tutto hoggi affaticato per andar in pre gione, che animo fia il tuo? se sei pigliato, che escusatione, che risposta fia per te? che dirai misero? mi par conueniente che qualche infelice sorte sia fine alla tua uita: se confessi l'amor de Geneuera non ti sera creduto: ricordar te doueresti che quelle cose che sono senza ragione, quanto piu sono uehemen ti tanto piu sono moleste & odiose, quanto era meglio d'ac costarti al pudico uiuere che seguir li trabocchevoli appeti ti, il cui fine sempre fu infelice: credi sciagurato ch'el non è tanto pericolo di quanta gente armata ha tutto il mondo quanto è de cotesti ciechi confusi & sparsi piaceri? o ben beato chi con prudenza impara di superarli: uedi sfortunato quel che ha a seguir di questa cattura ò l'ultimo supplicio, o per petuo esilio (qual da huomini spettati è piu formidabil che la morte) a ciascuno sera facil il credere per l'antiqua no stra maliuolenza che io sia uenuto ò per amazzar Ange lo, o per macular la fama & ottima conditione della figliuo la, Dio & il Monarcha sempre se inclinaranno oue pro pensa sera la giustitia. Questa è la mercede che si dona al li troppo licentiosi, questo è il premio delli insolenti, que sta è la espettata tua consolatione, questa è la penata fatica, queste sono le adolorate giornate, questa è la felicita de tuoi nemici, quando altro non facci: & ben ch'el mio mal mi prema, quel mi accora che per te sento anima mia, uita mia, lume delli occhi mei, ahi sfenturato amante la penitenza

ua innanzi

za ma innanzi al peccato, la sentenza al giuditio la pena al la colpa, & per un tristo & scelerato sara punita una tanta innocenza? O faccia nata in paradiso per mio diffetto te ue= do denigrata, era cosi commossa la uirtu p la possente pas= sione che non sappeua ne puoteua proueder à ueruna mia necessita, & mentre che cosi staua afflitto, pmisse la mia ac cerba fortuna che furono cōdotti li ministri quali haueuano à trauasar il uinn, ilche cōmodamente far non si puotea sen za beneficio del uascolo doue io staua ascoso (gia era l'acqua calda preparata per mondarlo) la astuta Astāna uedendo il cōmun pericolo sotto specie di far esistimar altri uini con= dusse li ministri fuora della caneua, e tanto di scorta mi fece che usci del uaso, et come mi conobbe à saluamēto p dar pa sto à chi dubitar hauesse puotuto me carico di uillania pol tronesca, castigandomi di tanta presontione, che fussi ardito cosi mēdicando di uenir à turbare le sue famigliar facēde.

CAPITOLO. XXXIII.

Cosi spauentati et attoniti erano li spiriti miei per la dolcezza intrinseca che sentia della mia Signora che del luoco sospetto mouer non mi sappea, quando Angelo al clamor delle parole descender uolse per intender che cosa cosi tribolata nata iui fusse, al qual Astanna con faccia tur bida disse. Questo poltrone senza nostra licenza ne altro mo do fare è intrato qua oltra per caricarsi delle nostre facultà per ilche puoco me ritiene che non gli dona qualche pugna te, ma per dargli piu conueniente penitenza delibero depu tarlo à nostri seruitij, & fargli mondar li uasi, & la cella picola uinaria. Angelo sorridendo rispose. Ben sei corruc ciata Astanna, pur fa il tuo parere. Et uolendolo affaticar= re pasciollo. Senza altra indugia mi condusse nella designa

ta cella de uini preciosi piena, oue à Baccho honoratamen te sacrificar si puoteua, & in un fiato me commando tan te faccende che à dieci serui sarebbe stata opera d'un mese. Geneuera ch'el tutto uedea & ascoltaua conoscendomi hor mai in securo porto, con una piccola parola mi porse gran soccorso, quando uerso di me uolta disse. Lauora buon huo mo che della desiderata mercede pagato sarai. O parola piu acuta & penetrabile che folgore de Gioue. O sagitta del cuor mio. O somma moderatrice de tanti affanni, chi crede ria che in piccol momento tanto pericolo si scordasse? O in comprehensibil potenza d'amore, come presto uiui & muo ri? Non puoti per tenerezza cosa alcuna risponder, ne sap peua anchora che mi fare, & come cacciata fiera cercaua di ascondermi, miraua hor qua, hor la se cosa ui fusse oue occupar mi puotessi quando alli occhi mi occorse una gra nata con laqual nulla facendo mi sforzaua di purgar la ca neua. La assistenza di Geneuera con quella sua peculia re modestia à piu uil essercitio haueria deputato Gioue. La madre della mia Signora ò sia per eta, o per il sesso, ò per la patria, pur alquanto all'auaritia studiosa gli disse. Dapoi che cotesto pouer huomo non cerca altro che la spesa il possiamo tener duoi, ò tre giorni in casa per nostri seruigij domestici. Vedi come il meschino ben si adestra, par che sia nato, & alleuato in questo essercitio. Amore & uergogna premeua Geneuera, pur laudò il materno pensiero, & per Astanna mi fece condur in una Turricella (albergo de co lombi) per nettarla, quella giornata consolata mi passai. Ve nuta la parte estrema del giorno, quando alli lauoratori si prepara la cena, fui cibato d'una uiuanda non manco buona che delicata. Geneuera accostata à una finestra incominciò

con un Manacordo à suonar una canzone, el cui principio è, Vedo quel sole che d'ogni tempo luce, con tanta melodia che ad Apollo la lira, & il canto haueria leuato. Finito quel soaue concento (uero consolator della affannata uita) mi cõdono per Astãna in segno de mercede un lasso da Cane, co'l qual l'anima, & il corpo di perpetua seruitu me ligo, & pregommi per parte di Madonna uolessi la seguente mattina far ritorno. Al che prima me offersi che fussi inuitato.

CAPITOLO. XXXIIII.

QVel uero remuneratore d'ogni nostra fatica, qual con tanta celerita commosse Nettuno per dar desiderato albergo al nepote di Egeo, di grauissimo accidente commutò la buona ualitudine di Polisena consobrina di Geneuera con tanto furore che altro che la separatione dell'anima non si aspettaua. Angelo da commiseratione spento, delibero quella sera mandargli Geneuera per commun consolatione. Inteso il proponimento, mutai sentenza de piu non ritornar al promesso luoco, & à tanto di tempo iui consumai che accompagnai Geneuera fino all'albergo della ualitudinaria. Gionti alla porta della casa, Geneuera con soaue sguardo riuolta in humile, & bassa uoce disse. Vattene in pace ò fida compagnia, io dall'odorato d'amor come Can sagace confortato non mi sappea dipartire, & accostato al portinaio per la salute di madonna lo pregai che mi uolesse per quella notte albergare per esser ignorante doue andar douessi. Humiliato il buon huomo à mie preghiere, persuadendosi placar l'ira de Dio per l'usata misericordia, acaio che piu propitio fusse alla sua patrona, me introdusse nella sua casulula, qual era nel giardino delqual ne hauea cura. Sento la frequenza

de medici, parenti, uicini quali per consolar Polisena montauano & discendeuano, qual per alcuni eleuati uapori grossi dal stomacho al capo era caduta prostrata in terra, si che il caso era stato letale esistimato. Stando la turba intenta alla cura di Polisena, solo era rimasto nella casupula oue per mio costume celebraua certe mie deuotioni in reuerēza della Regina del cielo, & cosi stando, soprauenne il portinaio, & me significò Polisena esser ridotta à miglior stato, & credette il simplice huomo ch'el donato hospitio con laiuto delle mie orationi hauessino prestato salute alla donna. Curioso di nunciare la sua sollecitudine, si presentò al conspetto della donna, & con grande humilita gli espuose esser stato diligente procurator della sua salute per hauer albergato in casa sua un pouer peregrino, le cui deuote orationi haueuano placato la diuina misericordia. Fu da Polisena ringratiato, & commissegli che non si partisse senza sua uenia per uoler per il suo mezzo satisfar ad un suo uoto qual hauea fatto in questa sua ansieta. Laudò Geneuera l'opinione della cōsobrina per esser desiderosa di communicar qualche suoi pensieri spirituali con quel mendico. Ilche in parte alcuna non spiacque à Polisena.

CAPITOLO. XXXV.

NOn erano usciti dell'Oceano li ueloci Caualli di Phebo quādo Geneuera si presentò ad una fenestrul la qual dal giardino pigliaua la luce, & per il portinaio mi fece à se cōdurre, quale dopo alquāto spatio sospirando disse. Peregrino nō è nel puoter mio di renderti quelle immortal gratie che meritano le tue fatiche, & graui stracij, alli quali uorria che imponesti qualche termine, perche son cer-

ni che dalla sollecitudine ne darai tal euidenza che, quel che fingi con l'habito scoprira l'effetto contrario, & se per sciagura peruenisse alla notitia delli mei parenti, considera qual uita saria la mia. Gia mia madre alquanto di me è fatta gelosa, hor uedi quel che faria per scienza quando per imaginatione la si commoue Non è (credime) cosa al mondo che al comolo del tanto pudico amore accrescer si puotesse, & quádo ti uedo in questa amaritudine non posso se non dolermi, però nostro debbito è di remettersi à termini piu honesti, accio che per qualche senestrezza, o sciocchezza non deuenissemo fauola de molti, però con modestia tempera questo ardore. Ditte le parole fece sembiante uolersi partire quando gridando gli dissi. Signora pieta ti muoua, fermati alquanto, il luoco il consente, l'honesta il patisse, non è chi de noi sospettar possa, con breue parole ti assoluero. GENE. Non posso. PERE. Non uoi. GENE. Dura sorte è amar chi non uuol esser amato. PERE. Altro non cerco. GENE. Tu'l fuggi. PEREG. Dimmi como. GENE. La esperienza il mostra, che uai indiscretamente sollecitando l'altrui case con tanto pericolo, & precipitio. Queste tue pene con li uolontarij affanni ne honor ne commodita prestano ne all'uno ne all'altro, le operationi debbeno esser conuenienti alli operatori, altramente inuiliscono le lor conditioni. Il uederti cosi misero & uagabondo mi presta materia di dolere per due cause, & meritamente si puo l'huomo attristare ò quando l'è ingánato del suo desio, ouer che della cosa posseduta egli uien priuato, ne l'uno ne l'altro ti occorre, ma chi à sua uoglia pena non si debbe d'altrui lamentare. PEREG. O mala & infelice sorte de amanti. GENE. Pur lamentando à torto perseueri, esprime la causa del tanto affanno.

PEREGRI. Vorria il mio amor unito al tuo. GENEVERA Egliè quanto lice, ben te uedo sommerso nel fondo della uiltà, & miseria, quando sprezzato il uero amore (qual consiste in uirtu) te accosti alle lasciuie, lascia questa immoderata rabbia, smorza il sensual appetito, renuncia li ardenti, & inutili studij, regola la mente tua sotto la disciplina de ueri amatori, quali per amor hanno acquistato gloria, & fama. Amor non è altro che una contemplatione della cosa amata, dellaqual se ne prende piu diletto con la mente che con l'atto corporale. PEREG. Signora se mai huomo hebbe del suo lamento causa efficacissima, io son pur quello, quando due cause difficile concorreno insieme. La prima, per esser defraudato del pensier mio. L'altra per esser priuato di quella cosa qual per amor & fede douea possedere. Sappria uolontiera come si conosce il gaudio mentale, se non per un atto deriuato dalla mente in esterior demostrationi che siano uere & non simulate, essendo la tua opinione indubbitata, tal saria un pouero qual un ricco, pur che l'huomo si persuadesse d'esser tale cosi saria, te lascio il giudicio. Se noi non si dilettassemo se non d'amor imaginario, & mentale, non saria mestiero el tanto ne il quanto affaticarsi, perche oue si fusse, se potria l'huomo satiare. Saitu quel che presta contento all'animo? l'è la memoria delli passati piaceri, quando saro certo il tuo uoler esser co'l mio, allhora mi terro beato, & satisfatto delle fatiche mie, questa debbita mercede tu la reputi rabbia inordinata & non è il uero, anzi è significatione del uero amore. Creditu che Giulia, Cornelia, Portia con l'altre famose donne se siano offerte à tanti pericoli, & morti solo per amor mentale? saresti in grande errore. L'è ben

uero che quando le operation corporali cessano, le mental succedeno come subalternate. Le cose diuine & inuisibili nō altramente si amano se non per la fruitione, non te entri questo in fantasia, che una cosa mentale presta quello effetto che faccia una reale. Fāmi degno del tuo amore con tal chiarezza che possa giudicar tu cosi esser mia come io son tuo, altramente mi reputo della tua gratia esser priuo. GENE. Graue è il comprometter la salute sua medico sospetto. Voi huomini dell'altrui honor puoco considerati, tanto d'amar siati desiderosi quāto da sensualita siati spenti. Dolce è quel amor che per uirtu si termina, & doue manca lo effetto la uista debbe supplire. PEREGRI. Acqua di luado fonte à febrienti sete non leua, anzi di continuo bere il desio accende. GENEVE. A stomacho fastidiente ogni cibo gliè desapido, però prima si uuol purgar, & poi gustare. Va in pace, ecco Polisena, dubbito d'essa. PERE. Sta ferma, lascia la cura à me, & patientemente ascolta. Se ritroua una specie di Salmi quali ditti al cielo stellato hāno mirabil uirtu à sanar infermi. A questa parola gionse Polisena, qual honoratamente fu accarezzata da Geneuera, & dissegli della mia buona conditione. Cosi confortato dall'una & dall'altra, gli recitai la efficacia di molte orationi, si che se addusse in alquanto di marauiglia & sospitione Polisena, qual hor me, hor la Geneuera fieramente guataua, & separate alquante da me cosi disse à Geneuera. POLISE. Cara cusina egliè costume de chi uuol uiuer chiaro, & sincero, di custodirsi non manco delle sospitione che delli effetti. Tu hai consummato tanto tempo con questo Peregrino, delqual se l'habito è uile, la persona ne la habitudine non è oscura, uedi come

ben forma sue parole, alle qual mirabilmente accómoda suo gesti & mouimenti. questi huomini alla fiata sotto coperto de santita uengono tanto per pigliar li corpi quanto le anime nostre, pero si uuol uiuer piu oculatamēte & aduertito per non cader nella rabbia delle pestifere lingue. Quante anime & spiriti ingenui creditu che uadano tapini & mendici sotto la simulation di questi falsi huomini, il cui pensiero ad altro non attende se non alla nostra ruina? La puoca distantia del luoco mi prestaua uera intelligenza di quelli ragionamenti, ma piu la mutatione del color della faccia di Geneuera. Allhora acerbamente fui licentiato, & cacciato di casa Mi parse piu honorato & condeceuole il partirmi có silentio che offerirmi a ueruna defensione. Tutto sdegnato, angustiato, & adolorato mi partiti con l'affannato corpo, & caminando à me stesso dicea. O Peregrino qual maglia di Zoroastro & di Beroso, qual misterio di Orpheo, qual Pithagorico secreto qual Socratica santimonia, qual Platonica maiesta, qual ingegno Aristotelico in tanto acerbo caso soccorrer mi potria? O cielo ah misere preghiere cieco & sordo. O dei à tutti li miei danni custodi uigilátissimi. O tempi à miei mali presti & pronti, Oime oue son io códotto? Venuto è il tempo che tu lieui di terra, & peregrinando uadi all'habitatione della infernal casa, poi che non sei stato degno ne prudente alla conseruation del tanto amore, Ira & sdegno il cuor me premia, compassione piu di Geneuera che di me stesso me struggeua, & ben mille uolte dissi. Euer sor delle cose tue perche uiui? perche tanto aspetti? Amor non te degna. Il mondo te rifiuta. La morte per piu tuo languir il tempo te sprolonga. Che fia di te importuno, fastidioso, capo insano, uentre inerte, huomo perduto, anima

senza lume, mente inconsiderata, intelletto obtuso, corpo senza spirito quãdo per tua colpa da madõna sei alontanato? e talmẽte che del ritornar piu non mi fido. Mi pareua d'esser l'archa di Regolo cosi ero da mei pensieri afflitto. Di continuo la mente era molestata da q̃lle uarie representationi che in simili casi fannosi alli amãti & à chi d'alto stato cade in miseria. A tãto estremo mi cõdusse Amore che ꝑ ultimo refugio mi collocai nel tristo letto senza sperãza della mia salute.

CAPITOLO. XXVI.

LA notte acerba mi fu per la congiontione de Diana al fratello operando una febre insidiosissima, che non solamente le arterie & uene, ma le gionture, uiscere, nerui, osse, & medolle cosi crudelmente depascea che caminai al confino dell'acerba morte. Intrato nel tempio di Proserpina & il tutto risguardato fui restituito alle elementar potenze, & parseno nel profondo della buia notte ueder un lucido & corruscante Sole. Fattogli incontra lo adorai, & soauemente cosi mi disse. Vile è quel affanno che in nulla rileua, & cosi me lasciò. La fama uolgatrice aperse l'ale, & de mia aduersa ualitudine die de sentore alla mia Signora, qual cõmossa da interna pieta per gratia de uisitatione mi designò Astanna, ne prima scorta l'hebbi che gridando dissi. O liberatrice di tanta ansieta, ò curatrice del debil corpo, ò adiutrice alla uagante animula, il cielo ti conforta. Sana & salua stia la mia Signora & io muoia che contento resto. Astanna mia uiuo senza spirito, mi riposo senza capo, me cibo senza bocca gusto senza palato, iacio senza uita, & camino senza moto. In questo stato Amor mi ha condotto, hor ben sij uenuta, che buone nouelle mi porti? Et ella à me.

ASTAN. Geneuera miserata al crudel caso, à te mi

manda, & dice, non esser la uela, ma il timon che regge, dopo siegue, che chiaramente comprende la presente malatia esser causata da precipitosa curiosità, allaqual mediarsi uuol con il suo contrario, cioè, in esser piu considerato & respettiuo: perche in giardin aperto ne fior ne frutto si conserua, ne piu disse. La ringratiai per quanto fusse il debil mio puotere, non essendomi altro in facoltà puotergli prestare, & strettamente la scongiurai che mi uolesse interpretar qual fusse la mente di Geneuera circa la proposta ambasciata pche sempre ne staria in continuo affanno, dubitando di qualche graue offensione uerso di lei, & anche temeuo di non esser pagato della commun mercede che donar suole l'humana uarietà, che mai huomo fidele gionse al debbito premio. Alle parole seguitorono lagrime piu calde che fiamma di Etna, & se il primo affanno fu grande, niente minor fu il secondo, & rammaricandomi cosi diceua. Qual Erisitthone da se medesimo, qual Atteon da familiari lacerato, fu mai piu crudelmēte da dolor angustiato come son io? La uostra morte fu almen subita, ò spiriti disperati, ma la mia è continua. O corpo mio fatto domicilio de furie. O Silla, & Caribdi assai piu di me tranquilli & quieti. Qual Martial, qual montan lauorator, qual siluestro armentario, qual marinaio, qual mecchanico, qual schiauo, qual seruo di Conuento, qual affaticato animale è senza pace come io? Morir desidero, altro non chiedo, perche adunque piu resto? per mia maggior pena? Tutte le potenze sono conspirate in me per farmi trastullo d'ogni humana miseria. Qual Pelope dalli Dei mangiato, qual Tideo da Menalippe, qual figliuolo di Tereo cibo paterno, qual Absirto dismembrato, qual Pelia in noua età trasformato, qual Thiasio da Cani uorato,

qual biastemmiato Abderia mai piu di me hebbe causa di lamentarsi? Li acuti dolori, la parcita delli cibi, le notte irrequieti à questo estremo m'haueano condotto che sospiri, gemiti, & lagrime erano le mie uiuande. Passati puochi giorni Astanna cautamente per il mezzo de Violante (come era il suo costume) à me fece ritorno per farmi intender il senso dell'ambasciata, ch'era questo. Non è la uela, cioè, l'appetito, ma il timone, cioè, la ragione che gouerna l'huomo, & massimamente quando le apparenze uincono li effetti, & qui se dimostra la prudenza dell'huomo in saper moderar, temperar, & remouer da se quel che gli e nociuo, però ti seria meglio consulto di lasciar le ociose passioni, & diccarti à tal uita che sia demostratiua di huomo, & non di fanciullo, perche il patir d'esser superato da queste uil cure arguisse puoco cuore, & fassi un presaggio di huomo inutile a tutte le occorrenze, tu uedi che Geneuera te ama quanto conuiene, non ti fa mestiero di sollecitar quello che all'honesto repugna, perche saria un uoler seccar il mare, arar il cielo, eradicar le stelle, ruinar il fondamento, & ritornar il tutto nel preiacente Chaos, dilche se questa uita sua modesta te piace, godi & seguita, & non ti mostrar curioso di quello che sempre ragioneuolmente ti sara negato. Tu quindi giaci & non pensi ad altro se non di satiar la rabbiosa lasciuia, hora ritorna à te, & non uoler con tanta ruina pascer il tuo sfrenato appetito, & scacciar la ragione. Leua su, confortati, & repiglia le forze, perche insperata fortuna ti aiutera Domenica prossima per sciolglier le cure habbiamo ordinato di andar à pescare, tu uestito da pescatore te potrai conuenire, & del commun piacere prendere diletto, & se oltra all'opinione fortuna ti sara fauoreuole, gli restarai debbito-

re, ma ben t'aricordo di non fermar il pensiero oue facilmen te possi esser ingannato, perche in consumar il spirito senza ueruna utilita ne honore si puo attribuir à uitio di pusillanimita, desideratamente ti aspetto, & in quel ch'io potro ti sero propitia, & oue mancara la facolta Violante con l'auttorita & presenza satisfara. Dio ti renda il desiderato confor to, e sta con Dio.

CAPITOLO. XXXVII.

O Mia sospitatrice dallo Empireo mandata, ò argomen to alla restituenda salute, ò celeste cõsolatrice, uiuo & morto ti resto debbitore; non è il tuo ricordo men sauio che amoreuole. Questa tua uehemente consideratione dal uero accompagnata per una certa letitia me libera di tãta noglia; & reassonte le forze del ingegno piu consolato che prima mi restai, & infinite uolte pregai Apollo che li suoi raggi con piu ueloce corso conducesse all'occaso per abbreuiar il tempo, accio piu presto puenir possa à quel giorno qual in gran parte beatificar mi potra. Il tanto disio el cuor mi haueа compreso che per la nata letitia non manco penaua che far suolessi nelli precedẽti affanni. O quanto è ben debil chi ad ogni accidente si cõmoue. Quel piccol spatio che intercedeua dal Venere alla Domenica curai con diuersi esseratij abbreuiarlo, si che la mente à piu cose intenta non puotesse sentir particolar affanno che molto l'offendesse. Gionto con somma espettatione al disiato giorno, uestito dell'habito qual per Astãna mi fu ĩposto, me n'andai à quel luoco oue il Triũ uirato Romano de tutto il mõdo fece la tirannica partitione, qual alquãto è distãte dal fiumicello oue hospitar doueano Polisena & Geneuera. Iui solo pensoso sedeua, & me stesso riprẽdendo diceuo, Ecco Peregrino la salute propinqua, ec

co la sua sopréma contentezza, ecco il uero gaudio, qual ne il cielo, ne il mondo, ne aduersa fortuna me lo potra leuare. O beato affanno di tal premio accompagnato.

CAPITOLO. XXXVIII.

ERa la mente mia per li sconsolati pēsieri uagante quā do uidi Geneuera come il Sole tra li pianeti lucentissimo, da molte donne accompagnata, & come Regina del carro descendeua. Alquanto ristorando la loro lassitudine sedendo iui dimororono, ne stettero guari che drizzorno il suo camino uerso un boschetto qual continoaua al luoco doue io era, allhora à me medesimo riuolto dissi. Peregrino s'el cielo per gratia ti concedesse d'esser ueduto, conosciuto, salutato, o toccato, fa che sij accostumato, lingua te prego che acconciamenti le tue passioni narri, occhi per il cui mezzo il tanto fuoco al cuor fu acceso, modestamente satiate la bramosa uoglia, labbra siati larghe del parlar honesto, mani reuerentemente accostatiue, perche cosa cosi diuina non debbe esser macolata, piedi non siati curiosi in cosa che molestar ne offender puotesse madonna. Instituite le membra al debito & pudico suo ufficio tra frondi, & herbe stauo nascosto. Allhora quella che al mōdo è sola gloria, & laude del sesso muliebre, con lento, modesto, & accustumato passo non altramente procedeua che faccia lo Alicorno fra li altri animali. Era l'habito porporeo, li capilli folti, & prolissi, & alquanto intorti, & sparsi per quel diuin collo, una corona de uarij fiori qual ornaua quel sacro capo, passando spiraua un odore, & fragranza arabica che à morti haurebbe donato uita, era in mezzo del luoco oue io era, & il bosco doue intro le donne una ualle rigata da un uitreo, & dolce fonte, qual haueresti per il prospetto giudicato il

decantato Campo Elisio. Iui ridotta in corona la nobil compagnia, mentre si preparauano li serui all'essercitio piscatorio gli parue non ociosamente consumar il tempo, onde fra loro elessero una Imperatrice per il cui Imperio si hauesse à dispensar la festeuol giornata. Non parue alieno dal tempo & dal luoco all'Imperatrice Geneuera che narrar si douesse qualche moderna historia, ilche dalle damiselle inteso, non furono men diligente che ubbedienti. Lucretia qual dopo l'Imperatrice il primo luoco teneua, impetrata la uenia cosi disse.

CAPITOLO. XXXIX.

NOn son ignorante ò soprema Imperatrice di quanta osseruanza sia il luoco orator o, oue il piu delle uolte ogni eccellente ingegno manca, testimonio ne rendeno Demosthene, Cicerone, & Hortensio; & se non estimassi esser de inubbedienza accusata haueria ad altra le uicende rimesse, perche piu consolatamente sederia sommissa discipula che apparente diccacula, ma scio bene che l'altezza della nostra Imperatrice, nel cui petto albergano dottrina, costumi, gentilezza, & humanita, escusara la bassezza del picolo ingegno, & anche hauera cura della penuria del tempo. Degnati adunque di prestarmi grata udienza, & intenderai di quanta modestia, & uirtu di tolleranza questa nostra citta abondi, ilche à molti affannati spiriti potra passare in singolar essemplarita.

CAPITOLO. XL.

FV nelli essatti puoco auanti giorni, come à uoi delicatissime compagne credo sia manifesto, in questa nostra citta un nobil giouane di tenera eta tanto suiscerataniente inuaghito dell'angelico uiso d'una nostra damisella che puoco gli manco che per il grand'amore non gli lasciasse il spirito. Camina

do il misero afflitto, d'ombra similitudine rappresentaua stā do, piu tosto colonna marmorea ò statua che huomo pareua, solo guatando con li occhi, & sospiri significaua quel cordial affanno che à mille lingue dotte il narrar saria difficile, pur la donna di honesta, & commune mercede alle fiate il soccorreua, si che tra mille morti con uiua speranza la misera uita menaua. Essendo il giouane à quello estremo ridotto che piu soffrir non puoteua, con le braccia in croce pace adimandaua; ne guari stette che Amor il petto della damisella hebbe risguardato & di noua fiamma cosi l'accese che in l'oblio dell'amato giouane ogni memoria ripuose, & con il nuouo, amatore fece tal sembiante che all'affannato & penato giouane di manifesta licenza fu uera conclusione; ilche uedendosi la fortuna aduersare, con mente pacifica al tanto ardor fece fine. Ma se in cuor giouanile uirtu tanto puote & ualse, che fia in coloro oue eta, esperienza, & integrita concorrono? Cosa ammiranda (se nel discorso mio non erro) come presto il misero amante si liberasse, però mi par che facilmente conceder si debba, & possa che Amor, la donna co'l nuouo successore, al giouane destituito siano debbitori, ma qual piu ue adimando ò damiselle generose? Finita la uaga proposta, la gentil Camilla che ne di bellezze, ne di grauita ad altra cedeua, cosi rispuose.

CAPITOLO. XLI.

Nobilissima damisella, nella cui fabrica natura & Dio pose ogni suo studio, gratissimo m'è stato l'ascoltar la tua proposta, laqual non è referta de manco sentenze che sia di parole, & nō posso se nō grauemēte dānar le giouanil insipidezza che cosi facilmēte dal carico d'Amore se sia priuata, et se bē cōsideratamēte nella palestra d'amor fusse

intrato piu difficilmente ne seria uscito, onde per attrito prouerbio dir si suole. Chi teneramente principia, miseramente finisse, questi ardor giouanili tanto presto descendeno quanto ascendeno, & con quella facilità si smorzano che si prendono, & questo è causato dalla picola fermezza della tenera età, ma se assentito fusse stato per tal modo l'haueria receuuto, & affisso nel cuore che nel suo puoter non seria di eradicarlo, & prima patiria ogni supplicio che priuarsi d'amor & per questa sua pusillanimità non conciede alcuno essergli obligato, perche a timida & illiberal natura amor non conuiene. Vuol esser l'huomo in amar solliato, secreto, solo, curioso, modesto, magnanimo, & d'ogni accidente tollerante, non soperbo, non difficile, non ostinato, ma dolce, & flessibile secondo le occorrenze. A picol intelletto niuna cosa magnifica, publica, ne priuata gli conciede La turba de q̃sti pusillanimi lascia la potenza d'Amor imperfetta, destituita, & desolata, & alle fiate lo rende infame, proteruo, dishonesto, ingrato, & sconoscente, & presta materia à qualche oculato huomo de ritrarse dalla sua famosa & triõphal palestra, però puochi ne restano ueri amatori. Non intendeua il giouane di puoca esperienza quella parola approuata che dice, che ogni cosa preclara è difficile, & se ben mancassino le forze di puoter conseguir quel che si uuole, la uolonta mai non si debbe smorzare, perche cosi come l'anima precedendo la eta si fa piu perfetta, cosi l'amor nelli continui affanni riceue piu uigor & dolcezza; molto piu è commendato il sauio Phisico che antiuede l'aduersa ualitudine che occorrer possa al corpo humano, che quel che sostenendo la lascia uenire & poi gli accade liberatore, però ottimo è giudicato quel custode & Duca del

essercito

essercito che con lo ingegno sa furar li consigli & attioni delli inimici, & in questo ufficio non è di minor commendition, ne l'amante che sappia proueder à tutto quel che faccia al conseruarsi in l'amor dell'amata donna che sia al duca di mantener l'armata sua O di quanta infamia saria annotato il custode del campo se senza arme fusse pigliato. Ma che offensione haueua receuuto il giouane d'Amore perche cosi uilmente si douesse sequestrare? Che merita escusatione haueria uno che uolontariamente si precipitasse? O quanto è uergognosa quella salute qual con la fuga è assimigliata. Felice è quella morte che procede da forezza d'animo. Non è de minor infamia annotato che fusse Ceneo, che di huomo si trasmuto in donna. Chi mai uide maggior uilta che per nuouo amor lasciar l'impresa sua? però giudicar si puo niuno esser debbitor al giouane. Amor no, perche essentia diuina per merito humano obligar non si debbe. Il nuouo amator resta debbitor allo effetto, non allo affetto, per essergli donato quel che uender non se gli puoteua. La damisella in parte alcuna obligata non gliè, perche donna amorosa (benche tepidamente ami) non prende diletto di esser abbandonata, & tanto piu à questa innamorata lo esistimo noglioso quanto à mercede conueniente il cuor inclinaua. Giudico la donna di commendatione degna. Il giouane timido reprehensibile, & se in questa ardita eta è uile, quando sara magnanimo? & se ha temuto senza paura, che faria egli quando minacciato fusse? & che speme poteua riporre la amata donna in esso, quando del pericolo della uita sua fusse stata bisognosa? Non doueua il pouerello patir che Amore nel petto dell'amata s'anidasse, ne per uilta far il gran refiuto, ma con continui stimoli & solliciudi-

ne con le aperte braccia adimandar mercede, qual mai non si allonga da chi con fede integra la dimanda. Non uediamo noi nelli singolar combattimenti il uittorioso perdonar al uinto, & prostrato? Ma se cosi è, che debbiamo esistimare d'una giouane ingenua, delicata, & bella che puo esse altro che pace & conforto render al perseuerante amatore? nel cui numero se ui fusse perseuerato il giouane, mi persuado ch'el nuouo commilitone non saria stato abbandonato, ma quel che fece fu per accenderlo à piu uehemente sollicitudine però non alla donna, ma alla sciocchezza del giouane la colpa, il danno con la infamia attribuir si debbe, perche indegno se giudico delle receuute blanditie, qual non conuengono à smemorati. Non altramente era l'angelica Lionora alle parole di Camilla intenta che fusse la Regina di Carthagine alle lamenteuol commemorationi del pietoso Troiano, & humana pieta nella mente gli soccorse dell'abbandonato giouane, & con grauissima modestia cosi risspuose.

CAPITOLO. XLII.

NOn perche il dolce fonte de Helicone ò di Parnaso mai con le labbie asciugassi, ne perche Amor l'ardente sua face in me esserатasse saro parole, ma per esser inclinata doue al mio giudicio giustitia, & clemenza il settro tengano, & se in cosa alcuna ò gloriosa Imperatrice saro longhetta & de altro sentimento, non sia pigliato à mala parte, perche openione non rompe amicitia. Ingenuamente concedo che Amor possa scaldar, estinguer, commouer, & alterar le membra nostre per il suo arbitrio, ma che al passionato giouane non gli siano debbite & conuenienti le attioni delle sempiterne gratie, chi questo negasse sarebbe un denega-

re la diuina giustitia, & cosi suade la natural ragione che ne insegna, ch'ogni nostra attiôi uolontaria è ò peccato, ò uirtu. Ma presupponẽdo (come è credibil & concessibile) che con ottima dispositione & deliberata uolonta il giouane sia disposto all'amorosa seruitu, & iui perseuerato insin tanto che ad Amor & alla donna piacque, se per li loro taciti cõmandamenti il uoler trarsi adietro come cosa uana & ociosa ha consentito, perche debbe esso delle tante sue fatiche il premio perdere? Amor la mente della fanciulla infrigido, la seruitu con uiolenza scacciò, non fu in facultà dell'amante puoterla riscaldar ne conseruar nella acquistata gratia senza il buon consentimento d'Amor & della donna, & ꝑ questo il giouane nõ è in colpa, perche niuno isterminio ha perdonato insino à quel tempo che al caualiator del tutto non parse rimouerlo da se, & per questo non gliè ragione che del tanto stracacio non debba ritrouar mercede. Non uediamo noi lo eterno Iddio per le patite fatiche render molto piu largo, & sparso guidardone di quel che siano li affanni nostri? non per obligatiõne, ma per uolonta disposta & ordinata, perche debbe esser priuo il giouane ch'el nõ riceua ò premio, ò obligatione? questa medesima ragione è contraria alla amata dõna, allaqual piu gli piacque il secondo ch'el primo, Inquanto gli ha concesso il luoco, & halli fatto cosa grata, pur gli conuiene un natural & immutabil obligo, & à laudar la tanta costanza, & il uirtuoso costume del giouane me par debbitrice. Il successor di tanto ben per esser fatto possedittore (con pace de chi sente il contrario) gli resta obligato. Non ardisco però in tanto conspetto uoler determinar oltra quello che al grauissimo giudicio dell'alta nostra Imperatrice parera conuenire. Et ꝑche hormai

Apollo co'l primo cauallo cende all'altro monte, me pareria de drizzar il camino per quel che principalmente siamo ue- nute prima, però per commun satisfattione intesa la deter- minatione, qual se reserua nel petto della Imperatrice.

CAPITOLO. XLIII.

Vaghe, fidele, & sagaci damiselle, douete saper che ciascuna cosa debbe tender al debito fine con mezzi proportionati & conuenienti. Amor è una essentia alla frui- tione dellaqual con affanni, fatiche, tolleranze, & dolori in sopportabili si perueine, & chi piu si duole & patisse, de uittoria degno è giudicato, si come de Gioue, Alcide Marte, Perseo, & Leandro la historia ne fa manifesto, perche ad huomo ocioso & pigro niun premio de uirtu mai fu dicato, però mando Giunone Irin dal cielo al potente Agamennone dicendo, che ad huomo di facende mai ocio gli conuiene. S'el giouane delqual ne ragiona la proposta nouella preparato, con debbiti mezzi fusse intrato nella pugna d'Amore, non haueria lasciato cosa alcuna che alla fruition del celeste pia- cer fusse appartenuta, & con mille insidie, & morti douea (anchora contrariando li cieli) l'alta sua impresa seguita- re, perche non sono le amate donne cosi crudeli & empie che al sollicito amor non prestino del suo disio contentez- za, ma l'esser smarrito per uia è stato significatiuo che puo co l'amor della donna curaua. Qual sciocco fu mai al mondo che cercasse di serrata tomba cauar un thesoro se non con acuto stillo, & sollicito ingegno? & si come di Ac concio il Poeta nostro ne insegna. Noi leggiamo che la fi- gliuola di Leda (quasi contra sua uoglia) con stimoli con tinui sollicitata, alli piaceri del Phrigio si concesse, que- sta infallibil dottrina douea imparar & seguitar il gio-

uane, & poi se ingiuriato fusse stato de commiseratione era degno, ma se dalla donna fusse stato prouocato, & incitato, si come de Mirrha, Biblis, & Phedra canta la historia, & di qualche altre antique & moderne, haueria luoco la opinione dell'acutissima Lionora, ma ben tante sono queste donne forti di opinione che prima sosterebbeno la morte che pregar altro, & anche pregate, & sollicitate sono difficili à riprendere le amorose uicende, però conuien misurar il primo assalto d'Amore, acciòche oltra la estrema fatica non si perda con il tempo il guidardone. Quando tu dici ò Lionora che ad un affaticato conuien mercede, non te'l nego. Ti par puoco premio che per picol patire sia stato l'amante degno de mille dolci sguardi con qualche paroletta che ad un morto potrebbeno la salute restituire; & perche donne mie uedo il nostro famulato allo esseratio piscatorio intento, sia fine per hora alla proposta nouella con dispositione d'un'altro ritorno.

CAPITOLO. XLIIII.

LEuata da dolci ragionamenti quella diuina compagnia caminando, sollacciando, modestamente ridendo, parlando, replicando, & pudicamente motteggiando, per quella ripa hor qua, hor la discorreuano. Io seguendo come piscator senza esser cognito, mi pasceua di quel celeste cibo che era una somma recreatione all'alma mia. Diuina cosa mi pareua qual sacro mormore di parole, & ben credo che Amor gli fusse dittatore. Ridotte le donne alla tratta della rethe et mirabonde della tanta cattura, allaqual quella di Pietro, & Andrea daria luoco Astante di me con secrete maniere se ce accorta Geneuera, qual con solo sguardo dolce, basso, & leue mi trapasso insin all'ossa, si che saldo, & piantato come

colonna Herculea restai nel folto boschetto, oue ringratiai Amor maestro, signore, & del tutto moderatore, per ilqual tutto l'uniuerso si regge & conserua, & dalqual procede ogni nostra felicita. Te prego che come maestro me insegni, come gouernator me conserui, & come signor me ami, disposto ad ogni tempo non ad altro che alla tua potenza seruir & ubbedir. Vagaua la mente con dolce memoria il tutto repetendo, mi pareua solo esser quello alqual niuna felicita appareggiar si puotesse. Cosi dimorando uedo uerso me uenir Astanna con sagace passi, altro dissimulando; & fatta propinqua, cosi me disse. Vatte con Dio per la uenuta delli fratelli di Geneuera con molti compagni; non altramente al doloroso petto la uoce se impresse che faccia alli dănati dell'ultimo supplicio in carcere quando per il littor della publica giustitia la morte gli uien annuntiata; l'anima in se ristretta per uirtu dell'acauto dolor mando in oblio li riceuuti piaceri come se per molti anni fusse stato al uestibolo Letheo, & non fu la mia partita accompagnata se non da Gelosia, lagrime, & singolti, si che à gran fatica me fu concesso il puoter caminare per non me sapper leuar di tanta luce, allaqual restai come uccel notturno al raggio solare.

CAPITOLO. XLV.

GIa tre uolte all'albergo del Montone era Phebo ritornato quando delle fatiche mie ne colsi il premio, che fu una recitata nouella. Et ꝑ superar la tăta durezza, Amor con buona uia, & solliato pensiero mi fabrico nella fantasia una artificiosa machina, qual con quel duolo & fraude terminasse li affanni mei come fece il simolachro dicato a Pallade da Greci, simulai per le sostenute infirmita hauer donato una imagine alla diua Vergine di Soria, qual era di tăta al

titudine & profondo che ageuolmente nel uacuo uentre mi puoteua sedendo ripossare, nel centro ui era una portella cō tanto artificio fabricata che per occhio ceruiero non saria stata scorta. Postola sopra d'una ornata carretta con quelle demostrationi de supplicij che per eterna beatitudine equalmente co'l corpo, & con l'anima sostenni. La citta di tal cosa marauegliata, procuraua di uederla, & adorarla. Era in quel tempo Anastasia alquanto amalata, qual sommamente desideraua ueder la deuota representatione, estimādo puoter alla contraria infirmita per intercessione della Vergine soccorrere. Con secrete preghiere fece instanza alla mia genetrice che gli ne facesse tanta copia che comodamente adorar, & contemplar la puotesse. Io che ad altro non studiaua, cosi pregato, & confortato senza perdita di tempo, stando Astanna oratrice di tal cosa, la fece assettare sopra della carretta, & senza communione di anima uiuente gl'intrai nel uentre, alche aiuto me presto Astanna, qual de tutto il mio pensiero era fatta certa; essa non men desiderosa di seruirmi che io d'esser seruito, mi astrinse le mani in fede de reponermi in un albergo à piano, oue senza molestia mi potria riposar insin à quel tempo che di uisitar Geneuera la commodita si offerisse. Conuenuti insieme dell'ordine dopo alquanto per commandamento della sciocca madre furono accommodati li caualli alla carretta, quali mi condussero alla casa di Geneuera, & fui deposto al tempo debbito oue promisso m'hauea. La famiglia con la uicinita ammiratiua con ueneration profusamente ueniua all'adoratione dell'imagine. Alcuni sopra della carretta montaua, qual dauanti, qual da retro, & qual da canto, si che per la propinquita mi parena esser ueduto & tocato. Al-

tro laudaua l'artefice, altro l'arte, & altro l'auttor somma-
mente laudaua. Finita la debita adoratione ciascun al luoco
suo si ridusse. Serrata la camera acutamente, circa il primo
cantar de Galli con grandissimo silentio à me uenne Astan
na, & aperta la portella della Statua mi trasse fuora, & po
sti à sedere ragionassemo con qual uia ingannar si puotesse
Geneuera siche contenta fusse nella propria camera prestar
audienza. Graue, difficile, è quasi impossibile parse ad Astá
na cosi all'improuiso d'assaltar Geneuera di tanta richiesta,
ma ben si persuadeua di condurla alla finestra del giardino
per far certe orationi al cielo stellato (come è costume di fan
ciulle) quando sono in qualche affanno poste, ouer che del
maritar dal cielo cercano qualche aiuto. Tanto se mi accostò
la callida inuentione, ch'ogni patito affanno me fu consola-
to. Partito dal luoco me condussi nel giardino, qual continua
ua alla camera di Geneuera, dellaqual usciua una fragran-
za di tanta soauita che alli sagaci Cani haueria l'odorato le
uato. Era per salir sopra la finestra ferrata quando udi un
terribil strepito con parole minacceuoli, & di mala sorte.
La porta della casa uenne con clamori & battiture toccata,
& non con minor furore che s'el nemico hauesse superato
le mure della citta, tutto spauentato con la fida Astanna, &
non senza grãdissima amaritudine d'animo alla mia statua
mi rappresentai. La famiglia suegliata descendette per in-
tender del streppito la cagione, uenne nunciato il fratello di
Geneuera nato di minor anni per amor della sua cara ama-
ta esser stato ferito, & piu securo di morte che di uita esser
recato à casa. Spaurita, & turbata per tanta giattura, tut-
ta la famiglia de pianti, & de gridori faceua resuonar il cie
lo. A diuersi esserciti cadauno attendeua, qual al medico,

qual al barbiero, qual all'incantatore, chi con una cosa, chi con un'altra la salute al quasi defonto procuraua. Geneuera con calde lagrime, & affettuose preghiere prostrata auanti alla statua per il fratello pregaua, & acramente doleuasi della straboccheuol uarieta di fortuna, dicendo. O sommo Gioue io non son quella che al tuo sacro regno con li Giganti insieme puosi il campo, perche adunque tanto me annogli? Non m'era assai graue la materna inualitudine, non che à permetter la fraterna uiolente morte? Saturno, io non son quella che del paterno regno te priuasse. O alma Venere, non son quella che l'artificiosa rethe alli tuoi danni & di Marte fabricasse. O biondo Apollo, non son quella ch'el figliuol de uita te priuasse. O Mercurio, à nissuna tua impresa mai fui insidiatrice. O Luna, de tuoi longhi amori mai ti turbai. O custodi infernali, ne al grande Alcide, ne à fidi compagni per spogliar il uostro regno mai aiuto prestai. perche cosi congregati siete uerso di me? Vedi à quanto stratio mi ritrouo, la madre inferma, il padre adolorato, il fratel morto, la famiglia sconsolata, & io d'ogni piacer priua, che debbo fare? O dei habbiati cura della mia tenera eta. Io per me nulla uaglio, ne sacio, ne posso, & se il uostro aiuto non mi soccorre, piu che la figliuola de Niso sero abbandonata. Con tanta amaritudine mai uide Hecuba la euersione de Ilion, nella crudel morte de figliuoli. Ascoltaua io il piãto di Geneuera, & tanto piu la doglia mi accresceua quanto che parola alcuna per sua consolatione responder non gli puoteua, ma come morto d'ogni mouimento che sentor alcuno prestar puotesse mi conteneua. Principiando à lhora della nunciata morte insin à tanto che Phebo li suoi raggi raccolse, tutti coloro che alla casa ò de affinita, ò di beniuolenza in

qualche grado accendeuano per commiseratione ueniuano à condolersi. Io non manco pauroso staua che coloro che gia il cauallo fabricorono, qual al Regno Priameo l'ultimo esterminio diede. Non era minor il concorso in un tempo in quella casa, ò fusse per la funeste morte, ò fusse per la uisitatione della imagine, che fusse allhora quando per uia sacra il carro triomphal si conduceua. La parata tanto del cibo quanto del sonno con lamenteuol tristitia à quello di estremita spento m'hauea che piu respirar non puoteua quando Astanna da qualche interior uirtu commossa, scacciato ogni huomo di camera, alquanto de ristoro corporal mi presto.

CAPITOLO. XLVI.

Gia tendea Phebo all'occaso quando la pallida & pauentosa morte con il mortal dardo il cuor del fratello di Geneuera trapassò, si che non manco infelice che immaturo concesse alla natura. Non in Troia, non in Sagonto, non in saccheggiata terra furono mai si lamenteuol stridi, tutto il cielo ribombaua di quelle dolente uoci. Io che alla mia signora d'altro soccorrer non puoteuo, solo, mesto, & incarcerato piangeua. Ordinata la pompa sepolchrale, prese per consiglio Geneuera d'esser quella notte sola guardia del corpo morto per puotersi senza arbitri con piu spargimento di lagrime parentar alle meste ombre fraternali. Gia era imposto silentio alla casa, & erano in oblio la imagine, l'auttor, & la santita per la sopraueuta noglia. Astanna pianamente uenne à me, & mi conforto à dar luoco alli affanni, perche in pianti conanamente la Lira non consona, & me aricordo che Violante insieme con una mia littera uolessi uisitar la dolente Geneuera, perche non di minor consolatione gli saria la confortatoria littera che fusse la mia presenza

Parendomi il consiglio di Astanna piu necessario che uolontario, fidelmente me gli accostai, & del tutto informato, per Violante cosi gli scrissi.

CAPITOLO. XLVII.

EVripide (unica signora mia) dell'humana fragilita disputando, concluse il uiuer nostro non esser tempo de piu d'un'hora, quantunque Demetrio Phalereo al momento la reducesse, & il Mantoano Homero, breue & irreparabil il nostro uiuer chiama, & il dotto Quintiliano gridando disse. O misera nostra mortalita, che gioua per molti anni uiuer & ritener per tempi infiniti l'anima nel carcer corporeo, quando il uiuer nostro non è piu d'un giorno? O quanto ottimamente il Salmographo lo esprime dicendo. Li giorni dell'huomo sono come feno che subito si secca. Qual adunque oculato intelletto mai fece grandi quelle cose che sono di cosi piccol momento? Non è la morte che ci spauenta, ma gliè il timor di quella, qual procede dalla diuina offensione, però che dal peccar si elonga, da tal timor si scosta, quelle cose sono da temere che dalla natura sono aliene. Ma che è piu natural all'huomo quanto è la morte? qual il diuin Platone la scriue minima de tutti li mali. O Dio, che cosa è piu giusta, piu santa, & de minor castigation degna quanto è essa? questa unisse quello ch'el mondo separa, questa è quella che tutti li mortali fa equali, appresso di questa non gliè distintione alcuna di ordine ne dignita, à q̃lla correndo il Dottor delle genti diceua. Desidero la resolutiõ mia & esser con Christo, per il cui mezzo se gli peruiene, q̃lla è la uia uera ferma, idubitata, & da esser desiderata. O quãto è sauio & prudente chi alla necessita sa uoltar la faccia, ma dopo che l'ordin fatale al morir mi stringe, à che utilita

il uostro lamentar, rammaricar, doler, & lagrimare? per ilqual se saccar si puotessino nostri pensieri piu appreciate sereb- beno le lagrime che gēme orientali, ne oro purgato, ma piā- gendo tre cose offendiamo. Dio primo, che tal legge à natu- ra diede. secondo, l'anima del defonto como inuidi della sua beatitudine. tertio, noi stessi, quali senza espettation di frutto alcuno se maceramo. La fortuna ò signora tanto da noi è co gnoscibil quanto aspirante, & forsi per la sua uarieta haue ria condotto à piu infelice morte colui per ilqual indarno te crucij, onde ringratia Dio & natura che t'habbiano libera- ta di questa ansieta, nellaqual gia furono inmersi Agamen- non, Menelao, Achille, & Horeste, & se pur l'assenza del caro germano ti molesta, tanto piu ti debbe consolar la espet tation della uera immortalita dell'anima, allaqual ogni scrit tura tanto naturalista quanto sacra si accosta. Gabieno dal l'inferno fu remisso da Sesto Pompeo, & molte & uarie co se gli annunciò. Platone il diuino ne ammonisse che nō deb- biamo offender li popoli, acciochè le anime delli loro paren ti non prendano indignatione alcuna uerso di noi. Chiaro si legge che le anime di Mariani solliciterono & turborono Silla. Et se al Tragedico si crede, le ombre commossero il furente Horeste. Polidoro ucaso dalla domestica charita am monisse, il crudel & auaro lito douersi fuggire. Achille con preghiere instanti adimanda che la Regina Polisena al suo sepolchral rogo per uendetta sia sacrificata. Manifesti essem pli ne presta ogni scrittura tanto antiqua, quanto moderna l'anima esser immortale, ilche cosi essendo, confortar ti do- uerresti quell'alma fraterna esser uscita del tenebroso & te- tro carcere per raffrontarsi con quel che per la sua crea- tione puose ogni studio. Reassome adunque signora le

debil forze, non macolar questa tua bellezza, non priuar la patria di tanto ornamento, riseruati in uita à meglior usi, & ricordati fra questi affanni mortali della mia seruitu, quel che l'incolta mano scriuer non ha potuto satisfara l'oracolo della presente portatrice, qual prego Dio che à me riuenga consolata Ripossati in pace unica mia Signora, & habbi cura de duoi corpi in una anima.

CAPITOLO. XLVIII.

SCritta la littera & designata alla fidel Violante, non men ueloce che dotta si presento alla commun consolatione di casa, & prima fatto riuerenza alli mesti parenti con destro modo si retiro da canto oue Geneuera lagrimosa sedea, & ragionato della gran giattura, gli ricordo douersi confortare, perche tal è il corso del mondo che dalla morte campar non si puo, dopo con bassa uoce gli fece intender il cordial affanno qual concetto hauea del suo cordoglio, & che cosa al mondo piu molesta esser non mi potria quãto uederla consumar tra pianti, & singolti, ilche è segno manifesto di gran uilta, ne mai leggiamo persona d'alto cuor per simil cause hauer sparso lagrime, però essendo donna de singolar ingegno si debbe mostrar tal qual la fama ribomba, & per li effetti, & dottrine si comprende, & quando d'altro rispetto non hauesse, risguardi alla mia fede, & seruitu, qual per la presente littera gli manda à dir quel che per presenza far mi saria piu caro, & debbito. Ma poi ch'el cielo impedisse questo honesto disio, sij contenta per la uoce uiua legger la morta, & quando restituita sara à piu consolata uita, sia memore in qualche parte consolarmi. Accettata humanamente la funesta littera, se ricondusse in camera, & dopo letta & reletta, non senza lagrime, così me rispose.

CAPITOLO. XLIX.

POtrebbeno ò carissimo amico le tue dolci & artificiose parole placar l'ira di Agamennon, qual per il forte dolor la incolta sua chioma dilaceraua, & quel che del suo cuor si pasceua & fuggiua ogni consortio humano, & l'ira di Cesare in Quinto Ligario commutar in dolcezza. Consolatamente ho uisto le tue littere, & inteso il publico, & il secreto della tua oratrice, & p tua eshortatione per il puoter mio iporro fine al lagrimar, poi che cosi al cielo è piacuto. Oime di quãto affanno & dolor sia la perpetua perdita delli amici essemplarita ne rendeno Phenix & Chiron, quali dopo la morte del caro discepolo non uolsero superuiuere, & Laerte il uecchio ueduta la partita del figliuolo lasciò li palazzi regi è sempre rustico. Silla da dolor acerbo cõmosso dopo la morte di Metella sua consorte, per parentargli piu honoratamente, riformo la legge da se statuita circa le spese funerali. Se tanti famosi huomini hanno lagrimato, & per dolore la uita lasciata, io non mi potro cosi finalmente ritener che in l'uno ò in l'altro non cada. O tempo acerbo, ò giorno erunnoso & pieno di miseria, ò funesta, crudel, & acerba morte, empia, furibonda, & d'ogni essicration degna, per che cosi immaturamente in questo corpo intrasti? O spiriti eletti non me dispreżżati, ò quanto di uenir à uoi saria contenta, per non esser nel procelloso mondo cosa sopra della qual fermamente fondar si possa, tuttauia per il puoter mio te ringratio, & prego Dio che ti doni quel conforto che conuien à uero & caro amico, Vale.

CAPITOLO. L.

REstituita la littera, molte cose alla mente si me offerseno, & dubbitai di qualche sinestro accidente p esser

le donne di piccol cuore, potria finalmente cader in qualche aduersa ualitudine che gli prestaria la morte, & anche per esser solitaria & priua d'ogni consolata letitia. Deliberai cõ nuoua uia cercar quel che in casa si facesse, ne molto me essi curai di solicitar per Violante, la cui consueta sollicitudine potria render qualche sospitione, di Astanna nulla intendeua. Subito designai il mio auriga à ricondur la statua, & spiar quello che si dicesse, ò fusse per la forte imaginatione, ò per l'ardente diuotione che gli haueua Anastasia fu liberata. Io non men glorioso fatto per la conseguita mercede come se in Olimpia repugnando hauessi la uittoria riportata, à perpetua contentezza la dedicai nel mio albergo per memoria del celeste dono, & ben che lo auriga cercasse la casa, non fu in sua facolta di ueder Astanna ne Geneuera. Finiti li giorni luttuosi, Amor con tanta forza li estuanti desij riaccese che la potenza di Nettuno la minima parte non haueria eccitata. Astanna la cui opera fidel & continua m'era sommo refrigerio, grauemente languida giacea, per ilche mi fu necessario cõ nuouo ingegno ritrouar altra uia per laqual il parlar con essa mi fusse concesso. Rememorando co'l men tal discorso tutti li luochi oue Amor ꝑ far proua di me m'haueua condotto, mi soccorse la cella uinaria, oue gia con sommo pericolo mi ascosi, & se la memoria non mi abbandona, mi par che gli fusse una cloaca qual della cella ogni sporcitia esportaua, & oue la si risoluesse non ne sappea render ragione per non hauer di Geometria peritia alcuna. Fingendo di soluer le cure andai ad un egregio architetto, & di molte cose ragionando diuenissemo alla particolarita delle cloache, quali sono della citta conseruatiue, & dissemi quella d'Angelo esser la piu artificiosa della terra,

& che hauea discorso di piu d'un stadio & terminaua nella publica fossa, qual gia come un hostiolo si solea aprir & ser rare, ma per esser uenuto in disuetudine era senza rispetto, non si perdonò alli ragionamenti che cosi passeggiando peruenimmo al luoco, oue con manifesta scienza compresi esser uero quello che m'hauea lo Archiatetto isporto.

CAPITOLO. LI.

LA notte (à duoli & fraudi attissima & fida compagnia) me persuasi all'opera di uoler ricercar che fin hauesse la ritrouata cloaca. Vestito di corio bubalo & coturnato con una lanternuzza ferrata i mano, inuocato il santo nome d'amore diedi principio à lustrar il luoco per ueder qual felice fin al tanto ardore uolesse Amor imporre. Era al l'intrata della cloaca un hostiolo ferreo, & non uolgare, qual dell'antiqua uecchiezza similitudine rappresentaua. La uia lateritia da mure arcódata, de profondita cubiti tre, & de latitudine alquanto piu, il continuo flusso di quel congelato humore hauea per tal modo di fetido odor il luoco macolato che oltra le forze mie era il camino difficil & insopportabile Piu uolte del cominciamẽto uolsi mancare, piu cõfortato dal santo Amore, gia mesurata una gran uia peruenni ad un esito, qual esistimando ch'el fusse quello della mia Signora tutto fetido & lutuoso usci della cloaca, per non puoter della tanta corrottion la tristitia prosternante soffrire. Spogliata la ueste bubala, deposti li coturni, terso il sudore, reuocati alquanto li sensi, mirai considerando se quella fusse la cella oue altre fiate latitando con gran pericolo dimorai. Lo appetito dominante alla ragione non mi permisse discerner il uero, & cosi senza consideratione sagacemente apersi l'uscio & presi il camino uerso la scala. Il

tulor impaurito con diuersi stimoli uagaua, & piu che fornace ardente consumaua, hor una cosa, hor un'altra inconfuso nella fantasia si me rappresentaua, gelosia, pusillanimita, audacia, timor d'infamia, appetito, lasciuia, ambitione, forte za nel mal, discreta ragione mi condussono à tanta inquietudine che non sappea oue l'animo inclinassi, & diceua. Qual inaudita & rabbiosa libidine i corpo humano mai tanto puote & ualse che condur puotesse un'huomo à tal flagitio? O quanto è sciocco l'huomo à risponder à chi no'l chiama. Senza scienza della donna sarai tu ardito con opera sollicitar il pudico suo letto? Ma qual amor non si romperia, qual amicitia non si scioglieria, qual integrita non si maculara, qual patienza durar gli potria? Geneuera sempre ti fu parca de diurna udienza, & credi che ti prestara la notturna? & oue nel letto? O puoco considerando pensiero, ò indiscreta uillania, & forsi ch'el tempo funesto non è accommodato à q̃sti piaceri. Sero cauto. In qual modo? Parlaro con Astanna. L'è inferma. Io il scio, & teste eglie buon parlar per esser di natura uigile. Si spauenta. Raccolta in se facilmente si assecurara, ascriuendo la colpa alla debacchante ualitudine. Sarai udito, Diro piano. Sarai ueduto. La notte è buia. Non potrai intrare, quando altro non possa daro signali esserglí stato, acio che intenda che non manco di solliciudine & feruente amore. Cosi dicendo temeua & non sappeua de chi. La mente del suo futuro mal presaga mi spense à cercar quel che m'era incognito, le tenebre profondissime mi faceano ardito. Superata la scala mormorea entrai in un albergo oue era una catastra di categhe artificiosamente poste, qual co'l petto offendendo, con tanto streppito le disturbai ch'el saria giudicato un terremo-

to. Ma li cuori dal profondo sonno & dall'alta mestitia ligati non sentiro il strepito. Io per udir se mouimento alcuno si facesse in casa mi fermai, & tutto sbigottito à ciascuna cosa prestaua l'udito, staua uigilante, paura mi assaliua, Amor si m'accostaua, ragion si me allontanaua, la forza mancaua, la debilita cresceua. In tanta uarieta agitato mi parsuasi di ritornar à rieto. Partito piu dalli piedi che dal giudicio entrai in uno albergo, oue le donne collocate senza paura ne sospetto altamente dormiuano. Stando in me udi dolci & soaui suoni, estendendo la mano, senti il letto, mi accostai porsi l'orecchie al uiso de chi dormiua, come compresi quella persona esser dal graue sonno oppressa, con la sagace & sensibil mano toccando ritrouai due incarnate poppe, qual della mia Geneuera similitudine imaginaria mi sporsero. Molto riconfortato, rendetti ad Amor le debbite gratie che cosi uagante & fuora di me mi habbia condotto al tanto desiato luoco. Allhora con humil & bassa uoce dico. Destati alquanto anima mia, & piu non dormire, io son il tuo fidele. Leuati di questo sonno spirito mio, perche tanto dormi? questa non è usanza de chi è innamorata cosi grauemente sopporarsi. Erano accompagnate le parole da dolci basci & stretti abbracciamenti, esistimando le parole esser soperchie oue li effetti uogliono esser presti, perche il piu delle fiate tal è delle damiselle la consuetudine di negar in apparenza quel ch'el cuor desidera. Ognudo fatto mi ripuosi tra quelle delicate braccie, & dissi. O Gioue, tengo nelle mani la mia palombella, & la dolce passarella, ò felice notte che d'un morto hai fatto un uiuo, ò mirabil specchio della uita mia, ò mia felicita & guadagno inestimabile, cosi dicendo diedi le uele al uento &

con la naue imbroccato ferì un scoglio che difficil fu passare. Il guardian della Rocca sentendo la barca armata reuocato il spirito in atto & in potenza, à me riuoltato có le braccia al collo uolse dir parola, quando una ancilla suegliata fe ce moto hauer di noi qualche sentore. Molto piu ristretti stauamo, senza lingua, circonligati come uite in arbore. O beatitudine incomprehensibile, ò anime uaghe per li campi Elisÿ, nulla fu mai la uostra gloria nulla è la uostra contentezza à quella ch'io sento. Questa è la uera celeste armonia, questa è il sacrario d'ogni uero & indubitato diletto. Venite à me anime sconsolate, qual gia senza frutto d'amor concedesti alla natura, & del gaudio mio confortatiue. Dio ui conceda quella salute & requie che l'alma mia sente.

CAPITOLO. LII.

GIa incomminciaua la loquace & uana Rõdinella del nuouo giorno pronunciar l'aduento, quando radoppiati li basi, così parlò la donna. O Galeotto mio unica speranza all'afflitto core, hora di me contento ti prego satisfaccia alla promissa fede. questa parola mi trafisse il core, & per prender tempo alla risposta rimbroccato la uela con stretti abbracciamenti nauicai il mare, & tra me diceua. Oime, ò che Geneuera d'altro amor è presa, ò che ho smarrita la camera. Se parlo, sarò scoperto, & non saio doue gire. Tacer non posso essendo richiesto. Alma Dea che per Adon penasti soccorri al misero caso. La damisella (il cui nome era Lionora) con basci tra le labbia ĩpressi così mi diceua. Galeotto mio come non parli? perche stai così muto? perche tanto tardasti? allhora con uoce rauca & interrotta gli uolsi raccontar una historia, ne prima la parola formai che tutta sbigottita mandò

fuor un gran gridore, dicendo. Oime che son tradita, & non altramente da me fuggi che faccia una sagittata Cerua dal cacciatore. L'ancilla inteso c'hebbe le parole lamenteuoli, ad alta uoce gridò. O scelerato corruttor dell'altrui honori; ò nephario stupprator della santa uirginita, che uai cosi impudicamente li altrui letti sollicitando. Leuateui famigliari, all'arme, all'arme ch'el ladro è in casa, al fuoco, al fuoco, che ogni cosa brusaia, ogni huomo corra, & soccorra. Prendeti il traditore, & fatigli quel stracaio che merita la sua deprauata uita. La famiglia semidormiente qual l'arma, qual il lume in mano à mei danni presi. La casa piena di horribil clamori, & dolenti uoci, come se Volcano da ogni lato superasse, uerso di me si oppose. Fatto da mei drappi un fasacolo, lagrimando inuocai Amor che in tanti pericoli mi prestasse aiuto, & cosi de luoco in luoco fuggendo diceuo. O singolar mio custode, ò domestico specolator del cuor mio, ò insuperabil testimonio della fede mia, ò santo aiutorio à tuoi fidel serui fammi del tuo fauor degno. Moro come tu uedi senza fallimento. Signor che del mare Leandro tante uolte liberasti, & à Giason il felice ritorno concedesti, & al Domitor delle genti il descender al Regno di Dite non negasti, & il gran Troiano della barbarica insidia liberasti, aiutami. Mi parse intender una uoce che dicesse. Amor è fida guida. Confortato dal diuino nome, presi il tagliente brando, & cosi in camisa hor qua, hor la ruotando, tanto di spatio mi feci che senza esser ne offeso, ne cognito mi ricondussi al luoco della Cloaca, nellaqual fu il descender con tanta fretta che iui lasciai li stiualetti, il resto con gran celerita recai meco, & dalli occhi delli persecutori come sostantia separata disparui, li coturni per

esser cosa greca (nuoua portatura) faceuano dell'esser uito qualche inditio, perche di Grecia riuenendo haueua recato habiti alla nostra terra incōsueti. Appresso u'era una serua di casa qual deponeua hauermi compreso esser quello, ira, sdegno, l'offeso honor armorno Petruccio padre di Lionora, e di me al cielo dogliendosi, al conspetto del sommo Monarcha citar mi fece, & tal lamento uerso di me efferatamente espuose.

CAPITOLO. LIII.

Giustissimo Monarcha (sotto il cui Imperio giustitia tutte sue forze rettene) honor & laude dell'Italico potētato, dal tuo lucido & amplissimo aspetto giudicio sano & uiril mansuetudine procedeno, raccoglie per tua peculiar clemenza le graui offese del tuo fidel suddito, & prendi q̄lla cura allaqual ti obliga la dignita del tuo principato, appresso delqual scio non gli esser accettion di persona alcuna qual del debbito & honesto alienar ti puotesse, però mi sera licito & concesso à sperar il tuo seuer giudicio in mio fauore. La molta charita clementissimo Monarcha mi dispone & obliga alla sospition del mio honore, perche facilmente si crede quel che si teme. Questo archiretto de simulation, seminario d'ogni male, luoco de libidine, publico postribolo, infamia del tuo stato, confusion del pudico & santo uiuere, peste uniuersal della nostra giouentu, dico di questo ribaldo di Peregrino, di Antonio, questa notte armato fu preso in casa mia, non scio ò per furar, ò per macolarmi de infamia indelebile; & della uenuta & fuga sua ne fu proua li lasciati coturni, & la testimonianza d'una mia ancilla, qual in simil casi è ammittenda. Et perche Prencipe inuittissimo le case delli huomini ingenui non solamente debbeno esser aliene dalli

effetti che infamia render puotessino, ma etiamdio da sospitione libere, si come di se medesimo testifica Cesare contra di Clodio, & ben ch'el scelerato concetto non consumasse oue la espumante sua libidine il portaua, non è però che per lo affetto nō debba esser giudicato, & cosi come senza rispetto ha posterguato l'honor di tua sublime eccellenza, sprezzata la legge, dehonestata la patria, offeso il uicinato, & uiolata la amicitia, con quelle medesime conditioni egli debbe grauemente esser punito. Qual uenefico, qual gladiatore, qual ladrone, qual ganeo, qual adultero & infame, qual scelerato & deperdito corruttor di giouentu, qual sicario, & qual patricida à questo nephario comparar si potria? Ecco come senza faccia sostiene il uirginal pudor scandalizato! Appresso di costui la petulantia è uertu, la pudicitia è incontinenza, fraude è fede, il tradimento è innocenza, & il furore è clemenza. O audienza inaudita à mezza notte per uiolar il uirginal letto. Ma qual traditor & capital nemico non hauria qualche pietoso rispetto? Hercole dalla ferita della marina bestia liberò Esiona & restituila al padre. Alessandro di Dario uincitor commiserato il stato uirginale humanamente le figliuole riseruò. Scipion Aphricano la presa damisella per non macolar il dono della uirginita, accomolatissimamente con donata, la remisse al nuouo sposo. A che il uagar per molte essemplarita, qual appresso di questa spurcissima bestia non tengono luoco alcuno? Dimostra Monarcha & fa ch'el mondo intenda appresso di te esser prudenza, uigilanza, egregio magistrato, forte & sauio senato, arme, carcer, & debbite pene, & giudicio per simili facinorosi, & cosi demostrerai il tuo splendor, & la som-

ma clarita. Finite le parole il Monarcha con faccia alquanto men che humana à me conuerso disse O tu di tanta turpitudine te liberi & assolui, ò ti dispone alla sofferenza delle nostre municipal leggi, acciò che passi manifesta essemplari tu à tutti color che l'altrui honori puoco cari rendeno. Queste acerbe parole temperate da dolci pronuncie non mi passorono cosi nel profondo del petto ch'el mio uigor alla defensione in parte alcuna mi mancasse, & recordeuole del diuino aiuto con sommesse parole respondendo, in tal modo la mia risposta gli formai.

CAPITOLO. LIIII.

OTtimo Monarcha, confidatomi della tua equita & della mia innocenza, non ho à temer le false accusationi delli maliuoli, iniqui, & deliranti huomini, & se Dio di sua gratia mi fu degno, mi par comprender che Petruccio sonnia, & quando se recarra la man al petto, considerara che dell'honor suo sempre gli son stato osseruante, & della salute solliciti, & del suo amor caldo. Ah Petruccio, ah infelicissima querela, ah titolo diffamatorio, inconsiderato. La giusta censura non punisse le querele di lagrime & di frasche piene. Sono molte cose Petruccio oue bastar doueria il serrar del occhio, uoltar la faccia, tacer, & marauegliarsi, quando il dir nulla rilieua. Dauid il sauio riconobbe la figliuola compresa & tacque, il cui essemplo imitò Tancredo Tarentino delli moderni, ma li taccio per non esser giudicato simil à te. Comprime le tue esclamationi, serra la uergognosa bocca, & poni freno alla impudica lingua; non denigrar te stesso, non macolar la casa, non infamar la posterita, non desflorar il sesso uirginale, qual piu del Sole uuol esser

candidissimo. Hora reassomendo parte di tue querele verso di me, con ragion ti mostrarò il contrario, & per te stesso confuso giudice di questa opinione, Sempre inuittissimo Monarcha di pace, quiete, & concordia son stato auttor, conciliator, & fautor, non che seminario di nuoui odij, anzi de uecchi diligentissimo estirpatore, & insino ad hora di beata uita son uiuuto (come à tutta la città, qual in mia testimonianza chiamo) è manifesto, & chi la mia uita ignora è rustico, chi la niega è deperdito, chi la calonnia è detestabile. Come adunque cosi freneticasti Petruccio mio sauio & prudente? qual passion ti uinse, & qual furor ti alienò dal tuo uero sentimento ad annotarmi insieme con la tua casa di cosi graue infamia? Anchora non te sono manifeste le solertie delli amanti? qual in piu forme che non fece la maga Circe si trasmutano. Quante fiate se insimula una forma & un habito alieno per puoter ascriuer delli suoi errati la colpa ad altrui. O quanti sono che peccano sotto il fauto de molti innocenti, però facilmente non si uuol creder à cotanti. Non mi ricordo pientissimo Monarcha che mai per tempo alcuno fussi conosciuto di questa professione, dalla qual quanto ne sia alieno la patria, la uita, la casa, l'habito, il nutrimento, la educatione, & la consuetudine per me rispondeno. Se tu cosi abbandonato Petruccio dal buon giudicio che credi che un amante si debba conceder alli piaceri dell'amata con denominatíon del proprio nome? Ogni tristo lettor, speculator, publico ministro, latro notturno, & esperto militar mai caminò per inconcessa uia co'l proprio nome? In corroboration del tuo errore arguisci il clamor delle donne, presupponendo com'è il uero, chi amante aspetta non grida, ne dorme. Se come amante io fussi

uenuto seria stata la donna tua anema. Se come nimico iui fussi entrato haueria lasciato dell'odio mio eterna memoria. Intrò Tarquino da Lucretia & uiolola, & co'l grido esausè la tanta uiolenza. quando simil caso occorso fusse à tua figliuola seria degna de commiseratione, & lo rattor di estrema penitenza, ma credi ueramente che fu insonnio. L'anima nostra è perspicace à mouer il senso dal soggetto & mutarlo ad ogni forma, & secondo che se ritròua il soggetto costante & disposto cosi gli rende ò timor, ò letitia. Vedi Phenissa dormendo piangeua, gridaua all'arme, commouea il popolo, chiamaua la sorella, e poi suegliata disse. Qual insonnio crudel mi turbò? Tali sono alle fiate le representationi della mente nostra qual sono li pensieri, & cogitati, & in quel habito ci appareno li simolachri qual li desideramo uedere. Tu debbi esser certo Petruccia che sempre habbiamo duoi genij concomitanti, uno calodemon, l'altro cacodemon, non perch'el sia di mala sorte, ne di natura, ma secondo ch'el ne ritroua coinquinati spesse fiate ci turba & conturba, & ne par esser remossi dal precipuo nostro bene, ilche non è il uero, gliè pur la nostra detestabil consuetudine ne mali habiti firmata, & secondo che se ritroua la creatura ò ben ò mal disposta tal sono le apparitioni. Non è marauiglia se à tua figliuola gli fusse apparso un suo genio qual tanto opprimendola gli hauesse significato quel ch'el suo cuor desideraua, perche cosi come alli uigilanti per segni, & uoce, uengono denunciati li occorrenti casi, cosi alli dormienti per oracolo & imagini, qual per li suoi genij gli sono appresentati. A Dion Platonico auditor fu denunciato la sua morte, & à Bruto dissegli il suo genio, Domane me uederai nelli campi Philippici. Pe-

trucdo, egliè costume di queste potenze alle fiate pronunciar il uero & il falso, per ilche molti ne restano delusi & presi, & precipuamente li fanciulli, damiselle, & pusillanimi quali per la sua imbecillita cadeno in horror & graue timore di quel che esistimano esser il uero & poi non è. Quanti huomini uediamo da ombre amalati p hauer creduto quel esser sostantia offensibile & non è cosi. Par che non intendi che gliè in facolta d'una sostantia prēder un'altra forma. Quāti de imaginaria paura muiono; perche il ueneno della cosa uista uien à macolar la mente nostra, & senza morbo si cōsuma, questa arte mercurial per tal modo prestigia li occhi nostri che non permette lasciarci ueder ne discerner il uero dal falso. Al leggifero Hebreo quādo fu mandato per la recuperation del popolo à Pharaone uedi quante trasmutationi gli fecero Iamnes, & Mambres, che s'egli non hauesse hauuto l'occhio adombrato di santita non gli haurebbe ueduto: Circe la maga quante fiate trasformo li cōpagni di Vlisse in diuerse forme. Orpheo per rihauer l'amata Euridice discese al Regno oue ragion rende Minos, & per la donna gli fu mostrata una fantasma, & cosi finalmente puo esser intrauenuto à tua figliuola, qual commossa da secreta intelligenza ha pronunciato quel che la fantasia gli rappresentaua Quando gridando tu esponi che fui deprehenso. Io ti dico che à serui di casa fede non si presta se non contra di se. Ne legge ne honesta il consente che in tuo fauor fusse riceuuta la ancilla tua. Delli coturni delliquali tu ne fai tanto fondamento, se gia fu habito Apollineo, hora è di gente mecchanica & libertina, forsi che qualche mendico triuiale per gratia d'elemosina s'è pasciuto nella tua cella uinaria, & per scordanza iui li lasciò. De timorata cōscien

za il proprio seria di far la proclama & uenderli & erogar la pecunia in pientissimo uso. Ch'io sia tal qual mi appelli lascio il giudicio à chi me conosce. Il grauissimo Monarcha udite le parti fatto il silentio, così determino.

CAPITOLO. LV.

DE quanto siamo à natura debbitori qual d'honesto et necessario principio ogni cosa genita secondo la sua specie ha dotata, & à ciascuna cosa lo riparo è uolgar & manifesto. Et se uolemo discorrer per le sue operationi giudicaremo in cosa alcuna non esser defraudati da quella. Vedete & sottilmente considerati di quanta dottrina & castigamento ne sia il pouero agricola, qual senza timor di tempo aduerso tutto l'anno con le sue forze attende alla coltura del suo campo, & se di qualche inutil herba per lo abbondãte humor lo uede pullulare con accurata diligenza attende ad eradicarla per coglier dopo il buono & ottimo frutto, però siamo castigati per tal modo correger & curar le nostre donne, acciochè ci parturiscano figliuoli simili à noi. Notati il mirando essemplo della donna Lacenica, che essendo per defension della patria il figliuolo in essercito, lasciati li compagni solo ritornaua à casa, esistimando per hauer con la fuga comperata la salute esser alla madre piu caro & accetto, al conspetto dellaqual come si presentò, non hauendo essa altro in mano, con una tegola di uita lo priuò, dicendo. Va mal germe indegno tanto della madre quanto della patria. Ma se ciascuno debbe esser ottimo censor, custode, & gouernator delle picciole sue cose, quali debbiamo esser noi alliquali sono commesse le cure delli popoli, & se noi siamo desidi & ociosi gliè mal consentaneo che li nostri prepositi & sudditi siano diligenti &

uigilanti; conuien adunque per la sentenza de Giuliano Co-stantino del gran Costantin nipote retirar la Monarchia à quel grado che al Monarcha sia honor & al popolo commodo, laqual cosa con duoi mezzi propensamente si essequisse, cioè, ubedienza & beniuolenza, dallequal ne procedeno la felice securita & conseruation della magnitudine delle altre cose, però soleua dir Helena à Priamo, Amantissimo mio suocero t'amo & contremisco, perche amor non uuol esser ne presontuoso ne temerario, ma sempre de riuerenza, & d'honor concomitato, & qui consiste la gloria, & dignita de tutti li potentati. O quanto è accommodata la risposta d'Alessandro di Macedonia, qual come oracolo celebrata & da Giulian Augusto usurpata, qual battuto da suoi necessarij cō instanza curiosissima oue li thesori, & somme ricchezze hauesse collocato si repuose appresso delli amici. Noi leggiamo Eluidio Philosopho & Senator prestantissimo differendo in senato hauer concluso, li ueri amici esser istrumēto della buona fortuna, Quanti honesti & egregij Signori & potenti Re per la malignita & petulanza delli infidi & scelerati fitti amici sono dedutti all'estremo d'ogni miseria, & questo auien il piu delle uolte per la molta clemenza & tolleranza de Signori quali à coltiuar de suoi giardini le inutil piante sono tardi & nouissimi, & cosi come la giustitia, liberalita, & fortezza d'animo sono le uirtu conseruatiue di tutte le Monarchie, cosi la troppo leuita, & temperanza sono del contrario operatiue, pero Peregrino te solo chiamo, & à te dico, quel che non puo la censura te sia satisfatto per li essempli, alliquali te conforto per il tuo commodo & nostro honore d'inclinar il cuor al modesto uiuere, acciò che te conserui nella tua dignita & modestia.

Vlisse dalla figliuola d'Athlante con molta instanza fu pregato che uolesse congredir seco, promettendogli per premio l'immortalita, prima elesse il figliuol di Laerte morir buon mortale che con infamia all'immortalita esser attribuito: & se estrema necessita per la salute de compagni non lo uiolentaua, del concubito de Circe saria stato parco, & sobrio. ma se l'osseruanza della data usoria fede per tanti anni assente fu de si grande efficacia che temperar puotesse il uagante Vlisse dalli diletti di tal Regina, quanto piu die esser quel della patria, allaqual dopo Dio del tutto siamo debbitori; non giudico però alcuna inconcessa cosa per te esser cômessa, ma accio che nel futuro per tal modo te deporti che sinistrezza alcuna d'infamia macolar ti possa. A te Petruccio soccorro di pieta, scio di quanto pondo sia l'offeso honore, ben che in te ne in tua famiglia in parte alcuna non sia denigrato, ma piu presto sospition che effetto ti ha commosso. Deponi adunque questo cordoglio per puoter piu sinceramente uiuere, & ricordati che gliè proprio del magnanimo & inuitto nelli dolori, affanni, tribolationi, & ingiurie esistenti non pensar ne commetter cosa alcuna, & quando altramente ue diportasti cosi come ui son clemente Signor ui saria austero giudice & punitore, & imparate di uenera giustitia, osseruar amicitia, & amarui insieme. Finito che hebbe il Monarcha, fu imposto l'ultima pena à chi da simil cose mention mai facesse. Partiti con somma satisfattione ciascun nel suo albergo si condusse.

CAPITOLO. LVI.

LA trista & caliginosa habitatrice dell'infima ualle nô mai illuminata da splendor alcuno, liuida, squallida, et tutta macilente soffusa la lingua di ueneno, & del ben d'al-

trui sempre adolorata, estrema dissipatrice del contento mio con solito baccolo acramente percosse il troppo crudel petto di Geneuera in questo modo, spinse Betta ancilla de Lionora à uisitar Arianna ualitudinaria, & iui gliera Geneuera per gratia di conforto in processo de uarij parlamenti quando Betta gli disse uolersi accommodar alli altrui seruitij, per non puoter soffrir l'aspra seruitu di Petruccio, qual era diuenuto impatiente, insopportabil, fastidioso, cholerico, & spauentoso, & massimamente per il caso occorso. Ne prima fu la parola pronunciata che subito Geneuera gli adimãdò che cosa tanto graue intrauenuta fusse. Pentita Betta, tardi conobbe il suo errore, & piu non fece motto. Allhora di sapperlo crebbe il disio à Geneuera per esser la priuatione causa dell'appetito, & con preghiere instanti adimandò à Betta che non gli negasse la uerità di quella occorrenza. Rispuose la serua, esser di tanta ĩportanza che senza suo pericolo nunciar no'l potria, ma ben gli astringea la fede che come diuisa fusse dal seruitio di Petruccio che del tutto l'historia raccontaria. Fatta Geneuera desiderosa & impatiente, con parole & giuramenti l'assicurò, si che al dir diede principio, come la terza notte gia passata cerca l'ultimo gallicinio fu pigliato un'huomo nella camera con Lionora, & per quanto referiua Gasparina cubicolaria de Lionora fu Peregrino di Antonio, contra delqual faceuano qualche fede li coturni lasciati, & cosa miracolosa fu che da tutti li persequutori illeso campasse, & qual camino tenesse al uenir ne all'uscire mai intender non si puote, per ilche à Petruccio era nato tanto sdegno che quando per matrimonio insieme non si reintegrassino deliberaua priuarlo di uita. La parola con la accedente qualità priuò Geneuera in quel istante

del uero suo sentimẽto, & come ferita fiera della loquace ser ua fuggite la compagnia & tanto iui stette che da Astanna (che ben l'affanno hauea compreso) Betta fu licentiata. Ritornata Geneuera cõ uiso turbato uerso di Astána cosi disse.

CAPITOLO. LVII.

O Quanto siamo state solliciate al nostro commun male, tu nel persuader, & io nell'accettare. Vedi con quanta fede & integrita, il pe fido & maligno traditor fingeua il nostro amore, con quanta seruitu & abbondanza di parole mi persuadeua la copola matrimoniale à fin di condurmi nella sua deprauata & scelerata opinione. Dio onnipotente con giusto giudicio ha risguardato la mia fede & sincerità d'animo che caduta nõ son in quella dannosa credulita che nuocer sempre suole à chi troppo si fida. Et perche le cose passate piu presto si possono castigar che emendare, con grã dissima prudenza tollerar si uuole quello che la sua sorte à ciascuno presta, et nell'auuenir piu caute à nostre spese impararemo di far le faccende nostre, et poi con li occhi al cielo eleuati lagrimando cosi disse. O massimo rettor del cielo, ò essaltato Gioue imponi fine ti prego alle tante graui erumne, et fa che un mal sia fine et non principio dell'altro. Qual suenturata donna alla fiata non ha qualche riposo se non io? sempre la fortuna m'e stata aspera, aduersa atroce, pestilente, et fera. Ad altri il fin del penare è principio di letitia, et io pur sempre languo. Tempo saria hormai di conuertir in meglio le uolanti aure, Astanna soccorrime.
ASTAN. Deponi il furore. GENE. Tardo è il consiglio. AST. Non è tardo quel che ben fia. GENE. Fuocosamente m'accendesti. AST. Non fu à uerun mal fine. GEN. Tu ne uedi l'effetto. AST. Credetti il contrario. GENE. Non

è senza infamia alla longa eta il lasciarsi pigliare. AST. Sei gionta al fine & liberar ti puoi. GENE. Di buon conforto ogn'un è maestro. AST. Quando non nuoce accettar si puo. GENE. A macchia incarnata il sapon non basta. AST. Non ti affliger forsi non fu il uero. GENE. Chiaro è il testimonio. AST. Che cognition ne ha ella? GENE. L'interuiesti? AST. Sobria fu la proua. GENE. Pur troppo aperta à chi la sente. AST. La ragion nõ uuole. GENE. Perche? AST. Qual sciocha donna manifestaria la sua turpitudine? GENE. Par che non intendi, el fu la Gasparina. AST. O era sappeuole ò no. GENE. Che piu? AST. Se gliera sappeuole, non è la colpa commune? se non, ardita seria stata à simil contradire? GENE. Pur huomo gli entrò. AST. Nõ fu mia scienza ne mia cognitione. GENE. Che credi ch'el fusse? AST. Forsi fu un ladro. GENE. Come cosi è scritta la colpa à Peregrino? AST. Per far esperienza. GENE. De chi? AST. Di te. GENE. Di me? ASTAN. Si. GEN. Perche? AST. Per farlo sospetto. GENE. A qual fine? AST. Dubbita del tuo matrimonio. GENE. Chi di questo amor gli ha dato sentore? AST. Il timore. GENE. Non intendo. AST. Non credi che Lionora consideri due cose. La prima, non esser persona che piu la possa ingannar della sua opinione quanto tu, & anche per uederlo alle fiate caminar qua oltra s'hauera pensata, & per armar tal paura ha mandato la sobornata serua, qual per industria ha referito q̃ste fauole che in parte alcuna non tengono faccia di uerita, se notato hauesti la mutation del color, la uoce interrotta, la pronuncia uaria, le parole nude, li mouimenti laidi, facilmente cosi haueresti giudicato. Nõ si uuol esser nel creder cosi facile, ma bẽ pesar & criuellar, & poi far sentẽza, nõ te'l dico à fin di uederti

derti reintegrata: ma solo parlo quello che a ragion consente. A me piace che tu credi che'l sia un traditore: perche cosi facendo tu all'affanno, & io alla fatica insieme perdonaremo: perche uolendo l'impresa seguitar, manifestamente conosco, che questa cosa sopra di me se reuoltaria. Sao ben che'l non è concesso a dar opera a quelle cose che render possano fastidio, noglia, & rincresimento: perche altro fin, che doloroso aspettar non si puo. Tu sai che di tal cosa n'hebbe picola scienza, & liberar mi uolsi per non cader in fossa, dellaqual uscir non puotessi: ma cosi intrauien a chi e nato sfenturato: ilche fu dal primo nascimento. Hor uedi con quanta solliciudine hauero io comprata la tua disgratia con mia uergogna, & infamia. Et se della inconcessa pratica fauilla alcuna a luce ne uenisse, credo che seria l'ultimo de mia uita. Resta che tu sauia, prudente, & humana per tal modo te gouerni, che ne in parole, ne in gesti, ne in fatti, ne in cosa alcuna te scuopri: acioche io misera dell'altrui colpe la pena non portassi: & donami di gratia tanto di spatio che dell'angustiato letto leuar mi possa per procurar altro luoco, oue senza sospetto, & rispetto gouernar mi possa. O fede uiolata, o humana fragilita, o integrita in ogni luoco lacerata, o faccia mia gioconda come a gran torto sei tradita: Geneuera mia piango teco la tua mala fortuna. In simil parole perseuerando cominciassimo ambedue a lagrimare: si che passando Anastasia, commossa per gran tenerezza, cosi gli disse.

CAPITOLO. L'VIII.

GEneuera insino a quanto haitu deliberato impor fine a questi tuoi lamenti? Il stato di Dio ne per lagrime, ne p gemiti si muta. Perdona di affliger questa mia ultima

eno, & pensa per altra uia di consolar l'alma del morto fratello: perche il tanto ricordarlo è un accender nuouo dolore, qual piu a ch'il porta nuoce, che per chi è portato. Cosi consolata la figliuola, senza altra risposta far, lasciò la madre in pace: qual gita altroue, imposto fine al doloroso, & dirotto pianto, cosi rispose. GENEVE. Astanta seria dalla pieta assai aliena al uoler li altrui mancamenti punire in corpo innocente. Io sciò ben ch'l non fu tua industria, ne cagione, che io mi conducessi all'amare, fu per la mia sciagura, & per il troppo fidarmi, ne per cosa che occorsa sia non uoglio che credi in parte alcuna esser dal mio amor separata, per hauerti conosciuta modesta, fidele, & molto accostumata, & se appresso di te ualse mai ne amor, ne imperio, uoglio che perdoni al ragionar della tua partita, qual non mi seria di minor affáno che sia stato il tradimento di questo ribaldo, & la fraterna morte. Hora remossa ogni passione che turbar puotesse un uero giuditio, diciamo alquanto del tanto uerso di noi usato flagitio. ASTAN. Poi che liberata sei per l'altrui colpa del tanto ardore, fuggi non solamente li luochi, ma anchora li parlamenti per non accender fuoco in secca paglia; lasciamo li tristi con la loro passione, & sia morto amore per te. GENEVE. Pur gran tempo me amo Peregrino. ASTAN. Fu il uero. GENEVE. Et con gran fede. ASTAN. Grandissima. GENEVE. Come cosi m'ha tradita? ASTAN. Egliè natural all'huomo. GENEVE. Pur de fideli si ne ritroua. ASTAN. Deh facciamo fine per non cader in peggio. Son stancha, & lassa, ua in pace Geneuera, & pensa de uiuere. Io del tutto ignaro procuraua di dar notitia a Geneuera della ritrouata uia: accioche insieme congiuder si puotessimo, tutto rammaricato-

to mi staua per esser Violante assente, qual ciuilmente ra= stiaua, & Astanna ualitudinaria, & d'altra fede sicurta prendere non uoleua; Duro era il cosi stare, pericoloso il fidarsi, al fin mi occorse alla mente Lena consobrina di Astanna: quali a uno tempo uennero da Nicosia de Ci- pro ad habitar nella terra nostra, dopo il funesto caso de Za cho Re: subito senza altra dimora mi condussi ad ella, & dissegli hauer littere del barban di Astanna ad essa diretti- ue, & il messo del ritorno rimemoraua la risposta: pertan= to la pregai che non gli fusse a noglia cittatamente presen= tarla per non perder la commodita de cosi fidel nuncio. Le= na che di natura al seruir era pronta, si offerse a molte mag gior cose, la ringratiai, dopo gli commendai la littera di questo tenore.

CAPITOLO. LIX.

Signora mia, quelle che gia furono il lume della fede no stra sono impotenti a prestarci aiuto. L'una p la dome stica parita, l'altra per ualitudine occupata, pertanto m'è stato necessario usar l'opera della presente portatrice per hauere fidel notitia del stato tuo, & anche de chi ambedua insieme ne gouerna, & regge: & perche hora mi occorre di communicar con te un'alto, & profondo secreto, fammi in= tender se contenta sei che me ritroui nel tuo giardino, oue la finestra dei parlar ne prestara baldezza: & quãdo li ac cerbi, & funesti tempi non ci turbassino, seria uenuto nel cõ sueto habito al gia designato luoco. Tuttauia a te che sauia sei me riporto, perche ogni elettion per te fatta a me sera gra ta & accetta. Data la littera strettamente gli cõmisse ch'el- la non credessi alla fede di persona del mondo, se non di Astãna, & in sua assenza alla sua patrona Geneuera: laqual

del leggere, & del scriuere era peritissima. Lena cosi instrutta nouamente all'opera si preparo. Visitata Astanna, in presenza di Geneuera la credita littera gli consigno. Consolatamente receuuta da Astanna, rengratio il nuncio, & gli adimando: qual cosi sollicito fusse stato in questo urgente caso. Lena con libera parola gli rispose: Esser stato Peregrino di Antonio Inclito la faccia in terra Geneuera, & Astanna, & non piu parlorono infin a tanto che da loro separata non fu Lena. Allhora cosi tepidamente parlo Geneuera: Qual traditor è cosi audente di offender, & non temere, & uenir in forza altrui? Volontiera aspetto il tuo giudicio Astanna. ASTAN. Senza mia particpatione, sauia essendo, gouerna tua uita. GENE. Non certo consiglio, ma domestico ragionamento. ASTAN. Credo in uero, che'l pouero huomo frenetichi, quando nel consito giardino, oue alli ucelli difficil è il uolato, condur si uoglia: egli crede esser fattibile tutto quel che'l si persuade. Amore il porta, furor il guida, importunita il uince, desio lo afferra, scriuendo il niega, pericolosa è la proua, difficil è il giudicio: per hora stia sua littera senza risposta, in procesia di tempo uederemo come il se deportara. Del tutto fatta certa Lena, senza altre parole a me fece ritorno, & solo me significo hauer la littera appresentata. Tra me stesso spauentato, non sappea che cosa puotesse esser causa de cosi alto silentio. Dubbitai di nuouo amore, & dicea: La frequenza de molti uisitanti hauera alienata Geneuera da me: egliè troppo difficil il custodir quel che da molti è desiderato. Geneuera è bella, & molto disposta all'esser amata: la casa hor uiue senza rispetto: qualche persona sotto specie di uisitatione domestica se ne accendera, famigliarmente gli parlara, & delle fatiche de tāti

anni in piccola hora mi priuara, & forsi non s'e fidata di Dena, o forsi uerso di me è sdegnata, ilche cosi essendo proueder non gli potro, perche a medico ignorante impossibil è il mediare: egliè forte laborioso il seruir a chi troppo si persuade, egliè cosa propria alle donne il creder non esser cosa al mondo che giustamente seruir gli possa, tanto sono altiere, fastidiose, uarie, & insupportabili. Hormai son uinto, & se non mi aiuta Amore, uscirò di uita: & cosi lagrimando a Cupido supplicai.

CAPITOLO. LX.

O Amor signore della uita mia, espulsor d'ogni maliuolenza, propitio, & benefico padre, desiderio studioso de tutti li beni, delli pericoli acerrimo defensore, ti prego per la tua creduta potenza, ti degni di mutar il sdegnato concetto di Geneuera nella sua solita clemenza: & che mi presti tanto di fauor, che nella presente ruina non perisca, la tua gloriosa mano da tanti incendij m'ha liberato, & conseruato: pero non patir, che al mal mio siano piu pronti li amici, che non sono stati li inimici. Pronunciate queste parole co'l mio secreto concetto mi senti il cuor d'una certa letitia profuso, che licito mi fu del buon sucesso puoter sperare. Et alquanto confortato cosi gli scrissi.

CAPITOLO. LXI.

SIgnora mia egliè ufficio di uero amico, & seruitore il congauder si, & tribolarsi secondo le occorrenze di tempi, massimamente con quelle persone allequal siamo propensamente debbitori: se io son solliciato per diuerse uie a uolere intendere qual sia della tua uita la buona conditione, non l'attribuir a mala parte: perche prouata parola è che dice:

Chi ama, teme, & sempre dubbita. Son curioso cosi con la presenza, come per littere di satisfare al tanto mio affetto, qual è di contemplar quella tua diuina faccia, dallaqual deriua tutto il corso della uita mia. Tu sei piu bella che la Luna, piu degna che le stelle, piu alta che'l Tonante, piu splendida che'l cielo, piu serena che'l Sole, piu generosa che uiola, piu odorifera che nardo, piu molle che piuma de Cigno, piu candida che giglio, piu pura che Colomba, piu cara che oro, piu preciosa che gemma orientale, & maggior de tutto il mondo. Ti prego per queste tue diuine qualita mi faci degno dell'adimandata udienza: acciochè di peccato mai commesso non senta penitenza. Scritta la littera con grande amaritudine, di nuouo riconuengo Lena, allaqual persuasi per il commodo di Astanna, per non sprezzar il ritardante messo, uolessi reportar questa altra littera, qual era risposta in suo nome fatta al suo barbano: difficilmente si condusse Lena, pur modestamente confortata (quando apertamente pregar non la poteti) al fin la porto. Presentata che l'hebbe, & letta, con faccia men molesta rispose Geneuera: che con Astanna consultar si uoleua, & poi risponderia. Reuenuta Lena senza altra risposta fare, ueramente credetti perder la uita: ilche stato seria, se non che nunciato mi fu Violante esser uenuta, dallaqual pur respirando andai, & con lagrime ardenti, del mio male la feci conscia. Tutta commossa stette, & senza piu parlar se conferi a Geneuera, & cosi gli disse.

CAPITOLO. LXII.

Geneuera mia mal uolontiera ti uedo in questi termini luttuosi, & se tarda è stata la uenuta mia escusa le uarie occupationi, la eta, & anche il pientissimo uo-

ler che ho uerso di te: perche il ueder li amici in tanti affanni è una morte commune: ma pur così essendo ordinato nel sommo seggio, conuiensi armar di patienza, & lo accommodarsi al tempo, quando altro non si puo, è uirtu soprema. Dall'altro canto non restaro de' ricordarti il tuo honor, & commodo. Credo che sappi che arbor trasspiantato il piu delle uolte si secca, perche a ciascun è piu natural la terra sua somentina, che non gli sia l'adulterina. Peregrino una fiata è piantato in te come in terra sua natiua, & iui ha misse le sue radici con tanta fermezza, che per alcun suo puoter eradicar non le potria: per ragion di amor obligata sei a far il simile, che quando no'l facesti, non seresti degna di uiuer al mondo: & se equalmente siati unita insieme, a che li tanti recresamenti, fastidij, & odij fra noi? qual è così tristo agricultor, che tanto tempo perdonasse al coltuar del suo giardino li infruttuosi arbori? Come credeti uoi di puoter con sincerita di amore perseuerar, se sempre siati sommersi in questi cordoglij? Gliè molto piu il tempo che se consuma in simil uostre frasche, & ciance, che non seria restaurar Roma alla prima faccia del suo antiquo Imperio to che l'ami, o che non l'ami. Vna fiata sij contenta d'essere intesa: perche gliè molto meglio l'esser impiccato, che sempre star pendente. Tempo è che te resolui in quella parte che piu ti piace, & oue tu te inclinarai ello se disporra. Ditte le parole, Geneuera della uisitatione la ringratio, & poi così seguito: Se la fede fusse oue esser doueria, non seria mestiero il tanto affaticarsi. Gliè pur una crudel cosa il uoler esser creduto il contrario di quel che è l'huomo. Peregrino per li effetti è un traditore, & per parole uuol esser reputato fidele. Violante mia, quãdo parli di questo huomo amor inordina-

to te inganna. Le mie radici mai non le suelsi oue le piantai; & altroue mai non le fermai: & perche nelle cose odiose il moltip icar genera fastidio, facciamo fine. VIO. Adonque per odio secreto, o falsa relatione si debbe giudicar un amico, & assente? GENE. Si, quando il peccato è manifesto. VIO. Et quando a peccar merito q̃sto Peregrino? GENE. El non è fanciullo, ben puo testare, esso te risponda. VIOL. Con lui piu non uuoi pace? GENE. questo non dico io. VIOLAN. Che uuoi che'l faccia? GENE. Esso se cõsigli. VIOL. Cerca qual cosa? GENEVE. Reueda la consciẽza. VIOL. Eglie troppo celato. GENE. Si appresso de cattiui. VIOLAN. Oime che ha egli a fare? GENEVE. Come sempre ha fatto, che'l sia un assassino. VIOL. Deh Geneue ra dagli tanto di spatio che'l si presenti a te. GENE. Perche? per mentire? VIOL. Anci per uerificarsi, et sopra del suo dit to potrai fondar il giudicio, & la sentenza: solo te ne prego per perdonar a molte disconuenienze che nascer potrebbe no. Il remouerlo da te seria un dar materia di creder che'l procedesse da nuouo amatore, & se bẽ uiuesti l'anno maggio re, non creder mai hauer huomo che tanto accuratamente te ami, quanto Peregrino: pero è degno che'l sia satisfatto. GE NE. Per te seruir l'ascoltaro. VIOLAN. Quãdo? GENE. A sua uoglia. VIOLAN. Oue? GENE. Doue egli scrisse. VIOLAN. Parla piu chiaro. GENEVE. Questa notte, & uattene in pace. La fastidita Violante fatta credula alle pa role lamenteuoli de Geneuera senza altro preambulo far, nõ perdono a sorte niuna de uillania, che nõ me dicesse: Traditor sempre fusti cattiuo, & scelerato, il fuoco del ciel te consumi, merita questo, la forma la dignita, la uenusta, la fede, & l'a mor di Geneuera gratamente mostrato uerso di te, che cosi

la crucij? non credo che a torto si lamentasse. Se tu la offen
di, perdona al suo amore, se nô, uatti giustificar in quel luoco,
doue con tanta instanza l'hai richiesta, & sia questa notte a
quella hora che a te commoda parera. Che cosa tra uoi sia
soccessa, ad altro tempo differiro il sapere.

CAPITOLO. LXIII.

Confortato dell'opra della mia Violante, oscurata la
faccia dell'alma parente mi riuesti del consueto habi-
to notturno, & presi il camino uerso la Cloaca. Gionto nella
cella uinaria, deposta la sordida ueste, & celatamente repo
sta sotto un uascolo, mi nettai le sudante carni, & tutte le ba
gnai con acqua de naranci, polueri odorifere, & gibetti mi-
sturati, quali per simil effetto meco portaua. Drizzai il ca-
mino uerso il giardino, oue ritrouai l'uscio aperto. Accosta-
to alla finestra ferrata, qual era mezza aperta, andai spian-
do se uoce alcuna udissi. Salito sopra la finestra con sottil mo
do l'apersi: perilche udi un piccolo mormorio: & uolendo
io con sommissa uoce sciogliere la bocca alle debbite salutatio
ni, cosi mi fu ditto: Vatte con Dio, questo non è albergo de
simili prosontuosi. Humil piu che seruo cosi risposi io: Ecco-
mi signora rammaricato, afflitto, & piu che morto con le
braccia in croce, le ginocchia in terra, & il capo chino, mor
te, o mercede ti adimando, & pur lenta sei al debbito soccor
so. Perche signora la tanta durezza? perche il sdegno? per-
che tanti corruci? perche le continue minaccie? Non sai tu
ben che non solo la presenza tua, ma il nome sempre contre-
misco? Oime che troppo è ardente il fuoco, ch'io sento. Ben
mi auedo che grido con un sordo, parlo con un muto, & pre
go un sasso. Questa sciolta ti presta il tanto fuoco che l'al-
ma trista brusciaa, & consuma. Se in parte alcuna offesa ta

senti, fammi chiaro: perche piu presto sero alla sofferenza del la pena, che non tu al comandamento. Et se fidel te son, per che me struggi, & uccidi? Geneuera pur tuttamente confortata da Astanna alla risposta, con mente indignata cosi disse. GENEVE. Se li effetti corrispondessero alle parole da queste tue finte lagrime accompagnate, seria di quel sincero animo uerso di te, che prima fui: ma la tua straboccheuol mala uita, & deprauata opinione prestano materia alla mutation che tu uedi, & proui: pero nõ ti affaticare, che ad ogni tua preghiera sero sorda. PERE. Signora se tua opinion cosi continua, me donarai la morte. GENEVE. Seria sacrificio, & uero giubileo a priuar de uita un huomo come tu. PERE. Ah crudele. GENEVE. Giusta, e nõ crudele. PERE. Come'l puoi giudicare? GENE. La cattura, & il contradittorio giudicio, la uiolata Lionora sono chiare, & sofficienti proue. PERE. Signora ti scongiuro per la salute tua, per l'amor materno, & per la reuerenza de Idio, & per la fede mia che ti degni prestarmi tanta udienza, che a te, & a me, & alla uerita satisfar possa. GENEVE. Questo seria un uoler raccontar le fatiche di Hercole: & perche il tempo è breue de mia opinione te faro certo.

CAPITOLO LXIIII.

CRedo, & per costante mi persuado, che Amor accinto di monstruose furie, armato de odij, circondato da spiriti erranti per mio supplicio co'l suo iniquo strale il petto mi trapassasse, quãdo la prima fiata l'occhio drizzai alla lettura della simulata littera: se ponto di consilio fusse stato meco non douea dar fede a questo Garzone, anci la sua potenza sprezzar, & confondere. O di quanta cecita sono li sensi nostri a chieder soccorso a chi per se non puo, qual insensato

cercaria di cauar acqua di pietra? sangue d'un corpo morto? Chi compraria salute nell'albergo della inualitudine? Chi gustò mai dolce co'l succo d'absintio? Chi mai uolse ricchezze in case di mendico ricercare? Chi è piu pouero di questo amaro Cupido? gliè nudo, senza domicilio, arrido, squallido, sempre uola a terra, & come insidiator alla porta d'altrui di continuo giace, audace, uehemente, sagace, uenator, contentiosa, machinator, fascinator, uenefico, & sophista: mille uolte il giorno uiue, & muore, disertator d'ogni bene, infame, crudele, dell'altrui mal sempre si gode, & del ben si attrista: con sua industria, & fallaci promesse a quel estremo de miseria conduce ogn'un che in lui si fida: si che ne pace, ne quiete seco albergar non puo, & di continuo il miser cuor di sciagurati pensieri, & lagrime amare si pasce, & nutrisse. O quanto è misera, & mal considerata chi in questa palestra il piede puone. Credeua la uita mia douer esser lieta, & tranquilla, quando al dubbitar tuo haueuo imposta tal sicurezza (come testimonianza ne rende l'ara sacra) che dubbietà alcuna leggitimamente tra noi intrar puotesse. Non mi fu allhora la uita molto cara, quando intesi che fusti ritrouato in camera con Lionora a tempo di notte: per questo chiaro conosco il tuo amor uerso di me esser stato falso, finto, et simulato per coprir l'altrui secreta beneuolenza: ma il pientissimo Idio la tua impia crudeltà con commune uergogna di tutta la patria ha fatto manifesta. O troppo crudel, & debil sesso, o nostra infelicissima conditione, o dannosissima nostra pietà, come siamo da uostra fede, promesse, lagrime, sospiri, solliatudini, & falsi giuramenti pigliate, & circonuenute: & poi miseramente al fin con infamia lasciate, et derelitte. O santa Dea che cō tanta acer

bito la mente nostra incendi: crudel Figliuolo, che'l cuor ne uolnerasti, se mai ferita de uostri dardi ui ponse, per quella pena ui prego prendaui di noi pieta, sdoglieti il laccio, smorzati l'ardore, & liberateci di tanta ansieta, poi che fede, & discretione per noi e spenta, & morta. Piango la mia infelicita insieme con Lionora, il cui amor laudo, & magnifico per esser fanciulla di somma gentilezza: & poi che per tua industria è dehonestata, la sua buona fama con uincolo matrimonial si uuol nobilitare: & se liberal t'e stata a donarti l'honore, & la uita, non gli esser scarso di attendergli la fede, dellaqual ne hauero quella uera contentezza come di cosa propria: perche quel che ad essa è intrauenuto, a me, o ad un'altra per debellezza della fede uostra occorrer potria: pero essendo humana cosa lo hauer compassione, ti conforto (lasciato ogn'altro amore) accostarti a Lionora, & prego Dio che a buon fin ui conduca. Ditte le parole, puose in silentio quella diuina bocca fin ch'io dissi.

CAPITOLO. LXV.

Signora mia maggior contentezza dalla natura all'huomo non è concessa, quanto sia ueder la seruitu sua grata, quando di buon, & sincero cuor è offerta. Ricordandomi il nostro diuino amore, aiutato dalla tua soaue amicitia, non potria satisfar al debbito, ne a me stesso, quádo perdonassi alla tua continua uisitatione, la fida Astána è ualitudinaria, Violante insino ad hora è stata in uilla, nella fede daltro è pericoloso il cómetter suoi secreti, pche cosa diuisa e tutta inferma, & láguida. Il star ocioso è nota d'ingratitudine, & uillania: pero ho esistimato piu laude il nó cercar l'altrui aiuto, & perder la uita có buona gratitudine, che di tanto amor uiuer immemore. Et se con accurato ingegno ho ritrouato di satis-

sfar al cōmun disio: per questo non hai cagion de dolerti di me. Se antepono il mio honor a quel che denigrar puo esse la fama tua, perche me accusi? Se ho magnificato in ogni mia cosa piu la tua conditione, che la propria uita, perche te lamenti? Se uoglio alimentar il nostro amore non te sia noglia: s'el troppo ardor mi domina, che ne posso io? Volesse Idio che una uolta intendesti quello che per te amar patisco, piu mansueta che candida Colomba mi seresti. Certa tu sei che nel tuo uoler consiste il mio uiuer, & morire. Se in parte alcuna mai te fecit offensione, ti prego me ne faci chiaro: & quando altro non sia, almen ad una finestra degnati con mansuetudine, & animo tranquillo ascoltar con quanto ingegno, & seruitu Amor m'habbia soccorso per dar conforto all'alma afflitta. Impetrata la licenza, non come uolsi, ma come puoti, cosi seguitai.

CAPITOLO. LXVI.

Signora mia: se per acquistar tua gratia ho deliberato ogni mio affanno (oltra alli mei manifesti) narrare (s'el uero non m'inganna) non bastaria il corso de mia uita: ma per liberarti di quel che'l cuor ti preme, & scalda: con pedestre facilita restringendomi per hauer misura al fugace tempo la cagion recitaro: & se del commesso error ti parera prender uendetta, sia il tuo giudicio, che come mansueto seruo ubbediro: ne maggior dono mi potria il ciel prestare, quanto seria ueder, & sentir quella tua celeste mano del mio cordial sangue resspersa: & beato nell'angelico concistoro mi reputaria, se co'l tuo coltello l'anima mia separata fusse: ma prima che tanta beatitudine concessa me sia, ascolta le mie ragioni. Nella tua cella uinaria madōna (come tu sai) gliè una Cloaca, qual per lógo tratto descende nella publica fossa della citta:

& quasi a ueruno de nostri cognita, con secreto giudicio ricercai il luoco, mi parse esser facile, secreto, & sicuro uiaggio a te. Dopo il concetto pensiero diedi principio all'opera. Caminato men spatio che nô credeua, & non puotendo piu delli corrotti humori il fetor soffrire, giento al primo esito esistimando che fusse il tuo, usci fuori, & menato dall'ardente disio sotto le tenebre notturne errando fui condotto piu del caso, che dalla sciēza in quello albergo, doue di Petruccio la donna si riposaua, persuadēdomi esser teco, incominciai a destar la dormiente donna, qual a mei prieghi nulla rispondea. Aggionsi alle parole soaui toccamenti: perliquali scacciato il sonno, & non sappendo da cui fusse molestata ne toccata, proruppe in alta, & pericolosa uoce, si che in un subito uerso di me fu la famiglia armata: & se la innocenza mia lo giustissimo Idio non soccorreua, era uenuto il mio estremo senza colpa. Qual temerario corrottor? qual fiero gladiator in terra di Monarcha seria ardito a tanta scelerita? Hormai sono morti li Tarquinij, & Clodij, non è la eta di Gioue trasformato, non di Marte incathenato, non di Mercurio fatto pastore. Qual dōna al mondo fu mai tanto escorde, & senza mente, che con uilania, & pericolo commune proropesse contra d'un chiamato a se? Chi aspetta cosa desiderata, & profundamente dorme? Che cosa tanto aspettata mai da se scaccio? Non ti persuader che in niuno di noi fusse di compiacersi il libero cōsentimento. Se Fortuna m'ha condotto doue disio nō u'era, per esser stato solliciato, & uigilante, non debbo esser dannato: seria questa gran repugnanza a chi fidelmente ama: tu uedi il mio cuor aperto, & la causa manifesta senza fraude, & duolo. Et se ben tutte le forze delli delatori del mondo combattessino contra me, mai seranno di tanto pre

nio, che doue conoscero di puoter satisfare a qualche parte del debbito mio non l'intenda tutto il core, anchora che fussi certo di lasciargli la propria uita, & di questa opinion uiue sicura, & se di laude immortal è degno un combattente, qual alla pugna sia idoneo, alli pericoli pronto, & gagliardo, d'animo prestante, & forte, di fatica inuitto per acquistar una uil preda, che debbo io fare per conseruar un tanto thesoro? che ne maggior, ne tal mai ripuose Mida, ne Dario, ne il Magno Alessandro. Credi signora che gliè giuoco assai diletteuole il trar con mazzafronde li sassi, gettar dardi, ruotar spade, lance, & arme, caualcar, caciar, essercitar il corpo a rispetto di quello che un misero amante co'l corpo, & con la mente sempre patisse. Non è in mia facoltà di puotermi temperar dalle tante fatiche, perlequal diuengo in satisfattion di me stesso: perche tu sola me sei signora, tu mia patrona, tu il mio core, tu l'alma della uita, tu il spirito, tu la uital potenza: pero se mi affatico non è gran marauiglia. Il continuo operar è il mio core, il mio fallire, lo inganno, il duolo, li diletti, & piaceri che tengo con te sospettosa donna. Sempre ho pregato il cielo, che me dia tanto ingegno che conformar mi possa alla tua uoglia. O quanto è laborioso il caciar chi fugge, & il chiamar chi non risponde: & parlar a chi non ascolta: pur facia il cielo, il mondo, & la fortuna ogni sua forza, che deliberato son a te sola seruire, anchora che di tua gratia mi ritroui priuo: se a te uenir son tardo, me accusi: se son presto, di me ti lamenti: se son lontano, sei impatiente: se son propinquo, mi refuti: se tutto ardo, te ne ridi: se ti prego, non mi esaudisci: se te'l giuro, non me'l credi: se mi taccio, pensi male: se ti parlo, non m'ascolti: che debbo io fare? Dolce, & ama-

vo patisco, trotto, corro, & galoppo: per te far nulla mi aggraua, pur ch'io conosca puoterti satisfare. Non esser sdegnosa, ne contra di me a torto rammaricata. Ti prego per la potenza di quel Dio, che ad Apollo diede la peritia, a Minerua lo artificio, a Ioue il gouerno, a Volcano la fabbrica erea, & ad Orpheo l'amata dōna fece restituire, ti piaccia deponer questa durezza di core. Che gloria te fia signora mia a superar il uinto? Puoco di laude è attribuita ad Apolline p hauer uincendo escoriato Marsia. Che seria madōna se Thersite con Achille, se le muse con huomo agreste pugnassero? non altro che un deliramento. Io te son per uolonta seruo fatto, anchora che puoco uaglia. Non estender l'ira tua in me: Tu sei Asiana, & io Lidio: Tu Doricha, & io Phrigio. In ogni cosa te cedo, quando la mia fortuna di me t'ha dato ogni imperio. Se me abbandoni, te fia uergogna: se me ami, maggior laude. Ti par conueniente premio a tante seruitu per una insimulata, & uana gelosia priuarmi delle mie tante fatiche? Cidippe p esser al suo amante ingrata dalla Dea acramente fu punita. Quante fiate cosi parlando la conobbi per li mouimenti tutta commossa, & con parole acerbe mi cacciaua, & disleal mi chiamaua. Io piu tondo che ouo a suoi detti mi accostaua per non disturbar l'amorosa reintegratione, & tante uolte mutaua io sentenza, quanto essa parole. Al fin superata dalla mia lunga patienza, con piu mansueta pronuncia cosi mi rispose.

CAPITOLO. LXVII.

PEregrino: pche non è minor uirtu il conseruar, che sia l'acquistare, ammiration alcuna non ti prēda, se ho trapassato la giouanil modestia con parole licentiose, & mal limate uerso di te trascorrēdo. Amore, & timor sono due qualita

lite da un medesimo fonte procedenti: dellequal si uuol haver giusta ragione, perche egliè molto piu quello ch'io temo in te, che quello che tu ami in me: pero stimolata dalla debbita gelosia, allaqual uedeua la fama mia congionta, mal mi son temperata. Ma chi crederia che giouane formoso, & audace in tanta licenza di peccar sia stato continente? Queste tue apparente escusationi si sogliono uender a qualche femine libertine, & non a persone patritie, ne alleuate in qualche litteratura: & se ben è piccola, pur è tanta che ne presta lume di sapperfi gouernar da uostre insidie. Ma se di cosa tua amata simil mancamenti tu udisti, che animo seria il tuo? qual ragion, qual escusation, qual santa compagnia, qual giusto giuramento, qual credibile inuentione te potria persuader il contrario di quel che fusse piu propinquo al credere? Io non esistimo che fusti cosi sciocho, ne fuor di te (ne anche tanta similitudine ha la casa di Petruccio con la nostra) che douesti se non uolontariamente errare. PEREG. La notte era buia. GENEVE. Luce era quando uenisti a me? Intrasti in camera cô gran silentio, chiamando, suegliando, pregando, & palpando. PEREG. Non niego credendo fusti tu, ma ella cridando scoperse qual era. GENE. La crido non per cridar, ma fu per esser l'anima raccolta in se, & per le parti esteriori abbandonate, che prima che se rinformino non è senza timore: & massimamente quando l'auien per qualche uiolenza esser reuocata. Occorre il piu delle uolte che all'huomo da graue sopor occupato se gli rappresentano diuerse speciae fantasmali, qual d'una cosa, qual d'un'altra: & secondo che si ritroua l'humor del dormiente signoreggiare, cosi gli par comprehender per uerita tutto quello che gli offerisce la uaga fantasia: & sono di

ranita forza queste potenze, che grandemente commoueno la nostra uirtu: pero non è marauiglia, se l'amata, & stimolata donna grido contra sua uoglia: perche non è in facolta nostra puoter retenere, ne reprimer le passioni dell'anima, quando in quella non habbiamo diretto imperio, si come è in quelli tempi. Et se ben l'huomo si disponesse alla uigilia, & fusse incautamente oppresso dal sonno, non potria usar in altro atto immediatamente se non in quello, che gli dimostra il simolachro: forsi quando grido, si lamentaua di te, & si aggrauaua del tanto aspettare, forsi si doleua di qualche donna sospetta quando si desto. Mille fiate non uolendo, a se medesimo, & ad altrui si nuoce. La meschina in un tempo ad amb iduoi fece offensione: & se la diuina bonta per questa aperta, & manifesta uia non te hauesse scoperto, tu secretamente l'haueresti commendato al profondo silentio. Ma tu non hauendo di escusatione libera forma, al meglio che sia possibile la uieni occoltando. Questa contentezza nel cuor ti puo restare, che la presente inuention dell'occulta Cloaca ti prestara tanti diletti, & piaceri, quante sono le mansioni per le cui commodita fu fabricata: perche di tutte le opere del mondo il principio è la potissima parte: & con molti minor principij si sono consummati infiniti amori, delliquali alcuna speranza non gli era. Tu sei stato in camera al tempo di notte con la consequenza delle cose dette. Questi non sono segni di persona incognita, & anchora che allhora non haucsti piena scienza, non ti par di tanta baldezza puoter prender sicurta di uenir in piu stretta cognitione? Ma dopo che chiaro uedo di non puotermi aiutare, ti conforto che alla fiata sij ricordeuole di me: & che me habbi gratie, perche di tanto amor son stata principiatrice. Ah fortuna strabocchcuole,

con qual magisterio, & inganno hai tu condotta la misera dõna in tanti affanni? seria pero stato il debbito del nostro amore farmi partiape della nuoua inuentione: perche non seresti caduto nel precipitio di tua uita, qual quanto è stato piu graue, piu accetto te sara appresso alla nuoua amata: allaqual prego Dio, che per gratia gli presti quel glorioso fine che fece a Progne, & alla sorella. Erano queste parole con tanta uehemenza, & prontezza pronunciate, che mi persuadeua per certo esser il uero tutto quello che cosi compositamente narraua. Non mi parse tempo a perdonar al silentio, quando cosi incominaai a dire.

CAPITOLO. LXVIII.

SIgnora mia: se mai in cosa alcuna te fui disleale, che l'ira de Dio in tutto mi sperda Se mai te fui ribello, che'l Sole, et la Luna del suo splendor me priuino. Se mai te fui, che ogni potenza elementata me sia contraria. Se mai te fui, che ogni mio sperato ben in tristo pianto si conuerta. Se mai te fui, che prigion atra, & scura me sia perpetuo habitacolo. Se mai te fui: che quel che interuẽne a Dathan, et Abiron occorra a me, Se mai te fui, che le Sorelle il uital filo immaturamẽte sciogliano. Se mai te fui, che sano, et uiuo diuẽga cibo, et pasto de fieri Leoni, & Orsi. Ma se son stato fidele, & leale, pche a torto me crucciÿ? S'el tuo secreto concetto fusse p nuouo amator abbandonarmi, & di quella natural muliebre ingratitudine satisfarmi, con core piu fido il doueresti manifestare: pche assai men doglia fia l'esser lasciato per compiacer altrui, che per simile inuentione. Non son pero cosi di me dismenticheuole, che io non conosca l'altezza tua essere degna di qualunque Dio (quando in terra habitasse)

non che di huomo mortale: & io come seruo perpetuo alla tua seruitu me diaci con fermo proposito di seruirte oltra le ceneri. Se me amasti con quello sincero amor che alla longa, & inuiolabil mia fede conuiene, non me dannaresti della tanta mia fatica. Madonna credime che'l troppo aspro morso ogni perfetto Cauallo consumma. Che potria la mente tua imaginar, il cuor desiderare, lo appetito uoler, che per te gratificare io non facessi? Signora se ben consideri, non fu mai huomo di tanta facolta al mondo, ne di tanta gratia, che alle fiate non puocesse esser di qualche amico bisogno so. Pompeo il grande dopo la Pharsalica pugna tanto dalla fortuna fu premuto, ch'egli mendico l'opra d'un suo necessario. Sertorio, Demetrio, Hannibal, Nerone da fideli abbandonati, la uita finirono miseramente. Non sprezzar, non lacerar, & non denigrare il santo nome della uera amicitia, qual co'l proprio sangue si uuol conseruar. Qual al mondo piu fido amante di me potresti ritrouare? Ad ogni tuo uoler sempre son presto, pronto, disposto, & esposto. Non è affanno che me stanchi. Non è giattura che me ritardi. Non è periculo che mi spauenti. Non è accidente che mi retiri. Non è instanza che mi remoui. Non è carcere che mi ritenghi. Nô è diletto che da te mi scioglia. Per tante demostrationi hormai doueresti hauer la mente cosi sincerata, che con le contrarie operationi creder non douerefti cosa che macolar puo tesse il nostro indissolubil amore. Se me conserui in uita, tu ne seguirai il frutto. Se me uccidi, la colpa, & il danno te seranno ascritte. Pensa hormai madonna di fermar, & stabilire la tua uaga opinione: non esser cosi sottil indagatrice di nuoua arte per cruciarmi: pche alli affanni ogni uia è aperta, & manifesta: alli piaceri auara, stretta, & parca. Hor ue-

di di perdonare à te, & a me insieme.

CAPITOLO. LXIX.

COlui che per Psiche se stesso ferite di nuoua fiamma accese Geneuera, & uerso di me humiliata a queste parole diede principio: Peregrino tutte le passioni che nell'anima nostra se riseruano, sono deriuatiue da questa essenza di Amore: & chi con prudenza non separa l'una dall'altra: uuien che cosi prestano affanno le buone come le triste: & se ben Amor è passione ne suoi principij assai delletteuole, il piu delle uolte se risolue in affanni, & tristitia di quello delqual l'intelletto, prudenza, & discretione si come in sua uera sedia albergano, moderato la uita, qual ad altre cose non è nato, ne piu propriamente disposta, se non a seruir al uero, & pudico amore. Dette le parole, con quella sua celeste mano in testimonio della conciliata mente, oltra le soaui parole, me nobilito d'un cento uerde intessuto d'oro, qual era lauorato con arboscelli representatiui del suo bel nome: sopra delli quali uolaua un falcone peregrino, qual del bel frutto loro si nutriaua. Debil mi sentiua a referir le debbite gratie a tal celeste dono conuenientissima quando altro non puoti, laudai la diuina opera, magnificai il magisterio, & commendai l'artefice. Già uedeamo l'Orsa che a Cinthia incomminciaua a dar luoco, & ci confortaua al partire, quãdo per attion di gratia cosi gli dissi: Se tutte le mera Indiane fussino insieme con li metalli, argenti, & oro, & tutte le gẽme che'l fiume Gange conduce, non commutaria il presente dono. Hormai incrudelisca chi uoglia, ritrouasi alla offensione nuoua materia, non dubbito piu della fortuna, ne di sue uarietà: nõ hauera appresso di me luoco alcun inimico caso, non tri=

sti huomini, non falsi delatori, non timor di morte quottidia-
na, non nepharie parole, dopo che alla buona gratia della
mia signora mi uedo restituito. Ditte le parole, dopo le conue
niente cõmendationi, la lasciai in pace. Partito col corpo stan
cho, & l'anima dolente caminai pensando con quanta dura
sorte Amor se ne conserui, & peruemi ch'io mancassi fra le
tante angustie. La mente puoco di se stessa fida, me appare-
chiaua qualche amara cosa. Concesso al corpo quel piccolo
riposo che'l brieue notturno spatio mi prestaua, fatta la mat
tina per trastullo sollacciando con li compagni peruenimmo
al luoco del mio fatal destino, & uidi la serua de Lionora
uscir de casa di Geneuera. La mente del suo male solliciita in-
dagatrice discorreua tutte quelle cose che uerisimilmente gli
puoteuano offendere: ma nõ fu di tanto discorso che attinger
puotesse alla meta dell'ordinata machinatione uerso di me:
qual dopo per la serua medesima puramente mi fu narrato,
per esser di affinita congiunta con la mia ancilla: perche (co
me tu sai) tutti li Dalmatini, Illirici, & Pãnonij fuora della
loro Prouincia si adimandano o cognati, o cosini) stimolata
dalla insopportabil, & dannosa gelosia Geneuera, sotto spe-
cie di qualche seruiggio famigliare fece chiamar a se Gaspa-
rina serua de Lionora, qual gia dell'occorso caso gli era stata
annunciatrice, & intrata in diuerse fauole, all'ultimo si resol
se in questa dimanda: Che animo fusse quel di Petruccio uer
so Peregrino di Antonio per la receuuta ingiuria. La fida
Gasparina per non sapper come piu honestamente puotesse
la uergogna della patrona celare, gli rispuose: Hauer inteso,
che per li primarij della terra tacitamente si parlaua del spõ
salitio fra Lionora, & Peregrino. Udita la parola Geneue-
ra fece fine al parlare, & con modo sagace, & honesto licen-

no di se la serua, & tutta di color mutata in faccia, accensa de mille furie, oppressa da subita febbre, cadette nel letto. Acerbo dolor senza modo (come Apro in silua) debacchaua l'amoroso cuor del cocente amore, ma non fu pero la ualitudine di tanta grauezza, che perdonar uolesse alla essecutione del concetto tradimento. Astanno subito per l'oracolo di Lena mi fece pregar che fussi contento de scriuergli la risposta al suo barbano, & prima che gli la ponesse nelle mani, uoleua la facessi particape della lettura, & gli impuose che códur mi douesse in quel Tempio, a quel tempo, & hora oue il giorno precedente era stato: perche & essa curaria ritrouarse. Amor, & marauiglia tutto mi spauentorno, non sappendo la causa de cosi ueloce, & inconsueta andata: fra le tante ansie cure osseruato della notte il tempo, & l'hora mi condussi per la Cloaca nel consueto giardino, doue ritrouai Astanna tra la buona, & trista ualitudine, con faccia flebile, & demissa, & salutata apena me rispose, & disse: Geneuera esser nel letto collocata, languida, lamenteuole, & tremebonda, a guisa di moriente non facea motto: allhora prorotto in lagrime parlar non puoti, deuoraua le parole con continui singolti, & dissi: O giorni di contentezza quanto siati breui, & curti: o tempi felici come sieti presti, & ueloci: o Peregrino fra tutti li altri uiuenti sfortunato, & misero: o dolenda, & acerba mutatione: uenuto è il giorno, che senza riparo a uoi mi condurro: o Furie infernali, o ciel, o terra, o mare, o potenza superiore, & inferiore, o stelle fisse, & erratice habbiati cura della mia signora, dopo che nel uostro puotere, et sapper non è di fabricar un'altra simil a se. Perseuerando in questi pianti la mia signora a guisa de uecchiarella aiutata da un bastoncello (che mi commosse a tanta compassione,

che redir in dieci età no'l potria) uenne a me: & con quella ueneranda a Dio, & al mondo sua faccia, breui parole formo: Peregrino perdona alle dolente uoci, pur uiuo, & non piu parlo. Gli domandai la causa del tanto accidente, tacita alquanto si stette, & ornati quelli suoi lucidi occhi di qualche lagrimula, cosi rispose.

CAPITOLO. LXX.

LA sparsa tua pieta uerso di me o Peregrino a tanto estremo della uita (come tu uedi) m'ha condotta: quando le cose humane non sono state bastanti, che anche le spirituali tu hai prophanate per satisfar ad un tuo picolo, & fuggace appetito: perilche tu di contentezza, & io de uita restaremo priui, se con celerita non prouedi allo instante periculo. La diua Vergine de Soria, la cui imagine alli giorni passati cattiuamente usasti, quando del sacrato uentre ne facesti un latibolo de sporatia, hieri su la estrema parte del giorno, essendo sola, & ociosa in camera, in quella forma, che martirizata fu, mi apparue: & con tanto stupor: che quasi morta cadetti in terra: & annūciomi esser futuro: o che de uita me assolueria, o che lo auttor della fabricata statua, oue il corpo suo sepolto se riposa con la presenza uisitaria, & con debbita satisfattion l'ira de Dio, & la sua placaria. Con gran fatica me son condotta qui, doue mi uedi alla finestra per significarti il tutto, & questa è la causa della uenuta mia. Hor uedi come da ogni canto son angustiata, & molto piu del tuo, che del mio, affanno mi duole: perche se io concedo alla natura, me sciogliero di tanta pena, & te in continui stracciј perpetuaro. Se tu camini, il lógo uiaggio, a l'uno, & l'altro di noi sera la morte per l'assenza: Se stai, moriro:

Fa quel che a te par meglio. Finite le parole come morta tacque. Traffisso il cuore infin alla diuision dell'anima, di pianto roco cosi risposi: Signora mia non li errori del Cretense Laberintho, non le pene del mugente Tauro, non le cuocenti onde infernali, non pena esquisita ritrouata mi potria maggior incendio alla uita prestar di quel che facia la presente tua miseria, per la cui liberation, & salvezza mi dedicaria in perpetuo seruo al crudel Charonte, quando quella, o simil obligatione facia alla tua salute. Confortati anima bella, piccola, o nulla è la fatica che me imponi a rispetto di quel che far uorria. Ma prima che al felice camino dia principio, donami un segno di qualche miglioramento: acciochè consolato, & grato me sia l'andar, & il ritorno. Leuati alquanto li occhi all'altissimo cielo Madonna cosi mi disse: O stelliferi, o grande, & massimo Regnator del Olympo, s'el tuo irreuocabil concetto fu per social compagnia della specie humana produrmi in questo hemisperio, perche non me aliemasti dal tanto puoter del fier Cupido, la cui potenza crudel mente si sente, & mai non si uede. Beato ogni altro amante che della propria sua passion resta contento: perche finito lo atto cessa la pena. Ma misero l'huomo, che senza refrigerio sempre pena, arde, & si consuma. Alla Rondinella (domestico animale) è dato il canto matutino, alla Cicala il meridiano, alla Vlula il uespertino, alla Ciuetta il serottino, al Bubon il notturno, al Gallo lo antelucano. Questi animali con uarij modi, tempi, & uersi cantano, & io sempre di gemiti, & singolti mi pasco. qual uita sia la mia per la tua partita? Non Portia per Bruto, non Cornelia per Pompeo, non Laodomia per Prothesilao, non Penelope per il suo Vlisse tanto affanno sentirono, quanto io. Volesse Idio che per internuncio di

questa mia opinione hauessi puotuto rendermi certa per non uederti. Oime a cui restaro io consolanda? O quanto mi era piu soaue il morir te presente, che uiuer assente. Ma poi che di tanta forza è la cura della salute mia appresso di te, che disposto sei di prepararti al longo, & indefesso camino, gratia immortal ti rendo: & quella uita che partendo lasci, tua uiua, & morta la ritrouarai. Va in pace, memore di me uiue, & uale. Qual tuon del cielo, qual aperimento di terra, qual horribil terremoto, qual distintion di fuoco in aere hebbe in se mai tanto di puoter: quanto hebbeno le parole di questa mia signora in me? tutto per dolcezza commosso, rigata la faccia de affluenti lagrime, diede le spalle senza altro motto fare. Caminaua Proserpina alla casa del Can tricipite, & Phebo il carro al Zodiaco accommodaua, quando la mesta ombra cosi mi disse: Stanco, & lasso insin qui t'ho condotto, se le ascoltate passioni in se hanno cosa che te diletti, di hauer ti satisfatto son contento. Vattene in pace fin a quel tempo che la Stella di Gioue a noi fara ritorno: allhora se a rimenir serai sollicito, & curioso, per il puoter mio ti assoluero la promessa fede. Ne piu parole fece, quando tra fronde, & arbori disparue la parlante ombra: che non manco adolorato mi lascio, che facesse il figliuol di Egeo la Regina Cretense. Pur consolato nella promessa fede, repigliai le forze insin a tanto che si appresento.

Finisse il primo Libro del Peregrino.

CAPITOLO PRIMO.

GIA Della casa de Libra era Apollo possedi tore, quando impetrata la licenza con gran de idustria dalla mia genitrice me n'andai con una piccol barca alla citta di Venetia, accópagnato dal mio fido Achate. Gionto iui ritrouai una Trireme, qual p condur merci in Siria si par tiua. Côuenuti del naulo, assettate le cose nostre, nella Trire me montassimo. quella notte có gran prosperita de uenti gion gessimo al porto Parẽtino, oue p consuetudine li nauiglij Ve neti per la loro munitione, et rinfrescamento fanno scala. Di morati duoi giorni (che mi pareano dieci anni) date le uele superassimo la Dalmatia có tutto lo Epiro, et la Macedonia, sen za piu ferir in alcun luoco la terra giongemmo al Sino Co rinthiaco. Passato lo Histmo, calassimo il Regno dello anti-

quo Saturno. Cercata la regione, satiata la uista dell'artificiosa opera di Dedalo, fidelmente ci spinse Eolo all'Isola di Venere, oue per trastullo prendimmo riposo der duoi giorni. Rimesse le uele in puoco di tempo intrammo nella citta che del magno Alessandro il nome ritiene. Visitato il paese, con fatica di tre giorni mi conceßi alla nuoua popolosißima Babilonia dalla ferocita del Nilo rigata. Riposati senza riposo prendeßimo il camino uerso la citta di Salen, oue per solitudine, & asprezza de uia, & carestia di uiuere al fin de otto giorni perueniſſemo, salutato, uenerato, & adorato il santo luoco, & terreno gia habitacolo del uero, & unico humanato Meßia: contemplata l'apparenza del famoso Tempio, scorsi la patria del uecchiarello Ioseph, & il Regno del fiero Herode con fatica di corpo, & di mente. Al fin de quindeci giornate calcaßimo il monte, oue la Vergine beata la sepoltura angelica poßiede. Humanamente accettato dalli coltori del Diuo Benedetto, satisfeci per il puoter mio allo imposto carico per la mia signora. Finito il tempo de dieci giorni, repigliate le forze, piu che folgor del ciel ueloce, ren dute le debbite gratie, prendimmo il camino al nostro ritorno. Gionti al fiume, oue fu del nostro battesimo l'origine, remirate le antique sepolture de primi Patriarchi, giongemmo in quella picciola planitie, oue di carne, & di pelle riuestiti delle nostre fatiche habbiamo a riceuer il debbito premio. Con paſſo ueloce andammo uerso Rama per intender se Rachel del suo pianto è satia. Desiderosi di ueder il sangue pueril, gia sparso per Herode, la sua purita spiammo: & ecco uerso noi uenir la tomoltoante, indiscreta, poltronesca turba d'Arabi, dallaqual fummo fatti cattiui, & preda. Riceuuti con quelle sue consuete uillanie, battuti, & spo-

gliati, fussimo uenduti in seruitu ad un Cerchasso, qual co'l Soldano sosteneua il ducato de mille altri schiaui. Condotti nella nuoua Babilonia fussimo deputati al seruile ufficio del la casa dal Nilo alla Terra con Asini, & Dromedarij portar l'acqua continua. Oime, che piu trista sorte di patron ci puoteua il mondo, & il cielo apparecchiare. Era una cenosa latrina de flagitij, crudel, inuidioso, auaro, ebrio, impudico, incontinente, capital nemico di fede, & d'ogni bonta, disprezzator de Dio, & puoco del mondo estimatiuo, pertinace, duro, di continuo ci comminaua fame, sete, o carcere perpetuo, o morte uiolenta.

CAPITOLO. II.

Oime che a tanta insolenza il scelerato uene, che a guisa de Boui ci mise all'aratro, fatiche continue, & insopportabili. Spesse fiate le coste ci erano numerate cō aspra castigation di bastone, li piedi cenosi, & nudi: il uestito di sacco, cinti di corda, il capo semiraso, il cibo o fen, o pane al Sol biscottato, il bere immonditia d'acqua, & con penuria, il letto stramineo, il piu delle uolte terra nuda. In tāti affanni eramo collocati, che alla cruciata uita altro di salute, ne di solacio non ci restaua se non la pietosa memoria della mia Geneuera: la cui assenza di tanti cordogli l'anima mi haueua ripiena: che quel di tempo che mi restaua di recrear la uita stanca, in pianti, & gemiti lo consummauo: & s'el giorno acerbo, la notte m'era irrequietissima. Il fido Achate, alqual non manco del mio, che del suo, affanno si dolea, uedendo la tristitia dell'anima, & l'infirmita del corpo con parole dolci mi consolaua, dicendo: Peregrino perche con tanto pianto consummi la uita? questo tuo spirito pche con continui pianti lo affatichi? perche di lagrime ineffiacai deturpi la tua uiri-

le, & gioconda faccia? perche il cielo, & la terra rīempi dè de clamori uani? pche il petto con pugni percuoti? pche non riserui la uita a megliori usi? Gia non siamo in tanta obliuione, che anchor di tuoi non sia memore Idio. Qual aspettato glorioso triompho senza fatica si puo acquistare? & acquistato possedere? Le fatiche, et li errori hanno cōmendato Vlisse: li pericoli, & naufragij celebrato Enea: li aspri, & insopportabil cōmandamenti Deificato Alcide: ne piu Heroi, & Semidei a presta il breue locello di Olimpia, che faccia la famosa, & alta Grecia: ne piu la Villula Academia Philosophi, che la grande, & famosa Athene. Confortati che di tanta miseria dolce sera il ricordo. Maggior contentezza non era alle Matrone Grece, che udir dalli mariti le loro patite fatiche. Ricordati del tempo, quādo serai doue Amor ti sciolse per farti prouar queste inconsuete pene, qual cō un sol sguardo di Geneuera tutte si scorderanno. Repiglia adōque l'animo, che Amor al fin ti prestara uittoria. Quanto la fortuna è piu aduersa, tanto piu chiara è la uirtu dell'huomo. Per longa prosperita non fu mai lodato ingegno humano. Le cose men prospere rendeno l'huomo magno, & famoso. Alessandro Macedonico incōparabilmente seria stato piu cōmendato, se alla fiata hauesse esperto cōtraria fortuna, laqual a te nō è aduersa p consummarti, ma per pp~tuarti nell'habito della uera uirtu. Quāto Achate mi cōsolaua, tanto piu me attristaua, & lamentandomi, diceuo. PERE. Misero me al tutto mi uedo morto, ho renunciato alla salutifera mia speranza. O laccio, o coltello, o ueneno, o precipitio, o naufragio cōuien che un di uoi sia il mio refugio. ACHA. Che cose Peregrino l'anima tua piu del consueto afferra? che cosa piangi? che ti rinuoua queste lamentationi? parlami con l'animo piu sincero,

& di passion sobrio. D'amor non è diffetto, ne sospetto di pudicitia, dellaqual cosa hormai ne sei sicuro, & una breue patienza al tuo disio satisfara. PERE. Achate nó mi preme che misero sia di patria, & famiglia, et di serui priuo: ne che sia preda d'infelice rapina, ne seruo di tristo huomo, ne che serrato sia in questo duro, & aspro carcere, e di tutte le facolta, et amici desolato, et della uita (come tu uedi) ma solo di q̃sto mi crucio, che alle sparse fatiche nó gli uedo premio alcuno, qual del futuro conforto sia presagio. ACHA. Da chi desideri tu questi premij? PERE. Da Geneuera. ACHA. Quando? PERE. Di presente. ACHA. In qual modo? PERE. Cō littere. ACHA. Per cui? & oue si hāno a mandare? PERE. Oue mi ritrouo. ACHA. Ch'il sa? PERE. Come sappea Penelope d'Vlisse? ACHA. Se ben consideri, tarda fu la ritrouata. PERE Se fussi certo che Geneuera mi amasse, del resto mi contenteria. ACHA. A torto ti lamenti. PERE. Volesse Idio. ACHA. De qual cosa è piu certo l'huomo? PERE. Della morte. ACHA. quāte fiate in parole, & in effetti a te si è dedicata? PERE. Infinite. ACHA. De che adóq; temi? PERE. Del Sol, della Luna, delli Pianeti che la uedeno, della terra che essa calca, della casa che la tiene, delli drappi ch'ella ueste, del letto oue giace, del cibo ch'ella māgia, del l'acqua di che si laua, della uia ou'ella ua, de ciascun con cui ella parla, ogni cosa mi fa guerra. ACHA. Impossibil è il proueder. PERE. Impossibil è il mio uiuere. ACHA. Chi t'ha cosi abbagliato? PER. Il splēdor delli occhi suoi. ACH. Se quel splēdor da te come cosa spiritual, & inuisibil fu receuuto nell'anima, come nó lo possedi senza amaritudine, et cō traditione: cōciosia che li habiti dell'anima prestino la sua cōcentezza per memoria, & non per altro esercitio? PEREG.

Achate, questo è un habito che puoco letifica senza la presenza del real ogetto. ACHA. Adonque amar non è habito? PEREG. Habito è egli, qual se prende si come deriua dal suo primitiuo. ACHA. Per penuria di tempo stringiamo la materia, & prendiamo il fondamento: Che cosa è Amore? PERE. Egliè una essenza mista: cioè, diuina, & humana, & in un soggetto. ACHA. Come si conosce? PERE. Per le operationi. ACHA. Non intendo. PEREG. Questa potenza li effetti suoi opera uisibile, & inuisibilmente: perche in un giorno, in un'hora, in un momento ucide, & uiuifica l'huomo. ACHA. Come cosi? PERE. In un sol sguardo, & in quel istante si fa de uiuo morto, & de morto uiuo: & eccoti due operationi representatiue, & significatiue di due potenze: l'una mediata, & l'altra immediata: & è grande argomento dell'humana, & diuina. ACHA. Peregrino tu non me rispondi: se Amor è habito, o accidente? Se l'è habito, tu te'l godi, & non è chi te ne priui: se l'è accidente, a ogni tua uoglia te ne puoi liberare: et se cosi è, perche uolendo stenti? PERE. Cosi come gliè potenza mista, tal è il suo deriuatiuo. ACH. Che sera adonque? Habito non, per la sua uarieta: accidente nó, perche fondatamente ficca sue radici, & come stia in noi de l'un, & dell'altro ti uoglio esemplificare: Assuero Re che della uista della sua cara donna uiuea, in piccol momẽto da quella si sciolse: Amon Hebreo in un subito amo, & disamo. Se queste fussino diuine operationi, nó se gli potria resistere: se fussino habiti, cosi presto non si scordarebbeno, perche cosa impressa facilmente nó si lascia. Dido, & Philli per amor uiolentemẽte finirono sua uita. Se accidente fusse stato, nó si haucrebbeno con longo pensiero a cosi disperata morte condotte. Et perche a parlar de cose, oue manifesta ragion render

non si

non si puo, per statuto Atheniese è uetato, & per questo dannato fu l'oracolo di sapienza. Credime che la uostra molta affettione ui fa commetter tanta potenza a questo insulso garzone. Voi amanti appassionati stati a guisa di Gallina combattenti, che per speranza della uittoria gli par hauer li sproni a piedi. Volete che la uostra ostinata pazzia, & insolenza sia un celeste nume. Che cosa al mondo è piu atta a disperderui, quanto è questo falso Dio? Amor di bellezza non è altro che una obliuion di ragione, qual non conuiene a libero animo, ne ad huomo prudente: perche turba il consiglio, rompe li alti, & generosi spiriti, remoue le salutifere salutationi, fa l'huomo lamenteuole, iracondo, prodigo, temerario, imperioso, soperbo, ritroso, noglioso, immemore de Dio, del mondo, & di se stesso, seruile di cose manco che honeste, insatiabile, insopportabile, & sempre del mal cogitabondo, egliè homicida, & liberatore de si medesimo, a sua posta langue, muore, & se risana. La uostra imbecillita ha dato il nome de Dio a questi simolachri uani, & falsi di Venere, & di Cupido. Oime, chi è signor della uita, & appete morte? Chi puo hauer diletto, & cerca affanno? Chi considera prudenza, & siegue tristitia? Crediti se fusseno Dei, che tante uolte uariassino? conciosiacosa che la diuina ordinatione è immutabile. Non leggiamo noi le fatiche, li affanni, li ardori, le gelosie, li stupri, li ruffianamenti di Venere, & di Cupido? Egliè una grande insolenza attribuir diuinita a chi è nulla. Questo è un piacere prima uolontario di Amore, & uoler una cosa a se delettabile, laqual poi per non puoterſi conseguire, si conuerte in passione: & questo procede da cuor sdegnoso, qual per la potenza sensitiua uorria quel che'l desidera: &

se ben gli occorre, che della cosa desiderata ne diuenga posſessore, per timor che non ne sia priuato, ne diuenta sollicito guardiano: laqual curiosità non puo esser senza passione de animo, & senza ordine di ragione: & per occultar l'huomo il suo errore, dice esser stato uiolentato da Dio. O la, o la, o la, o corpi pigri, o serui uilissimi, leuatiue dalla zappa asini inerti, ue seranno le coste numerate. PERE. O Achate che uoce è quella? ACHA. Mi par il Cerchasso, andiamo.

CAPITOLO. III.

LEuati dal picciolo riposo, fussimo condotti alla coltura d'un gran giardino, & non senza salutation delle nostre spalle, & come la lucida ruota del Sole parturi il giorno, caricati de utri uacui li Dromedarij, andassimo al Nilo per reccar acqua per la famiglia. Intra uia reintegrati li nostri parlamenti, seguito Achate, dicendo: Noi esser superati da noi istessi, & non da altra potenza. Hippolito fu huomo tentato, pregato, & prouocato al libidinoso nouercal concubito, & non fu consentiente: per questo non fu pero uiolentato: Penelope da mille Heroi fu angustiata, & uisse continente. Voi amanti siati un gregge di Volturi, che seguitati corpi morti. Tutte queste uostre passioni sono pusillanimità, & inutil sommissioni: & quanto piu amate, tanto piu sieti sprezzati. Menelao amo Helena, & ella messa da parte la uergogna se ne fuggi. Vedi quel ch'al fedel marito fece la nepharia Clitennestra: questa è la natura muliebre, di tanto desiderar, quanto la uede: animale auaro, altiero, sdegnoso, uoluttuoso. & sempre infido. Pero remoue da te questa tua sentenza di seguir Amore, perche'l sia un Dio, egliè uno misero pouerino, qual appresso de eccellenti huomini

non ha credito, ne conditione. Non te niego assolutamente che questo nome, Amor, non sia degno di laude: perche mediante quello deuenimmo in cognitione d'ogni amato soggietto: perche amando consideramo, & considerando siamo condotti nel uero sentimento per meditatione, & reminiscenza. Considera Peregrino: che la ricordatione delle cose salutifere acquistate sempre presta diletto all'anima, & tanto si letifica, quanto se ricorda: ma la memoria de uostri uani amori sempre è accompagnata da lagrime, sospiri, biastemme, & cordogli. Chi pianse mai una cosa con tanta fatica acquistata? Chi mai si lamento delle uolontarie sue fatiche? Chi mai si dolse di quel che piu gli piace? L'huomo prattico cerca terra, & mare: scorre pericoli infiniti per acquistar cosa grata: & poi con gran diligenza, & contentezza di se medesimo la conserua. Voi altri mai non perdonati a querelle, & mai non par che altro desideriate se non d'esser lontani da uostri beni acquistati: quali (se ben consideri) in terra Arabica preda te hanno condotto. Hora per il mio ricordo depobrai questa tua mattezza, & non penarai per persona che della tua miseria si triompha. Tu piangi, & ella ride. Tu stenti, & ella gode. Tu sei pregione, & ella libera. Tu sei mendico, & ella abbondantissima. Hormai il Sole è rinouato dopo che da ella te partisti: la nostra secreta uenuta ne fara estimar per morti: qual per il longo tardar se confirmara: & ella di nuouo amante si prouedera: perche appresso de simil generationi longhezza d'occhio desmenticamento di core. Lascia il furor: perche fedelmente, & piu de quel che conuenga ad huomo ingenuo, tu sei affaticato: pero con tuo honor puoi impor fine al tanto pianto. PEREGRI. Achate cō ragioni assai persuasiue te sforzi cō ogni in

gegno negar la potenza di quel Dio, che sopra il tutto tiene il principio. Et prima con questa uniuersalita la cerchi di confondere, quando tu dici, che delle cose che in se non hanno ragione demostratiua, per statuto Atheniese non si ne puo parlare. Hora distingui il tempo, & intenderai le scritture. Parue al popolo Atheniese graue, & molesto il giudicio Socratico di uoler anteporre un Dio incognito alli Penati, che era un introdurre una nuoua religione de Dei: perche l'intelletto humano non puo rendere chiara ragione della diuina essenza. Parse al uolgo ignorante: che Socrate dal uero si partisse, & per quel fu dannato. Ma noi non siamo in caso di uoler prouare cose nuoue, ma per euidenza confirmare le antique. Scio ben che'l non è spirito creato, ne sustanza separata, che demostratiuamente possa dir: questo è Dio: ma sol si conuien stare all'ordinatione de padri antiqui. Tu non me negarai: che Amor non sia una essenza reale, & necessaria, qual regge tutto l'uniuerso, & in tante diuersita si puo predicare, sotto quante specie uien compreso. Amar Dio sotto questa specie specificata si chiama amor Diuino. Amar il mondo è amor mondano. Amar donne si chiama sensuale. Nondimeno benche siano specie diuersificate, tutte procedeno da questo genere. Amor, che è pur solo una essenza, la turba seguendo il suo giudicio hora il lauda, hora il danna, secondo li loro piaceri, & dispiaceri. Ma essendo in se la essenza buona, cosa mala procieder non puo: adonque siegue che Amor in qualunque significato o stretto, o largo si ritroua, non è male. Te par forsi che amor di donna sia uituperabile? sei in grande errore: perche quello che da ciascun è commendato, celebrato, & honorato, non si debbe macolar, biasmar, ne immutar de sua qualita: ma se

ben discorri, Amor è la uera beatitudine, & il sommo gaudio. Qual spirituale, quale illuminato, qual sauio non ha ceduto a questa potenza? Chi fu de Dio piu amico de Dauid? & per hauer cosa amata commesse homicidio, & adulterio, & merito perdono. Qual piu sauio di Salomone? & non si uergogno sotto specie di amore commetter l'idolatria. Non adoro la donna come donna, ma come simolachro representatiuo di Amore. Aristotele d'ogni naturalista principe nella sua Hermia adoro Amore. Come te cape in fantasia Achate, che tutto il mondo si possa ingannere? Sono stati alcuni intelletti astutti per pigliar con nuouo ingegno li mortali, & per demostrare un alto sappere, che hanno persuaso Amore esser detestabile, & da fuggire. Qual cosa a Dio piu grata si puo fare, quanto si a la creatione delle anime? qual necessariamente procede dalla donna mediante Amore: che quando mancasse, cessaria il diuin colto, & l'adoratione. Et se ben miri, altro non commanda la diuina, & humana scrittura, se non Amore. ACHA. Vuol esser ordinato. PEREGRI. In qual modo? ACHA. Non sia precipitoso, non dannoso, non crudele, non mortale. PERE. Quando Amor hauesse in se tutte queste qualita non seria uero Amore: ma piu presto una insapida amicitia. Coloro adunque che per la patria, & per li amici si sono esposti alla uiolente morte, sono stati amatori inordinati? cosa che a dir seria una confusione. ACHA. Non parlo di questi. PEREGRI. De quali adonque? ACHA. Di questo insano amor muliebre. PEREGRI. Ma s'el ti par licito, concesso, & honesto per uno amico lasciar la uita, perche non per una amica? dellaqual se n'acquista piu frutto per esser stata principiatrice de tutto il nostro essere. ACHA. Se uuol mo-

rire per cosa honesta, & non lasciua. PEREGRI. Per qual causa piu honestamente si puo morire, che per mantener quello che la legge ne commanda? Se questi fussino mouimenti imaginarij, & non celesti impressioni, non hauerebbeno in se tanta forza per esser transitorij, & sono come accidenti. Quanti huomini, & donne insieme incathenati hanno deliberato de scioglierfi, & mai non hanno puonuto? Quanti per questa passione sono morti, & niuno sauio cerca morire? Non creditu che anchora si ritroui alcun oggietto, qual non è degno della data gratia? Quanti inconsultamente ne muoiono desperati? Quanti gettano uia il suo? Quanti se sono eniscerati, & escoriati, non per diffetto del oggietto, ma del tristo soggietto? pero di tutte le cose si suol prediare secondo il patiente o mal, o ben disposito. Ma credime, se amore dal suo uero fonte prociede, che'l ferma un tal habito, che di lasciarlo non è nel puoter nostro: & s'el diletto di Geneuera a me non fusse stato se non imaginario, presto me ne liberaria: ma poi che per il ciel son cosi costretto, deliberato son seguire la mia infallibile influenza, prouediamo pur alla fuga nostra, quando altro non si possa. ACHA. Tacitamente tu me lieui del mio libero arbitrio, quando non sia in facolta mia di puotermi liberar, d'una passione che prociede dalla mia uera dispositione. PEREGRI. Achate grande piu che l'Oceano è la presente materia, debil la barca, stanco il nocchiero, & di trappassar a cosi alta ripa non si fida, pur per breue risposta odi questo: Non te niego assolutamente il libero arbitrio, ma diro cosi: Che'l nostro uolere, & non uolere alle fiate se ritroua cosi confirmato tra li concreti nostri habiti, che l'huomo par non puotere far altramente: il piu delle uolte perseuera secondo quelli: pur concedo: che quando

egli si disponesse, se releuaria d'ogni passione, ma attramen te. ACH. Non è cosa (oltra la ragione) che ligar mi possa. O quanto furono nepharij, & detestabili li Poeti, & Philosophi, che cosi presontuosamente parlorono della Diuinita: allaquale hanno attribu.to concubiti, generation sensuale, perturbatione, errati fughe, & espulsioni, & tutti quelli defetti che cader possono in un nominatissimo pregustator de libidine. Hor mira di quanta grauezza, & peso insopportabile è questo Amore: che l'huomo ignorante secondo il suo appetito hora il fa un Dio per una cosa uana, secondo che'l si letifica, o si rammarica: & cosi se uien dal suo disio satisfatto, ringratia Amore come Dio, dalqual prociede ogni nostra contentezza. Chi uien tribolato gli ascriue ogni diffetto. Vedi come gliè consentaneo l'essere, & non esser Dio in un momento. Per questo esistimo, che uoi amanti siate il piu delle uolte alienati da uoi, pero comprendo questo amare esser una acerba passione. PERE. Non è cosi mala, ma la tua habitudine te rende alquanto duro. ACH. Perche? PEREGRI. Per predominante humore. ACHA. Adonque melancolici non ciedeno all'Amore? PERE. Non cosi presto, ma incesati, mai non si scioglieno. Mira con quāta fortezza amor pharmacasse Alcide, Platone, Aristotele, Virgilio, & Sappho, et delli militari, Hannibale, Sertorio, Demetrio, Philippo di Macedonia, & Lucretio Epicuro, qual con gran furor ad amar corse. Hor uedi che puo Amore in un soggetto melanconico. ACHA. In natura humana che cosa è questo Amore? PER. Eglie una passion prossima alla melācolica. ACH. Quali huomini gli sono piu sottoposti? PEREG. Cholerici. ACH. Perche? PERE. Per l'impeto del caldo humore: & se ben questi sono piu uolontarosi, piu facilmente si assoluenoro

ma li melancolici, come tu, per la pigritia, & tardita del terreo humore pria se ne muoiono, che lasciar amore. ACHA. Hormai mi sento attempato, si che de suoi dardi piu non ho a temere. PERE. Molto piu ardeno li uecchi che li giouani per la crudel fascinatione: perche l'occhio del giouane mirabilmente afferra, & ha malitia molto piu, che giouane con giouane. Vedi come in eta senile arseno Dauid, Masinissa, & Catone Portio. ACHA. Adonque due generationi sono a questa potenza molto sottoposte? PERE. Vn'altra ue si troua, che molto piu si consumma. ACH. Qual? PERE. Li petti inconcessi. O quanto questo amor è pericoloso, scandaloso, & uergognoso, & con tanta forza predomina, che resister non se gli puo. Leggi di Phedra con Hippolito, Canace con Machareo, Mirrha co'l padre, Biblis co'l fratello, Semiramis co'l figliuolo: pero a simili amori non ti approssimare: perche è un medicame che traffige l'anima, & il corpo. ACHA. A queste infirmita gliè medicina alcuna? PEREGRI. Puocci. ACHA. Oime, qual crudelta fu a produr tāta malitia, allaquale remediar non si puo? PEREG. Guardati dalli principij. ACHA. Non è possibile operando inuisibilmente, Chi potria esser cauto? PEREGRI. Te ricordaro quello che a me non gioua, ne d'altro fa la scrittura mentione: Esseratio corporale, crapole, & coito frequente condanna Rasis nella sua medicina: perche sotto grande sobrieta sta latente Amore. ACHA. O quanti diuersi effetti (& al mio creder impossibili) procedeno da una causa? Chi mai intese dir: che la sobrieta, e la crapola producessino un medesimo effetto? PERE. Il Sole è una essenza, che in un tempo lega, e scioglie: l'ocio è una causa, che dismagra, et ingrassa. ACHA. Adōque piu le sacre, che le profane persone di

questa fiāma sono appassionate? PEREGRI. SI. ACHA. Perche? PEREGRI. Odi: l'anima in se ristretta tanto efficacemente altro non pensa, quanto sia del suo oggetto delettabile. Ma se l'oggetto dell'anima è Amore, seguita adonque che unita in se mai non pensa se non quello che gliè piu propinquo: pero chi è nudo d'essercitio, conuien che sotto il fascio d'Amor si arda, & consumma: & accommodatamente si dice che Didone sola, & ociosa piangendo di souerchio amore si lamentaua.

CAPITOLO. IIII.

TEmpo hormai seria de impor fine a quel che nulla gioua, & operar cose uirili, & de laudi degne, & lasciar queste cure assai puerili per non denigrar l'anima nostra, qual ne suoi tristi habiti notrita, & confirmata si sual diportare come fanno li fanciulli, quando cespitando in un sasso il piede si offendono, ne di terra si leuano, ne del medicar si curano: ma piangendo, & eiulando, il tempo miseramēte appresso del luoco del suo mal consummano. O quāto è irrationabil, languido, infermo, & formidoso il perseuerare in quello che'l corpo danna, l'anima cruccia, & d'immortalita ci priua. Risguarda a quel che a huomo è piu proprio, & simile, come è temperanza, modestia, facolta del ben operare, mansuetudine, compositione di costumi, magnanimita, gentilezza, fortezza d'animo, qual uirtu hanno glorificato li nostri maggiori. Fuggi li contrarij, che sono: lasciuia, uita inordinata, pigritia, pusillanimita di cuore, troppo tenerezza d'animo, che proprio sono in fanciullezze. Et risguarda che'l Sole quando tende all'occaso, & reflette li raggi in se, molto piu risplende, & tutto il nostro hemisperio illumina, & secondo la commune opinione uolgare, allhora è segno di se-

venita. Hormai doueresti piu occultamente risguardare il ses so muliebre, considerare la eta, & misurar qual pagamento a gran seruitu si suol donare, & poi il tutto meglior deliberatione è lo imporre piu duro freno al corrēte cauallo. Qual huomo sauio mai a suoi contrarij tanto si accostò come tu? PERE. Con grande instanza me psuadi a cercare, & amare il mio simile per essere inguria, & crudelta il lasciarsi im mutar dalli simili. Hor uedi con quanta amicitia, & seruitu si conuengono il pouero co'l ricco, il debil co'l forte, il medico co'l morboso: che tutti sono dissimili, & hanno maggior conuenienza in se, che non hanno li simili, come seria dotto cō dotto, sano con sano, & ricco con ricco. La proua te insegna la natural ragione. Vedi come il secco desidera l'humido, il freddo il caldo, l'amaro il dolce, il scuro l'illuminoso, il uacuo lo pieno, il negro el bianco, il matto el sauio, il seruo la liberta, l'odio l'amicitia, la guerra la pace. Hora permettime perseuerar nelli habiti mei, quali alla natura non sono contrarij, ne repugnanti, come te persuadi demostrarmi. ACHA. Queste cose che tu dici esser contrarie in se, non sono desiderate da suoi dissimili come contrarij, ma come sue perfettioni. PERE. Che cosa rende l'huomo piu perfetto che faccia amore, o simile, o dissimile? Se simile, egli siegue natura. Se dissimile, egli si rende piu perfetto, secondo la tua insinuatione. Hora attēdiamo all'amore. ACHA. Peregrino per tre cose l'huomo si fa soggetto, o per natura, o per educatione, o p disciplina, quando de uitio, quando de uirtu. Fa adonq; demostratione, che p alcuna di q̄lle tu non sij seruo de uitij, alqual naturalmente la tua natura repugna, & non pmetter che un tristo accidente corrompa la tanta dote, dellaqual Dio, & natura cosi singolarmente te hanno fatto degno.

CAPITOLO. V.

NOn erano compiuti li nostri ragionamenti, quando il patrone ci fece a se chiamare per accompagnar la presenza del Soldano, qual per gratia de uisitatione andaua in Alessandria. Reposti li utri acquatici, accinti a guisa de schiaui precedeuamo l'ordin equestre. Gionti alla citta, tutte le nationi esterne, come sono Veneti, Genoesi, Ragusei, Anconitani, & tutti quelli del mare Adriano uennero all'adoratione del Soldano: & fra le altre la Veneta piu honoratamente si appresento. Nell'intrar del castello hebbi scorto un Patritio Veneto, il cui nome era Hieronimo Marcello, huomo di sommo ingegno, & alto giudicio, col qual teneuo antiqua amicitia. Giudicai in quella uista, che'l cielo di non pensata salute mi uolesse prouedere. Lasciato Achate alla custodia del Cerchasso per certi occolti angiporti seguitai il nobil Veneto, per non essere a quella inhumana, & perfida turba sospetto. Gionto allo albergo suo me fermai: accio che la ragione dalla uista scompagnata non me ingannasse. Confirmato nella cognitione mi feci piu propinquo, & lui esistimando che io fussi un mendico, puose la mano alla borsa, & mi offerse un aspro: & io humanamente lo refutai, & per nome proprio lo appellai, dicendogli: De maggiore aiuto tengo necessita. Et egli con li occhi intensi mi risguardo, & come scorto m'hebbe, per dolcezza lagrimando cosi mi disse: O Peregrino qual molesta, & indegna fortuna t'ha balestrato qua oltra, & per quanto comprendo tu sei schiauo, & sospetto: pero non t'accostare: ma cosi passeggiando del caso tuo dammi notitia. Vagando dalla Terra al porto nuouo, & uecchio gli narrai il mio infortunio. Dopo alcune calde lagrime altro non mi disse, che: Va in pace Peregrino,

che'l ciel ritrouara la uia. Non pero meglio contento della partita, che fussi della uenuta, riuenni con gran cordoglio: & communicato il tutto co'l fido Achate, qual mi conforto ad esser di buon animo: perche la risposta a tempo, & luoco all'huomo era conuenientissima. Lamentandomi dell'acerba sorte, sopraeuenne il Veneto, qual in breui parole mi disse: Questa sera uerrai al mio albergo, oue haurai tanta di commodita, che alla fuga tua ageuolmente potrai dar principio, & fine. Seruato il tempo della notte, quando il sonno nel primo impeto il cuor dell'huomo piu ualidamente assalta, & preme, insieme co'l fido Achate andammo al designato luoco, oue lo amico de uera beneuolenza di nulla immemore, insin a tanto che'l furor paganico fusse estinto, tra balle di cottoni, & speciarie ci nascose.

CAPITOLO. VI.

COme dall'alto balcone Phebo si mostro, nō solo il Cerchasso, ma tutto il militar ordine īsieme, annotate le nostre conditioni, segni, et habiti, alla inuestigatione, et uēdetta detteno diligente, et accurata opa: ne a manco contradittion familiare, qual alla turba ne denunciasse. Quella tomolteante, & insana rabbia unita con li magistrati della citta, cō grande impeto d'arme circondorono, & assaltorono le mansioni del Veneto, qual diligentemente cercorono. Fu chiaramente annunciata la morte al patron della casa, se li nascosti schiaui all'altezza del grā Signor non educea. Piu della data fede, che della propria uita lo amico sollicito, ingenuamente nego esser appresso di se huomini di tal conditione. Il ciel che a mi seri sempre fu inimico, pmesse che essendo p negociar fuora di casa il Veneto, il garzon della mercēnaria taberna per uēder le merci introdusse alcun forastiero, & mercadāte: qual

esistimando esser di casa, & non puotendo piu soffrir il calor del Pepe, alquanto alzammo la testa. Vno Arabo ch'era co'l mercadante, qual in frõte portaua l'occhio d'Argo, per il mouimento conobbe noi miseri latenti, & con uoce manifesta testifico noi esser li trasfugati. Retirati da canto li sacchi fussimo ritrouati, & con uiolenza condotti auanti il magistrato: & subito richiusi nel profondo carcere, oue dell'ultimo supplicio l'acerba pena aspettauamo. L'amico nostro con nuouo ingegno tal gratia impetro dal Soldano, che dopo alquante fustigationi fussimo liberati dal carcere, & puniti duoi pondi d'oro: perliquali l'amico si dette per ostaggio al Cerchasso. Io che per fede tanti affanni sostenea, per non mancar di quella, cõ buona uenia del Veneto designai il mio Achate alla patria per apportar oro per nostra recuperatione. Et gionto nella patria, glimpuosi che dell'esser mio communicasse con Violante. Composta la cosa, sopra d'una oneraria naue monto Achate, qual d'Alessandria in Italia ne giua, & con prospera nauigatione superato il Cipro, & Rhodo, peruenne al monte Anconitano, oue il resto del camino fece per terra. Gionto alla citta con amoreuolezza fu receuuto. Dissimulata la causa della subita, & sola uenuta, diede sollicita opera a ritrouar l'oro, & far risegnar una mia littera a Geneuera, qual era del presente tenore.

CAPITOLO VII.

Signora mia se in parte alcuna la placata Dea alli tuoi desÿ è stata propitia, gratie immortal gli ne rẽdo, che del picciolo, et uolõtario mio essercitio tu ne habbi colto il frutto: & pche finalmente occorrer potria, che nel diuin cospetto mie preghiere serebbeno state scarse, & auare: pero non son stato oso di far ritorno a te, se prima della salute tua non

son fatto certo: però ti mando il mio Achate, per il cui oracolo per il mezzo de Violante del stato mio serai fatta certa: & se pur per qualche altro accidente te dilettasse l'assenza mia, non men grata mi sera che sia la presenza, pur che sia certo in qualche parte satisfarti: & se in qualche grado de beneuolenza è la mia fedel seruitu, ti prego che di tue littere uacato non riuenga a me il presente latore: ilche esistimaria molto piu accerbo d'ogni uiolente morte. Memore di me signora uiue, & uale. Violante pientissima, & di me amantissima oltra modo consolatamente receuuta la littera si trasferi a Geneuera, allaqual con parole accómodate gli fece intender hauer per certezza la buona ualetudine, & il presto ritorno di Peregrino, & per fermar la mente dubbiosa gli presento le mie tabelle. Non altramente occorse alla mia signora nel primo aspetto, che facea ad un inesperto, quando è liberato dell'instante naufragio, che per gran timore resta senza anhelito, & cognition di se medesimo. Pure alquanto risentita, con uoce fratta, rauca, & adolorata, disse: Oime, ou'è il mio Peregrino? Basciata, & sciolta la littera d'ogni mia fede, fatica, & seruitu ne fece gran commemoratione, che fu un gran soffragio alla cattiua mia uita. Et dopo li molti ragionamenti, uolse perdonare alla scrittura per dubbio che non fusse impedita, & anche per farmi piu solliciato al uenire. Pur confortata, solliciata, & pregata da Violante, alla scrittura diede tal principio.

CAPITOLO. VIII.

Peregrino, la distanza del paese, la longa dimora, li patiti stracij, la mia espettatione, il fido messo meritauano non picciola littera, ma grande Epistola: ma dubbito che la breuita del scriuer non proceda da qualche indigno

tione di mente, c'habbi concetta uerso di me, per hauer patito molto piu di quello che fusse la mente mia, & lo instituto tuo: & forsi anchora che sei constituto in qualche sinistro accidente o di corpo, o di mente, che scriuer non hai puotuto quel che seria stato la fedel tua dispositione, qual se sia, te assistente molto meglio lo intendero, che per beneficio litterario. Gratia della tua Dea, & de tue santissime preghiere son rimessa alli termini della mia buona, & ottima ualetudine, si che non tengo necessita della tua assenza; allaqual ti prego che imponi fine, essendo in quelli termini che desidero. Le attioni delle debbite gratie le riseruo a piu commodo tempo, che a l'uno, & l'altro esistimo esser piu grato. Il resto dell'esser mio piu diffusamente lo intenderai per littere de Violante. Viue, & uale. Scritta, et consignata, ligato la quantita dell'oro come è consueto, & con una naue Rhodiana fece ritorno il mio Achate a me, qual desideratamente l'aspettauo. Gia per la esperiēza per me fatta, il Cerchasso cō ogni opra studiaua perpetuarmi al suo seruitio: & io che hormai era stancho di seruire, mi lasciaua persuadere ad Amor la mutation della patria per essere il paese orientale del nostro assai men dilettevole, & libertoso: & anche dubbitauo, che la mansion d'anni dua separato dalla patria non m'hauesse priuato della buona gratia di Geneuera: perche difficil cosa è il puoter conseruare in presenza armato, & uigilante quel che a molti piace: hor uedi che esser debbe in assenza, & senza solliciudine d'alcun fido internuncio. Facilmente mi posso persuadere, che al presente giorno Geneuera sia copolata in matrimonio a qualche huomo di me piu fortunato. Stando in questo dubbioso pensiero, uidi del porto sruontare Achate, qual come presentato m'hebbe la littera, non tutto

quel che'l mondo possiede, ne quel che'l mar conduce, ne quel che la terra germina, ne quel che'l ciel promette mi potria ritardar dalla presenza di Geneuera. Numerata la pecunia, liberato l'ostaggio, ringratiato per il puoter l'amico Veneto, adorai li Dei, & pregai la Fortuna in questo modo.

CAPITOLO. IX.

CElicoli, tutti ui prego al tanto soppremo disio aiuto porgere: & tu dura, & troppo potente Fortuna hormai al tanto incrudelir imponi fine, se sano, & saluo per opera tua al mio albergo sero ridotto, di continuo te sacrificaro: sia satiata l'ira tua con tanti mei miseri crucciati. Hormai tu sei il presidio de mia liberta, tu sei il porto di mia uera salute, tutte le gratie a te rendero, tutti li honori a te hauero, tutti li sacrificij a te faro, questa tua inornata coma con diligenza la espoliro, la tua torua, & efferata faccia sempre adoraro: & mentre il spirito mio il corpo informara, & oue incola, accola mi ritrouaro, con perpetua attestation la tua gloria signaro, & al mio albergo la celeste tua imagine dedicaro: tu serai la mia sospitatrice, il mio uero gaudio, & la beatitudine: per tutto il mondo di te predicaro, & alla posterita il tuo nome commendaro. Deh non ti sia graue di saluar un huomo, quando sopra le spalle del Phriso il Monton d'oro supernatasti, Arion sopra il Delphino gouernasti, Europa sopra il Toro conseruasti, Gioue in muggiente Boue trasformato traiecesti, Cirro esposto alla uoragine ferina de popoli infinita liberasti, li Conditori dell'alma Roma al soppremo fastigio dell'alto Imperio esaltasti, a Lerion di Sicilia da Cani notricato il Regno riseruasti, Abidon da pericoli maritimi, & Moise leggifero in Fisella sano, & saluo trapassar lasciasti. Se di molti Signori sei

ri sei stata liberatrice, non aspernar chi con fede, & co'l core ti chiama. Non mi negar Regina dopo la tanta pugna il uittorioso ritorno al secreto nidolo della mia signora: ti prego per quel sacrato nodo d'amore, qual co'l spirito con l'amata donna me congiongesti, non mi ritardar: & quando per satiar tua ira il felice ritorno me denegasti, periclitato, & non sepolto fammi peruenire oue co'l mio crucciato possa spinger de quei belli occhi humanita, & dolcezza: alle tante mie preghiere mescolauo sospiri infiniti. Finite le parole, faustamente salissimo sopra una Trireme Cretense per liberarsi da quel crudele, & auaro tiranno. Intanto nauigando Achate, & io ragionammo di Geneuera, & della casa sua, & quel che di me si ragionasse, me rispose, per quanto fidelmente ditto gli hauea Violante: Che Anastasia non era libera dalla sospitione di Geneuera: ma di cui fusse corrotta non intendeua. La cagion del dubbitare gli prestaua un cinto, qual con solliciato studio, & artificio fabbricato haueua Geneuera: quale haueua fatta uoce hauerlo lasciato incautamente nell'aperta camera, & essergli stato furato, & la colpa daua alli fratelli. Anastasia dissimulaua di creder tutto quello dalquale era aliena: & cio facea per spiar se a qualche suo amante secreto l'hauesse condonato: pero sera espediente il stare aduertito: acciochè per tempo alcuno non uenissi in cognitione di Anastasia. De simil cose sermocinando, montassimo nella Isola di Minos, oue humanamente fussimo receuuti da un Patritio dell'Isola, & Veneto, Angelo Molin, qual per il tempo del star nostro honorificamente ne tratto. Trouata la opportunita d'un nauiglio Raguseo con prospero, & fauoreuol uento nel spatio de quindeci giorni solcassimo le acque Adriatice insin al

porto Ariminense soli, & solitarij. Quando a Dio, & al cielo piacque giongessimo alli nostri dolci, & desiati Penati: et lasciata ogn'altra cura, declinai a casa della mia Violante, qual da interna tenerezza commossa, mi cadette fra le braccia come esanimata. Reuocata la forteza del cuor, celebrate quelle gaudial consolationi ch'al nostro amor conuenia, appresso di se commorando tacitamente, premisi Achate alli parenti mei, qual gli denunciasse la uenuta mia non esser prima del quarto sequente giorno: acciochè piu commodamente puotessi usar la presenza di Geneuera, se dal ciel tanto dono mi fusse concesso. Declinaua Phebo dal nostro zenith, quando della uenuta mia per Violante fea cauta Astanna, allaqual piacq; che in habito Arabesco me presentassi alla porta di Geneuera, perche senza participatione d'alcun mi riporria in quel luoco, oue gia nella statua pernottai. Eletta p fida compagnia Violante, con debil passo l'andai seguitando. Gionto alla casa, & alquanto lustrata, fui introdotto con grande amoreuolezza per Astanna, allaqual presentata la destra, la fede mi osseruo. Reseruato sotto la fida custodia della camera, demorato alquanto, dopo puoco spatio di tempo uidi per la finestra dell'albergo mio Astãna con Geneuera al balcon gran secretezza di parole, & mouimenti restrette insieme. Forniti li loro colloquij se inuiorono uerso il giardino. Gionte al limine della camera oue aspettando dimoraua, sento Astanna che dicea: O gia felice albergo d'un huomo, & d'una statua, hor nudo, & sconsolato. GENE. Sempre alli amanti tal fu la fortuna, ASTAN. A chi fedelmente ama ogni cosa gli succede. GEN. Faccio quanto posso, et debbo. AST. Sta di buon animo che'l ciel te aiutara. GEN. Si a penare. ASTAN. Tarda non fu mai la desperatione.

GENEVE. Da me istessa me indegno per esser sfortunata.
AST. Anzi felicissima. GENE. Che consolata nuoua me apporti? ASTAN. Egliè uenuto Achate. GENE. Antiqua è la fauola. ASTAN. Dico di nuouo. GENE. Come'l sappesti? ASTAN. Alquanto gli parlai. GENE. Tarda è stata la communicatione. ASTAN. Fu a buon fine, aspettai il tẽpo piu commodo. GEN. A ragionar di cose dilatteuoli ogni hora è ben disposta. AST. Egliè ben uero per cui ascolta, non forsi per chi narra. GEN. Dimme che ragionasti? AST. Entraua in casa di Violante, & era molto lieto. GENE. O che me lighi, o che me scioglij, hammi reccate littere? Oue lasciò Peregrino? Hor ben uedo che me scorni, & uendimi finocchi. Tu me alludi con queste ciance. M'hai commosso il sangue. AST. Sta in pace, il tutto te narrarò. GEN. Di presto te ne prego. AST. Te uoleua uisitare. GEN. Me? AST. Si. GEN. A che fine? AST. Per consolarti. GEN. Questa cosa nuoua a me non piace. Se nulla me apporta per te la mãdi. AST. Se Peregrino fusse uenuto, gli prestaresti udienza? GEN. In qual luoco? AST. Nel giardino. GENE. A negarla seria crudelta. ASTA. Con tua licenza il condurro. GENE. Adonq; è uenuto? Ben fusti crudel al tanto tacere: ma perche son certa che me deleggi, fa il tuo uolere. Forniti questi simili ragionamenti se dipartirono. Venute le prime tenebre per Astanna fui condotto al consueto loco. Salito su la finestra, come senti aprir l'uscio rimasi esangue. Intrato quel Sole che illustraria lo inferno, alquanto impallidi per la uista mia, e stimãdo ch'io fussi un qualche simolachro, se restette, & uolse fuggire: & se per Astanna non era confortata, me priuaua de udienza. Io che pareua della famiglia di Proserpina, non haueua in me cosa alcuna che della pri

mai uista testimonianza me rendesse: pero non fui ausо di far motto. Pur assicurata Geneuera da Astanna, alquanto si appropinquo. Nel primo assalto duoi grandi nemici si appresentorono, Amor, & Timore. Amor con le penole, & sagitte le battea il cuore, & diceua: Apri che prima fusti mia sedia. Timor il stringeua, & alle parole si faceua sordo: & se del soaue saluto madonna non mi prestaua aiuto, morto cadea. Fra duoi tanti hosti essendo a quel ponto condotto, dal sbigottito petto uoce uscir non potea. La donna muta, & io sordo, & cieco restauamo: le tenebre piu alte sopraueni enti strinseno la mia signora alla intempesta, & immatura partita: restai solo, & de mia uita pensando, non sappea rendere ragione dell'esser mio, se io fussi quello, o altro: saltaua di pensier in pensiero come ucello di fronde in ramo, pregaua il cielo che mi conducesse a meglior, & piu spirante fortuna. Stando in questo affanno, Astanna per consolarmi uenne a me, & quanto fu in se, non mi abbandono de gagliardi conforti, promettendomi tanto tempo alla mia commodita, che accommodamente ragionare potria: & con efficaci parole, & stretti giuramenti mi rese certo che mai il petto di Geneuera non era acceso d'altro fuoco che del mio, qual tanto lontano, quanto propinquo ardea: & che perseueraua in quella amorosa fiamma che prima: & cosi come li aspri affanni della assenza doueano estinguere amore, ogni di piu l'accendeuano: & che deposta ogni cura, & fastidio mi persuadessi per fermo, & per costante esser piu amato da Geneuera, che fusse mai huomo da donna, & con maggior fede, & integrita: & accio che io intendessi di quanta amaritudine gli fusse stata l'assenza mia, haueua uotato a Dio di mai non abbandonare il funesto

subito insino al mio ritorno: & ritenea quella medesima ui ta che facea nelli primi giorni della morte fraterna: sotto questo protesto: che mai di color non si adornaria, ne in matrimonio se copolaria, se prima l'ombra dell'uceiso non fusse placata. Hor uedi Peregrino come sei amato, et diletto: pero hai gran ragione di confortarti, & rengratiare amore. Receuuti li amoreuoli, & cordial conforti, mi restai consolato: Astanna preparata una solenne cena, per non render sospetto alla casa se diparti: paura de infamia, gelosia d'amore, stanchezza di corpo mi faceuano crudelissima guerra: per tanto era il misero petto afflitto.

CAPITOLO. X.

ERa diuiso in piu di mille parti: si che non sappea qual piu desiderassi. Satiato il uentre per quanto l'instante necessita ricercaua, incominciai a pensar qual fin puotessi dare alle cose mie: perche il sempre languir per simil passioni è significatiuo di puoca prudenza. Al fin uinto dal sonno incominciai ad abbracciar l'alma nostra madre per prender qualche sopore. Subito si me rappresento una terribile, & spauenteuol uisione. Mi pareua d'esser ratto nel cielo Empireo, oue Gioue con sommo imperio il tutto regge, & modera: qual del Regno con li fratelli contrastaua: & erano di tanto furore accesi, che tutta la diuina casa era confusa, & oscurata. Ne piu Phebo, ne Lucina, ne altro segno del Zodiaco appareua, che alla regia mansion lustro prestasse. Stando in questo oscuro spettacolo, soprauenne un'alma (ma non sao chi) qual contra mia uoglia leuommi, & mi porto, oue con grande amaritudine dimoraua. L'anima agitata da queste uisioni mi desto. Sento in quello istante quel Dio,

qual per insegna porta il tridente, non manco turbato che fusse per la impositione del nome della terra, che poi Theseo miseramente espulse, & a molti suoi instauratori per premio delle loro fatiche la morte diede. Chiamato il suo Tritone, & Palemone, con la moglie di Peleo, & la uergine Panopea, con tutte le nuuole, & nimbi co'l fiero tridente percosse l'Oceano si che ad un tempo fecero il suo uffião, ne di fauor gli manco Eolo. In un subito il cielo, l'aer, & la terra di tanta caligine furono talmente ottenebrati, che giudicato haueresti dell'un, & dell'altro hemisperio le fisse, & erratice stelle scacciate. Inundaua la casa come amba da scoglio ferita in mezzo il mare, si che iui luoco nó u'era dal tanto naufragio sicuro. Per ultimo refugio delibero Angiolo descender nella camera oue io mal sicuro alberguaua. Astána con maggiore fretta che faccia il tuono del cielo a me riuenne, & dissemi: La casa tutta esondare, si che opinione era di Angiolo uenir quiui. Cosi ragionando sento il mouimento della famiglia per le scale. Io piu ratto, & cieco che Talpa cercando asconderſi, ne andai nella cella uinaria, & al meglio ch'io puoti mi fondai in una sfondata bote. Mi occorse nella fantasia il suffraggio della Cloaca per liberarmi di tanta ansieta: ma gia Nettuno la porta haueua occupata, & li messaggieri per tutta la cella haueano posto il letto per hospitare, & con tanta forza, che la bote oue io era locato, leuorono dal luoco suo: si che mi pareua d'esser sopra del monte Olimpio, nella barca del Padre antiquo, che l'human seme in piccol legno saluo. Allhora esistimai un gran soauio la cattura Arabica, & le fatiche Soriane. (O quanto è presontuoso chi di sua sorte mai si contenta.) Sento li stridi, & pianti per la Terra. Mi pareua che la citta Priamea

con la Neronea ardesse, ouer che Galli occopassero quel nido che poi a Roma dono salueZZa. Angiolo con tutta la famiglia si fortifico in quella camera, qual era dal piano alquanto piu alta, & de archi Testudinei ben adornata, come se de fortissimi inimici il campo aspettato hauesse. Licenza me fu prestata di andare per casa, per esser ciascuno in quello albergo per la inundatione ristretto. Ascendendo le scale, ritrouai un albergo aperto, qual giudicai esser quello di Geneuera: nelquale tanto di luoco habitabile ui era, quanto il letto occupaua. Duro partito mi pareua il stare, la morte m'era lo andare, ma pur fra me parlando diceuo: Se sto, che fia di me se son ritrouato? La stagion non è molto calda, & son leggiero de drappi. Se mi parto, oue declinaro? chi me sera scorta? chi me aprira la porta? meglio consulto mi parue di aspettare il giorno con quella sorte che la fortuna mi apportasse.

CAPITOLO XI.

VEnuta l'hora che Phebo suol d'allalta casa li suoi caualli mãdar fuora, il trombetta di Nettuno l'Oceano al suo luoco reuoco. La stanca famiglia per la uigilia notturna fu sollicita alli suoi alberghi per prender riposo: sentendo io il mouimento mi sotterrai sotto il pudicissimo, & uirginal letto di Geneuera: qual gionta in camera con un grauissimo sospiro riuolta ad Astanna disse: O fatiche inutili, o sparsi affanni, o in tutto misero che sotto la infelicissima constellation del cielo è nato come è Peregrino. Gia sono molti anni che diletto, ne piacer mai puote albergar con lui: testè è ritornato dal faticoso uiaggio, & hora sta nel pericolo della uita. Dimmi Astanna oue il mandasti? ASTAN.

Nella cella uinaria per piu securezza. GENE. Tutta era in naufragio. ASTAN. Ne il resto era senza. GENE. Pouero meschino. ASTAN. Et ben è pouero chi è disgratiato. Hora andiamo al riposo al meglio che si puo. GENE. Mal se riposa chi non ha contentezza. ASTAN. Che uuoi ch'io faccia? GENE. Vedi di proueder o ch'egli muora, o ch'egli esca. ASTA. Gliè giorno. GENE. La brigata dorme. AST. Cosi par a te che uorresti. GENE. Egliè un duro, & aspro uiuer con uoi pessime generation seruili: battute, ui desperati come mule: pregate, siete asine imbardate. Qual ceruello, qual ingegno si puotria co'l uostro conformare? Nel cuor di persona seruile cosa alcuna integra non si ritroua. A questa ferina, & perfida stirpe cosa secreta non se gli puo commetter: pero, & non uolgarmente fu ditto: Che coloro, quali a serui sono sottoposti, Gioue d'una gran parte della mente li ha priuati. Per liberarmi di questa tua seruitu, & del continuo pregar, mi priuaro del suo amore. Chi mai uide tanti fastidij, & rincrescimenti, quanto è il fatto tuo? Lo caciasti di quella camera come se tuo seruo fusse stato. Hor ua con Dio. Gliè molto meglio l'esser sola, che malignamente accompagnata. ASTAN. Geneuera, la colpa delli cieli non debbe reuoltarsi in me: che poteua io ne piu, ne meglio fare in questa angustia di tempo? & se non prouedea al tanto pericolo te, adimando oue hora se ritrouaressimo tutti? Sempre te ho seruita con quella fede, & ubbedienza che sono obligata (& forsi piu che non doueua) & quando uenisse in notitia de tuoi parenti quel che ho fatto, & faccio per te, che feria della uita mia? Vedi sempre da quanto t'ho estimata: che tutto il commodo, l'honore, & il uiuer mio l'ho postposto al tuo piacere: & perche hora son curiosa piu di te, che di me.

stessa, senza ragione, & cagione tu sei adirata: ma perche gliè molto meglio cader di terra, che dal cielo, poi che la mia seruitu se risolue in questo premio, te chiedo licenza, forsi che un'altra piu fortunata hauera meglior sorte teco. Sao con quanta difficolta a nostri appetiti si puo ottemperare. Di tutte le cose strabocchevoli, & inconuenienti la colpa ci ascriueti. Bastar ti doueria, che uolontiera, & fidelmente facio il meglio di quel che sao, & posso. Ma poi che chiaramente mi uedo caduta in tanta contumacia, che piu pace fra noi con amor leale esser non potria, statti con Dio.

CAPITOLO. XII.

NOn è lo ardor del lasciuo Amor, qual uinse la crudele madregna, doma li Leoni, ligo li animali, effera li santi, supera li cieli, & impon legge all'uniuerso, ma è il timor del tanto incendio che nascer potria. che cómossa m'ha a far con te parole: pero non ti marauigliare se oltra il mio debbito, et instituto ho pronunciato quel che non douea. Mia sentenza non fu mai Astanna in cosa alcuna offenderti: & se il discorso della lingua per error trascorse, non lo ascriuere a malignita d'animo, ma alla tanta mia confidenza. Tu sei la mia consolatrice tu la mente mia, tu il corpo mio. Va intrepidamente, che spirito gentile amaritudine non ritiene: & uedi oue sia ridotto Peregrino: accioche p qualche sinestrezza non gli occorresse male. AST. Geneuera mia quádo credesti che d'ogni tuo contento io ne fussi men lieta di te, deuiaresti dal uero: & se alla esperienza si presta fede, ne lascio a te il giudicio. Oime che Angiolo uiene, et porta una faccia torbida. Dio non permetta questo, auerta il caso, & rimoua lo accidente, che Peregrino non sia ritrouato. Allhora udi

Angiolo che ad alta voce gridaua. ANGIOL. Astanna? ASTAN. Messer. ANGIO. Descendi a me qua giu, che io ti mostrero le tue opere fatte. AST. Oime Geneuera che sia mo morte. GENE. Va, & nega il tutto. AST. Lo conoscera. GENE. A faccia ardita una proua non nuoce, l'habito il defendera: lascia la cura a me, & prouedi pur tu o per un modo, o per un'altro che'l fugga. Vscata di camera Geneuera dice: Mio padre: che cosa di nuouo è intrauenuta? Astāna è qui meco per mondar la mia camera, uenite un poco qua, & tu Astanna sollicita all'opra tua. ANG. Non altro mi occorre, se non un uascolo, quale esistimaua essere il piu fermo, ꝑ la uiolenza dell'acqua è leuato, & giettato come s'el fusse una cimba: uorria ch'ella hauesse piu cura delle cose nostre, qual con tanta fede gli credemmo come a te stessa. GENE. Ella non è in colpa. ANG. Egliè ben uero, fu la Cloaca, quale adesso faro serrare, perche è meglio un puoco de sinestro, che un tanto pericolo. GENE. Me par che siati di mala uoglia? ANG. Egliè forsi il sonno. GENE. Andatiue al riposo. ANG. Et tu che farai? GENE. Vi accompagnero. ANG Resta pur tu, & attendi alla camera. GENE. Andatiue in pace. O Dio quanto facilmente da se medesima si accusa una offesa, & macolata conscienza: quanto è difficile a celar con li occhi corporali il rio concetto del cuore. Son uinta, lassa, stanca, & affannata, credo che la smarrita anima ꝑ paura se sia alienata da me, tutta tremo, & d'ogni piccola uerisimilitudine con la smarrita faccia mi fa confessar la mia scelerita, hor uedi a che io ero ridotta Astāna? AST. Che ti piace. GENE. Subito uen. AST. Ecco mi qua. GENE. Son morta. AST. Ne io troppo uiua. GENE. Come uanno le cose? ASTA. Non uedo questo huomo, il uascolo è

nuoto, la Cloaca abbõda d'acqua, tutta mi son consummata. GENE. Oime, serebbe egli perito? andiamo a ueder s'egli è morto, o uiuo. AST. Nõ uoglio, lasciaa far a me, reponi l'anima in pace, serra la camera, serraro la casa: & quãdo non ui fusse, andaro da Violante p ueder se la oltra fusse arriuato. GENE. Hor ua, & fa il tuo costume. Serrata la camera, parendomi hormai tẽpo de liberar la mia signora da tanta sollicitudine, essendosi (oltra la sperãza mia offerta opportunita conuenientissima a parlar del nostro amore) me rizzai in piedi, & pian piano dissi: Signora ecco il seruo tuo, cõmandagli. Non cõmoue cosi presto la uirtu nostra l'occhio Lupino, quãdo prima mira l'huomo, come fece la presenza mia Geneuera, et alquãto turbata, disse: Cosi famigliarmente nõ si uuol insidiar li alberghi uirginali: et se l'amor è equale, l'infamia nõ è cosi. Vscita di camera p Astanna (qual anchora partita nõ era) mi fece serrar in qll'albergo, oue gia il fratello era espirato, qual cõtinoaua alla sua camera: et iui era una finestrulla, qual esistimo fusse posta p beneficio de l'uno, & dell'altro luoco: & per esser gia iui un secreto oratorio, oue allhora nõ conueniua alcuno (per non rãmaricarsi della uiolẽte morte) serrato luscio, aperta la finestra, sedata la ira, rasserenata quella faccia, qual di bellezza è sola, cosi diuisi si ponẽmo a sedere: & qual fusse stata la uita mia incominciai a narrargli: ne alle patite fatiche ĩpuosi fine, che uidi lagrimare li duoi celesti lumi, che fu eterna mercede alli sostenuti affanni: allhora paruemi udir una soaue armõia, un uero cõforto, un eterno gaudio. Se tutte le cõtenezze di tal ragionamẽti a parte p parte contar uolessi, non lingua humana, ma diuina narrar lo potria, ne tẽpo eterno bastaria: pero mi par meglio lasciarlo alla contẽplation dell'auditore, che assumer tal

fatiche impossibili. Dopo le mille, & mille uolte repilogate, & troncate parole, incominciai a pensar di nuoua uia, dopo che l'artefitioso andar della Cloaca m'era leuato: ne prima l'hebbi nominata, che uidi di Geneuera la faccia alquanto ri uestita de diuersi colori, anchora memorarsi de Lionora: & piu con segno, che con uoce me lo manifesto: pur se ritenne. & il tutto dissimulai per non intrar in questa trama, per nō far piu uiaggio: & alquanto alzata la uista se mi offerse una fine stra angular ferrata, & molto regia, qual miraua nel giardino: & era di tanta altitudine, che da se medesima se assicuraua: ne di quella era sospetto, ne rispetto, ne ragion di custodirla. Cosi considerando mi parea esser sopra il monte de Ida, & di mirar le circonstanti piaggie. L'ardor alla im presa mi persuadeua, la ragion temeua, li pericoli si appre sentauano, infamia, & morte si offeriuano. Non mi parse possibile puoter tanta fatica deuincere. Mi soccorse nella mē te di uoler usare il benefitio d'una scala nodosa, qual Gene uera doura alligar alla finestra: accioche senza periculo puotessi ascendere, & descendere. Firmato l'ordine con par ticipation di Astanna, faustamente ne passo quell'amorosa giornata. Dopoi le molte proferte, et dolci ragionamenti con larghissima abbondanza di lagrime per Astanna fui accom pagnato all'uscir della porta.

CAPITOLO XIII.

Gia era della mia uenuta la citta fatta certa: si che del celar mio nō m'era cōcessa facolta: quella medesima sera mi condussi allo albergo di Achate, et insieme parlādo di Geneuera, prēdessimo il camin uerso la paterna casa: et cō quella tenerezza, et caldezza d'amor dalla mia genitrice fui riceuuto, che fusse Lamia da Demetrio. Consolata la casa, li

amici, & necessarij, la mattina feci riuerenza al Monarcha: qual nõ altramente mi accarezzò, che facesse Menelao Vlisse, quando de Ilion la ruina meditaua. Alla uisitation mia tutta la citta concorse, si che'l parea il giorno alle Comitie designato. Dopo alcuni giorni conuiuando a parenti, & amici: & fra le mense facendosi parole di uarie cose, mi parue intender che la figliuola di Angiolo con paterna licenza era promessa in matrimonio ad un gentilhuomo del Foro di Lepido. Non manco noglıosa mi fu l'udita parola, che fusse il prandio del figliuolo a Thereo. Mutato di color, di mente, & di cuore, credetti usare de tutto il sentimento: ne giudicar sapprie qual crudelta, o inaudita generatione di morte gioconda stata non mi fusse. Finito il conuiuio, il giorno sequente armato d'ira, amore, & sdegno, caminai uerso la casa di Geneuera: allaqual con ogni industria, & segni secreti gli adimandai una breue udienza al designato luoco per intender se della uolgata cianza fondamento si ritrouasse. La notte armato della nodosa scala mi condussi per il giardino di Geneuera alla designata finestra: oue ritrouai il filo, per ilqual tirata fu la scala, et firmata secondo l'ordine. Spogliato in farsetto ascesi. Nõ è foglia autonnal senza succo, che in su'l tronco non stia piu salda, che non erano le mie gambe: & quando piu alzaua la uista, mi parena di ueder Egeo che'l figliuol uittorioso aspettasse: propinquo alquanto fatto alla finestra mi parue hauer passato per tutto il Regno di Dite, et calcata Proserpina, Acharonte, & Cerbero. Gionto all'alto luoco mi puosi a sedere, & fui receuuto con una celeste salutatione, che nõ mai Gioue da Alcmena, non Adon da Venere, non Alcide da Deianira con tanto ardor mai fu ueduto, ne accarezzato: si che nõ manco honoreuol, et splendida, che

benigna fu la raccoglienza.

CAPITOLO. XIIII.

ERa (non so per qual cagione) Geneuera riuestita di quell'habito, nelqual mi apparue, quando per consolar mi insieme con Polisena uennero a pescare: laqual cosi subita, & inconsiderata mutatione cô la longa sollicitudine della camera, alla madre di secreto amore, & a me di nuouo matrimonio sospetto prestò. Offerendosi il tempo, la commodita, & la materia amplissima, cosi gli dissi: Signora mia non credo che sia necessario con molta abbondanza di parole certe, uarie, & adulatorie narrar il grande amore che sempre t'ho portato da quell'hora in qua che prima mi apparesti: & quanto io sia stato solliato, secreto, & curioso, tanto del tuo honor, quanto dell'amor, per te istessa ne puoi far giudicio: & a quello estremo che me obligarai, tutto l'accettaro in buona parte: perche so che essendo tu sauia, gentile, & sola al mondo eletta, non potresti ne pensar, ne far se non quello che a te fusse côueniente: & se pur altramente fusse la tua opinione, te prego, & supplico che me ne uogli far certo: perche d'ogni tuo piacere, & commodo ne hauero quella uera contentezza, che tu istessa: ilche son certo che senza giuramento tu te lo puoi psuadere: & se parlaro con breuita, & succinto mi escusarai, per non hauer l'auttor certo: ma tu del uero meglio informata, allo incerto potrai occorrer con il certo. Heri essendo nel publico mio conuiuio, fra molti ragionamenti mensali, mi fu detto la figliuola di Angiolo douersi in breue maritar nel Foro di Lepido. La parola fu di tal sorte, che di sangue, & de cibo mi priuo, & dissi: O sparse mie fatiche, o longhi, & indefessi mei affanni oue siete gionti? O signora piu crudel che la crudelta, come te soffri il cuor che

cosi insipidamente possi abbandonare colui che sopra il tut to te ama. Pur prima che dell'udite parole n'habbia certezza la uerita, ho fatto ricordo a te, dal cui uoler depende questo effetto: quel che sia, o che habbia a seguire, se nel concetto tuo per cosa certa se riserua, te prego che non me lo uogli celare: & se mai per tempo alcuno appresso di te merito la fede mia, non me lo negare: perche ascconder le cose manifeste è piu tosto atto di furiosita, che di prudenza, dellaqual tu ne sei uera madonna, & patrona. Non fu la mia significatione senza lagrime, & cordial singolti, alliquali pur la mia signo ra hebbe pieta.

CAPITOLO. XV.

ERa l'unica mia signora appoggiata alla finestra, et nõ cõ minor maestà, che sieda Giunone nel celeste cõcisto ro. Nell'altra parte angolar della camera gli era un'arden te, chiaro, & lucido Torcio di cera pura, & piu de candida neue bianco: qual non per uirtu di fuoco, ma per la luce delli occhi della mia signora, & madõna l'albergo illuminaua: & quando occorrea, ch'ella alzasse, o abbassasse l'occhio, tãto piu, et mãco la camera risplendeua. Era una cosa diuina il ueder folgorizando parlare quella sublimita d'occhi: alla qual senza ingiuria cederia il firmamento. Udita la mia proposta ella cosi rispose: Il replicar non fu mestiero a chi uo lontiera ascolta, & fedelmente ama. L'amor, la fede, li straccij, il consumamẽto del tempo, la giattura delle facolta, li ma nifesti pericoli mi rẽdeno chiara di quel che sei uerso di me: & assai me doglio di non puoter esser quella che'l mio cuor desidera: acciochè intẽdesti cõ quãta intrinsechezza te amo, & osseruo: ma quel che si differisce, nõ se rimoue pero dalla

uolonta del libero donatore, qual a piu commodita di tempo lo riserua. Delle narrate cose per non ne hauer scienza alcuna, non te risponderò cosi a pieno come il tuo cuor disia: ma ben t'assicuro che di quello che ha a seguire solo Idio è cognitore: & quando la paterna ubbedienza altroue mi spingesse di quello che sia la uoglia mia, per hora me lo taccio: ma pur quando il cuor tuo di questo pensiero ardesse, non seria dal debbito alieno con mezzi disposti, & conuenienti far trattare la materia con coloro il cui sentimento accrescera lo amore, & augmentara la nostra repugnatione, & fara di noi un tal presagio, che sempre seremo con quella uera integrita, che a gentili buomini sia debbita, & condecente. Potria forsi la narrata fama hauere origine da quel che intenderai: Gia sono tre giorni che mio cognato sororio per il suo primo parto mi fece inuitare alla regeneratione di esso: qual si ha a celebrare, et honorificar Domenica prossima nel Tempio del Foro Lepido: forsi qualche frenetico piu dell'altrui facende, che delle proprie curioso, haura commentato questa mia andata tendere a quel fine. Io u'andero poi che senza far non posso: non te cnogliare, & anche ti conforto a non uenire: perche come conosciuto fusti (essendo mia madre non ben sincera di te) potresti aggrauar la tua, & mia conditione: & anche prestar qualche impedimento a quel che tanto desideri. Dopo che fusti in quel tremẽdo capital periculo, per esser stata la cattura doue fu, spesse uolte motteggiãdo mia madre honoratamẽte ha parlato di te, ꝑ uedere oue m'inclinassi: quãto piu dicea, tãto piu io taceuo: ne per alcuna euidenza mai puote comprender qual animo fusse il mio: & con mille modi assai ingeniosi ha spiato del mio uiuer con Asiãna: qual nõ men accorta, che fidele, bẽ s'e diportata,

deportiti, pur spesso repetendo quel che intrauenuto fusse di quel cinto, qual finsi che mi fusse furato: tuttauia non puote imaginar oue arriuato fusse. Hor sta fido, & non dubbitar, che tue fatiche non seranno uane.

CAPITOLO. XVI.

INtrati nel parlar del cinto, per uoler reparar ad ogni preterita, & futura sospitione, cosi gli dissi: Signora mia a te uenni seruo, & schiauo me partiro: tanto per la grandezza dell'animo tuo fondato in uera sapienza, quanto per l'amor che me porti: & faccia il ciel quel che gli piace, che in ogni buona, & ria fortuna ti resto esuiscerato seruo: & sommamente te ringratio di quella buona, & ottima opinione, che demostri uerso di me: & perche del cinto habbiamo fatto mentione, quando il tuo consentimento acceda alla uoglia mia, giudicaria esser callidamente consulto, che lo rituogli in drieto, & sempre potrai dire esser stato nascosto in qualche arcula, qual inopinatamente riuedendola l'hai ritrouato. Et se qualche sinestra opinion gli prestasse un certo lauoriero di gemme orientali de quali sono circondati li tronchi delli arboscoli, lo potrai leuare, & per mia memoria tenerlo appresso di te: perilche te ne hauero quelle sempiterne gratie che se da morte a uita mi reuocasti. Dette le parole, drizzo in me quella eccellenza d'occhi, che non men mi risciolse che faccia il Sole la neue, & cosi mi disse: Peregrino ad ogni tuo giudicio sempre mi accostaria per essere il tutto con discreta ragion ben determinato: ma credo che cosi facendo suscitaressimo molto maggiore incēdio di quello che dubbitar si possa. Gia è estinto quello incētiuo che prima pullulo, quādo hora apparesse, la uenuta tua faria grande indicio che'l fusse stato appresso di te: pero determino che perpetuamente

egli sia tuo: ben te prego me ne faci tanta copia, che uedere il possa, per rengratiarti d'hauer cosi riccamente nobilitata una uil cosa, qual non te donai per dignita, ma per un fidel ricordo de chi te ama. Allhora de santo gli lo presentai, & disseglì: Prego Dio, che non altramente te lighe, & insiemmi che facesse me, quando prima me lo donasti. Ella pudicamente sorridendo, disse: Al mar fremente, & procelloso non fanno mestiero piu uenti. Preso il anto con quella gloriosa, & eburnea mano, & remirandolo, lodo il ricco adornamento, & poi lo ripuose. Quanto puoti, & seppi la pregai, che gli concedesse il dormire nella camera, quale al padrone era negata. Alle instanti preghiere non fece renitenza: ma leuatolo della finestra, lo collocò sopra il delicato uirginal letto. Reposto che l'hebbe, per alquanto spatio diuenissimo taciti, & cogitabondi: al fin rotto il silentio cosi pronuncio: Peregrino per Dio che cosa è questa: mi sento molto angosciata. Io che molto maggior dolor sentiuo, la confortai, et dissigli: questi spauenti quali alla fiata procedeno dall'anima nostra, ouer da qualche celeste influsso non sono da temere, per esser cose uane, & senza effetto, a guisa de insognio. Pur per occorrere a tutto quel che interrompere, o alterar puote sse il nostro amore, te uoglio pregare, che sij bene auertita, che in assenza mia non presti fede a chi di me cosa alcuna sinistra te riportasse. La citta nostra è piena de falsi accusatori, & per distorbare il nostro diuino amore, si potria cómentar qualche nuoua inuétione, perlaqual senza nostra colpa deueniressimo in insapidezza: pero fa mestiero a guisa di Aspido sordo tener serrate l'orecchie, & non credere piu di quel che a spirito ingenuo conuenge. Et se pur di me in parte alcuna fusti male informata, non te anoglij farmi mot=

teraccio ch'io possa espurgare la innocenza mia. Continuando io in tal parole con la mia signora, sentiuami il sangue tutto diuenir freddo, quantunque fusse il tempo estiuo, & ella senza febbre si languiua. Io che sappeua che'l timore nō è altro, che una espettation di male, quanto piu mi uolea assi curare, tanto piu il sangue al cuor se congelaua. Fra noi le amorose parole erano tepide, amor insipido, sospiri tronca ti, sguardi obliqui, si che pareua che natura da se stessa di cio si marauegliasse.

CAPITOLO XVII.

IL gianitor di Phebo della uenuta sua inditio faceua, quan do per Astanna fussimo aduertiti, & sollicitati alla parti ta p hauer sentito alcū mormorio nella paterna camera. Dup plicata la licenza cō lagrime, & sospiri, & accombiatati con quelle parole humili, mansuete, & deprecatorie che'l spauēta to cuor ne porgeua, nō mi ero anchora apparecchiato al par tire, che sento Anastasia che dice: Geneuera apri l'uscio. Su bito serrata la finestra, alquanto di sotto mi ritrassi. Il mater no petto (non sao da qual suo Genio spinto) oltre ogni sua consuetudine se riceuette nella camera di Geneuera, oue tre mando, piangendo, & sospirando uestita la ritrouo. Geneue ra marauegliandosi di tanta subitezza, gli adimando la cau sa de cosi intempesta uenuta: conciosiacosa che tal hora (per l'humido aereo) sia piu commodata al reposo che altra che sia. La callida, et uersuta madre gli rispose: Che tanta era la forza delle sue lagrime che per occulta uirtu torbata gli ha ueuano la quiete: che iui p cōsolarla era uenuta: & cō sollici ta, & curiosa instāza gli adimando: Qual sia di tanto piāto la cagione. Risspuose ella: Esserne causa la morte fraterna. A cui la madre: Il ucderti nuouamēte uestita di color con il

tempo ornatissimo, & a questa hora uigilante, & piangere il fratello sono assai contrary. L'esser tuo alienato dalle opere buone, la smarrita faccia, & pensosa piu di quel che sia conde cente alla tua giouanil eta, & la paruita de cibi, & sonno, & la solitudine della camera, & il continuo scriuere, & leggere cose amatorie, con altri nuoui accidenti, me prestano qualche mala opinione della uita tua: che quando ne seguisse effetto alcuno che denigrar puotesse la condition nostra, seria il uiuer tuo amaro piu che morte: pero te conforto remetterti a quelli termini d'honesta, & modestia che imparasti da me: & se qualche fiammula il cuore te accende, spingela, et non gli creder: perche seria la nostra ruina. Et se ben come madre di qualche piu pieta te accompagnassi, non puotresti pero campar la ferita, & l'ira de fratelli: pero studia di estinguer il mal concetto se alcun u'e. Mentre cosi parlaua, essendo io diuiso fra la sala, et la finestra, il tutto udiuo: alche permisse lo infelice influsso del cielo, che per la subita uenuta di Anastasia, Geneuera inconsideratamente haueua lasciato il donato cinto sopra del letto: nelqual era una sua littera amorosa, qual per somma dolcezza mi conseruauo. La cauta madre senza alcun auedimento di Geneuera, secretamente il prese, & celatamente se lo ripuose sotto la ueste. Dopo alquanto confortandola a meglior uita tacque. Geneuera quasi impatiente fatta cosi rispose.

CAPITOLO. XVIII.

SE li tenerelli anni sono stati modesti, & temperati, non debbeno li maturi esser lasciui, & licentiosi: ne anche per esser uigilante, studiosa, solitaria, & dell'habito ornatissima, non doueresti per questo pensar mal, per esser con-

ditione a petti uirginali debbita, & necessaria: & se mai al mondo fu donna di pudicitia, & modestia studiosa, credo esser quella, allaquale mala openione contraria non puo, & in fin ad hora talmente la uita mia è instituita, che ne per laude accresce, ne per biasmo si scema: & se ben ciarlatori, & maleuoli insieme uerso di me conspirassero de infamia alcuna, non ritrouaranno principio, ne fine. Et ben gloriare te puoi, che infino a questa eta senza censore, & castigatore fra la tanta turba de giouani insolenti con mirabile osseruanza deportata me sia. Et se ben alla fiata honestamente me trastullo con uestimenti, & con adornamenti, o leggendo, o cantando, o sonando, non è questo uitio, quando simil facolta fu donata da Minerua alle compagne. Qual stretto, & pudico Zenobio è senza discretione, & mansuetudine a sue uestali? Non saiu che arco troppo teso, o si rompe, o tanto si amola, che nulla uale? Ma cosi uiuendo fra li duoi estremi talmente mi conseruaro, che ne a te uergogna, ne a me danno occorrer potra: & di questa opinion uiue sicura. La uecchia madre, che per il cinto ritrouato haueua fondata la opinione sua della quasi uiolata pudicitia, in nulla si scoperse: ma deliberò la audenza della figliuola con altro modo reprimere. O quanto è difficil ad ingannare Vlisse: O quãto è arduo a fallire Argo: O quanto è impossibil con falsa menzogna ad estinguere il uero, qual per se come Sol reluce. Partendosi Anastasia questa risposta fece: Li segni manifestano li mercadanti. Sta con Dio: reposati co'l corpo, & con la mente. Questa parola mi trafisse il core, & hebbi pensiero alla uniuersita di quello, che offender mi puoteua: ma la uaria, & occupata mente non scorse oue facea mistiero. Io per le udite parole dubbitãdo della giouanil fermezza di Geneuera mi spa

uentai, ne del descender, ne dell'ascender non haueuo ardire. Il facile, & credibil ritorno della madre me lo uetaua, a descender dubbitauo non si scordasse di sciogliere la scala, o cosi incompatamente la sciogliesse, che senza aiuto andassi a trabboccone: pur mi parue il meglio resalir sopra la finestra, & dar di me notitia: ilche come sentito m'hebbe, subito uenuta a me, con gran modestia gli arricordai che fusse amoreuole, & soggietta alla madre: & che non sciogliesse la corda, se in terra gionto esser non me sentiua. Da soaui promesse confortato (non senza gran tremor) discesi a terra. Raccolta la scala, tacitamente usci del giardino solo d'Amor accompagnato: offesi nella uia alcune brigate, & quasi propinquo alla casa di Petruccio. L'ardente Sidero nel nascente, & corruscante giorno designaua l'hora alle guardie notturne del ritorno a casa, quando sopra della porta di Petruccio fui ritrouato. Preso, & condotto dal Monarcha carico di tanta corda, che bastata seria al fornimento d'una grandissima naue. La cattura, il cinto, con la letta littera, con altri indicij accomolati insieme fecero certa Anastasia del nostro amore: qual con gran prudenza il tutto dissimulo. Petruccio pauroso oue paura non conueniua, di nuoui titoli diffamatorij contro di me si armo. Dedotta la causa per Petruccio nanci al secreto, & solito giudicio del Monarcha, del sfortunato mio caso cosi lo informai.

CAPITOLO. XIX.

Ottimo Monarcha, ueruna altra cosa è che piu conueniente sia, ne di maggior commendation degna, quanto è il conseruar li sudditi: & piu presto con la clemẽza, & urbanita, che con rigidita, & austerita: perche fra tutte le altre uirtu la mansuetudine è celebrata, & ammirata

quale a Dio simili ne rende. Questa è la peculiar dote de chi stan uiuente in terra, dar salute a ogn'uno, perdonar a delinquenti, & essere benigno a supplicanti: & se a tutti siamo debitori per uffitio di pieta, a coloro potissimamente, appresso de quali habbiamo longa conuersatione, honesta, & ciuile: & per il uero, mi persuado, che non sij cosi ingrato, ne ingiusto estimator delle passate cose, che non sappi quale, & quanta sia stata la mia osseruanza, & reuerenza uerso la tua dignita: & se per longa seruitu, non in queste fauolezze, ma in grauissimi peccati meritai perdono, et tanto piu, che della offension mi rendo penitente, & me confesso inuoluntariamente hauer peccato: pero d'ogni misericordia debbo essere degno. Quel mancamēto che procede da purita, & nō da scelerita, nō si uuol imputar a uitio. Amore è stato causa di questa mia cattura, la mala notte, il puoco piacere, il gran pericolo, lo immenso carico, la guerra che aspetto cō madōna, li quinquennali straccij me siano per penitēza: pero signor non dar ale alla subita cholera, qual è nemica di buon consiglio: & nō ti prestar ne dolce, ne troppo sparso a falsi delatori, quali non solamente delle priuate cose, ma delle publice, et delli potentati sono la pestilēza, & le ruine. Per questo rispetto ne cōmanda il diuin Pithagora: Che tenir nō debbiamo Hirundini in casa per la sua garrulita: dellaqual sempre sei stato alieno, & capital nemico: pero nō è hoggi al mondo Regente alcuno, qual con tanta nobilita, humanita, splendor de giustitia, & retto giudicio, studio di buone, & ottime arti, et d'ogni altro uffitio lodeuole di te piu glorioso. Tanta è la tua dignita in giudicar, quanta sia la mansuetudine nel perdonare. Adonque al piccolo errato presta indulgenza, per essere peccato piu d'infamia, che di punitione. Mundo giouene

Romano dell'ordine equestre corrotto d'una uehemente fiamma di Paulina patritia Romana (Matrona castigatissima) co'l fauor del Principe di Flaminio da Iside fu uiolata. Il giattabondo giouene del commesso adulterio qual comperato haueua per cinque miriade si manifesto: perilche la donna insieme co'l marito Saturnino per la usata proditione grauemente se lamentorno a Tiberio Imperator Romano: qual dopo crucciati li Flamminij il Tempio ruinato, con la gettata statua in Albula, danno di esilio Mundo: non esistimando di maggior penitenza degno quel reato, qual da rabbioso, & uehemente amor procede. Tuttauia, essendo in libera dispositione del giudicante di puoter alterare, & minuire la colpa, & la pena, fa che senta che tu me sia signore, & io seruitore. Lo amplissimo Monarcha con lieta, & compassioneuol faccia promissemi una lieue, & amoreuol castigatione, & in pace me lasciò: conoscendo in parte alcuna non essere offeso chi di me a torto si lamentaua.

CAPITOLO. XX.

Fatto il giudicio con satisfattion d'amore, & di ragione, Petruccio insulso, tal cosa incolpaua, & dilaceraua come ingiusta, & partiale: alquale arditamente cosi risposi: Non ti par graue, & dal debbito lontano o Petruccio capo uilissimo, pecora forense, Voltor togato, se la mia uirtu (inclinato il Monarcha) per me giustamente ha giudicato, quando per simil causa fra li Dei cosi fu determinato. Il giouene Phrigio da simil passioni uinto dono il pomo a Citherea: & alle fiate per urgenti rispetti se giudica quello che ad altro par al uero contrario. Al potente martiale Aiace fu proposto il pouero Vlisse. Non fece il simile il grande Alcide tra li heroi della Grecia incliti, quando Pa-

lamede con false insimulationi fu dannato? Tempo seria hormai di dar riposo alla tua troppo licentiosa lingua. & honestare tua figliuola de miglior conditioni che non fai. El non è ponto (se ben miri) in tua facolta di puoter reprimere li uiatori della publica strata, & se la casa tua a te è priuata, a noi la uia è commune. Puoca uoglia ti doueria dare il mio notturno camino, qual non tende a uerun mal fine. Placate le parole, & conuitij, per lo imperio del Monarcha ciascun ben satisfatto, dalla presenza sua se diparti. Caminando uerso la casa Achate dolcemente mi castigaua, dicendo: Peregrino hormai seria tempo di restituir l'arme, l'arco, & le sagitte al crudele, & fier Cupido. L'huomo uiuendo doueria per tal modo la uita sua instituire, che non solamente a se istesso, ma alla patria, alla casa, alli parenti, & amici satisfacesse. Che gloria, che laude fia a te, & alla tua posterita questo habito? Doueria il nostro Monarcha cosi alla conseruatione delli costumi, come delle facolta esser aduertente. Non fu manco utile a Romani Cato Censorino, che fusse la militia de Scipione Africano. Quando solo si hauesse a certar de forze corporali, l'huomo seria il piu uile animal del mondo. La uirtu, li costumi, la uita ordinata è quella che distingue li irrationali. Ti par questo puoca ingiuria, quando è uniuersale? le offese che a molti sono irrogate, non si possono, ne debbeno senza pena uendicare? o deponi la tanta insania, o priuate di uita, per non esser la nostra total pestilenza. PEREGRI. Achate: se una uolta per proua intendesti quanta sia d'Amor la beatitudine, non perdonaresti alli affanni, anchor che grandi fussero. ACHA. Peregrino, che cosa commune hano le mie ammonitioni con queste tue fauolette? PERE. Voglio che tu intendi di quanta forza sia Amore.

Quando io intrai in casa di Geneuera fu la mente mia de li=berarmi di tanto incendio. ACHA. Perche non te scioglie=sti? PEREGRI. Dirolo: Come madonna si me appresento, l'interiora mie incominciarono a tremare, li occhi spauen=tati da tanta luce non puoteno soffrir la uista, la faccia si mu to in diuersi colori, & la lingua muta rimase: mi occorse co=me interauiene a chi sotto il cenere ua suscitando il fuoco: che parendo estinto in un subito si raccende: questa è la poten=za del nostro immortal Dio. Confortato poi da quelle diuine parole accompagnate da dolci risi, tutte le pene Arabice si conuertirono in gaudio. O Dio che eterna dolcezza è con piccol fatica del florido rosaio coglier simil frutti. Credime Achate che'l non è pena, ne affanno che ritardar puote esse, o donasse la millesima parte de mia contentezza. ACHA. Peregrino se tanta tristezza del mal operare (quanto pia=cere, & diletto) prendesti, felice te potresti giudicare. qual sauio, & occulato huomo mai concederia il licentioso, & la=sciuo uiuer senza cõtener in se honesta alcuna. PEREGRI. Achate, molto siamo debbitori al signore Amore per le mol=te dignita collate in noi. ACHA. Oime come sei uario, & fuora di te: che insipidezze sono queste? PERE. Amor fa l'huomo prudente in tutti li casi occorrenti, acuto, facondo, magnanimo, inuitto, sicuro, faceto, discreto, et liberale. ACH. Non te scorsi mai di questa qualita, quando fusti pregione per la costei sensualita: ne anche cosi costante, & inuitto co=me hora te dimostri: tu sei huomo che tanto te scaldi, quanto tu uedi il fuoco. O quanto è dannoso quando alla uerita le fauole predominano. Di queste tue scelleste operationi sole ne resta un fumo caliginoso. Vedi come insulsamente tu pre poni le tenebre alla luce, la morte alla uita, la prudenza alla

insatia, la cecità alla uisiua, la miseria alla gloria, la pusillanimità alla fortezza, la pouertà alle diuitie, la seruitu alla libertà, il uerde all'arrido, il dolce all'amaro, il pessimo al buono. Che cosa santa, religiosa, giusta, pia, honesta, degna, ne di laude alcuna hanno queste tue passioni in se? Credime che solo li uirtuosi sono possedditori del cielo, & della terra. Non creder che li Semidei, & famosi huomini hauessino il tempo suo consummato in simili esercitij, per esser ascritti alla Diuinità: perche da questo ardente, & amoroso disio ne procedeno audacia continoa, amaritudine d'animo, indignatione, uehemenza alle offensioni de Dio, del prossimo, & di se stesso, guerre, rapine, fraudi, duoli, incendij, homicidij, & a tutto quello si dispone l'huomo che è contrario a Dio, all'anima, & all'honore: et questa è la conditione dell'impatiente amator, che sempre si persuade di hauer quel che'l desidera: egli è senza giudicio, ragion, discretione, & natural discorso: mai non pensa se non a quel che ama: & benche della cosa amata il posseder sia impossibile, non sa prender solaccio, nè rimedio alcuno, tanto si rompe, & suiscera, quanto da uarij appetiti egli uien cōmosso: ma la uirtu qual ascende in cielo resiste alli uitij, reuoca la corrottela delle cose mal fatte, & dissipa ogni malignità: questa è la medicina di tutte le passioni dell'appetito sensitiuo: questa consumma ogni tristitia, & confonde ogni pusillanimità: questa è la uera genitrice, & fattura dell'alto Dio: questa è la santa, & religiosa restitutione delli patiti affanni: questa si uuol amare, & abbracciare per esser sola ammiranda, ueneranda, & adoranda. PERE. Achate, quando fusse nel puoter mio, sempre mi accostaria al uoler tuo. ACHA. La uolonta nasce dal consiglio: il uoler, & non uolere procede da quella: &

mentre sei propinquo alla salute prendila: perche ogni cosa aggionta è deterior della deperduta: meglio è conseruarsi sano, che per medicina reualidarsi, & risanarsi. Li patiti stracij solo con la memoria ti doueriano spauentare. PERE. Alle tue parole hauero rispetto. ACHA. Guarda che non sij tardo. PERE. Siamo a casa, faciamo fine.

CAPITOLO. XXI.

ANastasia pur alquanto della mia cattura risentita, tacitamente consideraua che'l flagitio redondasse in me. Retrata nel suo secreto cubile, incominciò a remirare l'opera del cinto, & quel Falcone, la cui significatione gli fu assai fatale. Reposto il cinto, reposta l'ira apparente, andossene nella camera di Geneuera: & cosi stando, sdegno la commouea, charità la indolaua, s'incrudeliua, se mitigaua, taceua, parlaua, da se si rodeua. Il dolersi con Angiolo aggrauaua la sua conditione, il tacer facea testimoniãza del suo consentimento: mandarla a casa de propinqui, & parenti nõ è lodeuole: gliè manco male l'esser reo in casa sua, che macolar l'altrui mansioni. Dopo alquanto remirando quella finestra ch'era il mio refugio, disse: Esser troppo uentosa, & facilmente generatiua di qualche mala ualitudine: pero tanto per commodità delli habitanti, quanto per ornato della camera deliberaua di farla mutar uerso la faccia di piu salubre aere, & alle parole aggionse li effetti: che subito di soda pietra la fece osserrare: & non molto iui stette, che serrata la camera de indi si parti: & fatta propinqua a Geneuera con simolata humanità cosi gli disse.

CAPITOLO. XXII.

GEneuera mia se forsi te paresse che tuo padre, & io nelle cose appertinenti il tuo cõmodo, & honor fussimo

tardi, & lenti: non è perche cosi sia, anzi di continuo siamo desti, solliciti, & uigilanti, la colpa è pur la conditione de ma li tempi, qual ci uieta esequir quello alqual Dio, natura, & il debbito ci obliga: alche tanto piu di core si accendiamo, quanto piu per la tua uirtu, dottrina, & modestia siamo con fortati, & spenti: & cosi come uerso di te siamo clementi, & del nostro amor sparsi donatori, cosi crediamo te alla uoglia nostra essere ubbediente. Se ben mal uolentiera ce priuamo della tua dolce consuetudine, pur siamo piu contenti di con= soltar al tuo perpetuo bene, che al nostro sensuale amore: & acciò che intendi per parole di futuro te habbiamo promes= sa in matrimonio ad un gentilhuomo ricco, giouane, sauio, bel lo, & accostumato, & da tutti amantissimo, & primario nel la citta del Foro di Lepido, oue per tal causa da tuo cognato fororio fusti chiamata, & inuitata: & prima che descenduti siamo a questa nostra santa deliberatione, diligentemente habbiamo considerate le conditioni, & qualita di questa Terra, per hauerti piu propinqua alla continoa nostra con= solatione, ma squadrato il tutto, non trouammo cosa che al tuo matrimonio si confacia (per conoscer li primi nostri gio uani a nuoui matrimonij obligati) Francesco di Aurelio con la figliuola di Cesare, Alberto di Sigismondo con la siroc= chia di Galuano, Peregrino di Antonio con Lionora di Pe= truccio gia hanno consummata la fede, & la copola altro di te degno non se ritrouaria. Sappiamo ben che queste cose ti prestano puoca noglia, per non esser tu obligata ne co'l cor= po, ne con la mente a persona uiuente: & se pur qualche fia= mula nel petto ti pullulasse, smorzala: perche rare uolte oc= corre che matrimonio di longa beneuolenza habbi felice fi= ne: & questo uiene per le continoe gelosie, per li patti

affanni, per le effusioni del tempo, et delle faticolte: qual li mi seri amanti hãno sostenute per seguire Amore, sempre ne fanno commemoratione, & esprobratione, che è peggio che la morte: non pche creda che tu sij tale questo te aricordo, ma maternamente ti ammonisco di quel che seguir potria. Ditte le parole, presala per la mano al parlare impuose fine.

CAPITOLO XXIII.

VDite le parole Geneuera, dissimulando in faccia quel che'l mesto core premeua, con grandissima dignita di parole raccolte cosi rispose: Se a persona mai fui, & son per esser debbitrice, a te sommamente, per il materno ufficio, qual con grande amoreuolezza sempre hai usato uerso di mi: & tanto è l'affanno mio di non puoterti satisfare, quanto è il gaudio che da me aspettaui: come di questa materia mi facesti parola, mi duolsi uerso di me, non uolendo offender la paterna mansuetudine: qual con tanta sollicitudine ha curato di prouedermi di quello, alqual la cura uirginal naturalmente se inclina. Ma se a Dio non uuoi esser ingiuriosa, ti conuien mutare sentenza, delche a te fastidio, & a me perpetua carenza sera di quel, che piu credeuo compiacer mi douessi. Gia è il quinto anno, che commossa da una diuina uisione, ristretta l'anima mia, nelli suoi principij uagando cõtemplauo la dignita delle sustanze separate: allaqual peruenire non puo se non chi ornata se ritroua della gloria de uirginita: tanto allhora mi piacque l'esser eleuata in quel studio contemplatiuo, che al tutto mi deliberai (mentre la uita mi durasse) esser ascritta a quel choro uirginale, nelqual (essendo tu sauia, pietosa, & religiosa) me conforterai: & per il tuo imperio in me, mi stringerai a perseuerare: & tanto piu che'l mentire a Dio è capitale: tanto per chi fa

menzogna, quanto per chi presta materia, & cagione di farlo: pero madre pientissima non uoler per diletto transitorio resistere al diuino afflato, alqual contradir seria pena eterna: & in questa mia ferma, & ultima uolonta sempre io ne uiuero. La madre marauigliata della pronta, & saggia risposta, con tanta sottigliezza d'intelletto, ornata di parole, & grauita di sentenze, liquidamente comprese (se non per morte) puoterси il tanto amore estinguere: pur con parole modeste, & dolci la persuadeua a mutar sentenza, continuamente ricordandogli quanto sia (non solamente difficile, ma quasi impossibile) in questa eta il puoter reprimer li ardenti incentiui della repugnante carne al spirito: & anche con quanta fatica si possano euitar li lacci d'Amore, de quali tutti li luochi profani, & sacrati ne' sono ripieni, le piazze, le uie, li angiporti, le case, & tutto ilmondo di questa fiamma brusaia: ne a giouani, ne a uecchi, ne a decrepiti perdona: accende li Santi, & consumma il cielo. Leggi l'una, & l'altra scrittura, & uedrai con quanto affanno le anime beate hanno fatto resistenza: ricordate delle uigilie, & aspre disapline, tu che nata sei, & educata in tanta licenza di uiuere, come cosi presto te immutarai? li pensieri nella camera fatti, & uita otiosa non hanno quelli effetti cosi esecutiui come sono pensati. Il piu delle uolte dal cogitato all'opera tanto glintercede, che l'huomo poi o per affanno, o per impotenza, o per disperatione di se stesso manca per uia, & perde l'anima, & il corpo insieme. Credime che de honesti principij spesse fiate ne nasce un pessimo fine: la natura meglio non puotea dotar l'huomo quanto dargli liberta: & chi se ne priua, è ribello a Dio. O quanto è graue alli huomini liberi, et preclari il uiuer sotto le leggi di seruitu. Quell'animale

che da Egitij ottimo è giudicato, a cui la natura della uirtu leonina ha prouisto, con la celerita equina, & forza taurina, essendo d'habitudine che'l non soggiace alli colpi de feritori, con duoli, & fraudi delli uenatori in fossa sotterranea uiẽ preso: nellaquale come cattiuo si uede, memore della pristina liberta, di uita se priua. Ma se li bruti di questo celeste dono sono ansiosi, che debbeno far li mortali? questi tuoi pensieri sono troppo cholerici, & indigesti: credime che qualche mal Genio sotto specie di salute ti persuadera a questa uita, dellaqual poi ne rammaricarai. Di quante ne uediamo nelle clausure, puoche ne peruengono a quella beatitudine, quale esistimai acquistarsi per sogni, & fantasia. Qual con tanto ardor mostro abbracciar le cose puerilmẽte fondate? Dubbito che tu non sij alla conditione delli furenti, quali per medicar una piccola ferita beueno il ueneno. O quanto è sciagurato, & matto chi crede per morte diminuir un suo dolore: & se tu non puoi uiuer fra li tuoi honesti, & amoreuoli parenti con questa liberta, come uiuerai fra l'altre genti aduenticie, inquiline, uernacole, indiscrete, & ignoranti? dellequal tutti li Conuenti sono referti, & persona occulata mai ui entro, se non per pueritia, o per timor di pouerta, o per pusillanimita. Che fama dopo te lesciarai se tu gli entri? Piu fondamento si uuol far delli altrui laudi, & uituperationi, che di quelle che si persuadiamo da noi stessi: perche nelle cause proprie siamo giudici sospettissimi. Et se ben consideri la tua primaria causa motiua, te remouerai da questa fantasia. A molti darai che pensar della uita tua: & se cadi nella loquacita del uolgo, non uorresti esser nata al mondo. Forsi che tu consideri fra le humane calamita la piu' permitiosa, laquale piu il spirito afflige, che è la pouerta: laqual resiste a

ste a tutti li atti uirtuosi, ne piu dannosa, ne piu erronosa pe-
ste al mondo se ritroua. Quante delicate, & gentil persone
per questa uanno desolate? quanti ne muoiono? quanti ne pe
riscono in seruitu? Questa iniqua ha disfatto il mondo, ha
prostituito infiniti corpi ingenui, dehonestato mille Conuenti,
affondate innumerabil citta: questa è la ruina del uniuerso,
la fornicatrice de pudicitia: questa pone il campo all'hone-
sta: sotto di questa la uirtu ruina: per questa il padre al pu
blico mercato uende i cari figliuoli: questa nemica di religio
si li fa scelerati: fra taberne meritorie, et lupanari publici sem
pre siede otiosa. O quanto te parera il seruir difficile, &
aspro, essendo consueta commandare ad altri. Maggior cala
mita non è al mondo quanto è l'ubbedir a suoi inferiori, qua
li piu per insolenza, che per utilita comandano. Vedi a quan
ta infamia condusse il grande Alade l'altrui ubbidienza.
Questa insopportabil, desdegnosa, & uil sarcina repugna a
ciascun alto, & degno spirito. Quanti huomini di eccellen-
te ingegno hanno desprezzato ricchezze, dignita, & prin-
cipati, & sol di liberta si sono contentati? L'huomo ad altre
cose piu sforzatamente non debbe intendere quanto è de ui-
uere, & letificarsi: allaqual cosa non è mezzo alcuno piu
propinquo quanto è il dono della liberta: perlaqual hono-
ratamente morire si puo: & se suddita te fai a gente stra-
ne, come desperata te ucciderai. Considera miserella quan-
ti alla religion per uoti solenni si sono obligati: quali (poster
gato Dio, & l'honore) senza altra uenia si riducono a liber
ta: pero Geneuera mia non aspernare il tanto beneficio: ac-
cioche la seconda penitenza non apprenda la tua conditio-
ne. Gia non ti prestámo tanta facolta, che senza nostro buon
consentimento te fusse licito il uotare. Et se pure in qualche

picciola cosa il presto mouimento te hauesse spenta a prometa
ter quel, che non doueui, operaremo che la mano Pontificia
piaceuolmente ti ristituisca. Hor muta oppinione per non at
tristar il padre, ne tribolar la casa, non sconsolar l'affinita,
& non priuar de uita la uecchia madre: qual te prega, che
la facci contenta della tua figliation matrimoniale: perche
meglio te accostarai a la uita attiua, che alla contemplatiua,
per esser piu utile, & uniuersale, & da molti commendata.
Finite le parole strettamente l'abbracciò, confortandola a de
poner questa durezza di mente.

CAPITOLO. XXIIII.

NOn hebbero tanto uigor le materne preghiere, che parte alcuna della ostinata uoglia commouer gli puo tessetma alquanto soprastata cosi rispose: Non cre do che la humana specie sia cosi nel suo principio diuisa: che quel che è concesso ad uno, non si possa commodar ad un altro, per esser noi d'un solo artefice creature. Et se bene alle fiate auiene, che uno sia piu sauio, piu modesto, & piu giudico dell'altro, non è per diffetto del primo architetto, qual delle sue gratie è giusto donatore, & effluentissimo dispensatore: ma procede che l'anima non retien il debbito suo imperio nel corporal carcere, & è predominata dalla parte sensitiua: onde naturalmente alle cose piu debil si accosta: ma quando ra gion in noi il principato suo tiene, che cosa è che all'huomo non sia facile, ben che da altri difficil sia giudicata? Questa nostra uolonta non è da altro se non da se istessa uiolentata. Quante donne famose hanno anteposta la uirginal uita alla generatiua, & la castita al coniugio: essendo nel suo libero petto di puotersi accostar alla piu dellettabile. Se uogliamo

peregrinando distintamente lustrar la selua Historica, Hebrea, Greca, Latina, piu esempli se ci offeriranno, che non sono stelle in cielo. Atlanta uergine Calidonia per conseruare la dignita del stato uirginale tra boschi, spine, selue, monti, & piani sua uita meno. La Regina de Volsci Camilla nell'arme uirilmente si adopero, ne di maggiore titolo la puote Turno honorare, quanto fu di nominarla uergine. De quanta auttorita sia il pudor uirginale Iphigenia Greca il mostra, qual li uenti contrarij placo. Quante hanno prophetato per questa uirtu, come fu Cassandra, & Chrise uate di Apollo? Questo glorioso nome fra gli segni del Zodiaco è connumerato. Quante uergini Hebree, Greche, Lacedemonie, Spartiate, Thebane, & Romane per conseruare il stato loro alla morte uiolenta si sono esposte? Altre repudiato il coniugio hanno preso il celibato. Chi uiolento il folgore della Romana castita (Lucretia al morire) se non l'amor della perduta castita? Questo medesimo desiderio a morte spinse la moglie di Sicheo. Fatica eterna seria recitar l'infinito numero delle sacrate donne, qual la uirtu della castita hanno anteposto ad ogni suo diletto. Caterina (del famoso Cipro Regina prestantissima) dopo il funesto caso del marito, con grandissima dignita non manco la uita celibe, che'l regno ha conseruato. Violante di Sauoglia dopo la trasmigratione di Amadeo consorte sempre fu castissima: ben che fusse in uirente eta lasciata. Isabetta da Vrbino, dopo lo esitio di Roberto Malatesta, essendo in eta florentissima (aspernata ogni altra uirile copola) con gran patienza di equanimita al Monachato si dedico. Camilla da Pesaro (specchio, & ornamento de uera pudicitia) per seruare fede all'ombra di Constantio Sforza in manto

festa continenza come in precipua uirtu la uita gouerno. Se queste Semidee per amor de loro morti mariti talmente se sono operate, che debbiamo far noi per riuerenza de Dio, dal qual ogni nostro ben procede? Non è la man sua abbreuiata, ne il feruore della mente accesa sminuito: gliè pur la nostra fragilita mal regolata: che quando la causa motiua risguarda al suo oggietto delettabile, con ragione firmata, ogni cosa patir gli fia diletto: per questo non me sfido di non puoter superare i carnali incentiui. Sappia madre: che non mi reputaria d'acquistar cosa honorata, quando ottando me donassi a quel che'l cuor mio desidera. Qui fia la gloria, laude, & premio delle fatiche nostre. A ciascun uero athleta è piu proprio il continuo combattere, che'l seder in desidia. qual huomo considerato uuol acquistare uirtu di continenza, & non fugge li suoi contrarij? come sono li sguardi lasciui, li colloquij impudici, le operationi nefarie: con questi mezzi l'huomo peruiene doue lo ingegno suo intende.

CAPITOLO. XXV.

QVal spettato eccelso spirito mai spauento la pouerta il cui peso tanto aspro, et insopportabile esistimi? Forsi te par ch'io uoglia acangermi a soggiogar il potentato di Asia, & d'Africa. A ciascun qual uiue secondo la ragione puoco gli basta: & per lo appetito non è thesoro a soffiicenza. Se ben consideri la pouerta è la conditrice di tutte le citta, reparatrice de tutte le cose fracassate, ricca di gratia, nuda di errati, & appresso della mondana natione è di tutte le laudi degna. Vedi quanto in Aristide Greco fu giusta: in Phocion, benigna: in Epaminonda, strenua: in Socrate, sapientissima: in Homero, discreta. Questa è quel

la che l'alta Roma da fondamenti edifico. Tãto amo costei C. Fabritio, Gn. Scipione, & Curio, che le figliuole del publico erario furono dotate. A Publicola esattor delli Re, & ad Agrippa del popolo Romano conciliatore, per la pouerta, furono le loro sepolture del commun erario adornate. Attilio Regulo, il cui aggello per simil penuria fu coltiuato, uisse gloriosamente. Non è la pouerta che l'huomo deprime, ma gliè pur l'insolente, et auaro appetito de l'huomo. Da questa santa radice buon frutto nasce: non è questa causa effettiua delli nostri mancamenti, gliè pur una sparsa cupidita, dal laqual beato è predicato chi da lei si dilonga.

CAPITOLO. XXVI.

LA ubbedienza, qual tu reproui, è la conciliatrice de tutte le cose create, & non create. Il cielo, la terra, & l'uniuerso, li huomini, & animali uolontariamente, & naturalmente ubbediscono. Et se il mondo di questa uirtu fusse manco, come si staria? A seruire a Dio non è seruitu, ma gioconda liberta. Quanti Philosophi, & grandi huomini hanno desiderato la fugga del mõdo per entrar nella uera liberta, qual da noi seruitu è appellata? La donna Thessala con li duoi Romani non temette morte per ritrouare la uita, qual consiste nel esercitio della uirtu. Io non niego, ne mi uergogno, ne sdegno esserti suddita figliuola: ma bẽ dico: che senza tua uenia posso disporre di tutto quello che alla salute mia conosca appartenere: & massimamente, oue si concerne la diuina riuerenza, allaqual molto piu che a te mi sento obligata. La man Põtificia meglio sera reseruarla a casi molto piu instanti. Et ben che la uita attiua sia cõmendata, alla cõtemplatiua piu di core me accosto: per tanto non mi uoler pre

gar piu, poi che'l cielo a questo m'ha destinato. Senti Anastasia la magnitudine del arore di Geneuera, mille uolte si duolse d'hauer per medicina dato principio alla cautione, & uergognandosi de reiterare il piede a drieto, rispose: Che a sua uoglia la contentaria, ma prima del tutto ne uoleua fare certo Angiolo. O quanto è diffícil dissimolare il riso in faccia torbida, & mesta. O quanto è graue imitare li falsi gaudij. O quanto mal conuengono ad huomini graui, & prudenti li atti, & parole di ebrij. Non sappeua Anastasia con qual uia far puotesse parola di questa materia con Angiolo, & fra se diceua: Se facio mētione di Peregrino, sera un nuouo incendio, che pur al uecchio proueder si potria. Se gli diro: Che Amore habbi alienata Geneuera, una mala uita non gli mancara. Se gli diro: Che dubbito de infamia, in me commutara la colpa. Se gli diro: Che Dio al monachato l'habbi inspirata, sospettara d'impregnatione, o di qualche altro accidente. Se tacio, dubbito per il tanto amore non communichi il tutto con Peregrino, & uenendo in cognitione del uero, non uenghi a macolare la mia conditione. Che debbia fare? Chi me consiglia? Chi me aiuta? cosi ītrauiene a chi uuol le altrui cose dissipare. Fu mai uisto sotto il cielo maggior fatto quanto è uedere Geneuera innamorata? Qual è quella creatura che di questa fiamma sia priua? l'arde pur troppo. Quiui mostra il splendore di sua nobilita. Se ama, pur è degna d'esser amata. Si uuol perdonare alla eta, alla patria, alla licenza del uiuere. Se la permetto andare. Amor sottile indagator ne dara notitia a Peregrino, & sequitaralla: perche il monasterio quantunque claustrato sia, all'amor non è auaro, ne tien serrate le porte. Mille Bighine, Fraticelli, Delatrici, Lauatrice de drappi, Hort[illegible] Comadri, finti, et falsi pe

renti, scrittori, Medici, & Aromatarij se ritrouaranno al mondo, che a questo ufficio del lenocinio seranno ottimi consultori: pero si uuol essere aduertiti. Et se ella non è sicura sotto la custodia di cari parenti, in casa propria, come crederò io che debba essere in casa daltrui? Le altrui cure, & diligenze sono piu apparenti che esistenti. Non uidi mai huomo a cui l'altrui disciplina prestasse molta neglia. Phocion di tanta seruitu fu obnosio a Chabrio, sotto delqual tanto tempo fu merente. Vedi come presto gli rincrebbe il notricare il figliuolo dopo se lasciato. Hor sempre da sauij ho inteso ricordare: Che prima che se uenga all'arme, ogni cosa se uuol esperire: perche ogni sciagurato huomo con disperatione si suol mediare.

CAPITOLO XXVII.

TEmpo è di uoltar l'ingegno altroue, & far che'l proprio sdegno faccia quello che a tutte le arti difficil seria. Non se ritroua cosa piu atta, ne accommodata a rompere, & dissipare un saldo, & uiuace Amore quanto è una forte indignatione, allaquale resister puo nulla. Conuien che'l ritrouato cinto sia causa del perpetuo sdegno tra Geneuero, & Peregrino. Gia è fama amor regnar fra Lionora, & esso: ilche se conformera, se per parte sua faccio uista di farglielo presentare. Fatto il pensiero, ritrouata fu la malitia. Essendo Gasparina ancilla de Lionora per antiqua seruitu deuotissima ad Anastasia, per consuetudine solliataua la casa, & era secondo il grado suo humanamente accarezzata. Passando un giorno per la uia, cautamente per Anastasia fu introdotta nel giardino, & astutamente ridotta nella piu frondosa parte di esso, & ambedue cosi stando diedeno

principio a uarij ragionamenti, & con finta commiseratione Anastasia parlo del caso de Lionora, & disse: Che quando non si copolasse in matrimonio con Peregrino, ella conuerria menare sua uita in continua uiduita, per la sparsa fama delle cose mal fatte, & disse a Gasparina: Che quando seruire la uolesse d'un perpetuo silentio, gli mostraria una uia perlaqual tal cosa haueria il suo debbito, & ottato fine. La serua che piu auanti non intendeua, ne sappeua oue l'ordinato tradimento tendesse, assicuro Anastasia, dicendogli: Che liberamente ogni secretezza commettesse al fido suo petto, che ne seria buona conseruatrice. Vedendo Anastasia alla uoglia sua drizzata la serua, cosi disse: Egliè (per quanto sento) un grande amor tra un giouane molto amico di Geneuera, qual è Peregrino de Antonio: uoglio che prendi questo cinto, & che uadi fuora di casa: & come tu ne uedi Geneuera con me sedere sopra la porta, fa sembiante di passar oltre: & se ben te chiamassi, fa qualche renitenza, & mostra facende: pur alla seconda fiata chiamata, uiene: ma tepidamente. Et se te adimandassi, che cosa tu recchi, fra li denti me parlarai, dicendo: Che tu porti un dono a Lionora per nome di Peregrino. La serua senza altra escusatione, ne consideratione diede principio all'opera: & come fu la porta l'hebbe scorta, secondo il concetto ordine passo, e pregata, & instigata da Anastasia, che alquanto il passo uolesse fermare iui per ragionare seco, ella si rese difficile: pur con molta instanza pulsata del firmarsi, se gli gratifico. La callida uecchia con l'occhio gli feri il gremio, & adimandolla: Che cosa fusse quella che con tanta secretezza nascosta portasse. A cui la accorta serua con faccia pronta rispose, dicendo: Perdonami, ch'io non te'l posso ne di-

re, ne manifestare: perche nell'altrui cose non si uuol trapassare il termine della commissione. Io in ogni altra cosa, che al uostro seruitio aspetti mi offerisco pronta, & presta. Geneuera uaga (& ignara del suo incendio) come quella che di gratia de lingua incomparabilmente tutto il sesso muliebre superaua, aggionse al materno disio parole con tanta caldezza, che la serua inclinata a tante persuasioni non parue piu contare il tempo, ma con strettissima secretezza fece giurar Anastasia: che mai a persona uiuente ne in segno, ne in parole, ne in alcun altro effetto la manifestariano. Receuuta la fede in pegno, ella scoperse il cinto, & dissegli: Come Peregrino d'Antonio per la piu cara cosa che hauesse al mõdo il mandaua a Lionora: pregandola che'l conseruasse infin al tempo del publicato connubio. Ditte le parole, lasciato il cinto, & fingendo altre necessita per un puoco di tempo fu contenta, che'l puotessino contemplare. Partita la serua, uoltata Anastasia a Geneuera gli disse: Degno è il dono, & dignissimo l'auttore: ben beata è colei a cui per gratia tal marito è dato: & che poi che de suoi piaceri ne ha raccolto il frutto, sa quel che conuiene a una uiril fede. Lionora fra l'altre donne contentar si puo: ma senza ammiratione non sto di questa cestura: assai mal conueniente mi par per chi la manda, et a chi l'accetta: pche in cosa alcuna nõ mi par si confacca: & se del uero non m'inganno, mi par che questo sia il cinto che tu gia fabbricasti con tua cosina Domalla uestale castigatissima. GENE. Ammiratione il petto non t'offerri; perche le uestali ne suoi lauorieri tengono solo una rappresentatione, qual gli fa la continua uista di qllo di che piu abbondano. Tu sai bẽ che appresso di loro tutti li chiostri abbõdano di qsti arboscoli, come cose al luoco, & alle psone mol

to accommodate. Non inconuenientemente gliè designato il Falcone: perche di gentil cibo gentil uccel si pasce. quello del qual la mala non domestica me priuo, non era di tal sorte, per non essere appresso di me quella abbondanza di gemme, de quali adornata tu uedi l'opera presente: ne anche fu cosi sottil lauoriero il mio per mancar l'oro del suo natiuo, & uero calore, ne lo ingegno per la prima esperienza me satisfece: ma dopoi che Dio m'ha inspirata con tanto disio condurmi alla secreta cella, oue del lauorare mi sera cōcesso facolta, & la sicurezza di conseruare le fatiche mie, io superaro, o al manco equaro la presente opera, non per adornamento, ma per soblimita d'ingegno: & ben te prego: che senza indugia alcuna tu mi uoglia consentire di quel che è irreuocabilmente statuito nella mente mia. Anastasia piu percossa che fusse Hecuba, quando del caro pegno uide il cadauero, con affluenza di lagrime la prego, ch'ella uolesse deponere la mal concetta oppinione, qual a suoi cari parenti la morte apportaria. Per la sopraueniuta di certe Matrone fu imposto fine al lor ragionare, quando Geneuera si leuo di quel luoco per andare in camera: ne altramente cadette in stuppor che facesse Alaze, quādo della letal camisaa si riuesti la faccia de Liompardo. La uoce tra quelle delicatissime labbie stretta, lo impallidito uiso, l'occhio obliquato, il superalio efferato, il presto, & celere passo la faceuano come Sacerdotessa di Baccho uagure. Al fin condotta in camera, fra se stessa gridando, & piangendo, diceua.

CAPITOLO XXVIII.

O Giorni mei ansiosi, & irrequieti: qual cielo, qual prosperita, qual dolce Stella in tante grauezze me potria consolare? O morte, unico refugio a sconsolati, quando soc-

correrai alla mia graue pena? Languida, & cadente fu l'infe lice stella del mio nascimento. Credo che nel mio natal gior= no tutti li Dei uerso di me conspirassino. Prodigiosa fu la in= carnatione, mostruosa la natura, horrenda la uita, & ese= crato sera il fine. O falso traditore, non u'era altro modo a satiare il tuo disio? A questa parola sopreuenne tacitamen= te Anastasia, che gia dal matronaco s'era accombiatata: per ilche intese alcune parolu??e lamenteuoli, onde ella allho= ra si certifico del nostro amore: & puoco meno resto ch'ella non prorompesse l'aere con uoce piena di angustiosa queri= monia: ma il furore di Angiolo, & delli figliuoli la fece sta re quieta: ma delibero di usare l'opera della serua Astanna: laqual si persuadeua, che in gran parte del suo secreto con= cetto ella fusse conscia: perilche se imaginaua che Geneuera piu familiarmente, & confiduaia gli puotesse le sue passio= ni communicare. Deliberato che hebbe l'oppinion sua, chia= mo Astanna: e con mesta, & torbida facia cosi gli disse. Astãna, Angiolo, & io miserati alla tua pouerta, & pessima sorte, con quãta charita, & humanita t'habbiamo raccolta, & notrita appresso di noi, credo per proua te sia manifesto: & se al pietoso nostro concetto fussino state correspondente le tue continue operationi, qual gia per molto tempo mostra= sti, io, & Angiolo de tanti affanni ꝑ tua colpa non saressimo carchi: ma pur spero, che tuoi deportamenti seranno tali, che finalmẽte prouederai, si che io di te, & tu di me insieme po= tremo cõsolarsi. So che intẽdi oue la precipitosa aura d'Amo re habbi cõdotta Geneuera, & qual siano stati in quella ac= cerba palestra suoi progressi, che l'hanno instituta al uolersi monachare, che è principio d'una manifesta disperatione: & quãdo pur di cio m'houesti dato notitia, piu agualmente gli

hauería prouisto: si che fra tãti affanni nõ uersaressimo: & se di tal cosa ad Angiolo sentor ne uenisse, estima tu che'l sangue conosce, qual seria la uita tua, & sua. Voglio che tu proúedi che Geneuera di questa sinistra opinione se rimoua: & se per assenza deliberasse de non alienarsi dal principiato furore, puo tentar prima per duoi, o per tre mesi star in carcer uolontario: perche certa mi rendo che priuata che sia della publica uista si mutara d'opinione: & se con tua scienza la liberta sua ad altro fusse uenduta: con soluta lingua, & petto fido parla: perche con diuerse uie se gli prouedera. Gli haueuamo prouisto d'un nobil matrimonio: ma mi par ch'ella lo schifi: non gia per spirito di religione, ma per qualche secreta obligation fatta di se: ilche quando s'intendesse, gli prouederia: & se per altra uia uenisse in cognition del padre, & de fratelli, non credo che al mondo fusse mai fera dilaniata come lei. Pur se uera sera la finta inspiratione, uedro d'assettarla in luoco oue del corpo, & dell'anima (uolendo) potra conseguir salute. Hor ua, & cautamente opererai, come di te è la mia oppinione. Astanna intese le parole di Anastasia, tutta rammaricata, non sappea oue drizzare il pensiero. Negar mal si puo quel ch'è manifesto. A remouer Geneuera della sua ceruicosa oppinione gli parena un graue assonto, & anche il trattar di questa materia era una confession del commesso mancamento: & non essendo anche ubbediente al uoler di sua padrona, era pericolosa: & cosi pensando meditaua la fugga: pur alquanto soprastata, cosi rispose.

CAPITOLO. XXIX.

MAdonna: non seria in mia facolta di puoterti rẽder tutte quelle gratie, che al debbito fussero correspondenti, & anche che'l mio cuor desidera: per hauermi racol

ta, & ben trattata: il che non fia minor laude a te che cómodo a me. Se Geneuera è fatta pregionera d'Amore, non è p colpa, ne saēza mia: ne mai cosi trascorta l'ho compresa: che per assenza si debba attristar, ne per presenza consolare: & quādo ben della sua uita diurnamente t'hauessi fatta certo, non era p il sapper mio cosa in essa, che degna fusse di piccola mortificatione: pur esser potria che fusse cómossa da qual che diuina euocatione, qual uiene quando al sommo artefice piace: & segno seria il mio di graue contumacia a fargli resistenza: pero si uuol ben consoltare: acaioche li altrui peccati non uengano sopra di noi. Et anche comprendo, che uolendo mi acanger a questa impresa, non sero di tanta auttorita, che mouer la possa del suo fermo instituto, stando ella a tuoi prieghi dura, & ostinata: nondimeno oue l'ingegno mio si estendera, operaro tutte le forze: acciocche conosca la mia seruitu uerso di te alla giornata riscaldarsi, onde con tua buona uenia andaro. ANAST. Va, & fa il puocere. AST. Ad altro nó attendero se nó a seruirti. ANAS. Che fin aspettiui? AST. Mal si puo giudicare, per esser troppo dura. ANA. Credeua ch'ella fusse facile. AST. Egliè piu dura che marmo. ANA. Quādo ella non muti sentēza, prouera la morte. AST. Questa è la gloria de ueri amatori, quali fra tormēti, & morte si fanno pfetti, & stabili: questa seria la uia di confirmarla nella sua opinione: perche de simil abo Amor si notriffe. Ma se ben consideri, il monacharsi non è altro che un perpetuo morire. ANA. Astāna queste tue risposte troppo me sono amare. AST. Non per offenderti, ma per aricordarti qual delli amanti sia la consuetudine questo parlo teco: nó dimeno faro piu di quel che me comandi: perche alle fiate il caso, & la fortuna sono piu operatiui di quello che sia l'in-

tellettо, & la prudenza. ANAS. Forsi che a te manifestara
quel che a mi ingeniuamente nega, non uedo pero ch'ella uo
gli negar quel che gli piace. Non son cosi sciocca, che non
sappia cio ch'ella uorria sotto specie del monachato: ma se a
me sera ritrosa, a lei serò sdegnosa: & se pur sera perseuerante
nella sua fantasia, nô hauera tempo di uolontaria penitenza.
Hor ua in pace, & consolata presto ritorna a me. Astanna il
cui petto da tremore era agitato, carica di pensieri (dissimu-
lando far altro) drizzo il passo uerso la camera di Geneue
ra: & intrata dentro, della debbita, & consueta salutatione
pretermisse l'ufficio: pilche sdegnata alquanto Geneuera, co
si gli disse. GENE. Come muta da me irreuerentemente in-
trasti? AST. Tal è delle Monache la osseruanza, tra la nona,
& il uespro tener silentio. GENE. Molto sei prudente, io nô
tengo questo pensiero di uolermi monachare, ma tra lor al-
quato côuersare. AST. Che util te fia questo? GENE. Per
dar riposo al cuore, alla patria, alla casa, alli parenti, et a quel
perpetuo traditore. AST. Se la mia richiesta nô è altiera, de
gnati de significarmi la causa de tanta disperatione: le para-
le intendo, la causa no. GENE. Astâna, rimemorare quel che
cnoglia è un radopdiar li affanni: perche la pena, che a torto
uien data, molto piu offende. AST. Tu sei in errore: piu pre
sto uoglio esser del falso biasmata, che del uero giudicata. Se
la pena indignamente è inflitta, che doglia ne fia, quando la
consciența è monda? GENE. De consigli, & buone parole
siamo troppo larghi donatori: ma se tu sentissi quel che pro
uo io, altramente giudicaresti. Tu sai con quanto ardore ho
amato quel scelerato, qual nô ho ardir di nominarlo. Sempre
me ha ditto il cuore dall'hora in qua, che de Lioncra si fece
mentione, che doueuo esser tradita: pur nel petto non mi puo

senza capir che cosi uilmente me tradisse. Io mai non pdonarìa cosa alcuna: accioch'egli sparsamente intendesse il mio core uerso di se: perche le sue demostrationi uerso di me non furono mai se non amoreuoli. Et se Dio, & il mondo me l'hauessino giurato, nó hauria creduto quel che hoggi con li mei occhi ho uisto. AST. Che cosa? GENE. Oime, mi tremano l'ossa, chiudesi la bocca, la lingua resta muta a narrar il crudel tradimento. Quel mal per me fabricato anco, qual per significatione del mio amor gli donai, hoggi ne ha munificato Lionora. AST. Come il sappesti? GENE. Gasparina ancilla de Lionora, stando io in presenza, con gran silentio lo indico a mia madre. AST. Come cosi? a che fine? per qual commissione? che cosa commune ha tua madre con Lionora? Queste sono cose che trappassano lo intelletto, a me non si accosta, p esser dóna di puoco discorso. Con che faccia il uide tua madre? Conobbe ella che fusse il tuo? GENE. Non credo per il ricco adornamento che gli era dintorno. Ben mi motteggio, dicendo: Che hauea sembianza del mio, & io con gran uerisimilitudine negai non esser quello, & me lo credette. Quella saccar ribalda ancilla a caso passaua p la uia, essendo chiamata da mia madre, fu richiesta di cio che portaua in grembo, & ella esplicatamēte disse: Essere un dono di Peregrino d'Antonio mādato a Lionora. Hor uedi se ho ragion di uiuere piu in amore. AST. Ah Peregrino, come fusti cosi uile, & laido amatore? a un tristo uillanel siluano non cōuerria questa īsapidezza. Geneuera mia nó si nuol mācar d'un gagliardo core, ne per questo assentar, ne renunciar alla speranza del uiuere. GE. Adōq nó te par q̄sta honesta cagion d morte? AST. Si p lui, ma nó p te. Chi mai udi la maggior pazzia, il piu intēso furore, la piu profonda folia, che p dispetto

d'un suo nemico uoglia morire? Che adonque intercederai dal l'amare all'odiare, quando equalmente si douesse patire. Nõ è intelletto al mõdo che altro che uergognosamente puotesse queste cose pensare, & manco esequire. Chi mai intese di uoler longamente penare, o morir per gratificar un suo nemico? Che maggior consolatione puoi prestar a Peregrino (se uero è che te odij) quanto seria assentarti della patria? Nõ faraitu della tua mala uita una publica confessione? Non si estimara che'l t'habbi sprezzata? Creditu che'l debba restarti in gloria? Sẽpre ello si uantera d'hauer fatto piu che pensato: & quando uenisse in qualche mormorio, che per sua causa fusti separata, poneresti l'arme in mano a q̃ste due famiglie. Non te mostrerai tu piu fanciulla di ceruello che d'anni? Qual atto è piu proprio, peculiar, & hereditario alle prostitute, quãto sia il pensare la fuga? Ben confesso, che quãdo l'amante per causa dell'amata penasse, seria lodeuol cosa, che la pena fusse equale per satisfar alla uera amicitia. Oue mai intendesti queste inconuenienze, che l'un debba triomphare, & l'altro penare? Ma se Amor ui congionse insieme, doueti spender una medesima moneta: et se a mei fedel ricordi te uuoi accostare, ti mostrero la uia per laqual con tua saluezza potrai caminare: & s'el tradimento sera uero, facilmẽte il deprenderai: & cosi la pena tegnera li suoi auttori, & nõ l'innocenti: p te non fa il prẽder affanno. GENE. Astanna, o quanto seria contenta di puotermi al tuo uolere accostare: ma l'anima acramente offesa non puo riceuer consolatione. AST. Geneuera, l'anima nostra non è altro che una sola dispositione, dellaqual ne facciamo come de imagine di cera qual possiamo ad ogni nostro arbitrato alterare, & sminuire: & con quella facilita, che l'anima si sdegna, con quella si letifica,

lessita. Il uiuer nostro non è altro, che un uolere: & oue te inclinarai, iui l'anima códescendera. Hor fa a guisa di buon medico, prouedi alla ingrauescente ualetudine per uia del contrario. Se Peregrino te odia, & tu in altro reponi il tuo amore, & quiui dimostrarai la tua prudenza: et se è uero che tradita t'habbia, piu caso di te non fara, praticara oue Amore il spingera, & secondo il suo costume triomphara. Ogni tuo piccolo affanno demostratiuo seria cagion de confirmarlo in maggiore amor con Lionora: & se lieta starai, in breue tempo restara ingannato dell'uno, & dell'altro. Et se di cuor (come è consueto) te amara, non perdonara a cosa alcuna per giustificar la causa sua. Et credemi che gran solliciitudine non fu mai senza ardore. Gli potrai scriuere una littera, qual della sua igratitudine gli sia indicatiua. GENE. O callido consiglio, o ueterana astutia. Ma se fido non m'è stato nelle cose puoco probabili, qual seria nelle prouate, & manifeste? Et s'el dono a Lionora, a me lo negara. ASTAN. Quale insensato mai scoperse la sua torpitudine? GENEVE. Appresso de tristi huomini li uitij sono uirtu. ASTAN. Egliè ben uero quanto alla contentezza d'una priuata apparente consciencia. Insieme stando, parue alle raggionanti donne sentire una uoce assimigliante a quella di Minos, che le sorelle del uital filo chiamasse al giudicio, qual disse: Oue è questa scelerata? Astanna oue sei? ASTAN. Oime Geneuera, dubbito che'l nimbo non se risolua sopra di me. GENE. Va intrepidamente, & se di me parole fara, finge ignoranza. ASTAN. Pur che'l gioua. GENE. Che proua sia in contrario? AST. Dio, la faccia, & la deprauata consciencia alla ueritá rendeno testimonianza. GENE. In che peccasti tu? ASTA. In nulla. GENE. De che temi adonque? AST. Di te.

GENE. Ben sei otiosa, se le altrui cure il petto te sollicitano. ANA. Astāna. GEN. Va subito. AST. A te uēgo. ANA. Che facciuitu? ASTAN. Il tuo commandamento. ANA. In che se risolue la capitosa Geneuera? ASTAN. Anchora sta cosi. ANA. O massimo rettor del cielo sempre debbo io esser censora ad ogni eta? che una giouanil callidita faccia scorno di me. Teste ogni sua scelerita communicaro con Angiolo? et quel che insino ad hora ho dissimolato, incontinente lo appriro. AST. Anastasia ricordate che egliè tua carne, sangue, et fattura. Ben seresti crudele, & di puoco senso esistimata, se contro di te istessa uolesti incrudelire. Ogni animal ferino è conseruatiuo della propria specie, & tu la uuoi dissipare? In che ha peccato Geneuera? ANA. L'ama. AST. Et Dio non è senza amore. ANA. glie pudico, giusto, honesto, & santo. AST. Ne questo è uergognoso. ANA. Che saēza n'hai tu? ASTAN. La proua il mostra. ANA. In qual modo? AST. Tutta la cita di se ha buona oppinione, & della tanta uirtu la fama ribomba: & quando altro fusse, che se diria? non è la terra nostra cosi respettiua, che ne a se, ne ad altrui si perdonasse, quando el si sappesse. Tu conosci Petruccio, et è pur un huomo di pretio, uedi come la fauola della figliuola è uolgata per le impudiche bocche del popolo: & quando di Geneuera tal cosa fusse, parimente se ne parleria. Ma se tua figliuola è prudente, & sauia, & tal esistimatione di se è appresso de ciascuno, perche la uuoi tu contro Dio, il mondo, & il tuo honor diffirmare? ANAS. Tu parli come fanno li spirti a uentura. Io renuncio la figliatione, la genitura, & tutte le fatiche mie, me reputo una infelicita hauer concetto un tal mostro; & chi de lei ben sente, è longi da se medesimo. ASTANNA. Anastasia tu la fabbrica-

sti, & tu la godi. Monda son io da queste colpe. Tu commen ti nella tua fantasia quel che aduersa ad ogni uero giudicio, e contro il debbito uai penando te, & altri. Tempo seria che prendesti riposo per il nostro commune honore. ANAST. *Astannataccio non credi che del falso me agabbi, prẽdi questa littera, & portala teco, & fa che la legga in presenza tua, & uedrai se sono segni di fanciulla modesta.* ASTAN. *Oime, adonque scrisse?* ANASTA. *Si.* ASTAN. *A chi?* ANASTAS. *Ad un giouane scorretto, & incontinente.* ASTAN. *L'è degna di graue penitenza.* ANAST. *Dio ringratio che sei ritornata in te.* ASTAN. *Ne piu haueuo inteso.* ANAS. *A pieno ne sei informata?* ASTAN. *Che dice la littera?* ANASTA. *Essa te'l dica.* ASTAN. *Chi la portò?* ANASTA. *Questo uorria sapere.* ASTAN. *Che credi che'l fusse?* ANA. *No'l posso imaginare.* ASTAN. *Pur?* ANASTA. *E stimo che insieme co'l anelo la mandasse.* ASTAN. *Non intendo.* ANAST. *Longa è la historia, curta facciamola.* ASTAN. *Hor lascia a me la cura. Voglio seco perpetua guerra.* ANAST. *Va, mostraglila, & riportala: acciò che conosca il suo graue errore, & ueda se tal è il principio de chi si uuol monachare.* ASTAN. *Anastasia dal peccato nasce la salute.* ANAST. *Si a cuor contrito.* ASTAN. *E' piu che disposta di uoler usar del mõdo a perpetua penitenza?* ANAS. *Credi se ne penta?* AST. *Credo se l'ha peccato.* ANA. *Hora tu'l uedi.* AST. *Di colore non giudica il cieco: & poi in fin, che uuoi che faccia?* ANA. *Chiegga perdono, & stia ubbediente.* AST. *Ragione il uuole, & honesta il commanda. Farò l'ufficio. Sequestrata da Anastasia, & intrata in camera di Geneura, con un parco riso tutta la letificò: & a parte, a parte distinta-*

mete il tutto gli recito. A cui Geneuera. GENE. Hor uedi co me dell'arme mie ferita, & morta sero. La littera mia ne gare non la posso. Se uorro contendere, il giudice è sospetto, & causa maligna buon fine non aspetta. Se perdon chieggio, ppetua me facio rea, & a guisa di sottile indagator uorra spiare piu oltre. O fede troppo lubrica, oue per leal seruire m'hai condotta? Astanna mia prestami aiuto. AST. Geneuera non è minor prudenza il fuggire, che sia il stare, cedi all'ira troppo potente, misura il tempo, accommodate alle altrui uoglie: & chi non puo quel che uuole, uoglia quel che'l puo. Il piu delle uolte da una aspra guerra nasce dolce pace. Forsi che la presente discordia sera il tuo beneficio: perche il sempre star pendente è una perpetua morte. Non credire che Anastasia del tuo commodo, & honor sia cosi sollicita come tu? Sij di buon cuore, & accostati al suo uolere. GENE. Mai no'l faro. Prima la morte che romper fede. Permetta Dio, & il mondo quel che'l uuole, tal è la mia sentenza. Conoscendo Astanna l'ultima sua ruina, ritornata da Anastasia, & consignatogli la littera, dissegli: Geneuera humanamente per ultimo beneficio ti adimanda un mese di tempo a deliberare qual sia il meglio: perche prima tentar uuol se la nuoua inspiratione è stata diuina, o pur falsa relatione: & passato che sia quel tempo si remettera nella tua libera facolta, & della sua uita potrai disponere come di uera figliuola, & ancilla: perilche Anastasia se madre, se donna se gentil, & amica de Dio sei, non gli negare l'addimandata gratia, qual a dannati de capital sentenza, giustamente negar non se potria. Non fu l'ascoltare senza qualche lagrime: ma pur dubbitando Anastasia di qualche pericolo, fece aduertire tutti gli usci, porte, finestre, & luochi oue itrare, &

usar si puotesse: & deputogli la propria camera con quella altra contigua, oue il fradello la uita fini (nellaqual io gia feliciemente era stato) & mando fama che Genouera spiritualmente rusticaua nel primo conuento de Ferrara: acciochè molestata non fusse per uisitation di persona alcuna. Ridotta nel solitario albergo, & leuata la speranza di andare al Foro di Lepido, uolse usare il consiglio di Astanna: & prima che alla littera desse principio, uolse sapper chi seria la portatrice di quella, & che frutto se ne cauaria. A cui Astanna. AST. Gia t'ho ditto che'l uero ne deprenderai. GE. Il modo non mi piace: perche secódo li tempi se uuol mutar consiglio: del tuo andare, & stare non ne hauro notitia, per esser oue tu uedi: s'el me rispondera, non sera chi me la porti. Necessario mi par prima ben cósigliare auáti che se determini: acciochè non fusse il secondo errore molto maggior del primo. Ne potrai hauer matura consideratione, & poi parlaremo. AST. Et perche comprendo tua madre esser gionta a quel sommo di sospition che mai possa, non altramente conuien negociar, che se di cauar capital per astutia uolessimo usare. Conuiene impetrar da essa tanto di tempo, che satisfar possa il Clauigero del cielo d'una promissione fatta per la restituenda mia salute: & in quel uiaggio consignaro le tue littere a Lena mia cosina, qual dopo fedelmente la portara oue gli diro. GEN. Me piace il modo: ma qual sera poi il fine, quando a te non sia facolta de gire ad ella, ne ella a te? AST. Nó ti curare, il ciel ritrouara la uia. Non è necessario dar legge alli amanti, quali per se conoscono il tutto. Facil cosa gli sara a ritrouar la uia o di parlare, o di rispondere. GENE. Adonque alli parlamenti me confortaresti? ASTA. Si, a uolere intendere il uero, GENE. Nó seria causa per l'usato tradimento.

ASTAN. Lasciamo la cura delle cose future, & attendiamo alle presenti. Tenterò la uenia da tua madre: & qual prima ritrouarò, o Violante, o Lena, a quella confidarò le littere tue. GENE. Va che Dio aiuto ne presti senza altra indugia. Astanna se ricondusse ad Anastasia, & cosi gli disse: Mi par comprender che matemente habbi deliberato che del solitario carcer di Geneuera io sia partecipe, che quando cosi sia, non refuto ne la fatica, ne il tuo imperio: ma ben seria contenta prima che intrassi in quella, di puoter sciogliere un uoto al prencipe Apostolico per la impetrata mia salute: & se la mente tua fusse assistente a dedicarmi ad altra seruitu che a Geneuera, uiua, e morta te ne resterò obligata: non perche la camera m'anogli, ma per star sempre sincera appresso di te, qual come Dio del cielo in terra adoro. Blandita, & humiliata Anastasia, fu contenta che puotesse andare al Tempio, & quasi gli promisse liberarla dalla seruitu di Geneuera: laqual cosa era molestissima ad Astanna, dubbitando del l'andata mia ad essa. Pur il giusto, & clemente Dio permisse che perseuero. Accombiatata da Anastasia prese la scritta littera, qual fu di questo tenore.

CAPITOLO. XXX.

NOn perche spera, ne creda mai per tempo alcuno puoter riponer ne fede, ne speranza in te, io te scriuo: ma sol per farti cognitor delle colpe tue, qual prego Dio te le perdoni, ouer te renda quel uero guidardone che merita la tua adulterata, & profanata fede. Tu hai imitato il costume antiquo, qual fu la commossa ira delli Dei uerso loro placar con lo altrui sangue, si come de Iphigenia, & Polissena scritto nella historia leggiamo. In questo deprendo la tua grauissima impudenza: che per diuinarti in piu stretta

beneuolenza colei perlaqual ritrouasti il benefizio della Cloaca, hai immolato una fedel amata. Non credo pero che'l sia uffiзio d'huomo assennato odiare l'amico per gratificare lo nimico. Per me (se ben remembori) non fusti mai tratto a giudizio alcuno, ne ciuile, ne criminale: perilche render me debbi simil mercede: ne anche fui mai de si puoco prezzo, che delle fatiche mie (ben che uili) ne douesti condonare altra donna di me inferiore. Ma egliè pur una certa natura di gente insolenti, che credeno di puoter di se, & d'altri tutto quel gli uiene alla fantasia. Ben ringratio Dio d'hauere ritenuto appresso di me il glorioso spoglio, qual quella licentiosa, & prostituita femina impudicamente ha lasciato: & anche (se deuiar dal uero non uorrai, come dall'honesto hai fatto) non potrai di me oblatrare, alqual per tuo honor puotresti, & doueresti imponer fine: & meglio seria stato il mai non cominciar, perche da piccola scintilla ne potria uscir maggiore incendio che nó fu quel di Sagonta. Non son pero de si uil stirpe nata, ne cosi priuata de buoni defensori, che patisca d'esser tanto lacerata. Ramentar pur ti doueresti qual io sia, & sia stata, & ero per esser, che ueramente meritauo d'essere accompagnata de piu gratitudine di quella che m'hai mostrata. In che, in come, quando, & per cui me offendesti ne lascio la cura a te, quale essendo prudente serai di parole parco, & di effetti parcissimo, se cosa alcuna appresso di te piu resta da dire, & fare. Scritta la littera, Astãna esequi l'uffizio, ne prima puose il piede su la porta del Tẽpio, che se gli offerse Violante, allaqual tacitamente consigno la littera, accompagnata da due parole et nó piu: Cõforta Peregrino. Dubbitaua Astãna nó hauer dopo se qualche altra serua che l'insidiasse, & notasse tutti li suoi andamẽti,

pero fu breue, & nel ritorno a casa molto sollicito.

CAPITOLO. XXXI.

L'Antiqua, & amantissima mia Violante ardente de satisfarmi in qualche cosa grata, & acetta, co'l suo annil passo se drizzo uerso la casa mia, et come scótrato m'hebbe, dolcemente sorridendo disse: Felice te a cui Amor ciede. Tutte le cose superiori, & inferiori te ubbediscono, Amor deposto l'arco, & la pharetra a te se inclina: Venere te reuerisce, & adora. Allhora di tal parole marauegliato: Che cosa buona è nata o Violante, rispondo io? Per te stesso il uederai, disse ella, & mostrommi la littera. Non dalli Hebrei l'Archa del testamento, non da Christiani la sepoltura dell'humanato Dio, fu mai con tanta ueneratione adorata, con quanta reuerenza, & sommissione nelle mie mani presi la offerta littera, ringratiando quáto seppi, & puoti l'una, & l'altra. Posto a sedere, le mani insieme co'l core cominciorono a tremare. Violáte acombiatata, se diparti, & solo ne restai. Mi parea nel concetto mio con debile, & perforata Cimba trappassar il procelloso mare de Scilla, & Caridde, quando la dolorosa littera sciolsi. Subito esterminato d'animo, attonito in amenza fui di me tolto, dicendo: Per qual traditor debbo io senza mia colpa perder le fatiche de tanti anni? O sedia del mio uero riposo. O ancora fidissima della mia piccola barca. O troppo crudele sesso. O inconsiderata mia perdite? E' questo il mio creduto soauio? Questa è la sperata promissa? Gridando, piangendo, & leggendo fui occupato da una cosi atra, & subita febbre, che non me accorsi se prima la destra, o la leua me prendessero Tisiphone, & Megera per farmi lustrare il paterno Regno. Vidi sopra la porta di Proserpina il uorace Cane uscito alla custodia: & gia il

Nocchiero co'l remo la barca al lito impulsa, con uoce roca, & barba incolta gridando, dicea: Peregrino, à te ne uengo. Ma quel puoco che appresso di noi è meritorio, ritardo le potenze elementate in se. Charonte mosso a pietà per la uenuta mia suegliato, come huomo da profondo sonno eccitato, adimandai al mio fido Achate (qual per l'occorso caso iui era uenuto) quel che fusse di me, & oue me ritrouauo. Le lagrime uidi, risposta non intesi. Dopo alquãto raccolto in me istesso, con li occhi al ciel leuati, dissi: O del gran Tonãte Regina, madre, & figliuola, che senza querela il salutifero Parto al cadente mondo donasti, per il cui fauor tutto l'uniuerso reggi, & gouerni, fammi di tanta gratia Imperatrice degno, che uiuendo a tutte le postere generationi possa il tuo santo nome con sempiterna laude celebrare. Non furono del secreto concetto le parole uscite, che fui circonfuso da una gran luce, qual di salute me diede buon presaggio: & s'el diuino aiuto non mi soccorreua, ero per esser numerato con la famiglia di Proserpina. Alquanto in me piu ribauuto, perseuerando in gridar, diceuo: O Dio buono: che mostro è questo? o che repentine mutationi della fortuna mia? Voltato ad Achate, lagrimando gli adimandai: Che cosa è morte, qual se ad altrui è fiera, & crudele, a me per hora placidissima seria. ACHA. Morte è dissolution del corpo fesso, & fornito di numeri: perilche tutte le membra in machina ridotte, si oppongono aduerso le uital potenze, allhora quando il corpo manca di puoterle portare, le cose uitali se dissoluono. PEREGRI. Oime, qual corpo al mondo fu mai piu del mio lasso, & stanco, & pur non se dissolue? ACHA. O quanto è ben misero chi per aiuto chiede la morte: ma se il cielo, & la natura non te uogliono gratificar del sguardo

d'una feminella, come peruertiranno il corso loro? perche nõ solo conuiene il corpo esser stanco, ma anchora che'l sia de numeri fornito, contro del quale ordine non puo natura. PERE. Che uita adonque sera la mia senza Geneuera? ACH. Quella che per te sera eletta. PERE. Patiro io che stia mal contenta? ACHA. Che ne potrai fare? PERE. La liberaro. ACH. E' ella forsi in pregione? PEREGRI. Si. ACH. E come farai? PERE. Per forza. ACH. Serai punito di capital sentenza per legge commune, & municipale. PERE. Amor me defendera. ACHA. Come fece Achille, & suoi seguaci? PEREGRI. Gloriosa è la morte a chi honestamente muore. ACH. Che honesta fia questa? PEREGRI. Per defensione dell'amico. ACHA. In che ti appartiene Geneuera? PEREGRI. Solo de uera amicitia: & (per quanto esistimo) per mia causa è mal trattata. ACH. Cura sia del padre. PEREGRI. L'uccidera. ACH. L'ha fabbricata. PEREGRI. Pur la uorria soccorrere. ACH. Graue è la recchiesta, & il soccorso impossibile. PER. Cosi par a te, co'l quale Amor sta in bando. ACH. De chi te lamenti? PERE. Che Geneuera stia male. ACH. Che'l dice? PEREG. La littera. ACH. Famene copia. PERE. Eccola, & leggila. ACH. Ben te dico io, che tanto in uigilia, quãto in insognio sempre uacilli: & quella prima rappresentation che te uiene all'intelletto, tu la prendi come diuino Oracolo. Questa donna di te giattitabondo, glorioso, & insulso huomo si lamenta, fu almen te potria esser, che per qualche tua folia patiria alcuno incõueniente: ilche cosi essendo non hauera grato il tuo fauore, anzi come cosa capital l'aspernara. Hor prouedi de spiar qual sia la causa del suo lamento: & se per tuo diffetto è causato, remetti l'animo a piu quiete: se altramente, fa il tuo puo

tere per non stare in contumacia, qual non cõuiene ad huomo fedele. Ecco Violante che uien uerso noi, gilche fattomi incõtro cosi gli dissi: O mia sola speranza dolce Violante, piu attamẽte, ne con maggiore espettation uenir puoteui, Dio te salui. VIOL. Et tu anchora Peregrin mio: che faccia è quella tutta turbata? in che termine sono le cose d'Amore? PERE. Leggi la littera, & intendila tu. Letta che l'hebbe, tutta impallidita contrasse la fronte, & p gran dolor parlar nó puoteo; & demessa ogn'altra facẽda, camino uerso la casa di Geneuera, & fatta riuerenza alla madre, introrono in certi ragionamenti feminili, & in longo discorso gli adimãdo della salute di Geneuera, allaqual rispose: Che p il presente rusticaua, ne piu parole fece. Ritornata a me, uociferãdo disse: Oime Achate, che la misera è pregione in casa. ACH. Peregrino, ogni contuttione, & ignauia cacciate dal petto. Ah Peregrino cõ l'animo meschio, & uirile attorniamo questa casa a tempo di notte, & facciamo che'l coltello uada per li alberghi, si che tutti li dormienti siano morti, & li repugnanti feriti, & mal trattati, & cosi salua ribaueremo la nostra Geneuera. PER. Caro Achate, ecco le mie mani, quale te sono porte con lagrimosa preghiera, te sopplico per la nostra uera amicitia, che non mi uogli del promesso aiuto mancare: meglio è morir, che uiolar la fede. ACH. Se per timore, & p maggiore suo dãno fusse trasportata, che habbiamo a fare? PERE. Nõ dubbitare, l'ingegno fa l'huomo ardito, Hercole, Theseo, Perithoo, Enea, & Orpheo per satisfare alli loro disij discesero all'inferno, & poi ritornorono. Noi lustraremo tutto l'habitabile con li Antipodi, supereremo la Vlissea peregrinatione, & il Regno Stigio per ritrouare costei. ACH. O quanto fera difficile. PEREGRI. Et questa è la uirtu.

Molto piu graue esistimo fusse al primo inuentor di medicina (el cui Tempio è consecrato nel monte Libio) di reuocare una anima errante, & deputarla al seruitio della statoa sua, & farla di cosa lapidea diuenmare un Dio, qual del bene, & del male hauesse libera facoltà. Ma se l'huomo è stato auttor delli Dei, perche nó puo uenire perspicace lustrator delle cose create? Amore, & necessità, qual con nodi concatenati insieme ci ligano, ne faranno piu audenti di quel che speramo. O grande Idio, o sommo architetto aiutami, che sotto il pondo per la gran pena manco. ACH. Non affannar có longo, & gran preghiera Idio, qual serue alla necessità della ragione eterna: quale è inaduersabile, immobile, & insolubile. Questa è quella uariata sorte che è mista a tutte le cose mondane, qual si conuien patire come la uiene. Sta forte, & non te pieghi affanno. Lascia il letto alla camera, abbracia l'impresa qual te feliciterà. PERE. Son pur debile. ACH. Prendi ristoro. PERE. Dubbito non sia tardo il soccorso. ACH. Se Amore hebbe forza di trasformarte in nuoua forma, come hora in tanta calamità ti abbandona? S'el fusse Dio (come tu narri) rendendoti sotto il suo stendardo non te lasciaria, ma egliè cieco, fanciullo, & da puoco, pero te afflige: pur delibera cio che meglio consulto ti pare, & io per il puotere esequiro. PEREGRI. Andiamo alla casa, intriamo, et uediamo dou'è la uita mia. ACH. questa è la fatica, questo è l'ingegno, la porta è serrata, le mura alte, & noi senza ale, & chiaui, & huomo non è in casa che amico ci sia, & oue debbiamo andar non l'intendiamo. PERE. Per la finestra del giardin potremmo intrare. ACH. Egliè qua un carrattiero che uende uino, & è molto amico mio, s'el ti pare, in quella castellata uinaria ch'egli códuce sopra il carro, ti ascanderai,

& io senza sua saienza lo faro partire: conuien che'l passi dalla casa d'Angiolo: & sopravenendo la sera, non puotendo usare della terra, albergera nel suo cortile, per essergli molto famiiliare. La notte osseruata la debbita hora te condurrai alla camera di Geneuera: & se iui sera, pregando, & lagrimando chiederai udienza: & se non ui fusse, per quella medesima uia ritornarai: & se pur per gratia della tua innocenza concesso ti fusse d'albergare in casa per tutto il giorno, recate teco il filo, & io la scala portaro meco, & metterola alla uia del granaro circa l'hora della mezza notte: & de indi, al mio giudicio, per quella finestra descendere potrai. Gliè meglio un pericolo secreto, che una colpa manifesta, egliè pur troppo graue il portar le altrui colpe. PEREG. Achate, fa lo effetto, & io accetto il partito. Chiamato a se Faustino (che tal era il nome del carrattiero) lo alontano dal carro, e tanto in tempo lo tenne Achate, che securamente entrai nel uentre della castellata: perilche all'ordinatione nostra non ui manco l'effetto: & essendo il carrattiero humanamente albergato da Angiolo, ripuose il carro appresso alla stalla delli caualli.

CAPITOLO. XXXII.

VEnuta l'hora che la famiglia hebbe rimesso l'intimo calor per le membra sparso, io fatto piu uigilãte che'l custode delli corpi di Thessaglia, usci della castellata, ne di tal cosa s'auide Faustino, che tra il feno era locato per dormire: pur per il moto fatto si desto, & grido: Lascia stare la mia castellata o amico, et io p an piano gli risposi: Faustino, non temere, uoleuo odorar s'ella tien buon uino. Senza altre parole piu presto che Ceruo, o Daino mi condussi al desiato albergo, nelqual per consuetudine una lucente lampada ar-

deua. Iui era una rimola, qual mi prestaua tāto di beneficio, che satiare puoteuo il bramoso occhio. Staua come cagnolo all'uscio, & con uarie oppinioni, & diceuo fra me: Se batto, non me aprira. Se sto, non me sentira. Se ritorno, Faustino me scoprira, che debbo fare? Amor signore nel cui uoler consiste l'uniuerso, soccorrume, et come disperato uocalmēte dissi: Signora mia, pieta, che a torto son dānato. Vdi allhora Astāna, che disse: Geneuera, egliè Peregrino. GEN. Ou'è il traditore? ASTA. Gliè costi all'uscio. GENE. Chi lo condusse? AST. Amore il spinse. GENE. Adonque credi che m'ami? AST. Questi non sono pericoli per diletto: & se ben consideri, la uita sua seria obligata all'ultimo sopplicio, quando la casa l'incendesse. GEN. In camera de Lionora nō era molto sicuro. AST. Quel fu errore, et questo è troppo amore. GE. Fa che'l ritorni. AST. Gliè pur meglio spiar come qua oltre intro: acciochè fatto nostro inimico, non sia in sua facolta di puoterci offender tanto nella uita, quāto nell'honore. GENE. Dimandar lo puoi. AST. Non me'l confessara. GEN. Tal è il suo costume? AST. Odilo alquanto p̄ tua giustificatione. GEN. Qual è maggior dell'oculata fede? AST. Che nuoce l'ascoltar, quando il mondo è tutto pien di fraude? GE. Che nuoce all'infermi il bere l'acqua fredda? AST. Accresce il feruore, & scema la uirtu. GENE. Tal sono costor con sue infrascate ciāce. AST. Ben serai fanciulla se patirai che'l ti uenda negro per bianco. GEN. Come potra negar che nō m'habbi tradita? AST. Non forsi per sua colpa. GEN. Ma per qual? Non era suo il cinto? AST. Forsi gli fu furato, & uenduto ad altri. GEN. Non intesi io le parole della serua? AST. La ragion non uuol che te fidi de donna cosi leggiera. GEN. Ella non credeua d'offendere alcuno. AST. Mal

si puo escusare chi scuopre l'altrui secreto. GEN. Che credi sia stato? AST. Gliè costi l'auttor senza piu moltipliear, chè me unoim fare? GEN. Ch'egli uada al suo camino. ASTA. Fa il tuo parere, pur te'l diro: Molto piu fatal gli fu l'andare in Soria, & star duoi anni cattiuo, che non sei tu a far diece passi per terminare una uerita, per questo nó t'offendera, non te persuadera il falso, non te rapira, l'uscio è serrato, la camera è forte; l'huomo è modesto, & a te humiliato, nó esser cosi austera, perche è atto uile. Commossa da queste parole, la uidi pian pian leuar di letto in candida camiscia, & uenire a me. Fatta propinqua, sommissamente gli dissi.

CAPITOLO. XXXIII.

O Signora, o fede, o cósta za, o tâte mie fatiche p ma sa iute esposte, è questo il premio? O madóna, p troppo credulita tu me giudichi tuo inimico? te prego per la luce de tuoi folgétissimi occhi ascolta le puoche parole. Perdona madóna al dolorosissimo mio caso, sij memore dell'humana pieta, habbi rispetto al mio lógo seruire, mouite alquanto al tâto mio affáno: tu sai có quáta seruitu sempre te son stato sogget to, che piu del mio uoler, che me istesso hai puotuto. O acto= molati mei isfortunij p troppo amore, ch'aspetti crudele? ogni indugia è odiosa, che credi far có qsta tua durezza? la morte mia al fin sera la tua: nó sta in tua facolta di puoter separar il táto amore: se bé me ligasti, sciogliar non me puoi. Fatta alquáto piu propinqua, có qsta humanita cosi mi raccolse. GE. Partiti di costi miserello, faccia simolata, parole fraudoléti, et dolose, femina de tradimenti, latrina uitiosa, sacrificio di Proserpina, holocausto di Cerbero, deflorator dell'altrui honori. Quel gran fuoco che intimamente me arse, è fatto igniculo, et estinto. Sola io il tuo ardore o scelerato smorzai co'l mio amo

te, delqual per priuarmi de uita te fecì degno: ma poi che de tradiméti tuoi son certiorato, al tutto da te mi son deliberato. & io risposi: Signora, non mi negare quel che all'inimico si concederia: cioè: una quieta udienza: & non patire, che piu possa un'arte simulata, che una uera seruitu: & cosi ragionando, contemplauo la nuda sua bellezza, con quella faccia non artificiosa, ma da natural specie composta. Erano quelli capilli d'un splendido color lustrati, penduli con ordinata misura per quelle ornate spalle, si che di Apollo similitudine rappresentaua: li occhi erano di tanta luce, che oue mirauano, scacciauano ogni tristitia: & se occhio con occhio si scontraua, facea a guisa di specchio, qual piu grato, & gratioso splēdor rende di quello che gli sia prestato. Era la mia signora d'ogni gratia ornata, Amore, & fauore l'accompagnauano, tutta fragrante roraua balsamo: quelle tenelle, & candide membra madide da diuine gutte, di rore, & nettare spirauano tali odori, che simili in celo non si cogliono. Non altramente ero intento alla Diuina fattura, che fusse Appele, quādo il corpo di Venere mirabilmēte dipinse. Io che tal cruciato soffrir non puoteuo, non pdonai al continuo pianto: & molto piu accusauo la mia ingrata sorte, che la cruēte, & maligna impositione de falsi, & finestri accusatori: & cosi lamentandomi, p gran dolor strette insieme le fauci, per lassitudine dell'affaticato corpo, caddi in terra: & p il gran colpo mi finestrai un braccio. Da tanta costantia muliebre espugnata la mia patienza, incominciai a dire.

CAPITOLO. XXXIIII.

AH preda del Minotauro, pasto de Busiri, o cibo d'Elephante, l'alma madre co'l suo appetimento te, diuori: & mentre che sei in uita le Furie da te non si scompagnino:

le Sorelle

le Sorelle per tua continua miseria il uital filo te sprolonghi no, ceca, sorda, muta, & mendica ueder te possa, uecchia, & inferma, senza human, ne diuin soffragio, sbandita, uaga, & errabonda per li altrui paesi. sia la uita tua, sentenza de Dio per giudicio te consumi. Qual uenenata Serpa potria contro il sangue giusto tanto incrudelire? Amor spietato come il sopporti? La sagitta che gia te uolnero, fusse stata uenenata, si che morta fusti, Gioue come te soffre l'occhio di ueder tanta impieta? che ueduto hauesse te preda di Giganti. Et tu prostituita Venere, la rete di Volcano ardente fusse stata, si che brusciata t'hauesse. Mercurio dal tuo hospite fusti stato accecato. Et uoi altri celicoli, stelliferi, & terrestri, fiumi, fonti, Fauni, Satiri, Driade, Oreade, Nimphe, Dei siluestri, & montani, ruina ui prenda, si che della miseria uostra confor to ne pigli. Falsa, fitta, & simolata è la uostra potenza. Et tu del ciel profugo Saturno se punto di uigor t'è rimasto, di nuouo manda un'altro Chaos. Eridano fiume glorioso, perche il padre, come il figliuolo, non naufragasti? Vorria che'l fuoco del cielo la faccia della terra tutta incinerasse, si che piu de habitabil non se ritrouasse. Desidero che'l cielo, la terra, huomini, & Dei, & ogni cosa elementata, & pura l'un contro l'altro a morte conducesse, si che uestigio humano piu non comparesse. Charon, Cerbaro, Rhadamante, & Minos cani efferati, la uostra regione sia dissipata. Volcano la tua fucina eraria te brusa. Pallade co'l fiume Pegaseo, & le Sorelle siate ruinate. Stelle erratice, & fisse, corpi superiori, potenze estratte, spiriti aerei, & inferi tutti siati senza pace, & quiete. Maladetta la pianta che piu riuerdira, esecrata la terra se mai frutto produra. L'acqua sia biastemmata: & tu fier Nettuno a tanto di miseria ueder ui possa, che soca

corso ne a uoi, ne ad altro dar possiate. Le case del Zodiaco tutte siano ruinose. L'uniuerso stia sempre senza ordine. Cru del radice perche mai in terra pullulasti? Ventre infesto, frutto maladetto, perche me inathenasti? In questo rammaricarmi udi la mia inimica che disse: Dolce, ne amaro non te giouara. Aiutami signora, risposi io, & permetti che nella presente fiamma mi possa ardere. Gia per te mille fiate son morto, & di nuouo muoio. Côtentami madonna, & poi nel fuoco lasciami assare. Ditte le parole consauiádo abbracciai l'uscio: & sotto piccol mormorio sento ch'ella diceua: O quanto è insanito che minacciádo uuol impetrar mercede. subito risposi: Signora, me stesso biasimo, & danno, che in tanta mala sorte sia nato. GENE. Tal frutto merita chi mal semina.

CAPITOLO. XXXV.

O Dio, o Signora, qual legge al mondo è tanto obscena, barbara, & trista, che permetta il sopplicio auanti alla sentenza? Ou'è la tua dignita, la purita, la gratitudine, il tuo grauissimo giudicio, la tua consulta ragione, che prima me danni, che me ascolti? Anchora non intendo l'accusatione, & tu me priui de diffensione. Ascolta prima, & dopo nel tuo puoter sia de donarmi uita, o morte. Vinto, & ligato son nelle tue forze Oue me giudicarai staro contento, & taciturno: ma prima degnami di tal udienza, qual sia significatiua tanto del tuo splendore, & di tua mansuetudine, quanto del peccar mio: accioche intenda qual escusation faccia per me. Signora l'esser constante, & fermo è degno di laude: ma il star duro sempre fu biasmato, perche procede o da ignoranza, o da malignita: l'una, & l'altra è dannosa, & odiosa. Non te adimando intrata alcuna a te: ma solamente che hab

bi tanta potenza, che sincerar possiamo le menti nostre. Non sono pero le nostre oppinioni cosi diuine, che per human giudicio fallire non si possono. Vedi la Hebrea, & casta Susanna indegnamente accusata, & al publico sopplicio condotta, operando il candor della uerita, merito saluezza, perilche hebbeno li falsi delatori le debbite pene. Questi tuoi precipitosi giudicij sono del santo uiuere l'ultima ruina. Questo uostro sesso troppo credulo, & del male ascoltar curioso, aduersa a Dio, al mondo, & ad ogni pura consciencia. Non cercare de peruertere il tanto amore, perche chi ardentemente seppe amare, crudelmente sappera odiare. Sempre te fui fedele, & con somma prontezza la mia seruitu hai esperta, perche senza causa cosi a torto me cacci? Che te nuoce con mansuetudine, & patienza tue ragioni narrare, & le mie non sprezzare? Son pur tuo, & tuo uoglio morire. Deh serua in uita questa tua creatura, dellaqual ne sei piu padrona che io stesso.

CAPITOLO. XXXVI.

PEregrino, se credesse che la mente tua uacasse dal uitio della simolatione, et dissimolatione (come sempre fusti solito) a tue preghiere me inclinaria: ma perche hai fatto un habito, che (oltre all'ingãnare) ad altre cose nõ attendi, piu prudẽza sera il star da te lõtana che propinqua. Io non son ignara che ciascun segue q̃llo che piu gliè proprio, naturale, & cõueniente: & in questo presopporro un soggietto, imitando, dalqual scostarsi seria un sacrilegio. Alli pugnaci se accosta la militar disciplina. Alli studiosi, la litteraria dottrina. Alli poetanti, il dolce, & alto stile. Alli historiographi, la molta cognitione. Alli ingannatori, la callidita di Vlisse,

& la deception di Enea, & Antenore suol piacere. Scio ben che nella costor schola tu sei nato, nctrito, & educato, quando le tue manifeste scelerita tergiuersando, periurando, detestando, pregando, penando, et lagrimando, sempre fingi. Assai ce douria bastar della prima tanta aspera offensione, senza piu in malfar moltiplicare, perche ogni colpa senza esausa non in me redonda. Et ben seria dal uero senso alienata, quando a tuoi ditti fede prestasse, l'ascoltar le tue parole me prestaria non uolgar dolore, per la memoria del mal passato, & consummato tempo. Ma pur se di quel primo amore scintilla alcuna ti resta, te prego che in quella pace, nellaqual il tuo disleale amor m'ha condotta, mi lassi riposare: & quando il mio non sia sofficiente ad impetrar tanto di dono, ti prego, & scongiuro per la luce di quella, allaqual con tanta ansiete donasti il primo uincalo del nostro amore, che di me habbi compassione: & non procurar con piu callido, ne secreto ingegno la morte mia, qual se grata te sia, con libera fauella parla, perche piu conuenientemente gli prouedero, dopoi che a Dio, al mondo, & al mio crudel Fato non piace, che con mia contentezza, & honor possa piu restare. Udite le aspre, & noglıose parole, non altramente dolente, & rammaricato restai, che facesse il figliuol de Laomedonte, quando allo insperato sentitte il seto del simolato Cauallo, qual alla uita, & alla Terra diede l'ultimo strido. Allhora esasperato alquanto, cosi risposi.

CAPITOLO. XXXVII.

POi signora che Dio, & natura te hãno dotata de sommo igegno, & tra noi insino ad hora ogni cosa è stata cómune: perche hora sei cosi parca di parole a farmi inten-

der la causa di questa estrema indignation tua? Habbiamo consummato un uargo di parole inutili, molto meglio era spenderle in piacere, per satisfar al debbito nostro amore: sal uo se tu con questa tua simolata nō cerchi di romper l'amo roso uincolo. Che quando cosi fusse, con manco parole si sa tisfaria al tuo desio. Et se altro nō te ritarda, che la mia of fensione, depont questo animo, pche dal uero sei molto alie na. Io mi offero ad ogni estremo supplicio, pche giusta con scienza timor non riceue. Il falso romor presto si estingue, & le cose future per le preterite facilmente si possono compren dere. Vedi se mai te feci tradimento, ne cosa degna de picco la reprensione. Et se fedel sempre te son stato, perche doue ria al presente, del tuo amor certiorato, far cosa che te ano gliasse? Signora non è possibil che la uita humana possa pas sare senza il morso delle uiperee lingue, & seuerissimo latra to de pestiferi maligni; pero non si uuole attender a quel che si dice, ma a quel che si fa: & con quale animo, & per qual causa, & in qual ditione de tempi. Quale huomo ignorante, & al tutto insensato se haueria esposto a tanti precipitij co me ho fatto io, per perder la seruitu, e'l tempo? Se tu perseue ri in questa durezza, il conuien o che di nuoua fiāma corrot ta, o de grauissima ingratitudine tu sij notata: ilche repugna alla tua peculiare humanita. Signora il uero amore patienza reconosce. Natura mansueta, discreta, & benegna da passio ne, & furor mai si rompe: perche nō è cosa al mondo che piu turbi il uero giudicio, che faccia la commotion dell'animo, qual è quella che priua l'huomo di honore, & de uita: pero remetti questo habito, tempera la ferita, modera la durezza, abbraccia la mansuetudine, considera quella clemenza qua le è al sesso uostro conuenientissima, & gratamente ascolta

quel che offender non te puoi & quando da me offesa fusti, che faresti? che seruita, honorata, & adorata te lamenti? questa tua delicata persona con la pubescente età, come cosi difficil si rende all'ascoltare? Se tu credi ad un buggiardo, perche non credi ad un negante? Et se presti fede ad un doloso, perche sei dura ad un ueridico? Credi signora, che'l uero amore non sa mentire. Se me adimandi, non te negero: non solo le cose fatte, ma le pensate: perche uiuo con questo sol pensiero di seruirte, et ubbedirte: ma perche troppo credula sei, tu uai retenuta nel parlare oue non bisogna. Questa mordacissima inuidia, questa Volpina callidità con la maligna natura sempre disposta al mal fare, commenta mille frandi per dissipare il nostro amore, & pur tu cieca dormi: pero si uuole essere aduertita di non cadere in troppo leggierezza. Vuotu per false relationi, che le fatiche de tanti anni se ne porti il uento? Et pur quando honesta causa interedesse, seria di qualche escusatione degna l'ira tua, qual è piu fondata nell'appetito che nella ragione. Ma se pur deliberata sei di lasciarme, usa altri piu conuenienti, & honesti mezzi. So ben che'l uostro sesso per la sua varieta non patisce longamente cosa alcuna duratura. Respondi, s'el ti pare al sopplicante amore. Et nota: che trista è quella uittoria, qual da ragion se scosta. A me è puoca noglia, che uogli essere de tua oppinion uittoriosa: ma ben mi duol, che in giouenili pettusculo, & contro ad ogni debbito, se imprimano simili habiti. Il facil creder, il consentire alli mendaci, il star cerebrosa sono segni manifesti di persona esoculata. Forsi esistimi con tanta retardanza aspettare il nuouo giorno: accioche da necessita costretto, senza altra risposta da te me parta. Il partirmi te inganna: prima patiro ogni uio-

lente morte: perche son certo che la diuina giustitia, che sempre alli innocenti fu giusta, & fauoreuole, non permettera che a torto sij cacciato: che quando sia, tu piangerai in assenza quel che in presenza tu spreccij. Crudel che me gioua con tanto tormento l'hauerte amata? Che me gioua le braccia in croce, & soppliccanti? Misero che mai non fussi io nato, fusse stato il latte ueneno, per non sentire questa partita. Li altri del suo amore stanno giocondi, & lieti: & io amando d'infelicita, & miseria il core mio pasco. Signora perche in te medesima incrudelisci? Tu peruerti l'ordine della tua gentilissima natura, qual per amar par esser nata. Dimmi, se me rifiuti, che credi d'acquistare? Ricordate che maggior felicita non è al mondo, che sia di hauere un buon amico. O splendore di bellezza, o Stella matutina, o Sol folgente, o corona delle donne, perche cosi uilmente cacci un tuo fedele? Finite le parole, senza altra uenia, da me se parti. Io ch'altro che morte non cercauo, tra l'affanno mentale, & corporale costituto, demissi li occhi maradi in profondo sonno: accioche un qualche famigliar di casa uerso di me incrudelito, de uita me priuasse. Stando prostrato in terra, senza mouimento, aspettai il fin delle tenebre: pur destato, sento uerso di me uenire per la camera una, qual credetti esser la mia beatitudine, & accostata furtiuamente all'uscio l'aperse, & con uoce sommissa me introdussi. Gia era esbalato lo intenso calore, si che il pauiglion che'l felice letto copriua, era mandato a terra: perilche concesso mi fu di ueder la dormente Dea: & per mia saluezza fui depositato nel contiguo albergo, qual per timore de non destar Geneuera fu lasciato mezzo aperto, ottimamente serrato il primo. Stando, pensando, & ramaricando, al fin uinta la mia patienza,

tutto del corpo infermo, della mente ansio, & del buon consi glio priuo, conuertito l'amore in sdegno, presi il folgente col tello, osseruata l'hora del dolce riposo, considerando la donna senza sospetto le membre riposare, industriosamẽte intrai nella camera, per cruentar la sceleste mano di quel purissimo sangue. Scorsate le cortine di quel casto letto, uidi la formosa donna soauemente dormire: & era di tanta luce quella celeste faccia, che reuerberata nel coltello, accendea tal splendor, che ne maggior, ne tal mai conobbe Phebo. Territo, & spauentato da tanta diuinita, di animo fatto pouero, & tremebondo, quasi a terra cadetti: & uuolsi di tanta prontezza con quel ferro prender la debbita pena, & fatto l'haueria, se della tremante mano il ferro euolto non mi fusse. Dubbitãdo della misura del sonno, tacitamente usci di camera, & cosi mutai li spiriti in meglior parte, & nel mio designato albergo me ricondussi.

CAPITOLO XXXVIII.

IL uigile pronunciator del canto antelucano gia designaua la rosaida mattina, & li uaghi ucelli per il gardin faceuano dolci canti, & minuti concenti, quando senti madonna con humanissima pronuncia, che diceua: Astanna che fin hebbe l'amico? Et ella accorta, & saggia: Credo che tristo, rispose. GENE. Suo fu il peccato, sua fia la pena. ASTA. Lo doueui pero ascoltare. GEN. Perche? AST. Lo senti gir uia borbottando. GENE. Le cose manifeste non hanno bisogno di proua. AST. Poi che cosi te piace, tempo è che te risolui al uoler della madre tua, poi che in tutto sei alienata da Peregrino, alqual hai satisfatto di debbita mercede. Et se tua oppinione era de impor silentio al tanto amore, a che gli hauer scritto? a che prestargli udienza? a che essponerlo a ma=

nifesti pericolisu che scandalizar te stessa senza effetto alcuno? Alle fiate il troppo sapper è un dissappere. Hormai si uuol usare di pratica. GENE. Astanna, poi che sotto il ciel non comprendo cosa fedele, gliè molto meglio drizzar le uele altroue. AST. Sempre hauerai felice fortuna. GENE. Per me non è piu Dio in cielo, ne fortuna in terra: per me è morta pieta, & discretione. AST. Viuer conuiene. GEN. Si a chi uiuer puo. AST. Piu te muoue l'oppinione, che la uerita: qual pur una fiata doueui sincerare. GENE. Me uergognai del tanto tradimento. AST. Vergognesi ch'il fa, & non chi patisse. GENE. Non sao imaginar per donde egli intrasse. AST. Et io manco, adimandar lo doueui. GENE. Tanto sollicitera la uia che lasciera la uita. AST. Sera per tua colpa. GENE. Il danno sera suo. AST. Tepido fu l'amor per quanto io comprendo per queste parole, qual sono note, & manifeste della interna mente. GEN. A che rememorar quel oue nõ si spiera? AST. Adonque sei sfidata del promesso matrimonio? GEN. Gia è copolato. AST. Ben sei facile a creder quel che in tutto è menzogna. Cosi alternamente ragionãdo uscí del pauiglion con un damasco bianco cõtesto d'or fino. Mi pareua di ueder Gioue in Maesta: misero me, quãdo contemplauo tanta bellezza tutto mi recreauo: uedeuo q̃lla diuina treccia, quale era tripartita: la prima parte insin al naso era pendola, l'altra le formose spalle coprriua, la terza in corona era riuolta cõ tanto folgor, che al Sol la luce haueria leuata. Quel collo lattea, le gene porporee, le uermiglie labbia tãto di fuoco me addussено, che tutto l'Oceano estinguer non lo potria. Allhora meco dissi: O Dio celeste, & onnipotente: che cosa appresso di te è piu bella di questa? altro piu adorare non uoglio in corpo humano: O felice, fausto,

& fortunato giorno, uenga a ueder chi beatificar si uuole. Impouerito è il celeste concistoro, Gioue piange, Marte si duole, Mercurio si lamenta, Hercole è fatto impatiente, tutto il Regno del cielo stride, & si rammarica. Et cosi remirando qua, & la, uidi Astanna con faccia lieta ridere: & adimandatala della cagion di quel donnesco riso, ella gli rispose: Il Sol mira il Sole: & con l'occhio gli significo il luoco oue io era: perilche quasi alquanto torbata in uista, cosi con lei parlando, uerso di me disse: Di lealta con traditor disputar nō si uuole. Se non porrai fine a questa tua arte, con fatalita, et giustamente nella morte incorrerai. Allhora senza esser richiesto, la pregai che seder uolesse, & che si degnasse d'ascoltarmi. Fatto con chiaue serrar l'uscio, & posta a sedere, con queste parole la mia bocca sciolsi.

CAPITOLO. XXXIX.

Q Vando dall'antiqua fortuna alla presente, & calamitosa erumna fucio comparatione, medullatamente mi esuiscero. O quanto sei ben cieca, & instabil fortuna: che li tristi esalti, & li buoni deprimi. Se una fiata per tuo honor uenisti in giudicio, & uedesti le tue operationi, uergognosamente te ne fuggiresti. quanti ingenui spiriti, & huomini eccellenti con questa tua uarieta, & puoca cō sideratione hai maculati, & oblettati? Quanti ribaldi, & scelerati al cielo sono esaltati? Vedi crudele in che mai la mia purita pecco, perche a torto me punisci? Vedi a quanti stracci, & pene insopportabil m'hai dicatto? & anchora insatiabile de perseguirmi non cessi. Estingui una uolta l'ira tua, & ricordate della tua conditione. Se tu sei misera, ciascuno te refuta; Se grande sei, da emoli sei angostiata: si che in ogni stato hora emolata, hora cacciata te ritroui. Perche adonque o

ignara di te stessa, sei cagion de tanti mali? Permettime con mio honor che in pace possa fruir q̄sto celeste bene, che ogni altro auanza. GENE. Peregrino, nō manco delirati uoi huomini, che facciano le feminuzze, quando d'ogni uostra attion la colpa, et la laude ascriuete alla fortuna: quale appresso de prudenti huomini è nulla. Et tutti coloro che hanno parlato della generatione, & corrottione, & delle cose humane, mai fecero mentione di questa materia. Par conueniente a chi uuol li suoi errati escusare, attribuir la colpa a qualche ignoto uiolente principio, per mostrar di non hauere uolontariamente peccato. Tu ben ti doueresti persoadere, che di tutte le cose egliè una causa determinata, dallaqual procede ogni nostro principio, mezzo, & fine. PERE. Adonque il cielo ha statuito, & ordinato che sempre teco in affanni debba penare? GENE. Peregrino, la prima materia è parata a riceuere li duoi contrarij equalmente, quali gli sono naturali. Non credimi che de una causa medesima possano proceder duoi effetti contrarij, quali sono operatiui in un medesimo soggetto? PEREG. No'l credo. GENE. Di cio esempio ti muoua. Dio è solo, & somma bontà, dallaqual ne procede tutto quello che habbiamo, o bene, o male che sia: ecco in questo esempio duoi contrarij da una causa. Nota il secondo: Per la pioggia crescono & si corrompono le seminate: et è pur una medesima pioggia. A parlar d'una cosa di ragione, non si ha a far mentione della fortuna, qual con noi non è communicabile. PEREGRI. Signora, per quanto io uedo tu sei philosophica. GENE. Peregrino, per quanto mi par comprendere, tu sei un traditore: pche se tu instituesti la tua uita de uirtu, & modestia, nō haueresti cagione alcuna di dānar fortuna, ne altrui. Ben te puoi rammaricar della tua deprauata

conscienza, & della puoca stima che fai dell'altrui honore. Prego Idio: che questa sia tua prima, & ultima laude che mai a te, & alla casa tua possa intrauenire, d'hauer ingannata una fanciulla, tanto di te, quāto del suo honore amatrice: se tu perfettamente hauesti amato, & fedelmente osseruata la fede, non te ritrouaresti in tanti affanni di mente (benche credo siano simolati) & io seria libera di questa ansieta, che al fin della uita me cōdurra. Voi sieti una turba de uiolatori della fede: che quando altramente non ui puoteti escusar, ne ritrarui indrieto, il tutto appropriati alla Fortuna, quale per uostra imbecillita adorate per celeste Dea: & poi in effetto non è altro che un sogno. Tu credi con queste tue ciance di satisfare al tanto cōmesso mācamento: che quando morto fusti, seria a Dio, & al mondo un uero sacrificio p purgar la Terra de simil mostri, quali sono la corruttion dell'uniuerso. Hor uedi che faccia composito a tutti li tradimenti, lagrime finte, parole benigne, singolti puerili: forsi che'l sciagurato non finge un gran dolore per dar colore a qualch'altro maggiore inganno. Testimonio sia della tua uiolata fede il luoco sacro, l'ara, & Dio, quali erano presenti quādo la fede me astringesti: & se a Dio sei stato mentitore, sa ben che a me non serai ueridico. Non è minore infamia, che danno, il conuersar teco: pero seria tuo honore a non corrompere l'altrui candore: perche al fin la uita te sera scarsa. PERE. O dono del cielo, o cosa desideratissima, o soppremo cōtentezza mai da niun tanto aspettata, quāto seria uedermi, et sentirmi p le tue mani, o in tua presenza trafisso. Che aspetti? che tardi? che dimori? Io son colpeuole, reo, & traditore, cara signora ecco il coltello, & la carne insieme: te priego per quella pieta che'l cielo regge, et gouerna: te priego per ogni

tua passati, & futura consolatione, che me priui di queste in felice uita, poi che cosi t'aggrada: & quãdo non te piaccia di macolar la tua celeste man del sangue d'un tristo huomo, il tempo, il luoco, & il debbito ti debbeno confortare ad hauer di me quella pieta, che conuiene alla tua diuina faccia, & a questa non piu ueduta polidezza. Vedi signora che tutto me consumo, ardo, & manco, perche me sei cosi crudele? Maggior compassion ha il nemico del nemico, che tu di me. Non sai tu di quanta dignita sia la clemenza, qual con Dio ha gran conformita. Ricordate che sei donna, anci Dea, & mia signora, & singular padrona. Hor uinca l'humanita, & fugga la malitia. GENE. Meritaua io o Peregrino, che cosi me douesti ingannare? PER. In che? GEN. Hauendolo fatto tu'l dei sappere. PERE. Et se tu'l taci, come'l sapperoi? Credimi madonna che camin che tenga fumo non è da habitare. GENE. Camera aperta da ladro non è sicura. Se uuole esser fedel, secreto, & taturno, & dell'altrui cose conseruatore. Non era appresso di te altra cosa, dellaqual condonar puotesti la tua diletta sposa Lionora, se non el cinto, qual fu del nostro amor gran principio? Mãdastiglilo alli giorni passati per Gasparina sua ancilla, lo uidi, le parole ascoltai insieme con la cõmissione: uiua è la portatrice del cinto, nissuno altro meglio il sa. So ben che no'l facesti per pouerta, ma per priuarmi de mia contentezza. PERE. Madonna, perche la memoria spesso inganna, conuiene al smemorato ascoltare in patienza. Vengati in mente, che l'altra uolta, quando Amore insieme ci congionse, che parlando del cinto, & del tuono adornamento, fusti uaga di uederlo: perilche lo pigliasti in mano, & lo gittasti su'l letto. Insieme ragionando sopra uẽne Astãna, qual della materna uenuta ne fece cauti. En-

tro, & ragiono teco, et affligandoti marauegliossi de tali amdamenti: perilche qual cosa seria, che uedendo il cinto, qual tu gia negato gli haueui, ella furtiuamente tolto l'hauesse, & dopo commentata hauesse questa artificiosa fauola per puoter piu legittimamente interrompere il nostro amore, & uoler di te far altro mercato. Tu sai ben che in tutto non è falso quello che da molti concordantemente uien detto: tu sai Geneuera che poi che non parlai teco, ti feci parole del Foro di Lepido, onde ben aricordar ti dei quel che me promettesti. Et se ben il tutto considererai, sero da te tradito, & non tu da me. Hormai sei chiara la colpa non esser mia, & se per tue littere inteso l'hauessi, non era mestiero il tanto affaticarsi: gliè pur una gran disconuenienza, senza causa alcuna uoler rompere l'amicitia, & dehonestar l'amore. Si uorria esser piu considerati; massimamente in quelle cose oue uersano tanti pericoli, affanni, & diminution d'honore. GENE. Peregrino, le passioni eccedēti il piu delle uolte superano le uirtu: fui inopinatamente assalita da mia madre (come piu distintamente hai inteso) del nuouo matrimonio: qual per hauerlo refutato sono oue tu uedi: & se peggio non m'occorre me contentero. Veduto il cinto in man di Gasparina forte me commossi, si che al sdegno la memoria cedette, & mando in oblio quel che'l primo douea esser: per tanto perdonami, & non ascriuer le cose dette a ueruna malignita, ne al disio di uoler pugnar teco, sempre delibero che me sij superiore, et piu me duol delli tuoi disconci, che delli affanni mei, alliquali (essendo tu fedele) imponeremo buon fine: faccia il mondo quanto sa, & puo, che nulla lo estimo. Allhora con puoche parole, & uiso lieto me rimessi a maggior dolcezza d'amor, che mai fussi stato, quādo me diceua: O Peregrino quā

to dolce, & amaro ci fu il gusto di questo nostro amore: aduertiamo che la presente dolcezza non ci conduchi in qualche amaritudine. Allhora rispposi io: Signora, son recreato per la chiarezza di questa fallacia. Leuata in piedi s'inuio uerso il giardino, & riguardandomi, con quella modestissima lingua dissemi alcune paroluzze, quali Gioue del Regno, & Pluton della casa haueriano priuati. Partita madonna, per Astána fummi portato un tal cibo, che per confortar Gioue al uenereo esercitio dal suo Ganimede ne maggior, ne simil mai gli fu preparato. Reintegrata la cômemoration delle fatiche, & affanni mei con Astána molte cose mi narro, che furono grá conforto alla uita mia. Cibati li miseri amanti, ciascun nel suo luoco ritorno. Geneuera con molte blanditie, giochi, risi, & parole passo buona parte del giorno. Vinti li occhi dalla molta uigilia, deliberammo prender alquanto de riposo per ristorar la notturna stracchezza: ella nel letto, & io cosi sedẽdo (pur in luoco separato) se riposauamo. Ma puoco stádo sento Geneuera, che dormendo, & sogniádo con rotta, & tremolante uoce diceua: Peregrino aiutami: & parea tanto ansiosa, & lassa, che se per Astána destata non fusse, era piu sicura di morte, che di uita. Leuata del sogno, tutta desfsa, stupefatta, & mirabóda, & tutta rámaricata, có grá fatica uenne a me, & dissemi: Mi pareua d'essere in un giardino di nuoue herbe, et fiori riuestito: & sollacciádo per quella uerdura con li piedi ignudi, ritrouai una Serpe, qual a guisa di Cagnolo complicata la testa con la coda, con táta amoreuolezza me accarezzaua, che pareua che me uolesse adimádar aiuto. Fatta fra me audẽte, & pietosa, con ambe mani la presi: & uedẽdola esser semiuiua per l'intenso freddo, la colcai fra li mei pelliti drappi: accio la soccorressi di maggior cali

do: & come nelle uiscere sue hebbe rimesso il natural calore, palpando, & lingendo la carne mia, con la testa giacque sopra la parte del cuore: & humanamente estendendo la co da tutta me anse: si che in facolta mia non era il puotermi muouere. Pareuami di uoler cuoglier tra pongenti spine una fragrante rosa, quando con denti atrocissimamente me morsico, si che pel gran dolor cadetti in terra. Dopo alquanto ui di uerso me uenir una naue, qual tortuosamente il mar solca ua. Del resto della rappresentatione non tengo memoria. Oime in quãta amaritudine è conuersa la dolcezza della no trita Serpe. Peregrino, un tuo fedel ricordo mi sera sommo refrigerio. PEREGRI. Signora, si uuol esser di buono animo, & nõ spauentarsi de nuoui figmenti de sogni: perche quello che l'imaginatione della diurna quiete ne apporta, quello istesso ci rappresenta la notturna uisione: & il piu delle uolte producono contrarij effetti: & uolte assai il uedersi corruzzosa, battuta, & mal trattata è segno di gaudio futuro. Il ueder fuoco, o cosa rossa è segno di cholera. Il uede re acqua disegna flegma. Il piangere, & l'esser morto è significatiuo de auenimento d'un uil guadagno. Il satiar el uentre de cose dolci, & uersar nella uolutta, denota tristitia d'animo, & languor di corpo. Lasciamo te prego dolcissima mia Geneuera queste false imagini, & attendiamo alle cose uere: acciothe effettualmente se possiamo insieme letificare. GENEVE. Peregrino, il morso è stato di tal sorte, che piu presto l'esistimo portentoso di morte, che di uita. Hercole prudente astrologo, & semideo sempre del suo insognio era sollicito, insin tanto che gli occorresse quello che haueu sognato. Pharaon (dell'Egitto Re potentissimo) per interpretation del suo insognio dimando tutti li Auguri, Aruspici,

spici, Arioli, & Congiettori i quel tempo famosi, quali ritro uar puotea: & poi dal fanciul ueridico, & augur diuino Da niele hebbe la chiarezza: si che mostrorno pur hauere altro fondamento che da uani figmenti: pero te piacia de signifi carmi quel che di cio ti pare: acciochè piaga antiueduta, & ben considerata, minor danno ne apporti. PERE. Signora mia a negare assolutamente lo insognio, seria un detestar le cose sensate: pche nõ è huomo che alle fiate delle cose sognate non habbia ueduto, et compreso qualche uerita: & benche le cõprensioni effetualmẽte non si uedano come sono, nondi meno sono molto famose: & le cose di quelle nate de necessi ta conuien che siano uere o in tutto, o in parte. Se suol dire appresso de molti: Che di queste comprensioni alcune sono sogni, altre diuinationi, le altre prophetie. Le prime uengono dalli Angioli, le seconde dalli spiriti, le terze da Dio. GEN. Peregrino, parlando consumi il tempo p aspettar l'hora del la tua partita: accioch'io resti senza conclusione: ma se m'ami, fammi cauta d'ogni mio accidente, & di cio che tu cono sci esser futuro sopra di me: & uediamo con qualche prudẽ za reparargli, ilche mal si puo proueder, se prima non ne ha uemo chiara intelligenza: & senza alcun rispetto dimmi con fedelta, & audacia quel che tu ne senti. PEREGRI. Signo ra, diuerse sono le specie di questi sogni. GENE. Tu respon di al petente, et non alla petition, che mi fa augurar qualche infelice cosa: e se perseueri in questa ambiguita, me reputaro da te mal satisfatta. PERE. Signora alla fiata siamo timoro si senza causa, et questo occorre per un humor melancolico, qual p non sapper discerner quel che se gli rappresenta, la scia il luoco all'imaginatione, & per il suo arbitrato discorre hor qua, hor la, senza alcuna determination, ne intelligenza

delle cose rappresentate. Signora mia, tu sei anchora agitata, & commossa per le passate angustie, pero non è marauiglia se sei tribolata. La causa dell'insognio per duoi modi si puo considerare: ouer per la demostratiua, & significatiua di quell'euēto, che sopra di noi è futuro: come fu quel di Pharaone: perilqual puote proueder alla uētura carestia del grano: ouer che li insognij sono segni: & quiui fa mistiero d'hauer consideratione alle cause interiori, & esteriori. Le interiori sono due. La prima si chiama animale: & è quella, che quando longamente uegghiando si pensa, si represente poi alla fantasia dormendo. L'altra causa è nominata corporale: perche da una interior dispositiō di corpo si può fermare un moto, qual direttamente conuiene alla dispositione oue dormendo la persona se ritroua: come occorre quando l'huomo se sogna d'essere in acqua, o in ghiazzo o in neue: questo auien per li frigidi humori, quali a quell'hora sono predominanti del corpo nostro: & anche si stēdeno alle menti puoco esperte: che alle fiate inuaghiscano, o impauriscano oue non fa mistiero. Et per occorrere al tuo anhelante desio, te esporro i breue quel che importa il presente insognio, la cui iterpretatione è tale: Il giardin uerde è un luoco di tristitia. La Serpe adolāte, & morsicante è una ꝑsona a te cógionta, dallaqual tradita serai. La naue che uedesti è una trasmigratione della ꝑsona tua in luoco incognito, & melanconico. La rosa tra spine è la separatione d'un tuo gran desiderio. ꝑ questo altro non intēdo. Si uuol pero star con spirito gagliardo: ꝑche potrebbe esser proceduto da qualche uapore indigesto che hauerebbe reimpito li uentricoli del ceruello, quali facilmente se resolueriano in uano timore. GENE. Peregrino: sempre intesi dire: che maggior uerita non è sot-

to il cielo di quella che p sogno è pronũciata: si come de Gioseph la scrittura testifica: & pur quando fussero, che seria di noi? PER. Quel che tu determinarai, in morte, & ĩ uita sempre sero teco. GEN. Hor faciamo fine, forsi uani serãno questi ĩsogni. PERE. Cosi douemo creder: pche le cose superiori con tal ordination sono formate, che per nostro pensamento, ne longo affanno non si muoueno dell'ordine suo. GEN. Non, ma pur son uaga d'intender che cosa è questo sogno.

CAPITOLO. XL.

INsogno signora è una oppressione, o d'animo, o di corpo, o di fortuna: & secondo che l'huomo uigilante è affaticato, cosi dormendo uien stimolato. GE. Difficil m'è ad intender, perche uolte assai me insogno cose oue mai non hebbi pensiero. PER. O quante uolte te corruci, & te letifichi, e non sai ne l'origine, ne la causa. Gia che non possiamo comprender tutte le passioni dell'animo nostro in uiglia: & cosi in sogno, come in uiglia discorre l'anima nostra, & in diuersi tempi, & mouimenti si uedeno diuerse rappresentationi, per esser l'anima hora piu saolta, hora piu ligata: & quando ella si sente aggrauata di qualche male, o presente, o futuro, lo dimostra per uia di simolachro: quale in diuersi tempi fa diuerse rappresentationi. GENE. Doue si causa questo insognio? A qual uirtu è attribuito? PERE. Alla imoginatiua. GE. In qual modo? PEREGR. Dirollo: Nella uiglia li sensibili estrinseci muoueno il senso, & il senso commune la uirtu imaginatiua nel sogno: & quando la imaginatiua sera imaginata, quella intentione che gli ha tolta dallo estrinseco, ouer dalla uirtu rememoratiua, ritorna, & muoue il senso commune, qual poi descende alla uirtu particolare, & alla commune: & cosi auien che l'huomo comprende

le cose sensibili, benche non siano estrinseca: pche le intētioni loro sono nelli istromenti de sensi, & indifferentemente uēgono queste intētioni, o dall'estrinseco, o dall'intrinsico: & cosi occorre all'huomo cōstituito o in paura, o in infermita, qual per l'intention delle imaginationi si commoue a diuerso stato. La tanta diuersita de insognio procede dalla euaporatione: qual non solamente liga il senso, ma anchora l'imaginatione, quando il timor è graue molto, per tal modo uiē ligato. Nelli dormienti alle fiate sono ligati li sensi, & secondo la disposition de ditta euaporatione occorre un maggiore, & minor ligame, quando il mouimento di tal uapore è grande: si che non gli resta alcuna fantasma: & q̄sto si comprēde nel principio del dormire, quando di molto cibo habbiamo riempito il uētre, s'el uapor se ritroua piu remisso, appareno fantasme trasformate, & inordinate, come fanno a ualetudinarij. S'el moto uaporale è minor, si rappresentano le fantasme piu ordinate, come occorre nella fin del sonno a color che de cibi sono sobrij, & honesti: a costor natura gli ha prouisto de grande imaginationi, & gratie. S'el moto se ritroua piccolo, & non impedito, non solamente l'imaginatione resta libera, ma etiandio il senso commune: si che l'huomo dormiēte giudica le cose, & similitudini in quelle specie che sono. Se ritroua alle fiate cosi libero l'intelletto, che dormendo se disputa, & fansi uersi, & sillogismi. Et fu sentēza naturalista, l'anima nostra hauere in se tanta forza, che de natura sua puo conoscere, & comprēder le future cose, & massimamente quādo l'è retirata dallo impedimēto corporeo, & fa ritorno a se medesima, allhora si fa parteci pe delle cose future: quale oppiniōe seria celebrata, quādo si cōcedesse l'anima receuer la cognition secondo la participation delle Idee, per

la uia la conosceria le cause uniuersali de tutti li effetti: ma ꝑ lo impedimento corporeo non puo, dalqual se libera, & scaol ta se ritroua, gliè concesso conoscer le cose future. Ma questo modo di conoscer non è connatural all'intelletto nostro: anci tutto quello che intende, & riceue uien per impressione delle cause superior spirituali, o uirtu diuina, o eleuation Angelica, & alle fiate ꝑ operation Demoniaca. Egliè cosa assai manifesta: che li corpi superiori influiscono nelli inferiori, & ꝑ impressione di quelle si mutano le fantasme: & essendo li corpi celesti causa della cognition di molte future cose, sono molto piu operationi nel sonno, che nella uigilia: ꝑche nella uigilia sono portate, & piu presto se risolueno per il mouimẽto aereo: ma per esser la notte piu quieta, quel che si prende, piu facilmente se ritiene, & uien dal cielo un cosi dolce, tranquillo, et riposato moto, qual commoue la fantasma, ꝑ la quale preuediamo le cose future: et di q̃sta preuisione alcune ne prouẽgono per uirtu delli Pianeti, quali consisteno nella natiuita del nascente fanciullo, quando li significatori della natiuita peruengono al luoco conueniente d'alcuna participatione, ouero quando un significatore risguarda l'altro, allhora ne uengono tal uisioni. Vn'altra specie uien da humor del corpo, & quella non ha dimostratione, ne significatione alcuna: & questo occorre, quando l'huomo superabõda in cholera, o in quantita, o in qualita: & questo si conosce quãdo ti par di ueder fuoco, qual è segno manifesto di cholera: et s'el ti par di ueder acqua, la flegma predomina il corpo: & se la melancolia è superiore, ti par esser in tenebre, ouer d'esser soffocato o di portare sopra di te cose ponderose, & graui. Et acciochè possiamo notare, le uisioni qual peruengono dalli Pianeti, appareno sotto due maniere, o uere, o

false. Le uere dimostrano la uerita di quel che è futuro, & qlle che de uanita sono significatiue, procedeno dalla debole uirtu de Pianeti: & tanto sono deboli, che non possono peruenire al luoco delle cose ueridice planetarie: ma sono piu presto uisioni d'imagination nella memoria: pche tanto non si accostano che possano dimostrar la uerita. GENE. Sono pur alcuni huomini a cui li sogni sono piu ueri che alli altri? PERE. Egliè il uero, come sono li huomini de cóplessione melácolica, frigida, & sicca: et in questi huomini la uirtu gli ha tanto dominio, che tanto cóprendon in uiglia, quanto li altri in sogno. GENE. Da che prociede de non retenere le cose cópresi in insognio? PERE. Dall'humidita, laqual opila la uia delli spiriti, et fa un insognio, o simile alla morte, o interrotto. GE. Tutto quello che cóprendiamo p notturna uisione uienelo in appellatione d'un insognio? PE. Non: pche altri sono fantasme, altri oracoli, & altri uisioni. Li primi occorreno tra la uiglia, & il sonno: come seria il uedersi ferire, o uccidere, o forme uagante, o aduersita di gran cose, o liete, o triste. Li secondi quando ne par ueder psona santa, o spirituale, o di grauita: laqual nulla pronuncia di quello che è futuro sopra di noi. Li terzi, quando uediamo in insognio quella uera specie che faciamo in uiglia: come seria, dir parole, sollacciar, abbracciar un suo amico in quella uera forma, & specie ch'egliè: et queste uisioni sono in tutto differenti dal insognio: qual si rappresentano sotto figura d'altra specie: come hai fatto tu: che sotto specie di quel tuo attinente, o uernacolo che te tradira, uedesti un Serpe: et p questo gli interuien iterpretationi: che s'ella fusse stata uisione, haueresti uisto realmète qlla psona che te sera cótraria. Potria anchora facilmète occorrer, che ql che ti apparse, se uerificara nella

persona di qualche tuo amico, pche tutti li sognij nõ sono proprij. GENE. Peregrino, tutta tremo, & nõ scio da che proceda. PE. L'anima che è abbãdonata dalli nerui, quali sono la fortezza delli mẽbri, s'è retirata dentro alle sue potenze, & p questo è agitata. PER. Signora mia hormai di questa faccenda a sofficiẽza, & forsi a rincrescimento habbiamo parlato, prouediamo alli casi occorrẽti: & se contraria fortuna permettesse che abbandonata fusti de sofficiẽti mediatori tra te, & me, p te sola potrai usare il beneficio di questa fenestrulla, qual risguarda nel giardino di Violante, oue p un filo potrai calar tue littere, alle qual giorno, & notte se gli fara guardia cõueniente: nõ pche creda di cosi estrema necessita, ma p ricordo d'un repentino caso, et poi diro qual che io sento: Tua madre non è di natura donna a chi puotesse dispiacere il tuo cõmodo, & honore: ma forsi hauendo rispetto al nostro uiuer fatticoso, sta ritrosa in uolerti cõpiacer di quello, che aptamẽte intẽde tu desiderare. Ben sai che scio che ha librata la mia cõditione esser piu conueniente alla tua, che altra della terra: & se la passion nõ la occupasse, gia molti anni se seria resolta da se medesima: mio giudicio seria: che gli ne facesti qualche motto p Astanna, dopo che a lei fei data in cura: et credo cõ destro modo psuadẽdola facilmẽte se disponera a trattar la materia cõ Angiolo, la cui uolõta come incesa si sia, puotremo piu securamente proceder con mãco rispetto. Nõ spiacque la determinatione alla mia Signora. Venuta Astanna a noi, & del nostro uolere informata, se n'ando da Anastasia, e sotto gran silẽtio tal parole gli espuose.

CAPITOLO. XLI.

NOn te posso Anastasia in altra cosa piu apertamẽte far demonstration della mia seruitu, & ubbedienza,

che sia di hauer solliciata cura delle cose tue, & manifestarti il secreto concetto, qual con tanta ansieta cerchi di sapere. Per quanto me par comprendere (non per scienza) ma per qualche paroluzza, Geneuera effusamente, & di cuore ama Peregrino d'Antonio, & con tanta fermezza, & stabilimento, che prima patiria mille morti, che mai si copolasse ad altro in matrimonio. Io considerando l'huomo, la qualita, la conditione & le facolta, sempre giudicaria che fusse il meglio della Terra: solo gli resiste il diffetto dell'antiqua fattione, qual uitio essendo delli antenati, non debbe redōdare a danno delli innocenti moderni, quali uiueno di uita ciuile, & costumi generosi. Reuerētemēte te ho esposto quel che'l cuore me ditta, fa tu quel che te piace, ilche sia pero con buona communicatione di Angiolo. Graue parue ad Anastasia il puoter maturare quello in piccolo tempo, che molti secoli auanti non haueuano puotuto resca ldare. Per il duro partito fatta taciturna, dopo alquanto cosi rispuose: Seria contenta che Dio, & la natura haueßeno dato altro animo a Geneuera di quel che hora mostra, per puoter piu figlialmente conuersar con noi: & se bene al desiderato desio peruenisse, sempre se dubbitaria de leale integrita: si che in ogni caso se priuara da noi: tuttauia accioche intendi che come madre l'amo, ne parlaro con Angiolo, & del tutto te ne daro notitia: accio possi redrizzar Geneuera a quel camino che per lei sia meglio. Intrata Anastasia in camera, tal principio diede al suo ragionare.

CAPITOLO. XLII.

ANgiolo mio, spesse fiate me uien nella mente quanto sia fragil questo nostro stato muliebre: & massimamēte in quella eta, oue l'incendio dell'appetito signoreggia

in ragione: pero con ottimo ingegno si uuol resistere a tutto quel che'l fraudolente mondo potria apparecchiare: non perche giusta causa di dolermi me spinga a parlare teco fuo queste parole, ma sol per aricordarti qual sia il debbito, & l'honor nostro: Geneuera nostra cómune figliuola (se amor non m'inganna) senza ingiuria dell'altre damigelle, di somma gentilezza si potria giudicar la prima, hormai è gionta alli anni che piu honor ci seria d'hauerla per uicino che per figliuola in casa, e tutta la nostra affinita nó sta senza marauiglia di tanta ritardáza: pilche te conforto, & prego a far tal prouisione, che cosi in esistenza, come in apparéza te mostri sauio, perche non uorria che per colpa nostra fusse denigrata la buona fama sua. Angiolo humanaméte l'ascoltate parole lau do, & cómendo l'ingegno, & la cura d'Anastasia, & dissegli: Debbito è al padre di dar la dote, alla madre il forniméto, alli parenti il marito: per me son pronto, & apparecchiato. Parédo ad Anastasia la risposta satisfattoria, disse piu oltre: Passando il terzo giorno per la uia m'incótrai có Móna Checca mia comadre, qual me ragionò di maritar Geneuera: del che gli risposi: Essere il nostro cómun disio, pur che si ritrouasse partito al nostro grado conueniente: & fra li altri giouani della Terra molto mi cómendo un Peregrino d'Antonio, per esser ricchissimo, & solo: pilche la ringratiai, il tutto te ho referito, fa il tuo uolere. Quasi indignato rispose Angiolo: Che có tutto il mondo patiria uincolo d'affinita se non con Peregrino d'Antonio, per esser tra famiglia, & famiglia consummata nimicitia. Nó puote la lubricita della lingua d'Anastasia stare al segno senza scuoprire in qualche parte Astána della scienza dell'ardéte uoglia di Geneuera uerso di me. Non arse táto di rabbia il figliuol di Theti per la morte del co

to amico, quanto per quella parola fece Angiolo, & deliberò in tutto priuarla de uita: ma pur usò meglior consiglio, & cominciò con Anastasia, & Astãna a trattar della secreta trasmigratione. Firmato l'ordine, Astãna a noi ritornò, & molto piu del consueto nel parlar fu parca: perilche incominciò a commentar una certa historia di uolersi partir dalli seruitij della casa, per conoscer la mala dispositiõn d'Angiolo, & Anastasia uerso di se. Non altramente restassimo co'l core traffissi, che facesse il padre, quando insieme con gli figliuoli serrar nella Torre si senti, che poi della fame il cognome sorti: pure al meglio ch'io puoti cosi gli dissi.

CAPITOLO XLIII.

Astanna mia sempre te conobbi fedel, discreta, mãsueta, & di noi amãtissima, te prego quanto so, & posso che nõ me uogli abbãdonare in questi casi cosi estremi: et poi che la faccia della terra sera ottenebrata, nõ me negar questa gratia de farmi la sorte all'usare. Et ella senz'altra consideratione me rispose: Che non uoleua, & che nõ puoteua, p la timidita de fratelli di Geneuera, quali nella camera al piano erano armati. Geneuera dal crudele affanno afflitta, cadette semimorta. Pur repigliate le forze, cosi me disse: Peregrino, piu honesta, ne piu cõueniente sepoltura alli corpi nostri fortuna, ne Gioue potria apparecchiare, quãto sia il presente albergo, qual tante uolte è stato del nostro amor fedel recetto. Hor prẽdi, s'el te pare il coltello, & moriamo. Allhora risposi io: Signora uiuiamo, & habbi fida che te aiutarò, & ricordate di quãto habbiamo ragionato insieme, & usaẽdo della camera, anda diligẽtemẽte guardãdo tutti li mouimenti della casa: et uidi p un buco Astãna tacitamẽte andare, & ritornare da Anastasia alli figliuoli: ilche me fu indicio della no=

stra ruina, & fra me dissi: O Dio, defender non mi posso, offender nó uoglio, preghiera nó puo, minacciar non gioua. Ritornato a Geneuera gli dissi, che strettaméte serrasse l'usció, & ch'essendo chiamata nó rispódesse. Era nel principio della scala un locello quale alli antiqui gia fu studio, hora era in dissuetudine, & iui me ripuosi: & apena fui giorito, che udi Astanna chiamar li fratelli di Geneuera armati, quali come hebbeno montata la scala, ferrcrono lusio, & con acra uoce chiamorono Geneuera: & ella stando tacita, p il siléttio fece inditio di qualche ueritá: pure apto l'usció, détro entrorono, perilche io senza consiglio, ne aiuto smontai le scale, & piu ueloce ch'l uéto fui su la uia publica: & subito me n'andai in quel luoco angolare, oue Achate dimorádo có la scala, me aspettaua: & puosimi a seder sopra la nuda terra, nó puotendo dare, ne riceuer uoce alcuna: ma có sospiri, & lagrime tacédo, gli significauo la mia mala fortuna. Achate prosequédomi có quella sua uera beneuolétia, me cóforto ad esser d'animo uirile: pche ad huomo forte non puo il ciel cótrastare, et rimettédo le forze sue p ogni picola giattura è segno d'huomo dpdito, & in tutto effeminato, & diceuami: Che soccorso creditu di puoter dar ad altri, quádo d'aiuto, & cósiglio sei p te impoueritoʔ Pur tanto có parole, & có mani confortádomi opero ch'egli me conducesse, doue il stare, & ragionar ci era sicuro: & accostati ad un triuio, non molto lontano dalla casa di Angiolo, pmissi Achate, che scorrédo passasse nanci alla porta di Geneuera, p ueder se huomo ui era, & se nulla di mouiméto intédeua. Ritornato a me, annúciómi essere alcuni armati détro della porta molto taciturni, quali pareuano isidiare a tutti li uiatori: onde andassimo a casa, et del tutto gli feci distinto ragionaméto. Vedédomi in táto horrore

Achate della morte di Geneuera, ridendo dissemi: O quanto sei buono, quádo dell'altrui creature prendi piu cura che co lor che le hanno fabricate. Come te puoi persoadere che Angiolo huomo grauissimo senz'altra scienza uolesse nel sangue suo incrudelire? Non sai tu che gliè atto d'huomo prudente, & sauio li diffetti della casa sua piu presto con ignoranza, che con prudenza moderare? massimamente oue di pudicitia si tratta. Non te nego, che quádo t'hauesse ritrouato in casa, che insieme non ui hauesti dato le debbite pene. Ma poi che fortuna per cótracambio delle fatiche me t'ha liberato, aspette d'intendere il successo della materia, allaqual secondo el bisogno có mezzi honesti se rimediara. Nó te romper, nó te dimostrare in atto, ne in fatto, ne in parole: et fa che piu possa la tua grauita, & modestia, che l'altrui uana sospitione. Che animo crediti sia il loro (se uero è che sij denunciato) quádo ritrouerãno la camera uacoa? Che cura estimi sera a Geneuera d'intender della tua salute? Quanto sera ardita al la defensione di queste ingiurie. PERE. Oime Achate, la de portarãno. ACH. Ben uedo che passion parla, et nó tu. pche piu presto t'accosti a credere il male, che al ben cóueniente. Mal so parlare, oue region non me soade. Aspettiamo sue litere che serãno del uero significatiue, e di cio che potrassi, & douerassi fare. PER. Deliberato son p lei morire. ACH. questo doueui far quádo eri seco in camera. PER. Nó me parse per suo honore. ACH. Mã co il debbi far p tuo cómodo: pche molto piu copia è di dóne, che di uita. Se la pdi, mai piu non la racquisti. Piu egregio dono nó puotea Dio, & natura concedere all'huomo, quanto è la uita: pero se unol cóseruare, & accómodarsi a meglior tempi. Cófortato alquanto, me colcai nel letto fin a quel tẽpo che'l primo trombetta dell'hore mi

sueglio, & dirizzato in piedi, isieme cō Achate ragionādo, mi fu nunciato la serua de Lionora oc col lumē te uenire a me. Percusso di questa nouita, cō grata, et humana facia me gli opposi, adimādandola de cosi inopinata, et incōsueta uenuta la cagione: pilche alquāto mārgulata, cosi icominciōmi a dire.

CAPITOLO. XLIIII.

PEregrino, son piena de timore al tuo cospetto, & dubbito a scoprir l'alto tradimento contro di te esequito. Ma confidatame nella tua prudenza, & generosita d'animo, perche meglio di me conosca la santa uirtu del silētio, tutto quello che te recitaro te prego che nel tabernacolo del tuo fido petto lo uogli celare, & la simpliciata della mia narratione te piacia remunerarla cō la tua tenace taciturnita. La forza dell'amore, & il debbito della stimolante consciēza me spingon ad indicarti il tutto, & se in cosa alcuna da me offeso te reputi, con le man in croce, dupplicate le genocchia perdon te chiedo. Marauegliato di tal uista, et miseratogli, ogni altra cosa esistimando, humanamente la leuai di terra, confortandola ad esser di buon animo, perche nel cuor mio non gliera cosa cosi dura, ne indigesta che simil preghiere non l'hauessin intenerita, & dissigli: Con fido cuore, & pronta lingua esponi cio che te piace, perche piu alla mansuetudine, che all'offender pronto me ritrouerai: onde ella incominciò piangendo a dire: Io son quella sciocca, semplice, & credente femina che fui portatrice del cinto a Lionora, non gia per offenderte, ma per satisfar ad Anastasia, qual con tanta instanza me sopplico, parendomi nel principio, & nel fine non cadere ad altro se non i tuo euidēte beneficio, uolōdera lo fece. Ma pche finalmēte dalla mia cōpagna, quale è cosina de Marietta tua ancilla sentor n'haurai, uoglio che sappi non

esser fatto a nerun mal fine per quanto aspetta a me: tutta-
uia piu parola mai non ne feci. Inteso il tutto, la remissi con
la sua simplicita, & con la mente occupato me ridusse dal
mio fido conforto Violante: qual dopo le narrate parole, &
cose fatte, la uidi usar di se medesima. Pure essendo conti-
gua la casa di Geneuera, la feci certa dell'ordine che haue-
uamo di mandare, & riceuer le littere per il filo, & ella fu cō
tenta d'accettare il carico d'esser uigilante, & se littera alcu
na gli uenisse alle mani, subito me le recaria: & se opportu
nita alcuna di tempo se gli offeria de uisitar la casa di Gene
uera, facendolo con quel cuor colqual è consueta. Fatta la se-
ra, fu mādata la littera p il cōsueto luoco, et ella cō grā cōfi-
dēza, & amoreuolezza me la recco, & fu di questo tenore.

CAPITOLO. XLV.

PEregrino, nō fu tal Vlisse a Dolone, ne il uittorioso Gre
co alla cattiua Andromeche, quale è stato uerso di noi
il scelerato cōcetto della pfida serua cō Anastasia: ma il giusto
sommo Idio alla tāta perfidia ha leuato il puotere. Io nō son mē
cōsolata della tua salute, che tribolata dell'affanno mio, qual
p morte, o p trasmigratione se finira, Se cosi sera, t'aspettaro
in quel luoco oue senza sospetto si puotremo cōsolare: & oue
mācara la uocal pronūcia, la mētale intelligēza sopplira. Se
altramēte sero aggrauata, oue il suoco se ritrouera, lōgamē-
te nō stara occolto: non te affaticar, pche ogni tua sollicitu-
dine molto maggior pena m'accresceria: lascia fatiar il cielo,
qual forsi a meglior usi ne riserua: con tacito, & rāmaricato
cuore a Dio spargo q̄lle sopplici preghiere, che faceua la scō
solata Daphne, & la uitiata Miopsa Thalia. Quando altro
nō possa, ne uaglia, non credo pero d'essere in tāta contuma
cia appresso a Dio, che uiuēdo non creda ueder la seruile im-

gratitudine patir le debbite pene, & noi felicemente gionge-re al nostro desiato fine: laqual cosa pensando si consolaremo, & aspirando peruentremo: Non è cosa piu atta alla fruition della beata uita, che sia il dismenticarsi le riceuute ingiurie, le cui uē dette senza mental passione si uogliono riseruare in tempi piu commodi, & disposti: & quanto piu fingeremo, tanto piu facilmēte deueniremo possedittori del beato gaudio. Vale memore di me. Letta la littera, il freddo sudor per la faccia tutto me bagnaua, si che non puotēdo l'affanno sof frire, me n'andai nel consueto albergo, & scostatomi dalle persone, gridādo cosi incominciai a dire: O anime dellequal siamo colōnia, se alcuna di uoi fu pagata di questa ingratitudine uenga a me, perche a miseri è sommo refrigerio il ueder li altri da simil passion oppressi. Mi parue udir per il silente tempo li figliuoli di Astreo concertar insieme, tanta fu la turba delli aduenienti. Vna ombra piu dell'altre humana, & splendida uocalmente me chiamo, dicendo: O Peregrino, con gran ragion te duoli, simil causa molti delli antenati fa uagare. Allhora (ben che esangue fatto) tutto me racolsi in me, & dissi: O alma uagante, qual pieta di me t'ha presa, che a mei lamenti cosi presta stata sei? dimmi per cortesia quale è il tuo nome? SCI. Io son quel Scipion, che alla patria mia dopo le innumerabil fatiche, & rapportati triomphi per sua ingratitudine l'ossa negai. PEREGR allhora: O di riuerēza, & gloria degno, o spirito eletto, come a me te dignasti? et (se la mia dimanda non è sciocca) come cosi uaghi per questo hemisperio, & terren nostro? perche tua alta conditione meritaria nel sommo choro di Gioue la prima sedia. SCI. Fu per satisfar a tuoi humil prieghi, et pche il tempo è breue, stringi tue parole. Ma dimmi, perche con tanta instan-

za piu del nostro nido, che d'altro adimandasti. PERE. Per hauer piu fida cõpagnia. Ma ben uolõtiera sappria come co si indegnamente li sbandisti. SCI. Dopo le molte cose fatte, la liberation della patria, la depression de nimici, & le molte genti fatte tributarie, la notitia uniuersal de tutti li potenti per honorarmi del consueto premio entro in senato, ne si par ti che honoreuolmente me satisfece. PERE. Oime Scipione, che cosa crudele, che uniuersal peste è questa? che cosa inhumana, et terribile? te prego il suo nome non me negare. SCI. Egliè ingratitudine. PEREGR. Che habito è il suo, che gratia, qual dignita? SCI. D'aspetto prestãtissimo, et regio: d'eloquenza mitissima, & faconda: d'habito modesto, ma de molti colori: di passo graue: de costumi ornata: de pieta ueneranda: alla misericordia apparentemente prontissima, astuta, callida, & uersuta, le carni latenti, aspersa da mille macole, per uitiosa, & senza rispetto di persona alcuna. Da questa non è cosi sauio, ne prudente che guardar si possa: & quanto piu l'huomo nel seruire è arconspetto, solliato, curioso, & fedele, tãto piu facilmente cade. Considera Furio Coriolano, Pompeo, & Cesare il dittatore. & delli esterni Licurgo, Theseo, & Hãnibale. Discorri ꝑ tutto il mondo, & ne uedrai manifesti esempli. Tutta la Grecia a tuoi giorni ꝑ questa uaga. Tutta Italia sotto il suo stẽdardo piange. La falce sua a persona benemerita nõ ꝑdona. Cõsidera Catone, Cicerone, Seneca il morale, il Poeta Lucano. Discorri le historie, & uederai Socrate, Solon, Platone, Aristotele, Melciade, Aristide cõ Phocione, tutti di questo fuoco sono brusciati. PERE. Se ritroua chi cõ lei habbi gratia? SCI. Decettori, traditori, scelerati, & pusillanimi. PERE. Doue se ritroua? SCI. Di questa ne pullula l'aer, la terra, l'Oceano, Imperij, Regni, Stati, & Potẽ

tati,

tutti piccoli, & grandi: sacri, & prophani: a costui e altro non si attende, a seminare altro non si studia, a raccoguer da sain si affatica. Questa è il Dio del falso mondo: questa è la sua gloria, & la sua laude: senza di lei non è concesso il uiuere. Da questa scelerata ne procedono tutti li mancamenti. PEREG. A Dio gratie rendo, che di tal peste siamo liberi. SCI. Leggi alquanto le moderne historie, & uedrai quanto inhumanamente la spata sua ua ruotando. Et perche Peregrino è costume di corpo infermo alla fiata cibarsi del contrario, pero uolontiera ascolti quel che te dispiace, per firmar l'animo alla tolleranza delle passioni: quale con gran fatica, quando uengono immeritamente, se possono albergare. PERE. La causa del mio martirio benignamente degnate ascoltare: Me dedicai alla perpetua seruitu d'una mortal Dea, alla qual per satisfar mai non perdonai a cosa alcuna, ben che laboriosa, & capital fusse: la infortunata signora mia del suo secreto mal conseruatiua, haueua una sua serua del sangue proprio notrita, qual con diuerse fallacie, & sottile ingegno l'ha priuata della patria, parenti, & facolta: ne anche me assicuro che in uita sia rimasta. Hor uedi se de lamentarmi tengo aperta ragione. SCIPIO. Nell'ultimo grado della profonda miseria gia uidi l'alma Roma, et non molto dopo, del mondo imperatrice. Li influssi del cielo di uariar mai non cessano: et per non esser sottoposti a uostre potenze humane, firmar non se possono secondo uostri appetiti: ma credime: che tanta è la forza della uirtu, che anchora alla uera consuetudine della donna amata serai restituito. Non hebbeno mai tanto di uigor li Tarquinij nella terra nostra con la schola delli ingrati, che longamente durare ui puotessino. Confortate, et amando perseuera: perche a solli-

che ogni cosa è debilitata: et con prudenza al tempo te accosta:
Li Scithi popoli bellacissimi, tanto fuggendo, quanto seguendo
arditamente combatteno: impero il gran Poeta Greco laudo
Enea per la scienza del timore: perche non è minor uirtu il
fuggir che sia il stare, quando il tempo cosi consolta. Il mio
uecchio Conoue tardando, & fuggendo la patria nostra sal
uo. Ma se cosi fuggendo se uince il nemico, o quanto è segno
di maggior uirtu & forcezza l'alienarse dalle uolutta, dolo-
ri, cupidita & timori, & alle fiate piu camino si fa stando,
che correndo. Et per non lasciarte senza conclusione che te
diletta, per hauer della tua donna la desiderata, & fatticosa
mercede, te conuien cercar terra, & mare, & lustrar quel
luoco che ad Orpheo la bella donna restitui, iui ritrouarai
la fida relatrice della tua felicita. Ditte le parole sparue la
santa ombra, & duolsemi di non puoterla in parte alcuna
ringratiare.

CAPITOLO. XLVI.

FAtto el mio Achate del tutto partecipe, & consacio, sor-
ridendo cosi me admoni: Li esperti medici timendo, piu
ne restituiscono alla salute, che temerariamente medicando.
Vedi con quanta timidita, & circonspettione procedeno li a-
gricoltori a coltiuare la loro coltura: che prima che piantino
una pianta, osseruano il corso della Luna, la qualita delli tem
pi, & il sito della terra. Ma se in queste piccole cose se uuole
usar discreta prudenza, quanto piu oue si tratta della uita, et
dell'honore. Il segno manifesto di gran forczza è il timore
delli contrarij. Ma per mia satisfattione non te sia rincrescere l'a-
scoltare una esemplare historia: Fu nelli tempi passati un col
tor del Seraphico, qual per far fama di uera santita usaua

nella mensa sua di continuo una lacerosa, et fessa rete. sprezzato ogni altro ornamento. Crebbe la fama della tanta sua frugalita, che fu designato nella militante Gierusalem Cardineo. Parue al pincerna per l'assonta dignita lasciar la rete, & prender quel habito che alla cardinea mensa conuenisse: ilche per nulla sofferse il patrone, anzi diceua: Che crescendo la dignita non si debbe sminuir la humilita. In quel tempo concesse alla natura il sommo Pontefice, in luoco del qual fu posto il buon padre. L'Archiaclino fece secondo il consueto apparar la mensa nella camera Pontificia: nellaquale intrato il Papa, & uedendo la rete, urbanamente rise, & disse: Non hauendo piu pesce da pescar con questa rete, la puoi reponere. Il cauto seruo intese: che ogni cosa tende al suo fine: allequal cose gli attinge se non un mutar di habito, & costume. Hormai Peregrino mio Amor piu non ha cosa alcuna con te, ne tu con ello: & se Geneuera contro tua uoglia patisce la colpa sia sua, che mai accostata a tuoi fedel ricordi non te uolse credere. PERE. Achate, o quanto è piu proprio all'huomo forte il felice morire, ch'el uiuer ignauo. Mitridate Re potente prima elesse uersar nelli pericoli della uita sua, che parerne essere ingrato. Vediamo d'intendere alla salute di Geneuera, dellaqual ne son molto affannato. Dubbito non sia deportata in qualche Isola cibo di bestie ferine, ouer in qualche tetro carcer mancipata. ACHA. Peregrino, ad huomo pouero uergogna, ne ceruicoso consiglio conuiene, poi che de libero uiuer non ti curi, degna cosa è che muori in seruitu. Strani pensieri te crescono nella mente, quando con tanto affanno dell'altrui cose ne prendi cura, allequal per compagnia sempre gliè miseria, & dolore; aricordate chi buon consiglio sprezza, del tutto resta pouero. Sono

molte cose che dopo l'uso di quelle prestano gran molestia.
Facendo ritorno il gran Romano di Epiro nella santa cit-
ta, & considerando la trista, & miseranda sollicitudine
molto differente dalla clarita, & sommo splendore della rui-
nata citta, si duolse d'hauer con tanta uittoria il suo nome ce
lebrato, essistimando molto piu laude hauer conseruata la
terra, sopra tutte le altre speciosa senza suo nome, che ue-
derla ruinata con qualche sua memoria. Nõ uoler Peregrino
de'honestar le altrui cose sotto pretesto d'amicitia, ne de pie
ta. Et ricordate di quel che disse Phocion Atheniese all'om-
bra di Cabria: Che gliè graue cosa il gouernare li altrui
figliuoli. Doue mai conoscesti tu Angiolo de cosi deprauata
ta uita, che uolesse deportare, ne immolar la figliuola? Se
tutte le donne inamorate douessino esser decapitate, puoche
ce ne restarebbeno impunite. Helena Greca abbrusciò l'A-
sia, & Europa: & dopo il decennio fece ritorno, & fu ac-
cettata, honorata, & magnificata. Philippo di Macedonia li
adulterij della donna patientemente sostenne. Sigismonda
Tarentina dal padre ritrouata in adulterio, con gran pie-
ta, & commiseratione fu accompagnata. Tutti li huomi-
ni non sono Tolomei, che'l figliuol smembrato alla moglie
presento. Non Cissenia Regina, non Progne, non Me-
dea, non Scilla: ma tal è Angiolo qual è la figliuola, sangue
humano, clemente, e pietoso: per questo non te esanimar,
non t'affaticar: che quanto manco sollicitudine demostra-
rai, tanto piu presto ne uerrai in cognitione, & farai duoi
effetti. Tacitamente te purgarai della calonnia (se alcuna per
Astanna te è impinta) & anche soccorrerai alla espetta-
tion di Geneuera: & se perseueri in questa demostratione,
quel che a tutto il mondo è celato, inpudentemente il fa-

rai manifesto: & non uolendo nuocerai a chi cerchi di giouare. Prendi il mio amoreuol ricordo, & dissimulando usa il contrario di quel che'l core te stimola. Cesar di pace, & quiete sempre studioso si mostro, & con solliciudine intendeua a cose militari. Credo che'l non sia cosa, che piu altrui inganni, quanto è fingere il contrario di quel che si uuole. PEREGRI. Achate, piu è naturale all'huomo con sommo studio abbracciar le cose uetite, & contrarie, poi che'l cielo, e la fortuna cosi m'hanno destinato: persoluiamo il debbito, e l'amicitia, & poi faccia Dio quel che gli piace. O signora qual uiolente carcer te possiede, qual luoco indegno te retiene, qual Cerbero impedisse la tua uenuta? Ma se nelle cose humane la uita uiue, o se dal carcer corporeo sei sciolta, quale animula te accompagna, qual spirto di te gode? O mia uita, o riposo del gia riposato core, o tranquillo albergo d'ogni mio affanno, o uero repositorio delle cure mie, per qual piaggia, per qual uia a te uerro io? qual guida, qual duce sera al mio camino? Anima se tu uaghi, soccorrime d'una uista: & se nel choro angelico triomphi, formati come a te pare, & assomme un corpo per letificarmi: & se per colpa mia anchora gionta non sei al luoco delle purgate anime, non te sia a noglia di uenire a me come a Sesto Pompeio fece Gabieno: & se delle uital potenze sei signora, ricordate della data, & tolta fede. Giorni, notti, tempi, & hore, & momenti me passano con queste simil uoci. Dilatato da queste uoraci cure ch'l cor di continuo me rodeano, cercai della citta nostra tutti li luochi, quali d'affinita, & stretta amicitia ad Angiolo accedeuano. Non pretermissi Monasterio, non Tempio sacrato per uedere oue la clarita del tanto splendor detenuta fusse. Et dubbitando di qualche secreto, &

priuato carcer della casa, al tutto me disposi di lustrar tutto l'albergo d'Angiolo per ueder se la mia signora iui fusse. O Dio che cosa non puote Amore! Me deuinsi un famiglio stabolario, sotto la cui fede me commissi, qual dalla uilla alla casa conducea feno: nell'ultimo carro me sotterrai: & tanto indusiando consummassemo il tempo, che commodita non gli fu il scaricare. Nel profondo della notte smontai del carro, & con sospiri infiniti me accostai al gia felice albergo: & con chiaue adulterina apertolo, con tanta agilita ui intrai, che da me istesso non mi sentiua, d'ogni persona lo trouai uacuo. Non me puoti temperar che mille uolte il pudico letto non abbracciassi, e che il luoco doue la mia signora il bel uiso riposaua de lagrime non bagnassi. A canton per canton cercato tutto il resto della casa, & diligentemente esaminato, nulla ritrouai. Il famiglio al fin tanta di fune mi presto, che per il muro descendetti a terra, oue della mano ui lasciai il spoglio.

CAPITOLO. XLVII.

La mattina sopra modo angostiato molto piu di quello, che nel concetto d'un gran contemplatiuo cader puotesse, cerrai di sollicitar tutti color che de diuinatione sono professori, per astronomia, nigromantia, cōmercio de spiriti famigliari, geomantia, piromantia, sorte, malie, uisioni notturne, corso di Luna, auspicio de uolatili, parlamenti di morti, uirtu di Salmi, oration particolari, sacrificij, digiuni, reuelationi, & deuote contemplationi, non ritrouai nella Terra nostra, che al tanto disio satisfar puotesse. Fu fama sotto il colto delli simolati Dei, Thessalia de natiui canti magia per tutto il mondo esser patria decantatissima: & per questo fu i tanta oppinion l'humana specie addotta, che gia credette li huomini in

sassi, in fonti, in latte trasmutarsi, le statoe caminare, le mura parlare, le bestie del pascolo indiuinare, & del Sole subito uenire Oracolo: & per questo fatto desideroso (uedendomi mancar l'humana facolta) cercai d'inuocar la diuina clemenza, qual gia al Poeta della Grecia diuination tanta gli ne fu concessa, che puote humiliar la ferita d'Eolo, tranquillar Nettuno, dedur la ossessa classe in Aulide, predire il decennio della cruenta uittoria: & tutto quel che di sapper fu negato al solerte Itacense, & al diserto Pilio, appresso delliquali per dono delli Dei s'erano riseruati consiglio, aiuto, mente, mano, animo, & coltello. Alle fiate uien concesso ad uno idiota quello che a molti sauij è fatto ignoto: pero confidentemente all'alta impresa m'apparecchiai. Deliberato de cercare tanto dell'habitabile ch'al mio bisogno soffraggio ritrouassi, alla deliberatione diedi lo effetto. & d'habito al nome, & alla passion conueniente uestito: & di quel famolato che suspitione alcuna render non puotesse accompagnato, sotto pretesto di uolere uisitare l'Apostolo di Galitia, impetrata la uenia dalla mia cara genitrice, & dalli confidenti, insieme con Achate me dipartì. Era sollecita l'amica di Titone con la mesta Progne de ritornare al fatticoso suo lauoro, quando l'ombra al parlare impuose fine, promettendomi nell'altre tenebre sotto un brieue conciso, & distinto epilogo di parole satisfare alla mia tanta espettatione. Fatta Latona dell'uno, & l'altro hemisperio apparente posseditrice, al consueto luoco ritornata, cosi la historia segui.

Finisse il secondo Libro del Peregrino.

CAPITOLO PRIMO.

CARICO De uarij pensieri, & atre sollicitate, presi il camino uerso la dotta Bologna: passato il Foro Corneliano, & Faenza, peruẽni al Foro de Liuio: & parẽdomi la uia troppo manifesta, me cõdussi fra monti, & colli, trouai Meldola, Lacquedotto, Ciuitella, Galeata. Iui passai lo Apẽnino, giõsi alla florida citta del Giglio, oue fama gliera d'una antiqua Sacerdotessa, qual de simile arte era maestra cõsummatissima. Nõ ꝑdonai a fatica, ne a spesa, me condussi con ella a suoi parlamẽti. Pregata, humilita, & informata qual fusse la mia ansieta ꝑ una certa arte siderale me disse esser futuro: Che prima che'l Sole tutto il Zodiaco lustrasse, con felicita uederia la mia Geneuera. Ringratiata, & satisfattala di parole, & di effetti ꝑ il puoter mio, me

inuiai all'antiqua terra, che per insegna la Lupa notrisse. Iui non mi parue di fare altra cõmoratione, ma de riseruare il consolto alla citta Romolea, nellaqual gionto che fui, & cõ municato il pẽsiero cõ un fido amico, me aricordo l'Oriente esser la patria delli ueri Oracoli. Armato di tãta auttorita, et cõsiglio, me riceuetti in Napoli, oue ritrouai il passo p Sicilia, oue u'era una barca Spagnarda, sopra dellaqual supato il mar de Scilla, et Caridde, gionsi alla cuna de Gioue. Cõ tẽplato il grãde Ida cõ l'ammirãda imagine, gõfiate le uele, lasciato l'antiquo Rhodo, Macedõia, Thessalia, Boetia, et l'alto Cipro, con ferita de uẽti peruenissimo al Troade, oue p l'ira di Nettuno deposte le uele, & remi, p una impetuosa pioggia si colcassimo nelle ruine di quel Porto, oue Prothesilao riceuette il gran stracio. Persuasi dell'antiqua forma della tãta citta, deliberassimo totalmẽte Achate, et io di tutta lustrarla. Rimirãdo, & satiãdo li animi, trouassimo una sepoltura di tal parole inscritta: Hettor sangue martiale sotto terra udi queste parole: Dio te salui, respira alquanto per la degna patria tua, Il tuo Ilion citta iclita anchora è habitato, & tien huomini ben di te piu deboli, ma martiali, Thessalia piu nõ è, lieuati, & dirai ad Achille: Thessalia giacer sotto li piedi di Eneadi. Cõtẽplata la ruina, nõ longo del tomolo me si presento un marmo di lõga statura, oue erano scolpiti alcuni uersi di q̃sta sentẽza: Io misera uirtu tonsa de capelli, siedo appresso alla tomba di Aiace, cõ grãd'animo sprezzata, pche a Greci il doloroso ingãno fu megliore, pero uidoata son. Mi parue d'imaginar quella esser la sepoltura di Aiace, qual disperato p il clipeo d'Achille a morte si danno. Salutati, et uenerati quelli eletti spiriti, date le uele a uẽti, propinquo fatto ad Helesponto, lagrimosamẽte il salutai: & cõmiserato alla

fanciulla di Sesto, adorai le uestige dell'amorosa Torre, & dissi: O fortunata casa, che del tenacissimo amore anchor la fama tieni: & con breui parole biastemai il strato mar ch'al giouane d'Abido cosi corruzzoso, & infesto stato fusse. O amanti ueramente beati, alliqual per gratia fu donato in presenza l'un dell'altro la uita finire. Io misero combatto l'incerto, espugno la fortezza, sieguo quel che nõ sao. Cosi ragionãdo, & uelificando peruenissimo in Bizantio, oue smontato uisitai il gia famoso Tempio della Diua Sophia, & hora sporcassimo habitacolo dell'insolentissima Bestia Macmethana: & con picciol discorso squadrai la uita, li costumi, & le conditioni, cõ le pollitice uirtu di quelle genti, qual sono Venere, Baccho, auaritia, dolcsita, fraudi, & inganni. Oltre uedendo, ritrouai un Greco, qual nella citta di Roma me fu amico, & domestico, il cui nome era Theodoro: dalquale humanamente fui riceuuto, & cordialmente interrogato: Qual fusse la causa de cosi longa, & strana andata. Con li occhi in terra, & faccia uergognosa me tacqui. Esistimando Theodoro indignation de Signor, o naufragio de merci, effusamente me offerse ogni sua facolta: perilche quanto puoti lo ringratiai: & non senza lagrime la mia calamita gli manifestai. Rise il castigatissimo maestro, dicendo: Rude è quel huomo chi cerca di far legne fuora del bosco. La uostra dotta Italia d'ogni uera speculatione è Regina castigatissima: costi uersano tra tutti ne schiaui, & gente del uero senso priua: pero conuien drizzar la fantasia altroue. Gliè fama appresso di noi, nella Isola oue Arianna il corpo lascio, essergli un huomo, qual finalmente soccorrer potria al tuo curioso disio. Riposato che alquanto serai, potrai prendere il camino, quando pur in questa oppinion uogli perseuerare. Non son ardito di castigarti, ne dis-

suaderti dall'amorosa impresa, per essere il paese nostro a quella passion inclinatissimo: par che tutti li elementi insieme con le complessioni siano conspirate per notrir Amore: & quel che si legge in historie, & fauole è nulla, a rispetto di quel che hora si fa; ma nena che te parte, starai qualche giorno appresso di me; acciocche per scienza intendi non esser dalla uerita alieno quel che te dico. Fatto domestico a mille donne, & damigelle, mille uolte sospirando, dissi: Italia mia come rustica sei. E` una dolcezza, & somma genialezza la consuetudine di quelle Matrõe, appresso dellaqual bẽ pare Amor senza freno tener libero imperio Per quel tempo hauea il Soldano mandato a Bizantio suoi Caduceatori per ultimare alcune lite spettanti al Regno di Persia. Per opera di Theodoro fui attribuito all'amicitia di quello, a cui era imposto il debbito oratorio; si che al suo partir fui raccolto nella sua Galea. Ferito uiolentemente il mar, con mille naufragij facessimo il longo, & pericoloso tragietto: & per la Dio gratia salui peruennimno al Porto dell'alta Famagusta: oue ritrouai un Centurion da Parma iui presidente alla custodia della Terra, dal qual consolatamente fui albergato. Credo certamente che Venere, & Cupido ogni suo potere ꝑ ultimo testamẽto lasciarono in quella Isola. Diuersamẽte ragionãdo co'l mio Cẽturione, gli adimãdai: Se huomo gli era d'astronomica sciẽza ornato: ilche rispose mi: In Cirines Terra munitissima, et forte, essergli un Calogero, il cui nome era Zaccho, quale in tal pitia supaua la schola Greca, antiqua, & moderna. Crebbemi il disio sopra modo, onde tolta una guida, cõ lettere del Centurione me presentai a Zaccho: et cõ diuerse introdottioni gli manifestai l'infirmita de tanti anni, con tante erronne, et fatiche che con molto minor sollicitudine se acquistaria il montuoso,

& aspro Regno di Persia. Intesso il tutto, & premisse le conuenienti oratorie parole, me confortò, pregandomi che hormai uolesse riporre in piu tuto Porto la fragil barca: pche cóprendeua che da tanti procellosi uenti, cosi debilmente armata, nō potria euadere. Volsi fra me stesso ruminare a quante infelicita, a quāti stracciij, miserie, ruine habbi cōdotto il mōdo questa fanciullesca passione. Testimoniāza ne rēdeno l'Africa, & l'Europa. Quāte ferme amicitie, beneuolēze, & affinita si sono cōmutate in odio p questa inordinata passione ? Chi cruento Romani cō Sabini? fu pur questo esitial furore. Chi medito la ruina alli Tarquinij ? fu questa rabbia Venerea. Chi macolo l'imperial casa di Claudio ? fu questa uniuersal peste. Chi discordo Cesar da Pompeo? questo crudel furore. Chi dāno Antonio, et Cleopatra? questa commune insania. Chi fedo Demetrio? questa amara dolcezza: plaqual Siphace sostēne prima māncar di fede, che priuarsi di quella. Chi uinse Hānibale? questa inconsiderata amaritudine. Chi d'infamia riempi li alti ingegni di Socrate, Platone, Aristotele, Xerse, & Tolomeo d'Egitto? fu pur questo uano appetito. Et se particolarmente alle cose mediocri, & piccole, temporali, & sacrate con l'occhio descendesti, tutto il mondo ritrouaresti corrotto, & deprauato. O quanto è laudato, o quanto è beato, & a Dio simile chi de tal passion si sa moderare. Reassomi figliuolo il smarrito animo, & sforzati a q̄lle operationi che a Dio siano accette, al mōdo honoreuoli, et a te cōtentezza: & lascia questa amaritudine, che gia molti anni penando, & stentando, crucciādoti, senza frutto sei rāmaricato, & altro non hai raccolto se non affanni, lagrime, sospiri, gemiti, & cruciati di corpo, & d'animo, giattura di tempo, consontion di facolta, ammission d'honore, denigration del

la cosa tua, infamia alla patria, acquistamento di ppetuo odio alla posterità, mestitia de parenti, & al fin ira de Dio. Reuoca figliuol la smarrita ragione, & riuestissi l'huomo, & non l'animale: & deposta questa insania perseuera appresso di noi alquanto: accioche per longezza di tempo mandi queste effeminate passioni in perpetuo oblio.

CAPITOLO. II.

ET ben che le parole del Calogero fussero piu acute, & penetrâti ch'l folgor del cielo, nõdimeno era l'ardor tâto potente, che in parte alcuna alla ragion non diede luoco. Et cosi dolcemente sermonizando mando fuora Zaccho un sospiro, dicendo: S'el fusse uolontà de Dio, seria contento ch'un nostro fratello, quale habita in Damasco, fusse costi presente: in quell'huomo riluce una diuinità, che arrestar potria il Sole a mezzo il corso. Oime, quanto è piu facile a creder quel che si desidera nel rammaricato core, che sia il uerbo udito nelle menti de purificati huomini. & cosi pregai Zaccho me uolesse degnar de littere commendatitie a quel suo fratello, il cui nome era Anselmo: pche credeua p li meriti della sua beatitudine puotermi liberar da tâta ansietà. La causa, la sciua, la grauità dell'huomo, la uera religione, la uita frugalissima, la continua sollicitudine, et la mala esemplarità ritardorono il pensiero a Zaccho di scriuere: pur da molte preghiere eshortato, & constretto, me scrisse littere demostratiue della salute sua, & dell'andata mia alle parti di Damasco. Scritte, & sigillate le littere me le diede: & ringratiatolo, accombiatandomi riuenni in Famagosta: & iui dimorai alcun giorni per penuria di nauiglio. Ne molto stetti, che una Galeazza Fiorentina, quale andaua in Alessandria, spenta dal uasto mare iui peruenne. Conuenuto del naulo co'l

patrone il leuo, & assai faustamente uelificando ne depuose in Alessandria, oue ritrouai alcuni mercadanti, quali andauano alla uia de Damasco, oue fra otto giorni stanchi, lassi, & affaticati si conducessimo. Spiata la condition d'Anselmo me fei condurre al suo diuersorio, quale era in fin del Borgo che finisse al pie del Colle, oue del giusto Abel fu commesso il fratricidio. Mirai la numerosa popolosita di quella citta, era il cielo a ciascuna habitudine ben disposto. Iui gli era una Moschea con tre Torri, sopra dellequali erano tre leggiferi, quali per la sentenza di quella insana turba, nell'ultimo giudicio hauranno a giudicare li uiui, & morti. Satiato alquanto la uista, giudicai ueramente quello essere il luoco, quale eletto fu alla formation del nostro primo parente. Dopo me uoltai, & risguardando contemplauo il tugoriolo oue habitaua Anselmo, significatiuo di gran santita: alqual fatta la debbita riuerenza, gli consignai le esarate littere qual con grã tenerezza di cuore le accetto, basciommi amoreuolmente la faccia, Dio ringratiando dell'humanissima, et insperata uisitatione. Restaurato alquanto il corpo, remissi Achate appresso del Consule Veneto, oue fino al ritorno m'aspetto. Pian piano ragionando, ascendimmo al luoco, oue humanato in pace giacque il figliuol de Dio. Posti a sedere, con fraterna amoreuolezza me interrogo del caso mio. della Prouincia, & patria, dellaqual ne mostraua esquisita scienza, per esser lui alleuato in Roma dal famoso Greco Bissarion. Dopo in processo de parlamẽti me adimando la causa de cosi lõga uenuta. Pallido fatto p la cõdition dell'huomo, diuẽni muto, & duolsimi insino all'anima tal incerta. del cui buõ successo molto me sfidai. Pur fatto ardito dalla necessita, & dal disio, lagrimosamente gli esposi la uita mia, & cio che di tal pegrinatiõ fusse la

causa, pregandolo per Dio, che al duro, & insopportabil pō do consiglio, & aiuto non mi negasse: pche tal fu della reuelā te ombra l'Oracolo, che uisitar mi conueniua la casa di Proserpina se sciē za uera desideraua hauer dell'amata dōna. Nō senza sdegno fu Anselmo dopo le udite cose, et cosi me disse.

CAPITOLO. III.

Misero che sei, se fra tanti tempi una fiata non hai mesurata la uita tua. Sono queste peregrinationi da far per simil cause? Vuoi tu profanar la conscienza mia in quello, oue mai hebbi pensiero? Oime Zaccho, meritaua questo il nō stro santo amore? Meritaua questo la mutua charita? In un tempo l'amico, & il prossimo tu hai scandalizato. Forsi questo mi auien per maggior penitenza delli errori mei. Peregrino ne di consiglio, ne di fauor te posso soccorrere. Come te puo ascendere in ceruello: che la diuina bonta a simil sciocchezza orecchie debbi prestare? Perche a dimādar quel che non conuiene, & quel che a conceder non è licito, è una manifesta ingiuria: pero manca da questa impudica preghiera, & non offender la diuina mansuetudine: acciō nō te accomolasse maggiore ira, quando sperasti benedittione, & gratia. Stancho quasi dell'ultimo affanno, per dolor caddetti in terra, deliberando fermamente prima di uita priuarmi, che di tal gratia. Et cosi stando, udi da me alquanto scostato Anselmo, qual dupplicate le ginocchia in terra, & le mani complicate, con li occhi lagrimosi al cielo leuati, al sommo Padre faceua oratione. Effuso sopra la nuda terra, fui uinto da un graue, & dolce sonno: & nō fu la potenza dell'intellettuale anima niente separata, che sotto picciol mormorio udi dire: Chi di consiglio è pouero, d'affanni conuien che abbondi. Il tenor delle parole restrinse la parte sensitiua al cuore, si che

di me nulla puoteua. Smarrito a guisa de uiator che senza guida dubbiosa uia caualca, me uoltai, guattando se persona ui fusse che soccorrer mi puotesse. Solo gli era Anselmo, al quale esorando, dissi: Aiutami padre, che di me istesso son sfidato. Con breui parole risposemi, dicendo: Tace, & caminando guarda se cosa gliè ch'el tuo furore ismorzi. Fatto alquanto piu sicuro, peruenimmo ad un luoco, oue erano due grande imagini: per lequal spauentato, ad Anselmo m'accostai come Pullo sotto la lattãte madre: & ello mi confortò, dicendo: Che non dubbitassi: che gia gionti erauamo nel glorioso Regno del gran Gioue, oue descendemmo con ueloce, & incredibil corso ꝑ quelle imagini, a piedi dellequali era un fiumicello che irrigaua una scura piaggia. Era di Eufrate piu ueloce, & profondo: cõ acqua negra, & diophana, si che a guardar rendeua gran terrore. Iui gli era un uecchio squallido, & auaro, qual con sottil cimba aspettaua il portatorio de chi all'altra riua uolea commeare. Stupido fatto, mirai quella barca, qual mi parse la uera tristitia, li remi erano lagrime, & affanni: li trastri, sospir continui: la prora, penitenza sempiterna: la parte posterior, dannatione. Qui circonfusa gli era una inestimabil turba, qual per l'oscura ombra da occhi corporali comprender nõ si puotea, se non a chi ꝑ diuina gratia era concesso. Me caciai fra la folta gẽte ꝑ ueder se tra le meste ombre Geneuera ui fusse. Fu la fatica dall'opera ingannata: di trappassare al tutto me disposi. Dato il naulo al crudel Nocchiero, lo pregai che la mal fida cimba al litto uolesse firmare: accioche ageuolmente puotessi salire. Tutto turbato in uista, co'l remo l'acqua percosse, & scostando la barca dissemi: Per te hora non fia il passo, qual quando sera, grauemente te anogliera. Ritorna adrieto: qua giu non è fiama

che

che petto uiuo abrusci. Sordo fatto a suoi ditti per la uirtu di Anselmo fummo receuuti. Paruemi cosi stando udire una ombra, che diceua: Come cosi natiuamente te adimandasti Peregrino? PE. Fu della mia mala sorte un presaggio. OMB. Adonque dal ciel se causano li nomi? PER. Se ben uedi, il figliuol di Hettor prima Scamandro, & poi Astianatte fu chiamato: & a Tantalo la dura sorte il nome impuose. OMB. Che credi ritrouar per questi fiumi morti? PERE. Contentezza. OMB. Qual luoco tristo diede mai conforto? PERE. qualche uolta una causa natural produce affetto contrario, come sono le lagrime, qual prouengono da gaudij, et da tristitie: & se ben il luoco è mesto, pur in se potrebbe contener cosa che seria l'ultimo mio diletto. OMB. Muta sentenza, questo qua non ritrouarai. PER. Che posso io sperar qua oltra? OMB. Crudelta, ingratitudine, et somma auaritia. Hora ritorna al nido tuo, et di tua sorte contento te riposa, perche radice traspiantata el piu delle uolte si secca.

CAPITOLO. IIII.

ERano in prora quattro ombre, qual rammaricando si doleuano, il cielo, & la sorte sua accusando. Adimandai Anselmo, perche questi gemiti, quando costi il pentir nulla rileua. ANSEL. L'anima separata (cosi rispose) è mal purgata, che anchora ritien delli habiti corporali la sua memoria: & per non hauer receuuta nell'altra uita delle sue operationi la degna mercede, lamentase, et dolerassi insino all'ultima purgatione, oue lauata nel fiume Lethe del tutto si scordara. PERE. Anselmo, delli costoro nomi non m'essere auaro, perche con li affanni suoi consolaro i dolor mei. ANSEL. Peregrino, quanto sono li artefici differenti. Loro con ogni ragione, et debbito si do-

glione, & tu per noglia languisa. Fu il nome (& tu la histo-ria manifestarai) del primo Ferdinando Re Napolitano, il secondo Carolo Burbondo, il terzo Galeazzo Vipereo, il quarto Gian Galeazzo figliuolo. PE. Oime Anselmo? ANS. Hora non piu no: Ascolta, uedi, & taci. Non longo dal litto uidi uenire una numerosa moltitudine d'armati, quali con le-titia le meste ombre accompagnauano: tra liquali conobbi Federico da Vrbino: Sigismondo, & Roberto Malatesta: Alessandro, & Costantio da Pesaro. Fatto il tragetto, uidi un gran Can triapite con formidabile, & crudel latrato: qual sopra il limine dell'atria Regia di Proserpina si posaua: a chi senza corpo passa, d'offender non ha possanza. A questo Anselmo di de un pane, qual rodendo, & latrando, senza offension passammo. A Proserpina acostato, con uoce sop-plice la esorai, dicendo.

CAPITOLO. V.

SOppremia Dea, fual cosa debbe esser l'impetrar merce-de da chi altre uolte fu bisognoso: ti prego per le mani ne fuache, ch'in simil casi benignamente approuasti, nõ me nieghi soccorso. Mercede chiamo per li celesti sideri, tra liquali gloriosa sei annumerata: Mercede per li inferi numi, oue del puotere il scettro tu tieni: Mercede per li naturali elementi: Mercede p li notturni silentij: Mercede p li incremẽti Neoti-ci: Mercede p li Mẽphitici arcani. Deh nõ me negare o somma Dea quel che gia ad altri concedesti. Se la mia Geneuera a questi tuoi Regni p sua mala sorte immaturamente è deuenu-ta, de restituirla nõ te sia graue. Fammi o Dea immortal p la tua ingenita potẽza di tanta gratia degno. Non essere auara delle gratie sonnifere (qual gia gustasti) acacioche senza no-glia rihauer la possa. La Dea propitia fatta, del ueder mi die-

de commodità, & dell'estraher se cosa ui fusse che tanto affan no raffrenar puotesse. Ringratiato, & adorato la Dea, digressi, giongemmo al luoco oue sono le crudel figliuole d'Acheronte, qual di continuo commoueno l'humana generatione. Quiui era una infinita turba di gente possessa, & dominata, si come dal suo imperio procede. Specolata questa prima parte, giongemmo ad un paludoso, & cenoso luoco, oue del primo il trāsito è piu diffiale, et laborioso. Questa è quella infernal Palude, che d'ogni tristitia abbonda: questo è l'albergo de ostinati, & perfidi huomini: per di qua se passa il luoco d'ogni speranza priuo. Adimandai Anselmo in qual regione fussimo: & ello me rispose: Nell'ultima de Egitto. Marauiglia prestommi la tanta circonferenza, & immensità del paese. Ammiration non te prenda, disse egli. Così si pascono le sidere del cielo qua giu, come in quello altro hemisperio. Hora tacendo uieni. Et così caminando peruenemmo al Cocito, qual da Stigia se deriua: perilche s'offerse alli occhi Phlegetonte, qual lustrato passammo. & de quiui è originato Lethe fiume infernale: quiui delle colpe nostre lasciamo la memoria. Fatti propinqui uedemmo uno Throno soblime, oue di grande austerità, & tremenda faccia sedea un Re co'l scettro in mano. Pregai Anselmo che non me permettesse guardar la rigida presenza. Allhora Anselmo: Peregrino per te anchora non sia il tempo, qual ben che tardo, pur troppo presto te parera: et qual sia il Re per tua satisfattion dechiararo.

CAPITOLO. VI.

EGliè quel cantato Minos, al cui cospetto insieme con Rhadamāto l'intrare è necessario: oue ad uno, ad uno ciascuno esaminato con quelli costumi, et atti, che sono uiuuti,

con quelli seranno animaduersi. A costoro il mentire è impossibile: et coloro liquali al suo buon Genio seranno stati ubbedienti, uerranno collocati nella sedia delle pijssime, et riposate ombre: oue senza inuidia, tristitia, et affanno sua uita menaranno: et quiui sono fonti di pura, lucida, et cristallina acqua: li prati de fiori, et rose uirenti: quiui ritrouarai schole Philosophice, huomini poetanti, historici consummati, et huomini regnanti: alli quali la uirtu in terra è stata un Dio, canti, melodie, et eterni concenti con perpetua, e buona conuersatione. Non gli sia freddo che anoglij, non caldo che risolua, ma il cielo temperato, et di continuo giusto sacrificio. Coloro iquali de costumi scelerati sono uiuuti sempre, seranno commossi, et agitati all'horrendo giudicio di Herebo: et tratti per la scura regione del atro Chaos: ou'è la moltitudine de impij, et scelerati huomini. Iui è il sitiente Tantalo, le uiscere de Titio, il sasso de Sisipho, altri da fiere lacerati, altri da fiâma ardente consummati, altri di nuoui tormenti ppetuamente cruciati. Ragunati tanto li buoni, quâto li rei, in schiera tutti se appresentaranno al cospetto de Lachesis, qual nelli suoi habiti ciascun côformara. O quâto felice, et beato sera colui, a cui la buona uita sera stata amica. Dopo l'Angiolo dato alla priuata custodia, tutte q̃lle anime a Cloto offerira, qual cô ratificatione ogni cosa approbara. Antropos la terza sorella cô stammi immutabili il tutto ppetuara. Fatti questi misterij correrâno al fiume Lethe, & ciascun per la sua necessita beuera, & farassi scordeuole delle passate loro operationi, le nuoue confirmando.

CAPITOLO. VII.

ERa un stuppore ad udire il gridor delle passate aie, al lequal p la passata mala uita erano dati tristi habiti: et

alle lieti, & uirtuose buona stanza era consignata. Quiui è una piaggia del beneficio d'ogni uirente herba priuata, & nuda. O mirando prodigio, o diuin secreto giudicio, o abisso, che ogni intelletto eccede. Mi pareua da due porte, l'una del cielo, l'altra della terra uenire una turba d'anime infinite: qual lucida, qual squallida, qual di poluere, & macie confette: altre con fatica grauissima, con uoci lamenteuoli, gridi, & mormorij si appresentauano: altre u'erano con faccia deletteuole, qual de cose buone, pie, & sante parole faceuano secondo quelli habiti con liquali nel mondo uissero. Tutte auanti alla sedia delle tre Sorelle de bianco uestite, & incoronate in Throno sedente s'appresentauano. Et prima a Lachesis, il cui trombetta gridando proclamaua: O anime peregrine che sete qua presenti per receuer li habiti perpetui, ciascuna alla sua uirtu sia curiosa: perche quella sola è inuiolabile, & libera, tutto il resto è perpetua seruitu: quella sorte che sopra di uoi cadera, eternamente ue durera. Ditte le parole, ciascuna si riuesti de quelli habiti, che la consuetudine della prima uita gli haueua insegnato. O quanto è difficiale il nascer laido, & esser mal alleuato, et morir stremto. Vedrai alcune anime de Tiranni, & scelerati prendere habiti diuersi, qual d'Orso, qual di Cingiale, qual di Serpe, qual de horribile aspetto, secódo quello che haueranno operato. Altre de deletteuoli habiti riuestite si goderanno, si come Orpheo, qual dalle donne battuto in Cigno si commuto. Lasciate le immonditie, alla pudicitia si accosto O beate anime ueramente, allequal de suoi errati la obliuione è concessa. Non uoglio pero Peregrino che metaphora il senso te abbaglia. Tutti li miseri mortali di questa beuanda se nutriscono: questa è quella

acqua amellita che le anime nostre in sempiterna calamita lì gate tiene. Questo è quel fiumicello di uolutta, sensualita, & uitij, nelqual si laua l'anima mortale, & fassi immemore de tutte le doti della informante anima. Quel Phlegetonte è il proprio ardor de ira, & cupidita. questa è la plenitudine delle nostre colpe. Il Cocitho è significatiuo di pianti, & stridi. La Stigia palude dalli simolati Dei tanto uenerata, è quella che le anime nostre tien sommerse in acre dannose. Appresso di questa guarda, & uedi quelli Voltori, quali le intestine uorano: eglie il tormento della mala conscientia, qual suoi errati rominando, pauenta, & trema per l'aspetto del seuero, & giusto giudice. Ecco Tantalo che la fame da se non caccia con l'abbondanza delli presenti pomi, quali pareno che la bocca gli riempiano, questo e l'ardente, & uoracissimo disio della predominante auaritia, che mai per copia d'oro, ne d'argento se satia. Vedi coloro che dalli raggi della ruota uengono dissipati, sono quelli che senza consiglio, & uirtu al mondo sua uita hanno menata: ne cosa alcuna con ragion, descrition, ne cosciența, hanno moderata. Guarda quel gran sasso, che uoltano, & riuoltano, quello è significatiuo de coloro che indarno il suo tempo consummano. quell'altro immenso sasso che ruina menaccia, è la penitenza di coloro, alliquali tirannia è stata Dio in terra. Hora lasciati quelli luochi, & spettacoli, ascendimmo alle beate sedie delle purgate anime.

CAPITOLO. VIII.

ANselmo poi ch'el tempo il concede, el luoco il richiede, et la materia si offerisce, te prego me dechiari che cosa è questa anima. ANS Eglie una forma essential del cor

po intellettuale, rationabile, inuisibile, & immortale. Et furono altri che dissero (come fu Galeno ottimo phisico) L'anima nostra esser complessione: suasi da questa ragione (& non uolgare) che tutte le passioni se sentono nell'anima: qual si turba, si commoue, si letifica, & fassi de uarie mutationi: & cosa che non sia de contraria qualita non puo riceuer simile alteratione: pero par che sia complessione. Al che se risponde: Il corpo, & l'anima hauer distinte, & determinate passioni: qual sono proprie, & peculiari, come è al corpo cholerico la cholera: & sono queste passioni di tanta forza, che l'anima nelli primi impeti, & mouimenti non gli ha imperio alcuno: si come per essemplarita uediamo nelle naui, quali dal procelloso uento condotte, & agitate, non possono esser rette, ne gouernate dal nauta, benche di tale esercitio egli sia prouido, & eccellente: & quando questo si concedesse, che l'anima fusse complessione, & come complessionata receuesse le passioni, cessaria da ogni guerra co'l corpo, al qual sempre la uediamo repugnante, quando egli deuia dal retto tramite dell'honesta. Oltre questo si dice: Che le cose create da diuersi contrarij non possono esser forma sustantiale: perche a quella nulla cosa gliè contraria, ne è suscettibile del piu, ne del manco, si come è la cosa accidentale, adonque non è cóplessione. PERE. Vorria sapper come nascono, & che cosa è questo huomo nel uentre materno. ANS. Se dice per sentenza naturalista: Che prima egliè animal che huomo, & auanti che si termini in huomo, partecipa con tutto il mondo, pero rettamente si appella Microcosmo: cioè, mondo minore: perche nella prima generatione conuien con le pietre: pero con accomodata metaphora è fabulato, Pirrha co'l marito conuertire li sassi in huomini;

& questa conuenienza solo risguarda al primo essere. Dopo conuiene con le piante, arbori, & herbe, quanto alla potenza vegetatiua. Dopo con li bruti, quanto alla sensitiua. All'ultimo, con la natura Angelica, quanto alla intellettiua: qual non uiene infusa dal magno Dio se non dopo l'organizato corpo: perche a tanta forma non conuien se non materia ben disposta, & preparata. Essendo quella che habbia informar tutto quello che della terra si produce, all'huomo dar si puo, & si come Regina regge, & gouerna il corpo. PE. O Anselmo ammiration mi prende: che essendo quest'anima da Dio creata, infusa in questo tegumento corporeo, perche non fa ella demostration de suoi primi habiti portati da Dio prima ch'el corpo, qual immediatamente dopo che è deriuato dalla potenza all'atto, mostra la sua longitudine, latitudine, & profondita, & inclina l'anima doue a se pare, & piace? ANS. L'anima de suoi habiti per gran tempo si asconde: come sono affetti, costumi, uolonta, agitationi, oppinioni, cure, memoria, et intelletto. Ma dir si suole, & è il uero: Che la uera sapiēza, itelletto, et discretione uēgono co'l tēpo, & crescono. Anchora che fussero habiti corporei, et nō dell'anima: pero marauiglia non te afferra: pche essendo in forza del corpo come in suo carcere uien forzata per l'altrui imperio. PERE. Anselmo, adonq; nō è essa come tu dici del nostro corpo regina, ne regolatrice: & peccando come cosa uiolentata, non è de penitenza degna. Ma hauēdo Dio eterno cura d'ogni cosa, come ha patito lasciare in gouerno d'una materia corporale una sostāza tāto spirituale: et sofferto dargli carcer cosi discōuenēte? ANS. Peregrino, le cose animate sono trasmutabili, & secondo qlla sono punite, et premiate. L'anima, quale è capace del bene, et del male, p la forza

del libero arbitrio è trasmutabil dall'un all'altro: et puo operar quello che gli piace: & è di tanta potenza, che se, & altri puo saluare: & accostandosi alla diuina uolonta ogni cosa gli succede in bene: & operando al contrario, di quello è premiato: & ben che sia processa da Dio, non è pero da dir che sia impeccabile come Dio. Ben seguitaria quel che tu dici, quando ella fusse del suo libero arbitrio nuda. Gia ch'el corpo, non consentendo essa, non è di tanta forza, che la possa conuertire. PE. Pur non me rispondi, come nascono in sua purita? Hora parla come anima, & non come corpo. ANS. Non nascono, ma se infondeno. PERE. Falsa è adõque quella natural ragione che dice: L'huomo generarsi dall'huomo: & l'huomo non se intende se non per complession del corpo, & dell'anima: adonque uien cosi composto per generatione, & non per infusione.

CAPITOLO. IX.

ATtẽdi Peregrino, et castiga il falso errore: pche si creata fusse, seria necessario che se risoluesse nella pregiacẽte materia come fa il corpo. Et se cosi fusse, come serebbela tormẽtata cõe tu senti? PE. Che tẽpo intercede dalla creatiõ dell'ẽbrione alla infusiõe di questa anima? ANS. Al feto mascolino in quarãta giorni, al femineo ottãta. PE. In questo tẽpo che fa lo embrione? ANS. Cresce, et se dispone alla recettion dell'anima. PE. Adonq; senza anima cresce il puerello? ANS. Non dico cosi, egli cresce p uigor della negatiua. PE. Adõque delle anime parte sono create, & parte sono infuse. ANS. Questa puerilita è una improprieta: & benche l'anima intellettiua comprenda queste scienze: cioè: sensitiua, et negatiua, non è pero se nõ una anima: pche sopra dell'una uien l'altra. Alla negatiua sopraniẽ la sensitiua: et a questa l'intel

lettiua, & cosi nell'huomo pareno tre anime in una potenza: ma per dignita dell'intellettiua se adimanda forma essential dell'huomo, & questa è quella che dalli brutti ci fa differenti. O quanta crudelta seria negar la sua immortalita, della qual solo li cattiui, & facinorosi ne serebbeno guadagneuoli, & felici, quando ad un tempo si liberassino senza pena delle lor iniquita. PE. Quando le anime sono passate oue uanno, & per qual uia, & chi le conduce essendo nuoue, & inesperte del paese? ANS. Vengono in questi ergastoli per uia tortuosa, & per mille anfratti: & massimamente quelle che di cupidita, scelerita, et flagitij sono macolate. El Duca loro è quel l'Angiolo che gli fu dato ï uita per sua custodia. Altri esistimorno (come Pithagora) che solamente passassino di corpo in corpo, oue si letificassino, ouero s'attristassino, secondo li meriti, et demeriti. Questo repugnaria alla diuina onnipotenza: perche pareria ch'ella nõ puotesse crear piu anime delle create, e seria reputata nuda della somma giustitia. Credo che come sono uscite del corpo, uadino al luoco oue sono deputate. PE. Queste anime che portano con loro quando uengono costi? ANS. Eruditione, & educatione: & secondo che hauerano operato, gli seranno deputati luochi conuenienti, et buoni, & tristi gouernatori. PE. Queste anime appareno mai appresso di noi? ANS. Si ben. PE. In qual forma? ANS. Sono a similitudine de simolachri, qual p nõ esser purgati uengono alquãto de uisibil in se: et quelle che sono oscure, tãto sono uagãti che puẽgono alla lor mondítia. Alcune sono purgate, mõde, lucide, & chiare a guisa de Cigno biãco, si come dice Homero, Thamiri, et Philomene. Altre sono in Leon trasformate, come fu Aiace. Altre in Aquila p l'odio, & graui erronne, come Agamẽnon, & Athlãte, quali p non puoter pdonar al

combattere, elessero l'anima d'un pugnace. Altre in Simia, come Thersite per la sua pusillanimita. Altre in pouero, come Vlisse, qual per la passata ambitione elesse la uita d'un priuato huomo. PE. Stãdo costi queste anime intendeno nulla di quel che si fa appresso di noi? ANS. Fu che disse assolutamente che non. Altri parlorono sotto distintione: cioè: Che le dannate nulla intendeno se non per reuelatiõ di qualche anima moriente, qual referisce quel che gli permette la diuina giustitia per maggior penitenza, & amaritudine di q̃lle che ascoltano. Le anime beate, alle qual p la diuina fruitione è donato il puoter contemplar l'aspetto de Idio, nel qual si come specolo riluceno tutte le cose create, & non create, par che intendano tutte le cose humane. PE. Se l'anima del corpo riuestita ritornasse al mondo, sapperia ella il tutto distintamente recitare? ANS. Non credo io, perche le cose incomprensibili sono inenarrabili: & è piu presto un stuppor che comprensione della sua qualita. PE. Anselmo, odo stridi, & gemiti, et nulla uedo. ANS. Il fuoco le crucia. PE. O Anselmo parla del possibile. Non uidi fuoco, ne fiamma come è costi: & essendo l'anima inuisibil, et impalpabile come me uuoi persoader che siano cruciate dal fuoco, qual di sua natura è lucido, & apparente? Sai che appresso di te è manifesta la natural ragione, ch'el corpo non puo operar se non per cõtatto, ne corpo alcuno puo toccar il spirito pche quelle cose si toccano, li cui ultimi si sono insieme: ma il spirito non ha ultimo alcuno, come adonque sono cruciati dal fuoco? Oltre: Non te par conueniente, & necessario, che lo agente, & patiente siano insieme? ma tal non puo essere il spirito co'l corpo: adonque non è il uero quello che me dici. ANS. Peregrino, uoglio che breuemente intendi: Il fuoco non essere agente

principal nel spirito: ma come opera, et instrumento, de Dio: & tale è il fuoco all'anima, quale è la fantasia all'intelletto agente. Non ti para questo marauiglia, che alle fiate se riceue piu affanno in sogno, che in uigilia. Quando mai all'anima non fusse altra pena se non la comprension intellettual della diuina giustitia, questo è uno inestimabil sopplicio: & pero tu debbi saper che cosi essendo il fuoco non luce come in propria sua spera. PE. Se pena infernal non è altro che compré sion intellettuale, non è nulla a comparation di quella de miseri amanti, quali sempre affligono l'anima, & il corpo. O quanto seria meglio il star costi, che la oltre. ANS. Peregrino, facilmente si sprezza quel che mal s'intende. Se solo considerasti quel che sia il perpetuo dal temporaneo, faresti altro giudicio: che questa pena quando è in operatione non se rimoue senza diuina dispositione. Vostre amorose passioni sono uolontarie, & in un momento uano, & uengono. Te renndo escusato, perche parli come huomo d'appetito, & non di ragione. PE. Queste anime reuestirãsi mai piu de suoi corpi? ANS. Necessariamẽte. PE. Per qual potẽza, diuina, o humana? ANS. Solo ꝑ il suo fabricatore, & nõ altro. PE. Credea che la natura a quest'opa fusse potẽte, dicẽdo il Dottor della gẽte: Che la resurrettion del gran leggifero, et humanato Dio è stata causa della nostra, ma ꝑ l'humana uirtu ch'egli è resusatato ꝑ quella medesima resuscitaranno li corpi humani.

CAPITOLO. X.

O Crasso errore, o eterna tua dãnatione, o ueramẽte alieno dal uero senso catholico, attẽdi a questa breue risposta: L'humanita del gran leggifero fu organo della diuinita. si che tal resurrettion si ascriue alla diuina, & nõ humana natura. PE. Anselmo, non te turbar, non è minor uirtu l'inse

gnar che sia l'imparare. Odi mie ragioni: Nella natura ui sono duoi processi, uno in cōponer, l'altro in risoluere: & quel che si principia in uno si termina nell'altro: si che l'uno, & l'altro termine è soggetto all'attion della natura, qual s'el composito puo risoluer, quella medesima attione ha luoco nel suo contrario: siegue adonq; che la natura puo esser causatiua della resurrettione: & quando cosa alcuna ui mancasse, l'influsso del cielo operaria. ANSEL. In qual modo? PE. In questo, sotto il ciel niuna cosa è nuoua: et quello che è, fu, & sera, & p il continuo moto del ciel ritorna al sito suo, ciascuna forma in quel medesimo numero all'esser suo, et cosi sera la natura potente alla general resurrettione. ANS. Quando sera questo? PE. Dopo il grande anno, che sera passato il spatio d'anni trentasei millia, in questo modo ritornando la causa ritorna l'effetto. Allhora li corpi supiori tutti farāno ritorno a ql medesimo sito, presupponēdo ch'el ciel stellato si muoua in cento anni un grado contro il moto diurno, qual se fornira d'Occidēte in Oriēte in anni trenta sei millia: si che pur pareria questa resurrettione esser de potēza naturale, et nō diuina. ANS. O Peregrino inerte, cieco, et puoco solliciato della salute tua, o troppo prosontuoso cōtro il diuin sappere, et puocere, o troppo intēto alla fantasia del fallace Beroso. Hora rimette cō questa euidente ragione il tuo dānoso errore, qual proua il ciel stellato non muouersi cosi d'Occidēte in Oriēte: pche allhora potria essere i principio di Cācro quella Stella del nono cielo, qual fu gia i principio di Capricorno: et pero espone il moto dell'ottauo, ouero del ciel stellato essere i alcun picciol circulo descritto sopra il principio d'Ariete, et Libra: qual moto è di accesso, & recesso, secondo il principio d'Ariete mobile nel suo circulo

ascende, & p l'opposito del capo de Libra mobile descende: & alle fiate Ariete descende, & Libra ascende: & in questo modo si muoueno le stelle nell'ottauo cielo secondo la longitu dine, & latitudine insieme. S'el si prouasse quel moto in alcun tem, o forntrse, nelqual non puotessino tutti li circuli inferiori ritornare a quel medesimo sito, che gia hebbeno i principio di quel moto, te cõcederia la tua oppinione, allaquale aduersa questa ragione: che nõ solo da cause efficienti depende l'identita dell'effetto, ma anche della materia, laqual omninamente puo hauere un'altro sito in comparatione al cielo: & p l'attion del libero arbitrio possono essere i corpi impediti, che non siano i quel sito, oue erano prima: & anchora p tal attion potria essere il corpo diuiso, & la materia dispersa: & in corroboration di questo attendi: L'atto del libero arbitrio de necessita non è sottoposto alla causalita del cielo: & p conseguente de necessita non ritorneranno a quel medesimo che erano prima: & considera: bẽ ch'el naturale agente non puo opar senza moto, o mutatione: ne l'un, ne l'altro puo ritrouar quello istesso: adũq; dal primo all'estremo natura nõ puo far questa resurrettione. O quanto è cosa sciocca a credere che l'influsso del cielo possa di noi quel che egli uole: alche obsta la naturale euidẽza, quãdo al mondo è prodotto o Signore, o Re: s'el fusse per opera de cieli, seguiria che tutti quelli che nascono sotto quello influsso fussino Signori, & Re: ilche pur non è uero: adonq; non è per potenza, ne per gratia de Pianeti: ma solo di quel Dio, dalquale ogni nostra cosa secondo il suo ottimo giudicio procede. Quando tu dici: Che la natura puo risoluere, & conseguentemente cõponer, la conseguenza non tiene. Craton Philosopho puote diuider le gẽme, ma consolidar non: Hor uedi Peregrino come la mente tua

è piena de mille errori:il cui fin non è altro che affannno di mente, & morte dell'anima. Et cosi perseuerando in questi dilettevoli, & ameni ragionamenti giongemmo nel confino delli mesti, & lagrimosi campi.

CAPITOLO. XI.

ERa per la miseranda compassione gran marauiglia udir le anime sparse rāmaricarsi per quelli atri ergastoli. Ad alcune li Auoltori di continuo l'interiora diuorauano con perpetua pena. Ad altre li cibi preparati non passauano in sustanza per non puoter mangiare. Altre uolgeuano sassi con ineffabil fatica, & atto laborioso. Da tanta horribil uision stupefatto adimandai ad Anselmo: Perche tāta pena, & fatica inutile. Le prime anime (rispose) sono di coloro, ch'essendo in uita de suoi errati mai pentir non si uolseno, & sono senza misericordia de peccati loro: & dall'interior consciēza stimolati, sono come tu odi esagitati, commossi, & afflitti, ne a suoi beneficij la diuina giustitia mai si muttara, per essere il luoco di tal sorte, oue il pentir non uale. Le seconde sono anime de genti, allequal l'auaritia sempre fu Dio in terra: & quanto piu erano di facolta copiosi, & abbondanti, tanto manco a se, & ad altrui erano liberali. Le terze sono le anime di coloro, quali con attroce, & grauissima tirannia hanno gouernato li loro stati: & che molto piu furono esistimati dalli loro sudditi per timore, che per amore: pero (come uedi) uanno uoltando sassi inutilmente. Eraui il crudel Dionisio tiranno de Sicilia: qual fra li conuiuij teneua sopra il capo la spada ignuda con piccol filo ligata. Vidi alquanto dilongato una grande imagine con due facie: l'una uiuacissima, l'altra di tanta pallidezza, & oscurita, che alli guardatori era paura, & stuppore.

Cômosso alquâto, adimâdai Anselmo di cui fu la terribil faccia. Rispósemi: Del Signor dell'infernal regióe, qual noi Pluton chiamamo. Per qlle due facuie intêdiamo la morte del corpo, quando l'aia si separa: dell'anima poi, quâdo l'informa il corpo: qual non è altro se non un uincolo, carcere arduo, & oscura sepoltura Satiata la uista, & partiti da tanta uoglia, giongêmo a qlli decantati câpi, oue cô dolcezza, & felicita le anime se riposano, e ciascuna dell'habito suo memoria ritiene: massimamête di qli che piu al mondo s'eser ato. Pregai Anselmo mi mostrassi il luoco, oue l'anime amorose dimorano.

CAPITOLO. XII.

ERa il uestibolo del campo tutto in uista aprico con un praticello sempre uirente de mirti, geneueri, palme, et arbori odoriferi, ornato con color di gemme orientali, fonti uitrei, & cristallini, giardini delettevoli, & colti con ogni apparenza, & piaceri attissima. Donne, & buomini a diuersi eserciti intenti per intrar doue l'anime dimorauano: qual cô canti, qual con balli, & armonia: altre giostrando, armeggiando, caualcando, & sollazzando: qual con fraude, homicidio, et tradimento s'affrettaua all'intrare dell'adamantina porta, sopra della cui sommita u'erano scritte queste parole: O mortali, ogni uostra cura a me camina. Spento dal disio del ueder, pregui li custodi, che me facessino tanta di commodita, che mirar puotesse se l'anima de Geneuera anchor qua oltre gionta fusse. Con grandissimo silentio stauano quelli custodi come statoe marmoree. Teneua ciascuno di loro una chiaue in mano. quello che sedeua a man destra l'hauea di ferro lucente, & tagliente: l'altra era d'oro fino, con laqual s'intraua: con quell'altra si cacciaua chi dell'habitare era men che degno. Pregato con humil preghiere il guar

diano

diano per la porta semiaperta vn presto tanto di uista, che cō l'occhio il tutto trascorsi, et ritrouai due ombre: l'una di speculi carica, l'altra a similitudine d'hortolano un giardino d'herba buona coltiuaua. Erano di aspetto grauissimi, di parole accorte, de sospir continui, crucciabili, & longhi. Sbigottito me fermai. Dissemi Anselmo: Assai incendi, hor non piu, non piu. Colui che al suo appetito il mondo regge, & gouerna per tal modo il cuor delli amanti accese, che per amar qual morte, et qual esilio elesse. Alzai la uista, & uidi una sedia a guisa di throno imperiale de Signor uacua: allequal circonstauano alcune copie d'huomini, quali con lealta di cuore haueuano seruito Amore, & con sparsa fede, liberalita, pieta, clemenza, & modestia: fra liquali conobbi Alphonso Ibero, Philippo, Aloise de Franza. Li primi duoi con graui mormorij della figliuola di Vincislao Re seguitauano il stendardo, Francesco Vipereo, Lionello, Nicolo, et Borso Estense, Federico da Vrbino, Carlo, Sigismondo, & Roberto Malatesta, Gulielmo da Monferrato, Roberto Sanseuerino, Alessandro, et Costantio da Pesaro, Petromaria Rosso, Cosmo de Medici, Santo Bentiuolo, et Giacopoantonio Marcello Veneto. Firmata la uista alquanto, uidi in disparte quattro ombre, allequal pareua che Amor facesse campo, Carlo da Montorio, Anuerso dall'Anguillara, Napolione Vrsino, et Carlo da Sogliano. Alquanto piu scorso udi parlar di cose alte, et graui (et se la uista non me inganno) ui era Mahometto Ottomano, Lodouico di Franza, Francesco Foscaro, Philippomaria, Marco Barbadico honore, & gloria della Terra sua, Carlo di Bergogna, Galeazzo Vesconte, con il suo primogenito. Vedendomi Anselmo da graue pensiero oppresso, con

faccia lieta riuolto a me, disse: Perche l'hora è breue conuien leuarsi. Ma prima che te parti di queste che a te pareno cosi marauegliose particolarmente te narrero.

CAPITOLO. XIII.

IL pratello florido, sono le prime uiste d'Amor, qual sono delettevoli, & per coglier fiori ciascun con sua grauissima giattura gli tende, & corre. La porta adamantina, sono li cuori delle donne nel primo aspetto uaghi, ma alla mercede piu che Diamante durissi che li miseri amanti all'estremo del uiuer conducono. Le colonne di gemme lucide orientali, sono li mediatori di questo Amore, quali di buone parole, & promesse sono larghi donatori, ma di effetti parcissimi. La serratura significa, che accecati, ue lasciano precipitare; qual l'honore, qual la facolta, quale il tempo con temerita, & insulsamente spendendo, & poi delusi senza alcun frutto ue ritrouati. Le chiaui sono d'oro, & di ferro: con la prima si entra, cioe, tributo, largita, & magnificenza: con l'altra ne uien cacciato con austerita, auaritia, asprezza, durezza, inhumanita, & sconuenienza. La sedia uacua, non è altro, se non che questo Amore è un insognio, & imaginata potenza: pero è uacua la sedia. quelli che stanno d'intorno sono quelli che con modestia, & cortesia, & per esercitio uirtuoso hanno acquistato honore, & fama. Li altri sono quelli che con appetiti sensuali hanno acquistato qualche premio di fama, ma non uirtuosa, ne chiara. Et se ben te par che tengano la bocca aperta al continuo gridare, non è pero che facciano motto ma con uita amorosa sono uiuuti: & qua oltre intrati con quelli stracciј che dimostrano: & cosi li altri, secondo che l'apparenza li significa. Dopo che l'huomo accecato li è intrato, con tante catene uien ligato, che usar non puo: spe-

ranza: zelosia: appetito: spese: corrotti: pace: guerre: buoni, & tristi sguardi: parole dolci, & amare: nuoua forma: costumi lasciui: modestia: libere, & scarse promesse: tarda, & presta osseruanza: simolare, & dissimolare. Con questi lacacli l'huomo è incatenato, ch'el par che la facolta del suo libero arbitrio gli sia leuata; si che sempre di questa amorosa fiamma seruo ne resta. Tutte queste anime del suo peccato pentite stasi a maggior gloria attendendo. Remirati tutti quelli luochi rimasi di dolor inestimabil carico, quando uidi in ombra oscura con nebula caliginosa nell'infernal palude descendere una anima con uehemente gridore, merce, et pieta chiamando. Attonito, & misericordioso fatto, adimandai Anselmo, dicendogli: Qual peccato o padre conduce quell'anima al luoco di tanto cruciato? Tutto pensoso cosi me rispose. ANS. Mētre il corpo informo, sempre la sua uita con ingratitudine, & tormento meno. PE. Anselmo mio ꝑ quella santita che in te risplēde, dimmi da qual clima uien quella mesta anima, & quanto tēpo è ch'el corpo ī terra lasciò? Et ello: Per te stesso l'adimāda, rispose. Fatto ardito prima che le labbra alla dimanda sciogliessi, l'anima diuinatrice tutta impaurita, non altramēte cōn to la fugga, che facessi Phenissa dal pio Troiano. Ma la diuina onnipotēza, dallaqual celare alcuno nō si puo, ꝑ piu sua doglia restar la fece, et ꝑ uirtu di Anselmo astretta, cosi gridādo disse. AST. Io son Astanna, qual del tuo languir cagion fui. O crudel, uolsi io esclamar, quando ella sospirando, & lagrimosa disse: Beato te Peregrino, a cui della p na il premio è preparato. Lascia li lamenti, & affanni a coloro, a cui il dolor nulla rileua. Quella traditrice, che a tutto il mondo, & al l'Inferno legge impone, mi sforzo all'impia, & scelerata opera, che fu l'auaritia, dallaquale ogni impieta procede. Ditte le

breui parole, tendeua uerso l'ombrosa selua, quando Anselmo a se la reuocò, per intender della mia Geneuera il stato. AST. Ogni piccola retardatione mi pare eterno sopplicio. Se pietà alcuna in questi inferi luochi è riseruata, te prego o anima santa non esser del mio fatal camin impeditiua: ma satisfatto che sia al tuo ardente desio donami pace. La Vecchiarella che siede sopra lo Adriatico, tien, & possiede la tua Geneuera. PE. Allhora lamentandomi dissi: Largo, & confusa fu la tua risposta, strengi tue parole, & dimmi il luoco oue dimora. AST. Iui è in un Tempio dicato a colui che a Cassino di uita santa glorioso principio diede. Hormai per te stesso dottrinato fatto, regola tua uita. PEREG. Come iui entro? AST. A parlar di queste cose il ciel nõ permette. Va, uiue, et Vale, che ad huomo sollicito buona fortuna gliè compagnia. Ditte le parole, tutta dolorosa, & spauentata, da noi fuggendo disparue. O diuina giustitia: che nulla cosa mẽ che honesta fatta, lasa impunita: per tua clemenza hai permesso il danno con perpetuo sopplitio terminarsi, oue la fraude, & duolo se originò. Ristorato de tanti affanni, sopra di quel prato me puosi a sedere per dar riposo alle stanche membra. Essendo tra la uigilia, & il sonno, udi una uoce, che diceua: Ad huomo negotioso sonno, & otio non conuiene. Suegliato come ebbriò dal sonno profondo, & stuppido della rappresentation di tanta uista, in qua, & la me riuolgeuo per ueder se presente ui fussero le uedute cose, ma solo u'era Anselmo al luoco della sua oratione.

CAPITOLO. XIIII.

GIa la figliuola di Herebo la quarta quadriga uerso di noi drizzaua, quando debbito mi parue liberare Anselmo da tãta mia inquietudine, & dissigli: O anima elet

te:hormai essendo per me intercessioni satisfatto:ho stimato con tua buona uenia dopò la diuina commendatione prender uerso il demostrato paese il camino : ottiosa esistimando con parole inutili uolere al comolo delle diuine obligationi, che uerso te tengo satisfare:allequal se con li effetti occorrer uo lessi, non satisfaria de Mida il thesoro, ne d'Ottauio l'alto potentato:& se per parole, tutte le disertissime Grece, & Latine lingue serebbeno mute: se per esseratio corporale, le fatiche del figliuol d'Alcmena serebbeno nulle, a rispetto di quello ch'el benefiaio tuo mostrato in me merita, & me obliga:& non hauendo cosa alcuna che preciosa sia, ne alla tua dignita, ne alla tua gran fede conuieene, prendi di me quella parte oue ogni diletto, & affanno come in propria sedia se riseruano, & di quella te priego ne faca il tuo arbitrato. Formite le parole, tutto d'ardente charita estuante, con ambe le palme la facaa mi prese, & pudicamente basciatomi, cosi rispose. ANS. Mentre in uita, & in elettion siamo di puoter con la nostra debil nauicella scorrer per questo procelloso mare, uediamo di declinare alli scogliosi luochi, delliquali tutto l'Oceano è pieno, & molto piu sono li secreti, che li manifesti:acacioche dal tempo, & da noi stessi ingannati non perdiamo il cielo, & il mondo, come fanno coloro il cui Dio in terra è lasauia, & inordinato appetito. Figliuol mio te acompagno di dogliosa, & pietosa compassione, considerate queste tue inutili, & indefesse fatiche, qual procedeno per amare indiscretamente: ilche non conuiene a persona ocaulata, ne desiderosa d'honore : qual tanto piu da te se escostara, quanto piu alla sensualita t'appropinquarai. Et se ben con la mente quieta consideri qual sia el fin di coloro, che questa uita seguitano, ritrouarai non

essere altro che affanno, & dolore. Mentre adonque sei di te stesso signore, gouerna con tal prudenza questa tua pirratica barca, allaqual di continuo assisteno infiniti mal spiriti, ch'el par che di te stesso non sij signore. La tua eta piu non è bisognosa di censor, quando ad ogni altro doueresti esser padre, & maestro. Et se la presente nostra solitudine contemplatiua te piace, te l'offero con quel core, con ilqual desidero ogni tua salute. O ueramente beati, & eletti quelli spiriti in carne humana: alliquali la uasta solitudine de suoi pensieri è stata, & è unico refrigerio. Felice estimar si puo a chi per gratia dal cielo è concesso puoter li affanni proprij con quella compagnia digerire. Scipione dopo le memorande uittorie altro piu che solitudine non curo. O ueramente heremo, o fausta uita, dallaqual ne procede la cognition di se medesimo, la sequestration de uitij, la quiete del corpo, la pace dell'anima, la uera consideration delle cose utili, la declination de tutti li pericoli, insidie, & circonuentioni de nemici. Ilche considerando l'oratore Arpinate, dopo il torbulentissimo senato, & le patite fatiche a simil luoco per sua pace si concesse, oue per gran dono semilibero si appello. Q. Mutio Sceuo la huomo consolatissimo non ritrouò alla angostiata sua uita piu securita quanto fu il separarce. Il diuo Augusto dopo il domito mondo fatto cognitore, & amator della dolcezza, della solitudine di quella sempre parole faceua. Questa è il sollacciolo delle presenti fatiche, & la mercede delle preterite, & la uera speranza delle future. Seneca il morale, dopo le passate fatiche dall'ingrato discipulo mal guidardonato, altro piu che uita solitaria desideratamente non chiedeua. Quel gran Thebano con ilqual la militare, & litteral disciplina nacque, estimando per li

berarsi dalle angustiate cure alla beata uita trappassare con gran solliatudine alla musica, & alla cithara si dedico. Quel Greco che a Troia dette quell'ultimo stracao, fra li anfratti precipitosi di guerra, altro diletto che solitudine non ritrouo. Quell'indubbitato d'humana sapienza Oracolo Socrate impartiua il tempo in quelle opere, che naturalmente sono piu de otio, che di fatica. A questa uita sono debbitori Helicona, & il Parnaso. A questa rende honori la schola Philosophica, & ogni altro intelletto fa riuerenza. Questa è la salute, & la gloria nostra. Questa è il fondamento dell'una, & l'altra uita. Questa li delinquenti fa di gratia degni: alli furenti leua l'ardore: alli imbecali presta la memoria, & l'intelletto: alli smarriti el senso: alli indotti prudenza: & alli pusillanimi la magnanimita: alli lasauienti dona costumi, et continenza. Et se pur del ritorno al tuo natal nido te satisfara, aricordate d'hauer ragione alla uita, alla patria, & alli patiti affanni. Et se per il passaggio uedesti Zaccho, della buona mia conualescenza te piacaia renderlo certo. In tua elettione è l'andare, & il stare: quello che piu te diletta, a me piu si accosta. Mio ricordo ser a che prima che al ritorno te inuiasti, per estinguere alquanto il nociuo ardore, che uisitasti il luoco, oue Paulo heremita lasao la spoglia corporale. Et perche a sordo, a muto, officio, oration nulla uale, non prestauo udienza alle salutifere parole d'Anselmo, per il simolacbro di Geneuera, qual con tanta uehemenza nel cuor me si fermaua, ch'altro che di quella pensar non puoteuo. Ma cosi ragionando descendessimo al suo tuguriolo, oue alquanto recreato, munificato, & ringratiato, con buona pace me diparti: & subito me ricondussi a casa del Consule: dalqual fui castigato: che cosi presto prender non douessi la consuetudine della

Morè ſca gente, per eſſer di natura alla infedelta, & auaritia mirabilmente inclinata. Ringratiatolo del ſuo amoreuol ricordo, & paterno conſiglio, dopo il riposo di quattro giorni me ricomando ſotto la fede, gouerno, & cuſtodia d'un Genoeſe: qual nel Cairo di pietre orientali era conſummatiſſimo negociatore. Dato principio al camino, in otto giorni al ſuo albergo ſe códucemmo, quale era in uia Sacra. Fatto ricordeuole de quanto Anſelmo ditto m'haueua, me riconduſſi dall'Abbate delli Giacopiti, qual del uaſto heremo (oue Pantò dimoraua) la cura tenea: & con gran diligenza il luoco cuſtodiua.

CAPITOLO. XV.

ERano per il tempo li Conuenti biſognoſi di uettoaria p la moltitudine delli correnti Arabi: pero neceſſario gli fu mádare una naue frumentaria, ſopra laqual ue móntai: & caminato per il Nilo per tre giornate a man deſtra uerſo l'India maggiore, ritrouammo le Saline del Soldano, oue naſce ſal de diuerſo colore artificiato. Iui diſcoſto p una giornata gli ſono ueſtigi di trecento Tempij monaſtici, & ſette ſoli retengono la prima forma: li altri deſolati, & equati in terra giaceno: queſto è un deſerto de camin di ſeſſanta giornate uerſo l'India: quiui non ui è frõdi, ne arbori, ne herbe, ne coſa all'humana uita accommodata, eccetto alcuni fonti d'acqua uiuaciſſima. Et quando occorre che Phebo ſta al balcone per remirar la terra, è una marauiglia a cõſiderare il ſplendor che rende quella pianura per la uirtu di quelle pietre che iui naſcono, che tutte tengono del luſtro orientale. Io ne colſi una grembata che baſtata ſeria alla põpa del pontefice Hebreo. Diuotamente fui accettato da quelli Frati, quali d'elemoſina ſono ſparſiſſimi donatori. Iui ſono forni

innumerabili deputati alla fabbrica del pane per refettion di ciascuno che passa, & per questo li luochi si mantegono. Fatto riuerenza al tempio, adorata la sepoltura del grande Heremita humanamente licentiato da Frati, faustamente ritornai nel Cairo. Et dopo tre giorni me ricondussi in Alessandria, oue ritrouai una Trireme Veneta, colla qual declinassimo in Cipro. Superato Rhodo, & la Creta con l'Histmo, & quasi securi d'ogni nostra felicita, restammo molto consolati, quando quella ingrata, & piu che Chimera crudel, che gia le quattro Imperatrici a terra depresse, & talmente le humilio, che altro che fauola, & historia di lor piu non resta, et emulata a tanto mio contento, li figliuoli d'Astreo contro della nostra Galea Titano, & Aurora concito, che mai piu crudeli, ne tanto il figliuol di Saturno p il nato Epapho esperimento. Stanchi, et lassi li nauiganti di forza corporal per l'impetuoso sale, quale ogni cosa d'acqua respergeua, poste le gonfiate uele, per il gran carico con tanta rabbia l'arbore inclinorono, che a mirarci tutti pareuamo Antipodi. Per gratia di colui che l'Arca del gran Padre da simil naufragio libero, peruenemo ad un luoco diserto, qual cō la prora ferito, p ristoro delle pdute forze gittate l'āchore, alquāto a posāmo.

CAPITOLO. XVI.

Gia inclinato Phebo all'occaso, qual p l'intēso calor desiccato ci hauea, ne presto baldezza d'alquāto sollazare. Fatti sitiēti piu che Ceruo ferito p l'interior cōmossa uirtu īdustriosamēte cercamo il beneficio di qualche fonte p leuar ci l'insidiosa sete, & cosi caminādo, sollazzādo, et ragionādo si scostāmo dal lito duoi miglia; et ritrouato ql che cō grā disio cercauamo, p lassitudine dell'affannato corpo sopra il māto della nuda terra le fesse mēbra collocassimo. Ad un tēpo li

discordi fratelli repacificati, alla nostra Trireme pace, et quiete donorono: & la figliuola di Herebo dormiente con quel l'humido aereo ci seppelli. Gia Lucina fatta sparsa donatrice del suo splendor ne inuitaua al prospera camino, quando il trombetta del recetto alla Trireme risonaua: quelli che per piu sicur riposo per la spiaggia dormiuano, ridotti insieme, & essi stimando il padrone che ciascun ui fusse, tanto per la notte, quanto per il disio di far uela, alla felice nauigation sciolse la Trireme, lasciati noi duoi tra boschi, et dumi in luoco diserto, tanto iui stessimo che l'Aurora de noi miserata, con la sua prima uista del nostro gran mal ci fu prenunciatrice. Suegliati, & drizzati in piedi con ueloce passo tendemmo uerso la Trireme, & uidemo solo il mar di se far copia, ne naue, ne huomo che a noi miseri porgesse aiuto uedessimo. Da speme abbandonati sciogliemmo la bocca a graui clamori, l'ingrata fortuna, la notte, il sonno, & noi stessi lagrimosamente accusando, Come Cani famelici errabondi hor qua, hor la discorreuamo. Ignoranza della uia, la fame, pouerta, tristitia, affanno, amor, gelosia, sdegno, castigation de noi stessi ci accompagnauano: & cosi anhelati, pauentosi, & lassi per uie diserte, & alpestre peruenimmo al fonte che del nostro mal fu gran cagione, qual uedendo, cosi imprecassimo: O fonte crudel che gia il bel Narciso in fior conuertisti: o fonte inhumano ch'el gentile Atteon in ferina forma trasmutasti: o fonte che dalla legge diuina il popolo retrasti: o fonte spietato che li fidi Amanti ad acerba morte conducesti: o fonte ingrato in che mai t'offese Peregrino: si che co'l tuo soaue, dolce, & sonnifero mormorio a tanto estremo de uita l'habbi condotto: o notte infausta: o giornata infelice: o sonno crudele: o Sol troppo pio, perche nella prima uista de uita non ci priuasti? o stre

gnora mia desiderata, bē uedo il ciel, le stelle, li uēti, l'acqua, la terra, et ogni cosa elementata a ruina del tāto amore esser conspirato: o quāto è beato chi sopra l'alta ripa se riposa: ma beatissimo è chi mai non nacque. Fussi io certo o signora che un amor medesimo informasse duoi corpi: il penare, et morire ageuol me seria: ma dubbito che la longa dimora non ponga in oblio il mio longo seruire: o spiriti qua oltre erranti, se pieta alcuna in uoi è riseruata, nunciati alla signora mia la desiderata nostra uenuta, qual è con ferma scienza de ritrouarla: & di cio rendetila fida, & sicura.

CAPITOLO. XVII.

GIa incominciauano li uentri eshausti richiedere il debbito loro, fatti solliciti dalla necessita: herbe, & radici con l'aiuto del fonte ci prestorono un parcissimo prandio, & cena frugalissima. Passato il terzo giorno, cominciorono li occhi nostri ad oscurarsi si per l'humido notturno officioso, si per l'inconsueti, duri, aspri, & tristi cibi, quando certi pastori con suoi gregi pascendo sentimmo uenire uerso di noi: quali premetteuano al gregge suo quattro Cani di maggior grandezza, & ferocita che fussino quelli ch'al Magno Alessandro per dono soppremo mando il Re Albano: quali come scorti ci hebbeno con il crudel latrato, & ueloce corso, esistimando che fussimo fiere seluatiche, si drizzorno uerso noi: & tanto piu il corso radoppiauano, quanto dal pastoral gridore erano animati: e se l'aiuto d'un grād'arbor (sopra delqual come ucelli montassimo) non ci prestaua uita, fatti eranamo preda de Cani: quali insieme con li pastori gionti al piede dell'arbore, crudelmente gridauano, et latrauano. Nō era pero meglio inteso l'huomini che fussino li Cani per l'ignota, dura, et aspra lingua. Vedeamo li pastori

con sagitte crudeli, archi tesi, ingegno sottile, & occhio atten-
to intender alla uita nostra, amare lagrime, caldi sospiri piu
che fiamma ardenti, gemiti senza lingua pronunciauan le no-
stre diffese. Pur la diuina uirtu alquanto li ferini pastoral cuo-
ri mitigo, & inclino all'humana compassione: deposti li archi
in segno di sicurezza, e protense le palme con lieta faccia a se
ceno smontare. Fu necessario con cegni narrargli il tanto no-
stro infortunio. Commossi da pieta interiore uedendo le fac-
cie nostre per la uoracissima fame impallidite, c'inuitorono
alla sua domestica mensa. Noi che altro piu non desiderauan-
mo, l'humanissima offerta lietamente accettata, si conducessi-
mo alla refettion corporale. Recato in abbondanza quel che
era necessario, alla debilitante fame fu dato repulsa. Leuata la
mensa, cosi ricercando il tempo, & la necessita, s'accostassi-
mo a lor seruitij: & in quell'amara, & faticosa seruitu penan-
do, & stentando, cercassimo la dotta Athene, la superba The-
be, la pugnace Megara, & l'alta Micena: qual sotterraneamen-
te, & come fossori di Terra in Terra cercassimo, per ueder-
se cosa d'antiqua memoria degna se ritrouasse. Ritrouassimo
una statoa marmorea, il cui capo crinito co'l lineamento, &
debbita proportione a significaua o di Venere, o della figli-
uola di Leda essere indubbitato uestigio. Cōtemplādo Acha-
te si marauigliaua di tanto stuppore, et accusaua l'ingrato cie-
lo, che alla nostra eta de simil bellezza hauesse fatto niego, et
lamentandosi, diceua: O secol glorioso, o degno ornamento
dell'eterna beatitudine, o esaltata bellezza, per laqual nō l'A
sia, & Europa, ma la machina del mondo, & il cielo empi-
reo lasciar si doueria. O pastor Troiano ricco di tutta preda
nel mōdo beato, & la su felice. Essendo prorotto in tāta lau-
de, et biasmo de nostri tēpi Achate, come se Dio, il cielo, et na

tura d'ogni celeste dono priuati ci hauessino, uolse che al-
l'imagine accostassi l'ingeniosa fantasia. Et cessata ogni pas
sion, ch'in cuor de giudicante cader puotesse, a membro per mē
bro singolarmente descendendo fecī giuditio: et rispose: Nō
ritrouar di sue gratie il ciel tanto auaro, come egli diceua. Sor
rise Achate, dicendo: Prima intesi ce che parlato haueſti.
Hor che de simil comparation sei ottimo censor giudica tu, et
guarda che appetito dal uero il ditto tuo non scema: perche
conscienza fraudolente non presta contentezza. Allhora gri-
dādo, dissi: O memorando secolo molto piu alli poetanti Pre
coni, che al ciel debbitore, la diserta Grecia in commendar le
cose sue in parte alcuna non è stata muta. Hor uedi che Dio,
et natura al sesso muliebre ha donato il comolo delle gratie,
ma in Geneuera sola pienamente sono collate. Da fama alla
Grecia la bellezza d'Helena, la continenza Penelopea, il since
ro amor d'Artemisia, la feruente tolleranza d'Hisicratea, la
fortezza di Thamiri, il cōsiglio di Thetide, la modestia d'Ar
gia, la pieta d'Antigone, l'ammirāda costantia de Dido. E stol
le la Romana maesta la pudicitia di Lucretia, la grauita di
Martia, il pientissimo impeto di Veturia, l'ardor di Portia, la
sobriā, et parca hilarita di Claudia, la faceta eleganza de
Giulia, la dōnesca urbanita di Cecilia, la fortezza delle Cor
nelie, è l'alta celsitudine di Liuia. Et se tutte costor cō la pre
sente imagine comparerai insieme, ritrouerai puoche, o niuna
a rispetto di quella che fu, et è al mondo sola.

CAPITOLO. XVIII.

DIpartiti dal luoco, caminando, et pascolando, peruenimo
mo alla citta del Magno Alessandro, non molto distāte
dal clima, oue il gran Romano pugnādo fu fuggato, et profli
gato. Pur senti Achate, che cō breue mormorio in laudar pse

uerava la prisca età, la nostra conuitiando: hora l'essercitio mi litare, hora il giuoco litterario commendando: parendogli che buona fortuna, scienza, costumi, fede, clemenza, munificenza, fortezza, bellezza, dignita, grauita, & ogni gentil cosa del mondo fussero bandite. Al qual risposi: Achate mio, ogni eta al tempo suo elementata in superabondanza hebbe pianti, stri di, lamenti, affanni, crudelta, auaritia, ignoranza, et sciocchez za: non sono stati tanti Semidei come l'historia canta: ma fu un uago pensiero de chi tende ad alte, & generose cose: & noi altri dilettati alle predicate cose, uituperamo le nostre per laudar le altrui: ilche al tutto nõ è di biasmo degno: acciochè sia un sprono alla posterita di emolar uirtu. Ma perche la ma teria è degna de riposo, & d'uno animo piu sereno, uoglio che la differiamo in altro tempo: & quel che a noi sera labo rioso, alla posterita rendera diletto. Gia intraua il mese di co lui che li compagni del Regno scacciò, quando sotto il lume della Dea Proserpina prendessimo il camino uerso il Porto marittimo, oue era peruenuta una Trireme, qual del gran d'Ammiraglio Veneto, che sotto a Galipoli uittoriosamente la uita lasciò, l'infausta nouella portaua. Supplice fatto al pa drone, il pregai che mi uolesse degnar del passo insino alla Terra del famoso Paro: egli humanamente mi accetto. Sali to nella Trireme, date le uele a uenti, li fratelli discordãti che un anno in cattiuita tenuto m'haueano, presagij della mia fu tura feliciata, come prima fussimo scostati dal lito, da diuersi canti comincioronno ad agitar la Tireme; si che al Rettor d'es sa era diffical giudicare a qual camin drizzar si potesse la prora. Da speranza lasciati, fatti seguitatori di fortuna, cõme dassimo le persone, & le uele alli uenti, quali ꝑ diuina cõmi seratione ci portorono nell'Isola Diomedea: oue di colei, che

vergine, madre, & figlia l'assontion si celebra, alla decimaotta
Calenda del mese. Iui sono tre monti, & sopra d'un di
loro ui era una stanza hortodosa, che ne tal, ne simile
tien la Romana Sedia. Smontati, & fatto di noi pientissi-
mo holocausto a Dio, uisitai il Presidente del Tempio: il cui
nome era Siluano Mauroceno Veneto, della Congregation
Lateranense, Canonico Regolare, insieme col facondo, &
diserto Mattheo Bosso Veronese: quali di charita, & dol-
cezza non pretermissero ufficio alcuno, che alla salute mia
fusse necessario.

CAPITOLO. XIX.

Speculata la grandezza, & dignita del Tempio, qual de
Pirramida similitudine rappresentaua. Dilettato tanto
dell'architettura, quanto della consuetudine di quelli celeber
rimi huomini, fui riposto in un albergo piu presto regio, che
uolgare. La notte per la grauezza delle sostenute pene, le
languide membra tra il sonno, & la uigilia dormitando, quie-
to riposo non ritrouauano. Sentendo io un mormorio di cer-
te uoci tanto lamenteuoli, quanto se alli proprij figliuoli
immaturamente eshalati la pientissima madre pareimisse: onn-
de accostatomi al mio Mattheo humanamente gli adimãdai:
Che uoci fussino quelle. Et egli rispose: Tu sei nell'isola, oue
il fuggito Diomede le membra lasciò. queste uoci che odi, so-
no li suoi compagni in uccelli conuersi: quali di continuo per
memoria della morte sua fanno simil pianti. Dato principio a
quel antelucano sermonizzare, fui interrogato della causa
del mio peregrinaggio: & come mi hebbe scorto per amor
penare: con fuocose parole, & ardente beneuolenza mi con-
fortò: che alienato da queste mortal cure io me uolessi di-
care alla seruitù religiosa, oue ritrouaria pace con gaudio, &

uita beata: ilche te seria ageuole ad acquistare, & menomare a re, quando dalla presenza dell'incessante donna spontaneamente te fussi alontanato: laqualcosa facilmente si fa con una sola inclination di cuore. Se alla patria tu ritorni, piu che prima arderai: & quanto piu alla matura eta t'appropinqui, tanto piu uergogna te fia. Se resti in questa solitudine, in breue tẽpo diuerrai tuo huomo, & licentierai da te quelle inutil passioni: dellequal mentre n'haurai il commercio, mai libero in te non sera. La uita nostra Peregrino (si come credo p dottrina Aristotelica certo sij) non altramente che p buona cõsuetudine erudire, & pficer si puo: benche altri dicano: p scienza, & p natura. & altri: p complessione ogni nostra pfettione, et malitia euenire: ilche non si concede, se dalla buona consuetudine nõ siamo alienati. Tu nõ ti debbi psoader, che stando in questi piaceri, mai te possi preparare a cosa alcuna uirtuosa, ne cómoda: pche non è solamente diffi cil, ma quasi impossibile il puotersi tẽperar dalle cose delettabili: pche li habiti nell'anima cócreati difficilmente se rimoueno: & se bene alle fiate in assenza nella mente tua la memoria di qualche posseduto piacere, o patito affanno te soccorre: non hauendo auanti li occhi tuoi l'oggetto inclinatiuo, finalmente ogni passion si pone in oblio. Credime Peregrino, ch'el Sole tanto scalda, quanto egli uede. Sentenza fu del dotto Auicenna: Che cosi fanno queste amorose passioni, qual non sono altro ch'una semplice significatione: ma poi che sono collocate, la parte sensitiua il piu delle uolte conuertono in dannose, & sollicite cure, et effrenata rabbia, quanto piu uengono scaldate dal splendor delli occhi dell'amata, allhora è facil cosa il trasmutarsi nelli compagni Vlissei. O quante fiate uoi miseri amanti p muliebre arti, & commenti senza uostra colpa siati stracciati, et euiscerati in uni

ti in un momento Amor ui conforta, gelosia ui turba, il di-
sio ui trasporta, il non puoter u'afferra l'anima alla dispe-
ratione: un atto, un sguardo, una parola ui códuce all'estremo
del uostro uiuere. Quante fiate tra uoi stessi ne indignati, &
cruciatiui senza ragione, & dicete: La guardo: la parlo: la ri-
se: la salutai, & non rispose: la mirai, non uolse risguardare:
& in simil nouellucce ui passano le notti, & giorni irrequie-
ti. Tutte queste passioni per assenza cessaranno, & in pre-
senza tanto cresceranno, che te condurranno a quella estre-
ma miseria: che (prudente essendo) piu cara te doueria essere
la morte, che la uita, quale isino ad hora me par mal consuma-
mata. O mal regolato, o pouero de consiglio, o trista huma-
na sorte, o infelice uita, con quanta celerita, arte, & in-
gegno tendi al tuo precipitio: o quanto di caligine apporta
al ceco mondo questa letale amorosa fiamma. Peregrino at-
tendi: Quintio dall'aratro reuocato corse alla dittatura: Sci-
pion pouerello di Carthagine, & d'Anthiochia fu domi-
tore, & uincitore. Reuoca alquanto il pensier tuo in me-
glior uso: & pensa quanto da triste cure la tua specie diui-
na sia giattata, & balestrata: lascia l'aratro della concupi-
scenza, & attendi a cose gloriose, & magne. Considera
quante publice, & priuate eronne, & calamita hai sostenu-
te: reuoca la debile, & inerte mente tua: occopa questo tuo
alto animo in cose honorifice: carica questo generoso spirito de
piu honorato peso. Pensa con chi hai perpetua guerra, non
con Macedoni, non con Arabi, non con gente famosa, ma con
uenere inhumano, qual mai ne a pieta, ne a discretion, ne
a ragione cede. O specie diuina, o huomo afflato da tan-
to spirito per remetter l'angustiosa fatica. Deponi le uele a
piu tranquillo porto: & considera che sei pregione de chi

pieta non sentetosa cosi humil non conuien alla tua alta con-
ditione. Vedi de quanta uilta è di commettere il corpo, &
l'anima ad un muliebre imperio, qual sempre di ragion fu pri
uo. Considera figliuol che gran seruitu nasce da molta li-
centia de uiuere: pero non è atto d'huomo arcospetto segui-
re il uano appetito, & conculcar ragione, collaqual confer
mar si debbe ogni uiuente: quale essendo da Dio de celeste
raggio illuminato alla uirtu, & a cose magnificentissime (si
come dal gran Cicerone siamo ammoniti, & castigati) ac=
costar si debbe. Il tanto tuo spirito merita che attendi a piu
alte, & soppreme cose, qual te possano beatificare. Anassago
ra Philosopho adimandato: Perche nato fusse. Rispose: Per
contemplare il Sole. Nó disse il Sole p il lume solare, ma p il
primo principio che a ciascun creato presta il splendor dell'in
telletto, & della uirtu, allaqual tutti se debbiamo accostare.
O dolce, & affaticato riposo, o riposato esercitio, o pale=
stra decantata per li antiqui, & celebrata per li moderni: al
laqual Dio, natura, il mondo, & il natural disio ne chia-
ma, inuita, & prouoca. Et quando mai timore alcuno di
pena temporale, ne premio delle patite fatiche ad amarla ci
sforzasse, fare el debbiamo per nostra contentezza, & buo
na esemplarita: & tanto delli amici, come de nemici: & p
satisfar alla stimolante nostra interna conscientia: pero Pere
grino hormai retira da tanti inutili affanni la uita tua, & ri
cordate d'essere huomo, & non animale: discorri il tempo,
modera quel che uuol ragione: son certo, che remetterai il
fier pensiero di questi non laudeuoli piaceri, qual con gran
pretio da ciascuno huomo libero è deponendo per peste
mortale dell'anima, & del corpo. Et se ben fusti del pec=
catre innocente, l'amara solliciudine in tanto affanno il core

a tegnera, che nulla cosa de te medesimo potrai promettere.
Non fu uolutta, ma fatica ch'el grande Alcide al mondo Dei
fico. O quanti spiriti ingenui ha sommersi questa inutile, &
rabbiosa aura: quanti Re, signori, & potenti sono degietti da
questa uorace fiamma, quale all'estremo condusse Antonio,
Nerone, C. Galicula, Catilina, Sardanapallo, Demetrio, &
Siphace. Considera Peregrino questa essere il riposo de tut-
ti li lasciui, & desidi huomini: & non uolere esser piu curio-
so dell'altrui cose di quello che conuenga a libero, & pruden
te huomo.

CAPITOLO. XX.

OIme Mattheo, de naturalisti è chiara sentenza: che la
uirtu unita della dispersa è molto piu forte: & tanto
piu molesta, tribola, & conquassa, quanto se ritroua in sog-
getto piu ingenuo, & delicato: et hauendo io nel cellario del
l'anima mia chiusa, & serrata la memoria della mia Gene-
uera: perlaqual tanti estremi ho sostenuti, ogni rappresenta-
tion che o per uigilia, o per sogno me si fa, tutte sono rappre-
sentatiue di essa: ogni dilettevole, & nogliosa cosa che se mi
offerisce, uiene in nome di Geneuera: oue me ritrouo co'l pē
siero, oue gira l'intelletto, contemplo Geneuera. Tutto quello
ch'io penso, dico, et faccio, sempre me pare esser presente Ge
neuera. Questo è un continuo, & indeficiente stimolo, un fuo
co ardente, un incendio che l'anima abbruscia: & sempre di
lei credo la piu piggior parte, o che sia mal trattata, ouero
che per la tāta mia assenza donara la sua gratia ad altri ama
tori: questo è il coltello che il cuor mi passa, questo è il dolor
che con ragion superar non posso. O Dio prima la morte,
che senta tal ferita. Adonque Mattheo mio, molto piu si ar-
de in assenza, che in presenza. Et tanto è differente l'uno

amor dall'altro, quanto è l'anima dal corpo: ilche per essemplarità si fa manifesto: Quante donne innamorate leggesti, intendesti, & uedesti mai in presenza morire? & per assenza sono infinite. Adonque è piu forte l'amore assente, ch'el presente: perche assistendo alla dolce amata, in qualche parte l'anima uiensi consolando. Et se bene alle fiate per priuation di qualche diletto me attristo, il tanto suo oggietto me conforta, & satia, sicuro di mercede del futuro bene. Mattheo, se delli duoi contrarij si predica una medesima dottrine, & scienza, estimando tu la guerra amorosa essere acerba, & crudele: qual credi sia la pace, & reintegratione che siegue? Questa è il condimento: questa è il sale: questa è il uincolo, & la catena del sacrato Amore: quando ciascun gemendo, sospirando, lagrimando, basciando, ridendo, & sollazzando racconta li patiti affanni. Non è soauità al mondo, che a questa appareggiar si possa: ogn'altro diletto in comparation è nulla. Non uediamo noi per ragion phisica l'affaticarsi alquanto oltre il consueto indur piu riposato riposo, & sonno profondo? Chi uuole adonque longamente amare, & felicemente perseuerare, non siegua pace: ma sempre stia in inuention de nuoui stimoli: perche doue pace è, sicurezza se annida, & desidia, & otio gli entra, che sono la morte, & uniuersal ruina d'Amore. Et questi che noi altri appellati affanni, sono diletti, & gran conforti: & quello che ad altri par cordoglio, alli amanti è uita beata: pero molto meglio se riposa l'huomo in presenza, che in assenza. Dubbitando io che la mia amata non cadesse in qualche sinistrezza per esser del paese lontano, delibero per il manco reo, impetrata, & ottenuta la tua buona uenia, cosi cõsolato da te partirme, referẽdoti tutte quelle sempiterne gra-

tu, che al presente pouero stato mio, & non alla tua digni
ta conuengono. Et non estimar che la conuersation di Ge
neuera sia uitiosa, ne scelerata: ma honesta, & pudica uo
lonta, si come conuiene a ciascun spirito gentile.

CAPITOLO. XXI.

PEregrino, tu non me negarai questo possibil contingen
te: quando ad un tempo auien, ch'el corpo, & il spirto
sono rammaricati, oue allhora te ritroui, oue uaga il pensier
tuo? Non è questo il maggior sopplicio che imaginar si possa,
quando da nerun canto ne merce, ne soccorso si spiera: ma
nelli assenti questi accidenti occorrer non possono: anci è lici
to, & concesso il trastullarsi, & sollazzare a sua uoglia, per
nó esser presente alle cótinue acadéti passioni. PE. Mattheo,
all'impossibil tu arguissi. Qual mai sfortunato fu che'i amor
merce nó ritrouasse, pur che sia presente, & ami? Creditu che
gli debba mancare il beneficio della serua, o del uernacolo,
o di uicina, o di cosina, o di littere, o di mendici fitti, o di ma
scaratori, o di largitie, canti, balli, feste publice, & secre
te: che sono tutte cose accommodate a rendere accomolata
mercede. Et creditu che se l'huomo arde, che la donna non
brusci? et quell'ardor che domina in uno manchi nell'altro?
che quando fussero de diuerse oppinioni omninamente non se
rebbeno sotto il predicamento d'Amore: ma quando si parla
de ueri amatori, ne ira, ne sdegno longo tempo non li puo
alienar da debbita mercede, & conforto: pero per minor pe
na ho stattuito il ritorno per consolare, & esser consolato. Mo
straua sembiante Phebo al nuouo giorno, quando dopo li
dolci ragionamenti, licentiato dal dolce Mattheo, montai su la
Trireme, & uelificando superassimo la Manfredonia, &
il pericoloso monte Anconitano, con le procellose Fosse

Pisaurense: & peruenissimo all' antiqua citta dubbioso recepto alle Cesaree legioni, quando tra il Socero, & il Genero la ruina crebbe. Fatti pauentosi d'una nuoua mutation d'aere, intramo in porto con grandissimo silentio. Iui gia per tempo era repatriato il mio Lazarino Ariminense, qual non manco ingenioso, che desideroso di cose nuoue, per l'appulsa Trireme si condusse al Porto: & callidamente spiando, intese della condition de nauiganti, & come di me hebbe chiara notitia, nô sofferse la stanza mia essere altroue, che la propria sua habitatione, molto piu lauta, & sontuosa, che necessaria: ne con minor beneuolenza fui accettato, che fusse Cicerone dal popolo Romano, quando dall' esilio il suo ritorno fece. Intrati in diuersi ragionamenti fra la lauta cena, & quieto riposo, soauemente me riposai quella notte. Fatta la seguente giornata, desideroso di salutar quella santa Terra, che della uita mia era futura consolatione, me disposi contro la uoglia dell' amico, al maritimo camino: ne prima il piede puosi fuora dell' albergo, che in uia ritrouai quel fior de gentilezza Helysabetta Malatesta Prencipessa di uera humanita: & per il puoter mio honoratala assai, mi uuolsi licentiare, quando per le braccia mi prese, & non manco stretto me ritene, che facesse Hercole Antheo: & al tutto delibero honestarmi d'un prandio, & d'una amorosa festa, dellaqual era castigatissima inuentrice. Prima piegato che rotto, prestai consenso a chi puotea di me il suo uolere. Drizzato il passo fuora della porta ad un suo pomario scosto dalla Terra ben mille passi. Parea caminasse il carro Romano triomphale con tanta festa di suoni, & melodia, alliquali cederia il concento del cielo. Iui ridotti, alquanto riposato, con modestia, & domestichezza adimandommi del stato mio, & del tâto lâguir la causa: alche cô bassa uoce

uergnosamente risposi: Amor signore esserne causa. Per la mutatione del uiso, parse a tanta madonna hauermi offeso, et con sommo ingegno alla ferita mia non men dolcemente, che con prudenza medico. Ridotti in corona, posti a sedere, elegantemente in questa facetia la faconda lingua cosi sciolse.

CAPITOLO. XXII.

Gli è fama nella Gallia Transalpina essere appresso di se il piu famoso, et celebrato Studio di lettere che reconosca tutto il mondo: nelqual gia fu una damigella de specie niente inferiore a quella che in Papho la prima coltura possiede: dellaqual ne arse un giouane della Terra con tanta uehemenza che a cosa del mondo non perdonaua per puoterla gratificar: qual giorno, e notte rammaricandosi penaua, et per diuerse uie tentaua la tanta durezza espugnare: al fin da tanta importunita uinta la giouane, fu contenta satisfargli de picola udienza: non per ligarse, ma per sciogliersi d'amore. Condotto il misero amante al cospetto dell'amata donna, uenne interrogato: Che esercitio, che pratica fusse la sua. Rispose il mal accorto giouane: Che a nulla se non ad amorezzare intendeua. La prudente giouane che a meglior fin studiaua, disse: Non essere ufficio d'huomo gentile per lasciuia scostarsi dalla uirtu: pertanto se egli deliberaua de seguir l'amorosa impresa, uoleua che al tutto se dedicasse alla coltura de Philosophia, qual Deifica li huomini in terra: et come acquistata l'hauesse, uederia con quanto amor da se fusse abbracciato. Intendendo il meschino quel che gli era necessario, et conducibile, elesse per partito de piu non seguire Amore, se prima non era tal qual la sua donna desideraua. Pudicamente licentiato dalla donna, con tanta sollicitudine, cura, et studio diede opera a Philosophia, che compiuto il triennio, o pareggiaua,

o superaua tutti li altri del Ginnasio. Parendo al giouane che fusse tal a chi l'honesta, & debbita mercede conuenisse, fece intendere alla amata uolere essere intromisso a parlamento, per essere il primo dottrinato della Terra. La dõna a cui il fallir era uergogna, il compiacer la morte, delibero occorrer con nuoua astutia all'amante giouane: & intromisso che l'hebbe in un giardino, oue era una finestra ferrata, conuennero insieme. Proposta la petition sua, richiesta la promissa mercede, grandemente instette, che negato non gli fusse quel, che con tanta fatica, & sudore acquistato hauea: a cui la donna rispose: Amantissimo, ogni humana cura di se memore, & del principio reconoscente, con sommo studio debbe curar di sapper, per dar buoni habiti all'animo mortale: per tanto conoscendo in te tanta prudenza che satisfar puoi al mio desio, te prego non te sia noglia per dottrina farme intender quel che facaa l'ucello Rosignolo, quando dal carnal congresso della femina se parte. Attendo a tua risposta con fermo studio di far cosa che te piacaa. L'hora tarda, la diffial quistione, la picoola esperienza di tanti pensieri accomolorono il giouane, ch'egli non sappea oue la mente uoltasse: & licentiato, andossene a casa, oue ansio, fastidito, e cogitabondo tutti color che d'animali scriuendo haueano fatto memoria, mille uolte riuolto: & non ritrouando al proposito risposta appropriata, se uuolse esanimare: & tanto piu che pura fanciulla nelle cose naturali, doue faceua manifesta professione, lo superasse. Versando in continua meditatione, & frequentati sospiri, inopinatamente s'offerse in uia una uecchiarella, qual tutta la uita sua haueua in lenocinij consummata, uersuta, callida, astuta, quanto natura prestar puotesse. Vedendo il giouane con la fronte ruggosa per la cõtratta familia

riti gli adimandò: Se le cose familiari sue erano sane, & sal ue. Si, rispose il giouane. Et ella: Chi causa adonque tanta tribolatione? Oime, rispose il giouane: non uorria mai esser na to al mondo. Vdendo la uecchia, tutta spauentata, & com= mossa da materna commiseratione, lo prego che non gli te= nesse celata la causa di tanta mestitia. Vinto il giouane dalle instanti preghiere, la fece dotta dell'amatoria interrogatione, quale a pēsar gli era la morte. Allhora la uecchia sorridendo gli disse: Figliuol mio: non te rammaricare, per ignoranza nō perderai il disiato dono. Egliè costume all'uccel Rosignolo mai non conuertirsi in atto carnal con la femina, se non in ra mo uerde, appresso delqual gli ne sia un arrido: & come pri ma ha consummato il suo uenereo concetto, subito del uerde sa lisse sopra il secco: et iui compone la coda, acconcia le piume, & alquanto rauca mente canta, et dopoi all'acqua corre per mondarsi. Gia giouane essendo io al seruitio d'un dotto natu ralista famosissimo, cosi per solazzo alla mensa disputo di q̄ sta materia: perilche sempre me l'ho rammentato: & con al= tre piu libere parole, che tra noi il tacer orna, gli disse: Sta fi= do figliuol di questa determinatione, qual non solo all'amato giouane, ma alla schola philosophica seria satisfattoria. Rin= gratiata la uecchia, piu lieto, e cōtēto che nō fu Cesar dopo la Pharsalica pugna, fece ītēdere all'amorosa giouane ch'era ue nuto il tēpo de diffinir la proposta quistione. Firmata l'ho= ra, al consueto luoco si cōdussero li amanti. Dati, et riceuuti li amoreuoli saluti con le strette commēdationi, & impartiti alli ragionamēti, si come è cōsueto a tali appassionati, cosi incomī cio il giouane: Madōna mia: bēche graue, difficile, & sottil sia stata la tua richiesta: pur tāto co'l debil ingegno me son affa ticato, che a luce chiaramēte l'ho ridotta: et quādo il tuo giudi

cio sia fallito, nõ te anogli con libero petto farmelo intender, perche a piu sollicita diligenza daro cura. Premisse le puoche parole, recito quello che la uecchia donna insegnato gli haueа. La giouane, quando altro far non puote, commendo il studio, & laudo l'huomo, & cosi gli rispose: Amantissimo, maggior, ne piu largo, ne piu conueniente mercede donar te possi, quanto sia questa che intenderai: qual se da te sera ben digesta, & quadrata, te passera in grandissima esemplarita, et sera cagion di remettere in gran parte quel che te anoglia. Tutti coloro che si congiongeno in copola con donna, sono in ramo uerde: cioè, in amor sensuale. Dopo satiato il uasto appetito, cadeno in arrido: cioè, in obliuion del uero amore, in tãta tristezza, & insapidezza, che del posseduto piacer piu non tengono cura. Considera, che per amar sei fatto huomo reputato, & claro, & mentre perseuererai in questo pudico amore, sempre te sforzarai a simil uirtuose, & laudabili opre: & quando satiato hauesti la spumante uoglia, te scordaresti il gentile, & politico uiuere: & acioche non te occorra come al Rosignolo, uoglio che longo tempo uiui in questa amorosa espettatione. Pero Peregrino mio te conforto al sempre penar, stentare, & peregrinare per dar di te piu presagio, che non daresti in uita otiosa. Ditte le parole non manco prudenti, & sauie, che accorte, furono reposte le delicate mense: alle qual facilmente haueriano dato luoco quelle del lauto, & splendidissimo Locullo Romano.

CAPITOLO. XXIII.

ERano fra li cõuiuij dõne, et damigelle di tãta eleganza, che a mẽti passionate haueriano leuato il pianto: et del l'ordin senatorio iui erano duoi huomini, Ranier Meglioráto, et Roberto Orso, aiquali le Muse furno tãto famigliari, che

all'improuiso formauano uersi, & prose. Pareuami un concento de Diuinità il star con loro: ma l'aer propinquo della Terra che la mia Signora teneua, il uento disposto, et l'accelerata fretta del padrone, dal conuito me leuorono, che apena concesso me fu il dir, Vale. Accompagnato da quell'amorosa turba, montai in nauetta da me scompagnar si uolse il fido Lazarino. Andati alquãto nell'alto pelago, li discordãti fratelli la Trireme un puoco ritardorono, si che prima che gionger puotessimo al Porto Ceruiense, ci sopraueнne la notte. Quel puoco di tempo, che iui dimorai, Amore, & timore il cuor me sollicitauano: & cosi temendo, sperando, & amando il tempo in disiosa speme consummai.

CAPITOLO. XXIIII.

GIa incominciaua l'amorosa Stella a dar splẽdore, quãdo drizzare il nostro camino uerso la disiata Terra al padrone piacque. Nõ guari dal lito allontanati, paruemi udir Gioue corporalmente cõgionto cõ Marte, et del trino aspetto guardare il Sole: Venere, et Mercurio erano in oppositione, si che ne maggior, ne tal ruina sentirono li figliuoli d'Anchise, & di Laerte, ne di Roma il ꝑpetuo Dittatore: & ĩ tal modo, che in puoca d'hora fussimo balestrati, oue il figliuol d'Astreo la sedia sua impetuosamẽte tiene: et cõ tanto furor la naue concito, che di tenerla in porto la facolta ci fu leuata: ne prima al misero amante pace fu restituita, che lustrata l'Histria, peruenissimo a Trieste. Hormai satiato dell'ira di Nettuno, deliberai abbracciar l'alma nostra madre. Et preso il camino, superato il Timauo, peruenni alla decantata, & ruinata Aquilegia. Dopo il terzo giorno, non senza estremo pericolo di naufraggio nel uoracissimo, & fluentissimo Taiamento, fui cõdotto nell'imperial luoco di Port'denon, oue dal primi-

dal Mantica huomo consolatissimo nel suo albergo humana-mente fui riceuuto: & in cosa alcuna, che alla consolation del l'amico fusse appartinente, non ui manco.

CAPITOLO. XXV.

ERa la stagion ch'el Massimo Roman Pontefice l'inutil guerra ordino co'l Re Napolitano, & il Sanseuerino ce l'esercito componeua: perche puoco sicura era fatta la uia, & gia il mare Adriatico infestaua la naue pirratica. Incerto de uia, tutto rimasi sbigottito: & per dar trastullo all'ango-stiata uita, fu ordinata una celebre festa, dellaqual Lazarino tanto d'arme, quanto de polizza fu il capo. Era una conso-lata letitia il ueder quelle congregate Nimphe con una cer-ta donnesca gentilezza, che al sesso muliebre prestaua gran-d'ornamento. Fra l'altre ue n'erano tre elette, quali giudicai dalla terza spera esser discese: perilche adimandai il loro no-me, e fummi risposto: La prima esser Lucretia, gia dell'anti-qua Cortona per prosapia madonna, hora per instabilita del la fortuna di quel luoco cittadina: l'altra, Bartholomea Fon-tana, dallaqual balsamo, & ogni dolce liquor spira: la terza, Florida Pracense, nella cui polizza fiori, rose, & gigli sem pre se ritrouano: costoro furono constituite per le principal di quella danza. Fornita la sollazzeuole, & amorosa festa, fu necessario, & debbito l'occorrere al Caduceator Cesareo di Federico terzo: qual per componer le discordanti, & infratte cose Italice iui era gionto: et per honorar la sua uenuta fu da to principio al choreare, & nouellare insino a tanto che Mer curio con l'humido suo per il sonno sopraueuuto diede licen-za. Gia stanchi, & lassi, al tutto fu imposto fine: & inclinate le damigelle al mio cospetto, per premio de sua uirtu le loro teste incoronai, & in pace le lasciai. Era preparata una Bire

mie, qual per li fiumi me condusse a Portogruaro per fare il tragetto al luoco santo. Percosso il mar con l'infelice stella di Saturno, & tenendo del mar uinti millia passi, si scoperse una Trireme di Boscalia, qual (come ucel di Gioue) prima me piglio, che me uedesse. Ligato a guisa di Cane, riuolto il uiso alla deliciata Terra, oue del ator mio la sedia dimoraua, ristretta dal profondo dolor l'anima, non altramente cadetti, che fecesse il Dottore Hebreo, quando della diuinita la uoce senti. L'impia, spietata, & crudel turba per riuocar l'alma smarrita, qual con refrescatiui, & odoriferi sappori rihauer si suole, con nerui, & bastoni il dosso m'assettaua. Il mio fido Achace pregando, sospirando, & piangendo, la turba p il suo puoter humiliaua. Lasciato semimorto prima che l'anima il corpo afflitto informasse, haueano superato il Porto Anconitano, oue tre barche depopolando a aspettauano. Alquanto risentito che fui, uedendomi in tanta infelicita, chiamai il biondo Apollo, dicendo: O Dio se del bel Lauro anchor memoria tieni, alla mia gran pena porgi aiuto: O cielo, o terra, o mare, o profondo, o fiumi, o fonti, che gia d'Amor prouasti l'aspra guerra, habbiati ragion del tanto mio tormento. Qual mai tanto infelice al mondo uisse? Inuidia ui porto o spiriti dannati. Dirottamente lamentandomi senti una uoce, che diceua: O sfortunato amante, catena, ferro, con piedi, & nerui di Buffalo seranno le tue consolationi: questo è il luoco del tuo eterno sopplicio: quiui lascierai il tanto ardore: quiui deporrai l'insulsa pazzia: quiui d'huomo in fiera siluatica ti trasformarai. Et dopo ch'el pensiero delle preterite cose non te puo render, ne generar se non crucciato, & affanno, abbandona il graue fastidio: accioche piu intento sij al marittimo esercitio: nelqual con forza, & agilita corporal ti conuiene

affanare. Cosi ragionando, & penando peruenissimo nelle scogliose fauci de Scilla, & Caridde. Dopo non molto tempo superata la Sardigna, Minorica, & Maiorica, & il Stretto de Zibelterra (gratia del cielo) in Lisbona il Porto prendessimo. La regia Maesta per il lito passeggiando sollazzaua, forsi da qualche Diuina uirtu commosso, delibero occultamente ueder la nuoua merce, che le barche apportassino. Fatta scala, salito dentro, nel primo aspetto (come alquanto guardato m'hebbe) humanamente me parlo, dicendo: O infelice, in qual sfortunato clima nascesti, ch'el ciel a tanta miseria condotto t'habbia? qual peccato tuo, o delli tuoi antenati cosi esecrabil fu commesso, che a tanto acerba seruitu sij dannato? Non te anoglij il nome, la patria, & l'esercitio tuo a me manifestare, perche gia di te son fatto compassioneuole. Allhora con faccia demissa, & mani compliate, reuerentemente rispondendo, dissi.

CAPITOLO. XXVI.

GRan guidardone hoggi (sacrata Maesta) dal cielo per tutti li patiti affanni riceuo, hauēdomi degnato del tuo Regio aspetto: ne credo che alcuno influsso celeste aduersante, offender me possa, essendo aiutato dal tuo infallibil sidero: et p satisfare alla tua humanissima petitione, del tutto ti rēdero certissima ragione: Peregrino di nome, & d'effetto nacq; al mōdo, et cosi son nominato. La patria mia è Mutina Romana colonia, nell'ultimo cētro della Emilia (ottima parte della potēte Ausonia) retta, & gouernata sotto la feliciata d'Hercole Duca Estense secondo. Il mio esercitio è stato Amore. pilq̄le io son cattiuo, come tu uedi, & io sento, & prouo. Misero me, che troppo ardēdo amai: misero me, che tutti li celesti ardori in me alberghi: misero, che tra neue, geli, & pruine, fu=

do: misero, che tra freddi uenti nudo me riscaldo: misero, che a tanto ardor non gliè ne fin, ne termine: & anchora che l'Oceano di continuo me rispergesse, non smorzaria la millesima parte delle mie scintille. Io signore amai, & amo una Dea, alla cui dolce, & soaue conuersatione cederia la Ionice, Phrigia, Libia, & tutta la Greca harmonia. Dopo li patiti ineffabil stracij, cercato l'Oriente, lustrato l'Inferno, fatto certo dell'esser suo, cattiuo per sua redentione, da quella concedeua, quando nel Sino Adriatico sotto l'ale dell'antiqua Regina, che sopra di quel siede, da questa barca (oue io son fui cattiuato. Signore escusa l'errore, & l'età, allaqual piu conuerria il studio della celeste Theologia de Trimegisto, & lo misterio d'Orpheo, con le secrete cose Pithagorice, & la Socratica santimonia, con la Platonica maestà, con l'acuta eruditione Aristotelica, & li eruditi instituti del gran Solone, che non fa la presente miseria. Sacra Maestà, Amor che l'uno, et l'altro hemisperio gouerna, regge, & modera (come a te pare, et piace) a tanto m'ha condotto, che altro, che della Signora mia pensar non posso. Signor, perdon non te adimando, perche mai non t'offesi: mercè non te chiamo, perche mai non t'ho seruito: soffraggio non aspetto per hauere il ciel contrario: ne per mia salute inclinato uolontiera non uederia la tua Altezza a pregare altri per me. Viue Signor, che Dio eterno per il dato conforto ti renda pace, salute, uittoria, & triompho d'ogni tua sopraueniente nemicitia.

CAPITOLO. XXVII.

L'Humanissimo Re ascoltate le mie parole aiutate da lagrime, & profondi sospiri, me piglio per la stanca mano, & dissemi: Peregrino, tu sei mio, & mio sempre serai. Allhora senza dimora fui sciolto, & permisso nel suo uolere

insieme co'l mio Achate. Et condotti al Regio palazzo, oue con festa, giuochi, & solazzi fussimo accettati, & collocati in un albergo marmoreo, qual contenea in se piu diuerticoli che non facea l'opera del maestro Cretense: tutto risplendeua de figure, qual senza lingua pareano fauellanti. Pascendo la mente di questa artificiosa pittura, solo il Re senza altra persona a me discese, & sedendo premisse un gran sospiro, & dissemi: Peregrino, se li affanni nostri sono differenti, la fiamma è pero eguale: non manco di te brusco, & ardo. Io prendero fiducia della tua longa, & esatta esperienza: & pregoti se per uia alcuna al fuoco mio puoi occorrer, con quella facilita sij curioso del mio contento, come io son stato della salute tua. Fingi, componi, commenta, simola, & dissimola ogni arte di cio che al uoto mio sia consequutore: perche a molte maggior cose per te me uedrai pronto, et esposto. Io amo una uaga fanciulla con tutto il core: ma la gelosa mia consorte con parole, & rampogne de continuo cosi me stimola, che questo mio disio non puo all'ottato effetto peruenire. Me conuiene essere osseruante tanto della dignita, quanto della uita mia: accioche per la mala esemplarita li suddditi miei non imparassino di scandalizzare, & ingiuriare altrui. Parmi assai necessario, e conueniente, ch'el Prencipe sia tal, qual desidera esser ueduto, & reputato: pur essendo il diffetto di questa fiamma è piu escusabile. Me confido che la tua industria, & secretezza talmente operara, che a ciascun sera celato. Intesa la proposta Regia, parsemi di douere instaurare tutte le Piramidi d'Egitto con la Regia, & popolosa Babilonia, che io forastiero, & peregrino in tanto ardua cosa, in paesi strani, senza cognitione, & auttorita douessi far quel ch'el cuor non ditta al segno di puoter, ne uolere esequire. Dall'altro canto mi premeua la

perpetua

perpetua obligatione: p laqual morēdo non me parería puoter satisfar in cosa alcuna. Fatto alquanto ardito, cosi risposi.

CAPITOLO. XXVIII.

SAcrato Re, mi duole appresso di me non esser ne arte, ne commento, che al tanto incendio mediar possi: non dimeno, per renderti dell'immenso beneficio qualche breue gratia (benche a fare tale effetto mille vite non seriano sofficienti) me sforzaro per il puoter mio di satisfar alla recchiesta tua. Ma ben te prego, non te sia a noglia di donarmi tanto spatio che ageuolmente ragionar possa con la Regina: dallaqual come assecurato sia, al tutto prouedero. Fingi di caualcare, & digli che habbia cura di me. Non spiacque tal principio al Re: ma con subita prestezza alle cose ragionate l'ordine impuose. Partito dal palazzo, la Regina con passo modesto se dirizzo verso il mio albergo: allaquale con regia riuerenza occorsi. Et ella dopo li debbiti ragionamenti mi fece seder su un balcone, che sopra il mar pendeua: & dolcemente me adimando la causa della cattura mia. Fausto, & beato principio mi parse l'essere intrato in quel pelago, che a gran salutezza condurre mi puoteua: perilche glincominciai a narrare il principio del mio trauagliato amore, & la zelosia ch'al cuor mi nacque. La Regina udendo tal parola da me inconsideratamente pronunciata, mando fuora un profondo sospiro, & io pur proseguendo, dissi: Che se non mediauo a quella infirmita de zelosia ero morto. Allhora ella con faccia lieta disse: O Peregrino mio, se Dio sano, & saluo con contentezza al tuo dolce, & ottato albergo ti conduca, respondemi: Come facesti a liberarti da quella angosciosa noglia? non m'el negar te prego. Et scostatomi alquanto dalle seruente, co'l petto libero me narro tutti

li affanni, quali sosteneua per Zelosia d'una sua damigella, dellaqual sospicaua ch'el Re ne ardesse. Parendomi hormai la uia al parlar fatta, fermato alquanto sopra di me, gli dissi: Che quando io credessi in luoco mio reponer mei secreti, ageuolmente gli prouederia: perilche non restorono ne Dei, ne beati nel celeste choro, che tutti non fussino giurati: che di cosa che io dicessi mai non se ne faria motto: & che io non perdonassi a cosa alcuna: acciochè la liberassi della mental solliciudine: alche gli promissi de seminar tra loro uno odio di tal sorte, che ne uiui, ne morti mai non serebbeno amici: ma era necessario che un delli amanti per tre, o quattro hore del giorno insino a noue di me aiutasse a fabbricare una imagine, qual feria causa d'odio sempiterno, & soggionsigli queste parole: Conuiene o Regina usar l'opera del Re, o del l'amata Gostanza (che tale era il nome della damigella) in cõponer certe mie misture di cera monda, & bianca, mirrha, oro, incenso, con certe herbe raccolte in Luna crescente, Venere ascendente in congiontione de Gioue. Costanza sola serrata in camera delle cose misturate farà una imagine in nome del Re: il cui cuor uoglio che sia traffisso da un ferro acuto, & ardente, qualmentre ue starà, serà un seminario de odij perniciosi. La Regina desiderosa della falsa promissa, de tutto si cõtento: & ꝑ meglio esseguir, gli promisse il seguente giorno, lassata Costanza a casa, andare a uenar Porci seluatici, e Caprioli. Fermato l'ordine, sopra uenne il Re, fattogli incontro con una buona faccia, dell'ordinata caccia facessimo parola. La credula Regina ꝑ qualche sua necessità si conciesse al suo albergo. Vago il Re di sapper il tutto, l'historia gli narrai. In terra quasi prostrato, tanto nel riso se misse, che facil fu il creder che manifestar douesse tutti li nostri ditti. Formata li

soaui colloquij, ordino il Re d'andare il giorno seguẽte insie me cõ la Regina alla caccia di qualche Porco cignale, o d'Orso idomito: acciochè piu ragioneuolmẽte possa disparer dalla cõpagnia, et d'altro habito reuestito, solo ritornare a casa: & p il postico intrar ĩ camera, nellaqual come celato fusse, faria uenir Costãza, et cõ q̃lla daria principio alla fabbricãda imagine. Venuto il desiato giorno, la Regina alla saluatica cãpagna, & il Re ĩ camera alla domestica caccia se ritrouorono.

CAPITOLO. XXIX.

IL cielo d'ogni nostro ben sparso donatore, dono alla terra una tanta pioggia, che a ciascuno il ritorno fu necessario: qual dauanti, qual da drieto, qual da lato inordinatamente ueniua: si che dell'assenza del Re niuno si pensaua. Ne prima l'ascoso Re diede principio all'imagine insieme con Costanza, che la Regina a casa ritorno: qual smontando con allegra faccia me adimando: Se limagine succedeua. onde subito gli risposi: Che di prospero euento me confidaua. Salite le regie scale, auanti alla camera con gran desio si puose a sedere, Costanza aspettando. Passato il tempo delle quattro hore, la damigella tutta lieta, accostumata, & bella usata del dolce albergo, fatto riuerenza, disse alla Regina: Madonna per affinare la cera, & per incorporar le cose, tutto hoggi mi son dimenata. La Regina di questa simolata sciocchezza ne prese tanto diletto, che non perdonaua al riso: si che il Re, & Costanza perseuerorono nella fabbrica dell'imagine insino al nono giorno: dopo ilqual dissimulorono cordiali odij per satisfare alla gelosa Regina. Et io con buona uenia d'uno, et dell'altro regiamente munificato me dipartì, strettamente ricomandato alla distretion d'un mercadante Genoese. Date le uele al uento, gionti a Sibilia, la naue

si fermo, tanto che visitai l'alta Corduba con la fortissima Toleda. Ritornato al luoco del nauiglio, faustamente nauigassemo alla famosa Carthagine: la cui memoria me condusse lagrimosi gemiti. Dopo Valenza, Barcelona, & Marsilia, Monico, Albenga, & Sauona superate, non guari giongessimo a quel glorioso Paradiso terrestre di Genoa, ma da Diauoli habitato: & iui l'ancora firmando, prendessimo alquanto diletto della delicata Terra, ricca, potente, & bella, ma produttiua de figliuoli ingrati. Ogni altro Monarcha, republica, cittadino, incola, & accola li luochi loro con studio sollicitano ansiosamente restaurare, soli li Genoesi alla loro ruina sempre sono propensi. Il padron della naue qual condotto m'haueua, per il commercio di Catelani fatto sospetto, la notte per l'uffiaio di san Georgio fu preso, & ligato, & io, & Achate insieme: senza altra publica, ne particolare inquisition, fussimo trasportati in Corsica, & fatti guardatori del fondo d'una Torre del porto di santo Bonifacio.

CAPITOLO. XXX.

ERa la stagion auttonnale frigida, & uẽtosa: pilche dal muro descendeua un letale humido: alqual non haueria fatto resistẽza quella Machina, che gia a Rhodo perse Demetrio. Il gran timor mi condusse in quella specie di melancolia, ch'el piu delle fiate temeuo le cose impossibili: & qualche uolta di bestia ferina me pareua hauer forma: tutta l'humanita da me era partita. La passione estrema, qual p il freddo, & humido sentiuo, mi corruppe la memoria, si che rimasi nelli primi termini naturali, come se allhora nato fussi. Occorse, si come alla Corsica è peculiar costume, di leuar le corne uerso di Genoa: perilche fugli mandato una potente ar=

mata: allaqual fu preposto Thomasin da Campo Fregoso *per l'auttorita tanto della* Terra, *quanto dell'Isola.* Gionto *al porto di san* Bonifacio, *hebbe cura de liberar l'incarcerato* Genoese, *& noi insieme.* *Vsciti del tenebroso luoco, per cōmiseratione, et comandamento suo, fussimo rimessi nel* Tempio *de certi* Monachi, *onde con grandissima ammiratione si guardauamo* Achate, *& io: et talmente era da noi la memoria alienata, che qualche uolta si parlauamo come forastieri: ma pur ci resto una interior uirtu, quale ad amarne cosi incognitamente ne inclinaua.* Il Presidente *del luoco per nostro refrigerio al pescar ne condusse.* Scostati *alquanto,* Eolo *la barca tolse in collo, ne mai pace ci dono, insino a tanto che non la puose in* Porto Venere. Il *moto uiolento, la passione fatiata, l'ostante naufraggio, il graue timore a tanto ne condusse, che portati nel publico hospitio senza specifica cognition del luoco ui dimorassimo giorni quindeci.* Iui *era* Giouannantonio Tranchedino *da* Pontremolo, *interprete imperiale esattissimo: qual con pieta, discretione, & mansuetudine accommodatamente ne fece recare sopra d'un* Mulo *nella sua natiua patria: & iui ritrouai della fidissima struttura* Troiana, Parma, *un consummatissimo phisico* Bartholomeo Anselmo, *figliuol di quel* Georgio, *che in* Astronomia *dottamente scrisse: & era accompagnato da un'altro suo conciue, il cui nome fu* Hilario *di* Antonio Carissimo. Il *diligente, & prouido phisico ne fece collocare in un'albergo alla nostra ualetudine attissimo: oue con longhe euacuationi de hiera pulpa, coloquintida, & castorea ci presto gran principio di salute.* Dopo *grandemente con ammiration de noi stessi fussimo liberati: si che de tutte le patite calamita restassimo obliuiscenti.* Ne *molto escor*

so, fermati la memoria nelli habiti primi da noi amoreuolmente ringratiati, a Parma ritornorono.

CAPITOLO. XXXI.

INtraua Apollo nella casa di Mercurio, quando il camino uerso il desiato luoco prendessimo. Superato lo Appennino, peruenimmo a Breceto Terra munitissima di Pietro Maria Rosso. Et alletti dalla fama dell'ammiranda architettura d'un suo Castello, che dal monte ha sortito il nome, Torre chiara, struttura ingeniosa, allaqual Lucullo facilmente cederia, con tutte le decantate piramidi, iui si concedessimo. Specolato il monte, il piano, & il torrente, giudicassimo quello d'ogn'altro delicato luoco tenere il principato. Il custode a nostri preghi humiliato, ne promisse la diligente esamination del luoco: perilche intromessi, diligentemente considerassimo quella disposta proportione conueniente al luoco con li eburnei Templi de Laurentio, Caterina, & Nicomede, prati, giardini, & pomerij, fonti uiue, pozzi, & cisterne, alberghi aurei, & tabolati, torri fortissime, muri amplissimi, & triplicati, & le colte fruttifere, & feracissime. Ne minor stilo meritaria l'ingegno dell'architetto con la superba opera di quello d'Orpheo, o d'Homero, o di quello che Mantoa honora. Lasciato in pace il fido custode, ne soccorse alla mente per ufficio de uirtu, & pieta uisitar la patria di Macrobio, l'ombra delli Cassij, l'un Centurion d'Antonio, l'altro Poeta, le ceneri del gran Pelacano; con la profonda memoria del famoso Glosatore, con le piramidi d'Alberto Galioto, Giacopo dalla Rena scrittori leguleij: Zorzi, Anselmo, & Basio Poeti. Smontati alquanto lustrassimo la citta, et fra l'altre cose memorãde uidẽmo il Tẽpio del Battista Giouãni, che ne tale, ne simil nõ concesse Aue

sonia. Repigliate alquanto le forze corporali, rimontati a destrieri, scorsa quella pianura, in breue spatio giongessimo al Foro di Lepido: oue da Andrea di Cartarij Iurisconsulto con grande honore, et secretamente fussimo hospitati. Vago d'intender qual fusse stato il discorso della uita mia, gli raccontai il tutto del Leuante, & del Ponente. Compassionato alle fatiche mie, me interrogo: Se del nostro Idioma in stranij paesi alcuno hauea ueduto, gli risposi: Che se la memoria non me ingannaua, in Lisbona hauea ueduto un de nation Ferrarese, qual di uederlo prese gran diletto, il cui nome era Girolamo Rouerella figliuol di quel Pietro che de sua figliatione, & fraternita sempre fu felice. Imposto fine alli tardi ragionamenti, con gran silentio fussimo posti fuora della porta, senza notitia di huomo uiuente eccetto della fida scorta, che fu Nicolo Corezzo suo contaue, di molta litteratura, et gentilezza: huomo castigatissimo. Honoratolo, ringratiato, et remisso, premissi il fido Achate, per intender se per la patria de noi mention si facea. Con silentio prese il camino, & con taciturnita fece ritorno, ne intender puote quello che di Geneuera fusse. Lasciata a man destra la dolce patria, Bologna con il Foro di Popilio, & Faenza, per luochi seluatici peruenemmo alla desiata Terra: qual uedendo, con lagrime di dolcezza aborte, cosi sospirando la salutai.

CAPITOLO. XXXII.

Terra nobilissima, antiqua, & generosa, che sempre a Re, & Imperatori fusti degno albergo, et alla afflitta Italia inuitto propugnacolo: qual d'honore, & gloria Roma superasti (come di te ogni celebrata historia ragiona, & canta) Dio te salui, & cõserui in quella amplitudine, et sõmo gaudio, ch'el mio cuor desidera. E se p uecchiezza la fama mia

scintellata fusse, goder te puoi esser possreditrice della piu ec=cellente, & gloriosa Dea che alla humana generation natu=ra, & Dio puotessino prestare: pero te prego per la tua inna=ta gentilezza non aspernar il fido affatiato Peregrino: ac=cio ritroua, & posseda per te sola quella pace, & quiete, che tutto il mondo gli nega: & se humanamente te ho amata, & reuerita, non rifiutar il pietoso effetto: perche oue amor man=ca, fualmente discretion muore. A te dolce animula cō il cuor disposto, & con le braccia aperte ricorro: ricordate signo=ra, che pur son quello, a cui per te il languir è un perpetuo gaudio. Et se Amore ha informato li petti nostri, tanto piu di me tu debbi ardere, quāto sei piu ingenua, & delicata: et quā do semplice diuinita non te accōpagnasse, nō seria nel puoter mio de seguirti cō tanto istracaio: perche cōprendo che quello che peregrinando cerco, amo, uenero, & adoro, senza dubbio è cosa in carne humana tutta Diuina. Signora mia, quel tuo corpo diaphano per dignita è dato all'anima tua per conue niente habitacolo, & non per cieco carcere, si come alli altri mortali. Adonque con quel tuo splendor ch'el tutto uede, illu stra, & illumina, risguarda, & raccoglie il tuo fido Peregri no, che a te humile è mansoeto uiene: alqual per premio d'o=gni sua fatica sera una tua grata presenza: pur che degno sia di puoterla fruire. Viuo madonna in questo moderato in=stituto, sempre a te seruire: laqual seruitu reputo una diuina liberta: pero signora ch'el mio cuor uedi, & conosci, sai che dal uero in parte non me scosto. Con queste, & simili imagi nationi entrai nella Citta.

CAPITOLO. XXXIII.

SOspirando, lagrimando, & errando uagauo la gran Terra: & caminando offesi nella uia quell'amplissimo

Veneto, che le ceneri del Poeta Fiorentino gia gran tempo senza honor sepolchral giacenti, de piramide marmorea e scolta honoro, degno censor della Giustiniana interpretatione, Pretore, & Prefetto di quella citta Bernardo Bembo: quale amoreuolmente uisitai senza communicatione d'alcun mio pensiero. La dolce sorte del cielo mi condusse ad un certo Cenobio: acciochè quel sacro, che con amara dolcezza la donna me diede, dopo le molte fatiche me la restituisse. Entrando nel portico uidi una donna (il cui nome era Ruffina) qual da continua seruitu mi pareua deuinta a quella religione, per quanto l'habito me significaua, d'eta prouetta, d'aspetto dolce, ma semplicetta. Ella uedendomi con la prolissa barba, il uiso impallidito, & estenuato, con ueste assai humile, esistimando che fossi hortolano, o fossor di terra, humanamente me adimando se alli seruitij del Monastiero mi accommodaria: perche fra otto giorni l'hortolan si douea partire: perlaqual cosa mi nacque all'insperato (non so perche) una dolcezza al cuore, che mi pareua sentir l'odorato di quella, che sola al mondo consolar me puoteua: perilche gli risposi: Donna, te ringratio, per essere io di buono auenimento curiosamente desideroso: in parte alcuna l'offerta tua non me spiace, pur uolontiera uorria intender la commodita della stanza, la quantita del salario, la qualita delle spese, & la fatica. La stanza (rispose Ruffina) è una casulula nel confin dell'horto, buon pan mediocre, & uin adacquato, il salario sera tre bolognini al mese: la fatica, per esser gran famiglia, el cõuien pur lauorare. PERE. Quanti siete? RVF. Sessanta siamo. PERE. Tutte professe? RVF. Si. PERE. Famigli? RVF. Quindeci. PERE. Conuerse? RVF. Quattordeci. PERE. Cõueniente è il salario alla fatica. Queste dõne sono

tutte patrite? RVF. Si, eccetto una, che gia è il terz'anno, che fu trasmigrata qua, non gia p monacharsi, ma p far uita con noi. PE. Douea esser lasciua. RVF. Anzi accostumata, & santa. PE. Perche cosi? RVF. Per fuggire il mondo, piu oltre non te so dire. PE. La patria, & il padre s'el te piace? RVF. No'l so. PE. Il nome? RVF. Hippolita. PE. Quello è il suo nome? RVF. Non gli fui al battesimo. PE. Che forma è la sua? RVF. Ne piu bella crear natura la puoteua. PE. La faccia? RVF. Leuata, rotilante, & non fucata. PE. Il colore? RVF. Di gemma oriẽtale. PE. Li capilli? RVF. Aurei, longhi, & crispanti. PE. La fronte? RVF. Serena. PE. L'occhio? RVF. Lampeggiante. PE. L'eta? RVFF. D'anni desnoue. PE. Il naso? RVF. Purgato, & bello. PE. La boca? RVF. Mondissima. PE. Il dente? RVF. Bianco, & nitido. PE. La gengiua? RVF. Mortificata, non tumida, non sanguinea, non sporca, nó con creta a guisa de calcina, non negra, nó lorda. PE. Il fiato? RVF. Odorifero, & sano. PE. La lingua? RVF. Espedita, non uiscosa. PE. La uoce? RV. Sonora, & chiara. PE. La prononcia? RVF. Diserta, & non impedita. PERE. Le mani? RVF. Piu che neue bianche. PERE. Le unghie? RVF. Bianche, & uermiglie: & tanto basse, che la sommita delli deti non eccedono, & fastidio alcuno non rendono. PE. Li piedi? RVFFI. Sẽza fetor per ogni tempo. PE. Il uestito? RVFFI. Honesto, ricco, & consueto. PE. L'andare? RVFF. Da graue. PE. Il stare? RVFFI. Riposato. PE. Il parlare? RVFFI. Graue, domestico, & famigliare. PERE. il riso? RVFFI. Parco, & sobrio. PE. Il motteggiare? RVFF. Sempre accorto. PE. Fra compagne come si comporta? RVF. Non molesta, non insolente, non dura, non aspra, non fastidiosa, non choleria, non sdegnosa: PE. E humi

le? RVF. Piu che serua. PE. Amoreuole? RVF. Piu che bābino. PE. Adonque è Dea. Qual mala sorte qua oltre la condusse? E forsi orbata de parenti suoi? RVF. Pur ueste colore, & sonnosamente. PE. Come cosi sta qua? RVF. La nostra Presidente gl'è cia. PE. In qual modo? RVF. Sorella della madre. PE. Adonque è conterranea? RVF. Non, è pur di lontan paese. PE. De qual Terra? RVF. Longi, longi. PE. Da Venetia? da Padoa? RVF. Non. PE. Da qual lato uenne? RVF. Credo per il Po. PE. Che ne sa i? RVF. N'ho inteso parole. PE. Debbe essere da Ferrara? RVF. Non. PE. Da Modena? RVF. Credo che si. PE. Chi l'accompagnò? RV. Intro la sera tardi, sol due femine restorono seco. PE. Il nome s'el te piace? RVF. L'una fu Astanna, che gia piu giorni concesse alla natura: l'altra è Lena che di continuo la serue. PE. Che donna è quella Lena? RVF. Austera, dura, et cruda. PE. Che compagnia gli fa? RVF. Da lei mai nan si scosta. PE. Adonque è sospetta Hippolita? RVF. De chi? costi non intro huomo, & poche donne, & ella mai compare. PE. Perche tanta osseruanza? RVF. Per satisfar a se. Tēpo assai cōsumma in suoi diuoti eserciti. PE. Debbe esser molto sobria? RVF. Apena che uiue. PE. E forte stenuata? RV. Anci è robustissima di carne, & d'osso. PE. Oime, debbe esser santa. Et cosi ragionando inconsideratamente emissi un gran sospiro: perilche alquanto si spauento Ruffina. Vedendola commossa, subito gli dissi: Sōmamēte ringratio Idio, che a questo santo luoco m'ha condotto, onde se d'esser taciturna me prometti, te riuelaro il piu glorioso secreto che sia sotto il cielo: delche serai certa senz'altra penitenza d'acquistare il Paradiso. Allhora Ruffina mi dette la fede sua, che ella me seria molto fedele: onde alquanto assicurato, cosi gli esposi.

CAPITOLO. XXXIIII.

RVffina, gia sono molti anni, ch'intesi da un mio barba monacho di San Benedetto esser nella citta de Gierusalem un thesor di tanto precio, che huomo del mondo pagar no'l potria: perilche mi crebbe il disio per la salute dell'anima mia cercar cotal cosa: onde con feruentissima, & perseuerante oratione (gia buon tempo fa) ho pregato Idio, che si degni de riuelarmi il spiritual thesoro: dalqual dopo molte orationi, degiuni, elemosine, astinenze, & penitenze, hebbi per riuelation che douessi andare in Bethleem, che iui ritroueria le designate cose: alche essendomi condotto, faticosamente il tutto ritrouai. Et perche m'è necessario alquanto rusticare, ho esistimato debbito riponere il sopradetto thesoro appresso di qualche santa persona: perilche quando ti paresse che questa tua Hippolita fusse buona, per tuo consiglio (qual son certo mi sera fedele) nelle man gli lo consegnaria: ma prima che si descenda a queste particolarita, giudicaria meglio consolto: che tu gli ne facesti una parola, che poi secondo la risposta si gouernaremo: & acciòche piu distintamente tu la possi informare, la qualita delle sante reliquie te dechiararo: Primamente gliè del fiato dell'Asino, et del Bue, che notricorono Christo: del baston di Gioseph: delli passi della Vergine Maria: della penitenza della Maddalena: della tromba del Spirito santo: della manna del cielo: della predica di Moise: dell'ombra dell'Ascensione: il braccio dell'ultimo giudicio: la catena collaqual Bernardo ligo l'inimico dell'humana natura: con alcuni gradi della scala collaqual le anime saliscono in cielo. Vdendo queste parole Ruffina, profusa di gaudio inestimabile, con humil uoce leuato il uiso al cielo, cosi disse: O beata Hippolita: alla

cui custodia per Diuina inspiration tanto thesoro è diuenuto: delche anchora io meritaro gran premio in uita eterna, per esser di tal cosa buona mediatrice: & uoltata a me cosi disse: Pouero huomo, per mia consolatione, & conforto ne uoglio parlar con Hippolita, & poi del tutto te rendero certo: perilche non mi spiacque la sua oppinione, uedendola uacar d'ogni uera, & falsa sospitione. Partita da me, & intrata in camera de Hippolita: la saluto, cosi dicendo: Deo gratias. & ella presto rispose: Semper, con quella consuetudine, che a tal persone si conuiene. Ruffina dando principio al parlare, incomincio: Hippolita mia, non è dolcezza al mondo a comparation della mia: ne penso esser beatitudine maggior della mia: perilche dubbito per le fluenti lagrime cordial non puoterti esprimere il mio concetto, & farti partecipe della tanta gratia, ch'el ciel t'ha apparecchiata. O Hippolita ueramente beata, & santa, felice che a tuoi seruitij se ritroua, tanto in uita, quanto in morte.

CAPITOLO. XXXV.

PEr causa Hippolita, tutta ammirabóda, disse: Oime Ruffina, che cosa nuoua è apparuta? RVF. Dirolo. HIP. Non piágere? RVF. Nó posso restare. HIP. Perche? RVF. Dio m'ha tocco il cuore. HIP. Con qual mano? RVF. Anchora non l'ho ueduta, ma sta in tua facolta puotermela mostrare. HIPP. Attendi Ruffina, che qualche strana uisione il cuor non t'inganni. Buon consiglio seria di cio far conscia la Madre. Io per me son giouane, inesperta, & incósueta a simili Oracoli. RVF. Prima del tutto te informero. HIP. Te prego, che presto me saogli. RVF. Vscendo questa mattina di casa, intrai in Chiesa, & fattomi il segno della Croce, m'ingenocchiai auanti il Crocifisso. HIP. O dammi pace, o pre=

sto formossi, tu me affligi con tal uane parole. RVF. Adesso. Leuatami questa mattina andauo per Chiesa salutando li altari, onde cosi pian piano uidi uerso di me uenire un huomo con barba negra, & folta: qual narrommi li suoi affanni patiti per cercar alcune cose Diuine, qual per diuotione le uorria reponere in questo monastiero: ma prima che ne faccia donatione, cerca di darle nelle mani di qualche santa donna ꝑ adornarle: perilche ragionando della condition di tutte, m'occorresti in mente per la piu eletta, & degna: onde quando te piacesse, operaria che tuo fusse il carico di conseruare il tanto dono. Allhora disse Hippolita: Che huom è quello? RVF. Assai giouane. HIP. L'età? RVF. D'anni uintisei, uel circa. HIP. Faccia? RVF. Bianca, longa, e ben proportionata. HIP. Occhio? RVF. Negro, chiaro, & corruscante. HIP. Il parlar? RVF. Discreto, & graue. HIP. Voce? RVF. Bassa, & dolce. HIP. L'andare? RVF. Altiero, & gagliardo. HIP. Vestito? RVF. Da ꝑegrino. HIP. Come gionse qua? RVF. A caso. HIP. Come di me ti parlò? RVF. De tue uirtu ragionando in te puose ogni speranza. HIPP. D'ogni cosa ti richiese? RVF. Si, del nome, della casa, la patria, la causa della uenuta tua, la polizza, forma, & bellezza, delle seruenti. HIP. Che gli rispondesti? RVF. Quel ch'io seppi. HIPPO. L'udite cose le doueui significare alla Madre nostra. RVF. No'l faria per tutto l'or del mondo: accioche per abbondanza de lingua non si perdesse la tanta diuotione. Ben si puo concedere ad uno quel che con ragione ad altri negar si uuole: e cosi te prego: che di questa materia nel ragionar ne sij parca: perche cosa communicata manca d'auttorita. HIPPOL. Farolo per tuo amore. RVF. Ben te ringratio: comandami quel che uuoi ch'io faccia. HIPPO. Desidero sapper il nome di quel

peregrino, & poi te risponderò. Va in pace, & opera in cotal modo, che non presti sospitton ad alcuno.

CAPITOLO. XXXVI.

Partita Ruffina, non manco angosciaoso restò il petto de Geneuera di quel che fusse il Roman dittatore, quando del Rubicon il tragietto uetato gli fu. Dubbitaua di qualche astutia, o nuouo commento qual la fama denigrar gli puotesse, o deteriorar la sua buona conditione, onde fra se diceua: Se questo è Peregrino, come di me ha notitia alcuna? Aftanna è morta, Lena è qui meco cattiua, Anastasia in queste parti nõ è. Alle uestali son ignota: forsi è morto Peregrino: perilche il spirito suo ha riuestito un'altro corpo, & oue uiuendo la passion l'informo, morto ne fara la penitenza. ilche se uero fusse, che sia di me? qual altra al mondo piu sfortunata mai? Non è gran giattura a perder quel che mai si possedette? Haueuo pur gran speranza in lui. Forsi non è morto, & s'el fusse questo, diffiail seria il conuenirsi a parlamenti, ma seria necessario ritrouare altri mezzi. Il partito è uinto, in qual modo? Ecco che Ruffina lo condurra in camera. S'el si sappesse? A te seria targone una depravata uita. In questo modo non si scusa. O quanto è diffiale far giudicio di quel che non si sa. Forsi la fortuna in meglio mutata m'aspirera. Cosi ragionando fra se medesima, con grandissimo disio aspettaua Ruffina, quale era riuenuta da me, & con confuso sermone del tutto mi fece chiara: perilche scacso da lei, gli scrissi una littera: acciochè intendesse, qual fusse il peregrino, che le sante reliquie portate haueua.

CAPITOLO. XXXVII.

MA donna, per ritrouare il ricco mio gran thesoro, ho cercato la terra, lustrato l'Inferno, nauigato il mare,

affatiati li spiriti, superati molti colli, del corpo, & dell'anima sopra il credere affaticato, piu faustamente co'l tuor contento son gionto qua oltre come pouero peregrino per depositarlo: & per esser la fama tua molto celebrata, te prego che tu ne prendi quella cura che a te salueZZa, & a me contenteZZa possa partorire: & quando d'una buona udienZa me degnasti, te renderia certa con quanta osseruanZa tal cose conuengono custodirsi: tutto diuoto aspetto d'intender qual sia il tuo uolere, qual prego se diriZZi in buona parte, come è costume di prudente donna. Valete fior di santità. Scritta la littera, humanamente da Ruffina fu accettata, & fedelmente appresentata: & non fu senZa preghiere instantissime a condurre Hippolita in sentenZa d'accettare il deposito: perilche letta, & riletta la littera, finalmente intese che quell'era Peregrino: & finse con Ruffina d'esser molto respettiua all'accettar simil custodia: ma pure al fin si accosto al uoler suo, facendo quanto procedeua dal suo fedel ricordo: ben che la conforttaua a lasciar tal prattica per non cadere in qualche scandalo: ilqual ditto non spiacque a Ruffina: ma pur troppo gli premeua di non ritrouare al tanto disio la conclusione: & come mute, & dubbiose restorono ambedue per non sappere all'ambigua causa resolutione iporre. Al fin cosi stãdo, Ruffina proruppe in tal parole: Egliè nel nostro giardino una finestra angolar, che riguarda nella cucina estiua, qual per hora è in dissuetudine: io il condurro la oltre, & tu stando nella cucina a luoco, & tẽpo uerrai iui, oue di concludere il tutto ui sera libera facolta. Ne piu parole fece, che al ditto lo effetto seguito. Riuenuta a me Ruffina, impuosemi che la seguente mattina dopo celebrato il matutino, ella seria nel crepuscolo, che iui me douessi

ritrouare

ritornare: perche me prestara commodita di puoter collocare appresso d'Hippolita il portato thesoro. Ne piu parole facendo se dipartimmo. Piu lieto non fu Ottauio d'Egitto ritornato, quanto ero io, quando a casa me n'andai: oue gionto, del tutto resi certo Achate, ilquale motteggiando cosi me disse.

CAPITOLO. XXXVIII.

RAre uolte auien che tẽpo troppo chiaro non apporti tẽpesta. Le smisurate letitie, si temperate nõ sono, se risoluono in amaritudine. O quãto sei puoco cõsiderato, il luoco oue tu uai è sacro, & l'esser ritrouato a quell'hora per legge humana, & diuina è capitale. Tu sei giouane, & sospetto con questo finto habito: tu sei forastiero, et la Terra sospetta. A Luna nuoua ogni Can gli abbaglia. Se fusti depreso, sereсti cariato di marauigli, e non te escusaria il uolere essere hortolano. Tu sei molto degno a simile esercitio. La mondicia delle mani, la pelle bianca, tersa, & lauta non è nata a Zappa. Li piedi delicati non se nutriscono tra glebbe. Il stomacho gentile de uil cibo non si pasce. La chioma troppo ornata, uento, et pioggia nõ desidera. Tu mai non parlasti con questa sciocca femina, & nella sua puoca discretione reporrai tua uita? Allhora risposi io: Achate, a porta ben ferrata tristo baston non nuoce. Non è minor uitio il temere ogni cosa, ch'el sprezzar tutto. Et se ben a quel tempo fusse depreso uno pouero palante uestito da heremita, che fare, ne che dire si puotria? Il tempo, l'hora, il luoco sono disposti all'oratione: piu presto commendatiõ che uituperio ne receueria: pche s'el non m'inganna la lettura philosophica: ad ogni perfetto studio quell'hora è decantata per la somma concordia del mondo del cielo. Et se fussi deputato hortolano, al rusticare, non

feria cosa uitiosa, ne inaudita, quando tutta la nobilita Romana uolontariamente ha rusticato. ACHA. Non per lasciuia, ma per uirtu. PE. Che cosa è Amor, se non somma uirtu? Loro per cosa corrottibile, & io incorrottibile m'affatico. Cosi ragionando, si procuraua di beneficio corporale. Cenato lietamente, ci fu prouisto d'honorato riposo. La notte accompagnata dal disio me passo in breue sonno. Pur fra la terza, & quarta uigilia dimissi alquanto li occhi in soppore. Lucina al suo ualor destata, per un buco d'una fenestrulla me prestaua un Phebeo splendore. Vigile fatto, me medesimo represi di tanta tardita: perilche senza altro consiglio, ne scienza alcuna d'Achate me leuai di letto: & per il postico usato di casa, drizzai il passo uerso il dolce luoco, oue non uidi, ne udi cosa sensibile. Il cielo, la terra, & il propinquo mare teneuano un profondo silentio. Era auanti alla porta del Tempio una sedia marmorea, oue a seder me puosi: ne molto stetti, ch'el publico horologio l'hora settima me annuncio. Tutto rammaricato, & infrigidato, mi dolea. La notte era longa, il ciel stellato, & chiaro, la terra per il freddo concreta, la stanza aperta, li figliuoli di Titan in campo, delle sue forze proue faceuano, la uesta leggiera asconder non me puotea, l'andar era dubbioso, il star pericoloso. Timor di cattura mi premea, & puoco manco ch'al timor non seguisse l'effetto. Non molto distante per il chiaro lume di Latona uidi uenir gente armata, fra laquale alcuno con passi piu ueloci, con l'arme basse, con uoce amara gridando, diceua: Piglia piglia il traditore. Priuo di consiglio, & nudo di fauor, non sappeua che fare, quando un tomolo semi aperto alli occhi me si offerse, & per timor d'infamia iui me sotterrai. La turba soprauenuta, le pia me fermo: hor qua, hor

la mirando: staua ciascun sopra di se stuppido, qual diceua: Il fu ombra. & quale uno huomo, con giuramento affermaua. Non senza conuitio del Tempio delle uestali, chi una cosa, chi un'altra borbotaua. Fu deliberato di lasciare una guardia, quale al luoco insidiasse insino al giorno, per ueder se all'uscir, ne all'intrar fusse l'adito manifesto.

CAPITOLO. XXXIX.

ABbandonaua Apollo l'estrema parte del Pisce, et con la destra man teneua il capo d' Ariete, quando nella tetra, & horrenda sepoltura me riposauo. Ne prima la mattina gli raggi spinse, che partita la guardia, aperto il Tempio, senza sospetto intrai, con un tal tremor de denti, che pareuano messori tra campi de biada matura. Ruffina da pieta commossa, mi condusse nella casulula dell'hortolano, oue di buon fuoco ricreato, reassonsi le perdute forze. Venuta l'hora alli ragionamenti commoda, Geneuera da un canto, & io dall'altro alla finestra si appresentammo. Ella risguardando la barba, l'habito adulterino, con la trasmutata faccia: & io la conseruata sua bellezza contemplando, si ammirauamo da noi stessi, & sospesi (come la figliuola di Inaco) spauentati stauamo. Al fin li occhi non senza lagrime al ciel leuati, in queste parole l'amorosa bocca sciolsi.

CAPITOLO. XL.

O Veneranda a Dio, & al mondo faccia, o forma celeste, o splendor dell'uniuerso, o dignita del sesso uirginale, ò gloria del secolo, o pupilla delli occhi mei, o coraculo d'honesto amore, o fornace ardente, o soauio mio dolcissimo, o speranza infallibile, o unico ristoro d'ogni mio affanno, o consolata letitia, o Madonna, Signora, & Padrona

mia, o eterna mia beatitudine, Dio te salui, & conserui. Non so o dolcissima uita mia, qual gaudio all'anima piu presto si rappresenti, o di uederti sana, & salua, in amor ferma, & constante: o la morte di quella signifera ribalda Astanna seditionaria, depopolatrice del nostro amore, infesta ossidione alla uita nostra, dilapidatrice de nostri beni, insidiatrice a nostri commodi, delatrice de nostri secreti, qual con li occhi mei all'Inferno perpetuamente dannata ho ueduta, te Signora cercando: quale estimai che per il tradimento suo de uita priuata fusti. O magno, & esaltato Dio: qual gratie render ti posso: uerbali non, perche di sapienza sei auttore: reali non, perche del tutto sei signore: offerirti la uita non, perche di quella sei fabbricatore: ma pur per non passar con questa nota d'ingratitudine, di continuo al tuo santo Tempio il mio holocausto in eterno offeriro. Felice il stato, oue me ritrouo, la Signora mia è in buona conualescenza, & in luoco pudicissimo, & honestissimo reseruata, Io in amor fermato, et l'inimica nostra alla sempiterna pena deputata. Côuerria ch'el core, & langosciosa mente fussero armati de mille lingue poetâti, parlanti, & rispondenti, per puotere in un subito satisfare al gran disio, che per la moltitudine di tante cose, che se mi rappresentano, non so oue principiare. Ma aspettando tempo piu ocioso, con breui parole perstringero quel che piu il cor mi preme, per essere uero oggietto, alqual con tante fatiche peregrinando uado.

CAPITOLO. XLI.

NOn esistimo o unica mia Signora, conforto, & salute della uita mia, douer repilogâdo rememorar qual sia stato, & sia il nostro diuino Amore: alqual le fatiche, affanni, anfratti, et straccij ne rendono indubbitata fede. Et se per

durezza, o nostra imbecillita perseuerassimo, durar non puotressimo, anchora che la uita non humana, ma Diuina fusse: & se ben l'alma nostra della Diuinita gran parte tiene, pur repetendo si astanca, si affanna, & se risolue, si come cosa in questo atto corporale. Cosi par che nelle leggi ne insegni il Diuin Platone: pero per conseruare il corpo, & l'anima insieme hormai commutamo il tanto languire in eterna consolatione. Mio ricordo seria, che poi ch'el cielo è cosi aspirante, che se stamo congionti insieme, che mai se non per morte scioglier si douessimo. Io tégo di facolta tanto cómolo, che tanto nella patria, quanto di fuora commodi, & honoratamente ui ueremo. Et se di questo amoroso pensiero, et ferma oppinione ne farai altrui partecipe, non ritrouarai fido consiglio. Tu uedi con quanta inhumanita, & crudelta la paterna seuerita uerso di te sia intésa: & come per cosa caduca, & sprezzata qua oltre sei deportata, che non se faria ad un ribello della Diuina maesta. Ma se patricida, o matricida stata fusti, che maggior punition usar puoteua uerso di te la publica giustitia? E se per amar uirtuosamente sei confinata, che seria quando del contrario fusti congionta? Et se senza causa sono incrudeliti, che farebbeno quando urgente materia di mal fare occasion gli prestasse? Hormai è finito il spatio de cinque anni, che amor con equal catena li nostri cuori ligo, che in nostra facolta non è stato puotersi retirare. Ma poi che ueggiamo cosi esser la ferma dispositton del cielo, non siamo prosontuosi, ne audaci contro il suo uolere. Come credi che per tanti discrimini di cose cercate, & ritrouata te hauesse, ne meritata hauesse l'apparition di Astanna, se l'ultimo concetto de Dio non fusse d'una perpetua nostra congiontione? Accostate dolce mia Signora, & cara Padrona a

questo mio tanto fido, & amoreuol ricordo: & non patir che piu uada solcando il mare, ne cercando terra, ne sollicitando gente strana, ne chi perda la uita, quale al mondo è nata solo per te seruire. Horamai della mia fede sei certa, da huomo del mondo piu amata, honorata, ne reuerita esser potresti: non te nego pero che piu huomo non meritasti, & non puotesti hauere, ma piu ubbediente no. Insino a quest'hora la euidenza ti rende chiara dimostratione: si che de testimonio non te sia mistiero. S'el te pare, come debbitamente parer ti debbe, hauendo cosa che cara, & necessaria te sia, prender la puoi, & doman da mattina tempestiuamente de qua si saoglieremo, delche attendo a tua risposta.

CAPITOLO. XLII.

PEregrino, se la memoria non retenesse la forma delle preterite cose fatte, acramente me persuaderia fusti quello, qual con tanta beneuolenza, & stretto amor sempre ho proseguito: ma una certa specie, qual uedo in te, alquanto me ha fatta dubbitare, che non fusti un'altro cautamente informato dal mio Peregrino: & se ben non fusti quello, per memoria del tanto amore, & delli patiti affanni, tu sij il ben uenuto, & felicemente ritornato. Et accioche conosci che io creda senza dubbitatione che tu sij quello: ecco il nostro tanto radice, & causa del tanto commune incendio: delqual l'auara Astanna per il concetto, & eseguito tradimento da Anastasia ne fu condottata, perche non fu ardita tenerlo, ne mostrarlo per piu suo honore. Hora di nuouo tu sij il ben uenuto: & tal qual tu sei, & io son: perilche debbito è che una medesima carne sia informata da una sola oppinione, qual per accidente alcuno mai non si sinistro dal uer camino. Ma ben te prego (poi ch'el tempo ser

ue) non te sia a noglia repetermi della ueduta Astanna l'anima cruciata: & poi particolarmente descendero alli ditti tuoi. Accettato il canto tanto desiato da quella bella, candida, & pudica mano, me giudicai gionto al comolo della mia beatitudine, & cosi dissi. PERE. Dopo la tua trasmigratione superate l'immense fatiche, cercato l'Inferno senza hauer di te notitia alcuna, tutto esterminato, & rammaricato faceuo ritorno con proponimento di priuarme de uita: esistimando molto piu felice la morte, che il uiuere senza te. Facendo ritorno uidi descendere un'anima dal mondo la giu: onde adimandai al Duce del camino: Che cosa fusse. & esso uuolse che per me stesso lo spiasse. Ne prima hebbi la bocca aperta: che gridando disse: Io son Astanna del tanto error cagione. & poi seguendo, mi dette dell'esser tuo uera scienza. GENE. Oime Peregrino: qual core a quelle oscure, & fuggiende infernal parti mai te condusse? PERE. Per te uedere. GENE. Ben ne sei bramoso. PERE. La proua il mostra. GEN. Fu per ambitione, o per uero amore? PERE. Sauio sei, pero m'el taco. GENE. Ma se morto fusti stato, che gloria a me? PERE. A me contentezza, & a te immortalita. GENE. Te prego che ordinatamente il tutto me racconti. PERE. Il tempo è breue, l'hora ne sollicita, Ruffina ne uigila: non è pero si alta purita, che alle fiate non diuenghi occolata. Deliberamo al caso nostro, tempo sera poi al sermonizare? GE. Mal delibera chi troppo teme. Se uengo, morte con perpetua infamia sempre me fia compagnia. Se sto, dolori, & cruciati di continuo me premeranno. Quello che io stessa uoglia no'l so determinare. Ma tu che d'honesti pensieri sei cognitor modestissimo, ordina, & dispone. Nella tua discretione, & prudenza il tutto remetto. Tu lo auriga, & io la

barai. Ma ben te prego, che uogli aduertire, che la uita non sia inhonorata di morte uergognosa: perche il proprio del generoso spirto è di morir sopra il carro del Sole: pero di quella gloriosa morte tanto è laudato Phetonte. Non è altro quel carro, se non una inuitta, & laboriosa uirtu alla qual con ogni nostro sforzo tender debbiamo: perche mentre le fatiche sono laudeuoli, & di qualche fama celebri, nō sono de reprension degne. Ma prima che descendiamo a cosa alcuna men che honesta, & degna, facciamo il pericolo con qualche lenitiui per sanar l'infermo corpo auanti che se uenga al Reubarbaro: & quando ne l'un, ne l'altro giouasse, poi tenteremo l'ultimo estremo, qual si uuol fuggir quanto si puo: pertanto te confortarei con qualche mezzo idoneo, sofficiēte, et grato di solliciatare Angiolo del nostro matrimonio: alquale essendo consentiente, con commune satisfattione haueremo l'intento nostro: & quando non, seguitaremo il caso, & la fortuna: & oue Dio mancara, Acheronte supplira. Non credo che Angiolo sia di tanta durezza, ch'el debba perseuerare in questa ostinata uoglia: ma ben conuien negociar tanto cautamente, che non intenda oue tu sij: perche se della tua uenuta alcun sentor n'hauesse, o me trasmutaria, o per tal modo me restringeria, ch'el non seria in facolta di Ruffina, ne d'altre parlarmi. Et quando non fussi piu compassionata alli affanni tuoi, che alli mei, uiueria di questa ferma oppinione: che huomo al mondo mai piu non me uedesse. In questa pronuncia non erano manco le lagrime, che fussino le parole: & cosi disputando segui: Se ce si te pare, pensa, modera, & eseguisse. In questo puoco di tempo che ne resta, starai occolto: & quando te parera, poi che della uia per Ruffina sei instrutto, al tuo piacere a

mie potrai uenir per communicare il progresso di tutte le oc-correnze. Non puoti se non laudare il prudentissimo suo giu-dicio: perilche gli obligai la fede di cosi fare. Composte fra noi le cose nostre, gli repilogai tutto il corso della mia peregrinatione, allaqual imposto fine, la confortai che soa desse a Ruffina, che quel ch'era uenuto in forma di pere-grino, era un Angiolo, qual assonto haueua corpo huma-no, & dissigli: che per piu finalmente sodderla, & assi-curarla, che gli mostrasse una scattola d'auolio artificiosis-simamente lauorata, qual di Damasco arrecata gli haueuo. Dato l'ordine, humanamente accombiatato, me diparti co'l corpo, iui lasciando l'anima nel suocere dell'unica mia Si-gnora, & padrona.

CAPITOLO. XLIII.

Ritornato a casa, il tutto con Achate cōmunicai, delche egli sorridendo mi rispose: Peregrino, credo ch'eli te accorra come alli di superiori fece ad un Canonico regolare nominato Don Dominico da Treuiso, del uerbo Diuino otti-mo concionatore: quale essendo nella citta di Genoa grauemē-te ualetudinario: & non puocendo hauer dell'urina il benefi-cio, di continuo pregaua Idio che non gli negasse la tanta gra-tia. Al fin crescendo l'infermita, mancaua la uirtu, et moltipli-caua il dolore: & egli con molto maggiore instanza pregaua Dio, che gli donasse la uita ꝑ satisfare a se, & ad altri, perilche un suo seruēte, che iui assisteua, non puote piu [illegible]er le pa-role, et dissegli: Che di tanta instanza si marauigliaua: che se Dio di puoca cosa compiacer non lo uoleua, manco era da cre-der che la uita donar gli douesse. Cosi anchora tu: come te ꝑ-suadi: che se Angiolo mai d'una sola uista dignar nō te uolse, ch'egli poi ti debba copolare in matrimonio Geneuera: quale,

si è la piu cara cosa che al mondo tenga, tuttauia comanda che io son per ubbedirti. PE. Tu andarai alla patria, & con li amici usarai ogni industria: & ritrouato il tempo, con parole conuenienti uedrai di condurre Angiolo i sentenza, ch'el sia contento con sempiterna oblivione eradicare ogni memoria de discordia che fusse stata per li antenati nostri seminata, & al tempo nostro cresciuta: & acacioch'egli creda che di buon cuore uoglia studiare alla unita, pace, & quiete, gli adimando Geneuera sua figliuola: & se dell'essere mio nulla t'adimandasse, rispondegli: Che la Trina eria me ritien, & possiede. Et se egli fusse consentiente al uoler nostro, prendi il spatio d'un mese per reuocarmi a casa: & se egli negasse di consentire a cotal cosa, per un famiglio tacitamente, & con celerita dammi notitia: acacioche maturamente proueder possa a quel ch'el cuor me ditta. ACHA. Peregrino, graue è l'impresa: perilche come Angiolo di cio cosa alcuna sente, dimandera tempo a rispondere, & in quel spatio prouedera di maggior custodia a Geneuera: onde s'el te pare, prendiamo un'altra uia, qual fia questa: Vedro d'intendere per mezzo de Violante quale oppinione habbia di te Anastasia, & Angiolo: qual se buona sera, eseguiro la tua dottrina: & se altramente intendesse, predicaro la morte tua nell'Isola Rhodiana: alche facilmente occorrer potria, come alli duoi Romani, quali in uita sempre furono nemici, & poi la morte de l'uno fu all'altro uera reconciliatione: forsi che udendo Angiolo la morte tua, se ne dolera: delche quando lo uedessi in tal dispositione, gli faria una giurata testimonianza, come figlialmente tu lo amoui, & honoraui, & che sempre cercasti il modo di trattar seco affinita. Se mi paresse, che a qualche pieta la mente sua si piegasse, gli usaria cotal ragio

namenti; Vero fu che su l'estremo della uita lo lasciai, ma per charestia di danari mi fu forza abbandonarlo. Pur se Dio la uita gli riseruasse, contentaresti ꝑ il mezzo di Geneuera contrahere affinita: s'el se inclinasse, subito te liberaresti: e s'egli negasse, puoi esser certo che mai, ꝑ quanto a lui, non sei ꝑ hauer il tuo contento. Dato fine all'ordinata inuētione, Achate monto a cauallo, & dopo il terzo giorno gionse alla patria.

CAPITOLO. XLIIII.

LA fama uolgatrice del naufraggio nostro, falsamente la citta hauea riempiuta, si che in gran parte eramo posti in obliuione. Achate celatamente con habito di persona fuggitiua, lasciato il cauallo ad una hostariola, si trasferi a casa de Violante, qual sana, & salua ritrouo: con marauegliose carezze salutandola gli adimando della casa di Angiolo tutti li andamenti. Et securatala della uita mia, del mio secreto la fece consappeuole. Alche Violante rispose: Angiolo ad altro non attendere se non alla uera giustificatione della morte mia, dellaqual come chiaro ne fusse, subito desponsaria Geneuera al Foro di Lepido: tuttauia conforto Achate a dar principio alla nuoua arte. In questo tempo io piu fiate ragionando con Ruffina, ringratiata, blandita, & donatogli certe diuotioni orientali, con sua buona gratia me ricondussi alla uisitation dell'horto, mostrando cō disio aspettar ch'el uecchio hortolano finisse. Vna mattina a buon'hora iui me ritrouai, oue ꝑ intercessione di Ruffina uenuta ui era Geneuera: & accostati al consueto luoco, dopo li conuenēti saluti, et la narration dell'īpresa data ad Achate, gli dissi: Signora come qua entrasti? Oime, rispose ella, morte è a pēsarlo, nō che a dirlo. Signora, dissi io, quāto il frutto è piu acerbo, et duro, tāto è piu dolce essendo maturo: q̄llo che

patire è noglioso, a rimemorarlo in conuenezza è una felicita: pero con animo uirile dimmi il tutto. Et ella seguitando, disse: Tu eri scarsamente di camera uscito, quando la traditrice Astanna per priuarmi di uita iui condusse mei fratelli, quali con rabbide, & efferate uoci chiamorono, ch'io gli douessi aprir l'uscio. Io che ariccordeuole era del tuo comandamento, con silentio gli fci resistenza: perilche maggiormente sospettorono: impero che la taciturnita argoiua la colpa: si che fermamente credeuano che fussi in camera. Al fin timorosa del peggio, hauendoli intertenuti tanto spatio di tempo, che ageuolmente di casa puoteui essere uscito, gli apersi: onde intrati che furono come mutti di qua, & di la: di sopra, di sotto: dal lato, & ne cantoni: sotto le banche, sotto il letto co'l lume acceso, & spade nude in mano andauano cercando, minacciando la morte a cui meco iui cercassino. Io in camera d'Anastasia, da Lena, & Astanna custodita, conuitiata, & sprezzata mestissima sedeua: & udiuo tra loro un gran mormorare, & minacciarmi: qual di morte, qual di esilio, qual d'altra pena importunamente la uita mia di stracciare comminaua. Ritornati li fratelli in camera (quali tutto il giardino haueuano cercato) tra me, & Astanna accusatrice uolseno far la proua, per ueder qual di noi usasse menzogna: perilche acramente me interrogorono: Che fusse colui che puoco auanti meco era stato in camera. Al che risposi: Che altro huomo oltre loro non haueuo ueduto. Onde allhora Astāna guardandomi in faccia, disse: Menti come falsaria, et buggiarda. Nō parue ad Anastasia di uenire a cosi publica proua: ma separata la brigata, sola iui resto meco, & con Astāna, et dissemi: O infamia perpetua della casa, et della patria, oue condotta sei? o traditrice di te stessa, o falsa

donna, o ingrata figliuola, o mal nato germe. Qual femi=na meretrice così ardita seria da mezzo giorno nelli occhi di suo padre, & fratelli hauer riceuuto un giouane, & nemico alla casa? Negar no'l puoi, ecco la proua, ecco il cinto, ecco la littera di tua mano. So ben che così mendace sei, ch'el tutto sfacciatamente negarai: & quel che per amor non confesserai, l'aspro tormento di tua propria mano scriuer te'l farà. Dimmi: Il cinto eralo tuo? Allhora gli risposi io: Non. Appresso di me non furono mai tante ricchezze, che così ho=nestamente adornare il puotesse, & tu meglio di me ne sei informata. Questa littera fu ella tua? Si. A cui la man=dasti? A niuno. Fu fatta per essercitio. Il giouane l'hauesti in casa? Non co'l corpo: si forsi con la mente. Allhora Astã na disse: Anastasia: che te ne pare? Et ella gli rispose: Ferro, carcere, & ceppi gli faranno dire il uero. Alche con fac-cia cogitabonda riuolta, così dissi: Anastasia, puoco honor te fia di dotar una tua figliuola di tanta infamia. Questa ribal da che sempre fu infida, auara, & maligna t'ha uenduta qualche menzogna, dellaqual piu honor te seria il tacer ch'el parlare: te conforto a piu non te affaticare: perche quanto piu cercasti, tanto men ritrouaresti. Accesa Anastasia di mag giore odio, & per tener di continuo armata Astanna uerso di me, per mio maggior dispreggio gli donò l'amoroso cinto. Et di camera uscita, con chiaue riserrata me lasciò la notte, & il di seguente, senza cibo di sorte alcuna. Venendo la notte in cognitamente introrono in camera con un manto negro in capo a guisa di dannati all'ultimo sopplicio, & condussomi in barca: ne mai uidi persona alcuna, ne fui uista insino a tanto che non fui condotta qua, oue tu me uedi: si che la uigilia del digiuno fu aspera, & longa. Et essendo quiui gionta, fummi

deputato uno albergo, delqual mai son usciti mentre che in uita è stata Astanna: quale inopinatamente al fin uenendo, di tutte le offese me chiese perdono, & lasciommi il cinto, qual tu hai: & se la passion me fu aspra, & possente, molto piu m'era il pensar di te, per esser della uita, & della morte tua incerta. Ma poi ch'el giusto Idio della tua presenza m'ha degnata, sia fine alli lamenti, & principio al uiuer lieto. Et perche sento le donne uenir uerso l'horto, te conforto ad allontanarti: accioche non prestassi materia di nuoua sospitione. Vscito dell'horto, & del Tempio, me ricondussi al mio albergo con tanto profluuio di lagrime, che non puoteuo ne parlar, ne cibarmi.

CAPITOLO. XLV.

MEntre che io staua qua oltre, Achate gia p la Terra haueua diuolgato la creduta morte: si che del caso immaturo ciascuno dolorosamente se ne lagnaua. In quello istãte un famiglio d'Angiolo a Violãte amicissimo. fra molte parole gli disse: Che Angiolo lo mandaua a Rauenna con alcune littere importãtissime all'Abbadessa di Sãto Andrea. Allhora occorse in mente a Violãte, che iui doueua esser Geneuera detenuta, qual p la morte mia assicurata, subito liberata seria: pilche senza indugia Violãte a se chiamo Achate, et impuosegli che subito cõ habito simolato si facesse cõpagno al famiglio di Angiolo (il cui nome era Antoniolo) & sottilmẽte uedesse di che sorte, tenore, & materia littere apportasse. Sẽza altre parole, salito a cauallo Achate, nõ distãte dalla Terra diece stadij, Antoniolo caualcando ritrouo. Dati, & riceuuti li debbiti saluti, adimandati del uiaggio, Antoniolo a Rauenna, & Achate ad Arimine risposeno d'andare. Fatta la cõpagnia, cõtratta l'amicitia, discesseno a molte particolari=

te, & della casa di Angiolo Antoniolo molte cose narro. Venuta la sera, abatuli uentri, Contusio, & Creteuse deposte li occhi d'Antoniolo in profondo sonno, si che in sua facolta non era di puoterſi ribauere: ilche uedendo Achate, furtiuamente sublate le littere, & aperte, le lesse, quale erano di tal tenore.

CAPITOLO. XLVI.

MAdre, & sorella honoranda, poi che Dio m'ha liberato da tanta ansieta, ch'el mio perpetuo insidiator Peregrino d'Antonio uilmente ha concesso alla natura, delibero d'accompagnar Geneuera in matrimonio a Galeazzo del Foro di Lepido, tanto de costumi, quanto di facolta bene stato: pertanto con destro modo cura di significarlo a Geneuera: acaoche se disponga alla uoglia mia: ilche son certo fara intrauenendoci il tuo santo aricordo: & quando non muti oppinione, côuerra che impari de uiuer d'un'altra uita molto piu acerba della morte: pero mêtre ch'el tempo ci è accômodo, accostisi oue ragione, honesta, & il debbito uuole: ilche a me contentezza, & ad ella cômodo sera. Vale. Speculata, & ruminata la littera, facilmente comprese per uia alcuna non puotere humiliar la durezza di Angiolo, nellaqual perseuerâdo impossibil seria di puotere espugnar la uirginita di Geneuera, et manco la sua fondata oppinione. Et cosi afflato da qualche Diuin Nume, cô nuouo ingegno delibero soccorrere alla mia pitura uita: et squarciate le prime littere d'Angiolo, ne scrisse alcune altre, qual furono di questo tenore.

CAPITOLO. XLVII.

MAdre, et sorella honorâda: se mai la mente mia fu dura, aspra, & aduersante al disio di Peregrino d'Antonio, non fu per colpa, ne per mancamento suo, ana per una

certa Zelosia delli nostri maggiori, quali nelle cose men che honeste non li debbiamo seguire: pero meco istesso meglio consigliato, ho deposto ogni mala mente, rancor, nemicitie, & emulationi, quali hauessi uerso di lui: & tanto piu l'amo, quanto indegnamente l'odiaua. Et per puoter perseuerare in buona, uera, & non simolata, ne fitta pace, gli ho promessa Geneuera mia figliuola per sua perpetua sposa: alliquali prego Dio, che gli presti quel buon sucesso che fece al Padre Hebreo, dalqual processeno le tutte Tribu. Et perche gliè pur graue il romper la fede, conuien che tu me sij spalla, & scudo: ilche con tuo honore, & mia salueZZa far puoi. Io di Geneuera ne hauea fatto un'altro contratto con un gentilhuomo del Foro di Lepido, ilche uolendo assolutamente reuocare, a me, & alla posterita mia generaria capital nemicitia: pero conuien che riceuuta la presente littera, per tua auttorita, & per consigliare alla pace, & tranquillita tra noi con parole di presente, seguendo la subarratione in presenZa di certe tue compagne a questo elette, la disponi in sponsalitio a Peregrino d'Antonio: et di questa mia uolonta ne farai partecipe Geneuera: & secretamente ne darai notitia a Peregrino, qual tacitamente alberga nell'hospitio dall'Angiolo: & di quello ne haurai strettissima, & fedel cognitione per il M. Francesco Arrusino Caualliero Rauennate nostro commun parente: colqual non uoglio pero che al presente ne faci parola alcuna: accioche nel futuro non rendesse testimonianZa della mia uiolata fede. Et accioche la cosa uada con maggior secreteZZa, & maturita, riceuute le littere, puotrai mandare il presente latore ad habitare ad tuo luoco fuora della Terra, insino a quel tempo che le cose del matrimonio seranno assettate. La somma della dote

uoglio

uoglio che sia duoi pondi d'oro: li beni parafrenali, uno pondo d'oro: con questa espressa conditione, & patto: Che Geneuera ceda alla paterna, et materna successione. Et i questo uoglio che possi obligar tutti li mei presenti, & futuri beni: & quando conueniente te parera, del tutto me darai distinto auiso per il proprio nuncio mio. Vale.

CAPITOLO. XLVIII.

HAueua la littera una certa similitudine, che in cosa alcuna non era differente da quella di Angiolo: il suggello artificiosamente leuato da quella altra, con tanta industria assetto su questa, che pareua che di man del proprio artefice fusse impresso. Complicata la littera, fu remissa al luoco suo. Fatta la mattina, laudata la cena, del riposo notturno ciascuno si contento, del camino se comincio a far parole: & cosi caualcando gionseno ad Imola, & la sera faustamente a Faenza giongetteno. Parse il tempo ad Achate di accombiatarsi da Antoniolo, dicendogli: Le uie esser diuerse. Et cosi licentiati, separatamente andorono in diuersi alberghi, per essere espediti alla matutinal partita. Non hebbe prima Proserpina lustrata la terra, ch'el sollicito Achate a cauallo rimontato, quel giorno gionse a me, & del tutto informato, anchora che l'arte del suo effetto fusse mancata, ne restassimo molto consolati. Tagliata la barba, mutato l'habito, me reuesti di quella ricca robba di gemme orientali adornata, qual donata m'haueua l'amplissimo Pietro Re Portogalense, & a mei seruitij condusse quattro seruitori di gente patritia: si che da me stesso non mi conosceua. Il giorno seguente l'aspettato Antoniol gionse: et subito presentato, & fatto riuerenza all' Abbadessa, gli dette le finte littere, quali lette, communico con le compagne, & cō

Geneuera, & in uno istante fu concluso di mandare fuora della Terra Antoniolo: & per Francesco Arnusino farmi accompagnare al luoco del celebrando matrimonio. Fu ordinato uno albergo terreno, qual per lo accetto d'Ottauio Cesare seria stato honestissimo: & in quello istante uidi uenire a me Francesco, dalqual humanamente fui pregato: Che non me fusse graue il trasferirme alla presenza dell'Abbadessa di Santo Andrea, per hauere meco secreti non uolgari da communicare. Tutto mirabondo con la faccia graue, & il core contento, con instanza gli adimandai: Quel che importar puo esse la presente andata: alche egli rispose ingenuamente, non sapperlo: ma chè credeua che'l facesse per gratia de uisitation spirituale. Caminando, ragionassimo de diuerse cose: pur la fantasia dubbitaua del famiglio, temeua di Geneuera per esser troppo atuta, me affliggeua la conditione delle uestali, che forsi cosi festinatamente non uolessino procedere all'atto del sponsalitio, & fare elettion di qualche altro luoco. Et cosi ragionando, & pensando giongemmo al santo luoco, nel cui uestibolo u'era l'Abbadessa spettante con le compagne elette. Gionto al cospetto, licentiato Francesco, intrai nel sacrato Tempio: reuerentiata l'Abbadessa, posti a sedere, cosi me disse.

CAPITOLO. XLIX.

PEregrino mio, prima che te uedesse, te amai: ueduto, & conosciuto te reuerisco: perche me par che tale al módo natura t'habbia prodotto, che meritamente degno sei d'ogni gratia. Hoggi la diuina másuetudine có giusta mercede ha terminati li affári tuoi, cosi opando la purita della mête tua. Angiolo mio cognato sororio (gia tuo emolo) có fido core a te è reconciliato, & di emolatore è fatto protettore, & defensore:

& acciochè tu te disponi ad essere tale a lui, quale esso a te, è contento di collocarte in matrimonio Geneuera sua figliuola: qual credo che accettarai con quel core, colquale io a nome suo te prometto con parole di presente, seguendo quello che a confirmation de simile atto è necessario, & consueto. Accedendo il tuo libero concetto, se reduremo alla presenza di Geneuera, il cui assenso a me è espliato, & manifesto. Ditte le parole, cosi gli risposi: Madonna egliè maggior uirtu l'amar, che l'essere amato: perche l'uno è atto uolontario, & l'altro uiolentato. Se tu m'ami, il fai per una certa tua natura inclinatissima alla uirtu, qual me sforza, & stringe ad esser simile a te. De gratie infinite te son debbitore, & quãdo potro te le referiro: & se uerso di te son stato otioso, & lento, non fu per colpa maligna, ma per puoco antiuedimento: & quel fuoco ch'è stato estinto, hora si accendera in tanta fiamma, che a tutto l'Oceano fatica seria una minima parte puoter scemare. Angiolo fu l'ufficio del buon padre, & ottimo conduce: & bene ha consigliato a se, & alla figliuola, qual con core ardente de tua mano accetto per mia legittima sposa. Leuati in piedi drizzammo li passi uerso l'albergo: oue con honesta, & pudicamente accompagnata sedeua Geneuera, qual reueerente se ne fece incontro. Io da un canto, & ella dall'altro come naue oneraria caminauamo. Stando, & aspettando il desiato fine, senti la uoce d'uno Flamine Giouiale, qual l'uno, & l'altro mirando, cosi disse.

CAPITOLO. L.

PEregrino, & Geneuera seti uoi liberi da ogni religion secreta, & manifesta? Respondete? PERE. GE. Siamo liberi, & sciolti. FLA. Siati uoi in affinita congionti? PE. GE. Niuna gli fu affinita, & puoca amicitia. FLA. Haueti

promesso ad altri, ne huomo, ne donna per matrimonio, ne per sponsalitio? PERE. GENE. Non mai. FLA. Di uostro commun consentimento seti uoi disposti a celebrare il presente santo matrimonio? PERE. GENE. Di core, & di fede fare il uogliamo. FLA. Tu Madonna il deto, & Peregrino l'anello imponera. Fatto il comandamento, si come è costume consueto, se ponemmo a sedere, motteggiando cosi a Geneuera dissi: Deh Geneuera, quando prima di me prendesti cura? GENE. Senza fuoco la prima littera me accese, quel la me dispose alquanto all'amare. PERE. Et quando piu? GENE. La cattura me ce deuinse. PERE. Quando giongesti al comolo dell'amare? GENE. Quando di te, & de Lionora dubbitai, quello me fu un affanno troppo insopportabile: & se non fussi stata di me estimatiua, faceuo inaudita pazzia. Dopo uederte condonare a Lionora el cinto, me crebbe un cosi mortal dolor, che me credetti lasciar la uita. PERE. Oime, sempre fusti dura. GENE. Dura non, ma respettiua si. PEREG. Ho penato assai. GENE. Li uostri sono trastulli a rispetto alli nostri. PERE. La ragione? GENE. L'animo a molte cose intento, non puo sentire particolare affanno, qual è quello che ueramente crucia: diuersamente ue affaticati, uariamente pensati, & distintamente ue adoperati, si che facilmente il giorno, & la notte ue passano tranquilli: ma noi misere, & cattiue a questa perpetua fiamma emanapate, d'altro non possiamo ne pensar, ne parlar: pero uario è dell'amare il studio tra uoi, & noi. PERE. Adonque piu ama la donna che l'huomo? GENE. Incomparabilmente. PERE. Tu sei sospetta. GENE. Et tu puoco fedele. PER. Fra puochi giorni disputando il uederemo. GE. Sempre perderai. PERE. Che bene impara mai nõ perde. GE. A Minerua non è che legge

dia. PERE. O chiara eloquenza, o beata hora, o faustò giorno, o mia speranza al sommo premio aggionta. Appresso di te Signora mia, amor, gentilezza, discretione, & ingegno fanno albergo. In te ogni buona cosa se riserua. Tu sei la uera musica, & la concordia d'ogni dissonanza. In ogni parte te ritrouo integra: hor breue, hor copiosa: hor secca, hor florida: hor dolce, & hor men pia. Il Fabbro del cielo nella fattura tua imito quel esemplare, qual del tutto è somma perfettione. Et cosi parlando, & motteggiando cõ un dolce stringer de mã, fingendo parlargli gli donaua certi honesti basaoli, che al cuor me generaua una tal contentezza, che per concetto di huomo esprimer non se potria: & quãdo occorreua che l'occhio acuto passasse alla contemplation di quel Diuin pettuscolo, mi trasmutauo in me: & giudicauo dal primo mobile in giu non essere altra beatitudine di quel ch'io uedeua, & piu fiate dissi: Nulla è la fatica a rispetto del tanto premio, ne mille, & poi mill'altri tanti affanni, ne quell'estremo che donar puotesse una efferata fortuna con il profondo carcer Cretense, non uil seruitu, non tempo, non giattura, non procella, non infernal sopplicio separar me potria dalla tanta bellezza, qual per laude crescer non puo, ne per uituperio scemare. So ben che Dio, & natura te produssено in terra per unica mia salutezza: che quando cosi stato non fusse, me restaua giusta querella uerso il commun fabbricatore, che delle cose necessarie priuato m'hauesse: & molto piu accostato, la bella man stringendo, cosi diceuo: Tu Madonna sei il mio refuggio, il porto della salute, la fida speranza, & quella regia uia, che al cielo me conduce. Allhora la mia Signora con dolce supercilio riuoltato, cosi disse. GENEVE. Lingua garrula, con

troppo app laudente, perche mi esuiscerizi non basta il languidire, & non me priuar de uita? Sempre son stata cognitrice della tua sparsa fede uerso di me, & se occorrer non ho potuto a quanto era il merito tuo, & la mia disposta uoglia, l'ho fatto per non cader nella uolgar loquacita. A te è parso che sia stata piu auara di quel che conuerria a chi fedelmente amatma tu con grato silentio accettar doueui quel che l'amoroso cuor dittaua, & la uergognosa lingua non pronunciaua. Hora che sei del tutto possessore, tuo sia l'arbitrato della uita mia.

CAPITOLO. LI.

ANima dolce, non è a chi fedelmente serue, minor contentezza l'esser conosciuto, quanto sopra le fatiche ac comolatamente premiato. Tu con la tua diserta lingua, interprete certissima del fido cuor, pronũcij quello che natura t'ha instituito, & uera gentilezza te ha insegnato: & ringratio Dio, et Amore che di te madonna m'habbia fatto possessore. Et cosi parlando in quella uermiglia guancia impressi un basciolo, & poi seguitai: Dimme se il dir non t'anoglia: Che mẽte fu la tua, quando alli giorni passati intendesti la uenuta mia in quell'habito mendico? GENE. Me tolsi di me, non per marauiglia, che ben sappeuo che senza riposo sempre seria stata la uita tua, infin a tanto che di me piena cognitione hauesti hauuto: & uoglio che tu intendi, che dopo che transmigrata fui, mai non me passorono ne giorno, ne notte senza simolachro tuo, qual mi rappresentaua il stato della uita tua: o lieta, o trista che fusse: ne altramente esser puoteua per la union delle anime nostre: & molto piu dolor mi prestaua il pensar come abbandonatamente te esponeui ad ogni generation di pericolo. Et perche l'hora hormai se inclina, & Phe-

bo dal nostro Orizonte licenza prende, facciamo luoco alla preparata cena. Leuati in piedi cosi a mano a mano caminando, & ragionando, celatamente ci dauamo dolci basci con parole melliflue. Preparata la cena non men lauta, che gioconda, con soaui, & modesti ragionamenti si conducessimo insin a quel tempo di quella sempre espettata, & beata hora del concubito. Fra le uestali fu che disse: Che cosi non era d'hauer fatto: perche simile atto riseruar si douea al natiuo nido. Altre sentiuano il contrario, dicendo: Non esser matrimonio firmato, ne concluso senza copola: & quando se prouasse alcuna obligatione fatta per Angiolo di Geneuera, se admetteria il primo, & non il secondo marito: pero liberar si uuole Angiolo della tanta cura: accioche ingenuamente responder possa: Il matrimonio esser consummato. Questa discettatione non me fu de minor dolore, che fusse la camiscia de Deianira ad Hercole: & se Dio non m'aiutaua, ero certo de morire. Pur la parte a me fauoreuole fu superiore. Fatta la deliberatione, ci fu preparato un letto piu molle che piuma de Cigno, piu candido che neue di colle, piu odorifero che cinamomo, belgiuino, storace, & acqua di rose. Vscita di camera le sacre compagne, soli iui ne restassimo.

CAPITOLO. LII.

O Quanto è difficile in tãta uarieta de cibi puoter leuar la fame: mi pareua di uedere il giouane, che al bel fior il cognome diede, qual la copia tãto pouero fece, che appresso il fonte la uita lasciò. Cõ ambe le palmole gli presi quelle diuine, & uergognose gene, con soauio morsicando quel collo biãco, lõgo, et sottile: mirai quelle incarnate, candide et assettate poppe, che similitudine di pomo rosaceo rappresenta

uano: & quando occorreua: che con humile, & bassa uoce dicesse: Lasciuo sta in pace, & con quella Diuina mano me remettessi indrieto: quanto piu me allontanaua, tanto piu me cresceua il studio de guardare. Spogliate le prime uesti, me pareua di ueder Diana uenatrice con quella sua aglita: & quando nell'ultima resto, la Dea del terzo ciel rafiguraua. Allhora io dissi: Gioue, se deliberato sei per la dehonestata figliuola uendetta prender del troppo ardito Phebo, non dubbitar che la regia sedia orba resta, per esser costi assai maggior splendore. O quanto rammaricata seria la Dea Triuia, se la presente clarita uedesse. In questa Dea unitamente sono quelle doti, & gratie che di qua, & di la beatificar possono l'huomo: & con queste parole si mescolauano basci, & stretti abbraciamenti. Ridotti al chiuso luoco del soaue pugnace riposo, non altramente si cercaua di collocar la mia Signora nel pudico letto, che facesse la uergine Priamea, quando al sepolchro Achilleo fu sacrificata. Reuerente, modesta, uergognosa, taciturna, con l'occhio basso fece sembiante di puoca contenezza, & honestamente si puose in letto, & tutta coperta a guisa de languida, senza moto far, giaceua: & io a lato di lei me sottrai, non per offenderla, ma per contemplar la tanta bellezza. Stando cosi, nella mente me si offerse un giardino uiridante referto d'arboscoli, dalliquali balsamo, nettare, & ambrosia dolcemente scaturiuano. Vago d'intrare, con la fedel mano modestamente l'uscio apprendeuo: & per il uigil guardiano humilmente ditto mi fu: Non essere a tal lauoro in parte alcuna disposto. Con parole accorte fatto sicuro, me l'arecchai su l'amoroso petto: si che giudicato haueresti Alcide, & Antheo abbracciati pugnare insieme.

CAPITOLO. XLIII.

LA notte profonda, il silentio, li uapori stomatici, & la inconsueta lassitudine talmente ligorono li sentimenti a Geneuera, che tutta sopporata senza sospetto, ne custodia in mia libera facolta si abbandono. Allhora con l'acuta machina pian piano all'uscio accostato, feci ogni forza per intrare, ma talmente era confitto d'è muro adamantino, che in facolta non fu della machina di puoterlo in tutto espugnare. Destata, & alquanta subirata Madonna, con lamenteuol uoce l'udi dire: Da tradıtor domestico non è alcun cosi occulato, che guardar si possa. Allhora accomolate tutte le forze senti romper l'uscio, & il muro: & l'hoste intrato, tutto furibondo, & sanguinolento errando andaua, come se di patricidio uendicar si uolesse. Fatto signore, & uero possessore, ne prima partir si uolse, che del libero ritorno fede giurata hauesse. Ligati, & conclauati insieme a parte a parte fu tutto il giardino irrigato. Il fratello della morte uinti, & lassi ci condusse insino a quell'hora che la Dea ad Orpheo della moglie auara non fu, qual per timor del Prencipe della luce le corne ascondeua. Allhora insieme fatti uigili, con l'aratro de fino acciale incomincıai a coltiuare il rude giardino: accioche lo reducesse alla coltura de meglior frutti. Gia lo, Auriga del celeste carro li bagnati Caualli nell'Oceano alzaua, quando dall'opera alle parole eramo uenuti: al sentor dellequali, una (gia matrona, hora del monastiero professa) a nostri seruitij deputata, con buona salutatione intro in camera, con legno di Genepro, Pino, & Rosmarino faccendo un lucido fuoco: & cō drappi mōdi, & col di frego tutte le mēbra a Geneuera: allaqual diede una camisaa candidissima profumicata, & poi al uestirsi diede princi=

pio. Leuata in piedi con un inornato capillare, mi parue ue-
dere in quell'instante il moderator della Diuina luce, quando
all'improuiso fuora del suo Regno li splendenti raggi man-
da: perilche non puotendomi contener (prima con destro mo
do licentiata la seruente) uolsi ueder se rosa nuoua nata fusse
nel coltiuato giardino. Oime, che una piu rosada, piu fresca,
odorifera, & soaue che la prima ne ritrouai: perilche giudi-
cai la coltura diuina della notturna incomparabilmente esser
megliore, onde alzata la uista, cosi dissi.

CAPITOLO. LIIII.

O Magno Gioue, la cui uirtu l'uniuerso informa, nel
tuo santo Tempio l'arme uittrici offero, poi che di
tanta pugna il triompho riporto. Questa è quella espugna-
ta prouincia, ch'al suo uincitor glorioso, & immortal si ren-
de. Questo è quel triomphal carro, oue honoratamente se-
der potria il Diuin consistoro. Non fu l'Agamennonica pre-
da, non la Colchica rapina, non la uiolentata Sabina cosa
alcuna a comparation di questa. Quante fiate a terra Gio-
ue descendesti per cosa frale, & mercennaria: che se de si-
mil cibo pasciuto te fusti, non te seria stato mestiero il piu af-
fatticarti. Ma poi che sopra li altri amatori esaltato m'hai,
gratie immortal te rendo, quando altro offerir non te posso,
per esser la tua fortuna in cosi sublime stato: che ne di me, ne
di cosa humana egente te ritroui. Et poi che altro non ua-
glio, per segno di debbita gratitudine, il tuo santo nome con
laudi sempiterne sempre cantero.

CAPITOLO. LV.

GIa decantorono li antiqui in prosa, et uersi il fiero Hā
nibale p l'inuasa, & depopolata (in parte) Ausonia,
Alessandro p li Parthi, Pirrho p li Emathij, Alcide p li Tro

lani, Pompeo per Mitridate, Scipion per Carthagine, & Mario per Alemani. Ma qual pugna piu uittoriosa di questa fu mai? qual Prouincia, qual Regno, qual clima, qual eta fu mai dotata di cosa tanto preciosa, quanto e la presente? O che gloria seria stata al precone Homero, & all'historico Herodoto, se di costei cantato, o scritto hauessino. Ma il uero dispensator del cielo non uolse adornar la prima eta di tanto splendore per impouerir la posterita. A quella l'ingegno, a questa tutto il resto delle uirtu dono. Hor uedi come differenti sono li secoli per la uenuta di questa sola al mondo immortal Phenice. Cosi dicendo si uestimmo. Fatti mondi, lauti, & lauati, a mano a mano si appresentassimo all'Abbadessa: & dopo molti ragionamenti fu determinato del tutto dare auiso ad Angiolo: onde con sottilissimo studio, & diligenza fu dato principio al scriuere.

CAPITOLO. LVI.

SE mai littera, o nuncio di uero amor demostratiuo hebbe in se uigore, & possanza di prestar salute, & conforto, è stata la tua: qual tanto del corpo, quanto dell'anima ha giusta ragione. Quel fabbricator del cielo, ch'el spiracolo dell'anima uiuente nell'huomo infuse (essendo sparso donator di plenitudine, & gratia) nella tua creatione te fu assistente: pero difficil te è lo errare. Hai imitato lo ingenioso architetto, qual prima mira, consiglia, quadra, & rumina il tutto auanti che all'opera le man ponga, & poi con ottimo discorso li fondamenti luoca con tal fermezza, che ne p pioggia continua, ne p forza di uēto mai nō crollano. Volesti espir qual fusse la natura, qualita, et cōditiō di Peregrino d'Antonio: & hauendol sottilmente conosciuto, l'hai amoreuolmente nobilitato del connubio di Geneuera tua unica figliuola, quale

hoggi per mia stretta commissione l'ho copolata: & benche me sia stato dolore insopportabil l'hauermi priuata di tanta, & cotal donna, pur non m'è a noglia, ch'ella sia passata dalla contemplatiua all'attiua uita: nellaquale infinite matrone tanto antique, quanto moderne di manifesta santimonia il nome hanno acquistato. Et se ben la prima par piu sicura, non è pero la seconda cosi dubbiosa, che ageuolmente patir non si possa: & massimamente a persona ben nata, & ottimamente accostumata, come è Geneuera: & per satisfare al suo pientissimo disio, son stata contenta, ch'el matrimonio sia celebrato, & consummato. Et ben ch'el luoco ad altri usi sia deputato, non è pero da disprezzar il tanto sacramento: & anche la nostra amicitia, et affinita è di tal fermezza, che obligar me potria a molto maggior cose. Laudo sommamente Idio di questa parità cõgiugale, che tal, ne simil mai celebro la nostra citta: ambidui sono prudenti, accostumati, honesti in parole, in gesti, & in momenti. Paiono due creature fabbricate nell'angelico choro, di faccia formosi, & de uirtu munitissimi, di complession tanto disposti, che meglio natura produr non puoteua: perilche molto me allegro con te. Onde non me pareria alieno dal tuo honore, che tu mandasti qua oltre una honesta compagnia per honorare il tuo uo sponsalitio: & redurli, oue debbitamente debbano uiuere, & morire, per non esser gran conuenienza da uita a uita. Et se ben siamo di professione piu austera, non sono però li cuori nostri cosi adamantini, ne li occhi marmorei, ne li sentimenti cosi ligati, che alle fiate per il continuo uedere, & ascoltare non si cadesse in qualche cattiua fantasia: che esser potria di qualche ruina sol principio. Et anche quando uenisse in cognition de nostri maggiori, non seressimo senza carico di

aspra castigatione. Tu che per eta, discretione, & prudenza in ogni cosa sei sauio, prouedi al tuo, & nostro honore, & sta te in pace. Scritta, & signata la littera incautamente fu lasciata nella camera nostra. Iui era Achate con un habito, ne a se, ne ad altri cognito: & fisso mirando consideraua una nuoua guerra, & dubbitaua che Angiolo non si commouesse per la tanta ingiuria: onde alquanto da noi scostato, immutata a littera per littera la scrittura dell'Abbadessa, altramente scrisse: & del nuouo artificioso scriuer tal fu il tenore.

CAPITOLO. LVII.

ANgiolo mio, creatura alcuna mai tanto dall'humanita scostar si debbe, che mostri contentezza dell'altrui calamita: perche quanto la sorte è piu trista, & deterrima, tanto piu si debbiamo dolere, per non hauere noi piu sicurezza del nostro uiuere di coloro, quali alle fiate per corso di natura, o di uariante fortuna uediamo morti, o mal capitati: del che non è che dia maggiore crollo, quanto quelli che sedeno in felice stato: perche puoco sono consideratiui del futuro euento: & chi dell'altrui mal si gode, al suo s'appropinqua. Non per castigarte io te scriuo, ma per aricordarte che tempo è da imponere fine all'inutile, & faticosa molestia, qual piu a te, che ad altri nuoce. Et se ben Peregrino d'Antonio morto fusse, che è a te? Oue crediui de ritrouare per tua figliuola un simile marito? Qual di lui piu ricco, piu formoso, piu modesto uedesti mai? Ma se serai preso da questa mala natura d'odiare coloro, che te seguitano con honore, & amore, qual mai in te fede riporra? Et quando ben te fusse stato capital nemico, per morte il tutto scordar si debbe, che cosi uuol l'antiqua, & moderna legge. Lascia del tutto la uendetta a Dio, quale a ciascun è

giusto retributore. Di Geneuera non è chi dubbiti, anchora che Peregrino uiuesse, per hauer fondata la sua oppinione in quel uero Sposo, che a suoi seguaci per premio eterna fruition promette: & quando io non l'hauessi ripresa, gia sono duoi anni, che uestita seria dell'habito nostro: & di giorno in giorno me stimola, & crucia che sia contenta d'accettarla nel nostro consortio: ilche tanto me delettaria, quanto d'altra creatura che al mondo uiua, per esser nata con essa la uera religione, la pace, la tranquillita, l'honesta, modestia, & santimonia, con tutta quella gratia che donar puotesse il cielo a creatura humana. Tuttauia ho uoluto perdonare a questa mia contentezza per non priuarti de cosi nobil creatura, dallaqual (se Dio il permette) sperar se ne puo una regia posterita, se uero è che li rami siano simili alla radice. Teso confortare a firmare la tua oppinione o a l'una uia, o all'altra: perche resister non potria al continuo suo stimolo. Il tutto potrai communicar con Anastasia, mia carne, & in Dio sorella. Restate in pace. Scritta, & signata la littera in quella medesima forma che era quella dell'Abbadessa, senza auedimento di persona alcuna fu cambiata. Et per non dar materia di sospition a Geneuera, gli dissi di mandare Achate alla patria per ringratiare Angiolo della sua uerso di me buona oppinione, & secondo il suo prudentissimo consiglio tanto nella sua tradottion matrimoniale quanto nell'altre mie cose diportarmi. Laudo il pensier mio Geneuera: & cosi chiamatomi da canto Achate, me disse, quello che haueua scritto, & ch'egli uoleua andare, & del tutto far certa Violãte, per puoter proueder alle occorrenze, allequal per humano ingegno non si puoteua remediare, se non per quanto alla giornata si uedesse, & comprendesse. Cosi ordinata l'andata

sua, in quello istante Achate tolse una Bireme, & con prospe ra nauigation uolo alla patria. La mattina seguente fu espedito Antoniolo per la Flamina al camino, per l'inuerno infernale, & per l'esta tedioso. Data a l'uno, & l'altro la debbita espeditione, intrassimo Geneuera, & io in nostri amoreuoli colloquij insino all'hora del prandio, qual fornito, me adimando: Che distintamente gli raccontassi tutto il corso della uita mia, dopoi intrai nell'amorosa seruitu. Serrati in camera con una sola ancilla, sei di, & sei notti perseuerassimo in mutui parlamenti: & qualche uolta suscitauamo in guerra, faceuamo pace, & tregua, secondo il costume delli ardenti amatori. Trepida in noi non fu Minerua, ne Venere. Pure al fin del sesto giorno per gratia di sollazzo tacitamente me ricondussi al primo albergo, fingendo all'aspettante famiglia la riuenuta d'Arimine. Furonmi appresentate per uno mio fedelissimo seruitore alcune littere di Achate, che tal cose conteneuano.

CAPITOLO. LVIII.

PEregrino, con prospero camino aggionsi al nostro natiuo albergo, ne altro me fu in piu propẽsa cura, che uisitar Violante, & d'ogni nostro succeßo farla certa: acciocche puotesse al bisogno inuestigar, sollicitar, rispõdere, & tacere, & secõdo le occorrẽze dipartarsi. Stuppefatta resto talmẽte Violante, che nõ puoteua dar, ne render uoce: ma solo con la uista me significaua la nata doglia al cuore. Pur libera fatta, cosi disse: Parmi cõprẽdere un grã nascituro incẽdio: O Dio auertilo: pche se ingrassarãno di sangue queste due famiglie: et tali serãno le primitie del nuouo matrimonio. O troppo solerte ne i mal far igegno, o callida i nostro dãno inuẽtione, o dãnosa sciocchezza dell'Abbadessa, qual facilmente crese ql

che longamente consolar douea. Cosi declamando sentiuamo una uoce aspra, attroce, & crudele di casa d'Angiolo, che diceua: Socorreti uicini, socorra chi puo, che Madonna muore. Subito Violante dal clamore spauentata, con passo citissimo iui si trasferi. Era il mezzo giorno, quando la casa di persone suole essere piu auara. Gionta Violante ritrouo Anastasia per uno profluuio di flegma strangosciata in terra, che come morta giaceua, accompagnata da una sua ancilla, qual puoco d'aiuto gli prestaua. In quello istante con alcune fricattioni conuenienti, & acqua frigida fu prouisto al dubbioso caso: dopo picolo spatio fecero ritorno a casa Angiolo, & li figliuoli, quali con tante propense gratie accomolorono Violante, come se la uita donata hauesse ad Anastasia: & con calide, & instanti preghiere la pregorono che non si partisse insino a tanto ch'ella non fusse alla salute restituita. Alquanto rihauuta Anastasia, si duolse piu grauemente dell'assenza di Geneuera, che della diuersa infermita: & non fu il lamentarsi senza calidissime lagrime, & cordial sospiri. Troppo inhumana cosa gli pareua per picola causa hauer deportata la figliuola, & come inquilina lasciarla uagar per li altrui alberghi, & diceua: O lume delli occhi miei, o alleuiamento della mia senettu, o refuggio consolatorio, diuina tanto di forma, quanto de inggegno creatura, cara mia figliuola, oue te ritroui al presente? tu sconsolata, & io afflitta, disperate descenderemo all'Inferno. O faccia nata in Paradiso, se prima che io muora non te uedo, oue tu sei senza pace, & quiete sempre uagara il spirito mio. Ahi crudel madre, padre spietato, iniqui figliuoli, serua traditrice: uedeti oue son ridotta per colpa uostra. La presente infermita si causa per l'innocente sangue dannato. Angio-

lo commosso

le commosso dalla flebil uoce, la conforto, dicendogli: Simil casi si soglion mediar con uita temperata, lieta, & gaudiosa. Dio gratia, tu sei in stato che la fortuna tua non tene necessita d'altrui soffragij: & se cosa è che faccia per il tuo commodo, & diletto, adimanda, perche mai non sera per me fraudato il tuo disio: & confortate per tal modo, che a te la salute reuochi, & a me uita conserui: perche quando natura altro permettesse, nó uorria piu uiuere al mondo. Le buone parole con l'ample promesse feceno cresc ere il disio ad Anastasia, & disse: Impossibile esser la salute, se prima non uedeua Geneuera. Humanamente gli rispose Angiolo: Che quando altri in casa non fusse, ch'egli subito se n'andaria per essa. Talmente confortata Anastasia, studio alla uita: benche alla senile eta il ristoro sia difficile, & nulla cosa gliè piu propinqua, quanto è il gaudio, per esser quella eta inclinata alla pusillanimita per il recesso del sangue. Partito Angiolo, introrono Anastasia, & Violante in parlamenti di te, & di Geneuera: & prima cosi disse Anastasia: Hor uedi in che mala sorte nasce al mondo una creatura: Geneuera mia che alla citta era uno ornamento come patisce per la controuersia delli antenati. Et pur sempre per legge antiqua fu ditto: Ch'el figliuolo non porta le iniquita del padre, ne l'un dell'altro. In qual modo adonque se risolue la scrittura? VIOL. Non fu per diffetto de cieli, ma per puoca consideratione. ANA. La reuocaro. VIO. Non con tanto honore. ANA. Cosa uirtuosa macola non apprende. VIO. Chi crede, & chi nó crede. ANA. Basta la cóscienza. VIO. Si quanto a Dio, et anche il mondo uuol la parte sua. ANA. So ben che fui crudele. VIO. Tardi il consideri. ANA. Me ne presto cagione. VIO. Fu per tua gran colpa. ANA. Mai

Possesti. VIOL. Assai offende chi non consente al debbito. ANA. Non fui tanto auertita. VIOL. Troppo fusti dotta al presto credere, & male operare. ANAST. Ne patisco pena. VIO. Questo non basta. ANA. Che uoi che faccia? VIOL. Contenta il suo disio. ANA. In qual modo? VIO. Maritala a Peregrino. ANA. Oime ch'gliè morto. VIO. Intendesti male, fu ben su l'estremo, ma pur è liberato. ANA. Quando cosi fusse usciria d'affanno. VIOL. De tardo consiglio puoco frutto si prende. ANA. Pur è meglio tardi, che non mai. VIOL. Laudo il tuo instituto, pur ch'el duri. Questo longo, & iracondo parlar forte commosse Anastasia: & come morta restò: & dopo alquanto, lagrimando disse: O tu che de gratia sei sparsa donatrice Madre, figlia, sposa, & ancilla che in piccola arca tutto il ciel portasti, porgime aiuto. Deh Madonna, Signora, & Regina non me lasciar penare: & se per tua intercession di buona salute sero condonata, non sera il tuo Tempio senza mei sacrificij, et la diletta mia Geneuera a Peregrino d'Antonio (essendo inuita) in matrimonio copolaro: & se alla uita concesso hauesse, a tuoi perpetui seruitij la dedicaro. Angiolo mio, se tra noi è quell'istesso amor che gia fu, consenti al mio pientissimo uoto. Parendo ad Angiolo puoter mediare alla rodēte passione, con libera uoce il tutto consenti pian piano. In Anastasia manancando la uirtu, cresceua l'infermita, & tutta prostrata si rammaricaua. La turba di medici, la frequenza de parenti, amici, & clientoli come a pompa sepolchral correuano, & ciascun si affaticaua con diuerse uie reuocar la smarrita salute. Insidiaua alle debole, & annose membra per la pluuiale, & fastidiosa staggione una intensa febbre, quando Antoniolo da Rauēna cō littere dell'Abbadessa rimēne: gilche ta

ciamente fu intromisso da Angiolo, & Anastasia. Separato ogn'uno di camera (eccetto Violante) sciolse, lette, & medolatamente intese le littere: esistimando Anastasia nel monachato esser ascritta Geneuera, cadette in stuppore: onde gli incomminciò a uagare un gran tremore per le interiora. L'animo spauentato, il cuore attonito, con il pauido petto non ritrouaua pace: & non altramente palpitaua quell'infermo corpo, che faccia il mare quando dall'Austro egli è commosso: & era molto piu la esagitation interna di quel che l'apparenza significaua, & con uoce rocca cosi diceua: O misera madre, o dannosa pieta, o mostro horrendo, come crudel fusti. Sento Megera, & Thesiphone con flagrante face instare al cruciato, & Geneuera mia uendetta adimanda. Gia li infernali arbitri in mio danno sedeno. O giusti giudici pieta ui prenda, amor fu in causa, escusati l'error qual è senza colpa. Alle amare lagrimationi commossa Violante, humanamente cosi disse: Angiolo mio, & tu Anastasia, quanto di uoi, & di casa uostra sia stata osseruante, et amatiua di Geneuera, in uera testimonianza ue appello. Me pareria grandemente offender l'amicitia se in questi urgenti casi non ue offeressi l'opera mia. Noi siamo quattro sorelle, & duoi fratelli, quali per uoi seruir uita uiuiamo: se gliè de uostro buon consentimento, se trasferiremo al luoco doue è Geneuera, quando significato ne l'haueresti: & non men honesta, & pudica ue la condurro come se presenti fusti uoi: & se ben tuonasse il cielo, sommergesse la terra, spargesse l'Oceano, abbondassino li fiumi, ruinassino le citta, dirrupassено li monti, l'uniuerso di guerra ardesse, non si ritrouasse habitatione, per uoi gratificar gli andaro. A tante offerte, et con tanta uehemenza pronunciate, non gli fu la risposta di

Angiolo auara, qual cosi gli disse: Violante mia, se di casa nostra sei stata coltrice, di te siamo tanto amatiui, che appresso di noi nó gliè cosa cosi pretiosa, che liberamente nó remettessimo nel petto tuo: & acioche intendi le parole essere al cuor concordi, insino ad hora te lasciamo la cura, & dispositione di Geneuera, qual amamo sopra ogni altra cosa. Al presente ritrouasi nella citta di Rauenna, nel monastiero di santo Andrea: & uolendo andar, te honestaro di lettere credentiali, sotto lequal essporrai la uoglia nostra, & di Geneuera ne farai il tuo arbitrato. Accettata l'impresa, condotta alla naue, fornita de commeato, prima che all'opera si preparasse Violante, sequestrato Angiolo da Anastasia, cosi gli disse: Ritrouo essere alcune conditioni di persone, allequali in tutte è probibito il mentire, & il fallire, come sono padri temporali, & spirituali, & signori: pero ingenuamente si uuol parlare: acioche io da te, & tu da me non siamo ingannati. Volontiera uado, & per il puoter condurro Geneuera: & ben che tua figliuola sia, pur te'l diro: egliè molto cupitosa. ANG. La proua il mostra. VIOL. Dubbito non uerra. ANG. Questo tengo per fermo. VIOL. Credera nuoua folia uerso di se ordinata. ANG. Tal è l'ingegno muliebre: che sempre crede il male. VIOL. Non fu senza ragione. ANG. Per quale? VIO. Can cacciato è sempre timoroso. ANG. Fu per suo diffetto. VIOL. Non te intendo. ANG. Se uuol assicurarla. VIOLAN. Con qual parole? ANG. Che la satisfaro. VIOL. Per qual uia? ANG. La maritaro. VIOL. A chi? ANG. In buon luoco. VIO. Parla piu distinto. ANG. La terra nostra è copiosa, a chi meglio a parera a quello si accostaremo. VIOL. Mi par che Anastasia sia d'altra oppinione.

ANG. Non la incesi. VIOL. In presenza mia gli consentisti. ANGIO. De chi? VIOL. De Peregrino d'Antonio. ANG. Fu per dargli pasto. VIOL. Adonque non te aggrada? ANG. Non per oro del mondo. VIO. Ben sei duro a cosa cosi buona. ANG. O quanto è buono poi ch'egli è morto. VIO. Forsi che uiue. ANG. Hor ua, & uiuo essendo Geneuera gli sia moglie. VIOL. Volesse Idio che a Rauenna lo ritrouassi. ANG. Licenza ti concedo puoterla dispensare. VIO. Et consummare il matrimonio? ANG. Et anche il patrimonio, VIO. Et cosi me prometti? ANG. Et cosi te giuro. VIOL. Sta in pace. ANG. Va con quella. Con tal conditione domane si partira Violante, tuo debbito sera di farla aspettare al porto, se prima uolesti con lei parlare: & forsi non seria mal consulto furtiuamente far leuar quelle littere all' Abbadessa, poi che del uoler tuo (come intendi) sei fermo. Lette le littere, dissi: La fortuna esser Dea potentissima, quale in ogni cosa a sua uoglia domina. Al tardo uespro ritornai alla mia Signora, qual con dolci basi salutai, parendomi anni mille da lei esser stato diuiso: & cosi in festa, & in gioia perseuerammo infin alla uenuta di Violante: & de niuna cosa scritta non hebbe cognition Geneuera per non gli turbar la fantasia.

CAPITOLO. LIX.

PAssato il quarto giorno con una Bireme per lo Eridano faustamente uelificando appulse Violante al porto Rauennate. A me parue di star celato, & ascoso. Essendo Violante del tutto informata, persoasi a Geneuera una prosettione Antonitana per sciogliere un uoto alla Regina del cielo: & diedi in stretta commissione ad Achate (qual d'un giorno auanti era preuenuto a Violante) che douesse confir-

mar la celebrata parentella essere stata di buon consentimento di Angiolo: & per piu sua satisfattione, & contentezza desideraria in sua presenza, che di nuouo si sposasse: ilche gli seria la maggiore contentezza, che mai credesse hauere: imperoche con piu desiderio tal cosa aspettaua, che non feceno le matrone Grece la uenuta de loro mariti. Gionta Violante all'albergo, honoratamente riceuuta, & alquanto riposata, presento le littere, qual furono di questo tenore.

CAPITOLO. LX.

MAdre, & sorella honoranda, Violante mia conciue, & dõna castissima de mia commissione uiene a te, con laquale communicarai alcune secretezze del core mio: prestagli quella indubbitata fede, che faresti all'Oracolo della mia uiua uoce: & uotiuamente espedita, al piu presto, che sia possibile rimandala: & per parte mia saluta Geneuera, & uale. Letta che hebbe la littera, alquanto soprastata, in tal modo esponendo la uoce, disse.

CAPITOLO. LXI.

ESsendo, Madonna mia, le cose humane fragili, debole, et caduce, notrite, rette, esaltate, & humiliate da una dubbiosa, & eternamente uacillante sorte, non altramente si uogliono esistimar come se da noi non fussino ne uedute, ne conosciute: acaoch'el troppo sperar talmẽte nõ ne sopporasse, che a mal fine incauti ne conducesse: ilche considerando Angiolo tuo cognato sororio, m'ha mandata per questi procellosi tempi per significarti la contraria infermita d'Anastasia sua amantissima consorte: alla cui conualescenza alcuno altro human remedio non c'è. se nõ la uenuta della sua diletta figliuola Geneuera, con laqual cordialmente me allegro del spon-

salito nouamente celebrato; & ben felice chiamar si puo Peregrino d'Antonio d'una tanta donna: qual uorria per mia contentezza, presente questa mia compagnia, ueder sposare di nuouo: perche crederia nel diuino cospetto esser piu accetto: & anche al mondo piu honorato: per esser questi luoghi onninamente alieni da simili contratti: & ben te confortaria che abgiurasti le tue compagne de simil materia mai nõ parlare, per esser cosa piu generatiua de scandoli, che guadagneuol d'honore. Et uenendo Peregrino per il mio giudicio, mostrarai di non conoscerlo in presenza nostra, & cosi tu Geneuera: acciochè altri non credesse la uostra carnal copola non esser stata prima: e per dar color di uerita alla cosa, faro ch'el fingera uenir dall'Isola di Rhodo, oue fama è hauere lasciato il spoglio della sua giouanil uita. Fatto che sia questo atto, & alquanto riposata, daremo le uele al uento, & al piu presto che sia possibile, torneremo alla patria, si come è la tua oppinione, quanto per le tue littere nuouamente ad Angiolo fai intendere. Se pur il te paresse che nel mio dire famigliare hauesse eccesso il debbito, tu che de ogni cosa sei moderatrice, castiga li mei ditti, & fa il puoter tuo. Ho ditto, sta in pace.

CAPITOLO. LXII.

ESistimando l'Abbadessa li ricordi de Violante non scostarsi dal uero, & esser pesati, & fondati, con questa risposta passo: Sij tu la ben uenuta, te uedo uolõtiera, faro quãto me aricordi: & tu dal canto tuo da principio all'opera: acciochè piu giustificatamente il matrimonio proceda, & con questo la lascio in pace. Angolarmente ridotte insieme, Geneuera, & Violante, dopo le innumerabil carezze, dopo le ardenti lagrime, & caldi sospiri, dopo le repetite fatiche,

li patiti straccij, le misere trasmigrationi, & il celebrato men-
che honoratamente matrimonio, si duolse della materna ad-
uersa ualetudine, & disse: O gaudio tribolato, sorte hu-
mana instabile, il tempo sereno pioggia aspetta, la pace la
guerra, la sanita l'infermita, & ogni altra cosa alla ruina
attende. O sommo Dio, non se puoteua la presente malatia
in altro tempo differire? forsi ad altri pareua che troppo otio-
sa, & lieta fussi stata: & se pur tal è il diuin uolere, con
quello al tutto me uoglio conformare. Violante mia sopra
tutte le altre desideratissima per mille, & mille uolte sij tu
la ben uenuta: di uerun' altra cosa il ciel non me puoteua piu
satisfare: o uenuta consolatiua, che piu puoteua l'alma mia
desiderare? ma come cosi qua uenisti? VIO. Fu causa la
materna infermita, & anche per dare assetto al tuo matri-
monio. GE. Violante mia non te crucciare, esistima d'essere
assente, lasciami sfocar il fecondo petto, accuso il puoco amor
paterno, biastemmo la piccola sua consideratione, uitupero
l'insatiabile auaritia, biastēmo la morte che priuata nō m'ha
de parenti, et d'amici. Pare a te Violante questa esser conuiti
ua per celebrare, & honorare un matrimonio di tal sorte?
Ma se tu me amasti, piangeresti meco: poi ch'el crudel padre
di me è cosi puoco esistimatiuo: gli daro puoca contenteZZa,
ne piu me uoglio maritare. VIOLAN. Ligata sei. GEN.
Tengo la fune in mano, a mia posta me scioglierò. VIO-
LAN. In qual modo? GE. Quello che io uorro Peregri-
no non m'el negara. VIOLAN. Adonque uorrai dispiace-
re a chi tanto te ama per satisfare alli odianti? Ben seresti re-
putata di quella muliebre leggereZZa, dallaqual sempre fusti
aliena. Geneuera mia piu si uuol notar l'effetto, che l'affetto.
Le cose fatte a buon fine non si uogliono cosi presto casti-

gare. Considera oue tu sei, che se con pompa reuocata fusti, daresti materia all'inquisition dell'assenza: ilche non saria senza manifesta infamia della casa, & di te, come s'intendesse la deportatione. Guarda Peregrino come modestamente ha patito di sposarte in habito uile, & fuora della patria. Sentenza è di tuo padre, come ritornata sei, talmente honorarte, che piu tosto degna d'inuidia, che di compassion serai: & di questo sta fida, & sopra di me. Vorria che me dicesti: come te diportasti nel primo assalto co'l nuouo sposo? GE. A te si uuol insegnar, perche sei damigella. VIOL. Per sapper piu cose te adimando. GE. Son uiua. VIO. Come cosi intro? GE. In sonno me ingannò. VIOL. A guardian sospetto sonno non conuiene. GE. Egli era assicurato. VIOL. Per altra uia ingannar non puoteua. GE. Licito me fu il credere. VIOL. Ne fusti ben contenta? GE. Questo me tacio. VIOL. Era grande essercito? GE. Ruppe la porta, & il muro. VIOL. Ben fu crudele. GE. Non fu per mal fare. VIOL. Credi che se ne duolesse? GE. Grauemente. VIOL. In ch'el comprendesti? GE. Profusamente pianse. VIOL. Egliè degno di pdono. GE. Cosi al parer mio. VIO. La rocca è restituita? GE. Pur la tien in liberta. VIO. Forsi per instaurarla. GE. Assai ui pratica dentro. VIO. Malignamente secondo te? GE. Credo de no: intro ben come hoste, ma poi è fatto humano. VIO. Si uuole allosingare. GE. Il tempo fa ogni cosa. VIO. Me piaceno tue risposte. GE. Ecco l'Abbadessa. VIOL. Che uiso di Elephante. GE. Andiamogli incontro. VIO. Quando informa sue ragioni par un calderon che boglia. GE. Egliè tutto buona. VIOL. Si da lasciar stare. GE. A me è stata amica. VIOL. Senza suo dáno. GE. Egliè pure amoreuole. VIOL. Per la sua leggerezza. GE. Gli resto

obligati. VIOL. Io te consento. GEN. Ben uenga Madonna. ABBA. Voleuo parlar con Violante. GENE. Eccola. ABBA. Son stata con le compagne, gli piace il tuo parere. Si uuol mandar per Peregrino: accioche faccia quel fatto. VIOLAN. A me non lo fara. ABBAD. Tra noi ue l'assettate, andero a nona. VIOLAN. Come Helia in cielo. ABBAD. Et cosi sia: perilche a gran fatica si puoteno temperar dal riso: che dopo gli duro piu d'un anno solare. Mandato p Achate, del tutto l'informorono, & commessengli che subito me uenisse a ritrouare: & che fingesse d'essere uscito di naue: & dissengli: che de indi non me partissi insino a tanto che non fusse mandato per me. Accettato l'auiso, me assettai di nuouo habito, aspettando insino all'ordinata hora: perilche Achate lietamente fece ritorno a Violante, & presente la compagnia gli disse: Violãte mia la buona nuouella richiede la ben uestita. VIOLAN. Pur che buona sia. ACHA. Al tuo giudicio pienamente la remetto. VIOLAN. Adonque giudicate me fai? ACH. Molto uolontiera. VIOL. Hor di. ACHA. Hor da. VIOL. Te lo prometto. ACH. Fede non si spende. VIOL. Di me ben puoi te fidi. ACH. Molto piu del pegno. VIOL. Son fuora di casa mia. ACH. Et io son all'hostaria. VIOL. Seraitu tanto duro, che non me'l narri? ACHA. Seraitu tanto auara, che non me paghi? VIOL. Ho solo questo anello, ben che uedoa sia. ACH. Di quello me contẽto. VIOLAN. Te'l offerisco, hor di. ACH. Peregrino sano, & saluo è gionto. VIOLAN. Tu me inganni. ACH. Vien meco, che te'l mostrero. VIOL. Tuo uffitio è menarlo. Allhora tolti in compagnia li fratelli de Violante, & li famegli d'Angiolo uennero al Porto, oue me ritrouorono, & gionte le destre con basa uirili (fatte le debbite parole) me accompagnoro-

no doue era Violante. Ne prima la uidi ch'el ator me si restrinse, si che parlar non puoti: ma dopo alquanto spatio, filgialmente abbracciatula, & basaandola, cosi gli dissi.

CAPITOLO. LXIII.

O Refrigerio antiquo d'ogni mio affanno, o indubbitata principiatrice d'ogni mio bene, o fin beato a tutte le mie fatiche, qual buona fortuna dolce mia Violante qua oltre t'ha portato? qual influsso celeste della grata tua presenza m'ha dignato? qual cosa piu grata, gioconda, & accetta occorrer me puoteua? Non fu el giouane d'Abido a Hero, non a Demetrio Lamia, non a Hercole Iole, non a Gioue Europa di tanta contentezza, come tu a me. Dimmi per cortesia: In qual stato se ritroua la mia antiqua madre? VIOL. Tribolata per l'assenza tua. PE. Come stanno le tue cose famigliari? VIO. Ottimamente. PE. La nostra patria triompha? VIO. Piu che mai. PE. Che causa la tua uenuta, se la mia dimanda non è curiosa? Seitu per star qua oltre qualche giorno? O Dio, come consolato me ritrouo per Violāte mia, quale unicamente, et da madre l'amo. VIOL. Peregrino, se della purita del sangue mio fusti notrito, perche non debbi amar me come io te? & credime: che quando la presente uenuta per tuo commodo, honore, et soppremа cō tentezza non fusse stata, per questa maligna stagion da casa non me seria partita: ma quando ben lasciassi il uecchio corpo in casa a te conduabile, grato me seria il morire: pero d'amor mi hai gran ragione: & se fra noi secretamente il parlar ci sera concesso, con quella patienza le orecchie prestandomi, che io a te la lingua, chiaro conescerai che sempre te fui fedele, quantunque sia deditissima alla casa d'Angiolo: & tanto affettionata a Gineuera, quanto possa essere amica ad amica,

serua a padrona, & a madre figliuola: perche tal è la sua uirtu: che non solamente dalli amici, ma dalli nemici è degna d'essere amata. Et desiderando il padre che notrita fusse tanto de costumi, quanto di scienza, qua oltre alla disciplina di questa sua cia la destino, per esser donna di quella prudenza, & integrita che te significa la regia sua specie: essendo hormai per dignita del suo alto, & diuino ingegno giõta al comolo del disiato effetto, è parso ad Angiolo di reuocarla, & con tanto silentio, ch'el non para che della Terra natiua mai sia uscita, per non gli dar carico, che persona non gli fusse che dottrinar la puotesse: & acciochè la cosa passi piu secreta, è stato contento che io con queste mie sorelle gli sia duce, guida, & scorta: & dopo la data, & accettata commissione, uenissimo in ragionamento di maritarla, essendo hormai d'anni matura. Non spiacque ad Angiolo il mio ricordo, & diedemi in special cura che uedessi se qua gli fusse cosa che meritamente satisfar gli puotesse: delche io domesticamente me duolsi, pensando che l'ornamento della nostra citta per diffetto d'huomini passar douesse ad alieni possessori: et feagli mention de molti giouani, & precipuamente di tezalche inteso, sospirando pianse, dicendo: Se morte non s'interponeua era Geneuera per esser sua sposa: onde lo feci certo che in uita uiueui. Alche lieto me rispose: Che quando cosi fusse, gli promettea Geneuera: & se per uarieta de uie, o fortuna di mare la oltre lo uedessi, per parte mia gli renderai salute, & conforto, & del mio uoler l'assicurerai: ne ingrato me sera, quando cosi te para in presenza della mia cognata sororia, che se gli facia promessa del uero matrimonio per parole di presente. Inteso il tutto, me parse non solo uenir, ma di uolar per satisfare a Dio, & alle parti. Hora della ue-

mutu mia te sia manifesta la causa.

CAPITOLO. LXIIII.

VDita l'improuisa risposta de Violante, tacitamente dannai il uiril stato, poi che in sesso muliebre tanta dignita si ritrouasse: pilche cosi gli dissi: Se graue è l'ascoltar quelle persone qual di natura sono odiose, di costumi moleste, di narration fastidiose, tanto piu soaue, & dolce è d'intender quelle che d'amar sono degne, & d'eloquenza abbondantissime. La tua narration per tal modo è limata, & grauemente quadrata, che piu sono le sentenze, che le parole, qual con tanta efficacia me sono intrate in cuore, che piu fermo in metallo figer non si potria. Me allegro che la Terra nostra di tanta donna sia dotata, che alle fiate per la sua prudenza, non solamente alle cose priuate, ma etiandio alle publice soccorrer potria: si come delle antique l'una, & l'altra historia monumento ci prestano: & tal facilmente credo essere Geneuera, quando risguardo alla educatrice sua, allaqual la uirtu fu sempre dote peculiare: & ben potra Dio, & natura ringratiare quell'huomo, che di tal Madonna sera nobilitato: & se tal fusse d'Angiolo l'oppinione di collocarmela in matrimonio, ben crederia ch'el cielo in altro non studiasse, se non de gratificarmi: perche simile donne non solo al mondo, ma al cielo anteponere meritamente si possono. Et se uera è l'esposta narratione, io son prontissimo a satisfare ad Angiolo, & a me, se di tal cosa degno me giudicarai. Delle fatiche tue non te ringratio, per essere piu padrona di me, che io istesso. Vano è l'affaticarsi in quello che è manifesto. Leuato in piedi lasciai Violáte, qual con le compagne s'inuio uerso l'albergo, oue il fiore di bellezza riposaua: & presala per mano la condusse doue io era insieme có l'Ab

badessa: perilche tutte ridotte in corona, & poste a sedere, a tal parole Violante diede principio.

CAPITOLO. LXV.

GEneuera mia, & uoi altre circonstanti, & in prima amplissima Abbadessa, & santissime uestali, Dio eterno dopo la creation dell'huomo non mostro altro piu curar che di dargli compagnia a se simile: acciochè con quella se dilettasse, & fussino in una carne due persone: perche tali debbeno esser marito, & moghe, che una sola uolonta informi duoi corpi, & un sol uoler gouerni li suoi cuori: pero li saui, & oculati parenti debbeno con ogni suo ingegno curar di ritrouar tal similitudine: acciochè unitamente in pace, & quiete conuenir possano: & se alle fiate tra congiugali cosa maligna gli nasce, non essendo per diffetto de similitudine, finalmente in nulla se risolue. Considerando Angiolo di uolerti copolar per diuina esemplarita, con sottile ingegno si è sforzato de ritrouare huomo simile a te, de patria, de generation sangue, costumi, dottrina, eta, humanita, polítezza, gentilezza, amoreuole, & beneuolo: accio ch'el matrimonio sia con dignita, & sincerita equale. Et per questo effetto fra tutti li altri della citta si ha eletto Peregrino qua presente, ilqual uede, ascolta, & intende, di buon consentimento tutta la parentela, & affinita, per tuo perpetuo, & legittimo sposo, con dote a l'un, stato, & l'altro conueniente: & quando gli presterai il tuo libero consentimento, si celebrara, essendo in tua libera facolta il negare, & consentire.

CAPITOLO. LXVI.

QVella unica al mondo modesta bellezza con li occhi bassi alquanto sospirando, cosi disse: Se alli huomini

martiali, & forti è il lasciar la patria grauissimo, & molesto: che debbe essere alle timide fanciulle l'abbandonar le proprie case, & il consortio di quelle persone del cui sangue sono procreate, & edotte in luce? O quanto è difficile apprender li altrui costumi, portar li altri gioghi, & patir l'incognita seruitu. Gia in me sono concreati li naturali habiti, quali con facilità remouer non si possono: & quando da quelli fusse dissimile il marito, comprender puoi qual uita seria la mia. Ma poi che da Dio, & da natura siamo cosi imperfette, che sempre in forza d'altrui ubbedir ci conuiene, ottimamente contenta seria ch'el fusse stato in piacer paterno di lasciarmi uiuer con queste integerrime donne, la uita de quali (al mio giudicio) è un Paradiso. Ma se pur tal è de mio padre il disio di uoler di me far nuouo contratto, poi ch'egli m'ha fabbricata, giusta cosa è che dissipar me possa: perche la uoglia mia sempre sera conforme al uoler suo: rendendomi certa che non me prouederia se non di cosa buona, & ottima: & creda che Peregrino (se in lui sera la sorte mia) quanto piu di me è ingenioso, & sauio, tanto piu oltre alli meriti mei me trattara, & io gli sero fedele, & ubbediente. Ecco la persona, & la mano in tua facoltà, poi che paterna oratrice i quest'atto fatta sei. Fornite le parole, cosi disse Violante: Geneuera mia, con libero cuore, et espresso consentimento di parole uuoi tu accettar Peregrin d'Antonio qua presente per tuo legittimo, & perpetuo sposo, secondo il christianissimo stile? GE. Si dico, affermo, consento, et accetto. VIO. Et tu Peregrino, con lingua soluta, & sincera consentitu al matrimonio di Geneuera qua presente, secondo il costume christianissimo? PE. Altro non desidero. La uoglio, l'accetto, la tengo per mia legittima sposa in l'una, & l'altra uita: &

esporta la mano la desponsai.

CAPITOLO. LXVII.

Dopo il contrtato sponsalitio, rimasi cosi fuora di me, che non credeuo esser quello che gia desponsata l'haueua: & se altro negato me l'hauesse, quasi che al suo parlar qualche fede haueria prestato. Di tanta dignita era quella assistenza, che a me pareua ch'ella fusse un'altra donna. O Dio, era un stuppor quel Diuin sguardo, colqual haueria fasinato il cielo in qual parte hauesse uoluto: quelle parole di tanto pondo, & succo: quella pronuncia tanto dolce, & lene, che humiliato haueria l'ira del mare, quando da impetuosi uenti è commosso. Quando formaua sue parole, pareua ch'el cielo il corso ritenesse per ascoltar la tanta melliflua dolcezza di parlare. Et se pure occorreua, che in qualche lamentation la mia Signora la lingua sciogliesse, alquanto l'occhio leuaua con tanta maniera, che niun fedele amatore altro moto della uita non comprendeua, sempre suegliata, non sonnolente, non corruzzosa, non profusamente lieta, non sparso riso, non toruo supercilio, non molto ammiratiua a guisa di gemma orientale in ogni parte equalmente luceua. Appropinquandosi l'hora della corporal refettione, Violante industriosamente diede alle sorelle faccende, & alli fratelli comandamento che douessino alquanto uisitar la Terra, & massimamente l'antiquo luoco Classerio, l'ingenioso Tempio del martirizato Vitale, con la regal piramide, & il tomolo del Poeta Fiorentino, con mille altre strutture di memoria degne. Inuiato ciascuno al suo negocio, la mia Signora, Violante, & io soli restassemo. O Dio, che concento di parole, o che inaudita harmonia, o che consolatione si era tra noi. Diuinita me parue una

leue

leue stringer di mano con dolce sguardo senza motto fare. Me tolse l'anima, & tutto me sbigotti, insino a tanto che Violante motteggiando dissi: Vil fu quel Capitano, che a tradimento la rocca tolse. GE. Non è tradimento oue la fortezza è aperta. VIOLA. Pure intesi da te che eri assicurata. GENEV. Mal si assicura quello che rapir si uuole. VIOL. Se uorria pur hauer ragion della donata fede. GENE. A che prorogar quello, che a dar è debbito. VIO. Per mostrar uitoria. GE. Vana è l'ira senza forza. VIOL. Ogni piccola indugia puo prestar conforto. GENE. Il tanto aspettare è peggio, che la morte. Cosi parlando sopraueenne la compagnia: perilche fu dato ordine al partir nostro per il giorno seguente. A Violante parue di premetter Antoniolo ad Angiolo con littere significatiue la continenza del fatto, qual furono di tal tenore.

CAPITOLO. LXVIII.

ANgiolo mio: fausta, et felice fu la giornata della partita mia da te, allaquale i tutto il ciel fu fauoreuole. Gionta al designato luoco: uisitai l'Abbadessa insieme cō Geneuera: qual non par altro al mondo desiderar se non a te ubbedire. Significata la causa della uenuta mia, non altramente fu turbato il monastiero, come se dell'ultimo esterminio ragionato fusse, & fu che disse: Tua oppinion esser di uolerla leuar da loro per honorarne un'altro monastiero: ilche gli cedeua in estrema uergogna. Onde incominciai a giurare, & detestar questo non esser mai pur pensato da te: ma quanto piu dicceuo, tanto manco ero creduta: perilche arditamente me dissano: Non essere in tua, ne in mia facolta di puoterla rimouer, poi che con loro era tacitamente professa, per esser gia passato del suo incolato l'anno secondo: & se ben non era uestita

di quel medesimo habito, le cose sostantiali da lei osseruate la indicauano professa. & dissero: Che quando uiolenza gli sia fatto, tentaranno la uia della ragione. Et anchora che a lassiarla se disponessero, non potrebbeno senza uenia Pontefìcia, quale a simil licenza è molto rigida: ma pur quando maritar si uolesse, & che realmente uedessino l'effetto, si contentarebbeno per consolarte della sua posterita: delche cosi disputando: ne fu nunciato Peregrino d'Antonio sopra d'una galeazza Veneta (quale ueniua da Rhodo) per uiolenza deuenti essere gionto da noi. Memore del uoto d'Anastasia, & della tua libera commissione in me circa il contrahendo matrimonio: mi soccorse in mente di mandar per esso: ilqual uenuto, prima me allegrai della salute sua: & per parte tua effettuosamente il confortai: ilche gli fu tanto grato, come se del Regno de Roma l'hauessi incoronato, & dissemi: Che sempre te haueua amato, honorato, & reuerito: & che altro piu non desideraua, che essere teco in affinita ligato, parendogli di fare uno grande acquisto: & strettamente me carico che io ne prendessi qualche cura. Gli feci manifesta la causa della uenuta mia, & promissegli: che come a te fussi riuenuto, daria tale espeditione all'opera, che credeuo di satisfarlo. In quello istante gionse Helisabetta Malatesta (Madonna Ariminense) al monastiero: & accarezzatola per il pucter, con diuerse uie, & mainere intrata con Peregrino in parlamenti, gli offerse il matrimonio della figliuola, dellaquale contentare si potria il primo Re del mondo. Vidi Peregrino alquanto in faccia commosso, & piu inclinato al consentire, che al negare: perilche allhora audacemente dissi: Madonna, tarda fu la uostra offerta. Puoco auanti si obligo alla figliuola di Angiolo, con laqual di presente uuol con

trahere: onde molto haueremo a caro: che con la tua presenza sia honorata. Chiamata allhora l'Abbadessa con le sorelle, Geneuera fu desponsata a Peregrino. Non te scriuo li preamboli, ne con quanta sua dignita sia il matrimonio celebrato, che seria opera di piu giorni. Basta che intendi la causa, & l'effetto, delquale (essendo tu sauio, & considerato) ne haurai piu contentezza, che di cosa che mai pensassi al mondo: & acaoche in nulla resti dubbioso, te significo: Nõ solamente essere contratto, ma celebrato. Domane (Dio prosperando) di qua se scioglieremo, noi ꝑ acqua, & Peregrino ꝑ terra: qual prima de noi giongendo, nanzi che entri nella Terra, sera officio d'humanita come tuo genero, & figliuolo farlo uisitar per confirmatione della tanta affinita: & acaoche de tardita imputar nõ me possi, prestamente te remando Antoniolo tuo famigliare. Vale. Scritta la littera, & consignata al messo, me marauigliai della tanta astutia muliebre, & giudicai nel mal fare nulla essere l'ingegno dell'huomo. Il giorno seguente per debbito nostro facessimo riuerenza al l'Abbadessa, allaqual insieme con le altre congregate, tal parole fece la padrona mia.

CAPITOLO. LXIX.

EGliè costume, castigatissime donne, di uero Athleta con somma diligenza il corpo esercitare, & mai non intendere a remissione alcuna, se prima non peruene a quello che desidera: nelqual poi honestamente otiando, uuol (per quanto la uita gli dura) perseuerare. Et benche li studij, & eseratij siano diuersi: nondimeno ꝑ uie uarie si tẽde da un fine di uera cõtentezza: la cui eletion nõ è in nostra facolta, se nõ quã do procede dal primo uero principio: la dispositiõn dellaqual fallir non puo. Ma chi fa quanto è in se ꝑ ubbedire (unicho

ra che non bene) è degno di commiseratione. Io pudicissi-
me donne uenni a uoi per semplice spettatrice del luoco, &
del uiuer uostro : esistimando la uostra uita piu presto selua-
tica, che ciuile : ma contemplando li uostri santi costumi, la
buona esemplarita, la continua reuerenza a Dio, le crebre
uigilie, la estenuata astinenza, la uirginal continenza, li ca-
sti parlamenti, li parcissimi uederi, l'assidua cella, il misu-
rato tempo, la sparsa charita tra uoi, il sprezzo del mon-
do, l'aspra penitenza, la somma diligenza al colto Diuino,
l'ordinata patienza in tutte le attioni, mi parue d'esser di
nuouo renata : & tutto il resto del mondo esser nulla a rispet
to del uiuer uostro: & con ferma oppinion deliberai con fati
ca del corpo, & tranquillita di mente peruenire a quel glo-
rioso fine, alqual senza fatica combattendo uoi tendeti. Ma
colui che di me per debbito di generation puo ogni suo arbi-
trato, m'ha obligata, & astretta ad altra militia piu della
uostra, & d'ogn'altra, qual se sia, & uoglia, erronnosa,
e faticosa : onde poi che peruenuta gli son, con equanimita
conuien ritenerla, & riposarsi si come in uero, & unico
oggetto. Non sera pero mai distanza di luoco, ne corso di
tempo, ne alcuna altra cosa che di uoi santissime donne me
renda immemore : & quanto piu cresceranno li anni, tan-
to piu uerro in uera cognition della unica, & beata uostra
amicitia. Et se ben della corporal fruitione priuata sero, del-
la mental non mai. Et tanto potreti del mio amantissimo con
sorte, & d'ogni sua facolta, quanto dell'anima propria:
di me tacio, qual son piu uostra, che mia. Et perche pien-
tissime donne l'humana frugalita sempre non se ritiene al
debbito segno dell'ubbedienza, & di quello che alle fia-
te seria il proprio instinto, finalmente potria esser per-

qualche giouanil licenza, o securita, o puoca aduertenza, che a qualche una di uoi haueria prestato materia di scandalo, o de giattura di tempo in uano: pero ui prego per reuerenza di colui, ch'el sangue suo uerso sopra il saluifico legno, che cosi di cuore me perdonate, come con mente diuota ue adimando. Ditte le parole, crebbe tra loro un dirotto pianto, come se della ruina della total religione ragionato si fusse. Passata quella lagrimosa amaritudine, dopo alquanto io cosi dissi.

CAPITOLO. LXX.

SAcrata gête, di fede clarissima, & de meriti soppremà, si come dell'opra l'euidenza manifesta ne insegna, non crediate che altro, che la mano de Dio per tante differenze de terra, & di mare a uoi m'habbia condotto, se non per darme cognitione della uostra bonta: & se per il tempo adrieto fu la uita mia sommersa nella uoragine della sensoalita, molto piu di quel che conuenga ad huomo regenerato per il conspetto uostro son fatto tale (come de Nicodemo scriue l'Euangelo) & talmente sono instituito, che se per tutto il corso della uita mia me affaticasse, non me potria liberare da tanto oblig o: al cui pagamento non bastaria la facolta de tutto l'Oriente. Ma quel Signore, alqual cô tanta uigilanza seruite, sera il mio remuneratore: perche piu gliè di contentezza la salute d'un solo peccante, che de cento giusti, alliquali la penitenza nô è necessaria. Et benche l'appetito nostro nel desiderar sia par[illegible], & nel posseder parassimo (non essendo alla necessita [illegible] ge [illegible]ama) se alle fiate delle mie facolta ue fusse mestiero, ue siano hora & sempre offerte, proferte, & esposte: & quel che a uoi si negasse, a persona del mondo non si concederia. Siate di me ricordeuole nelle uostre sante orationi. Fatto fi-

ne al debol parlare, di consentimento della congregatione co=
si rispose la Priora.

CAPITOLO. LXXI.

Noi ue conoscemo (ottimi consorti) esser di quella ra=
ra bonta, che hoggi puochi al mondo uiueno: perilche
si persoademo le presente laudi tener gran parte di adula=
tione, per non esser in noi cosa alcuna da uoi commemoran=
da. Pur se alcuna ue è, gratia sia a quello che d'acqua salu=
tare satio la Samaritana. O quanto accommodata fu la sen=
tenza delli antiqui, che disseno: Le commendationi nostre es=
ser reseruande dopo la uita: accioche del laudante le adula=
tioni non nuocessino, & del laudato la elation non cresces=
se. Ma poi che al corso hauete aggionte l'ale, & il stimolo
al corrente, con preghiera continua siati tali, che in noi (per
gratia) si possano per uostri ditti uerificare, a fin che del=
le nostre commendationi siati partecipi: & perche conosce=
mo la sincerita del uostro amor uerso di noi, ue offeriamo il
luoco, le facolta, & le persone: & quando ne fareti il re=
futo, seranno le parole dalli effetti dissimile. Fatto il mode=
sto parlare, tutte leuate, ne accompagnorono nel nostro con=
sueto albergo. Et perche l'hora al mio partir instaua, ne
cominciai destramente a ragionare: & quel che me douesse
far non sappeuo deliberare. Il desio me riteneua, ragion
me spingeua, paura m'abbracciaua, confidenza me esbor=
taua. Io che sappeuo con quale animo haueua Angiolo con=
sentito al nuouo sponsalitio, dubbitauo della uita de Vio=
lante, & formidauo della cattura di Geneuera. Il cuor
piangeua, la faccia in presenza (per non attristare altrui)
rideua: perilche non fui ardito di separar Violante da Ge=
neuera: perche ogni secreto parlar è propinquo alla se=

spitione. Pur uoltato a Geneuera, cosi gli dissi.

CAPITOLO. LXXII.

GEneuera padrona mia, io uado con il corpo, dell'anima te lascio signora, si come sempre fusti, & serai in uita, & in morte. Se cosa è che faccia per il tuo contento, te prego non me'l negare: & uaglia piu appresso di te la preghiera mia, ch'el muliebre pudore: ne d'altro rispetto in questo comprendero una tua libera sincerita uerso di me, quando famigliarmente me comandarai. Alche donnescamente respondendo me disse: Da Dio la gratia, dal padre il consenso, da te il cuore ho riceuuto. Va in pace memore di me. Basciatogli la bocca, la fronte, & li occhi lagrimando me accombiatai. Montato a cauallo, con tanta diligenza sollicitai il camino, che prima che a Bologna giongessi ritrouai in uia Antoniolo: qual come scorto m'hebbe, della tanta tardita uergognosamente si escuso: perilche estimai la ritrouata sua esserme de singolar beneficio: & quanto puoti di parole, & di effetti me lo fea schiauo: si che la fede me astrinse: che cosa di me non si ragionaria, dellaqual non me fusse fedele, & curiosissimo accusatore. Gionto alla Terra natiua a quattro millia passi, iui restai nel mio soperbo palazzo: & egli camino con proposito di non far di me mentione alcuna. La partita sua seguito Achate per render consolata la madre mia con li parenti. Arriuato Antoniolo a casa, subito fu riceuuto in camera di Angiolo, & Anastasia: onde ueduotolo, subito subito gli dimandorono che fusse di Geneuera. Et ello: A Rauenna la lasciai, il resto la scrittura te'l significara. Separato alquanto Angiolo da Anastasia, pianamente dette principio alla lettura: & come tutta scorta l'hebbe: non altramente efferato maggio, che faccia la

Lionessa per li furati pulli: & lamentandosi per la camera discorrendo a guisa di bacchãte, diceua: O mal custodita figliuola, o ratta callidamẽte uirginita, o arti in mei dãni composte, o protettion de Violante dannosissima, tutta la Terra pullula di tradimenti, non se ritroua piu in chi fede regni. Era o Violante di tanta necessita il celebrando matrimonio, che indaggiar non si puotesse insino alla uenuta ꝫ Peregrino il tuo flagitioso concetto è pur fornito, la fuocosa lussuria è satiata, la dispumante rabbia è pur leuata, uiolatore sporcissimo, rattor impurissimo, predon famosissimo, ingannator insidiosissimo. Hor uedi come compositamente haueua dato fama della morte sua per consummare il concetto tradimento, delqual cõsappeuole era la crudel Violante. Traditori, nõ sera la indelebil offesa impunita. Et quando altro non possa, per testamẽtaria sustitution obligaro la mia posterita alla crudel uendetta. O ferro, o fuoco, o ueneno che cessati? siati il pagamento di questi traditori. Armatiue figliuoli, armesi chi puo alla ruina di questi nefarij. Alla Sinona Violante date debbite pene, campi chi puo, non fuggira essa. Et se la uirginita gia gli fu guadagneuole, hora gli sera pernitiosa. Simile parole con tanto furore ragionaua Angiolo: che quasi cadette in terra. Sedata alquanto l'ira, Anastasia ch'el tutto intendendo fingeua, come il discepolo sotto il furente censore, timida, & inferma, cosi gli disse.

CAPITOLO. LXXIII.

ANgiolo mio, qual giusta causa t'ha cõmosso a tãto sdegno? Il uederte cosi infuriato me presta materia di maggiore ĩfirmita, anchora che cosa capital fusse, non te doueresti cosi rompere; perche l'ira il piu delle uolte leua il giudicio delle ragione. Conuiene al giudicante la mente libera,

& la communication con qualche suo fedele amico. Non dubbitare meco communicare il tuo concetto: perche quello che non potra la sofficienza, la fede il soppliraa: & quando tu me fusti auaro di farmi partecipe delle tue passioni, seria segno manifesto di puoco amore: ilche non conuerria alla mia tanta fede: pero te prego che uoglij essere liberale di quello che a tutti noi sera conduabile. Ma pure Angiolo uociferando seguitaua: O dura, & aspra sorte, o infida amicitia, o speranza troppo credula, o fallace amore, con quanta uehemenza promesse Violante di condurmi Geneuera pudica, & casta. O gran Dio, come cosi lentamente intendi le tãte fraudi, & scelerita? Insino a quanto dissipparaitu questi iniqui, & maligni? O fede uiolata, d'ogni altro graue tradimento questo è maggiore, questo soprauanza tutte le altre scelerita. Ilche udendo Anastasia, pur il suo gridar interrompendo, diceua: Angiolo mio, alla compagnia del letto niuna cosa negar si puo. Non sono le mie lagrimose osseruationi di tanto uigore, ch'el secreto del tuo petto possano apprire? & quando il parlare te anoglij, fammi copia di quella littera, perlaquale diuenuto sei in tanta ansiosa rabbia. Alche Angiolo alquanto di natura sdegnoso, pur gli rispose, dicendo: Hor uedi oue condotti siamo per la lubriata della fede de Violante. Perilche letta, & ben considerata la littera, cosi disse Anastasia: Angiolo mio, puoca ragione ha di duolersi chi a torto si lamenta. Ma se una fiata la licentiasti, di che l'accusi? Il peccato (se peccato è) abbonda in te. A che ragionare quelle cose che in niuno effetto te possono giouare? ANG. Doueua pur differire Violãte questa cosa. ANA. Non puoteua per l'instante necessita. Nõ intenditu come disposta era all'aspettare? ANG.

Pur me'l doueua far intender. ANAS. *Il tempo no'l patiua.* ANG. *Era molto meglio il lasciarlo di fare.* ANAS. *Non haueria poi ubbedito al tuo comandamento.* ANG. *Doueua esser un puoco piu lēta.* ANAS. *Ella non è interprete di secreto atore.* ANG. *Nelle cose importanti si uuole aspettar la seconda commissione.* ANAS. *Ella non fu tanto dotta, solo studio al seruirte.* ANG. *Detesto tal seruitio.* ANAS. *Cosi intrauien a chi ingrato serue. Gliè pur meglio a dare, & pentire, che ritenere, & pentire. Simil meraniglie sono di grande affanno, par che tu non intendi.* ANGI. *Non è senza infamia cotal sponsalitio.* ANAS. *Vergogna seria stato il ritenerla. Ma poi che appresso de turbati huomini uerun giuditio è saldo, meglio è che tu reposi.* ANG. *Che debbo fare?* ANAS. *Lauda l'opera, commenda lo artefice, & dona quello che uender non si puo: perche quando irritasti Peregrino, come prostituita la puotria repudiare.* ANGI. *Egliè sua.* ANAS. *Se cosi è, come gli la neghi?* ANGI. *Non uorria che tal matrimonio fusse fatto.* ANAS. *Ben uedo che l'ira parla, & la ragion tace.* ANGI. *Me tolse la figliuola, & non uuoi che parli.* ANAS. *Vuoi che te consigli, falo ringratiare.* ANGI. *O astuto consiglio, la priuaro della dote.* ANAST. *Per questo mendicara. Non è di robba curioso colui che cerca amore.* ANGI. *Anastasia, tua sia la cura, & mia la spesa. Come faremo?* ANAST. *Mandero Thimotheo nostro primogenito a congratularsi con Peregrino prima che entri nella Terra, poi che me par che gionto sia al suo albergo, & iui talmente si comporra le cose, che della nostra dignita ottima ragion si hauera. Perilche chiamato Thimotheo gli dette commissione, che con honesta compagnia uenisse a me, Delche da Antoniolo continuamente fui fat-*

to certo del tutto: onde feci tal prouisione che a un regio recetto seria stata honoreuole: & all'hora designata che Thimotheo della Terra uscir doueua, montai a cauallo, & il tutto dissimolando, me scostai dal mio albergo per duo millia passi: perilche uidi uerso me uenir certa gente a cauallo, & fummi detto per un famiglio de Thimotheo, che egli ueniua a me. Onde drizzando io il camino uerso di lui, si salutassimo, & resalutassimo: & pigliatolo per mano, caualcando tal parole mi espuose.

CAPITOLO. LXXIIII.

PEregrino mio amantissimo, quanto il frutto al maturare è piu difficile, tanto piu di se medesimo è conseruatiuo, per hauer l'humor eradicato: & ogni cosa facile alla creatione, è molto piu sottoposta alla corrottione. Assai piu esistimar si debbe una ben considerata amicitia, che una estemporea: onde Angiolo a caso intendendo per molte uie il grande ardor, perilqual consummato sei per amor di Geneuera sua figliuola, & mia sorella, ad altro fin non sprolongo il matrimonio, se non per uederti di quella eta, sopra dellaqual mal fondar si puo: ma hora che sei riuestito d'eta matura, egliè molto contento che satisfatto sij: & tutto quello che ha fatto Violante uotiuamente lo conferma: perche è processo dal suo buono, & uero consentimento: pero a te me manda per ueder qual sia il tuo giuditio in honorar la uenuta di Geneuera: non tanto come figliuola, ma come sposa tua. Et per sapper quel che piu t'aggrada, o il uenir publico, o secreto: & quanto per te ordinato sera, tanto noi esseguiremo: & acacioche intendi con quanta sincerita procediamo uerso di te, qual come figliuolo, & fratello equalmente amamo. Finite le humanissime parole, cosi risposi.

CAPITOLO. LXXV.

THimetheo mio dilettissimo, se a Philippo Macedone grato fu il nuncio di quel figliuolo, qual per le cose alte fatte fu chiamato Magno: se ad Anthioco la uittoria di Demetrio fu gratissima, cosi a me è la uenuta tua: qual quãdo stato fusse gia anni sette, si seria perdonato a mille mei stracciј: tuttauia cosa molto disiata, & faticata assai piu gioua. Laudo, & commendo il grauissimo giudicio di Angiolo, che prima ha uoluto esperire l'huomo, nanci che sia discesso alla contratta affinita, & amicitia, qual si come è principiata, per conseruarla l'anima, & il corpo esponer si debbe. Sempre arsi, & ardo di Geneuera mia, qual (al mio giudicio) nacque per esserme signora, & padrona: & tanto di contentezza me sento al core, quanto di se ragiono, scriuo, & parlo: ne mai altra oppinione hebbi di Angiolo, ne di Anastasia, se non che co'l tempo satisfare douessino al mio curioso desiderio: perche da huomini di tanta esperienza, altro che buon sucesso sperare non si puo. Accetto la tanta offerta, qual ne maggiore, ne simil, cielo, ne terra offerire me potria: & per honorarla esporria oltre le facolta il proprio sangue. Ma per maggiore significatione d'un domestico, & sincero amore, laudaria che tu, & io uestiti da peregrini se gli facessimo incontro, & la notte la introducessimo in casa: & dopo fatta la luce io (da mei parenti accompagnato) uerro a fare riuerenza ad Angiolo, & Anastasia, si come è debbito alla eta, & all'amore: nondimeno a migliore giudicio sempre me rimettero. Non spiacque a Thimotheo la mia determinatione: perilche smontati in casa, ripossati, & cenato, ordinassimo la caualcata nostra all'ultimo Galliardo, delche all'ordine seguito l'effetto. Leuati

montassimo a cauallo ambiduoi con un paio di famigli a piedi: & caualcassimo uerso la disiata barca: onde iui peruenuti, & smontati, entrassimo dentro. Parue a Geneuera, & a Violante di uedere il Paradiso aperto con tutta la celeste gloria: perilche abbracciati, & consolati insieme Geneuera, & Thimotheo, oltremodo si acarezzorono: & poi insieme ridotti, & io con Violante, ciascuno sue proprie passioni ragionaua. Onde Violante temendo pur di hauer preterito il mandato di Angiolo, spesse fiate diceua: Pur me lo commisse, forsi fu motteggiando. Io non son Dio che possa sappere il cuor delle persone: debbo intender quello che si dice, & non quello che si pensa: & cosi in diuerse cose la mente sua commutaua: ma poi che uide la uenuta de Thimotheo, & io insieme, tutta rimase consolata. Non uolsi pero farla partecipe delle parole, quali, Angiolo dolendosi, contro dilei haueua pronunciate: ma tutti ridotti insieme, consummassimo la giornata in parlar d'amore, & delle fatiche nostre: ilche era tanto in piacere a Thimotheo, quanto altra cosa che intendesse mai. Onde alle fiate uoltato a Geneuera, gli diceua: O quanto sei tu stata dura, acerba, & ingrata a tanto amore: non so qual patienza al mondo rotta non fusse. Ben te possiamo collocar Peregrino nel cathalogo de Martiri, & di te far solenne commemoratione. Ma qual corpo seria stato tanto patiente? qual spirito inclinato, qual mente è cosi franca, che alla sofferenza di tanti affanni fusse si longo tempo durata come la tua? Prima te amai, hora te adoro, & uenero come santo: perilche chiaro comprendo: che se Anastasia a te non si auotaua, mai era per liberarsi dalla sua graue infermita. Erano quelle parole un tal soauio alli cuori nostri, che quella giornata con

estrema consolatione a passo.

CAPITOLO. LXXVI.

Fatto il primo crepuscolo notturno, giongemmo alla città, oue senza pompa, ne dimostratione intrassimo. Gionti alla casa di Angiolo, pianamente dissi a Geneuera: O casa martirizata, gia mia sepoltura, & hora fornace ardentissima, per laqual se tutto il mondo sommergesse, io solo abbrusciaria. Onde intrando senza sacienza d'alcuno, fu uno seruo che a disse: Che gente sieti? uuoi? che uoleti? che adimandati? di che haueti mestiero? Aspettati, che faro motto al padrone, stateue di fuora: & se pur uenite, io gridaro. Angiolo sono qua molte brigate, me sforzano: perilche subito furono recate molte torze accese, piu che neue bianche: & uscito di camera, se ci fece incontro, ogni altra cosa esistimando: alche come scorto m'hebbe, tutto ammirativo stette sopra di se: & piu propinquo fatto, il capo suo tra i uisi nostri collocò & insieme abbracciatici ne basciò, & cosi quasi lagrimando disse: A qual di uoi resti piu debbitore, discernere no'l so, o a te Peregrino che m'hai condotta la mia Geneuera a casa, o a te Geneuera d'hauermi acquistato un' altro figliuolo: hora siati li ben uenuti. & tu Violante moderatrice delli affanni mei, Dio te salui. Senza il tuo aiuto come morto restauo. Et intrato in camera oue Anastasia giaceua, cosi gli disse: Ecco la tua contentezza, ecco la desiata figliatione, ecco la tua indubbitata liberatione. Accostato al letto, per dolcezza con breue parlar me disse: Peregrino, altro modo non era piu significatiuo del sincero amore uerso di noi, quanto sia stata la presente inopina uenuta senza altro motto fare, ne altro conueniua ad un figliuolo uerso li parenti: perilche talmente obligata te son, che molto mag-

giore fatica a te sera il comandare, che a me il seruirte. E tu Geneuera figliuola, molto, & molto te commendo: che penando, & soffrendo hai ritrouato uno huomo secondo il core nostro: il che te conforto a cosi conseruarlo come industriosamente ritrouato l'hai. Peregrino, ecco la fiamma tua, ecco il tuo diletto, ecco l'acquisto tanto faticoso, ecco il riposo della uita tua: Geneuera mia hora sia tua, & come tua la conserua. Allhora presala per la mano, la ringratiai, dicendo: O munificenza che ogni altra auanza, o liberalita che il modo eccede, ne altra mercede piu conueniente era alla fede mia, ne alla dignita uostra o cari parenti altro guidardon donar non ui posso se non la mia perpetua seruitu. Onde alquanto insieme congratolati, me parse debbito il douere uisitar la mia sconsolata madre, qual per Achate della uenuta mia fu certiorata: per laqual cosa con buona uenia delli nuoui parenti, & della mia signora me n'andai a casa, onde la mia genitrice al primo saluto cosi rispose.

CAPITOLO. LXXVII.

PEregrino, ogni fuoco te abbrusaa se non quel di casa, ogni cosa t'aggrada se non le conuenienti, ogni piacer te diletta se non quel che debbito t'è, & tal sei ritornato come te partisti, andasti silente, & sei riuenuto muto. Questi sono li beneficij, le fatiche, le amoreuolezze, la riuerenza, l'ubbedienza, et le afflettion materne. Io m'affatico a conseruare, & tu a dissippare. Grā gloria è a me d'un figliuolo a ciascun beneuolo, et a me odioso. Dimmi, qual è stata la uita tua? c'hai tu acquistato penādo? La inopia misero te, te hai impouerito tanto del corpo, quanto dell'anima. Qual antiquo, o moderno mai tanto s'affatico indarno come tu? Molto māco isudorono Giason p Medea, Theseo p Arianna, Paris p Helena, Per-

sto per Andromada, Orpheo per Euridice, Alphonso per Lucretia, & Francesco Vipereo per la sua Helisabetta, che tu per costei. La fatica è grande, la spesa grandissima, la diminution dell'honore intollerabile, la mestitia delli parenti insopportabile, l'acquisto è uile, & naturalmente inimico. Tu esistimi che nuoua affinita debba smorzare un odio antiquo? tu uersi in un grauissimo errore. Tanto dura l'affinita, quanto fu il proprio commodo. Esempio te sia tutta la tribolata Italia, & mira le progenie, l'Aragonea, la Viperea, la Estense, & molte altre di piu bassa figura: & uedrai che utilita apportano li contratti de diuerse oppinioni, quali nell'altrui case sono pesti uoracissime, & del tutto dissipatiue: ne mai si possono gratificare, non si possono reggere, ne gouernare: sempre leggeno la Posteriora, ne d'altro fanno capitale se non di quanto procede dal suo insatiabile appetito. Tu te persoadi, ch'io uoglia sopportar l'imperio d'una lasciuiente giouane? Non fu la uoce uana, che disse: Tra Suocera, & Nuore non gliè ne conuenienza, ne amore. Poi che te uedo drizzato ad altro camino, & che sei in eta prouetta d'anni, tua sia la paterna facolta, & l'amministratione. Li mei beni dotali li recatto meco, & tra mei fratelli uiuendo in pace, & quiete finiro mia uita. Non creder che uoglia esser schiaua, ne ancilla della nuoua sposa: et cosi come senza mia sapputa te l'hai desponsata, senza mia compagnia te la goderai. Non fu la pronuncia delle parole senza copia de grauosissimi gemiti: perilche io cosi udendo, in tal modo gli risposi.

CAPITOLO. LXXVIII.

IN qual modo o madre pientissima me puotceuitu dimostrare il tuo immẽso amore, se non per questa salutar uia? Il finger

Il fingerse a ciascuno è uitioso; a parenti è uitiosissimo: & quello che ad altri pareria uillania, a me è medicina, & soppremo conforto: & tanto piu m'è accetto, & grato, quanto uedo, & comprendo ch'el procede dal fonte del uero amore. Escusa la partita mia madre clementissima, perche ero del camino incerto: & quando fusti stata di tanta lunghezza chiara, te seria stato lo aspettarme morte: pero meglio consolto fu una subita partita che consigliata, allaqual sempre hauresti fatto resistenza: & perche la molta reuerenza non haueria pouuto se non ubbedire, faresti stata causa della morte mia, & consequente della tua. Al picciolo acquisto non hauere rispetto, risguarda alla contentezza, & saluezza mia, per laquale esporresti il corpo, & l'anima. Me son partito da da te figliuolo, & son ritornato figliuolo, & seruitore. Non te sera Geneuera padrona, ma ancilla, & seruitrice. Il mio peregrinar non è stato giattura di tempo, ma un buono, & dotto imparare. Che credittu madre, che fussino le antique donne, per lequal tanto si è fabolato? Non è alcuna che gloriare si possa d'una tanta uirtu, quanto puo Geneuera. Questa mia fatica è stata nulla a rispetto del grande, et honorato premio. Et se ben consideri, mai non furono le case nostre in tante inimicitie, che non solo per affinita, ma per un debole saluto scordare non si possano. Fra li potenti celebrare si suogliono li matrimonij per ingannarsi, fra li minori per conseruarsi. O che insipidezza è questa, o che mala natura con la propria carne uoler dissipar le altrui cose. Del partirti da me, tua è la robba, tua sia la uita: tanta ne uoglio, quanta te piace: & doue tu de uiuer delliberarai, & io con te: non come figliuolo, ma come seruitore. Te prego non me negare quel che da manifesti nemici si con-

uederia, che è una buona faccia, & uno tocar di mano. Proà rotta in lagrime, piu parlar non puote per la dolcezza, che al cuore gli nacque, che fu gran pericolo di lasciare la uita. Per dargli piu quiete la lasciai in pace. Solazzato con li compagni, & mangiato, prima che n'andassi al necessario riposo la uolsi uisitare, dallaquale impetrata la uenia, me n'andai, & per la lassitudine del corpo il sonno talmente me occupo, che prima Phebo il carro a mortali haueua mostrato, che delle otiose piume il lasso corpo leuassi. L'amoreuole, & uigilantissima mia genitrice, quale ad altro non attendeua se non ad honorarme, insieme con le figliuole, & sorelle, senza altro motto fare, recatosi seco una arcola di gemme orientali piena, se inuio uerso la casa di Geneuera: onde appropinquandosi, da lei a caso uista, perilche subito ne ando al fondo della scala: ne prima puose il piede la madre in casa, che appresentata ui fu, onde abbracciata, & basciatala, insieme al parlare uolseno dare principio, quando Angiolo, & li figliuoli se gli fecero incontro, & tacitamente giudicorono tal la pianta, quale il frutto: perilche humanamente la costrinseno a montare le scale. Et intrati nell'albergo, oue Anastasia languida mal si riposaua, si assettorono, & detteno al parlare tal principio.

CAPITOLO. LXXIX.

Geneuera mia, gia sono molti anni, che tal te aspettauo, qual'hora fatta te uedo: & dopo la morte del mio caro marito mai non seppi che cosa fusse letitia se non hiersera, per hauere acquistato quello, che piu ueder non credeuo. Gratia a te rendo del saluato mio Peregrino, delqual son certa, che ne hauerai quella cura, che alla tua nobilita, & al suo fedele amor conueniente te parera. Et per essere il tēpo piu ue

lote che uento, uorria che per mia consolatione uenisti a casa ma per dare assetto a quelle cose, che senza te sempre, staranno torbate. Le facolta sono ample, io sono hormai uecchia, li gestori sono infidi, Peregrino è giouane, non è che alla giacente heredita habbia compassione: tu sola ne serai signora, padrona, & amministratice. Appresso di te è l'imperio, & la facolta di comandare, moderare, alterare, accrescere, & sminuire. Il uiuere nostro da te dependera, & da te le leggi, & le institutioni accettaremo. Ditte le puoche parole, gli presento l'arcola di pretio de piu di duoi pondi d'oro, & disse: Queste sono le piccole cose che la pouera Suocera te dona, il resto per te stessa in casa prenderai. Non fu in Roma tanto gaudio per il riuenuto Cicerone, quanto fu per la uenuta della mia amantissima madre in casa di Angiolo. Considerate le pretiose gemme, & renduteglі da ciascuno le debbite gratie, cosi gli disse Geneuera.

CAPITOLO. LXXX.

CAmilla (tal fu il nome materno) son certa, ch'al mondo nascessi solo p esser tua. Tal presaggio me dette il cielo, quando prima te uisitai, di quello che a me non era men necessario d'essere uisitata che a te: allhora la effigie tua con tanta forza nel cuor me intro, che giudicai essere una necessita necessaria l'esser tua. Dio giusto, & cleméte signor có satisfattion dell'una parte, & l'altra al commune disio a tépo commodo ha satisfatto. O quanto di questa non pensata uisitatione te resto debbitrice: & molto piu, che d'ogni altra cosa, che al mondo donar me puotesti, li tuoi pientissimi ricordi con le amplissime offerte, di cuor le accetto: & per il puoter l'eseguiro, per alleuiarte di qualche affannno, non per diminuire la tua prima conditione: che auanti uorria la

morte che tal pensiero. Sempre te sero osseruantissima come a madre carnale: & come sopplice figliuola te prego me accetti. Fornite le amoreuoli parole, tra Angiolo, & Camilla fu ragionato del celebrando matrimonio: qual per Domenica prossima ordinare se uorria, per honorare la uenuta de Federico da Vrbino Duca amplissimo: qual con ualido esercito passo uerso la Liguria. Fu determinato il giorno attissimo, & la causa sofficiente. In quell istante fu dato facende a tutti li amici, & giouani della Terra per inuitare donne, & damigelle, gentilhuomini, patricij, & castellani per honorificare l'amplissimo conuito: qual forsi alla nostra eta non riconobbe il pare. Stando cosi tra la uigilia, & il sonno, me uenne nunciato Thimotheo con li fratelli uenire alla mia uisitatione. Vscito di letto, cosi domesticamente me gli fece incontro, detestando il sonno che ingannato m'hauesse. Dato principio al diuerso ragionare, entrorono in mentione delle festeuoli accoglienze, & della tanta munificenza che usata haueua Camilla a Geneuera: & ne feceno un tal parlare, che mai tanto del figliuolo di Laerte non canto Homero. In quell'istante gionse Camilla: qual come uisto m'hebbe, disse: Ben pare che esercitio manca, che otio inerte t'abbraccia: gia sono tre hore che Geneuera è fatta uiua, & tu anchora sei morto. Quelle parole di morto me feceno uiuo. Subito uestito, andai a casa di Angiolo, quale ad altro non attendeua, se non al Regio apparato. quel giorno che a Venere era dicato, alli parlamenti di Geneuera me fu scarso per le molto famigliari occopationi.

CAPITOLO. LXXXI.

VEnuto il felice giorno, Geneuera da Nimpha uestita, & io da cacciator con certi Fauni, Driade, & Ha-

madriade, con tutti quelli Dei, che la credula antiquita uenerava: qual precedeua, & qual seguitaua: Cithare, & musiche la festa ornaua: donne di spettata bellezza la mia Signora circondauano. Ridotte nell' ampla sala, processe Giouanni Zubero da Bagnacauallo, alqual le Muse furono amice: qual per ornamento del sponsalitio tal parole formo.

CAPITOLO. LXXXII.

AD huomo publico, o priuato, padri conscritti, & matrone amplissime, graue di domestica, o commune cura di maggiore leuame non gli puoteua Dio, & natura prouveder, quanto fu di copolarlo in matrimonio: per hauere in tutte le sue prosperita, & cose dubbie una fedel socia, & compagnia: con laquale il concetto del cuore suo liberamente communicare puoesse: & che non solamente sia al figliar disposta, ma etiandio alla buona, ingenua, & ottima educatione atta: a cui l'humana generatione è molto piu debbitrice, che sia alla natura, dallaquale se riceue il semplice, & da quest'altra il perpetuo, & buono essere. O quanto felice, & beato predicare si puo, chi ben nato, & educato se ritroua: perche puoco giouaria il primo se dal secondo non fusse accompagnato: & per prouedere a l'uno, & l'altro di questi effetti, non credo che nella uniuersale circonferenza il megio, ne il simile se ritrouasse di questa copia de cosi gloriosi amanti. Qual donna di clarita, di generatione, di santimonia, de costumi, di celeste uirtu, quanto l'amplissima Geneuera ornata, & insignita se ritrouaria: alla qual piu fussено conueniente peculiare le buone, & sante arti? Son certo che quell'eterno, & soblime Dio, dalquale il tanto misterio è processo, per celeste sorte hoggi insieme ue habbia copolati. Hora applaude il cielo, si letifica la terra

con tutte le create cose di tanta debbita honesta, & santissima unione: & di quanta dignita sia questa diuina cena, per li suoi effetti facilmente comprender si puo. Questo è quel bene uniuersale, ch'el cielo delle sue angeliche ruine, & la terra di adoratori riempie. Questo è quel solo che l'inconcesso coito fa licito, & grato a Dio: ne per altra uia in stato generatiuo honestare il mondo si potria, ne acquistar del ciel la uera fruitione. Questo è quel mezzo che pacifici, tranquilli, mansueti, & modesti, al mondo, & a Dio ne rende. Per questo santo sacramento dalle altrui ingiurie, & offensioni se desiste, & conseruasi in pace, & quiete. Questa diuina union tra Romani, et Sabini pace fermo: & mentre fu tra Cesare, & Pompeo, Roma gloriosa sempre triompho. O uero, saldo, & indubbitato ligame delle fragile, & debole humane cose, delqual niuna altra fermezza piu salda ritrouar si puo. Hora Peregrino mio, domicilio de gentilezza, albergo de uirtu, sacrario de inuiolabil fede, per riceuere in pace la gratia del cielo. per premio eterno delle tue fatiche (inuocato il nome del grande, & humanato Dio) con libera parola, & espresso consenso la disponsarai: & tu Geneuera petto ingenuo, fonte di bellezza, & di pudicitia con cuor sincero, & lingua sciolta gli consentirai. Fatto propinquo Angiolo, la gloriosa mano mi espose: laqual circondai con un mirabil Topatio, in segno d'eterna pudicitia: & subito depuosi quell'habito, per hauer cacciato, & preso quella preda che fu la prima, & ultima contentezza, tanto del corpo, quanto dell'anima. Fu honestato quello atto da diuersi suoni, con un tal musical concento, che se li Dei cantassino, ne piu dolce, ne piu soaue canto formar potrebbeno. In quello istante fu recata una lauta, ricca, & su-

perabondante collatione de uarij confetti, & uini finissimi, quale in Italia mandar suoleno Creta, & Rhodo. Dopo alquanto ciascun secondo il grado suo fu assettato. Donne, donzelle, & scuderi infiniti erano al seruitio delli conuiuanti. Furono portate cerce uiuande con alcune rappresentation d'animali mai piu ueduti: sopra del capo doue Geneuera sedeua ui era un pauimento di seta contesto d'oro con tutto il corso del Zodiaco, & con il moto del stellato cielo: perilche a uederlo era cosa mirabile.

CAPITOLO. LXXXIII.

CON ferma fantasia mirauano Thimotheo, & Isabella quelle Nimphe, qual per il concubito illicito furono deificate, che anchora il luoco, & la fama ritengono: onde paruemi di intendere una donna, che disse: Ecco con quanta prestanza il sesso muliebre (per amar fedelmente) tal luoco fra li Dei ha meritato. Volontiera sappria perche piu alla donna, che all'huomo tal gratia è concessa, essendo Amore una commune essenza. Da tanta eleganza commosso Thimotheo, per similitudine cosi rispuose: Isabella, attendi alla risposta, quale esistimo te satisfara: Borea è uento settentrional, frigido, & sicco: Austro è uento meridional, caldo, & humido: l'uno, & l'altro di questi nasce sotto il polo della terra: oue sono freddi sempiterni: & tutti duoi nascono freddi: pur l'un è caldo, & l'altro è freddo, quando giongeno a noi: donde nasce questo: perch'el par ti glorij che l'huomo manco arda, che non fa la donna? ISAB. Te rispondo: Essere il uero, l'uno, & l'altro naturalmente esser frigido, & secco: ma la cagion che Austro sia caldo, & humido, è perche egli passa per la callida Zona, oue egli tempra quella sua

frigidita prima ch'el peruenga a noi. Gliè humido per il passar de monti, mari, & acque, & cosi tempera la sua essenza. Il Borea come nasce cosi resta: perche da veruno vien temperato. Amore che è cognitor delli petti nostri, entra oue egli uede soggietto meglio disposto. THIMO. Adonque è piu perfetta la donna che l'huomo? ISABEL. Incomparabilmente. THIMOT. La ragione? ISABEL. Nota prima la creatione, che tanto è differente l'huomo dalla donna, quanto è la terra da uno purgato elemento: & quanto piu amore ritroua una cosa a se simile, tanto piu presto se imprime: & per essere il corpo muliebre piu temperato che il uirile, meglio l'accetta, & conserua. Dell'ingegno dubbitare non si conuiene: perche quando l'huomo per se sofficiente fusse stato, non era necessario a dargli compagnia, qual lo reggesse, & gouernasse: & se ben in noi huomini gli fusse uno humore predominante, & disposto all'amore, non lo sappeti cosi ben ritener, ne temperare come sanno le donne, per essere d'una compositione humida, terrea, & grossa: & noi altre di materia sicca, quale arguisse ingegno: & con persone ingeniose Amore uolontiera fa nido. THIMOTHEO. Io non credeua ch'el stato muliebre per essere uario, inconstante, & instabile puotesse conseruare niuna cosa pretiosa come è Amore. Non fu mai huomo de si alto intelletto, che in donna fondare si puotesse. ISABEL. Nô è diffetto d'Amore, ne delle donne: gliè per una certa uostra inconsiderata alterezza di core: che prima uorresti hauere la preda che la uedesti: & come le cose non ue uanno seconde, cosi teneramente ue rompeti, che a prestati materia di renunciare all'amore: ma non perche tal sia la natura nostra. Vidi allhora tutto commosso il conuiuio per uoler ciascun la

parte sua defendere: onde parse a Federico da Vrbino che tal lite fusse determinata per il giudicio di Geneuera, si come di donna prestantissima. Et benche il giudicio di sua natura sia difficile, ella piu presto uergognosa che soperba, uolse essere giudicata: perilche cosi disse.

CAPITOLO. LXXXIIII.

NOn sia chi alla diffinition si sdegni per non puotere la uerita essere alligata: pero per quanto il sentimento mi presta, cosi me par de giudicare: Le donne piu fuocosamente, & li huomini con maggiore costantia suogliono amare: perilche restorono contenti tutti li conuiuanti d'una cosi sauia, & impremeditata risposta. Compiuto di mangiare, leuata la brigata, dopo alquanto fu dato principio al nobile danzare: onde a uedere quelle matrone non era altro se non sostanza separata, con tanta agilita, modestia, & gentilezza caminauano ballando. Li si uedeuano, & udiuansi alcune dolce parolette con soaui stringere di mano, & sguardi pietosissimi: si che facilmente detto haueresti: lui essere Didone, & Enea co'l fratello in mezzo: senza strepito, & moto fare ciascuno all'opra sua era intento, il piede caminaua, la mano lauoraua, la fantasia all'inuentione studiaua. Dato alquanto de riposo, si offerse un'armata giostra, oue Marte tanto de uigoria, quanto di politezza sua dignita mostraua, con uarij habiti, & pompa honorata ciascuno s'apprefento: onde li primi quattro notando, delli altri non hebbi gran cura. Il primo fu, Gasparo Sanseuerinate. Il secondo, Galeazzo da Correggio. Il terzo, Antonio Pio da Carpi. Il quarto Giouanni Vbaldino: questi della giostra mi parueno il fiore: perilche in diuersi eseratij il giorno si consummo. Il terzo giorno, cosi pregando, & instando la sti=

molante Camilla madre, a casa mia tradosse Geneuera: onde per il concetto habito che haueuo nell'anima (benche presente me fusse) sempre la chiamauo, di lei me lamentaua, & con Achate sempre di lei parlauo: & in ogni cosa ch'io operauo, ella con intento animo me secondaua: se io piangeuo, ella non rideua: perilche con tanta forza Amor ne possedeua, che pareuamo due anime in un sol corpo formate: onde non era in facolta nostra per piccola hora puotersi separare: & ella del granido uentre il peso sentendo, il caminar glincrebbe, il star gli anogliaua, la frequenza di donna alcuna non gli dilettaua, perche sono di natura fastidiose, & nugaci: onde per suo estremo conforto necessario me fu il serrarmi in camera con lei, talmente che di me a ueruno copia far non puoteuo.

CAPITOLO. LXXXV.

Gia si appropinquaua la nuoua Luna, quando del seminato il frutto si sentiua. Prima molesto, che ueduto fusse: di dolor li mostini: il stomacho prostrato, & fastidiente talmente la bella donna turborono, che non sentiua pace: onde per l'affluenza delle aduenienti, & uisitanti matrone me licentiai della camera. Fornito il Lunar corso del nono mese, Geneuera d'un bellissimo fanciullo madre diuenne, qual dopo la regeneration Christiana Alessandro fu adimandato: perilqual fu tanta allegrezza tra li amici, & parenti, che dubbitai che Camilla madre non lasciasse il spirito. Piacque per gratia di conforto a Thimotheo, che alquanto insieme rusticassimo: perilche impetrata la uenia da Geneuera, n'andassimo al mio palazzo. il giorno seguente, solo alla fenestra stando, senza noglia, ne impedimento, un profondo sonno me occupo: et rappresentomi un nuouo, et spauentenol

simolachro: che me pareua d'essere in un prato uerde ripieno di uarij fiori: nelqual respirauano dolce aura, ma a teneri fiori tanto nocceuole, che immaturamente tutti li mandaua a terra. Spauentato per questa nouita, me accostai ad un fruttifero, & ombroso arbore: alli piedi delqual u'era un candidissimo Cigno, che in celeste canto modolaua. Inuaghito da tanta soauita, me prostrai per non turbarlo, ne molto iui stette, che (dupplicata l'armonia) uidi la bianca piuma cómutarsi in negra: perilche cosi cantando la uita finì. Vn pietoso dolore il cuor con tanta strettezza me afferro, che quasi fui per esbalar l'anima. Pur meglio sopporato uidi Geneuera nella sua uera specie suonando cantare una canzonetta, con tanta gratia, & dignita che luoco gli haueria dato quel Thimotheo, che gia Philippo di Macedonia dal conuiuio all'arme concito: et se iui fusse stato Orpheo, Amphion, Marsia, Tamira, et Dardano de tristitia si sarebbeno crucciati. Non hebbero mai per tempo alcuno tanta forza in se le arti di Zoroastro, ne de suoi seguaci con tutto il corso delli imaginanti del Zodiaco nelle cose inferiori, quanto hebbe in me il dolce, soaue, et celeste canto: perilche lagrimosamente pregai il sublime Idio, che prima che finisse la tanta melodia da terra me leuasse: onde paruemi di prender quel collo d'auorio, & con li denti fargli alcuna piccol nota: & di ueder talmente combatter labbra con labbra, & lingua con lingua, che pareuamo duoi alati Serpenti. Partito il sonno, reuocato il spirito, per scioglier l'occupata mente tra me repeteuo: che cosa me apportassi l'apparuta uisione: et soccorsemi in mente Cirro, Crasso, Alessandro di Macedonia, Hánibal, Cesare, Bruto, et Cassio, quali de loro estremi euenti per insegnij furono fatti certo: onde molto me spauẽtai, temendo che la uedu

ta letitia non si conuertisse in pianto. La prouidenza de Dio in se è cosi salda, & ferma, che per noi mortali non si sa mutare. Pieno d'affanni interiori usci di camera, & con incredibile festinanza uidi tre caualcanti uenire uerso il mio palazzo: onde l'impaurito cuore in mezzo il fuoco se infrigido: la lingua al palato si arresto: le membra ad uno ad uno del solito suo uigore mancorono: ilche fu delli futuri mei casi manifesto portento. Smontati li nuncij, prima trouorono Thimotheo, & Achate: & con quelli parlorono della grauissima, & non pensata infirmita della mia signora, li cui euidenti segni piu presto prestauano indicio di morte, che di salute: perilche uidi Thimotheo alquanto in pianto prorotto uoltare le spalle, per non spauentarme: ma Achate con passo modesto, faccia sommessa, uoce interrotta, occhio di lagrime pregno, & parole imperfette a me il passo drizzo: per laqualcosa estimai la morte di Anastasia esser di cio cagione: ma misero me, che fu la propria mia: onde fattomesi alla presenza, cosi me disse.

CAPITOLO. LXXXVI.

PEregrino per essere tu huomo prudentissimo, so che niun mio annuncio te sera noglioso: & pensomi, che sapprai tutte le humane occorrenze con la solita prudenza tollerare, & sostenere. Non di fortuna, ma dell'affetto mio te son debitore. Io di tutte le cose udite sempre te fui fido relatore, pero con infinite lagrime te annuncio che Geneuera languendo, & penando muore: perilche ditte le parole, dirottamente piangendo si puose a sedere. In quell'istante ristrette le mie uital potenze, per tal modo me turborono, che come corpo morto in terra cadetti. Dopo alquanto senti Achate, che chiamandome diceua: Peregrino, te prego per le no-

stre social peregrinationi: te astringo per le nostre commu=ni cose aduerse, & prospere, respira, fermate, & dura, te ultimando rompi l'aspro dolore: perche non è cosi profon=do affanno, che la prudenza non moderi: ne è cosi acerba doglia, che patienza non lenisca, Geneuera uiue, & te aspet=ta. Deuate, andiamo: acciòche per te consolata, de morta ui=ua diuenga. A questa parola alzai la testa dicendo: O ua=ne figurationi, o petti mortali de molti errori inesciati, quel=lo che doueua peruenire in solazzo è conuertito in lutto. Leuato da terra, oue giaceuo, me inuiai uerso la citta: & qua si nel mezzo del camino ritrouai Hippolito mio cognato sororio, qual piangendo, a me, & a Thimotheo cosi disse: Se mai a Geneuera cosa grata facesti, ad essa ritorna, prima che uisiti la Regia de Minos: perilche senz'altro dire me ri=ceuetti a casa. Intrato in camera, dato, & tolto il bascio del=la bella bocca, abbracciati insieme lagrimando giaceua: peril=che pareua che quasi l'anima del corpo uolesse uscire. Rap=presentaua quella faccia una similitudine di due rose gia l'altro heri dalla spina colte: si che a compassione haueria commosso ogni suo aduersario: & tanta fu la pieta, che per dolore estremo si assentorono Camilla, & Anastasia. Co=me la mia Signora scorto m'hebbe, nelle sue soauissime lab=bra un breue riso ui nacque, ilche fu segno che Amore tanto in uita, quanto in morte ci accarezza: perilche oltre l'human credere angostiato, uolgendo li occhi al cielo con mestissime parole in cotal modo soppliciai.

CAPITOLO. LXXXVII.

ETerno, esaltato, & soblime Idio, per la cui prouiden=za il cielo, il mondo, il corso humano si regge, & gouer=na: qual per saluare il uil cõmercio non aspernasti, ne di espo

nere la uita tua in holocausto non te sdegnasti, & che al lan guente Re li mei aiuti porgesti: se humana memoria appresso di te è riseruata, degnate Signore al stanco corpo della mia Signora prestare salute: acciochè uiuendo te solo per Re, fattore, creatore, & redentore, con il core, la uoce, & l'opera te confessi, ringratij, & adori: perilche se di tanta gratia me degnerai, non restera Tempio, ne luoco sacro al tuo nome dicato, che da me non sia uisitato, honorato, adorato, & d'holocausti accomolato. Io so Signor mio: che nel tuo sacro, & santo cospetto piu uale una lagrimola con uno fedele orare, che ogni altro thesoro che offerire te possa l'humana imbecillita: pero nel tuo sacrario Signore clementissimo riceui le humili preghiere: acciochè saluatola, insieme laudare possiamo il tuo santo nome. Gia la figliuola di Here rèbo (quale li naturalisti l'ultimo terribile appellano) di Madonna le delicate membra con il letal freddo occupate tenea, quando a diuersi eseritij tutta la phisical schuola circonstaua, insieme con le matrone, damigelle, parenti, & attadini tutti a Dio sopplici pregando che l'occorrente caso (alqual per humano soffraggio resistere non si puo) s'arrestasse. Al fin quella immortal belta di soppremo ingegno uoltata, uerso noi humanamente disse.

CAPITOLO. LXXXVIII.

QVal mai li Dei tanto fauoreuoli, & prosperi hebbe, a cui un sol giorno de uita, & uera felicita prometter si puotesse? Di quāta castigatiō è degno, chi nelle cose transitorie il suo pensiero fermamēte pone. Hor sia questo assai desiderato premio, che combattendo, & perseuerando la uittoria de Olimpia habbiamo riportato. Tal è il fin della uirtu, allaqual ogni cosa creata ubbedisse. Peregrino,

tempo è hormai de cedere all'humana miseria: perche la prosperita genera emolatione: la emolatione inuidia: l'inuidia dissensione, & guerra: questi mortali diletti se da uirtu non sono gouernati, non solamente sono inutili, ma dannosi: & perche in tanta licenza di uiuere non è possibile il gouernare uirtu: pero non è da desiderar che ogni cosa succeda secondo il desiderio humano, nelqual non si debbe l'huomo per letitia essaltare, ne per dolore deprimere. Ricordensi li parenti di non hauere generato figliuoli per non essere mortali, ma buoni, et ottimi: sì laqual regola, & dottrina seguendo tu amantissimo Peregrino, parenti, fratelli, & matrone circonstanti facilmente reprimerete le lagrime, quali a uiuenti, & defonti sempre furono infeste. Ricordatiue che di me piu glorioso fin non hebbeno Camillo, Scipione, Cesare, Pompeo, Catone Uticense, Alessandro, Pirrho, Demetrio, Hannibale, & Theseo, co'l grande Alcide. Non è minor contentezza l'essere giudicato degno di uita, che sia il longo uiuere. Referiamo gratia all'immortale Idio, che con fama, & laude si partiamo di qua: che se per sua clemenza è stata honoreuole, per humana debilita si puoteua denigrare: ilche seria peggio che una uiolente morte. O quanto è glorioso, nella propria patria, nel sino paterno, sotto la cura dell'amantissimo consorte con dignita lasciare la uita. Lascia Peregrino il lagrimare, & lauda Idio, che con somma contentezza auanti al nostro ultimo giorno insieme copolati del nostro uentre tal frutto ci appare, che principio sera a lieta posterita: & alquanto dirizzata, piu arditamente seguito, dicendo.

CAPITOLO. LXXXIX.

CAro figliuol, paterno essemplare, cura ꝑpetua dell'anima mia, come ꝑ eta lietamẽte dir potrai a d immatura

morte la pientissima madre condurre? Camilla madre, te prego che ne habbi quella precipua cura, si che nodrito egli mostri essere stato uero germe del padre. Peregrino cuor mio, in quella imagine specolar te potrai: & non patir che la prole tua di costumi anili sia a te dissimile: perche piu dell'anima, che del corpo sempre si uuole essere solliciti amatori. Parenti mei carnali Dio ringratiati dell'honesta mia copola, & della salutare trasmigratione: & se per figliale licenza fussi trascorsa in cosa men che a uoi piacente, perdono estremo, & remissione ue chiedo: tali a me siati, qual desiderati che a uoi sia il Padre celeste. Thimotheo mio, che puoco auanti me fusti consolatore, son certa, che per me restarai intercessore. Hippolito, & Galeotto fratelli, memori di me restateui in pace. Violante mio unico refuggio, delle tante patite fatiche gratia te rendo: non qual uorria, ma qual posso: del mio caro bambino, & di Peregrino pensiero te prenda: del primo la eta, del secondo l'affanno assai me crucia: perilche te prego che se di me cura ti resta, te siano in memoria. Parenti, domestici, amici, & famigliari, in pace tutti ue lascio: perche sento appropinquarsi l'hora che la carne inferma alla terra, & il spirito a Dio lasciare debbo. Quella ultima bellezza sempre fu refulgente come il cadente Sole, quando nel suo estremo piu l'apparente splendore delli raggi alli mortali manifesta.

CAPITOLO. XC.

NOn hebbe tãto puoter l'iportuna morte, che smarrir la faccia, ne spauẽtare il cuor puotesse: ma tutta cõposta (quando gli parue) il spirito a Dio, & il corpo alla terra restitui. Non di Sagonto, non di Troia (quando il nemico saccheggiando, et brusciando l'estermino) simili lamenti, & stridi

stridi furono uditi, quanti erano in quel funesto albergo: circonstaua il pudico letto il questore delle anime nostre co'l Gianitore del cielo per honorare l'immensa regia celeste della partita della mia Geneuera: in mezzo il corso Phebo si caligino: & serrato il balcone con tanta oscuritas, l'uno, & l'altro hemisperio ottennebro, che ad un tempo il cielo, & la terra senza lustro restorono. Adornaua il beato letto l'ordine matronale: qual con honesti pianti, & dolci parole il glorioso corpo honorauano. Finite le lagrimose uoci (da dolore precipuo uinto) proruppi in nuoua disperatione, dicendo: O caduca, & fallace humana speranza: o debili, & triste nostre conditioni: o fragile, & transitoria nostra gloria: o uana mortalita: o breue, & misera nostra uita: o cieca, & instabile nostra sorte: o spietata, & inuidiosa fortuna: quanto piu grata nell'aspetto te mostri, tanto piu acerba, & fiera te risolui: grata al promettere, et sorda all'osseruare. qual mai sotto tua promessa assicurare, ne conseruare si puote? Non era assai l'hauer penato tanti anni? Non doueua de mei tanti affanni l'ira tua essere satia? Non era anchora la tua ferita depasta? Non era appresso di te altra mercede piu conueniente? emola del mondo, insidiatrice d'ogni spirito gentile, inimica ad ogni atto uirtuoso, fabbricatrice d'ogni duolo, et fraude. Tua potenza è tirannia espressa. Tua uita è simolata hippocrisia. Tuo merito, crudelta, & ingratitudine. Che laude te sia hauere priuata de uita colei, che del mondo fu honore, lume, & fama? Depopolatrice che sei di gentilezza, conseruatiua de sciocchi, & di plebei, & inimica de te stessa. Tu m'hai priuato di quel principale, & massimo dono, qual per mia sicurezza Dio me concesse, di quella eterna contentezza, che maggiore il cielo donar non me puoteua. Son fatto

uenal mancipio, & non ritrouo compratore. Oue condotto m'hai o miseria de tanta calamita inemendabile? O cecita immisa, che piu di me mai rimase cieco? O Signora, perche prima non piangesti la morte mia, che io della tua infelicita me duolesse. Signora, questo è il letto che te me presentara. Cotesto cubile li mei affanni terminara. Senza di me non sera l'andata tua sicura: te sero guida, & fedele auriga. Se per terra, mari, luochi infernali cercato te ho, non te sia noglia l'alquanto aspettare. Presto presto a te mi condurro. O esemplare diuino, oue è la forma tua? O occhio folgorizante, oue è il tuo splendore? O crino crispante, oue è il tuo colore? O lingua onnipotente, oue è l'ornata affluenza, & le graui parole? Ogni huomo corra alla morte mia. Stracciatime, dissipatime, & consummatime. Io sono quel traditore ufo e ricida, che la patria mia di tanto ornamento ho priuata. Gia è il terzo giorno che ueneno gli diedi, & per quello è morta. In questo estremo lo confesso, credetime. Non lasciate la tanta scelerita impunita o mei conciui. Come per il troppo affanno la uoce fra le labbra arrestata fu, per consolarme cosi disse Achate.

CAPITOLO. CXI.

PEregrino: stolta, et insana è quella sollicitudine, oue speranza non si puo promettere. Tu al tuo arbitrato uiuer puoi, & ella risanarsi mai piu non puo. PERE. Vorria morire. ACHA. O quanto è laido questo pensiero. PE. Molto piu è uiuer in pena: sempre sero a Dio, al mondo, & a me stesso odioso, & infesto: ogni futura eta me apparecchia lutto, affanno, et cordoglio. ACHA. Peregrino, a desiderar morte per euitare altri fastidij è segno manifesto de timido. Có qual giudicio: con qual mente si debbe l'huomo a se medesimo dar

quello, che con ingegno, arte, & forza cura di propulsare? Ogni animaletto, al piu che gli sia possibile, fugge dalla morte. Qual maggiore penitenza qual piu estremo supplitio puo trouar l'eterno Dio dare all'huomo, che il morire? Ritrouo il potente Tonante il primo Parente preuaricato, & dissegli: Tu morirai: per non hauere cosa di maggiore grauezza, di quella il puni. Mira qual huomo mai uolontariamente a quella acerba si accosto. PEREGRI. Ligurgo, Socrate, Platone, & Hannibale. ACHA. Tu erri, furono da necessita, & non da uolonta costretti. PEREGRI. Quanti amici si sono esposti per amici uolontariamente alla morte? ACHA. Infiniti: ma altri per liberarse: & altri per uindicarsi: ne l'uno, ne l'altro al presente non occorre. Se la morte tua fusse la resurrettione di Geneuera, seria il morir tuo assai escusabile. Mentre serai in uita gli potrai prestare fauore: & se nota alcuna la sua fama denigrasse, uiuendo la potrai escusare, & morendo sereti ambiduoi calonniati. Andromacha, del cui pientissimo amore ogni scrittura canta, dopo la morte dell'amato Hettor, non solamente la uita, ma li secondi uoti sostenne. Pompeo che ardentemente Giulia amo, dopo la sua morte a Cornelia si copolo. Cato Censorino nell'eta estrema per fuggire li fastidij si marito. Queste horribil cose l'humano intelletto espauescono: qual tu insapidamente mostri desiderare. PEREGRI. Viuero adonque io per uedere il comolo di tata calamita? ACHA. Dogliansi coloro a cui con la uita ogni fama muore, & non Geneuera: dellaqual se tutte le forze & laudi Poetice insieme contendessino, a cantar di lei restarebbeno mute. PERE. Morta è la laude, estinta è la bellezza, perduta è la pieta, cieco è rimasto il mondo. ACHA. La stellifera uirtu uiue, & morte i cielo la fara bea

tu, non è perche lamentar te debbi. PER. Ho contaminato il cielo, la terra, & sideri, & oue me riuolto me occorre l'ombra di Geneuera, uedo dopo me le ultrici Furie. Habita nel petto mio una continua pena: si che non so oue fuggir me debbia. Non credo che in casa di Rhadamanto gli sia maggiore cruciato del mio: perche l'anima separata è molto piu trãquilla. Hora tendere uoglio all'altra ripa, oue contemplando la dolce uista satiaro mia uoglia. ACHA. Peregrino, il tanto acerbo lamentare è un confondere ogni cosa insieme: & credere, che nulla uiuacita rimanga dopo le ceneri. O quanto è uile, & bene effeminato, chi li occhi suoi cede a lutti, & pianti. Sauio huomo mai non escrucio il suo cuore di languore, & dolore. Et benche la natura per pieta ne habbia concesso le lagrime: non pero che in quelle si debbiamo consummare. Egliè pur una impia, & scelerata oppinione d'opponersi al uolere, & puotere de Dio, & di natura. O quanto seria uana la persuasione de sapientissimi naturalisti: quali dicono: Il corpo constar de elementi contrarij, & l'anima d'un celeste uigor, qual discende da quel sommo, et primo nostro parente: perilche resoluer, ne macolar si puo d'alcune miserie mortali: & allhora con somma contentezza giubila quãdo dell'human carcer corporeo è uscita, et discaricata di questa mortal membra, con piccola, et inuisibile fiammola tende al cielo, dalqual discese: et insino a tanto ui stara, che per diuina dispositione sera in proprio corpo trasformata: et alle fiate uengono a noi per uisione, et oracolo: et intendeno nostri pianti, lamenti, & desperationi: ma cosi essendo, et uiuendo, la megliore parte con certa ferma, et indubbitata espettatione del nostro ritorno, si uuol perdonare alle lagrime: et meglio consoltar a Dio, et al mondo: et credere alle scritture, et

alli Oracoli della Diuinita: allaquale solo per credulita, & non per scienza, si puo accedere: perche scritto si legge: Non è sapienza, non consiglio, non è forezza, ne altra cosa contro il soblime, & potente DIO. PERE. Sento il mio furore, conosco il mio precipitio, non posso commandare alle membra, non posso reggere l'animo, So ben che a cuore fatato, & totalmente disposto, ne castigatione, ne preghiere, ne consiglio gioua. O misera cogitatione, o gaudio uario, o sollaccij ingannevoli, o tempo troppo infelice, o fausto humano, oue condotto m'hai? O quanto giudico beato a chi da principio del suo nascimento la nuda terra il letto presto, il solo legume la fame, & l'onde chiare la sete leuo. ACHA. Ottimo è predicato colui, che a buono consiglio il gusto presta, ma felicissimo è chi per se il tutto conosce. Hormai essendo l'anima esbalata, non piu altro ci resta a fare. Altroue tendiamo, & spesse fiate di Geneuera la dolce memoria raccordiamo. PERE. O trista raccordatione, o infelice giorno, credo che Tisiphone con le Sorelle ululanti assistessino al parto mio, quando a questa misera luce fui edotto. Vfficio di pieta seria stato, se la mia cara genitrice in quel istante uerso di me hauesse usato quel benefitio, che fece al caciatore di Calidonia la madre sua. Mentre che di conforti uani me soccorreua Achate per li altri mei necessarij di casa si attendeua alla sepolchrale, pompa, qual nella Terra nostra è stata rarissima. Tutta la casa in quell'istante di panni negri fu uestita, & coperta: accompagnandola insino al Tēpio, oue il glorioso corpo se riposa. Accerruatamente tutta la Terra corse, ne piu popolosa era Roma, quādo le Cōmitie si celebrauano, o quādo il carro triōphale intraua. Di cera bianca, & monda tutti li Tēpij furono lustrati, & alle Are fu sacrificato, & la turba bisognosa fu

pasciuto, & uestito. Serrati li ufficij, & botteghe della citta nostra, ciascun Geneuera (come parente della patria) piangeua. Il Feretro era ornato con un drappo d'oro in campo rosso, quale alla bianca faccia prestaua tal colore, che piu presto uno dormiente, che morto giudicato haueresti. Et mentre che cosi la contemplauo, de tutti li affanni mei scordeuol deueniua: quattro Caualieri di aurata militia per leuar quella diuinita si appresentorono, alliquali dissi: O spiriti ingenui, o ueri mei conciui: in qual grande, o piccol cosa da me offesi ue sentiti? Se ignoranza fu, merita obliuione. Se per scienza, perdon ui chiedo. Ma se di uoi amantissimo uiuuto sono, perche tanta ingiuria, impouerirme per inricchire altrui? Geneuera signora, piu fedele tomolo di me hauere non puoi. Se resti qua, sola serai, & senza impedimento. Solitario camino a te non lice per essere giouane. Ad Orpheo Proserpina non ha satisfatto, creduta Euridice serai rapita, il paese è dubbio, & tu indotta sei, onde fattomegli propinquo, gustai uno bascio de piu fragranza che non fu il primo, & per tenerezza di core in terra caddi. Gionta quella sempiterna memoria alla perpetua sua mansione, cosi orando declamo Alberto Cortese, tanto della Giustiniana, quanto della Ciceroniana eruditione professore esattissimo, & disse.

CAPITOLO. CXII.

MAnifesta cosa è, ottimi conciui, la potenza del dolore acuto con tanta uehemenza puotere intrar nel l'anima nostra, che alle fiate di uita l'huomo si priua, come di Hecuba, et di Belerophonte canta il Poeta Greco. Tacio Niobe, Artemisia, Philli, & Marco, Othon con Nerone Imperatori, quali per la lor lasciua, & scorretta uita mai nó im, aroro no la uirtu della uera patienza. Ma che obligatione haueressi

me noi a Dio, quãdo la uita nostra fusse talmẽte da natura in stituita, che sempre seguitassimo la piu deterior parte? Quale huomo fuor di se stesso uolse mai inuita, & odiosa Minerua alcuna buona cosa operare? non giudico essere uffitio di prudente huomo repugnare a Dio, a natura, & a se medesimo. Gli è pur credibile, & concessibile tutte le cose esser rette, & gouernate da una sempiterna, & infallibile intelligenza: dalla qual tutte le altre inferiori prendeno le sue influenze: per il che non è possibil che la resurrettione dell'huomo possa procedere senza regolata giustitia, & natural corso de Dio, & di natura. Et chi a questa determinata legge si oppone, manifestamẽte a Dio è rebello: perche tutte le humane operationi serebbeno uana. Dauid mentre ch'el figliuolo fu infermo, mai a lagrime, gemiti, digiuni, & orationi non perdono: & come prima l'anima hebbe esbalata, unto, lauto, & polito al popolo si mostro. Interrogato della causa di tanta diuersita, rispose il sauio Re: Che quando la uita il figliuolo accompagnaua, non era priuo di speranza di pucterlo conseruare, ma a piangerlo morto, era una fatica uana, & calamitosa: per che era piu certo d'andare al figliuolo morto, che egli a se puotesse ritornare. Sappeua che ogni cosa che naturalmente incomincia, naturalmente debbe finire. Essendo questa nostra materia originata da quattro qualita contrarie, non si puo perpetuar come creata de materia, & forma, si come il Philosopho nella Phisica ne insegna. A questa oppinione accostati li sauij, li dolori della morte facilmente hanno tollerato. Paulo Emilio de duoi figliuoli priuato, uno de giorni cinque auanti al triompho, & l'altro de tre, ne per questo resto di triomphare. Pericle Atheniese, benche de duoi figliuoli la morte annunciata gli fusse, ne per dolore muto la uoce,

ne l'habito, ritenne in capo la corona, & conseruo la sua dignita consolando. A Dion Siracusano, essendogli significato il figliuolo del tetto ruinato hauere efflato l'anima, in parte alcuna non si commosse, ma comando ch'el corpo suo honoratamente alla sepoltura fusse commendato: ne per questo si separo dalla consolation delli amici: laqual cosa imito Demosthene, qual essendo declarato alla celebrita del publico luoco della patria, occorse il caso estremo della sua unica figliuola, ne per questo il uolse prorogare: ma dopo il sesto giorno si uesti di ueste bianche, come era consuetudine d'uno Prencipe di tanta pompa, & cantaua le laudi. Celebrando Xenophonte il sacrificio, gli fu significato Cirillo figliuolo maggiore appresso a Mantinea esser trasuerberato, & morto: perilche sollicitamente li apportatori interrogo: Come in battaglia si fusse deportato. Come intese uirilmente pugnando essere morto, se ripuose in capo la corona, & rese gratia a Dio, giurando, & detestando che haueua riceuuto molto piu piacere della uirtu del figliuolo morto, che non haueua sentito amaritudine. O morte quanto sei tu gloriosamente essaltata, o di quanta espettatione degna, di sempiterne laudi commendabile. Se il uital filo reserrato hauesti al uecchio Cirro, non serebbe egli peruenuto a quella ignominiosa, & seruil morte. O quanto te douerebbeno le mute ombre di Creso, Dario, Hannibale, Priamo, Pompeo, Cesare, Mario, Crasso, Cicerone, Seneca, Lucano, & la infelice Hecuba: & delli moderni Giouanni Galeazzo il primo, Galeazzo, et Giouãni Galeazzo secondo Viperei. Li estremi casi della uolubil fortuna, se da uoi amplissimi Conciui seranno rimemorati, credo ꝑ certo, che color che sopra l'altra ripa si riposano, sono molto piu di noi altri cõsolati: quali da innumeri accidenti

continuamente siamo offesi. Deponeti questo amaro pianto. A che confortare ui debbe dell'anima nostra l'immortalita, qual consolatamente il ueneno a Socrate fece beuere, & ad Empedocle in Ethna il precipitio soaue; ne mai Terebonte del muro demisso si seria, se dell'immortalita sicurezza non hauesse hauuto: ne il sauio Catone Viticense la uolontaria morte patito haueria, se di quella dubbitato hauesse. Questa è quella gloria, che Curtio soase al pauimento della Terra, Codro, & Phileno condusse all'estremo. Questa nostra Diuina imagine se morte non intercedesse, sempre uiueria. Sola l'anima è quella che morte non teme, & uiue in eterno, come dell'eterno Idio uera imagine. Se per antiqua, & moderna esemplarita si conclude uano essere il lagrimare, & l'angostiarsi per l'altrui morte, a che adonque il tanto lamentarsi; quando certi siamo per la corporal morte liberarsi la nostra megliore parte, che è l'anima consolatiua. Adonque per la partita della tanta Dea', che come in terra fu uno ornamento, cosi sera uno splendore in quell'eterno firmamento: alqual prego Dio, che uoi, & io consolati ne conduca. Dissi. Persaolto il debbito uffitio al lagrimoso caso, di tale Epigramma fu infrascritto il suo Sepolchro.

EPITAPHIO DI GENEVERA.

Lettore odi, t'arresta, & leggi: Gia fui ornamento del mōdo, & hora inutil cenere. Vergine arsi. Casta amai. Amāte, et sposo me fu Peregrino, & io fui Geneuera. Crudele Amore ambiduoi ne astrinse.

Et perche a sposi non è consueto associar la prima donna al rogo funerale, restai in casa, mia sorte dannando. Il giorno seguēte, tutto l'ordine patritiato con li professori della Giu

stiniana interpretatione uennero a me, & dell'armata militia, l'interprete consummatissimo Antonio Guidone, qual lagrimando, cosi disse.

CAPITOLO. XCIII.

EGliè ufficio, ottimo Peregrino, d'animo prestante, acro, & eccellente il godersi del commodo, & compatire all'altrui calamita, & miserie: & se la uenuta nostra è tardiu-sculo piu dell'instituito, non l'ascriuere ne a malignita, ne a sdegno, ma solo alla pieta nostra: perche in cosi fresco dolore a rimemorar quel che anoglia, è un raddoppiare affanno: qual tu prudentissimo modererai con quella equanimita, che gia fece Anthioco, quando da Romani della maggior parte del suo Regno fu priuato: & perche all'huomo consolare non è mestiero de uehementi consigli, pero sotto silentio molte cose passaro, per essere stata sentenza di quel Clodio Albinio, qual dopo la morte di Commodo, per le Gallie il nome d'Augusto si uendico: al quale offerendogli uno disertissimo Oratore le laudi sue, con uno bellissimo instituto lo castigo, dicendo: Le cose nostre fatte douersi riseruare dopo la uita: perche a laudare Cesare presente, è uitio di adolatione, qual da Prencipi, & ocaulati huomini come peste è da fuggire: pero per non cadere in quella detestabile pernitie, quando la tua diuina esatta uita, mirabile uirtu, & candidissima fede per se medesimo sono manifeste: qual piu presto con silentio, che con indigesta commendatione passero: perche a parlare di tua alta, & soblime conditione me pareria occorrere in quello che a Formion dice Liu[illegible] quando presente Hannibal di cose militare uolse far serm[illegible]ne: ne anche tua dignita meritaria cosi basso laudatore. A[illegible]sandro di Macedonia la fortuna, & natura danno, per non [illegible]

uer dato la felicita di Homero (degno precone) a tãte sue laudi. Et se ben conosco la bassezza del piccolo igegno, qual con ogni sua forza nó potria apportare cosa di laude degna, pur p l'alto imperio che háno questi miei conaui in me, nó ho puoto, ne uoluto recusare il carico auanti al tuo prestãte cospetto far parole: esistimando p l'antica sentenza del gran Catone: Che la necessita dell ubbediéza astergera la nota della mia insoffitienza: & tu humanissimo imiterai il gran Re di Persia, qual piu presto attédeua ad un pientissimo affetto, che ad un cómune effetto. Occorrẽdomi nella mẽte molti principij (p non esser uerboso questo solo pstringero) colui rettamẽte puotersi appellare huomo, qual có ragion sa, et puo comandare a se istesso, & refrenar li appetiti, dominar la sensoalita, & lasciar quel che l'offende: ammonẽdoci quell'egregia sentẽza del Delphico Apolline, qual dice: Conosca te istesso. O sentẽza aurea, & d'eterna memoria degna. Et se da te huomo castigatissimo co'l uero, et consueto giudicio cõsiderata, et librata fera, nó te lamenterai, nó te struggerai, non te cósummerai: & se le cose fauoreuoli t'attristano, che faráno le sinistre, & aduerse? Conosci Peregrino te istesso, ringratia il cielo, et Geneuera, qual con suoi meriti t'hanno ascritto all'immortalita, qual mai al mondo uiuette p dóna piu di te glorioso? Costume fu appresso li antichi dopo la uittoria d'honorar li sacri Tẽpij delle lor uittria arme: accioche al dator delle gratie non restassino ingrati. Ma se Idio p Geneuera glorioso t'ha fatto, non te sia noglia con animo giocondo, gratiose, & pronto di restituirla al suo fattore per honorare altrui. Che cosa piu grata occorrer te puoteua, quanto sia stata la resolution di Geneuera: qual con tanti mormorij, gemiti, stridi, & cótinue lagrime prosegui. Che cosa la puotea accómodare al con

sortio Diuino se non morte? Che cosa di perpetua immortalita celebrare ui puoteua, se non morte? Che cosa la nostra uita gloriosa manifestare puoteua, se non morte? O gloriosa, & incognita morte: per te uiuiamo, per te saluati siamo: a te è debbitrice l'humana conditione, che di corrottibile la fai eterna: per te siamo dottrinati, & giustificati. A te con sommo disio tendono li spiriti eletti. Li pigri, & sonnolenti te rifiutano. Il uaso di elettione gridando, diceua: Desidero la morte per essere con la uita: allaquale per il tuo mezzo o morte si peruiene. Socrate quello, che per l'Oracolo del Delphico Dio, sauio fu giudicato, con somma prontezza a te morte correua per consolarsi con le ombre elette. Il gran Leggifero, dalquale ogni ben procede, per nostra commune salute a te giubilando, & triomphando si acosto: laquale regola, & attione debbe essere nostra institutione. Il Cigno (di ragione inesperto) quando è propinquo alla dolcezza della morte, dupplica il canto, come se del uaticanio fusse professore, & lauda natura liberatrice di tante calamita, pero al Dio della diuinatione è consecrato. Trophonio, & Agamedio del Delphico Tempio conditori, adimandando delle loro fatiche la mercede, Apollo di morte li condono per il maggiore beneficio che dar gli puotesse. Mida Re (edotto da Sileno) diceua: Il non essere, essere ottima cosa: ma appresso di questo, il morire come si è nato subito, commendaua. Masselienst in uno giorno uolsero che terminasse il rogo, il lutto, & li conuiuij, per non turbare la immortalita di continua lamentatione. Adonque Peregrino, amando (come mostri) Geneuera, del tanto suo bene aggrauar non te doueresti, anzi, a gran laude ascriuer te lo puoi, che uiuendo sia al mondo manifesta la tua gloria, qual per la morte di

quella donna se intende, che al mondo non conobbe ne supe- riore, ne pare: piu uirtu, et doti in quella erano rinchiuse, che in tutto il resto del sesso feminile: perilche tu in lei, & ella in te siati immortali: pero sommamente te debbi confor- tare per la sua felicissima morte, per non essere ingrato a quel sacro, & inuiolabile amore, qual (essendo in uita) te porto, & con te perseuerera in quella perpetua eternita, che l'alma sua fruira: & perche l'altezza delle cose diuine per la sua profondita, & nostro uiuere curto, ne per nome, ne per diffinitione, ne per scienza cognitione hauere se ne puo (come de colpi che raro accadeno) manifestissimamente ce insegna il Dittatore *delle genti* Paolo, *quando a noi ritor- nato, disse:* Hauere *udito cose di tanta secretezza, che a parlarne all'huomo non lice. &* Platone *il* Diuino *ce am- monisce, dicendo:* Che *a uolere la cognitione delle celesti cose è un dare il santo alli* Cani: *pero distintamente non ne parlo, ma credendo, & fermamente stipolando alla* Di- *uina bonta, teneua per costante quella hauere cura di noi, si come ogni dottrinata scrittura antica, & moderna par- la.* Et *anche essendo l'anima nostra degno recettacolo del- la gratia de* Dio, *cosi intercedendo la uita santissima di* Geneuera *si persoademo per il uero, che sia collocata nel sacro* Choro Angelico, *oue di continua contemplatione, & uisione diuina esultando uiua: per il cui esempio tu an- chora (lasciato il pianto, & lagrime) debbi fare: accio- che* Dio *(a te miserato) di questa medesima gloria degno te renda.* Vltimamente, *se cosa è che per noi si possa, & che all'honor tuo, commodo, et reputation conduca, tutti si offe- remo pronti, & esposti.* Dio *te, & noi insieme ci conserui.* Sta *in pace.* Ho *ditto.* Non *furono fornite le parole di* Antonio

Guidone, quando Aurelio Belondino d'ogni scienza uero Monarcha, che appresso gli sedeua, cosi esponendo disse.

CAPITOLO. XCIIII.

Non dobbiamo estimare ottimo Peregrino, & conditi ui amplissimi in questo nostro hemisperio fortuna alcuna hauere in se longa fermezza: & se pur alle fiate occorre, che l'huomo oltre il debbito uerga feliciatto: si uuol con tanta prudenza moderare le cose seconde, quanto con tolleranza le aduerse sostenere. A Philippo di Macedonia in uno giorno tre felici annuncij furono dati. Il primo, delle quadrige sue in Olimpia nel corso essere superiori. Il secondo ch'el Duca suo Parmenio li Dardani haueua caciati, & profligati. Il terzo, che Olimpia d'uno figliuolo padre l'haueua fatto. Il clementissimo Re al cielo con le mani leuate conuerso, disse: O Dio, con qualche mediocre calamita la tanta prosperita deponi. Sappeua il Re prudentissimo, che alli grandi, & massimi successi sempre la fortuna suole essere molesta. Potissima causa fu a Cesare di prepararsi contro di Pompeo la indolgentissima sua fortuna: qual non patisce longamente alcuna humana felicita durare. Tali sono li effetti di questa misera, timida, uaria, uentosa, & d'ogni nostro mal solliciata fortuna, che sempre infelice fine a glorioso principio suol preparare. O quanto è la tua Geneuera beata, che di corrottibile è fatta immortale, et liberata dall'acuto morso dell'inuida fortuna: qual le persone, le dignita ornatissime psegue: & co'l mortifero dente dell'anima corrõpe, & uccide. Leuata è la facolta a tutti li inimici suoi di puoterla offendere, non inuidia, non auaritia, non ambitione, non uolutta, nõ insidie, nõ cosa alcuna che precipitar la possa gliè rimasta, è fatta degna del cõsortio del gran Dio: nel cui sacra-

to, & pientissimo petto uede, conosce, & sprezza le tue lagrime, & gemiti. O cruciati insani, o mente inconsiderata, o core ostinato, o nostra ceca consideratione, o debile nostra usanza, qual con frequente passo sempre a stimola, & conduce: ma se Geneuera fusse stata eletta al cumolo di qualche humana dignita, haueresti tu pretermisso cosa alcuna che celebrare, & honorar la puotesse? non haueresti gettato grā parte della sostanza tua? O Peregrino, oue è la prudenza, & dignita tua? Geneuera è associata alle astratte sostanze, & del cielo è fatta cittadina, & socia al consistorio Angelico: & tu piangi, & ruggi? Cessa da questi merori, & da gloria a Dio, quale in uita di tanta gratia t'ha degnato: et ricordace ch'el non fu senza qualche calunnia del gran Catone, quando piu del debbito si duolse del caso del morto fratello: ma reuocata la ragione, si aricordo essere Philosopho, & al dolore impuose fine. So ben che alli petti humani niuna cosa pietosa aliena essere gli puo: ma si uuol con moderata misura essere a l'una, et l'altra fortuna temperato. Deh mostra hormai qualche consolatione della uera immortalita della tua Geneuera: non gli turbare quella uera pace, allaquale festinando tutti tendiamo. Christo reuocando Lazaro alla uita, cō'l spirito si turbo: non perche diffical gli fusse'l morto corpo della propria anima rinfirmare, ma hauendo rispetto all'humana miseria del reuocato amico si duolse, qual uedena in consolata pace riposare: ma per satisfare all'Hebrea ostinata prauita, fu contento di nuouo farlo Athleta nel mondo, oue sempre si pugna, & rare uolte si uince. Tutte le citta, castella, & luochi del mōdo si gloriano d'hauer qualche suo natiuo, che la patria illustri, et al giorno del suo natale gli rēdeno honori diuini, et la giornata cō festa, et cāti cōsummano. Ma se loro p

fasti humani si leggono, che debbiamo far noi per le cose Diuine? alle qual piu d'ogni altra generation per gratia si appropinquamo. Non è adonque perche duoler te possi. Tu me rispondi: Il tempo me aggraua. tu te inganni: il fin della bramata uittoria è l'ultimo nostro giorno: il resto della uita è ignauia, & otio. Ma che piu gloriosa cosa puo all'huomo occorrere, che morire nell'arme? Armata, & uittoriosa è morta Geneuera. Tu me dirai: Come fu uittoriosa, se ella è morta? E' uittoriosa al cielo, al mondo, & alla uirtu, Morta alli uitij, & suoi compagni. Et benche fusse persona degna, circosspetta, & ornata de uirtu, modestia, costantia, & santita: non è pero cosi santo, che alle fiate (stando nel mondo) macolare, & coinquinar non si possa. Meritamente tu, & noi insieme debbiamo pregare per ella, & anche si debbiamo gloriare, & (lasciato ogni cordoglio) decantar quel gloriosissimo Hinno: Te Deum laudamus &c. che di tanta gratia degni ci habbia fatti. Dissi. In quello istante me crebbe uno tremor di cuore, alquale ne per mediana, ne per conforto, ne per altro modo soccorrere si puoteua: ma pur accomolate le forze (per non restare ingrato alla nobilissima compagnia) in tal modo (rispondendo) dissi.

CAPITOLO. XCV.

POtrebbeno, o spettatissimi mei conaui, le uostre dolci, & artificiose orationi placare l'ira di Agamennone: qual per il forte dolore la incolta sua chioma laceraua: & quello, che del suo cuore si pasceua, & fuggiua ogni consortio humano: & anche accommodate sarebbeno a dimolare, et humiliar la disperata Regina, qual prima felice, & poi per uarieta di fortuna (conuersa in rabbida Cagna) a tutti li

mortali

mortali fu ludibrio, & l'ira de Cesare in Q. Ligurio commu tare in dolcezza serebbeno attissime. Per il puoter mio, & le uostre efficaci eshortationi perdonaro al lagrimare insino a tanto, che alli spiriti eletti piacera li mei affanni termina re: ilche credo sera ben presto. Oime, di quanta amaritudi ne, tristitia, affanno, & dolore sia la perpetua ammissione delli amici, manifesta esemplarita ne rendeno Phenise, & Chirone: quali dopo la morte del caro discepolo, non uolseno superuiuere: & Laerte il uecchio dopo la partita del figli uolo, lasciò li palazzi regij, & sempre rustico. Silla dal do lore acerbo commosso, dopo la morte di Metella sua consor te, per parentarla piu honoratamente, reformo la legge da se statuita circa alle spese funerali. Marc' Antonio miserato alla indegna morte de Giulio Cesare, da letitia in tanto lutto se conuertì, che altro che morte non desideraua. Timoleonte il fratello uinti anni pianse. Herode padre di Pacor, mentre uis se il figliuolo piangendo si duolse. Quel che d'ogni sapienza par non hebbe, anni cento il trucidato figliuolo pianse: ne mai ritrouo altro diletto, ch'el tanto affanno adolar puotesse, se non il continuo lagrimare. Ma se dal primo Parente habbia mo questa dottrina, come in simili affanni, se possiamo tem perare? Agar per il morto figliuolo ad altro lamento non sep pe ricorrere, se non a lagrimare. Abraam per la morte del la moglie amaramente pianse. Giacob per il perduto figliuo lo rifiuto ogni consolatione. Dio nostro humanato l'amico Lazaro pianse: & Maria il figliuolo. Augustino della catho lica fede sommo Dottore con lagrime amare pianse la madre morta, & gia confetta d'anni cinquantasei. Non solamente la rationabil creatura al cosi far ne induce, ma li animali del sentimẽto priui lo testificorono. Il Pelicano uedẽdo dal Ser

pente li figliuoli morti, co'l proprio rostro il sangue si caua per dolore. Alessandro Macedone al caro Ephestion con lacrime, & eiulato parento, & gli dico la sepoltura di duodeci millia talenti, & poi per Dio celeste il fece celebrare. Di tanta acerbita è questa morte, che l'inimico non si tempera dalle lagrime, quando lo estremo caso del suo nemico intende. Q. Cealio Metello per emolatione de uirtu infesto a Scipione Emiliano, dopo la euersa Carthagine cognominato Africano, udita la morte sua non perdono al lagrimare: & ad alta uoce gridando, disse: Roma essere euersa. Solon uiua legge alli mortali, & degno del nome di sauio, li estremi casi accompagnaua di compassione: onde non pretermise li sepolcbri delli amici essere uacoi di pianti, lagrime, & gemiti. Marcello laude, & gloria della Romana republica, con grandissima pieta commisero la estrema calamita de Siracusani. Non leggiamo noi delli antichi Padri, & di santi esserti, con lagrime aperte, & singolti manifesti essere stati accompagnati nelle lor morti da popoli: si come di Samuel, Dauid, & Giacob testimonianza la Scrittura ne rende. Cesare non perdono all'ufficio del lagrimare, quando il capo dell'inimico risguardo. Se adonque tanti celesti buomini hanno lagrimato, & per dolore la uita lasciata, io per piu mia doglia la debbo ritenere? Hora non sera il uero. O tempo acerbo, o giorno eronnoso, & pieno de miseria: o hora miserrima, & funesta: o morte crudel, acerba, & impia: o morte furibonda, & di esecration degna: perche cosi immaturamente intrasti in questo corpo ingenuo? O spiriti eletti non me refutati, quando del uenire a uoi son pronto, & presto. Gratie infinite a uoi spettatissimi mei conciui ue referisco. Dio in pace ue conserui. Ditte le parole, partita la ciuil nobilita, spoglia

co d'ogni consolatione, me ricondussi al notturno riposso per più sollicitamente accusare la mia infelice sorte.

CAPITOLO. XCVI.

FAtta la notte profonda, nel mezzo del lamentevol sonno, me parue uedere una luce, allaqual Titano, e la Sorella de Pliade facilmente haurebbeno dato luoco. Tanto fu il splendore, & il calore, che il corpo languire, & l'anima liquefar me sentiuo. Alzai l'occhio, & nel mezzo del cielo uidi una donna di sommo imperio, quale con pietose uoci me chiamo, dicendo: Peregrino, a longa uita, fatica, & cruciati sono compagni: leuati, & uiene, io sono la tua amata Geneuera, per laquale inutilmente piangi: & cosi ditto, sparue. Allhora con uoce imperfetta lagrimando, gridai: O felice donna, o beata notte, o santa uisione: qual con propria uolonta diuina di tanta gratia me ha dignato. Aspettame, che fedele, & ubbediente uengo. Destato, subito feci uenire a me tutta la famiglia mia con la casa d'Angiolo, & cosi gli dissi.

CAPITOLO. XCVII.

CAmilla madre pijssima, da te la uita: Anastasia, da te la cõtētezza: Violante, il buon esser da uoi riconosco: & de tanto ue resto debbitor, di quāto sono li demostrati beneficij: quāto a Dio è piaciuto, tāto son uisso. La diuina operation p pianto nō si muoue, ne per quello la uita reuocare si puo. Reseruate queste uostre lagrime al beneficio della uera penitenza, quando a defonti nulla giouar possono: & se del corpo mio fusti amatrici, della salute mia siati memori. Angiolo mio, oue è piu ingegno, & fermezza, tanto manco di consolatione gli fa mistiero. Venuto è quel tempo, oue offerte, ne proferte hanno luoco: delle mie facolta ne serai acerrimo defensore. Camilla, so ben che i parte men che figlialmēte te ho

satisfatta: non per malignita, ne per diffetto della uera pieta: ma fu dell'ardore giouanil la causa, qual del libero arbitrio me priuo: per le materne tue fatiche, & per la dolcezza figlial te prego, che humanamente depongbi ogni grauezza d'animo, se alcuna uerso di me ne hauesti: acciochè piu contento da te partir me possa. Anastasia mia: se per me mai turbata fusti, che altramēte esser nō puo, ascriuelo a troppo amore, quale quāto stato sia, il presente giorno te lo mostrara: per la dolce memoria di Geneuera te prego me perdoni. Angiolo mio: se la partita è presta, l'amor sera perpetuo: & di questa mia ultima uolonta siati tutti ueri esecutori.

CAPITOLO. XCVIII.

A Geneuera, & a me commune sia il Mausoleo d'Alabastro, di Geneueri insculto, con le annotate parole: Annual fieno le nostre perpetue commemorationi: Al natal giorno sponsalitio, & disponsatione: uno Tempio famoso edificato sia sotto il nome dell'Apostolo Andrea. La casa mia a peregrini sia libera, e sparsa. Alessandro, mio unico herede sia: Camilla, tutrice, & gouernatrice: & per tal causa d'ogni molestia sempre libera sia. A Violante, & Achate, la uita honorata con il uestito perpetuo in casa mia gli sia. Delle mie facolta cura ne habbia Angiolo, ilquale dopo il funesto caso de Camilla, tutore, & curatore ad Alessandro il lascio. Ditte le parole, come nebola dal primo Sole scacciata, piangendo, & sospirando di camera uscirono. Dopo uoltato alli altri, cosi seguito.

CAPITOLO. XCIX.

EGliè a ciascun uiuēte instinto naturalissimo desiderar l'immortalita, qual per duoi modi acquistar si puo. Il primo per uia di moglie, & figliatione, qual passa di gene-

ratione in generatione, & rende l'huomo al mondo immortale: l'altro, per uia di faticosa uirtu: & questo è piu certo: nel numero delliquali sono Semidei, Heroi, & genti, che per uirtuoso esercitio tutto il mondo hanno cercato. Io insin ad hora ho fatto ogni sforzo per rendermi tal al mondo, che l'esserglì stato ad altro non sia pigro, otioso, ne manco di quello che ad huomo generoso, & reputato conuiene: & per testimonio ue appello tutti uoi presenti, & posteri: alliquali della esatta uita mia peruerra cognitione: che a cosa ueruna (ben che faticosa, & quasi impossibile) non ho perdonato per copolarme in matrimonio Geneuera: & quello che per seruar la fede habbia fatto, a tutti li uiuenti è manifesto. Ho cercato terra, et mare, lustrato lo Inferno (che a puochi mortali mai fu concesso) tollerato con gran sopportamento li procellosi casi del mondo: le altrui impieta, crudelta, persecutioni, & ingratitudini per amor della uirtu ho calcato, & superato. Son stato pronto a laudar, tardo a uituperare: facile al donar, difficile all'accettare: immemore delle igiurie, clemēte al remettere: et p fare il mondo l'ultima proua di me, della mia amata donna immaturamente m'ha priuato. Et pche non uedo sotto il cielo niuna uera felicita, deliberato son p fruire quella uera immortalita de unirme con la mia Geneuera, poi che io sento il mio affannato corpo lasso, & de suoi naturali numeri fornito. Voi che dopo me restareti, attendeti circa tre principal studij l'humano ingegno uersare: cioè, acquistar pecunia, curare il corpo, & cercare honore. Il primo si uuole intendere per la necessita, et p honorar uirtu. Il secondo, p esser utile alla casa, et alla patria, allaqual (dopo Dio) del tutto siamo debbitori. Il terzo, con esercitio uirtuoso, & non con fraude, et tirannia, ne con l'altrui giattura: & in ogni uostra attion stati

imitatori piu presso de Geometri, che de Arismetrici. Li primi sono consideratori delli meriti di ciascuno, & sempre cogitabondi d'una eguale proportione, che è da meriti a meriti: & rendeno a ciascuno per le loro fatiche il debbito. Li secondi considerano tanto di donare, quanto gli uien donato: senza altro rispetto ne presente, ne preterito, per essere il loro pensamento di numero, pondo, & misura. La costoro natura è mala, pessima, ingrata, adultera, fuggienda, & detestanda. Conuien che siati prudenti, temperati, forti, & modesti, non deditti a quistioni, non pusillanimi, non superbi, non arroganti, non timidi, non ingrati, non difficili al consiglio, non ingiusti: & mirati che nel tempo uostro felice li piaceri non ue siano superiori, & nelle angostie li dolori predominanti: ma il tutto con ragione moderati, si che in caso alcuno che occorrere ue puotesse non siati uituperio, ne fauola al popolo. Se sereti potenti, insidie, & tradimenti, ingratitudini (tanto familiari, quanto esterne) sempre ue circonstaranno. Se poueri, derisioni, calonnie, & irrisioni non ue mancaranno: ma acciochè siati costanti, & tolleranti, prima honorati Dio, riuerite l'anima, temete la pena, & il giudicio, seruati fede, & uiuete con giustitia: & se fortuna cosa alcuna ue apparecchiasse, come di quelle cose che ragione rendere non si puo, sostentatile, & temperatile con la uirtu della fortezza: perche non è nel puotere: & nel sapper dell'huomo rendere ragion di tutte le occorrenti cose: massimamente essendo gouernata l'humana generatione dalle cose superiori, dallequal uengono li effetti, ma la causa non sappiamo. Firmiamo adonque la mente nostra in Dio: & ueramente crediamo ogni cosa auenir per nostra institutione, & correttione: perche essendo peccatori, siamo ripresi: & se buoni, illuminati, & confirmati: si che per

ogni uia restiamo debbitori a Dio. Et tu Achate tabernacolo del secreto mio coraslo: uero consolatore della presente uita: speranza, & conforto ad ogni mia posterita: te prego, & eshorto per le nostre commune fatiche, che habbi cura di Alessandro mio figliuolo, e della genitrice Camilla: & faccia honoratamente fabbricare il sepolchro: qual con questo Epitaphio intagliare farai.

EPITAPHIO DI PEREGRINO.

VIVENDO Arsi, li straccij amorosi cantai. Grata mi fu la donna, ma sorte maligna del mōdo immatura la suelse. Peregrino fui io, & ella Geneuera: qual passione ad un fin ne cōdusse. Leggi, passa, et Vale. Il resto del tēpo ꝓprio mio andaro ꝑ cōsummar cō la mia Geneuera, se di tal gratia me degnara la Diuina māsuetudine: allaqual lagrimando con li occhi del cuore humiliato diuotamente me ricorro.

CAPITOLO. C.

O Magno, et soblime Dio: alqual dal mio nascimēto insino all'ultima hora ogni mia colpa è stata nuda, et aperta: te prego per la tua misericordia la cuopri: & fatto scordeuole di tutte le uane, inutili, & insane mie fatiche, non considerar Signor l'adultera mia uita nelle tue sprezzate gratie, dellequal per tua dignatione fui adottato: non notar la contumacia del cuor mio, ne il continuo habito, nelquale peccando son perseuerato in hauere estimato piu le transitorie, che le diuine cose: & se ben per mia imbecillita te ho negato la mia florida eta, qual non è stata se non un uano intercetto, et fuggitiuo insognio, non te sia a sdegno Signor di accettare il uoto mio estremo, & soccorrere al piccol mio ualore. Retirame Signore al porto della uita quieta, all'arra della misericordia, al fonte di pieta, a quell'immarcessibile, et indeficiente

gaudio. Ricordate che del tutto sei signore. Per te il firmamento, la terra, & ogni cosa elementata uiue. Da te ogni ben procede. In te ogni felicita consiste. Da te ogni gratitudine, & gratia prouiene. Tu ucadi, tu uiuifichi, tu salui, & danni. Signor te amo, te adoro, te confesso, & te contremisco. So che del nostro mal sei improbatore acerrimo, & probatore delli nostri beni. Se con il cuore, & l'opra sei conosciuto, cordialmente amato, & religiosamente adorato, non sprezzare o signore giocondo colui che t'ha aspernato: ma con la tua immensa prudenza, & incomprensibil bonta cuopri ogni mia malitia. Vedo ch'el furore della concupiscenza mi ha balestrato oue ragione, conscienza, & honesta non ualeua. Manifesto il mio gran reato. Accuso la mia uituperatione, et turpitudine. Accuso la mia ingratitudine. Ricordati, che tu sei il signore, & io seruo. Tu creatore, & io creatura. Tu redentore, & io redemuto. Questo è il tuo splendore, la tua ingenita bonta, la sublime tua potenza, la celeste tua gloria: ne altramente manifestare si puotrebbe la tua clemenza, se nō per questa uia. Signore, alla tua prouidenza nulla cosa è celata. Accetta in tua gratia il sparso cuore, & degnate de collocare l'affannata mia animula nel tuo santo Regno: oue con li altri eletti consolare si possa.

CAPITOLO. CI.

CAri mei amici, & astanti, uenuta è quella beata, et soprema hora, che l'anima sana, la gratia cōcilia, & purga il cuore. Siati (ue prego) oculati cognitori del cieco mōdo: acciochè co'l ueneno delle sue concupiscenze non ue priui del diuino commertio. O quanto è difficile a nauigar Caridde con fortuna aduersa, & non pericolare in mare. O quāto giudico impossibile a bere il pocolo de Circe, & nō immutarsi.

O quanto è pericoloso l'ascoltare il dolce canto delle Sirene, & poi non se gli accostare. Pero siano sempre con uoi prudenza, amore, & timore di non offender Dio: alqual con ogni mio studio lietamente uado. Hora statiue con quello.

CAPITOLO. CII.

Solliaito, & ansio auditore, prima ch'el denun ciator del giorno la sua quadriga uerso noi spenga, uattene in pace: & se di Peregrino pieta, & studio ottioso il tuo humanissimo petto de piu riposata uita, & de' molesti pensieri uacuo se ritrouera, te piaccia li affanni mei al mondo manifestare: & se delle amante ceneri il sepolchro uedrai, con uoce humile, & bassa dirai: Ombre amorose in pace riposatiue. Lazaro Maria specie diuina, nel cui petto natura haueua posto militia, & poesia, tempera alquanto tuoi passi. Dopo che lasciasti il Vaticano, so che gionto sei oue il tuo Hercole Strozza Poeta Fiorētino (hora Ferrarese) te aspetta. Digli: che non gli sia a noglia insieme co'l Fican, Politiano, il Pico, & Philippo Berouualdo, il Poeton da Parma, con tutta quell'altissima turba poetante, che aspettare si degnino Peregrino, & Geneuera nel uestibolo del Campo Elisio, per udirlo narrare, & manifestare suoi stracciј: & io uaccro alla aura del pudico, et nobil grege di Tarsia, Vrsina, & Rhadegonda nobilissime matrone, & Vicedomine, quando co'l tempo seranno in compagnia. & cosi ragionando Peregrino il spirito eshalo. Vale.

Finisse il Peregrino.

Seguita la uita di Giacopo Cauiceo.

VITA DEL CAVICEO

VITA DE GIACOPO CAVICEO, PER GEORGIO ANSELMO AL R. MESSER PRIAMO DI PEPO.

LI.

VEDENDO Cesare in Roma alcuni Peregrini assai ricchi, delitiosamente accarezzare ad animali senza senso, adimandogli: Se le donne loro partoriuano figliuoli. Saggia ammonitione, & degna ueramente di sommo Prencipe, che riprende coloro che l'indolgenza, & gratia deuuta alli huomini, alli irrationali animanti attribuiscono. O forsi che li figliuolini delle fiere non paiuno alieni da attentione, & docilita, l'animo nostro ageuolmente inducesi a riprendere quelli, che (disprezzati li piu honesti studij) quella parte, che è in lor uite piu perspicoa, che in simili animali, conuerteno in sinistro uso. Atteso ch'el senso nostro deuio, & per lieue oggetto perturbandosi, a quel che gli occorre, o commodo, o dannoso, aggionge, & inclina la propria consideratione. La mente certo, & la ragione inserta in noi dal ciel puo (se non siamo codardi, & retrosi) il sentimento conuertire a quel che sia ottimo, & honesto: nel qual le contemplationi nostre debbeno di continuo essere occupate: che si come quella belta è alli occhi amica, & beneuola che gliè auezza, non altramente è necessario intēdere l'animo a quelli spettacoli, che per suo natural bene porgeno solo uolutta, et diletto: quali cose sono nell'opere, che da uirtu proucngono, & per il solo aspetto aggiógeno uaghezza ad imitarle. Nell'altre attioni (bench'el fatto consegua laude) so-

tente l'auttore è sprezzato. Vedemo nelli unguenti, & nella porpora: quali, quantunque ci piaciano grandemente, non dimeno li infettori, & unguentarij reputati sono illiberali, & sordidi: onde Anthistene udendo che Ismonia era ottimo tibicane, rispose: Essere improbo: conciosia che se probo fusse, non seria tibiane. & Philippo si dice: che urbanamente riprese il figliuolo, per hauere soauemente cantato: pero che a liberi huomini è basteuole hauere otio d'ascoltare. L'esercir tal professione humile, & abietta, argoisse desidia non mediocre ne piu preclari, & piu egregij studij. Quale ingenuo huomo uedendo Gioue in Pesce, disio giamai essere Phidia? quale il simolacbro de Giunon in Argi, & uolesse essere Policleto? ben che l'opre loro sommamente ammiri? Per Gioue non sempre è buopo (ben che l'opra gioconda sia, & mirifica) laudar di subito lo artefice: & per questo meno emolumento partoriscono alli spettanti quelle cose, che niuno inuitano, ne eccitano ad imitatione. Ma la uirtu è tal, che l'opre sue, nó solo degne sono di rarissima ammiratione, & preconio, ma anchora alla emolation delli auttori con ardentissima cura, & disio ne incendono: perche nelli commodi esteriori, el fruir solo, et possedere, nella uirtu, le cose fatte desideramo: & quelle da altri a noi, queste da noi ad altri uolemo essere soppeditate: et certamente l'honesta a se attrahe, & allice, ne solo ad emolatione induce li spettatori, ma li constringe, et isforza, posthabita, & improbata ogn'altra uoglia, quella preponere sola a tutte l'altre humane attioni: quale cosa estimamo essere manifesta nella uita del Caviceo, di cui non tanto le colte, et ornate opere, et grauissimi costumi sono da nobili, & eccellenti ingegni approbati: ma da ciascuno è instigato prestarsi all'auttore simillimo. Li progenitori di Giacopo Caviceo furono a primi

pio in Parma, antica citta nella Gallia Togata: estimati nobili, & predita d'honeste facolta. Lo auo suo Giacopo Caviceo sotto l'infausta tirannide di Ottone terzo, perche era de diversa fattione espulso della patria, allaqual dopo longo esi llo ritorno. Defetto dell'altre sostanze, aiutato da alcune sepolte pecunie, eserato la mercatura. El padre Antonio Caviceo in cuna, di nuovo insurgente le contrarie fattioni, fu tenuto occulto in una cella uinaria tre giorni, poi in una cesta clandestinamente esportato fuor della citta, contro a questi li conaui suoi in tal modo me parueno affetti, quale il Prometheo di Eschilo contro Hercule, dalquale gia liberato, cosi appresso essi Eschilo parla: D'un padre infenso, questo è a me dolce figliuolo: perche in uerun altro non mostrorono maggiore odio, ne piu acro: benche nel figliuolo fussino al fin piu propensi in fauore, & piu procliui. Gionto adonque all'eta uirile, rimesso in casa, uisse con men, che mediocre facolta: copolato a se in matrimonio Margarita sua nutricape, di cui nacque Giacopo Caviceo, nell'anno dell'incarnata religione. M.CCCC.XLIII. alle Calende di Maggio: alaquale occorse tal prodigio. Nel tempo ch'el cristato Vcel la prima uolta nunciaua il propinquo anhelito delle ardite Caualle del cornato Dio: andando il padre con molta fretta per condur la callida Ostetrice alla querimoniosa partoriente, se gli opposero alcuni giouani, quali innanci la casa dell'amata loro donna (secondo l'uso della patria) drizzauano uno spatioso, & procero arbore: & a quelli (cosi sospinto dal diuinante, & presago animo) disse: Non siate cosi curiosi, ma dell'altra ui è maggior pianta: & accioche non glinterturbessino lo instituito camino, gli significo: Il Caviceo puoco dopo nascituro, do-

uere, non tanto la patria sua, & la famiglia, ma li amatorij affetti illustrare con piu perspicaci insegna, alquale la generosita de suoi maggiori (come Pindaro dice per natura conuenevolmente si appressaua: & se gli puoteua quel prouerbio adattare, che Crisippo Philosopho immutata una dittione trasse a meglior senso: Chi lauda il padre, se non li probi, & saggi figliuoli? Benche Diodoro Trizenio da cio declinasse, dicendo: Chi laudara il genitore, se non li proterui, & discoli figliuoli? uolendo quelli redargoire, & la loro petolanza raffrenare: che li dotati de niuna uirtu suogliono con li preclari gesti de suoi maggiori defendere la desidia loro. In tal modo nasciuto, & educato, quanto al paterno censo patiua, peruenne alla toga uirile: et inuiossi a Bologna, madre clarissima de studij: dellaqual gia (Reuerен. Messer Priamo) li proaui di tua Signoria tenetteno meritissimamente il Scettro: hora in essa, et per fauore della Illustre, et antica famiglia, et per propria uirtu, & sacerdotia probita hai senza controuersia il primo seggio. Iui dette opera al studio di humanita, insieme & a ragione canonica. Ma per essere lui non altramente di cuore, che d'ingegno pronto, depreso in alcune notturne risse, fu coatto partirsi. Ritornato alla patria, et per il tenue patrimonio, non gli essendo copia de Libri, suoleua quotidianamente redursi al Monastiero dell'Annunciata, fuora della citta: et ristretto nella Bibliotheca, niuna intermissione daua alli assidui suoi, & indefessi studij, insino che peruenuto alla eta piu matura fu initiato alli sacri ministerij: & di nuouo partitosi, ando a Roma, doue dimorato un anno, riuenne alla patria: et hebbe alcune publice declamationi, secondo il rito delli prisci Sacerdoti: delche uen-

ne in espettatione non aspernabile, quantunque in questa lau data opera non manco di calonnia, & fu creduto, che corrompesse in quei giorni una uergine Vestale. Ne guari dopo (cosi operante il trabocchevol feruore della uaga, & dissoluta giouentu) sia perche uolnero uno huomo perigliosamente, o sia per altri facinorosi, & men lodati effetti, fu cercato dal Vescouo suo, con alcuni altri Sacerdoti: & quindi se stesso, & li altri complici nascosamente si uendico, & fuggi a Verona, & indi a Vinegia: oue intrato in una Trireme, cosi profuggo tre anni peragro el mare, hora a Bizantio, hora alle circomuicine Isole. Riuenuto poi alla patria, assai piu morigerata, & castigata uita meno. Assonto in intima familiarita de dotti huomini, & prima da Hilario Anselmo (non men in quella eta nobile, & religioso, che erudito) facondo. Delche ben memore, & grato nel terzo Libro del suo Peregrino introduce Anselmo santo huomo castigare il suo precipitoso, & folle appetito, & disputare delle cose superiori, & diuine. Preparossi allhora assai ricca soppellettile de libri. Il padre suo in questi tempi nelle braccia del proprio figliuolo passo a megliore, & piu felice uita. Allhora il Vescouo uolendo introdur nuoui uettigali: il Caviceo conuocato il Clero nel Tempio co'l Vescouo insieme (qual recuso d'essergli presente) fece una lucolente, & graue oratione: nellaqual con efficacissimi argomenti confuto l'oppinione del Vescouo. Eletto adonque fauorabilmente protettore del Clero, fu chiamato dal Vescouo in colloquio: ma perche tardi uscìua, temetteno ch'egli fusse dal Vescouo detenuto: pero armati unanimamẽte, saolsero le serrate porte, & liberoronlo, non senza grauoso discrimine della salute del Vescouo: ꝑ questo effetto esso Caviceo mandato a Roma: mentre che con

solertissima cura prestaua strenua opera alle cose del Clero: auenne che hauendo gia il biondo Apollo le stanche quadrige riposte nel uasto gremio dell'antico genitore delle Nimphe: & li animali sotto le spatiose ale del placidissimo sonno obliauano le diurne fatiche, rinchiuso gia nella camera da un (per quanto sospicare si puote) dal Vescouo subornato, fu chieduto di fuori, & uolnerato nel sinistro braccio grauemente: ma esso nulla sbigottito, ritrattosi a drieto, & stretta la folminea spada, qual fiero, & iracondo, Leon uolnerato nella siticulosa Libia, hor quinci, hor quindi si uolgea uibrando la folua giuba: & tra la densa minaccieuol turba de caccatori, quel solo inuestiga che l'ha percosso, tale il Caviceo angolamente seguito il sicario, fin che gionto a lui ad un sol colpo lo prosterno esanime: quando poi la robiconda Aurora abbandonaua il uecchio marito, & co'l porporeo flagello scacciaua dal ciel le morte stelle, gittossi alli piedi del Pontefice, & gli espose il perpetrato homicidio per diffesa della propria salute: onde riceuuta la beneditione, ritorno incolume alla patria: oue requisito piu uolte all'inclination della parte contraria, hor con largitione, hor con polliatione, nõ gli succedendo, fu coatto lo Vescouo duolersi di lui a Galeazzo Sforza, allhor Duca dell'Insubri: qual come prima intese qual fusse, uolselo presentialmente conoscer, non senza fauorabile, & propensissima accoglienza: ne pero euase le insidie dal nemico attese, che tra puochi giorni fu carcerato, finalmente relegato in Alessandria: onde dopo il quinto mese fu reuocato per fauor de Cicho Calabro, pur che restasse proscritto, che era pero opera del Vescouo, che di lui temeua nõ lieuemẽte: tal che al fin fu costretto pmutare il Vescouato, & partirsi della Terra. Liberato il Caviceo dell' Alessandrino esilio,

uēne a Pauia, & gittossi auanti a Galeazzo Sforza, et ottēne puoter repatriare. Mentre che egli cosi menaua la uita nelli antichi suoi studij, & commercij de dotti huomini, sucesse la uiolenta morte del Prencipe: perilche insurseno di nuouo le recenti, & diuerse fattioni: onde molti furono nelle loro facolta uessati: & tra li altri l'Abbadia di Santo Giouanni popolarmente esinanita: el Caviceo con altri trouatosi nella Torre, perche altra uia di salute gia non gliera, callidamente usata: & per mezzo della conferuissima, & formidosa plebe, che armata curiosamente ossideua tutti li esiti, passo incolume: onde per alcuno tempo stette poi dalla patria assente. Euolati puochi anni, Lodouico Sforza ridotto a Melano, per non lasciare li nemici inulti (come a lui pareua, che il giusto ricercasse di prestare fauore alli legittimi successori di Galeazzo) mosse guerra a Pietro Maria Rosso: quale uedendo la imminente, & precipite sua ruina (come a Pietro Rosso suo genitore, gia nostro auo, Georgio Anselmo nobilissimo, & celeberrimo Astrologo haueua preditto) chiedette aiuto a Venetiani: alliquali mando il Caviceo Oratore: ilquale fu publicamente proscritto, & priuato de beneficij, & la paterna casa prosternata, come hoggi si puo uedere, non longi al Tempio della Diua Trinita. Stette in Vinegia circa sette anni con somma esistimatione: benche Pietro Maria sublato gia a questo labile, & eflusso secolo, per Guido Rosso figliuolo perseuero nell'incominciato ufficio. In questo oppresso da longa, & ambigua infermita, al fin non ualse. Dopoi predisse a Marco Barbadico il futuro Prencipato: qual cosa sortito che hebbe uero effetto, aduenne che la consorte egra, & in dubbio della salute, destituta gia d'ogni medico adiumento

adiumento, consolato: predisse il periglio della uita, & certa hora, & la salute non guari dopoi: onde al Prencipe (fin che il spirito reggette le stanche membra) fu accettissimo. Partito dalli frali, & ardua mortali, successe Agostino a lui fratello: alquale non parimente grato (come sono a gran maestri loro uoglie indolgenti) partitosi da Vinegia, redottosi a Corneliano, Guido Rosso gouernaua: & accadendo passare Federico Imperatore, mandato per Guido a salutarlo, fu da esso creato in l'una, & l'altra legge Dottore, & insignito di molte dignita, come habbiamo letto nel priuilegio dato a Port'None. M. CCCCLXXXIX. alle quinte Calende di Agosto. Scrisse in Corneliano la Lupa, in gratia d'una indigena matrona da se amata. Ne pero improbarei il Caviceo (quantunque allhora forsi piu che quinquagennario) ne altri a lui simili, che per remissione di loro studij, allentassino qualche uolta il freno alli amatorij affetti: onde qualche lodato frutto ne cogliessino li coltori delle Muse: anci per ammonitra (se alieno non fusse, & deuio) della instituta opera, quale incomincia: Nobil madonna è colei, che co'l diuino sembiante, & non anchor uista luce fra mortali de suoi folminanti occhi, di me istesso m'ha posto in oblio, uera celeste immortal Dea tal fra l'altre, qual nelle uitree, & placide acque del Parthenio lauate le piume, & delicate membra la candida figliuola di Latona sedendo sopra le auree quadrige trascorre con le ueloci corna, hor le uerdeggianti ripe del Spartano Eurota, hor li ombrosi Colli dell'ameno Cinthio, a cui le uezzose Oreade inchineuolmente assisteno, il petto della tenera madre tacitamente d'insolita letitia boglie: che cosi come l'amar li imperiti, & uolgari (nelliquali niuna scintilla riluce della Promethea fiamma) non gli è senza

macola, & calonniati cosi a preclari ingegni esser ritrose, & difficil non manca de giusta reprensione: perche certo l'uno le lascia di perpetua colpa notate: l'altro alle amate donne gloria, & ornamento partorisce, & uendica li nomi loro dalla rapida ingiuria delli obliuiosi anni, & alli dotti buomini uolutta, & commodo genera non mediocre: peroche se Tibullo, & Propertio, è'l dotto Catullo appresso e Latini: & nelli Greci Ruffino, & Philodemo, & li altri non hauessero amato, seria l'una, & l'altra lingua orba, & manca de si gagliardi, & castigati uersi. Onde a me pareno non mal hauere diffinito li Philosophi, che hanno detto l'amore essere ministerio delli Dei. Cópose anchora lo Esilio di Cupido: et in un'altro Dialogo la Restitutione. Scrisse il conflitto di Germania a Rouereto: nelquale l'auttor fatto pregione, in somma ansieta, & dubbio di se, come usa il pouero uiatore abbandonata la sbigottita famiglia, allaquale manca il quottidiano cibo, peruenendo nel camino, oue di molte uie concorrenc, ne sappendo quale sia la dritta uia del suo incerto uiaggio, si ferma distratto da uarie sollicitudini: & scordatosi la strada, ritorna a piangere il bisogno della gia derelitta casa, in dubbio se egli uada inanti, o pur torni a riuedere la moriente, & languida brigata. Tale el Caviceo, cattiuo, non sappeua in alcuna parte fermare il lassabondo, & trauagliato consiglio, insino a tanto, che al fin per la Dio misericordia in una scapha piscatoria si libero. Similmente descrisse la uita di Pietro Maria Rosso accuratissimamente: in cui celebra precipuamente el studio della Architettonica: perche esso lo ingegno suo ad inane, & puerile essercitatione conuertito, non bebbe come alcuni Prencipi, de quali alcuni si leggeno alle Tibie, altri alla pittura, molti al Torno hauere impenduto se co=

in opera, et ne seruili ufficij la uita loro consunta, come Acrope Re de Macedonij, quale essendo in otio, fabbricaua Lucerne, & certi pergoletti Abaci. & Attalo, quale fu appellato Philomadre, non solo el Iosciamo, & lo Ellebore, ma & la Ciauta, Aconito, & l'altre uenenose herbe con somma cura, & studio suoleua piantare, in modo che a legittimi tempi li frutti loro, & il seme ageuolmente raccoglieuano. Li Regi delli Parthi in aguir sagitte non tanto lo esercitauano, ma & si gloriauano. Non cosi Demetrio, & in la eta nostra Alphonso Estense fortissimo, & sapientissimo Prencipe, qual delettatosi de bellici tormenti, gli inuigilo di maniera, che le magnifice, & preclare opere, & di sonto, & da Regia mano degne furono giudicate: pero non senza ragione alli amici per la magnitudine loro adduceuano stuppore: & per la belta insieme, a nemici parturiuano delettatione: & di questi l'un è dalli antiqui Greci alla immortalita commendato: dell'altro, ne li presenti taceranno, ne li posteri mancheranno di conueneuole ammiratione. In Materno Idioma scrisse el Peregrino: oue per l'amore di Peregrino, & Geneuera a noi par non oscuramente hauere descritta la ansieta, & procella dell'humana uita: & certo el loro matrimonio ce insegna per quanti laboriosi rammarichi peruenimo alli effetti de nostri sciocchi, & uani desij. La morte di Geneuera, che è altro che la rapida, fallace, & transitoria nostra felicita: qual per tanti trauaglij, per tanti periglioси anfratti, et diuturnita di tempo acquistata, si ratto passa. Il stilo suo nella Romana facondia, è semplice, lasciuo, & humile. Alcuni lo appellano inconstante, eneruе, inerudito: & souente in esso improperano la proprieta de uocaboli, & sincerita della lingua latina, si come in quelli puochi uersi che estano,

la quãtità delle sillabe, come nella Corneliana Lupa: O Dea, quæ cœlum, terras, & Maria lustras. & similmente: Est mihi lingua uerax, est mihi fidus amor. Riprendeno anchora li Critici una historia citata per un'altra. Nel uolgare carattere del Peregrino è notata la ansieta, ouero la affettatione (come dicono li Grammatici) del parlare, & l'inosseruanza del decoro nelle introdotte persone: che è pero tollerabile ad huomo in alta professione occupato. Ma li amatorij affetti, & discorsi come li habbia espressi uiui spiranti, uero giudicio ne potra fare chiunque è inuescato in questa mordace dolciamara, & graue cura. Qual maggiore pena è al cuore, che essere pregione di donna piu diuina, che humana: quale è quella unica al mondo, alle cui rarissime, & incomparabil doti, cosi de animo, come di corpo, niuna laude aggionge (dono assolutissimo del cielo) non meno di clarissima uirtu, singolare ingegno, egregij costumi, & piu illustri che di Regia prosapia, & diuina presenza, che tiene le habene d'ogni nostra uoglia, & terrà anchora oltre il muto cenere del funereo rogo. Sopraenne al feruore delli affanni suoi la morte di Guido Rosso: & per l'odio del Prencipe Veneto (di che gia habbiamo parlato) partitosi da Corneliano, se inuio a Port'None, che è in Lapidia: & quindi passato lo imminente uerno, quando a piu lieta stagione il candido Tauro la derelitta figlia di Agenore con le d'orate corna aperse l'anno, nauigo ad Arimino: oue per fauore di Lazarino Ariminense (a lui beneuolo, & amico) otenne el Vicariato del Vescouo Ariminense per duoi anni. Poi eletto a par dignita del Arciuescouo Rauennate, ando a Ferrara, & iui stette circa sei anni. Ne pero in questi honori intermisse li studij, & fatiche, come hoggi molti, che

acquistate le dignita suogliono seruire alle uolutta, & comessationi: onde meritamente Orpheo è ripreso da Platone, che esistimo el guidardone delli giusti huomini dopo questa uita essere perpetua crapola. Commento adonque nelle Epistole Ouidiane, & fece alcuni Dialoghi della miseria de Curiali, & li editti de alcune citta per Massimiliano Re. Ne scordatosi la professsion sua, scrisse copiosamente il modo di confessare li commessi errori: benche la ignaua, & fetolenta moltitudine, & al Caviceo, & ad altri dotti huomini suole ascriuere il uitio della impieta: a noi male agguolmente si potria persoadere che un litterato puocessi essere religioso, si come ancho un rude, & imperito è (come li Greci dicono) Idio puo uere esser se non uano, & soperstitioso. Et è certo: che gusto di religione puo cadere in huomini, che non sol intendeno qual sia la eccellenza di uerum diuino instituto, ma ignorano quanti piedi essi habbiano, come di Agamennone scriue Platone: ne hanno scienza se la crassa loro, & supina uita sia sogno, o uigilia. Scrisse & altri oposcoli, parte editi, parte inchoati, che sono nelle mani de suoi heredi. Partitosi da Ferrara, si condusse a Firenze: ne assoluto anchora el Magistrato, ando a Siena per un anno: poi uenne a Montecchio, che è un oppidolo della diocesi Parmegiana: & di nuouo fu reportato a Siena oue dimoro nell'uffiaio fino alla uecchiezza sua. Quindi gia graue di anni, & infermo, riuenne a Montecchio, oue puoco dopo la publication del suo Peregrino, passo di questa laboriosa sensoal uita di anni sessantaotto, mese uno, & giorni duoi. Portato alla patria, fu honoratamente deposto nella chiesa Cathedrale, con tale inscrittione.

MEMORIÆ IACOBI CAVIC. V. C.
QVI VIXIT ANNIS. LXVIII. M. I. D. II.

VITA DEL CAVICEO

LEONAR. CAVICÆVS. FR. ET IOAN. FR. NEP. B. M.

Era il Caviceo di grāde, et retta statura, et decliue al maci lento: perilche era piu forte, et proportionalmēte piu rispondēte alla procerita p la grossezza dell'ossa, che per la mera corpolenza. La chioma era a lui dēsa, & crispa: benche nelli ultimi anni diuenisse caluo, e canuto. Li occhi nō molto grādi. Li supalij hirti, & torui gli aggiongeuano maesta, et decoro. Le guācie robiconde: & era colmo de hilarita p tutto il resto della faccia: era oltre cio p tutto il corpo candido, & hirsuto, non senza uenusta, pche era mondissimo, & coltissimo di cor po: il uestito sopra il grado suo splendido, & conspicuo: nel uiuere lauto, & parco, & in ogni attione sua magnanimo, & egregio: cōtentor dell'humane ricchezze, et sommo osseruato re de studiosi huomini, et odiator mirifico della digiuna insulsa plebe: pero non è uano, ne assordo a creder, che in formoso corpo habiti iniqua anima. Ilche el solennissimo Pittore delli humani effetti, descriuendo Thersite in tante maniere difforme, & incomposito, puoco si estese a dannar li peruersi, & improbi suoi costumi: conciosia, che dalla conanna sua presenza mostruosa non disageuolmente si puoteuano comprendere, p essere il Caviceo nostro anchora nelle risposte acuto, & grato egualmente a Prencipi, come ad huomini di essiguo censo, era da altri detto audace, & arrogante: noi lo appellauamo libero, & urbano, che è conueneuol uocabolo a preclari ingegni. Attento che la natura tutti li huomini ha prodotti di egual grado, se non quelli che p proprio ingegno, et uirtu assorgeno, et sagliono sopra li altri. Questi nel rude secolo e primi cunabuli del mondo alla indocile, & rozza moltitudine uenuti in ammiratione, et osseruāza, a puoco a puoco cominciq-

rono a dominar, sino che quel lodato uso conuertito, anci corrotto, in abuso, & ommisso ch'el piu degno imperasse, giusta la sentenza del Macedonio Alessandro, ottenne che per traduce, & successiō fussino li maggiori, & minori gradi: cosa cosi abbhomineuole come esitiosa: perche quel che alle uirtu è diuenuto per natural riuerenza, è deprauato, & degenerato in uitio: in modo che hoggi li iniqui signoreggiano e buoni: & li saocchi sono preposti a saggi, & bene instituiti animi: per colpa (credo) della traboccheuole, & ruinosa nequitia nostra, sempre decliue in la deteriore parte. Da questi argomenti forsi indotto il Caviceo, si faceua piu libero, & licentioso di quello che paresse ad altri conueniente: postbabiti li consueti rispetti, cosi a grandi huomini, come etiandio a minimi, & (come Girolamo dice) de niuno numero: per laqual cosa gliè imputato hauere in Vinegia prouocato l'ira del Prencipe: & certo quando anchor fusse stato in lui ueruno uestigio di elatione, seria peccato ignoscibile, & tollerabile (se peccato è la esistimation della uirtu) qual solo è apprezzata da chi la conosce: ne pero è a chi meglio sia cognita, che a chi la possede. Ma se questo commune uitio de Virtuosi ci offende, & ponge, douemo prestarsi tali, che non siamo da loro fastiditi, & contennuti: quale cosa non è pero da saggi Prencipi ascritta a uitio: perilche il Caviceo uiuendo a molti fu carissimo, & in prima a Ferrara ad Hercole da Este feliciassimo, et prudentissimo Duce, a cui gia essendogli interturbata la giurisdition da un grand'huomo, non fece segno di riuerenza, risguardandosi tuttauia intorno, et dimandando: Oue era el Prencipe. et esso dicendo: Non sono io el Prencipe? Al che egli rispose: Non sei tu, ma quel che impedisce la giurisdi

tione mia. Sorrise el Duca, ne uolse per lo aduenire che fusse molestato. In Verona presentatosi al Vescouo, & dimandato da lui: Che sappesse fare? Rispose: Che sappeua far le scarpe. & per essere il genitore suo Tonsore, sapperia parimente radere: & subito gli uolto le spalle, & indi partissi, illudendo alla insapida richiesta del Vescouo: quasi che altra cosa sappere, ne eserçir conuenga a Sacerdoti ch'el celebrare li diuini ufficij. Vn Giurisconsulto suo municipale difforme d'aspetto, & di fronte prostituta, importunamente gli chiedeua: Se Napoli era in Italia. Voltatosi alli circonstanti, disse: Questo huomo hebbe uno imperito depintore. Credetteno molti che alludesse alla mostruosa figura del Dottore: perilche uno gli dimando la causa. Rispose: Perche non ha pinto di naturale. Vno Archidiacono lo riprese, pche essendo di tenue patrimonio, era ditto hauer libri per cento libre. Quanto (disse) saria meglio hauere comprata una uigna. Alche rispose: La uigna conuenirsi a lui come indotto, & a nullo altro esercitio idoneo che lauorare uigne: ma li libri si conueniuano ad esso che li sappeua usare. Litigando nanti a lui duoi Procuratori di leuissima controuersia, con li astanti: Non pare a uoi (disse) che di questi l'uno molgia un Becco, l'altro gli suppona cristero? Ad un Sacerdote di quel numero, che in le publice concioni la popolare aura procacciano, elato, & gloriabondo, diceua: Che era primo, & solo in quella professione. Rispose: O padre: se uoi siete il primo, non siete solo: & se solo, non el primo. Parimente suoleua illudere alli curiosi, & a quelli che paiono a se medesimi sappienti, & si trouano insapientissimi. Ad uno che gli chiedeua: Chi era piu numero, o li uiui, o li morti. Rispose: Che erano piu li uiui: percio che li morti non erano. Vn'altro ricerca

ua per giuoco (perche non fu uerun'altro tra li huomini piu affabile, & faceto) dicendo: Se io abbruggiassi mille sassure di legne, quante libre di fumo ne usariano? perilche egli rispose: Tu peserai le ceneri, & quel che gli restera sera tutto fumo. Ad un'altro, che intempestiuamente lo prouocaua a disputatione delle cose inuisibili, come souente auiene ad alcuni, quali puoco curando di se medesimi, uanno inuestigando quelle cose, che in uerumo luoco si ritrouano, gli rispose: Et tu dimmi: che cosa sia quella, che non si uede? perche se non si uedesse, non seria. Hesitante lo interpellato, & essendo (come il prouerbio dice) tra il sacco, & il sasso, soggionse: E' uno cieco come sei tu, qual non gli uede, perche s'egli uedesse, non seria cieco: conciosia che se tu uedessi li tuoi rustici, & improbi costumi, & conoscessi te istesso, come comanda la littera Delphica, credo che non seresti qual io giudico: ma te sforzaresti essere altro huomo di quel che tu sei. Domandato che faceua uno triuiale, & ruuido Poeta, che componeua una grande opera uolgare. Egli rispose: Che si faceua una piramide de ignominia. Era nell'altrui diffetti linceo, & asperrimo censore: & in denominare altri secondo li costumi pronto: & haueua l'orecchia (come Persio dice) lauata di mordace aceto. Vno medico che haueua ruuido aspetto, & toruo, lo appellaua Procuste. Vn'altro opolento, ma sordido, & auaro, egli lo cognominaua Milone Hippatino. Vn'huomo imperioso & insolente, lo appellaua L'hasta di Ceneo. Vn grande, et inetto, lo chiamaua la Caliga di Massimino. Vn agreste, et senza il commun senso, Boetulo: perche cosi dicono li Greci quel sasso, che Saturno diuoro in uece di Gioue. In tal modo si hanno le cose, che al corpo, & alla effigie dell'huomo appartenno

gono, estimando molto piu durabile, & sempiterna statua, qual li costumi, & ingegno declarasse, si come li Pittori descriuere suogliono le imagini di molta gratia insigne, & notabili. Se ueruna particola gli resta inetta, & indegna, reputano piu conueniente l'ommetterla del tutto, che esprimerla. Cosi, perche nell'humane non sol diffiale, & impossibile giudicamo la uita dell'huomo da ogni parte pura, & integra puotere constare, se qualche honesto, & lodato atto ui si troua, quel si debbe descriuere: ma se per fortuna, o per necessita de tempi decade dalli clarissimi gesti, non se ricerca insignirlo con molta diligenza: anci quel medesimo diffetto de uirtu piu presto è giusto, & equo giudicare, che peccato di nequitia, sospinti dalla riuerenza dell'humana fragilita, qual niuno decoro gesto a somma, & assoluta uirtu perfettamente suol senza alcuna reprensione producere.

FINIS.

EPITAPHIVM IACOBI CAVICÆI EODEM ANSELMO AVTHORE.

Gradum o Viator siste, festines licet,
Dispendium fiet uię non maximum,
Cauicæus, ille inquam, ille cognitissimus,
Doctis homo q; probis q;, qui cursor uelut
Nunc lampada hancce tradidit uitæ tibi,
Effœtus annis, conderetur hoc solo,

Exul si amor, reduxq;, Germani & minæ,
Lupaq;, & Peregrinus sineret, & Cæsaris
Mœstæ urbium implorantium fide preces,
Quis ora, mille anhelant pectora,
Tot puluere iniecto iam abi, & dehinc, uocibus,
Hunc tot loquentem mortuum ne dixeris.

FRANCISCI MARII GRAPALDI HEXASTICON, IN PEREGRINUM CAVICÆUM.

Verus, & unus amor, ueriq; Cupidinis artes,
Discursus uarij hic, hic uariusq; labos,
Vna quies uero hic (merces meritissima) amori,
Hæc lege sollicitis uste cupidinibus,
Sisq; diu felix, milesq; infractus amoris,
Sit, non sit; si quis non amat in dubio est.

ANTONIUS CARPESANUS PARMEN. ART. ET MEDICINÆ DOCTOR.

Dum Venus hinc faculas iacit, hinc sua tela Cupido,
Excussit flammam Cypris, & arma puer,
Mirantur Cauicæe tui figmenta Libelli,
Blanditias, fecuas, nequitiam, & Veneres.
Tunc Venus huic operi flammas ego debeo dixit,
Et debent arcus tela Cupidinei.

EPITAPHIVM IACOBI CAVICÆI.

Huc flecte oculos pios Viator
Dijs est Manibus hic locus Iacobi
Sacer Cauicæi senis potenti
Lingua, & pectore, moribus uetustis,
Doctrina Latia, Attico lepore,
Tum rebus quoque strenui gerundis:
quies inter homines sibi coæuos
Viuenti est habitus, honor'que, amor'que,
At scriptis memores apud Nepotes,
Æternum sibi comparauit æuum.

CAPITOLO DE VIRTV.

CHi de saglir ad alto studia, & brama
Scriua questo per sempre in la memoria,
Chi semina uirtu, coglie oro, & fama.
Chi ottener cerca una perpetua gloria
Senza seruar delli Hercoli e costumi
Habbia pur sol di se stesso uittoria.
Chi uuol saglir a star nel ciel fra Numi
Non imiti Nerone, Crasso, o Mida,
Ma tenga sempre fisso in uirtu i lumi.
Colui sol è di se stesso homicida,
Che in otio il uiuer suo consumma, & spende
Et ragion lascia, e'l uitio uol per guida.
Vn lume acceso, un lume spento accende,

Vn cieco, un'altro cieco guida a morte,
Che luce non puo dar un che non splende.
Chi chiuse tiene alle uirtu le porte
Se stesso uccide, onde poi se ritroua
Sepolto, e uciso al fin di doppia morte.
Virtu come Phenice un huom rinuoua
Senza far nido in cinamomo, o in nardo,
Che in le fatiche sol si nutre, & coua.
Quel huom che al uiuer suo non ha riguardo
Corre precipitoso ai proprij danni
Veloce piu che non fa Tigre, o Pardo.
Correno l'hore nostre, i giorni, e glianni,
Corre il disir con la speranza insieme,
Et uola Amor con suoi usati inganni.
Chi sparge in campo sterile il buon seme,
L'opre sue perde, onde poi mesto in uano
Senza frutto si duol, sospira, & geme.
All'buomo si conuien d'hauer l'humano,
Che natural in uoi si uede Amore,
Lauando il uiso l'una, & l'altra mano.
Chi ama, teme, & serue di buon cuore,
Ne per tema abbandona il dato armento,
Che non fuggi mai Lupo il buon Pastore.
Quell'buomo che al mal far è sempre intento
Non si ricorda del furor celeste,
Qual poi punisce piu, quanto è piu lento.
Se al commun ben fusser le menti deste
Si come al proprio, non feriano parte,
Ne alcun si cuopriria dell'altrui ueste.
Non son sopra di noi Saturno, o Marte,

Liberi essendo, e indarno Astrologia
Pone l'influssi lor nelle sue carte.
O che pena crudel, atroce, & ria
A chi cade in miseria per suo errore
De ricordarsi, & dir: Questa fu mia.
Cresce uirtu nel Prencipe il splendore,
Adorna il ricco, e'l pouero notrisce,
Hor sia di seminarla ogn'huom cultore,
Se in corpo bel, piu nobile fiorisce.

FINIS.

IL REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF
GG HH II KK LL.

Tutti quaderni.

In Vinegia. Nelle Case de Pietro di Nicolini da
Sabbio. Ne gl'anni del Signore. M. D.
XXXVIII. A di. XXVI. di
Settembrio. Dominante l'Incli=
to Prencipe Andrea Gritti.